

Fonti per la Storia della Chiesa in Friuli

SERIE MEDIEVALE

17



LAURA PANI
VITTORIA MASUTTI

**GLI OBITUARI
DELLE CONFRATERNITE UDINESI
DEI FABBRI E DEGLI ALEMANNI**

Istituto Storico Italiano per il Medio Evo
Roma 2015

FONTI PER LA STORIA DELLA CHIESA IN FRIULI

SERIE MEDIEVALE

17

LAURA PANI
VITTORIA MASUTTI

GLI OBITUARI
DELLE CONFRATERNITE UDINESI
DEI FABBRI E DEGLI ALEMANNI



ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO

ROMA 2015

ISTITUTO PIO PASCHINI

FONTI PER LA STORIA
DELLA CHIESA IN FRIULI

SERIE MEDIEVALE

17



LAURA PANI
VITTORIA MASUTTI

GLI OBITUARI
DELLE CONFRATERNITE UDINESI
DEI FABBRI E DEGLI ALEMANNI



ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO
ROMA 2015

Opera pubblicata con il contributo di



FONDAZIONE
CRUP

Fonti per la
Storia della
Chiesa in Friuli
SERIE MEDIEVALE

Collana diretta da:
Cesare Scalon

Comitato scientifico:
Flavia De Vitt
Reinhard Härtel
Vittoria Masutti
Laura Pani
Cesare Scalon
Elisabetta Scarton
Peter Štih
Andrea Tilatti - Segretario

Coordinamento editoriale di *Egidio Scream*

© Istituto Pio Paschini per
la storia della Chiesa in Friuli
Via Treppo, 5/b
33100 Udine
Tel. 0432-414585
E-mail: info@istitutopiopaschini.org
www.istitutopiopaschini.org

ISBN 978-88-87948-39-4

Tutti i diritti riservati

PREMESSA

Con questo volume, il diciassettesimo della Serie medievale di “Fonti per la storia della Chiesa in Friuli” edito dall’Istituto Storico Italiano per il Medioevo, vedono finalmente la luce Gli obituari delle confraternite udinesi dei Fabbri e degli Alemanni: finalmente perché si tratta di due lavori che arrivano a compimento dopo una lunga e abbastanza sofferta gestazione. Ne sono autrici e curatrici al tempo stesso Laura Pani e Vittoria Masutti, docente presso l’Università di Udine e paleografa affermata anche in campo internazionale la prima, studiosa benemerita del Friuli medievale formatasi alla scuola padovana di Paolo Sambin la seconda. Il primo obiettivo del presente lavoro è quello di fornire l’edizione critica di due fonti conosciute come obituari o libri degli anniversari seguendo criteri editoriali già ampiamente condivisi dagli altri volumi della collana. Sul piano strettamente metodologico le edizioni sono corredate da un ampio apparato di note storiche, che aiutano a ricostruire la biografia dei personaggi ricordati di volta in volta. Trattandosi in massima parte di artigiani attivi a Udine tra XIV e XV secolo e non altrimenti noti – salvo poche eccezioni – nella vita politica o culturale della città, le notizie che li riguardano sono state desunte da fonti documentarie e archivistiche inedite, integrate dalle fonti edite disponibili che si vengono arricchendo di anno in anno grazie alle pubblicazioni promosse in particolare dall’Istituto Pio Paschini per la storia della Chiesa in Friuli. Chi ha un minimo di dimestichezza con le fonti friulane medievali sa che la storia della Chiesa aquileiese di questo periodo non è mai solo storia delle istituzioni ecclesiastiche o della religiosità popolare, ma anche storia politica, civile, culturale, economica dell’intero Friuli. Qui sta l’importanza di una collana che l’Istituto Paschini persegue con convinzione e continuità, pur sapendo di navigare spesso contro corrente.

Sono particolarmente grato alle due autrici, Laura Pani e Vittoria Masutti, per aver dedicato alla confraternite udinesi dei Fabbri e degli Alemanni parte del loro tempo mettendo a disposizione di questo lavoro le loro preziose competenze. Mi sento inoltre in obbligo di accomunare nel ringraziamento l’intero Comitato scientifico della collana a cominciare dal suo segretario Andrea Tilatti e dal curatore editoriale Egidio Screm.

Cesare Scalon

Presidente dell’Istituto Pio Paschini per la storia della Chiesa in Friuli

SOMMARIO

Sigle e abbreviazioni	pag. 11
Bibliografia	pag. 13

LAURA PANI

Il «libro dei benefattori» della confraternita udinese dei Fabbri di San Nicolò	pag. 29
1. <i>Introduzione, obiettivi, metodo</i>	pag. 33
2. <i>Il manoscritto (BCU, Fondo Ospedale, L)</i>	pag. 42
2.1 <i>Il nucleo originario del manoscritto</i>	pag. 44
2.2. <i>Le stratificazioni successive: cronologia, scriventi e loro cultura grafica</i>	pag. 51
2.2.1. <i>Il Trecento</i>	pag. 61
2.2.2. <i>Il Quattrocento</i>	pag. 104
2.2.3. <i>Il Cinquecento</i>	pag. 129
3. <i>Conclusioni</i>	pag. 136
4. <i>Criteri di edizione</i>	pag. 138
BCU, <i>Fondo Ospedale</i> , L	pag. 143

SOMMARIO

VITTORIA MASUTTI

L'obituario udinese degli Alemanni pag. 277

 1. *Il contesto storico* pag. 279

 2. *Il manoscritto* pag. 298

ACU, AOSMM, 835, ff. 1r-10v (= 252r-263v) pag. 301

Indice dei nomi di persona pag. 343

Indice dei mestieri e delle professioni pag. 357

SIGLE E ABBREVIAZIONI

ACU: UDINE, Archivio Capitolare

ACAQ: Archivio del Capitolo di Aquileia

ACM: Archivio Metropolitano di Udine

ACUD: Archivio del Capitolo di Udine

AOSMM: Archivio dell'Ospedale S. Maria della Misericordia

ASU: UDINE, Archivio di Stato

NA: Archivio notarile antico

BAU: UDINE, Biblioteca Arcivescovile

BCU: UDINE, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi'

ACA: Archivio comunale antico

FP: Fondo Principale

LP, I: Libro primo pergamene dal 1295 sin 1399 della fraterna di S. Nicolò di Rauscedo

LP, II: Libro secondo pergamene dal 1400 sin 1565 della fraterna di S. Nicolò di Rauscedo

a./aa.: anno, anni; b.: busta; f./ff.: foglio/fogli; fasc.: fascicolo; m.: mastro;
n./nn.: numero/numeri

BIBLIOGRAFIA

- ALTAN, *Precenico*: M.G.B. ALTAN, *Precenico. I cavalieri teutonici, le sue vicende e la sua comunità*, Udine 1992
- ARGENTIERI ZANETTI, *Stoffe di seta*: A. ARGENTIERI ZANETTI, *Le stoffe di seta a Pordenone*, in *Odorico da Pordenone dalle rive del Noncello al trono del Drago*, a cura di G. GANZER - G. BRUNETTIN, Pordenone 2003, pp. 112-137
- BACCIGA, *Gabriele da Cremona*: E. BACCIGA, *Gabriele di Enrigino da Cremona, notaio*, in *Nuovo Liruti 1*, pp. 349-352
- BARILLARI, *Ospedale vecchio*: D. BARILLARI, *L'ospedale vecchio di S. Maria della Misericordia dei battuti in Udine*, «Sot la nape», 34/3 (1982), pp. 17-29
- BARTOLINI - BERGAMINI - SERENI, *Raccontare Udine*: E. BARTOLINI - G. BERGAMINI - L. SERENI, *Raccontare Udine: vicende di case e palazzi*, Udine 1983
- BATTISTELLA, *Speziali e spezierie*: A. BATTISTELLA, *Speziali e spezierie della vecchia Udine*, «La Panarie», 8 (1931), pp. 94-99
- BATTISTELLA, *Udine nel secolo XVI*: A. BATTISTELLA, *Udine nel secolo XVI*, Udine 1932 (Biblioteca storica della antica e nuova Italia, 126) [= Bologna 1976]
- BELLONI - POZZA, *Sei testi veneti*: G. BELLONI - M. POZZA, *Sei testi veneti antichi*, Roma 1987 (Materiali e ricerche. Nuova serie, 3)
- BELTRAMINI, *Catapan di Codroipo*: M. BELTRAMINI, *Il catapan di Codroipo (1551)*, Udine 2007 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, 10)
- BELTRAMINI, *Obituario di Tricesimo*: *L'obituario di Tricesimo*, a cura di M. BELTRAMINI, Udine 2004 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, 7)
- BELTRAMINI - DE VITT, *Catapan di Pagnacco*: M. BELTRAMINI - F. DE VITT, *I catapan di Pagnacco (1318-1589)*, Roma 2012 (Fonti per la Storia della Chiesa in Friuli. Serie medievale, 13)

- BELTRAMINI - DE VITT, *Catapan di Santa Margherita*: M. BELTRAMINI - F. DE VITT, *Il catapan di Santa Margherita del Gruagno (1398-1582)*, Roma 2014 (Fonti per la Storia della Chiesa in Friuli. Serie medievale, 16)
- BODGAN, *Schiavoni di San Gerolamo*: J. BODGAN, *I caritatevoli Schiavoni di San Gerolamo*, «Osservatore romano», 5 aprile 2009, p. 5
- BORTOLAMI, *Nationes universitarie*: S. BORTOLAMI, *Le "nationes" universitarie medioevali di Padova: comunità forestiere o realtà sovranazionali?*, in *Comunità forestiere e "nationes" nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di G. PETTI BALBI, Napoli 2001 (Europa mediterranea. Quaderni, 19), pp. 41-65
- BRAUNSTEIN, *Ospiti del Fondaco*: P.H. BRAUNSTEIN, *Immagini di un'identità collettiva: gli ospiti del Fondaco dei Tedeschi a Venezia (secoli XII-XVII)*, in *Sistema di rapporti ed élites economiche in Europa (secoli XII-XVII)*, a cura di M. DEL TREPPO, Napoli 1994 (Europa mediterranea. Quaderni, 8), pp. 63-69
- BRUNETTIN, *Bertrando di Saint-Geniès*: G. BRUNETTIN, *Bertrando di Saint-Geniès patriarca di Aquileia (1334-1350)*, Spoleto 2004 (Istituzioni e società, 6)
- BRUNETTIN, *Gubertino*: G. BRUNETTIN, *I protocolli della cancelleria patriarcale del 1341 e del 1343 di Gubertino da Novate*, Udine 2001 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, 4)
- CAMELI, *Meglioranza da Thiene*: M. CAMELI, *Registri e imbreviature di Meglioranza da Thiene, notaio dei Patriarchi di Aquileia (1304-1313, 1321?-1323, 1324?-1334)*, Roma 2009 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli. Serie medievale, 8)
- CAPITANIO, *Catapan di San Lorenzo*: *Il Catapàn di San Lorenzo di Sedegliano*, a cura di E. CAPITANIO, Sedegliano 2001
- CARACCI, *Ospedali*: P. CARACCI, *Ospedali, confraternite e assistenza sanitaria nell'antica comunità udinese (secoli XII-XVI)*, in M.G.B. ALTAN e altri, *Storia della solidarietà in Friuli*, Milano 1987, pp. 23-37
- CARGNELUTTI, *Borghi*: L. CARGNELUTTI, *I borghi e la città. Organizzazioni vicinali e associative in Udine, secoli XIV-XVIII*, Udine 1992
- CARGNELUTTI, *Confraternite di forestieri*: L. CARGNELUTTI, *Confraternite di "forestieri" tedeschi e slavi a Udine tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Artisti in viaggio 1450-1600. Presenze foreste in Friuli Venezia Giulia*, a cura di M.P. FRATTOLIN, Udine 2004, pp. 99-114

- CARGNELUTTI, *Evoluzione istituzionale*: L. CARGNELUTTI, *L'evoluzione istituzionale*, in *Ospitalità sanitaria in Udine. Dalle origini all'ospedale della città, secoli XIV-XVIII*, a cura di L. MORASSI, Udine 1989, pp. 77-131
- CARGNELUTTI, *Savorgnan*: L. CARGNELUTTI, *I Savorgnan e la città di Udine: il patrimonio fondiario*, in *I Savorgnan e la Patria del Friuli dal XIII al XVIII secolo*, Udine 1984, pp. 59-70
- CASADIO, *Attività udinese*: P. CASADIO, *L'attività udinese di Vitale da Bologna*, in *Artisti in viaggio 1300-1450. Presenze foreste in Friuli Venezia Giulia*, a cura di M.P. FRATTOLIN, Udine 2003, pp. 33-53
- CASADIO, *Vitale a Udine*: P. CASADIO, *Vitale da Bologna a Udine*, in *Itinerari di Vitale da Bologna. Affreschi a Udine e a Pomposa*. Scritti di C. GNUDI e di P. CASADIO (Bologna, San Giorgio in Poggiale, 29 settembre - 11 novembre 1990), [s. l.] 1990, pp. 49-88
- CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva*: E. CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Roma 1988
- CASAMASSIMA, *Trattati*: E. CASAMASSIMA, *Trattati di scrittura del Cinquecento italiano*, Milano 1966
- CASARSA, *Cimbriaco*: L. CASARSA, *Emiliano, Giovanni Stefano detto il Cimbriaco, rettore di scuola*, in *Nuovo Liruti 2*, pp. 1014-1018
- CASARSA, *Giovanni da Spilimbergo*: L. CASARSA, *Giovanni da Spilimbergo, umanista*, in *Nuovo Liruti 2*, pp. 1280-1288
- CASELLA, *Tristano Savorgnan*: L. CASELLA, *Savorgnan Tristano, uomo politico*, in *Nuovo Liruti 2*, pp. 2274-2283
- CAVAZZA, *Paolo Santonino*: S. CAVAZZA, *Santonino Paolo, cancelliere patriarcale*, in *Nuovo Liruti 2*, pp. 2227-2230
- CECCHERINI, *Canzoniere Vaticano*: I. CECCHERINI, *La cultura grafica dei copisti del Canzoniere Vaticano latino 3793*, in *Storia della scrittura e altre storie*, a cura di D. BIANCONI, Supplemento n. 29 a «Bollettino dei classici» (2014), pp. 263-282
- CECCHERINI, *Genesi*: I. CECCHERINI, *La genesi della scrittura mercantesca*, in *Régionalisme et Internationalisme. Problèmes de Paléographie et de Codicologie du Moyen Âge*. Actes du XV^e Colloque du Comité International de Paléographie latine (Vienne, 13-17 septembre 2005), éd. par O. KRESTEN - F. LACKNER, Wien 2008 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse. Denkschriften,

364. Veröffentlichungen der Kommission für Schrift- und Buchwesen des Mittelalters, Reihe IV, 5), pp. 123-137
- CECCHERINI, *Merchants and notaries*: I. CECCHERINI, *Merchants and Notaries: Stylistic Movements in Italian Cursive Scripts*, «Manuscripta», 53/2 (2009), pp. 239-283
- CECCHERINI, *Scritture dei notai e dei mercanti*: I. CECCHERINI, *Le scritture dei notai e dei mercanti a Firenze tra Duecento e Trecento: unità, varietà, stile*, «Medioevo e Rinascimento», 24 [n.s. 21] (2010), pp. 29-68
- CECCHERINI, *Teaching*: CECCHERINI, *Teaching, function and social diffusion of writing in thirteenth- and fourteenth-century Florence*, in *Teaching Writing, Learning to Write*. Proceedings of the XVIth Colloquium of the Comité International de Paléographie Latine (The Institute of English Studies - University of London, 2-5 September 2008), ed. P.R. ROBINSON, London 2010, pp. 177-192
- CECCHERINI, *Tradition cursive et style*: I. CECCHERINI, *Tradition cursive et style dans l'écriture des notaires florentins (v. 1250-v. 1350)*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», 165 (2007), pp. 167-185
- CENCETTI, *Lineamenti*: G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina. Dalle lezioni di paleografia (Bologna, a.a. 1953-54)*, ristampa a cura di G. GUERRINI FERRI, con indici e aggiornamento bibliografico, Bologna 1997
- CHERUBINI, *Cultura grafica*: P. CHERUBINI, *Cultura grafica a Roma all'epoca di Niccolò V*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*. Atti del Convegno internazionale di studi (Sarzana, 8-10 ottobre 1998), a cura di F. BONATTI - A. MANFREDI, Città del Vaticano 2000 (Studi e testi, 397), pp. 157-195
- CHERUBINI, *Frammenti di quaderni*: P. CHERUBINI, *Frammenti di quaderni di scuola d'area umbra alla fine del secolo XV*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 76 (1996), pp. 219-252
- CHERUBINI, *Mercantesca romana*: P. CHERUBINI, *Mercantesca romana / mercantesca a Roma?*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 101 (1997-98), pp. 333-387
- CHERUBINI - PRATESI, *Paleografia latina*: P. CHERUBINI - A. PRATESI, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010 (Littera antiqua, 16)
- CHIFFOLEAU, *Usage obsessionnel*: A. CHIFFOLEAU, *Sur l'usage obsessionnel de la messe pour les morts à la fin du moyen âge*, in *Faire croire. Modalité*

- de la diffusion et de la réception des messages religieux du XII^e au XV^e siècle*. Actes de la table ronde de Rome (22-23 juin 1979), Roma 1981 (Publications de l'École française de Rome, 51), pp. 235-256
- CIARALLI, *Annotazioni paleografiche*: A. CIARALLI, *Annotazioni paleografiche alle 'Note dorsali veneziane del Duecento'*, in V. FORMENTIN, *Il mercante veneziano del Duecento tra latino e volgare: alcuni testi esemplari, con annotazioni paleografiche di A. Ciaralli*, «Studi linguistici italiani», 41 (2015), pp. 3-53
- CIERZNIAKOWSKI, *Cavalieri teutonici nella Marca Trevigiana*: P. CIERZNIAKOWSKI, *Origine, sviluppo territoriale e amministrativo dell'Ordine dei Cavalieri Teutonici in Lombardia e nella Marca Trevigiana (1208-1325)*, «Studi e fonti del medioevo vicentino e veneto», 1 (2002), pp. 53-70
- COGO, *Sottomissione*: G. COGO, *La sottomissione del Friuli al dominio della Repubblica veneta (1418-1420) con nuovi documenti (1)*, «Atti della Accademia di Udine», ser. 3^a, 3 (1895-96), pp. 95-146
- COLETTI, *Maestro dei Padiglioni*: L. COLETTI, *Il «Maestro dei Padiglioni»*, in *Miscellanea di storia dell'arte in onore di Igino Benvenuto Supino*, Firenze 1933, pp. 211-228
- CORGNALI, *Testi friulani*: G.B. CORGNALI, *Testi friulani. I*, «Ce fastu?» 13 (1937), pp. 6-15 [ristampato in *Testi friulani raccolti da G.B. Corgnali*, a cura di G. PERUSINI, «Ce fastu?», 41-43 (1965-67), pp. 142-152]
- CORSI MERCATANTI, *Documenti tedeschi*: G. CORSI MERCATANTI, *Documenti tedeschi per servire allo studio di una confraternita friulana: sec. XV*, «Quaderni utinensi», 11-12 (1991), pp. 89-106
- Cramars. Cramars. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in Età moderna*. Atti del convegno internazionale (Tolmezzo, 8, 9 e 10 novembre 1996), a cura di G. FERIGO - A. FORNASIN, Udine 1997
- D'ARONCO, *Manoscritto 58*: M.A. D'ARONCO, *Il ms. 58 dell'Archivio Capitolare di Udine*, «Memorie storiche forogiuliesi», 59 (1979), pp. 153-158
- DAVIDE, *Lombardi in Friuli*: M. DAVIDE, *Lombardi in Friuli. Per la storia delle migrazioni interne nell'Italia del Trecento*, Trieste 2008 (Studi, 2)
- DE BIASIO, *Confraternite e vita sociale*: L. DE BIASIO, *Confraternite e vita sociale a Udine fra Quattro e Cinquecento. Note storiche sulla fraterna del «Sacramento»*, in M.G.B. ALTAN e altri, *Storia della solidarietà in Friuli*, Milano 1987, pp. 73-99

- DE BIASIO, *Dalle confraternite agli ospedali*: L. DE BIASIO, *Dalle confraternite agli ospedali*, in *Ospitalità sanitaria in Udine. Dalle origini all'ospedale della città, secoli XIV-XVIII*, a cura di L. MORASSI, Udine 1989, pp. 57-75
- DE BIASIO, *Slavi e Tedeschi*: L. DE BIASIO, *Slavi e Tedeschi nelle confraternite etniche udinesi tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Udin. Mil agn tal cûr dal Friûl*. 60ⁿ Congres (25 di setembar 1983), a cura di G.C. MENIS, Udine 1983, II, pp. 383-393
- DE SANDRE GASPARINI, *Statuti: Statuti di confraternite religiose di Padova nel medio evo*. Testi, studio introduttivo, cenni storici a cura di G. DE SANDRE GASPARINI, Padova 1974 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 6)
- DEGRASSI, *Economia del tardo medioevo*: D. DEGRASSI, *L'economia del tardo medioevo*, in P. CAMMAROSANO - F. DE VITT - D. DEGRASSI, *Il medioevo*, a cura di P. CAMMAROSANO, Udine 1988 (Storia della società friulana. Sezione studi e testi), pp. 269-435
- DEL BASSO, *Manoscritti datati*: G.M. DEL BASSO, *Manoscritti in scrittura latina in biblioteche friulane datati o databili*, Udine 1986
- DEL GOBBO, *Prime vicende*: G. DEL GOBBO, *Le prime vicende costruttive del duomo di Udine, secoli XIII-XIV*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Conservazione dei Beni culturali (relatore G. Trevisan), a.a. 2001-02
- DELLA PORTA, *Toponomastica*: G.B. DELLA PORTA, *Toponomastica storica della città e del comune di Udine*, nuova ed. a cura di L. SERENI, con note linguistiche di G. FRAU, Udine 1991
- DELLA PORTA - MASUTTI, *Case*: G.B. DELLA PORTA, *Memorie su le antiche case di Udine*, a cura di V. MASUTTI, Udine 1987
- DELLA PORTA, *Index notariorum*: G.B. DELLA PORTA, *Index notariorum patriae Fori Iulii*, BCU, FP, 3849
- DI PRAMPERO, *Statuto dei cimatori*: A. DI PRAMPERO, *Statuto dei cimatori di panni in Udine. 1453* (Nozze Sella - Giacomelli), Udine 1880
- DU CANGE, *Glossarium*: C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, I-VIII, Niort 1883-1887
- FABRIS, *Ancora sui manoscritti*: G. FABRIS, *Ancora sui manoscritti dell'Ospedale*, «Bollettino della civica Biblioteca e del Museo», 1 (1907), pp. 104-107

- FABRIS, *Statuti*: G. FABRIS, *Statuti di antiche confraternite udinesi presso l'archivio del civico Ospedale*, «Bollettino della civica Biblioteca e del Museo», 1 (1907), pp. 48-56
- FERRO, *Dizionario*: M.F. FERRO, *Dizionario del diritto comune e veneto che contiene le leggi civili, canoniche e criminali, i principi del ius naturale di politica, di commercio con soggetti di storia civile romana e veneta*, Venezia 1845-1847 (= Padova 2007, a cura di S. GASPARINI)
- FRANGIPANI, *Mineralizzazione*: E. FRANGIPANI, *La mineralizzazione del monte Avanza*, «Studi trentini di scienze naturali. Acta geologica», 81 (2004), pp. 47-51
- FRAU, *Toponomastica di Aquileia*: G. FRAU, *La toponomastica del comune di Aquileia*, Udine 1968
- GAZZINI, *Confraternite/corporazioni*: M. GAZZINI, *Confraternite/corporazioni: i volti molteplici della schola medioevale*, in *Corpi, "fraternità", mestieri nella storia della società europea*. Atti del Convegno (Trento, 30 maggio - 1 giugno 1996), a cura di D. ZARDIN, Roma 1998 (Quaderni di Cheiron, 7), pp. 51-71
- GHIGNOLI, *Scrittura e scritture*: A. GHIGNOLI, *Scrittura e scritture del notariato "comunale": casi toscani in ricerche recenti*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomatica comunale di Pietro Torelli*. Atti delle giornate di studi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011), a cura di G. GARDONI - I. LAZZARINI, Roma 2013 (Istituto storico italiano per il Medio Evo. Nuovi studi storici, 93), pp. 313-332
- GANESINI, *Camerari: I quaderni dei camerari del Comune di Udine, 1. La cameraria di Maffeo di Aquileia (1348-49)*, a cura di R. GIANESINI, con presentazione di C. SCALON, Udine 1991 (Quaderni della Biblioteca Comunale «V. Joppi». Fonti e documenti)
- GIANFERRARA - MAJERON, *Udine*: M. GIANFERRARA - O. MAJERON, *Udine. Biblioteca Comunale «Vincenzo Joppi»: Fondo Principale, Joppi, Ospedale civile di S. Maria della Misericordia*, in *Catalogo di manoscritti filosofici di biblioteche italiane*, V, Cesena, Cremona, Lucca, S. Daniele del Friuli, Teramo, Terni, Trapani, Udine, Firenze 1985, pp. 277-308
- GIANNI, *Gaudiolo da San Vito*: L. GIANNI, *Fragmenta disiecta di Gaudiolo da San Vito al Tagliamento, scriba patriarcale (1360-1378)*, Roma 2010 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli. Serie medievale, 10)
- GIANNI, *Pietro dell'Oca*: L. GIANNI, *Le note di Pietro dell'Oca da Reggio Emilia (1360-1375). Con un frammento del notaio Pietro da Fosdinovo*

- (1375-1376), Roma 2006 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli. Serie medievale, 2)
- GILISSEN, *L'expertise des écritures médiévales. Recherche d'une méthode avec application à un manuscrit du XI^e siècle: le Lectionnaire de Lobbes, codex Bruxellensis 18018*, Gand 1973
- GIRGENSHON, *Ludovico di Teck*: D. GIRGENSOHN, *Teck (di) Ludovico, patriarca di Aquileia*, in *Nuovo Liruti 1*, pp. 811-821
- GOI - BERGAMINI, *Argentieri e orafi: Ori e tesori d'Europa. Dizionario degli argentieri e degli orafi del Friuli-Venezia Giulia*, a cura di P. GOI - G. BERGAMINI, Udine 1992
- GRIGGIO, *Civiltà letteraria del Friuli*: C. GRIGGIO, *Civiltà letteraria del Friuli*, in *Nuovo Liruti 2*, pp. 89-150
- HÄRTEL, *Friuli come ponte*: R. HÄRTEL, *Il Friuli come ponte fra Nord e Sud*, in *Comunicazione e mobilità nel Medioevo. Incontri fra il Sud e il Centro dell'Europa (secoli XI-XIV)*, a cura di S. DE RACHEWILTZ - J. RIEDMANN, Bologna 1997 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno, 48), pp. 495-518
- HUYGHEBAERT, *Documents nécrologiques*: N. HUYGHEBAERT, *Les documents nécrologiques*, Turnhout 1972 (Typologie des sources du Moyen Âge occidental, 4)
- JOPPI, *Contributo*: V. JOPPI, *Contributo quarto ed ultimo alla storia dell'arte nel Friuli ed alla vita dei pittori, intagliatori, scultori, architetti ed orefici friulani dal XIV al XVIII secolo*, Venezia 1894 (Miscellanea pubblicata dalla R. Deputazione veneta di Storia patria, ser. IV, appendice al vol. XII)
- JOPPI, *Libri liturgici*: V. JOPPI, *De' libri liturgici a stampa della Chiesa d'Aquileia*, estratto da «Archivio veneto», 31 (1886), pp. 1-49
- JOPPI, *Udine prima del 1425*: V. JOPPI, *Udine prima del 1425*, in *Statuti e ordinamenti del comune di Udine*, Udine 1898, pp. I-XXII
- KELLENBENZ, *Élites*: H. KELLENBENZ, *Le élites a Ratisbona, Norimberga e Augusta nel tardo Medioevo e nella prima età moderna*, in *Sistema di rapporti ed élites economiche in Europa (secoli XII-XVII)*, a cura di M. DEL TREPO, Napoli 1994 (Europa mediterranea. Quaderni, 8), pp. 293-321
- LAZZARINI, *Famiglia Andriotti*: A. LAZZARINI, *Della famiglia Andriotti di Udine* (Nozze Falomo - Croattini), Udine [1901]
- LE GOFF, *Nascita del Purgatorio*: J. LE GOFF, *La nascita del Purgatorio*, Torino 1982 (Biblioteca di cultura storica, 147)

- LEMAITRE, *Libri dei vivi e libri dei morti*: J.-L. LEMAITRE, *Libri dei vivi e libri dei morti*, in *Lo spazio letterario del medioevo. 1. Il medioevo latino*, III, *La ricezione del testo*, Roma 1995, pp. 633-659
- LEMAITRE, *Mourir à Saint-Martial*: J.-L. LEMAITRE, *Mourir à Saint-Martial. La commémoration des morts et les obituaires à Saint-Martial de Limoges du XI^e au XIII^e siècle*, Paris 1989
- LOSCHI, *Statuto*: G. LOSCHI, *Statuto di una confraternita di Tedeschi a Udine*, Udine 1895
- LUCCHI, *Leggere, scrivere e abbaco*: P. LUCCHI, *Leggere, scrivere e abbaco: l'istruzione elementare agli inizi dell'età moderna*, in *Scienze, credenze occulte, livelli di cultura*. Convegno internazionale di Studi (Firenze, 26-30 giugno 1980), Firenze 1982, pp. 101-119
- MAINONI, *Nazione che non c'è*: P. MAINONI, *La nazione che non c'è: i Tedeschi a Milano e a Como fra Tre e Quattrocento*, in *Comunità forestiere e "nationes" nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di G. PETTI BALBI, Napoli 2001 (Europa mediterranea. Quaderni, 19), pp. 201-228
- MANFREDI, *Ludovico Trevisan*: A. MANFREDI, *Trevisan Ludovico, patriarca d'Aquileia e umanista*, in *Nuovo Liruti 2*, pp. 2507-2515
- MANTICA, *Statuto dei sartori*: N. MANTICA, *Statuto della fraternita dei sartori in Udine. 1443* (Nozze Schiavi - Bressanutti), Udine 1884
- MARINI, *Scuola di Tolmezzo*: R. MARINI, *La scuola di Tolmezzo*, Padova 1942
- MASUTTI, *Giacomo Porgari*: V. MASUTTI, *Porgari Giacomo e Nicolò da Lubiana, appaltatori di zecca*, in *Nuovo Liruti 1*, pp. 696-697
- MASUTTI, *In Cortina*: V. MASUTTI, *In Cortina "in capite burgi Feni"*, in *Casa Beltrame in Udine. Storia di una farmacia*, Udine 2004, pp. 30-71
- MASUTTI, *Orefici*: V. MASUTTI, *Gli orefici di via Mercatovecchio nella prima metà del Quattrocento*, «Quaderni della F.A.C.E.», 54 (gennaio-giugno 1979), pp. 23-27
- MASUTTI, *Zecca*: V. MASUTTI, *La zecca dei patriarchi di Aquileia. Uomini ed eventi dell'ultimo ventennio (1400-1420)*, Udine 2000 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, 3)
- MIOTTI, *Gastaldie*: T. MIOTTI, *Gastaldie e giurisdizioni del Friuli centrale*, Udine s. d. (Castelli del Friuli, 2)
- MORO, *Carte*: *Carte dell'Archivio Capitolare di Udine. 1. (1282-1340)*, a cura di C. MORO, Udine 1991 (Università degli Studi di Udine. Istituto di Storia, 25. *Monumenta Ecclesiae Utinensis*, 1)

- MORO, *Visitatio*: C. MORO, *Visitatio ecclesie capituli Utinensis (1346)*, Udine 1994 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, 2)
- NAVARRINI, *Archivio*: R. NAVARRINI, *L'archivio della fraterna dei fabbri di Udine*, in *Memor fui dierum antiquorum. Studi in memoria di Luigi De Biasio*, a cura di P.C. IOLY ZORATTINI - A.M. CAPRONI, con la collaborazione di A. Stefanutti, Udine 1995, pp. 301-313
- Necrologium monasterii Rosacensis: Necrologium monasterii Rosacensis*, a cura di V. JOPPI, «Archiv für vaterländische Geschichte und Topographie», 25 (1900), pp. 1-23
- NICOLAJ, *Lezioni*: G. NICOLAJ, *Lezioni di Diplomatica generale. I. Istituzioni*, Roma 2007
- NIERMEYER, *Lexicon*: J.F. NIERMEYER, *Mediae Latinitatis Lexicon minus*, Leiden 2002²
- Nuovo Liruti 1: Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani, 1. Il Medioevo*, a cura di C. SCALON, Udine 2006
- Nuovo Liruti 2: Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani, 2. L'età veneta*, a cura di C. SCALON - C. GRIGGIO - U. ROZZO, Udine 2009
- PASCHINI, *Storia del Friuli*: P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, Udine 1990⁴
- PASCHINI, *Vie commerciali*: P. PASCHINI, *Le vie commerciali alpine del Friuli nel medio evo*, «Memorie storiche foroguliesi», 20 (1924), pp. 123-135
- Patriarchi: Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa Centrale*, a cura di S. TAVANO - G. BERGAMINI, Milano 2000
- PATTERSON ŠEVČENKO, *San Nicola*: N. PATTERSON ŠEVČENKO, *San Nicola nell'arte bizantina*, in *San Nicola. Splendori d'arte d'Oriente e d'Occidente*, a cura di M. BACCI, Milano 2006, pp. 61-70
- PELLIN, *Necrologi di San Pietro*: E. PELLIN, *I necrologi del capitolo di San Pietro in Carnia (1287-1789)*, Roma 2012 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli dell'Istituto Pio Paschini. Serie medievale, 12)
- PERESSOTTI, *Breviario di San Daniele*: G. PERESSOTTI, *Un importante libro liturgico: il breviario di San Daniele*, in *Antiqua habita consuetudine. Contributo per una storia della musica liturgica del Patriarcato di Aquileia*. Atti del colloquio internazionale (Portogruaro, 20 ottobre 2001), a cura di L. CRISTANTE, Trieste 2004, pp. 43-74
- PERESSOTTI, *Missale: Missale Aquileyensis Ecclesie (1517)*. Edizione anastatica, introduzione e appendice a cura di G. PERESSOTTI, presentazione di M. SODI, Città del Vaticano - Udine 2007

- PESCE, *Ludovico Barbo*: L. PESCE, *Ludovico Barbo vescovo di Treviso (1437-1443). Cura pastorale - Riforma della Chiesa - Spiritualità*, Padova 1969 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 9)
- PETRICIG, *Valli del Natisone*: P. PETRICIG, *Valli del Natisone. Nediške doline: ambiente, cultura materiale, arte, tradizioni popolari, lingua, storia*, San Pietro al Natisone 2000
- PETRUCCI, *Breve storia*: A. PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, Roma 1992
- PETRUCCI, *Fatti protomercanteschi*: A. PETRUCCI, *Fatti protomercanteschi, «Scrittura e civiltà»*, 25 (2001), pp. 167-176
- PETRUCCI, *Funzione della scrittura*: A. PETRUCCI, *Funzione della scrittura e terminologia paleografica*, in *Palaeographica, Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, Roma 1979 (Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 139), pp. 3-30
- PETRUCCI, *Maddalena pizzicarola*: A. PETRUCCI, *Scrittura, alfabetismo ed educazione grafica nella Roma del primo Cinquecento: da un libretto di conti di Maddalena pizzicarola in Trastevere*, «Scrittura e civiltà», 2 (1978), pp. 163-207
- PETRUCCI, *Per la storia dell'alfabetismo*: A. PETRUCCI, *Per la storia dell'alfabetismo e della cultura scrutta: metodi - materiali - quesiti*, «Quaderni storici», 38 (1978), pp. 451-465
- PETRUCCI, *Ricordanze*: *Il libro di ricordanze dei Corsini (1362-1457)*, a cura di A. PETRUCCI, Roma 1965 (Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano per il Medio Evo, 100)
- PETRUCCI, *Storia e geografia*: A. PETRUCCI, *Storia e geografia delle culture scritte*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, II, *L'età moderna*, Torino 1988, pp. 1193-1292
- PICCINI, *Lessico*: D. PICCINI, *Lessico latino medievale in Friuli*, Udine 2006
- RADASSAO, *Confraternita di San Cristoforo*: R. RADASSAO, *La confraternita di San Cristoforo a Udine e i suoi artisti*, «Ce fastu?», 76/1 (2000), pp. 121-136
- RIBIS, *Catapan di Rizzolo*: G. RIBIS, *Il catapan di Rizzolo in Friuli (1307-1610)*, Udine 2002 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, 6)
- RIEDMANN, *Vie di comunicazione*: J. RIEDMANN, *Vie di comunicazione, mezzi di trasporto*, in *Comunicazione e mobilità nel Medioevo. Incontri fra il Sud e il Centro dell'Europa (secoli XI-XIV)*, a cura di S. DE RACHEWILTZ - J. RIEDMANN, Bologna 1997 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno, 48), pp. 109-134

- SANDRI, *Stranieri nella Firenze del Quattrocento*: L. SANDRI, *Stranieri e forestieri nella Firenze del Quattrocento attraverso i libri di ricordi e di entrata e uscita degli ospedali cittadini*, in *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali*. Atti del seminario internazionale di studio (Bagno a Ripoli [Firenze], 4-8 giugno 1984), Firenze 1988 (Quaderni di storia urbana e rurale, 9), pp. 149-161
- Sappada/Plodn: *Sappada/Plodn. Identità culturale di un'isola linguistica alle sorgenti del Piave*, a cura di A. PERATONER - D. ISABELLA, con la collaborazione di M. BENEDETTI, Udine s.a.
- SAVORGNAN, *Genealogia*: R. SAVORGNAN, *Genealogia dei Savorgnan*, Buja 2006
- SBRIZIOLO, *Per la storia*: L. SBRIZIOLO, *Per la storia delle confraternite veneziane: dalle deliberazioni miste (1310-1476) del Consiglio dei dieci. Le scuole dei battuti*, in *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman*, II, Padova 1970 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 16), pp. 715-763
- SCALON, *Libri degli anniversari*: C. SCALON, *I libri degli anniversari di Cividale del Friuli*, I-II, Roma 2008 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli. Serie medievale, 5-6)
- SCALON, *Membra disiecta*: C. SCALON, *Libri, scuole e cultura nel Friuli medioevale. «Membra disiecta» dell'Archivio di Stato di Udine*, Padova 1987 (Medioevo e Umanesimo, 65)
- SCALON, *Necrologium Aquileiense*: *Necrologium Aquileiense*, a cura di C. SCALON, Udine 1982 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, 1)
- SCALON, *Produzione e fruizione*: C. SCALON, *Produzione e fruizione del libro nel basso medioevo. Il caso Friuli*, Padova 1995 (Medioevo e Umanesimo, 88)
- SCHULZ, *Artigiani tedeschi*: K. SCHULZ, *Artigiani tedeschi in Italia*, in *Comunicazione e mobilità nel Medioevo. Incontri fra il Sud e il Centro dell'Europa (secoli XI-XIV)*, a cura di S. DE RACHEWILTZ - J. RIEDMANN, Bologna 1997 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno, 48), pp. 197-228
- SCREM, *Legno protagonista*: E. SCREM, *Il legno è stato protagonista, per secoli, dell'economia della Valle d'Incaroio. Memorie su una tecnica di trasporto del legname ormai scomparsa: la fluitazione*, «Sot la nape», Supplemento al n. 59/1 (2007), pp. 79-88
- SELLA, *Glossario*: P. SELLA, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa - Veneto - Abruzzi*, Città del Vaticano 1944 (Studi e testi, 109)

- SIGNORINI, *Alfabetizzazione*: M. SIGNORINI, *Alfabetizzazione nella Roma municipale: l'archivio Frangipane (1468-1500)*, «Scrittura e civiltà», 18 (1994), pp. 281-307
- SIGNORINI, *Apprendimento della scrittura*: M. SIGNORINI, *Osservazioni paleografiche sull'apprendimento della scrittura in ambiente ecclesiastico. Alcuni esempi in latino e in volgare*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno di studio (Fermo, 17-19 settembre 1997), a cura di G. AVARUCCI - R.M. BORRACCINI VERDUCCI - G. BORRI, Spoleto 1999 (Studi e ricerche, 1), pp. 263-283
- SIMONSFELD, *Deutsche Colonie zu Treviso*: H. SIMONSFELD, *Eine deutsche Colonie zu Treviso im späteren Mittelalter*, München 1890
- SIMONSFELD, *Fondaco dei Tedeschi in Venedig*: H. SIMONSFELD, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig und die Deutsch-Venetianischen Handelsbeziehungen. Quellen und Forschungen*, Stuttgart 1887
- SIST, *Catapan di San Giovanni di Casarsa*: P. SIST, *I catapan di San Giovanni di Casarsa (secoli XIV-XVIII)*, Roma 2010 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli. Serie medievale, 11)
- SKERL DEL CONTE, *Aggiornamenti*: S. SKERL DEL CONTE, *Aggiornamenti su Vitale da Bologna e i suoi seguaci in Friuli*, in *Gotika v Sloveniji - Gotik in Slovenien - Il gotico in Slovenia. Nastajanje kulturnega prostora med Alpami, Panonijo in Jadranom - Vom Werden des Kulturraums zwischen Alpen, Pannonien und Adria - La formazione dello spazio culturale tra le Alpi, la Pannonia e l'Adriatico*. Atti mednarodnega simpozija (Ljubljana, Narodna galerija, 20.-22. oktober 1994) - Vorträge des internationalen Symposiums (Ljubljana, Narodna galerija, 20.-22. Oktober 1994) - Atti del Convegno internazionale di Studi (Ljubljana, Narodna galerija, 20/22 ottobre 1994), uredil / hrsg. von / a cura di J. HÖFLER, Ljubljana 1995, pp. 213-226
- SKERL DEL CONTE, *Ipotesi alternativa*: S. SKERL DEL CONTE, *Vitale da Bologna e il Duomo di Udine: un'ipotesi alternativa*, «Arte in Friuli. Arte a Trieste», 1 (1975), pp. 15-34
- SOMEDA DE MARCO, *Duomo di Udine*: C. SOMEDA DE MARCO, *Il Duomo di Udine*, Udine 1970
- SOMEDA DE MARCO, *Medici*: C. SOMEDA DE MARCO, *Medici Forojuliensi dal sec. XIII al sec. XVIII*, Udine 1963

Splendori del Gotico: Splendori del Gotico nel Patriarcato di Aquileia, [Catalogo della mostra a cura di M. BUORA], Udine 2008

SQUASSINA, *Fondo Ospedale*: E. SQUASSINA, *Dall'archivio della Confraternita di Santa Maria dei Battuti alla Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi": i manoscritti del Fondo Ospedale, serie alfabetica*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Conservazione dei Beni culturali (relatore M.A. Casagrande), anno accademico 2007-08

SUPINO MARTINI, *Semiotica*: P. SUPINO MARTINI, *Per la storia della 'semiotica'*, «Scrittura e civiltà», 22 (1998), pp. 249-264

Tesori: I tesori della Civica Biblioteca. Mostra di manoscritti e libri rari (Udine, Palazzo municipale - Sale del Lionello, 19 settembre - 30 ottobre 1983). Catalogo di L. SERENI, Udine 1983

TILATTI, *Catapan di Trivignano*: A. TILATTI, *I catapan di Trivignano Udinese (secoli XIV-XVI)*, Roma 2006 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli. Serie medievale, 3)

TILATTI, *Chest é il libri*: A. TILATTI, *Chest é il libri dai anniversaris et messis... il quâl libri al si chlamme il chiatte pan... Prime note sugli obituari parrocchiali in Friuli*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina De Sandre Gasparini*, a cura di M. ROSSI - G.M. VARANINI, Roma 2005 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 80), pp. 631-645

TILATTI, *Chiatte pan*: A. TILATTI, *Chest é... il chiatte pan... Alcune note sugli obituari parrocchiali in Friuli*, «Memorie storiche forogiuliesi», 83 (2003), pp. 113-130

TILATTI, *Gabriele da Cremona*: A. TILATTI, *I protocolli di Gabriele da Cremona. Notaio della Curia Patriarcale di Aquileia (1324-1336, 1344, 1350)*, Roma 2000 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli. Serie medievale, 1)

TILATTI, *Toscani e Udine*: A. TILATTI, *I Toscani e Udine*, in *I Toscani nel Patriarcato di Aquileia in età medioevale*. Atti del Convegno di Udine (19-21 giugno 2008), a cura di B. FIGLIUOLO - G. PINTO, s.l. 2010, pp. 9-16

Timau, Sauris, Sappada: *Timau, Sauris, Sappada / Tischlborg, Zahre, Plodn*. Atti del convegno *Timau - Sauris - Sappada isole alloglotte da salvare* (Timau, 30-31 luglio 1982), Tolmezzo 1982

TOFFOLO, *Catapan dei Fabbri*: S. TOFFOLO, *Il catapan della confraternita dei Fabbri di San Nicolò di Udine* (Udine, Biblioteca civica 'V. Jop-

- pi'*, Fondo Ospedale, L): *introduzione storica ed edizione*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Udine, Corso di Laurea specialistica in Storia e civiltà europee (relatore L. Pani), anno accademico 2008-09
- VALE, *Contributo per la topografia*: G. VALE, *Contributo per la topografia di Aquileia*, «Aquileia nostra», 2 (1931), pp. 1-34
- VALE, *Itinerario di Paolo Santonino*: G. VALE, *Itinerario di Paolo Santonino in Carintia, Stiria e Carniola negli anni 1485-1487 (Codice Vaticano latino 3795)*, Città del Vaticano 1943 (Studi e testi, 103)
- VICARIO, *Carte friulane antiche: Carte friulane antiche dalla Biblioteca Civica di Udine*, a cura di F. VICARIO, I, (*mss. B, D, H, L, Fondo Ospedale; ms. 372, Fondo Principale; ms. 435, Fondo Joppi*), Udine 2006 (Quaderni della Biblioteca Civica «V. Joppi». Fonti e Documenti, 10); II, (*mss. 1275/II, 1324, 1348bis, Fondo Principale; ms. 518, Fondo Joppi*), Udine 2007 (Quaderni della Biblioteca Civica «V. Joppi». Fonti e Documenti, 12)
- VICARIO, *Pellicciai*: F. VICARIO, *Il registro della confraternita dei Pellicciai di Udine*, Udine 2003 (Biblioteca di Lingua e Letteratura friulana, 4)
- VICARIO, *Rotoli dei Calzolari: I rotoli della fraternita dei Calzolari di Udine*, a cura di F. VICARIO, I, (*ms. 1348, fasc. III, Fondo Principale*), Udine 2001 (Quaderni della Biblioteca Civica «V. Joppi». Fonti e Documenti, 5); II, (*ms. 1348, fasc. III, Fondo Principale*), Udine 2002 (Quaderni della Biblioteca Civica «V. Joppi». Fonti e Documenti, 6); III, (*ms. 1348, fasc. III, IV, Fondo Principale*), Udine 2003 (Quaderni della Biblioteca Civica «V. Joppi». Fonti e Documenti, 7); IV, (*ms. 1348, fasc. IV, V, Fondo Principale*), Udine 2004 (Quaderni della Biblioteca Civica «V. Joppi». Fonti e Documenti, 8)
- VICARIO, *S. Cristoforo: Carte friulane del Quattrocento dall'archivio di San Cristoforo di Udine*, a cura di F. VICARIO, Udine 2001 (Biblioteca di studi linguistici e filologici, 3)
- VICARIO, *S. Maria Maddalena: Il quaderno dell'Ospedale di Santa Maria Maddalena (ms. 1337, fasc. III, Fondo Principale)*, a cura di F. VICARIO, Udine 1999 (Quaderni della Biblioteca Civica «V. Joppi». Fonti e Documenti, 3)
- VON STROMER, *Compagnie commerciali*: W. VON STROMER, *Compagnie commerciali binazionali tedesco-italiane nel medioevo*, in *Comunicazione e mobilità nel Medioevo. Incontri fra il Sud e il Centro dell'Europa (secoli XI-XIV)*, a cura di S. DE RACHEWILTZ - J. RIEDMANN, Bologna 1997 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno, 48), pp. 229-268

- ZAMPONI, *Scrittura umanistica*: S. ZAMPONI, *La scrittura umanistica*, «Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde», 50 (2004), pp. 467-504
- ZANUTTO, *Baldana*: L. ZANUTTO, *La famiglia dei Baldana Udinesi* (Nozze Manganotti - Bossi), Udine 1902
- ZENAROLA PASTORE, *Archivi delle confraternite*: I. ZENAROLA PASTORE, *Gli archivi delle confraternite udinesi*, «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine», 83 (1990), pp. 175-189
- ZENAROLA PASTORE, *Atti: Atti della cancelleria dei patriarchi di Aquileia (1265-1420)*, a cura di I. ZENAROLA PASTORE, Udine 1983 (Pubblicazioni della Deputazione di Storia patria per il Friuli, 12)
- ZENAROLA PASTORE, *Catapan di Fagagna: Il catapan di Fagagna. Anno 1450*, a cura di I. ZENAROLA PASTORE, Fagagna 1983
- ZIANI, *Confraternita dei Fabbri*: C. ZIANI, *La confraternita udinese di S. Nicolò dei Fabbri tra XIV e XV secolo*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, Corso di dottorato di ricerca in Storia: culture e strutture delle aree di frontiera - XIX ciclo (relatori B. Figliuolo - A. Tilatti), anno accademico 2006-07

LAURA PANI

IL «LIBRO DEI BENEFATTORI»
DELLA CONFRATERNITA UDINESE
DEI FABBRI DI SAN NICOLÒ

*A mio padre,
che a causa della mia lentezza
non potrà leggere queste pagine*

1. Introduzione, obiettivi, metodo

«Libro delli benefatori, loro morte, beneficenze ed obbligazioni» si legge, scritto da mano moderna, su un'etichetta presente sul piatto anteriore del manoscritto UDINE, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', *Fondo Ospedale*, L. Essa indica in modo inequivocabile la tipologia e il contenuto del volume a cui è applicata: un obituario, o libro degli anniversari, o anche, secondo il lessico friulano medievale, *catapan*, un tipo di fonte documentaria i recentissimi studi dedicati alla quale anche a livello locale rendono superfluo richiamare in questa sede quanto già ampiamente noto sul suo uso e sulla sua impostazione¹.

In particolare, si tratta dell'obituario della confraternita udinese dei Fabbri di San Nicolò, uno degli oltre venti sodalizi presenti in Udine nel Trecento, quello la cui esistenza e attività sono maggiormente documentate da fondi archivistici nonché dalla tesi dottorale

¹ Per limitarsi alle più recenti edizioni di obituari pubblicate nella presente collana, si citeranno TILATTI, *Catapan di Trivignano*; BELTRAMINI, *Catapan di Codroipo*; SCALON, *Libri degli anniversari*; SIST, *Catapan di San Giovanni di Casarsa*; PELLIN, *Necrologi di San Pietro*; BELTRAMINI - DE VITT, *Catapan di Pagnacco* e il recentissimo BELTRAMINI - DE VITT, *Catapan di Santa Margherita*. Ognuno di questi lavori è corredato da un'introduzione in cui, prima di trattare nello specifico degli obituari in oggetto, si riprende più o meno diffusamente la letteratura scientifica sulla commemorazione dei defunti nel basso medioevo, sulla fondazione degli anniversari, sulla struttura dei «libri dei morti», sul tipo di annotazioni in essi contenute, sulla loro importanza per la storia delle comunità ecclesiastiche prima e civili poi. Di tale letteratura scientifica ci si limita qui a ricordare i fondamentali lavori di Jacques LE GOFF (*Nascita del Purgatorio*), Jean-Loup LEMAITRE (*Mourir à Saint-Martial; Libri dei vivi e libri dei morti*), Nicolas HUYGHEBAERT (*Documents nécrologiques*, in particolare pp. 33-70) e quelli, molto citati dagli autori per aver chiarito una volta per tutte l'etimologia del termine *catapan* e richiamato l'attenzione sulla peculiarità – data dall'alto numero di documenti di questo genere riferibili anche a istituzioni minori – del caso friulano, di Andrea TILATTI, *Chiatte pan; Chest'è il libri*.

di Cristina Ziani che, proprio sulla base delle fonti documentarie a disposizione e alla luce della più aggiornata letteratura scientifica in tema di confraternite, ne ha analizzato le origini – risalenti ai primi decenni del XIV secolo –, l'organizzazione in termini statutarî e di organigramma, la natura prettamente devozionale e improntata al mutuo soccorso, l'evoluzione della sua composizione sociale, evidenziata dalle due matricole trecentesca e quattrocentesca, e del suo patrimonio nei primi 120 anni della sua esistenza².

Anche il libro degli anniversari della confraternita, oggetto di questo studio, è ormai noto: esposto in diverse mostre³, è stato in generale riconosciuto come documento importante dell'attività e dello *status* socio-economico del sodalizio⁴; già segnalato da Giovanni Battista

² ZIANI, *Confraternita dei Fabbri, passim*. Il lavoro della Ziani è introdotto da alcune pagine volte a giustificare la scelta di uno studio sulla fraterna dei Fabbri a fronte della pluralità di confraternite presenti a Udine fin dal XIV secolo; seguono un inventario virtuale dell'archivio del sodalizio, oggi diviso tra sedi diverse (cap. 1), un'analisi dello statuto e dell'organigramma (cap. 2) e del tessuto sociale della fraterna (cap. 3), una trattazione sul suo patrimonio e le sue rendite (cap. 4), alcune osservazioni sulla vita quotidiana e le pratiche devozionali degli affiliati (cap. 5). Prima di questo, e con l'eccezione di un paio di tesi di laurea datate e rimaste inedite, gli studi dedicati alla confraternita dei Fabbri, come alle altre confraternite udinesi, erano solo occasionali e frammentari (così anche DE BIASIO, *Confraternite e vita sociale*, pp. 74-75) e focalizzati soprattutto sulla loro eventuale fondazione e gestione di ospedali, ciò che per la confraternita in oggetto avvenne in avanzata età moderna: CARACCI, *Ospedali*, p. 24. Della confraternita dei Fabbri hanno trattato brevemente ZENAROLA PASTORE, *Archivi delle confraternite*, pp. 177-178, vedendovi prevalente il carattere di «associazion[e] di mestiere», e DE BIASIO, *Dalle confraternite agli ospedali*, p. 58, CARGNELUTTI, *Borghi*, pp. 85-87 e più recentemente EAD., *Confraternite di forestieri*, pp. 101-102 sottolineando al contrario la natura devozionale del sodalizio. Ben noto ne era invece il patrimonio archivistico, confluito nel 1775 in quello dell'ospedale di Santa Maria della Misericordia a seguito dell'unione a quest'ultimo, voluta dalla Serenissima, dei tre ospedali di San Girolamo, Sant'Antonio Abate e San Nicolò di Rauscedo, e oggi diviso tra la Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', l'Archivio di Stato e l'Archivio Diocesano di Udine: si veda BARILLARI, *Ospedale vecchio*, p. 19; ZENAROLA PASTORE, *Archivi delle confraternite*, pp. 183-184; NAVARRINI, *Archivio, passim*; SQUASSINA, *Fondo Ospedale*, pp. 18-19. Sulla distinzione, anche semantica, tra confraternite e corporazioni basti qui il rimando a GAZZINI, *Confraternite/corporazioni*.

³ Tesori, p. 37, n. 4.2; Patriarchi, pp. 299-300, n. XXII.8 (scheda di L. Cargnelutti); *Documenti manoscritti 10*, in *Splendori del gotico*, pp. 211-212 (scheda di L. Pani).

⁴ cfr. ZIANI, *Confraternita dei Fabbri*, pp. 42 e 221-242.

Corgnali negli anni '30 del secolo scorso per alcune attestazioni di friulano antico⁵, pochi anni fa è stato anche oggetto di una prima edizione, finalizzata a evidenziarne proprio gli aspetti linguistici⁶; in tempi ancor più recenti, infine, è stato oggetto di una tesi di laurea che ha costituito la base di partenza del presente lavoro⁷.

Esso ha come primo obiettivo quello di fornire una nuova edizione del manoscritto, che, assieme a quella dell'obituario degli Alemanni nella seconda parte del volume, continui la serie dei libri di anniversari già editi in questa collana e sia realizzata secondo i criteri comunemente seguiti per l'edizione delle fonti documentarie e nella collana stessa adottati⁸.

Il secondo è di natura strettamente paleografica: si intendono infatti individuare e datare sia il nucleo originario del manoscritto, sia le stratificazioni grafiche corrispondenti alle successive registrazioni; raggruppare queste ultime in insiemi riferibili alla stessa mano; analizzarne le tipologie scritte e, verificata dove possibile l'identità degli scriventi, trarre alcune conclusioni sulla loro cultura grafica e più in generale sulle tipologie grafiche conosciute e utilizzate nella realtà sociale rappresentata da questo documento.

Non si prenderanno pertanto in considerazione, se non in modo implicito, alcuni aspetti normalmente analizzati nelle edizioni di *catapan* friulani: estrazione sociale e provenienza geografica degli iscritti, tipo di lasciti, ricorrenza dei nomi di battesimo⁹.

⁵ CORGNALI, *Testi friulani*, p. 10.

⁶ VICARIO, *Carte friulane antiche*, I, pp. 101-133, ora disponibile anche *on-line*: <http://www.dizionariofriulano.it/>

⁷ TOFFOLO, *Catapan dei Fabbri*.

⁸ Si veda anche oltre, al paragrafo 'Criteri di edizione'. L'edizione di F. Vicario, focalizzata sugli aspetti ortografici e linguistici del documento, compie infatti scelte non del tutto condivisibili, come quella di non adeguare l'uso della punteggiatura e dei segni diacritici ai criteri moderni.

⁹ Temi, questi, parzialmente trattati in TOFFOLO, *Catapan dei Fabbri*, pp. 46-55. Lo *status* degli iscritti e la tipologia dei lasciti sono stati studiati anche da ZIANI, *Confraternita dei Fabbri*, rispettivamente pp. 88-181 e 182-242: fonte principale di tale analisi non è tuttavia l'obituario, di cui l'Autrice si è servita solo per un confronto incrociato coi dati desunti da altre fonti.

Sul piano metodologico, si è innanzitutto corredata l'edizione di un apparato di note storiche relative alla biografia dei personaggi ricordati nell'obituario, al fine di collocarli cronologicamente e dunque di fissare dei termini *ante* o *post quos* (a seconda dei dati a disposizione) per la loro registrazione nel manoscritto. A tale apparato si farà implicito riferimento ogni qual volta, in queste pagine introduttive, verranno nominate le persone identificate.

Trattandosi in massima parte di artigiani attivi a Udine tra XIV e XV secolo, non altrimenti noti – salvo poche eccezioni – nella vita politica o culturale della città, le notizie sono state desunte dalle fonti documentarie e archivistiche inedite relative alla confraternita, integrate dalle fonti edite disponibili per il periodo in esame.

Una base di partenza è stata offerta dalle due matricole della confraternita, trecentesca e quattrocentesca, conservate all'interno di due dei quaderni contabili e amministrativi facenti parte dell'Archivio dell'Ospedale di Santa Maria della Misericordia presso l'Archivio Storico Diocesano di Udine¹⁰. Nessuna di esse riporta indicazioni sulla data della morte degli affiliati: in entrambe molti dei nomi sono preceduti da un segno di croce di mano posteriore, che forse proprio alla loro morte fa riferimento ma che si rivela troppo generico per trarne qualsivoglia conclusione.

Per una più precisa definizione degli estremi cronologici entro cui collocare i personaggi registrati nell'obituario sono stati allora spogliati il *Libro primo pergamene dal 1295 sin 1399 della fraterna di S. Nicolò di Rauscedo* e il successivo *Libro secondo pergamene dal 1400 sin 1565 della fraterna di S. Nicolò di Rauscedo*, anch'essi conservati presso la Biblioteca Joppi di Udine e contenenti documenti notarili di diretto interesse della confraternita, che ne è ora autore giuridico ora destinatario: si tratta infatti in molti casi di testamenti in favore del sodalizio, del quale il testatore era membro o comunque benefattore¹¹. Questi ultimi hanno così fornito indicazioni sulla presunta data della morte

¹⁰ Vedi *infra*.

¹¹ I due volumi settecenteschi, alle cui pagine, secondo la prassi in voga all'epoca, le pergamene sono state cucite, sono stati fortunatamente rinvenuti da Cristina Ziani presso la Biblioteca Civica udinese in occasione del suo lavoro di tesi: ZIANI, *Confraternita dei Fabbri*, p. 26. Come mi conferma la conservatrice dei manoscritti Francesca Tamburlini, essi non sono inventariati né al momento riconducibili ad alcuno dei fondi della Biblioteca.

o comunque un termine *post quem* per la registrazione nell'obituario, in cui raramente, e mai nel suo nucleo originario, l'anno della morte è esplicitato¹². Più in generale, le *Pergamene* hanno fornito notizie sulle persone dell'obituario che in esse sono nominate anche come semplici testimoni¹³.

A questi stessi scopi sono stati utilizzati altri documenti dell'Archivio della confraternita ora ospitato presso l'Archivio diocesano udinese e consistente in 35 pezzi relativi ai secoli XIV-XVIII. Si tratta di registri cartacei contenenti documentazione di tipo contabile e amministrativo, abbondante a partire dal XVI secolo, decisamente più frammentaria per Trecento e Quattrocento¹⁴.

Per la presente ricerca si sono consultati i volumi corrispondenti alle signature 1028, 1040-1041, 1044.

Il volume 1028 (300 × 206) è intitolato «Libro Parti. Incomincia 1432, termina 1462, per S. Niccolò di Rauscedo» nell'etichetta applicata sul piatto anteriore, mentre sul dorso si legge, analogamente, «Confr. di | S. Nicolò | – | Libro Parti | N° 1 | anno 1432 | anno 14[6]2». Si tratta di un registro cartaceo *in-folio* di 62 fogli (la numerazione recente a lapis, da 1 a 64, comprende anche i fogli di guardia iniziale e finale), contenente una sintesi delle entrate e delle uscite dei camerari appunto dal 1432 al 1462, desunta dichiaratamente dai quaderni di ciascun anno e copiata

¹² A differenza di quanto avviene in altri libri degli anniversari: un esempio per tutti quello del Capitolo di Cividale (SCALON, *Libri degli anniversari*, I, pp. 95, 175 e *passim* nell'edizione). Evidentemente, la data del testamento non implica necessariamente che la morte sia avvenuta a breve distanza (e di questo, almeno per un caso, esistono esempi anche nel manoscritto in oggetto). Tuttavia in molti casi la registrazione nell'obituario si trova in una delle giornate immediatamente successive a quella del testamento, facendo ipotizzare che quest'ultimo fosse stato dettato *in articulo mortis*.

¹³ La «consultazione in parallelo fra le singole note obituarie e la documentazione dei [...] fondi archivistici» è alla base anche dell'ampia e articolata impostazione di SCALON, *Libri degli anniversari*, finalizzata a «ricostruire nel loro complesso la consistenza del patrimonio mobiliare e immobiliare» degli enti considerati: *ibid.*, I, p. 152. Per la confraternita dei Fabbri, il confronto fra testamenti e obituario è quanto fa ZIANI, *Confraternita dei Fabbri*, pp. 221-242, dopo un'analisi del patrimonio del sodalizio nelle pagine precedenti.

¹⁴ I 35 pezzi sono descritti in ZIANI, *Confraternita dei Fabbri*, pp. 28-32, 38-54 e ricondotti alle tre tipologie di «verbali del consiglio», «istrumenti», «libri d'amministrazione» (*ibid.*, p. 25).

da tre mani principali: una per gli anni 1432-1439 (ff. 2r-15r), una ai ff. 15v-44r per gli anni 1440-1457, attestata anche in alcune registrazioni dell'obituario, una terza del notaio Giovanni Antonio da San Daniele¹⁵, ai ff. 44r-60r (sono bianchi i ff. 60v-63v), per gli anni 1458-1462; ci sono inoltre aggiunte occasionali di mani diverse. Le tre mani principali scrivono rispettivamente in volgare, in friulano e in latino.

Il più interessante, per il carattere, la varietà e l'antichità del materiale che vi è conservato, è il volume 1040 (mm 252 × 166): tra alcune annotazioni sulla distribuzione delle cariche negli anni 1330-1333, i primi di vita della confraternita (pp. 1-3 [= ff. 1r-2r]) e lo statuto (pp. 27-29 [= ff. 14r-15r]), alle pp. 9-26 [= ff. 6r-13v] è contenuta la matricola trecentesca, dove sono riportati circa 340 nominativi, registrati tra il 1330, quando la matricola fu impostata, e il 1346 od oltre¹⁶. Il resto del

¹⁵ Sono numerose le occasioni in cui questo scrivente nomina se stesso come notaio (cfr. ACU, *AOSMM*, 1028, f. 44r: «manu mey Iohannis Antonii notarii de Sancto Daniele»; f. 44v: «per me Iohannem Antonium notarium de Sancto Daniele subscriptum»; f. 45r: «prout continetur manu mey notarii Iohannis Antonii de Sancto Daniele in millesimo III^c LVIII»). Ma si veda soprattutto al f. 53r: «Conventiones inter fraternitatem Sancti Nicolay et me notarium. Que fraternitas promisit et convenit dare michi ann(uatim) pro meo salario ducatos duos cum hoc quod debeam scribere omnia ocurentia, item iuvare exigere, item advocare in causis ocurentibus et qui<e?>tare ubilibet facte per suprascriptos nominatos confratres. Die XIII^a mensis decembris millesimo III^c LX, in cuius fide ego Iohannes Antonius hec propria manu subscripsi».

¹⁶ ACU, *AOSMM*, 1040. Una mano principale a p. 9 introduce: «In Christi nomine, amen. Anno Domini millesimo c^oc^oc^o x^ox^ox^o, die prima ianuarii facti fuerunt camerarii Pantaleo aurifex et Gamberus faber de cutellis camere fraternitatis Sancti Nicolay et nobis camerariis placuit omnes confratres nostros per ordinem scribere tunc temporis vivos existentes similiter et sorores nostras. Item Duonus noster erat procurator et sibi placuit hoc facere» e prosegue annotando 83 nomi maschili fino a p. 13 [= f. 8r] e 40 nomi femminili alle pp. 15-16 [f. 9r-v]. Le aggiunte posteriori sono imputabili a mani diverse, tra le quali ricompare occasionalmente quella del nucleo originario (non pare condivisibile pertanto l'affermazione di ZIANI, *Confraternita dei Fabbri*, p. 90 secondo la quale a questa stessa mano sono attribuibili 247 nomi, i rimanenti essendo di altre quattro); talora datate, si trovano alle pp. 13-14 [= f. 8r-v] e 16-26 [= ff. 9v-13v] e solo per pochi *item* si adeguano alla distinzione tra uomini e donne concepita nell'impostazione della matricola. Alla p. 22 [= f. 12v] c'è l'indicazione del 15 settembre 1338 come anno dell'ingresso nel sodalizio di Flumo, ciò che induce a datare le aggiunte delle pp. 13-14 [= f. 8r-v] e 16-22 [= ff. 9v-12v] tra il 1330 e il settembre del 1338, e tra il settembre del 1338

manoscritto consiste nei quaderni delle entrate e delle uscite degli anni 1361-62 (camerari Francesco da Billerio e Nicolò da Magredis, pp. 31-34, 80-84 [= ff. 16r-17v, 40v-42v]), 1363 (Biasutto fabbro e Giovanni Bilisia, pp. 37-40 e 75-78 [= ff. 19r-20v, 38r-39v]), 1363-4 (camerari Leonardo coltellinaio e Venuto spadaio, pp. 42-45 e 69-74 [= ff. 21v-23r, 35r-37v]), 1365-66 (camerari Giuliano coltellinaio e Antonio staderaio, pp. 47-49, 52-58, 61-65 [= ff. 24r-25r, 26v-29v, 31r-33r]); all'ultimo foglio (p. 87 [= f. 44r]) è riportato il testamento di Odorlione porcaio.

Sul piatto anteriore del manoscritto 1041 (287 × 203) un'etichetta esplica «A. Rotolo del secolo 1300 [*aggiunto da mano posteriore a lapis*: - 1400] ed in fine statuti della Fraterna di S. Niccolò [*aggiunto dalla mano di cui sopra*: del 1330] de' Fabbri [*aggiunto*: di Udine]». Nella prima parte (pp. 1-46) sono registrate, secondo l'ordine geografico dei diversi borghi della città, le rendite della confraternita derivanti da affitti e livelli. La compilazione di questa parte del quaderno, di una mano principale identificata in quella del notaio Giacomo del fu Leonardo pittore¹⁷, è posteriore al 1429, poiché a p. 9 si legge: «Item in m^o miii^c xxix die xx^a aprilis emtum fuit per magistros Nicholaum della Mamolla et Nicolaum siridurarium chamerarios eo tempore fraternitatis Sancti Nicolay que celebratur in eglessia Sancte Marie Maioris de Utino quendam [*sic*] responsionem livelly...»; a p. 38, invece, una mano diversa ha aggiunto una registrazione con la data del 1436. La matricola quattrocentesca occupa le pp. 47-53 del ternione finale del manoscritto (pp. 47-58: le pp. 54-56 sono bianche; alle pp. 57-58 sono stati ricopiati, dalla mano principale

e il 1341 le rimanenti registrazioni della p. 22 [= f. 12v]: la successiva p. 23 [= f. 13r] si apre infatti con la nota «Magister Francischinus aurifex de Vicencia nunc Utini commorans intravit fraternitatem Sancti Nicolay die vii ianuarii mcccxli, indictione viii^a»; seguono, nella stessa pagina, diverse registrazioni alcune delle quali ancora con la data esplicita del 1341. La seguente p. 24 [= f. 13v] si apre con l'annotazione «Item die xiii mensis ianuarii magister Iohannes condam Gratiadei de Bononia, Utini habitator, aurifex, ad honorem Dei et beate Marie virginis et sancti Nicolai intravit fraternitatem fabrorum Sancti Nicolai mcccxlii, indictione x^a, die predicta»; nella stessa pagina ci sono altre registrazioni con data 1342, mentre una delle ultime due, di una stessa mano, reca l'indicazione dell'anno 1343. Alla p. 25 [= f. 13bisr] si comincia con registrazioni del settembre 1343, proseguendo ben presto al 1344. La successiva data esplicita, 1346, è a metà della pagina seguente. Con quest'ultima si conclude la prima metà di un fascicolo, i fogli della seconda metà del quale, dove forse la matricola proseguiva, sono stati tagliati.

¹⁷ Vedi oltre, nota 66 e testo corrispondente.

del resto del volume, gli statuti trecenteschi di ACU, *AOSMM*, 1040), a cui sembra essere stata semplicemente unita al momento della rilegatura. Introdotta dalla rubrica «Infrascripta sunt nomina hominum et mulierum qui et que sunt in fraternitate Sancti Nicolai», è vergata da una mano principale in *littera textualis* con aggiunte, anche in questo caso, di mani posteriori, tutte prive di data; i nomi degli affiliati sono divisi per borghi cittadini («In Foro Veteri», «In Foro Novo», «In Caligareçis», «In platea comunis», «In castro», «In Utino», «In burgo Feni», «In Speronariis», «In burgo Glemone», «In porta Villalte», «In burgo Cividati», «In burgo Aquilegie», «In ruga ser Tristanni», «Apud Sanctum Franciscum», «In burgo Greçani»). Mentre il resto del manoscritto è databile al quarto decennio del XV secolo, pare ragionevole antedatere questa matricola al primo o al massimo al secondo decennio del Quattrocento: almeno un paio dei membri iscritti dalla mano principale morì infatti negli anni '10, un altro forse addirittura sul finire del primo decennio¹⁸.

Oltre che nel manoscritto 1040, conti trecenteschi dei camerari sono contenuti anche nel manoscritto 1044, un volume composito di 650 fogli (misure massime mm 220 × 171 circa), segnato sul dorso con «Rottoli anno | 1372 sino 1551 | N° 1», risultante dall'accorpamento di numerosi fascicoli. I primi due, rispettivamente di 20 e 17 fogli, contengono nelle prime pagine le uscite (ff. 4r-10r) e le entrate (ff. 23v-27v) dei camerari in carica nel 1387, mastro Leonardo sarto e mastro Antonio fabbricante di corazze del fu Galvano da Ferrara, mentre nei fogli rimasti bianchi sono state aggiunte le uscite (ff. 11r-14r, 16r-18r) e le entrate (ff. 31r-35r) della cameraria di mastro Nicolò detto Delfino cerdone e mastro Giovanni da Spilimbergo fabbro, dell'anno 1391-92¹⁹. I fascicoli seguenti, relativi agli anni 1472-1473 (ff. 42-57), 1486 (ff. 59-68), 1498 (ff. 70-91) e dal 1509-10 in avanti riguardano perlopiù le riscossioni dei livelli della fraterna nei rispettivi anni. A partire da quello del 1486, data in cui uno dei due camerari è sostituito dal priore,

¹⁸ Dei membri della fraterna iscritti nella matricola dalla mano principale, si sa che Antonio dell'Oro morì tra il 1416 e il 1420 e Pietro di Dina nel 1419, mentre si conoscono la data del testamento di Biagio da Lissone (1408) e di Valentino muratore (1413).

¹⁹ «Millesimo trecentesimo nonaiesimo primo, indizione XIII^a. Infrascripta sunt expense facte per magistrum Nicolaum dictum Dulfimum cerdonem et magistrum Iohannem de Spegninbergo fabrum Utini habitantes, camerarii [*sic*] fraternitatis Sancti Nicolay fabrorum de Utino» (f. 11r).

sono stati generalmente predisposti in modo da riservare alle pagine di sinistra l'indicazione dei livelli dovuti, suddivisi per zona della città o località e alle pagine di destra le annotazioni dei livelli effettivamente riscossi; in altre pagine della seconda parte dei fascicoli sono contenute note diverse riferite a spese effettuate o denari ricevuti per altre ragioni. La presenza proprio in questi fascicoli di interventi occasionali di mani diverse anche estranee all'organico della fraterna li rende testimonianze interessanti per arricchire il quadro sulla cultura grafica dell'ambiente sociale in relazione col sodalizio.

Fonti documentarie inedite non direttamente riferibili alla confraternita, come gli *Annales* trecenteschi del Comune di Udine il primo volume dei quali è in corso di edizione²⁰, sono state consultate in modo non sistematico.

La documentazione della confraternita è stata utilizzata anche per ciò che attiene al secondo scopo di questo lavoro: l'identificazione di coloro i quali, decennio dopo decennio, hanno riportato nell'obituario i nomi dei defunti e i relativi lasciti, in una serie di stratificazioni che si susseguono sulle pagine del manoscritto rivelando abilità, competenze e cultura grafica diverse.

Si è pertanto provveduto a una schedatura di tutte le unità paleografiche, a un loro raggruppamento sulla base dell'identità di mano, alla formulazione di una plausibile successione cronologica delle stratificazioni e soprattutto all'individuazione e descrizione delle tipologie grafiche attestate, dei differenti livelli di esecuzione, dell'eventuale corrispondenza tra questi e l'identità o la possibile qualifica professionale degli scriventi.

L'indagine paleografica così impostata è stata limitata all'obituario dei Fabbri, senza confronti, se non occasionali, con altri *catapan* friulani o altri obituari. L'idea è comunque quella di delineare una base metodologica per analoghi studi da compiersi su altre fonti di questo tipo²¹, di individuare possibili metodi di analisi e descrizione delle

²⁰ BCU, ACA, *Annales*, I: ringrazio Vittoria Masutti per avermi permesso di consultare il dattiloscritto della sua ciclopica edizione.

²¹ Scriveva Armando Petrucci nel 1978, nelle sue pagine di introduzione metodologica alle ricerche su alfabetismo e cultura scritta che avrebbero scandito gli anni successivi: «altro esempio ancora <di ricerca di tipo diacronico> <su prodotti grafici manoscritti di carattere usuale-privato> potrebbe essere costituito da un'indagine sull'evoluzione della tipologia grafica e dell'uso della scrittura in un ambiente chiuso

scritture corsive bassomedievali, di fornire chiavi di interpretazione della loro evoluzione o di conoscenza dei modelli di scrittura insegnati e appresi ai primi gradini dell'istruzione elementare.

2. *Il manoscritto (BCU, Fondo Ospedale, L)*

Il libro degli anniversari della fraterna dei Fabbri di Udine fa parte, con la segnatura L, della cosiddetta 'serie alfabetica' del *Fondo Ospedale* della Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi' di Udine, ed è formalmente ancora di proprietà dell'Ospedale di Udine²².

La legatura del manoscritto fu probabilmente realizzata agli inizi del Quattrocento; in assi di legno, conserva due bindelle originali in cuoio rosso munite di puntali metallici. In epoca moderna, analogamente all'altro materiale archivistico della fraterna, fu rivestita di carta maculata di colore scuro; sul dorso fu applicato un rivestimento in cuoio e sul piatto anteriore la già segnalata etichetta²³, sulla quale la mano di Vincenzo Joppi ha aggiunto «alla Fraternità di S. Nicolò de' Fabbri di Udine». Sul dorso un'etichetta riporta invece: «S. Nicolò | dei Fabbri | Libro | dei | benefattori | (a. 1400 circa)» e l'attuale

ed omogeneo (o comunemente ritenuto tale) come quello di un determinato monastero di età medievale, attraverso lo studio tipologico-grafico delle annotazioni obituarie apposte nel suo necrologio: basti pensare a quello ricchissimo di S. Matteo di Salerno o ai molti romani (...); anche se ritengo che bisogna tener conto della possibilità, soprattutto per istituzioni religiose site in zone urbane di antica tradizione e fortemente popolate, che le annotazioni stesse fossero apposte anche da elementi esterni alla comunità e magari da parenti dei defunti o da loro incaricati, come sembra essere il caso dell'obituario dei SS. Ciriaco e Nicola di Roma» (PETRUCCI, *Per la storia dell'alfabetismo*, pp. 457-458). Come si vedrà, questo sembra essere il caso anche dell'obituario dei Fabbri di Udine.

²² Il *Fondo Ospedale* ospitato presso la Biblioteca Joppi è composto da 18 manoscritti divisi tra serie numerica (8 codici di carattere letterario, filosofico o liturgico, cfr. FABRIS, *Ancora sui manoscritti, passim*; GIANFERRARA - MAJERON, *Udine*, p. 278) e alfabetica (10 pezzi, segnati da A a L, contenenti materiale statuario o contabile dell'antica confraternita di Santa Maria dei Battuti e di quelle che le furono unite nel 1775: SQUASSINA, *Fondo Ospedale*, pp. 1-2).

²³ Lo stesso rivestimento in carta maculata dei piatti e in cuoio del dorso e le etichette con indicazioni del contenuto applicate sul piatto anteriore e sul dorso si trovano infatti negli altri volumi dell'archivio della confraternita, conservati presso l'Archivio Diocesano di Udine.

segnatura «L» aggiunta a lapis; sul contropiatto anteriore è presente invece un'etichetta recente della Biblioteca udinese, anch'essa con la segnatura attuale: «Biblioteca Comunale Udine; ms. s. n. (L); coll. ex-Ospedale». Il timbro «Biblioteca Civica Udine» si trova, oltre che sull'etichetta del piatto anteriore, ai ff. Ir, IIr, 1r, I'v.

La compagine, membranacea, è di 24 fogli, organizzati in 3 quaternioni col lato carne all'esterno; essi sono preceduti e seguiti rispettivamente da un bifoglio e da un foglio di guardia anch'essi membranacei, verisimilmente coevi alla legatura quattrocentesca²⁴; il foglio di guardia posteriore era il secondo di un bifoglio la cui prima metà risulta strappata in prossimità della piegatura. Nel manoscritto sono presenti due foliazioni: la più risalente, effettuata a penna in epoca moderna, è anche quella più corretta (1-24), poiché non considera i fogli di guardia; la seconda, recente a lapis, va da 1 a 27 e, al contrario, li comprende. Nella presente edizione, contravvenendo al principio comunemente adottato in base al quale fa fede la numerazione più recente, si è seguita la numerazione moderna, anche per evitare discrepanze con l'altra edizione del manoscritto o con le fonti archivistiche e la letteratura scientifica che vi fanno più o meno diffusamente riferimento²⁵.

La *mise en page* del codice fu ovviamente progettata in vista dell'uso che poi ne fu fatto: una griglia di linee verticali e orizzontali tracciate a mina di piombo scandisce la superficie della pagina, che è di 378 × 242 mm circa, creando i *laterculi* destinati ad accogliere le registrazioni. Essi sono preceduti, a sinistra, da quattro colonnine di larghezza diversa, dove sono scritte le lettere domenicali e l'indicazione del giorno secondo il calendario romano, mentre ancora più esternamente, nel margine sinistro, sono riportati i numeri aurei. A

²⁴ Alcune delle note che si leggono sui fogli di guardia, infatti, sono attribuibili a mani di cui alcune registrazioni nell'obituario: in particolare quella al f. IIr («Numer(r)um indulligencearum dierum quadraenas quadraintaquinque»), poi parzialmente ricopiata dalla stessa mano o da una mano fortemente imitativa a fronte sul f. Iv, è quella di mastro Giovanni da Spilimbergo, presente in più pagine dell'obituario con note datate o databili tra gli anni '80 del XIV secolo e gli anni '20 del XV; quella dell'ultimo f. I'v è assai simile a una presente al 10 settembre in una registrazione recante la data del 1429; al f. Ir, invece, altre annotazioni recano esplicita indicazione di data e risalgono al XVI secolo.

²⁵ In particolare VICARIO, *Carte friulane antiche*, I, pp. 101-133; ZIANI, *Confraternita dei Fabbri*, *passim*.

ogni mese sono dedicate quattro pagine, e in ogni pagina, con l'ovvia eccezione di quella che ospita le registrazioni dell'ultima parte di ciascun mese, ci sono gli spazi per otto giornate. La scansione delle superfici della pagina così determinate è di mm 28 / 6 [33 / 35 / 34 / 36 / 33 / 34 / 33] 106 × 22 / 7 / 16 / 10 / 5 [145] 37. Il margine destro di ciascuna pagina doveva forse, nelle intenzioni di chi allestì il manoscritto, essere dedicato nello specifico alle note obituarie: in testa alla pagina che ospita il mese di gennaio, infatti, in corrispondenza del margine destro si nota il simbolo Θ a inchiostro rosso, per alto non più ripetuto nelle pagine iniziali degli altri mesi.

L'ornamentazione del manoscritto è limitata al gruppo *KL* per «Kalendae» in blu con filigrana rossa all'inizio di ciascun mese, e all'uso del rosso per l'intestazione dei mesi, i numeri aurei, la lettera domenicale *A*, i giorni del calendario romano e la maggior parte delle festività del calendario²⁶; le registrazioni del nucleo originario del manoscritto sono invece precedute da un pie' di mosca in blu, che tuttavia di fatto fu aggiunto dopo tali scritture, in una sorta di rifinitura formale del nucleo originario del manoscritto²⁷.

2.1. Il nucleo originario del manoscritto.

L'allestimento del manoscritto comportò dunque l'organizzazione delle sue pagine in 'formato agenda' e l'adozione degli accorgimenti volti a individuare in modo preciso le diverse giornate²⁸. L'intestazione dei dodici mesi, i numeri aurei, le lettere domenicali, i giorni del calendario romano e le festività liturgiche furono scritti, preva-

²⁶ Essendo a inchiostro solo l'indicazione della festa di san Procolo e della vigilia di Natale, viene da pensare che il mancato uso del colore in queste occasioni sia attribuibile a una semplice svista. Per il resto, il calendario del manoscritto non presenta particolarità se non la per altro ovvia presenza di alcuni santi locali: Canzio, Canziano e Canzianilla al 30 maggio, Ermacora e Fortunato al 12 luglio, Giusto al 2 novembre, Mauro al 21 novembre.

²⁷ Esaustive descrizioni codicologiche del manoscritto si trovano anche in VICARIO, *Carte friulane antiche*, I, p. 101 (*Nota paleografica* a cura di K. Bertoni); SQUASSINA, *Fondo Ospedale*, p. 40; TOFFOLO, *Catapan dei Fabbri*, pp. 35-38.

²⁸ Parafraso qui volentieri SCALON, *Libri degli anniversari*, I, p. 47 e cfr. anche p. 174.

lentamente a inchiostro rosso come si è detto, da un'unica mano in una *littera textualis* del tipo della *rotunda* italiana²⁹.

Alla stessa mano è attribuibile anche un insieme di registrazioni scritte nel codice contestualmente al suo allestimento: si tratta di 175 *item* consistenti in un nome – unico, e forse imputabile a un errore materiale, il caso di una registrazione collettiva³⁰ –, eventualmente preceduto dal titolo (tipicamente quello di «magister»), seguito dall'indicazione della qualifica professionale e/o da quella di un patronimico o di un rapporto di parentela e/o da quella di provenienza, dall'onnipresente locuzione «obiit in Christo», in modo irregolare da informazioni sul lascito³¹, in un solo caso da notizie su tempo o circostanze della morte³².

Tali registrazioni, cui come detto fu aggiunto un pie' di mosca a inchiostro blu, sono vergate in una calligrafica cancelleresca.

L'identità della mano che le ha scritte con quella che ha organizzato le parti calendariali è attestata innanzitutto dall'uguale morfologia delle lettere iniziali nelle parti di testo scritte in *rotunda* e in quelle scritte in cancelleresca: come esempi, si vedano la *A* priva di traversa e in due tratti il primo dei quali discendente sotto il rigo di base, il trattino intermedio della *I*, la *M* formata da due archi di altezza e ampiezza diversa, la *P* dall'ampio occhiello che attacca con una curva a destra (figg. 1a-h). A ciò si possono aggiungere l'identità dell'inchiostro tra la scrittura dei nomi e le poche note non rubricate delle parti calendariali e, infine, il fatto che nell'intestazione del mese di marzo (f. 5r) l'errata dicitura «Aprilis» scritta in *rotunda* sia stata depennata e corretta in cancelleresca in «Marcius» in quello che sembra essere un intervento contestuale all'allestimento del codice.

Dal punto di vista della morfologia delle lettere, la cancelleresca dell'obituario dei Fabbri presenta tutti i caratteri che questa tipizza-

²⁹ Così anche Katia Bertoni nella descrizione del manoscritto premessa all'edizione di VICARIO, *Carte friulane antiche*, I, p. 101.

³⁰ È il caso di «Maria et Agnesa filie Reynardi fabri» al 6 settembre, forse in realtà identificabili con una «Maria Gnesa» presente nella matricola trecentesca.

³¹ Anche ZIANI, *Confraternita dei Fabbri*, p. 132 osserva la presenza di molti «*obiti* privi di qualsiasi altro elemento se non il nome» e spiega il fatto col rapporto di parentela del defunto con un affiliato alla fraterna.

³² È il caso della prima registrazione del manoscritto: «Die sero Margarussa obiit in Christo, que dedit libras II olei».

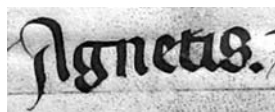


Fig. 1a.



Fig. 1b.

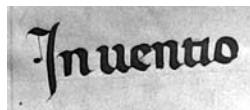


Fig. 1c.

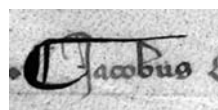


Fig. 1d.



Fig. 1e.

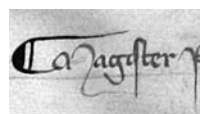


Fig. 1f.



Fig. 1g.

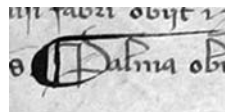


Fig. 1h.

zione della scrittura corsiva bassomedievale assunse nel XIV secolo: la forma rotonda del corpo delle lettere, quella triangolare degli occhielli delle aste di *b*, *h*, *l* (mentre quello dell'asta della *d* si mantiene qui rotondeggiante), la terminazione appuntita sotto il rigo delle aste discendenti di *p* e di *q*, nonché di *f* ed *s*, gli svolazzi «a proboscide» di *m* ed *n* in fine di parola e di uno dei tratti di *x*, l'uso di *ç* al posto di *z* e in generale lo spiccato contrasto³³ (fig. 2).

³³ Sulla cancelleresca sempre valida è la trattazione di CENCETTI, *Lineamenti*, pp. 203-204; si veda anche PETRUCCI, *Breve storia*, pp. 150-155: qui, in particolare alle pp. 151-152, l'Autore definisce alcuni criteri per la datazione di questa scrittura, tra i quali la rastrematura delle aste discendenti è considerata tipica del Trecento avanzato. Più recentemente i caratteri della cancelleresca sono stati studiati in riferimento all'evoluzione stilistica delle grafie dei notai fiorentini da CECCHERINI, *Merchants and notaries*; EAD., *Scritture dei notai e dei mercanti*, in particolare alle pp. 29-30, 55-56.

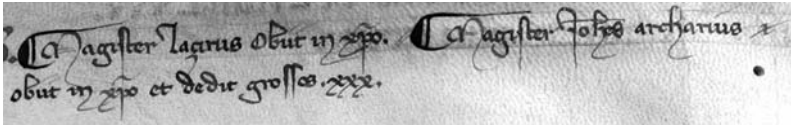


Fig. 2.

Per ciò che attiene all'esecuzione dei segni grafici essa è al tratto, le lettere essendo scomposte in *articuli* e le legature essendo solo apparenti³⁴: un'esecuzione improntata all'accuratezza formale tipica del libro, ambito al quale, dopo la sua militanza in quello documentario pubblico e privato, la cancelleresca è consacrata proprio nel XIV secolo³⁵.

Se in base all'evidenza paleografica l'allestimento del manoscritto si colloca in modo del tutto naturale nel corso del Trecento, pare ragionevole circoscriverlo con maggiore precisione alla metà del secolo proponendone così una datazione senz'altro più risalente rispetto a quelle normalmente indicate in letteratura³⁶.

Sicuro termine *post quem* è il 1344: si tratta della data più avanzata in cui uno dei personaggi iscritti nel nucleo originario dell'obituario, Taio fabbro, era ancora in vita³⁷.

³⁴ Cfr. CECCHERINI, *Scritture dei notai e dei mercanti*, pp. 37-39.

³⁵ PETRUCCI, *Breve storia*, p. 152.

³⁶ Nelle schede e descrizioni del manoscritto esso è infatti datato al XV secolo: così Lelia Sereni e Liliana Cargnelutti (rispettivamente in *Tesori e Patriarchi*: vedi sopra, nota 3), Katia Bertoni in VICARIO, *Carte friulane antiche*, I, p. 101 («1400 ca.»), ancora CARGNELUTTI, *Confraternite di forestieri*, p. 102 nota 2 («necrologio del sec. XV, con annotazioni fino al sec. XVI»), ZIANI, *Confraternita dei Fabbri*, pp. 42 («sec. XV, con qualche annotazione del XVI») e 132 («sia la mano principale, sia la maggior parte degli interventi successivi, sono riconoscibili come quattrocenteschi. Sebbene l'impianto sia del secolo XV, le annotazioni, raramente dotate di un dato cronologico preciso, si riferiscono a persone dei secoli XIV e XV»). SQUASSINA, *Fondo Ospedale*, p. 40 e TOFFOLO, *Catapan dei Fabbri*, pp. 44-45 stabiliscono invece come termine *ante quem* il 1380, data della registrazione al 23 agosto, fatta da mano diversa dalla principale, della morte di Giovanni figlio di Gabriele da Cremona. Chi scrive ha genericamente datato il manoscritto al «XIV secolo, con aggiunte fino al XVI» in *Splendori del gotico*, p. 211.

³⁷ Mastro Nicolò detto Taio fabbro, figlio di Marquardo da Udine, fece infatti testamento il 27 luglio 1344. La registrazione della sua vedova, «Agita uxor condan Tay», nella matricola trecentesca è databile tra 1344 e il 1346.

Il termine *ante quem* potrebbe essere molto ravvicinato a tale data: al 10 luglio è stato infatti aggiunto da mano diversa l'obito di Armanino da Cremona, sicuramente il nipote di Manino da Cremona medico (*phisicus*) registrato nella matricola della fraterna entro il 1338. Se si trattasse, come sembra, dello stesso Armanino, fratello del canonico udinese Filippino da Cremona, che agli inizi del 1348 o del 1349 secondo i quaderni dei camerari del comune di Udine era già morto, si restringerebbe di molto la forchetta cronologica entro la quale far risalire l'allestimento del manoscritto.

In ogni caso, la più risalente indicazione esplicita di anno contenuta nelle annotazioni di mano diversa dalla principale è di pochi anni posteriore: 1356. È riportata al I maggio nella notizia, di tenore diverso da tutte le altre note obituarie, «M^o C^oC^oC^o LVI^o dedicatum fuit altare Sancti Nicolai».

In riferimento a questa e a tutte le note di mani posteriori, non è chiaramente possibile sapere con certezza se la registrazione nel libro degli anniversari fosse effettuata in concomitanza con l'evento – la dedicazione dell'altare in quest'ultimo caso, la morte di confratelli e benefattori in tutti gli altri – ovvero dopo del tempo, né dopo quanto tempo. Altre mani diverse dalla principale, comunque, registrano nell'obituario personaggi che risultano essere morti entro il 1360³⁸. Assumendo che, nel duplice intento di documentare il lascito e tenere memoria della data del suffragio, l'iscrizione avvenisse a breve distanza cronologica dalla morte e dalla lettura del testamento, si può concludere che nella seconda e probabilmente già nella prima metà degli anni '50 del Trecento il libro degli anniversari della fraterna dei Fabbri fosse allestito e in uso.

La notizia della dedicazione dell'altare di San Nicolò rimanda all'omonima cappella del Duomo di Udine, dove la confraternita era solita riunirsi e che nel 1348-49 fu, com'è noto, affrescata da Vitale da Bologna, contemporaneamente impegnato, su incarico del patriarca Bertrando di Saint-Geniès, nella pittura della cappella maggiore³⁹.

³⁸ Vedi oltre, paragrafo 2.2.

³⁹ Nel Duomo di Udine la cappella di San Nicolò si trova a sinistra della cappella maggiore. Già nel Settecento unita all'adiacente cappella del *Corpus Christi* a formare la cosiddetta 'cappella Masolina', è ora accessibile dal Museo del Beato Bertrando, con ingresso dalla base del campanile. La sua costruzione, contemporanea a quella della cappella maggiore, dovette iniziare ai tempi del patriarca Pagano della Torre

E non è forse un caso che tra le storie di san Nicolò realizzate nella cappella compaia la scena dei funerali del santo, forse atipica nei cicli pittorici a lui dedicati⁴⁰, ma evocativa per un sodalizio che, al pari di molti altri di simile natura, delle esequie e del suffragio dei defunti aveva fatto uno dei capisaldi della propria vita associativa⁴¹.

La seconda metà degli anni '40 del Trecento può dunque essere vista come un momento significativo per la vita della confraternita. Si può immaginare che, acquisendo nella Chiesa Maggiore di Udine una «struttura prestigiosa in cui svolgere la propria attività», che

(1319-1332) nel corso della riedificazione della zona absidale della chiesa dove poi, nel 1335, il patriarca Bertrando avrebbe consacrato l'altare maggiore. Ai tempi in cui Vitale da Bologna ci lavorò aveva le sue attuali dimensioni. Sulle fasi costruttive del Duomo di Udine tra XIII e XIV secolo è risultata fondamentale – per la rilettura critica dei precedenti studi sul tema (tra cui, per citare quelli editi, SOMEDA DE MARCO, *Duomo di Udine* e SKERL DEL CONTE, *Ipotesi alternativa*) nonché per l'approfondita analisi e interpretazione dei dati archeologici emersi durante diversi lavori di restauro effettuati nel secolo scorso – la lettura di DEL GOBBO, *Prime vicende, passim* (in particolare le pp. 45-50, 77-81 sulla cappella di San Nicolò).

La notizia di una dedicazione dell'altare di San Nicolò riportata dall'obituario è in apparente contraddizione con la documentata presenza di un altare dedicato al santo protettore della fraterna già negli anni '20 del Trecento: nel 1326 Vidussio da Grazzano nel suo testamento lasciò «altari Sancti Nicolai» una libbra d'olio (MORO, *Carte*, p. 106 n. 57 [1326 gennaio 22, Grazzano]); «Actum Utini in ecclesia Sancte Marie Maioris Utini post altare Sancti Nicolai dicte fratralie» è la *datatio* topica del documento BCU, LP, I, sub 1336 settembre 8; tre anni dopo Nicolò, pievano di Aiello, nel suo testamento lasciò al capitolo di Udine cinquanta marche per l'acquisto di rendite con cui «dotetur altare Sancti Nicolai dicte maioris ecclesie Utini» (MORO, *Carte*, p. 185 n. 102 [1339 febbraio 19, Udine]); cfr. DEL GOBBO, *Prime vicende*, pp. 80-81.

Quanto all'opera di Vitale da Bologna, un quaderno contabile della fraterna dei fabbri, ora perduto, conteneva precise notizie dei pagamenti effettuati per il suo lavoro, e si rivelò a suo tempo fondamentale per meglio comprendere le fasi del soggiorno e dell'opera vitaliana a Udine: il primo a dar conto di tale quaderno e a pubblicare uno stringato regesto delle notizie contenutevi fu JOPPI, *Contributo*, p. 7; nel 1933 COLETTI, *Maestro dei Padiglioni*, pp. 226-227 ne fornì una parziale trascrizione. Sugli affreschi di Vitale nel Duomo di Udine e sulla loro controversa storia critica si vedano, da ultimi e con particolare riferimento alla cappella di San Nicolò, CASADIO, *Vitale a Udine*, pp. 66-68 e 76-77 nota 37; SKERL DEL CONTE, *Aggiornamenti*, pp. 215-216; CASADIO, *Attività udinese*, pp. 37-39, 48-50.

⁴⁰ Così CASADIO, *Attività udinese*, pp. 49-50. Sulla raffigurazione di questo tema nell'arte bizantina si veda PATTERSON ŠEVČENKO, *San Nicola*, p. 65, con bibliografia.

⁴¹ ZIANI, *Confraternita dei Fabbri*, pp. 63-64.

anche nei decenni successivi sarebbe stata oggetto di «manutenzione e abbellimento»⁴², consolidando il proprio patrimonio in seguito ai lasciti di confratelli e benefattori⁴³, essa abbia deciso anche di dotarsi di un obituario, al tempo stesso libro liturgico e documento amministrativo, atto a conservare la memoria dei defunti e a tenere l'evidenza del patrimonio dell'ente.

La compilazione dell'obituario avvenne di certo sulla base di un documento preesistente, in questo caso contenente i nomi di 175 tra affiliati, rispettivi familiari e altri benefattori: una situazione paragonabile, per limitarsi ai casi friulani, a quella all'origine dei libri degli anniversari di Cividale, del primo *catapan* di Trivignano Udinese, del carnico *necrologium Sancti Petri*⁴⁴.

Come si presentasse tale documento è difficile dire, ma in ragione della relativamente giovane vita della confraternita si può senz'altro escludere che si trattasse di un precedente obituario. Più facile è pensare a una serie di nomi scritti sui margini di un calendario, o a una lista su «cedole e fogli», che abbia a un certo punto indotto all'allestimento di un documento atto a contenere le stesse notizie in modo ordinato e strutturato⁴⁵.

Viene da chiedersi se la perduta documentazione contabile della confraternita – come il «Libro di spese» relativo agli anni 1340, 1348-50 (con la registrazione dei pagamenti effettuati a Vitale da Bologna), le cui ultime tracce risalgono agli anni '30 del secolo scorso⁴⁶ – contenesse anche note relative alla commissione dell'obituario, come i quaderni dei camerari degli anni successivi riportano occasionalmente la menzione di spese sostenute per la produzione di scritture

⁴² ZIANI, *Confraternita dei Fabbri*, p. 246; *ibid.*, p. 245: «Il coinvolgimento della confraternita nella cura di uno spazio ad essa specificatamente riservato all'interno della chiesa maggiore di Udine fu senz'altro elevato nella fase di abbellimento della fine degli anni Quaranta».

⁴³ Si veda ancora ZIANI, *Confraternita dei Fabbri*, pp. 183-184.

⁴⁴ SCALON, *Libri degli anniversari*, I, pp. 175-176 (libro degli anniversari del Capitolo), 186 (primo libro di San Domenico), 190 (libro di San Francesco); TILATTI, *Catapan di Trivignano*, p. 71; PELLIN, *Necrologi di San Pietro*, pp. 65-67.

⁴⁵ Come per il primo *catapan* di Trivignano: TILATTI, *Catapan di Trivignano*, p. 89 (da cui anche la citazione). Escluderei che alla base del manoscritto udinese ci fosse direttamente la matricola trecentesca, nella quale a fianco di molti nomi è stata aggiunta una croce: non tutti, infatti, sono poi confluiti nell'obituario.

⁴⁶ Su questo documento si veda sopra, nota 39.

amministrative e notarili⁴⁷. La questione è in tanto più interessante in quanto un'informazione del genere avrebbe forse permesso – il condizionale è ovviamente d'obbligo – di conoscere l'ambiente o la singola persona che allestì il manoscritto.

A differenza infatti di quanto accade per altri *catapan* friulani, l'identificazione degli scriventi nell'obituario dei Fabbri è possibile solo in alcune, poche circostanze, e sicuramente non per il nucleo originario del manoscritto. Per esso si può solo ipotizzare che sia opera di uno scrivano professionista, educato all'utilizzo di scritture esclusivamente librarie – la *littera textualis* della cornice calendariale – o di origine corsiva ma adattate all'uso librario – e dunque librarie *tout court* – come la cancelleresca; pare dunque più plausibile pensare che il *catapan* non sia stato prodotto 'in proprio' dalla confraternita, ma commissionato a una bottega artigiana attiva in città o a uno dei centri di produzione di questo genere di manoscritti la cui esistenza è stata in diverse occasioni ipotizzata⁴⁸.

2.2. *Le stratificazioni successive: cronologia, scriventi e loro cultura grafica*

Dagli anni successivi al suo allestimento e fino al XVI secolo inoltrato, al nucleo originario dell'obituario dei Fabbri si sommano oltre 260 registrazioni, imputabili a più di un centinaio di mani diverse. Al numero di queste ultime vanno aggiunti i pochi interventi di altre mani che completano con ulteriori dati alcune note scritte precedentemente⁴⁹.

⁴⁷ Vedi *infra*, note 62-63 e testo corrispondente.

⁴⁸ Per esempio da TILATTI, *Catapan di Trivignano*, p. 41. Circa la doppia competenza grafica del copista del nucleo originario del manoscritto, va comunque ricordato che recenti ricerche hanno messo in luce come gli stessi notai fossero in grado di praticare due *modi scribendi*, quello librario della *littera textualis* e quello corsivo della loro scrittura professionale, e ciò in ragione di un'educazione grafica non monolitica ma diversificata per ambienti, momenti e conseguentemente modelli: su questo tema da ultimo GHIGNOLI, *Scrittura e scritture, passim*.

⁴⁹ Integrazioni di mani diverse si hanno nelle note obituarie di Agata moglie di Gervasio maniscalco (10 marzo), Nicolò da Magredis (24 giugno), Guarnerio detto Decanello e sua moglie Maria (15 novembre), Caterina moglie di Nicolò maniscalco (19 novembre), Margherita vedova di Beltrame di Iuri da Faedis (30 novembre).

La cronologia degli interventi è suggerita sia dalla loro posizione relativa nei *laterculi* dell'obituario, sia da quanto noto sulla biografia dei personaggi registrati, sia da un'eventuale indicazione esplicita della data della morte, presente però in un numero assai ridotto di casi: solo quattordici, di cui tre nel XIV, nove nel XV e due nel XVI secolo.

Come già detto, salvo una diversa identificazione dell'Armanino da Cremona che vi è nominato, la più risalente registrazione fatta da una mano diversa dal compilatore del manoscritto potrebbe risalire addirittura alla fine del 1347. In ogni caso, è possibile individuare alcune registrazioni relative a personaggi già morti nella seconda metà degli anni '50 o al più tardi entro gli inizi degli anni '60: il 1 agosto, per esempio, è registrata una Adelaide/*Aleta*, forse la stessa che da altre fonti risulta già morta nel 1356-57; il 24 giugno Gerardo balestriere, che era già morto nel 1358, anno in cui era già morto anche il notaio Domenico Zerbini (26 agosto); al 22 febbraio Percazzino fabbro, che proprio il 22 febbraio del 1355 dettò il proprio testamento ed era sicuramente morto nel 1362; nel 1360 risulta morto Giuliano fabbro (8 agosto), nel 1361 Bitulino (8 maggio) e Borsaccio fabbri (10 giugno) e i coniugi Giacomino tessitore e Vignudissa (rispettivamente 2 agosto e 17 ottobre). Più in generale, alcuni gruppi di registrazioni sono databili tra gli anni '50 e i primi anni '60 del Trecento.

Come accennato anche sopra, la data della morte, quando nota – grazie alle fonti documentarie o perché esplicitata dall'obituario –, non implica necessariamente che la registrazione nell'obituario le sia stata contestuale o immediatamente posteriore.

In alcuni casi questo fatto, comunque verisimile, è dimostrabile: le registrazioni del 25 luglio e del 30 dicembre, per esempio, riguardano obiti e lasciti rispettivamente di Nicolò mugnaio del fu Odorico *Zamarot* da Grandens e di Leonardo detto Sona, ognuno dei quali fece testamento nello stesso giorno in cui poi risulta registrato, il primo nel 1387, il secondo alla fine del 1386 (1387 secondo lo stile della natività); l'iscrizione dell'obituario è della stessa mano che ha compilato i quaderni delle entrate e delle uscite dei camerari Leonardo sarto da Villalta e Antonio fabbricante di corazze q. Galvano da Ferrara, relativi proprio all'anno 1387⁵⁰. Si può ragionevolmente supporre che questa stessa situazione si sia verificata in tutti i casi – e

⁵⁰ ACU, *AOSMM*, 1044, ff. 4r-10r, 23v-27v.

sono numerosi – in cui una mano è attestata una sola volta, a prova dell'occasionalità e della contingenza di tali interventi, con maggior forza quando il lascito fu fatto solo «pro anno presenti»⁵¹.

Se invece a una stessa mano sono attribuibili più interventi, si configurano due casi: quello in cui lo scrivente ha effettuato una serie di registrazioni in una stessa unità di tempo e quello in cui i suoi interventi sono stati scanditi nel tempo.

Il primo caso è verificabile dall'identità dell'inchiostro e dell'andamento grafico delle registrazioni oltre che, eventualmente, da una loro contiguità nella pagina o in giornate consecutive o prossime.

Furono sicuramente apposte da una stessa mano e nello stesso momento, rispettivamente nel sesto o settimo decennio e nell'ultimo del Trecento, le registrazioni di Venuto serraturaio e della moglie di Palombo fabbro (7 e 8 maggio), quelle di mastro Nicolò maniscalco e Giovanni da Rizzolo fabbro (15 e 16 giugno), quelle di Conzio sarto e Benvenuto spadaio (27 e 28 luglio).

In un'epoca non precisata, ma verisimilmente nei primi anni del XV secolo, furono iscritti nell'obituario i membri di una famiglia di Cerneglons: Caterina, Driussio, Leonardo, Mattiussa figli di Giovanni rispettivamente il 21 e 28 giugno e il 2 e 6 luglio, e Giovanna e Margherita moglie e figlia di Nicolò (che a sua volta di Giovanni era figlio) il 25 giugno e il 21 luglio; tutte queste registrazioni sono effettuate da un'unica mano, identificata con quella di Nicolò di Giovanni da Cerneglons⁵², con una stessa penna e oltre tutto in una serie di giornate vicine (mentre l'obito di un'altra figlia di Giovanni, Giovannina, fu annotata da Nicolò l'11 ottobre con inchiostro più scuro; di mano di Nicolò sono anche le due registrazioni di Pietro da Grupignano e di una Caterina moglie di Nicolò maniscalco, rispettivamente il 12 ottobre e il 19 novembre).

A una stessa mano, che opera con una stessa penna e in una grafia di buon livello di esecuzione, sono attribuibili anche le tre registrazioni rispettivamente di Nicolusso fabbro da Mercato Vecchio (8 gennaio), Bunisio fabbro (26 settembre), Margirussa del fu Giacomo da porta

⁵¹ Sulle «irruzioni estemporanee» nel *catapan*, «libro “pubblico”, di uso comune», si veda TILATTI, *Catapan di Trivignano*, p. 71; cfr. anche il già citato PETRUCCI, *Per la storia dell'alfabetismo*, p. 458 (e qui sopra, nota 21).

⁵² Vedi oltre, testo corrispondente alla nota 125.

Aquileia (10 dicembre), e probabilmente Pietro da Fosdinovo notaio (10 aprile): in questo caso, tuttavia, l'anno del testamento del primo e della terza di questi personaggi, il 1377, è assai prossimo all'anno della morte del quarto, avvenuta nei primi mesi del 1376, ma di ben diciassette anni posteriore a quello del testamento di Bunisio, dettato nel 1360 (e se è ben vero che la morte può non essere avvenuta a breve distanza dalla dettatura del testamento, Bunisio era sicuramente morto a metà degli anni '60). Pertanto se, come pare, queste registrazioni sono avvenute in una stessa unità di tempo, si può constatare che l'iscrizione nell'obituario poteva essere effettuata anche a diversi anni dalla morte. Esempio estremo di quest'ultimo caso è la registrazione al 12 giugno di Leonardo detto *Iut*, personaggio, fatte salve sempre possibili omonimie, entrato nella fraterna negli anni '40 del Trecento, ma il cui obito è annotato da una mano sicuramente quattrocentesca.

Il secondo caso – quello di più registrazioni effettuate in momenti diversi – attesta invece la presenza di alcuni scriventi attivi all'interno della confraternita in un arco di tempo anche piuttosto lungo. Si tratta, tuttavia, di una circostanza meno frequente di quella degli interventi occasionali, della quale si darà conto a tempo debito.

Nessuno di coloro i quali scrivono nell'obituario rivela in alcun modo la propria identità. La loro identificazione, dunque, può essere eventualmente possibile solo grazie a un confronto con le altre fonti scritte disponibili per l'arco di tempo coperto dalle registrazioni e in particolare con quelle direttamente connesse all'attività documentaria della fraterna.

L'indagine condotta a tale scopo ha tuttavia avuto un successo solo parziale. I due *Libri <delle> pergamene* e il materiale archivistico della fraterna relativo ai secoli XIV-XVI offrono un'ampia gamma di testimonianze grafiche, solo in piccola parte coincidenti con quelle dell'obituario. In più, l'eventuale identificazione delle mani non implica necessariamente l'identificazione degli scriventi: ci si riferisce in particolare alla documentazione amministrativa e contabile conservata nell'archivio della confraternita, per altro molto parziale per i primi due secoli di vita del sodalizio.

Si può senz'altro assumere che questi scriventi appartenessero alle categorie all'interno delle quali vengono regolarmente individuati gli autori delle registrazioni nei *catapan*, e cioè quelle dei sacerdoti e dei notai, ovvero a quella, comunemente rappresentata nel basso medioevo,

dei preti-notai⁵³. Essi, per inciso, rispecchiano perfettamente la doppia anima, liturgica e giuridico-amministrativa, dei libri degli anniversari.

Tuttavia solo in pochi casi la scrittura di una registrazione o di un gruppo di registrazioni dell'obituario è senz'altro identificabile con quella dei notai che redigono gli *instrumenta* della confraternita conservati nei *Libri <delle> pergamene*: uno è quello delle due registrazioni di Bellezza del fu Giglio da Piacenza e di Giacomino tessitore (12 febbraio e 2 agosto), di mano del notaio Benvenuto del fu Bonaventura *physicus* da Udine⁵⁴; l'altro è quello, riguardante uno dei lasciti più importanti fatti al sodalizio nel primo secolo della sua esistenza, di Odorico Savorgnan, ricordato al 5 agosto con un'annotazione della mano del notaio Lorenzo di Marzutto da Cussignacco, rogatario del testamento dettato quattro giorni prima⁵⁵; analogamente, l'obito e il lascito di mastro Nicolò maniscalco (15 giugno) sono di mano del notaio Francesco del fu Nicolusso da Udine, di cui lo stesso testamento di Nicolò⁵⁶; un gruppo di tre registrazioni quattrocentesche si deve alla mano del notaio Giovanni Antonio da San Daniele, non solo rogatario di alcuni *instrumenta* conservati nel secondo libro delle pergamene, ma anche compilatore della terza e ultima parte del manoscritto ACU, AOSMM, 1028, dove, a differenza di chi lo aveva preceduto, non si limita a riportare i dati essenziali dei quaderni dei camerari, ma inserisce anche estratti di documenti o di delibere del consiglio della fraterna; infine, quattro registrazioni della fine del XV o degli inizi del XVI secolo sono del notaio udinese Bernardino del Merlo⁵⁷.

⁵³ Preti-notai e sacerdoti e vicari della pieve scrivono nel più antico *catapan* di Trivignano: TILATTI, *Catapan di Trivignano*, pp. 71-72; notai, chierici o laici, nel libro degli anniversari del capitolo di Cividale: SCALON, *Libri degli anniversari*, I, p. 182; notai e sacerdoti nei *catapan* di Rizzolo (RIBIS, *Catapan di Rizzolo*, pp. 66-67) e di San Pietro in Carnia (PELLIN, *Necrologi di San Pietro*, p. 67); la mano di due preti è stata individuata in quello di San Giovanni di Casarsa (SIST, *Catapan di San Giovanni di Casarsa*, p. 42).

⁵⁴ Cfr. BCU, LP, I, *sub* 1371 settembre 22, Udine.

⁵⁵ BCU, LP, I, *sub* 1382 agosto 1, Udine; si veda anche *ibid.*, *sub* 1386 dicembre 6, Udine. Le è molto simile anche la mano di un intervento in ACU, AOSMM, 1044, f. 16r (1392).

⁵⁶ BCU, LP, I, *sub* 1382 giugno 16. Altre pergamene di questo notaio *ibid.*, *sub* 1382 giugno 16, Udine; 1398 maggio 26, Udine.

⁵⁷ Cfr. BCU, LP, II, *sub* 1504 marzo 12, Udine; 1504 giugno 16, Udine; 1516 gennaio 11, Udine.

Una sola volta una mano è invece attribuibile con un buon margine di sicurezza a un prete. Ci si riferisce alla formula di preghiera scritta al f. I^v: «Vo farès priere per chestis animis lis quals io ay nominadis achì e per lis altris lis quals son passadis di cheste vite a l'altre, chu ses fossin in algune pene di purgitori, Dio per la sò misericordie si lis conduye alg bens di vite eterne». Si tratta dell'unico caso in tutto l'obituario in cui lo scrivente parla in prima persona, e sembra plausibile che si tratti di colui il quale avrebbe pronunciato le parole scritte.

È comunque probabile che nell'obituario dei Fabbri scrivessero anche gli stessi membri della fraterna e in particolare i camerari, i quali in coppia, per un'annata, erano incaricati non solo di gestire il denaro e i beni del sodalizio e documentarne l'attività economica, ma anche di svolgere una serie di incombenze molto pratiche, come, appunto, quella di far celebrare le messe mensili o di suffragio dei defunti⁵⁸.

Almeno in alcuni casi è senz'altro possibile riconoscere la grafia di certe registrazioni dell'obituario nei quaderni dei camerari o nei vari 'rotoli' dei decenni successivi.

In queste fonti talora lo scrivente, parlando in prima persona, sembra rivelare la propria identità: è il caso, per esempio, di Nicolusso Bevilacqua, camerario nel 1365, che scrive: «Imprimis io Nicolusso Bevilacqua si dedi adì VIII di çenaro a ser Cristofolo si chi chameraro de la gesia...»⁵⁹; o di Nicolò detto Delfino, camerario nel 1391-92, la cui mano sembrerebbe riconoscibile e a lui attribuibile con un buon margine di sicurezza nelle diverse occasioni in cui anch'egli parla in prima persona⁶⁰.

Più spesso, tuttavia, l'identificazione di una stessa mano tra l'obituario e le fonti archivistiche non comporta necessariamente l'identificazione dello scrivente. Nei quaderni dei camerari si verificano infatti

⁵⁸ Su ruolo e compiti dei camerari si veda ZIANI, *Confraternita dei Fabbri*, pp. 66-72.

⁵⁹ ACU, *AOSMM*, 1040, p. 53 [= f. 27r].

⁶⁰ ACU, *AOSMM*, 1044: «Item inprestay io Dulfìn per lu chialis e per la spexe di me borse f. xxx» (f. 3r); «Item spendey io mestri Nichulau...» (ff. 11v, 12r); «Item diey io mestri Dulfìn...» (f. 13r); «Item apagay io mestri Dulfìn...» (f. 16r); «Item dispensay io mestri Nichulau...» (f. 16v); «Item r(ecevey) io mestri Dulfìn...» (f. 31v). Va però detto che a suo nome e in prima persona è anche una nota avventizia di mano diversa al f. 28v, altrimenti bianco: «Item dei io magistro Nicolao deto Dulfino camerà di Santo Nicolao a pre lacumo fiolo di magistro Iarvasio pelicàro per dir li mese da la fradaga si cu capelano nostro dnr. lxxx».

non di rado due situazioni contraddittorie: da un lato, la presenza di più di due mani per le registrazioni relative a un anno di cameraria ovvero la persistenza di una stessa mano anche sotto il camerariato di personaggi diversi⁶¹; dall'altro, la presenza di una sola mano per l'intero quaderno, scritto a nome dei due camerari⁶².

In alcune circostanze, del resto, a registrare le entrate e le uscite della confraternita sono stati non gli stessi camerari ma terzi: e pure in questo caso notai, la cui attività al servizio della confraternita è documentata non solo per la redazione di *instrumenta*⁶³, ma anche proprio, sia pure non sistematicamente, per la tenuta dei conti: «Item

⁶¹ Per esempio in ACU, *AOSMM*, 1040, dove le entrate e le uscite dei camerari dal 1361 al 1365 (con una nota del 1367 a pag. 60 [= f. 30v]) sono registrate a partire da p. 31 da più mani diverse anche per le singole annate, tra le quali una prevalente, di tipo mercantile (sulla quale vedi *infra* testo corrispondente alle note 96-98), attestata per le registrazioni di diverse camerarie. Si veda anche *ibid.*, p. 84 [= f. 42v]: «MCCCLXI adi vii di março. Item ispesse per me Francescho di Bilirs e me Nicholau di Magredis marangone chamerar de la fradagla di Santo Nicholau»; nelle pagine seguenti, tuttavia, così come in quelle delle entrate (pp. 31-34) le registrazioni sono di tre mani diverse: una è quella sopra citata di tipo mercantile, attestata anche per le pagine relative alle entrate e uscite delle camerarie degli anni seguenti, una è di tipo cancelleresco (cfr. la prima parte delle pp. 32 e 83), una è assai incerta e potrebbe eventualmente essere quella di Nicolò da Magredis.

⁶² Caso esemplare quello della prima unità codicologica di ACU, *AOSMM*, 1044, ff. 1r-37r, nelle pagine relative alla cameraria di Leonardo sartor e Antonio fabbricante di corazze del fu Galvano da Ferrara, vergate da una sola mano a nome di entrambi: «Anno Domini millesimo iii^o otuagesimo vii^o, inditione x^a; he sunt expense facte per me magistrum Leonardum sartorem condam Petri de Vilalta et per me magistrum Antonium coracarium condam magistri Galvani de Ferara camerarios fraternitatis Sancti Nicolai» (f. 4r); «Iste est quaternus magistri Leonardi sartoris de Vilalta et magistri Antonii coracarii camerariorum fraternitatis Sancti Nicolai» (f. 23v); «Anno Domini millesimo tricentesimo otuagesimo vii, inditione decima die sexto mensis ianuarii, ego magister Leonardus sartor et ego magister Antonius coracarius camerarii fraternitatis Sancti Nicolai recepimus claves ab antiquis camerariis» (f. 24r); «Anno Domini millesimo iii^o otuagesimo vii^o inditione decima; hec sunt recepta per me magistrum Leonardum sartorem condam Petri de Vilalta et per me magistrum Antonium coracarium condam magistri Galvani de Ferara camerarios fraternitatis Sancti Nicolai» (f. 25r).

⁶³ Oltre, naturalmente, agli *instrumenta* conservati nei *Libri <delle> pergamene*, si veda, per esempio, ACU, *AOSMM*, 1040, p. 54 [= f. 27v]: «Item dedimus notario qui scripsit qualiter nos fecimus Sironum procuratorem frixacenses iii^o»; *ibid.*, p. 55 [= f. 28r]: «Item dedimus Nicolusio notario filio Zani qui nobis publicavit testamentum domini presbiteri Viviani frixacenses l^o».

dedimus notario qui scripsit nobis istas expensas et recepta frixacenses VI» si legge, per esempio, nel quaderno della cameraria di Giuliano coltellinaio e Antonio staderaio, degli anni 1365-66⁶⁴. E la grafia di alcuni notai è in effetti identificabile almeno in certi casi: nei già menzionati quaderni di Nicolò Delfino e Giovanni da Spilimbergo del 1392, per esempio, ci sono interventi dei notai Giovanni del fu Cristoforo da Udine⁶⁵ e Ambrogio del fu Alberto di Cucagna⁶⁶; il nucleo principale (pp. 3-45) del quattrocentesco manoscritto 1041 è di mano del notaio Giacomo del fu Leonardo pittore, di cui svariati documenti nel *Libro secondo <delle> pergamene*⁶⁷.

Ma prescindendo dalla comunque sfuggente identità degli scriventi, più proficua potrà essere un'analisi della loro cultura grafica, condotta attraverso i tre secoli ai quali risalgono le registrazioni dell'obituario.

Si può in generale osservare che, anche in presenza di registrazioni riconducibili alla stessa tipologia grafica, ci si trova di fronte ora a scriventi dotati di una cultura grafica matura, ora a grafie economiche e disimpegnate, ora a mani incerte e inesperte. Tale valutazione è basata su un complesso di fattori il più oggettivamente possibile rilevabili: l'allineamento delle lettere sul rigo, la regolarità delle loro dimensioni e della loro morfologia, la proporzione tra corpo e aste, la correttezza del tratteggio/*ductus*, la presenza di legature se previste dal sistema grafico, la gestione degli spazi della pagina e interlineari, la correttezza ortografica, l'uso di abbreviazioni e simboli tecnici⁶⁸,

⁶⁴ ACU, *AOSMM*, 1040, p. 55 [= f. 28r]. E ancora: «Item dedi notario qui scripsit in quaterno sol(idos) II» (*ibid.*, p. 56 [= f. 28v]); tra le spese della cameraria di Francesco da Billerio e Nicolò da Magredis, dell'anno 1361, si legge: «Item expenderunt pro quaterno in quo *fecerunt scribi* livella legata fraternitati et pro scripturis dictorum livellorum denarios XL, s(oldos) VIII pro quaterno et XXXII pro scripturis» (il corsivo è mio) (*ibid.*, p. 83 [= f. 44r]).

⁶⁵ Cfr. ACU, *AOSMM*, 1044, ff. 12v, 17r, 30v, 33v e BCU, *LP*, I, *sub* 1391 settembre 10, Santo Stefano; 1393 <datato 1394> dicembre 29, Santo Stefano; 1395 settembre 28, Savalons.

⁶⁶ Cfr. ACU, *AOSMM*, 1044, ff. 14r, 17r-18v, 34r-35r e BCU, *LP*, I, *sub* 1371 maggio 24, Udine; 1372 gennaio 4, Udine; 1380 maggio 16, Udine; 1386 ottobre 20, Udine; 1387 febbraio 15, Udine.

⁶⁷ BCU, *LP*, II, *sub* 1406 febbraio 8, Udine; 1429 giugno 8, Udine; 1434 dicembre 15, Udine; 1437 giugno 11, Udine; 1442 maggio 13, Udine; 1446 dicembre 21, Udine; 1450 gennaio 27, Udine; 1451 settembre 30, Udine.

⁶⁸ L'assenza di tutti o di più d'uno di questi elementi è ciò che fin dalla fine degli anni '70 Armando Petrucci ha indicato come distintivo delle scritture «elementari

e infine, ma non in ordine di importanza, i «fatti di stile». Questi ultimi in particolare, che costituiscono una categoria apparentemente sfuggente e pertanto solo di rado sono annoverati tra gli elementi di valutazione nelle *expertises* paleografiche, vanno presi in adeguata considerazione nel tipo di analisi qui condotta. Lo stile è infatti il «modo d'essere» di un insieme di segni, che si esplica a due livelli: uno generale, caratteristico di un'epoca, di un'area geografica, di un centro scrittorio, di una specifica tipologia grafica; uno individuale, dato non tanto dalla maggiore o minore adesione allo stile dell'epoca o dell'ambiente dello scriba, quanto, e soprattutto, dalla coerenza con cui questi realizza gli elementi della sua scrittura (ivi compresa la morfologia delle lettere)⁶⁹. Nel caso specifico delle grafie trecentesche e quattrocentesche dell'obituario dei Fabbri la valutazione dello stile si basa in particolare sulla costanza con cui gli scriventi rispettano la morfologia delle lettere del loro modello di scrittura ed eseguono tratti simili di segni grafici diversi (per esempio, nella scrittura di base cancelleresca, gli occhielli delle aste ascendenti e, simmetricamente, i tratti discendenti sotto il rigo di base, o più in generale quanto sta nell'interlinea superiore e inferiore)⁷⁰.

di base»: PETRUCCI, *Maddalena pizzicarola*, p. 172; ID., *Funzione della scrittura*, p. 25; su queste basi SIGNORINI, *Apprendimento della scrittura*, p. 265. Ma si veda anche CECCHERINI, *Teaching*, p. 180.

⁶⁹ Il primo, a quanto consta, ad aver annoverato lo stile della scrittura tra gli elementi dell'analisi paleografica è stato GILISSEN, *Expertise*, pp. 11, 50-54, in riferimento alla minuscola carolina dell'XI secolo. Alle riflessioni del paleografo belga si è rifatta Irene Ceccherini nel suo studio sulle grafie dei notai e dei mercanti fiorentini tra la seconda metà del Duecento e la prima del Trecento, nelle quali ha individuato, appunto sulla base dei fatti di stile, la matrice comune che solo dal secondo quarto del XIV secolo evolve in una differenziazione tra i due gruppi anche a livello di rapporto morfologia/*ductus*: CECCHERINI, *Tradition cursive et style*, p. 180 nota 11; EAD., *Scritture dei notai e dei mercanti*, pp. 36-37, con nota 12 e pp. 56-57 nello specifico sulla coerenza delle scelte stilistiche operate nelle scritture notarili del Duecento e del Trecento, che si manifestano soprattutto nell'andamento delle parti di lettera collocate nell'interlinea superiore e inferiore.

⁷⁰ GILISSEN, *Expertise*, p. 51 parla di «répétition et [...] symétrie» come «les deux grands principes générateurs du style d'une écriture», il quale a sua volta consiste nel «réaliser de façon toujours identique des formes différentes»; poco più avanti ribadisce che proprio dello stile è «l'effort d'uniformisation de signes nécessairement différenciés» (*ibid.*; lo stesso concetto era espresso anche a p. 50), e che la sua valutazione, lungi dal coinvolgere implicazioni di tipo estetico, «ne considèrera que

Si possono così individuare scriventi la cui grafia manifesta una piena e matura adesione a una determinata tipologia grafica, esplicita anche a livello di stile e talora con esiti calligrafici, scriventi evidentemente esperti, come attestato per esempio dalla presenza di legature esterne e interne, ma non altrettanto attenti ai fatti di stile (le mani ‘disimpegnate’), e infine scriventi che, sulla base di un certo numero o di tutti i fattori sopra elencati, denunciano scarsa padronanza della scrittura. Questi ultimi possono praticare una grafia elementare di base o sforzarsi – come perlopiù avviene nell’obituario, libro dalla funzione in qualche modo ufficiale – con maggiore o minore riuscita di riprodurre un modello di scrittura diverso (e forse percepito come più ‘elevato’). In linea con gli studi paleografici di tenore analogo a questo, si parlerà dunque, rispettivamente, di tipologie grafiche ‘pure’, ‘usuali’ o ‘elementari’ a seconda del livello di esecuzione⁷¹.

E si può in linea di massima pensare che questi livelli di esecuzione denotino categorie distinte di scriventi, con una diversa educazione grafica o comunque abituate a un uso della scrittura a scopi professionali – tipicamente, i notai –, ovvero meno sistematico ma sulla base di un livello di istruzione abbastanza elevato – e potrebbe essere il caso dei sacerdoti o di alcuni membri della stessa fraterna – ovvero, infine, più occasionale – come nel caso delle note ancora di membri della fraterna o di scriventi estemporanei quali i parenti dei defunti. Scorrendo le pagine dell’obituario è abbastanza facile individuare registrazioni o gruppi di registrazioni attribuibili a mani che verrebbe da identificare con quelle di notai in ragione tanto del testo della nota, più o meno articolato ma con informazioni spesso piuttosto dettagliate sul lascito – quasi si trattasse di riportare nell’obituario un estratto

la rigoureuse conformité aux principes de base que le scribe a reçus, s’impose ou tend à respecter» (*ibid.*, p. 52). CECCHERINI, *Tradition cursive et style*, p. 180, nota 11 riprende i concetti di ripetizione e simmetria esposti da Gilissen, mentre EAD., *Scritture dei notai e dei mercanti*, p. 37, nota 12, introduce quelli di «coerenza e totalità» («Lo stile è infatti una scelta, vale a dire una selezione, non necessariamente consapevole, ma coerente, di elementi che rendono riconoscibile una tradizione, e che connota l’insieme dei segni grafici, e cioè la totalità della pagina scritta, anche a una prima impressione»), e di «assimilazione» («l’esecuzione simile, se non identica, di tratti appartenenti a segni grafici diversi») e «dissimilazione» («la diversificazione di tratti simili, se non identici, appartenenti a segni grafici diversi»).

⁷¹ PETRUCCI, *Maddalena pizzicarola*, p. 168; SIGNORINI, *Alfabetizzazione*, p. 288; CIARALLI, *Annotazioni paleografiche*.

del testamento –, quanto della perfetta padronanza della scrittura e della sua adesione a un modello. L'impressione è confermata da un confronto con le coeve fonti notarili riferibili direttamente alla fraterna: un esempio per tutti è quello già ricordato della registrazione dell'obito e del lascito di Odorico Savorgnan, il cui testamento, di mano del notaio Lorenzo di Marzutto da Cussignacco e conservato nel *Libro primo <delle> pergamene*, è effettivamente richiamato nel testo della nota, l'estensore della quale è il notaio stesso⁷².

Un'altra osservazione, complementare a queste, riguarda la lingua delle registrazioni, che sono per la maggior parte in un più o meno corretto latino, con un progressivo aumento di quelle in toscano-veneto o in friulano dal Trecento al Quattrocento. In linea di massima sembra esserci una correlazione tra la maggiore o minore correttezza ortografica⁷³ del latino o l'uso del volgare da una parte, e la tipologia grafica adoperata o per lo meno il suo livello di esecuzione dall'altra: anche in questo caso sembrerebbe abbastanza scontato che i diversi gradi di formazione evidenziati dall'uso della scrittura implicassero o meno l'apprendimento del latino⁷⁴. Non mancano, tuttavia, significative eccezioni, che verranno evidenziate nei paragrafi seguenti.

2.2.1. *Il Trecento*

Come attestato dal profilo biografico dei personaggi nominati e dal riscontro paleografico con le fonti documentarie contemporanee, il maggior numero delle registrazioni nell'obituario dei Fabbri risale al Trecento. L'analisi compiuta per questo lavoro ha fatto anzi individuare, come anticipato nel precedente paragrafo, diverse registrazioni o gruppi di registrazioni databili piuttosto a ridosso dell'allestimento dell'obituario: entro la fine degli anni '50 o i primissimi anni '60.

I personaggi in esse menzionati e/o i loro parenti sono infatti in gran parte identificabili attraverso la prima matricola della fraterna, analogamente a quelli del nucleo originario del manoscritto. Pur in assenza di fonti che permettano di circoscrivere meglio la data della

⁷² Vedi sopra, nota 56 e testo corrispondente.

⁷³ Visto il formulario abbastanza standardizzato e la limitata estensione delle registrazioni nell'obituario, è più difficile riscontrarvi scorrettezze lessicali o sintattiche.

⁷⁴ Osservazioni dello stesso tenore fa TILATTI, *Catapan di Trivignano*, pp. 73-74.

morte di queste persone, dunque, sembra abbastanza naturale collocare quest'ultima in un'epoca abbastanza alta, anche solo due-tre decenni dopo il loro ingresso nella fraterna: forse il numero dei defunti tra questi membri 'storici' del sodalizio si era incrementato a seguito del terremoto del gennaio 1348 o dell'epidemia di peste nera che flagellò anche il Friuli da quell'anno all'inizio del successivo⁷⁵.

Unico, ma ugualmente significativo, è il riscontro nell'obituario di una nota della stessa mano di cui un'aggiunta fatta dopo il dicembre del 1346 nella matricola trecentesca⁷⁶.

A queste prime fasi di utilizzo del *catapan* dopo il suo allestimento si possono riferire dunque diverse registrazioni singole e un certo numero di gruppi di registrazioni, ma in generale si può dire che l'annotazione di obiti e lasciti prosegue con una certa intensità lungo tutto il Trecento. Non sempre, tuttavia, si conoscono i limiti cronologici della biografia dei personaggi nominati: sicché per alcuni sono note la data del testamento ovvero, più spesso e per certi versi più utilmente, quella in cui non erano più in vita, per altri si hanno solo dei termini *post quos*, per altri ancora – non moltissimi, in verità – manca qualsiasi notizia. Considerato questo, e il fatto che la posizione delle registrazioni nei *laterculi* aiuta solo in pochi casi, la presunta successione cronologica delle unità paleografiche trecentesche (e poi, analogamente, di quelle quattrocentesche) ha dovuto essere organizzata in serie distinte: dapprima quella delle persone di cui si conoscano la data del testamento o il *terminus ante quem* della morte o nei cui obiti l'indicazione dell'anno della morte sia esplicita, e delle note per le quali l'epoca in cui fu effettuata la registrazione sia circoscrivibile almeno in base alla posizione all'interno del *laterculus*; a seguire, ma con numerazione progressiva, quelle di personaggi della cui biografia si conoscano solo i termini *post quos*; infine, semplicemente secondo l'ordine calendariale, personaggi verisimilmente trecenteschi ma sulla biografia dei quali non si sono trovate informazioni. Nel caso di gruppi di registrazioni effettuate da una stessa mano per personaggi diversi in giornate diverse, la loro posizione nella serie è stata stabilita quando i termini cronologici erano noti per almeno una delle persone iscritte.

⁷⁵ Sul terremoto del 1348 e sull'epidemia di peste si veda PASCHINI, *Storia del Friuli*, pp. 483-485.

⁷⁶ Si veda oltre, testo corrispondente alla nota 94.

1. Il primo gruppo comprende la presumibilmente più risalente – postulando una sostanziale concomitanza delle registrazioni con la morte dell'iscritto – registrazione dell'obituario subito dopo il suo allestimento: quella, al 10 luglio, di Armanino da Cremona, già morto agli inizi del 1348⁷⁷; comprende inoltre la registrazione di Sabata, moglie di Pietro Pizzolati fabbro, al 15 agosto, e forse quella di una Fosca al 1 giugno; quest'ultima in ogni caso precede quella di Domenico detto *Pachaya*, morto dopo il 1365 (cfr. n. 26);
2. registrazione di Marco da Sottomonte (14 settembre), di una mano che coincide con quella di una delle ultime aggiunte conservate nella matricola trecentesca, sicuramente intervenuta dopo il dicembre 1346 e verisimilmente poco tempo dopo⁷⁸; nel *laterculus* questa registrazione è seguita da quella di Giacomo maniscalco (cfr. n. 33), la cui morte si colloca tra 1382 e 1387;
3. annotazione della dedicazione dell'altare di San Nicolò al 1 maggio, con data esplicita 1356;
4. uno dei gruppi più numerosi, comprende Matteo sorella di Amato *de Cramariis* (23 marzo), Bianco muratore (1 maggio), Giovanni *Fradulga* (4 giugno), Pietro medico (23 giugno), Gerardo balestriere (24 giugno), Menis sellaio e Zora da Udine (26 giugno), Caterina moglie di Leonardo coltellinaio e Giorgio da Modotto (22 luglio), Dominazio sarto (26 luglio), Vignuda serva di prete Nicola (10 agosto), Giacomino maniscalco (4 settembre). Di questi personaggi, in gran parte presenti nella matricola trecentesca, Gerardo balestriere era già morto nel 1358, Pietro medico e Bianco muratore nel 1361. Inoltre la registrazione di Caterina moglie di Leonardo coltellinaio e di Giorgio da Modotto al 22 luglio precedono quella, appartenente al gruppo 14, di Matteo moglie di Leonardo coltellinaio (lo stesso Leonardo coltellinaio?), mentre quella di Giacomino maniscalco precede quella di Ermanno tessitore, della mano di cui il gruppo al n. 18, databile alla prima metà degli anni '60;

⁷⁷ In ogni caso, questa registrazione fu apposta prima del 1365, anno del testamento (al 10 luglio) e della morte di Misindea sarto, la cui annotazione nell'obituario, all'11 luglio, ha visibilmente evitato la contiguità fisica con quella di Armanino.

⁷⁸ Solo in questo caso la cronologia della registrazione è stata stabilita in base a criteri esclusivamente paleografici.

5. Pietro da San Gimignano (28 maggio; probabilmente lo stesso Pietro medico del gruppo precedente, anche a giudicare dall'entità del lascito) e Adelaide/*Aleta*, madre di Ermacora muratore (1 agosto)⁷⁹;
6. Domenico Zerbini (26 agosto), già morto nel 1358, e probabilmente suo padre Zerbino sarto (1 dicembre);
7. Veneria nipote di Martino mugnaio (4 maggio); *Bilios* figlia di Negrino (17 luglio); Simona moglie di Nicolusso (8 luglio) e Giuliano fabbro (8 agosto), sicuramente morto nel 1360;
8. Michele calderaio (24 gennaio); mastro Venuto (5 aprile); Mattiussa moglie di Valfardo (22 aprile); Benvenuta moglie di Domenico Schiavo (29 settembre); Zannino pellettieri del fu Duono (14 novembre); Andrea fabbro (6 dicembre); *terminus ante quem* per questo gruppo di registrazioni, o per meglio dire per quella tra esse per la quale si può avere un riferimento cronologico, è il gennaio del 1361, quando era morto Zannino.
9. altro gruppo piuttosto numeroso, comprende Gregorio fabbro (7 settembre), Zanfurnino (22 settembre), Brunetta moglie di Morassio (4 ottobre), Paolo misuratore (7 ottobre), Vignudissa moglie di Giacomino tessitore (17 ottobre), Venuto serraturaio (23 ottobre), Giusto fornaio (24 dicembre), e forse Marghirussa vedova di Venerio detto *Petenât* (13 dicembre); tra tutti questi personaggi, solo di Vignudissa si sa che era già morta nel 1361, mentre il Venuto serraturaio potrebbe coincidere con quello del gruppo seguente;
10. registrazioni, sicuramente fatte contestualmente, di Venuto serraturaio e della moglie di Palombo fabbro, rispettivamente al 7 e all'8 maggio; la seconda di queste sembra essere stata fatta anteriormente a quella di Bitolino, apposta nello stesso giorno e nello spazio sottostante del *laterculus*; e Bitolino era già morto nel 1361;
11. Bitolino fabbro, già morto nel 1361 (8 maggio);
12. Borsaccio fabbro, anch'egli già morto nel 1361 (10 giugno);
13. Percazzino fabbro, morto tra il 1355 e il 1362 (22 febbraio);

⁷⁹ C'è incertezza, tuttavia, sia sull'indicazione di Aleta con una *domina Daleta* ricordata come già defunta nel quaderno dei camerari dell'ospedale udinese di Santa Maria della Misericordia relativo agli anni 1356-57, sia sugli estremi cronologici della vita di Pietro da San Gimignano, sicuramente attivo come medico stipendiato del comune alla fine degli anni '40, ma del quale sembrano poi perdersi le tracce.

14. Enrico Andriotti (17 aprile) e Leonardo *Belem* (18 maggio), entrambi già morti nel 1362; Mattea moglie di Leonardo coltellinaio (22 luglio); quest'ultima, come detto, si trova nello stesso *laterculus* in cui è presente la registrazione, della mano di cui l'intero gruppo 4, di una Caterina, anch'essa qualificata come moglie di Leonardo coltellinaio;
15. registrazione al 21 luglio di mastro Giacomo coltellinaio, che fece testamento nel 1355 ed era sicuramente morto nel 1363;
16. Bellezza/*Billitta*, vedova di Zilio da Piacenza (12 febbraio) e Giacomo tessitore (2 agosto), che erano già morti rispettivamente nel 1363 e nel 1361;
17. registrazione di Mattiussa al 13 aprile; l'entità anomala del legato (51 denari) induce a considerarla la stessa Mattiussa moglie di Valfardo registrata nel gruppo 9;
18. Agata vedova di Gervasio maniscalco (10 marzo); Ermanno tessitore da borgo Gemona (4 settembre); Ermanno spadaio (11 ottobre); a prescindere dal termine *post quem* del 1355, in cui Gervasio maniscalco era ancora in vita, queste registrazioni sono senz'altro di una mano, di tipo mercantescio, presente massicciamente nei quaderni dei camerari degli anni 1361-64; questa stessa mano, inoltre, aggiunge alla registrazione di Venuto fabbricante di arche al 5 aprile (gruppo 8), la nota «A datto Piçolla per l'anima sua per l'ano presente denari XL; solu[ti]», databile al più tardi entro i primi del 1366, quando Pizzola era sicuramente già morta;
19. registrazione di Fumia moglie di Odorico (15 agosto): essa segue quella di Sabata di Pietro Pizzolati (cfr. n. 1) e precede quella di Grazia da borgo Aquileia (vedi *item* seguente);
20. registrazione di Grazia da borgo Aquileia al 15 agosto, per la quale punti di riferimento cronologici sono la matricola trecentesca e la menzione di una sua casa nel 1363;
21. registrazione di Giacomo detto *Moç*, sicuramente morto già nel 1365, al 3 ottobre;
22. Pietro fornaio (2 luglio), che era morto nel 1365, e Misindea sarto (11 luglio), che nel 1365 fece testamento;
23. registrazione di Viviano canonico di Udine e di Lucia moglie di Leonardo da San Daniele al 6 giugno; Viviano era già morto nel 1365;
24. registrazione di Pizzola, morta al più tardi agli inizi del 1366, al 13 maggio;

25. registrazione al 9 settembre di Matteo figlio di prete Nicolò detto *Homo*, sicuramente già morto nel 1371;
26. Raimondolo da Lissone (15 aprile), già morto nel 1372; Domenico detto *Pachaya* (1 giugno), ancora vivo nel 1365; Giorgio tedesco (24 dicembre) e una precisazione sul lascito di Bitulino fabbro all'8 maggio.
27. Bunisio fabbro (26 settembre), che fece testamento nel 1360 ed era già morto nel 1365; Pietro da Fosdinovo notaio (10 aprile), che era morto nel 1376; Nicolusso fabbro da Mercato Vecchio (8 gennaio) e Marghirussa del fu Giacomo da porta Aquileia (10 dicembre), che fecero entrambi testamento nel 1377;
28. registrazione di un non altrimenti identificato Daniele fabbro (19 giugno), che precede nel *laterculus* quella di Gervasio del gruppo seguente;
29. donna Agnesina (31 maggio); Gervasio coltellinaio (8 giugno); Gervasio fabbro (19 giugno); Nicolò da Magredis (24 giugno); Puccio da porta Villalta (1 luglio); Leonardo coltellinaio (3 luglio); Domenico sellaio (6 luglio). Questo gruppo comprende registrazioni effettuate in giornate relativamente vicine, ma non necessariamente nella stessa unità di tempo (o perlomeno la registrazione del legato di Domenico è in un inchiostro visibilmente più scuro di quello delle altre). *Terminus ante quem* per la datazione dell'obito di Nicolò da Magredis è il 1387, per quello di Gervasio coltellinaio addirittura il 1394, mentre Gervasio fabbro e Leonardo coltellinaio erano entrambi vivi rispettivamente nel 1366 e nel 1372; all'obito di Nicolò da Magredis sono invece aggiunti dei dati da parte di una mano presente nei quaderni dei camerari dell'anno 1365;
30. registrazione di Giovanni di Gabriele da Cremona, al 23 agosto, con indicazione esplicita del 1380;
31. registrazione di Nicolusso calzolaio da borgo Gemonia, all'8 luglio, con data esplicita del 1382;
32. registrazione dell'obito e del legato di Odorico Savorgnan, al 5 agosto, con data esplicita del 1382;
33. registrazione al 14 settembre di Giacomo maniscalco, che fece testamento nel 1382 ed era sicuramente morto nel 1387;
34. Nicolò mugnaio del fu Odorico *Zamarot* da Grandens (25 luglio); Leonardo detto Sona ruotaio (30 dicembre); quasi sicuramente anche Martussa moglie di Strabone (14 settembre) e Caterina moglie

di Angelo coltellinaio (29 settembre); la mano di cui almeno le prime due registrazioni è la stessa dell'estensore dei quaderni dei camerari relativi all'anno 1387, ciò che è perfettamente compatibile con la data dei testamenti dei due personaggi; l'obito di Martussa, inoltre, precede quello di Giacomo maniscalco qui sopra elencato al n. 33;

35. registrazione di Nicolò dei Frati (1 aprile), sicuramente già morto nel 1387;
36. registrazione di Biagio banditore (4 agosto), sicuramente vivo nel 1367 e già morto nel 1387;
37. Nicolò maniscalco (15 giugno), che fece testamento nel 1382 ed era morto nel 1391; Giovanni da Rizzolo fabbro (16 giugno), sicuramente già morto nel 1392; Nicolò della Barba (19 luglio);
38. Caterina vedova di Giovannone (24 maggio); Catarussa vedova di Remondoro (25 agosto); Giovannone (19 ottobre); quest'ultimo era già morto nel 1392, quando la vedova era ancora viva; le tre registrazioni sembrerebbero comunque essere state apportate nella stessa unità di tempo.

Per le seguenti registrazioni o gruppi di registrazioni si hanno solo termini *post quos*; le prime di esse si collocano comunque in un'epoca abbastanza a ridosso dell'allestimento dell'obituario:

39. registrazione di Domenico figlio di Duono (9 agosto); a seguire, ma forse di mano forse diversa, obito di Romana moglie di Martino tessitore; Duono fu uno dei membri storici della fraterna, ricordato dai documenti più risalenti di questa, fin dal 1330;
40. registrazione di Comina, moglie di Leonardo *Belem* (2 dicembre), il quale, pure presente nell'obituario, era morto nel 1362;
41. registrazione di Domenico calzolaio e suo figlio Tommaso (3 maggio); la moglie di Domenico Francesca è presente nel nucleo originario della matricola trecentesca;
42. Maria moglie di Giovanni Rosso (12 settembre), registrata nella matricola della fraterna nel 1341, e Caterina moglie di Marinusso (6 dicembre); quest'ultima registrazione, vergata di seguito alla festività calendariale – tra l'altro quella di san Nicolò – addirittura precede fisicamente quelle del nucleo originario dell'obituario;
43. registrazione di Biasutto coltellinaio (16 ottobre), vivo nel 1345;
44. prete Giovannetto (25 marzo), vivo nel 1346 e forse nel 1372;
45. Serafino fabbro (6 agosto), ancora vivo nel 1347, e Adelaide/*Leita* moglie di Traiano (12 novembre);

46. Daniele da Ceresetto (6 luglio) che precede nel *laterculus* il Domenico sellaio del gruppo n. 29; Giuliana moglie di Giacomo *de stadergis* e sua figlia Catarussa (29 luglio); Domenica moglie di Pinzano sarto e Domenico detto Chierico da Ariis (2 agosto), il secondo dei quali vivo ancora nel 1347; Pascutta moglie di Rosso (2 settembre);
47. Orecchia fabbro (15 maggio); prete Marcolino del fu Bianco muratore (9 maggio); Martussa moglie di Bertolotto (5 luglio); forse Francutta (15 marzo); Bianco e Bertolotto sono presenti nel nucleo originario della matricola, Martussa e Francutta vi furono registrate entro il 1338; Orecchia era ancora vivo nel 1349 e forse anche agli inizi degli anni '50; la registrazione di Martussa precede nel *laterculus* quella di Margherita moglie di *Pachaya* (n. 54);
48. Guarnerio detto Decanello, padre di prete Nicolò detto *Homo*, e sua moglie Maria (15 novembre); Andreotta vedova di Riccardo staderaio (19 dicembre), quest'ultimo ancora vivo nel 1350;
49. Nicolò detto *Fort* (22 ottobre), ancora vivo nel 1360 e facilmente lo stesso Nicolò *Per Forza* del gruppo n. 52;
50. Nicolò detto *Claudus* sarto (21 aprile), vivo nel 1362;
51. Nicolusso *de Pita* (15 luglio), anch'egli ancora vivo nel 1362;
52. Pagana (3 maggio), scritta dopo l'obito di Veneria nipote di Martino mugnaio (n. 7); Nicolò *Per Forza* (7 agosto), ancora vivo nel 1365; Zora da borgo Gemona (28 dicembre);
53. Nicolò delle Armi (26 maggio), ancora vivo nel 1365;
54. Martussa *de Caliarecis* (7 febbraio) e Margherita moglie di *Pachaya* (5 luglio); quest'ultima registrazione segue quella di Martussa di cui al n. 47, e menziona un personaggio, *Pachaya*, appunto, che era ancora vivo nel 1365;
55. Florida moglie di Daniele (8 febbraio); Meinardo tessitore (7 giugno); Giuliano coltellinaio (29 dicembre); di questi tre personaggi si sa solamente che Giuliano era ancora in vita nel 1366;
56. registrazione di Gregorio, Lucia e Giuliano figli di Nicolò da San Lorenzo fabbro (12 luglio); il padre era sicuramente vivo nel 1389;
57. obito di Lucia del fu Pietro da Percoto (24 novembre), il cui lascito è documentato nel 1393.

A cavallo tra Trecento e Quattrocento vanno datate le registrazioni di un consistente gruppo di note vergate dalla stessa mano – una volta tanto identificabile con sicurezza – in un arco di tempo piuttosto ampio, come

attestato tanto dalla biografia dei personaggi quanto dalle date esplicite che vi sono talora riportate;

58. Agostino coltellinaio (5 gennaio), ancora vivo nel 1393; Fosca moglie di Francesco della Fornace (6 gennaio), ancora viva nel 1415; Caterina vedova di Nicolò della Barba (16 gennaio), sul quale si veda sopra al n. 37; Nicolò da Artegna (6 febbraio), probabilmente già morto nel 1383; Domenica madre di Guglielmo Furlani (18 febbraio); Giacomo tessitore (2 marzo), ancora vivo nel 1428; Fosca (3 marzo); Giovanni del fu Vincenzo sarto (29 maggio), ancora vivo agli inizi del Quattrocento; Stefano falegname (3 giugno), ancora vivo nel 1382; Giovanni serraturaio (17 luglio), forse lo stesso che fu camerario negli anni '30 e '40 del Quattrocento (17 luglio); Conzio sarto e Benvenuto spadaio (27 e 28 luglio), entrambi già morti nel 1383; Caterina vedova di Martino della Burgulina (1 agosto), ancora viva nel 1419; Giovanni *Bilisìa* (3 agosto), vivo nel 1372; Giacomo sarto da borgo Aquileia (28 agosto); Orsola moglie di Nicolò spadaio (1 settembre), il cui marito era vivo ancora ai primi del Quattrocento; Pietro di Dina (10 settembre), con data esplicita 1419; Giovanni del fu Giacomo del Guercio (30 settembre); Subetta moglie di Bartolomeo calzolaio (30 ottobre), con data esplicita 1424.
- Parimenti tra Trecento e Quattrocento si colloca la registrazione singola di
59. Nicolò sarto (3 giugno), da identificarsi con un personaggio ancora vivo nel 1382 ovvero con un omonimo vivo nel 1400.

Per un ulteriore gruppo di interventi, infine, mancano punti di riferimento cronologici o materiali (dati cioè dalla posizione all'interno dei *laterculi*). È tuttavia assai probabile che siano databili entro il Trecento le registrazioni di:

60. Gerardo (11 gennaio), forse lo stesso Gerardo balestriere ricordato anche nel gruppo al n. 4?;
61. Giovanni fabbro da porta San Lazzaro (17 gennaio);
62. Sandro da Firenze, nipote di Bono toscano (21 febbraio): due sono le possibili identificazioni di questo personaggio, e in un caso potrebbe essere stato ancora in vita ai primi del Quattrocento;
63. Domenica del fu Francesco e Sivelda (2 maggio);
64. Caterina moglie di Minoa (30 maggio);
65. Lorenzo fabbro detto *Sigala* (9 luglio);
66. Nicolò *Bacheral* fabbro (11 luglio), scritto dopo l'obito di Misindea databile al 1365;
67. Zani fabbro (16 luglio);

68. Fazzino da Padova (20 luglio);
69. Cristina moglie di Socio (4 agosto), iscritta dopo il lascito di Biagio banditore (cfr. n. 36);
70. Giovanni di Manno (11 agosto);
71. Tommaso dal Fuoco (11 settembre); donna Amita (7 ottobre); Giacomina *Cucuç* moglie di Cuor di Leone (23 novembre);
72. Marghirussa, vedova di Venerio detto *Petenât* da porta San Lazzaro (13 dicembre).

Un'osservazione anche macroscopica soprattutto delle più antiche stratificazioni paleografiche permette di rilevare che in molti casi esse sono state vergate in modo tale da cercare, nei limiti del possibile, una sorta di continuità e di uniformità grafica con il nucleo originario del manoscritto: oltre a riguardare membri documentati della fraterna o loro parenti stretti, spesso sono collocate sulla stessa riga delle festività calendariali o delle note originarie, o immediatamente sotto a queste ultime; al pari delle registrazioni originarie sono molto spesso introdotte da un pie' di mosca realizzato a penna, in modo più o meno accurato, dallo stesso scrivente (cfr. i nn. 1, 4, 6, 7, 8, 9, 12, 16, 18, 21, 25, 26, 27, 41, 46, 48, 61, 68; fig. 3). Anche la grafia sembra in molti casi, ancorché con esiti diversi, imitare o la libreria delle note calendariali o la cancelleresca delle registrazioni originarie.

La scrittura più rappresentata nel manoscritto, e in particolare nel cospicuo insieme di registrazioni trecentesche, è la *littera minuta cursiva* o corsiva notarile⁸⁰.

⁸⁰ Come noto, queste due denominazioni si riferiscono alla scrittura di tradizione corsiva affermata come evoluzione della minuscola carolina documentaria dalla prima metà del XIII secolo. Essa è caratterizzata da legature interne, che si esplicano nell'occhiellatura delle aste ascendenti ed eventualmente nel raddoppiamento di quelle discendenti, ed esterne, eseguite sfruttando i trattini di stacco (*virgulae*) delle lettere secondo un movimento dal basso verso l'alto ovvero sinistrogiro. Queste legature costituiscono una novità rispetto alla tradizione corsiva tardoantica e altomedievale, in cui le lettere si concatenavano secondo un movimento idealmente ad angolo retto, ovvero dall'alto verso il basso o destrogiro (comunque ancora praticato). Nell'ambito degli studi paleografici trattano il tema della corsività da diverse angolature le due scuole rispettivamente fiorentina e romana (cfr. CECCHERINI, *Tradition cursive et style*, in particolare p. 174, nota 6); da un lato CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva*, in particolare pp. 127-130; dall'altro CENCETTI, *Lineamenti*, pp. 200-204 (nonché, in un'impo-

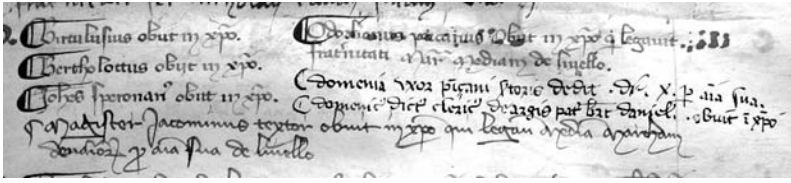


Fig. 3.

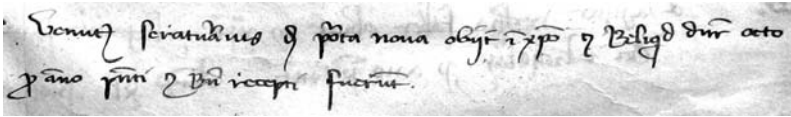
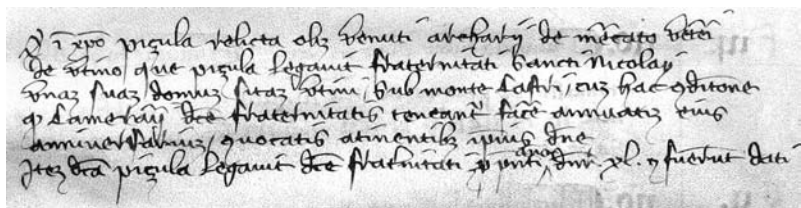
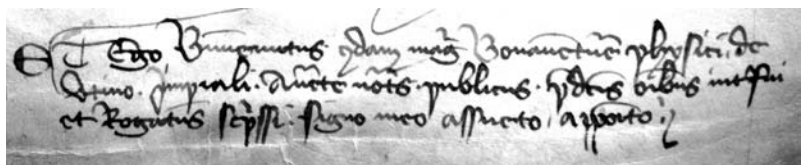


Fig. 4.

Essa è praticata sia da mani evidentemente avvezze all'uso di questa tipologia grafica a scopi e per motivi professionali; sia a livello di scrittura usuale da parte di scriventi generalmente esperti che rivelano una buona padronanza del mezzo grafico – attestata *in primis* dalla presenza di legature interne e/o esterne eseguite con sicurezza, e da sostanziale regolarità nel modulo e/o nella morfologia delle lettere e/o nell'allineamento – senza tuttavia connotare, al contrario delle prime, la loro scrittura in senso calligrafico né stilistico; sia, infine, da mani poco esperte, che sembrano replicare un modello più che dominarlo, ovvero da categorie di scriventi dalle quali ci si aspetterebbe, forse, una cultura grafica improntata a modelli diversi.

Se nel caso delle già menzionate due annotazioni contigue di Venuto serraturaio e della moglie di Palombo fabbro rispettivamente al 7 e all'8 maggio, databili entro il 1361 (n. 10), la scrittura appare simile alla corsiva notarile duecentesca per il peso uniforme, l'andamento tondeggiante degli occhielli delle aste ascendenti e un occasionale raddoppio anche di quelle discendenti, il modulo tendenzialmente piccolo e il *ductus* corsivo ricco di legature anche dal basso (fig. 4), ben più numerose appaiono le registrazioni nella tipizzazione che la corsiva assume nei decenni centrali del Trecento, cioè la cancelleresca.

stazione più schiettamente manualistica, PETRUCCI, *Breve storia*, pp. 146-149). Chi scrive è fortemente convinta della compatibilità e complementarietà delle due posizioni e pertanto nelle pagine seguenti farà riferimento, soprattutto nell'uso della terminologia, indifferentemente all'una o all'altra.



(limitate a nome del defunto, obito ed eventualmente lascito): quelle del nutrito gruppo n. 4, dove lo scrivente – riconoscibile anche per il particolare tratteggio della *s* in fine di parola, in un unico tempo, con movimento orario a partire dalla curva superiore – rivela una perfetta padronanza dei fatti di stile nella coerenza con cui realizza gli occhielli delle aste ascendenti, molto ampi, e, simmetricamente, l'occhiello inferiore della lettera *g*, e i tratti discendenti sotto il rigo, che hanno tutti lo stesso andamento con coda rivolta verso destra (fig. 7); quelle del gruppo n. 5, accomunate, malgrado la maggiore accuratezza e regolarità della prima, dalla forma della *g* con ampia coda e in generale da una cancelleresca assai simile a quella del nucleo originario dell'obituario; e ancora quelle dei gruppi n. 6 e 27 e delle registrazioni singole ai n. 12, 17, 54, 62, 68. Si osserverà, per inciso, che alcune di queste ultime registrazioni riguardano personaggi apparentemente di un certo lignaggio o di una certa visibilità sociale, come Sandro da Firenze (n. 62), figura sfuggente ma probabilmente coincidente con una personalità nota nella Udine di metà Trecento, o Fazzino da Padova (n. 68), del quale pure, per altro, nulla si sa (figg. 8-10).

Sicuramente di un professionista della scrittura è la registrazione al 5 agosto dell'obito e del lascito di Odorico Savorgnan, riportati, come accennato sopra, dalla mano del rogatario del suo testamento del 1382, il notaio Lorenzo di Marzutto da Cussignacco. La sua grafia, a cui è assai simile quella della più risalente registrazione n. 23, è una corsiva che della cancelleresca conserva, almeno nell'obituario, la terminazione appuntita delle aste e dei tratti discendenti sotto il rigo, ma ha abbandonato i tratti più caratteristici come la forma spiccatamente triangolare degli occhielli o gli svolazzi a proboscide (figg. 11-12).

Anche scorrendo il *Libro primo <delle> pergamene* della fraterna, così come una qualsiasi fonte archivistica coeva, si ha del resto la sensazione che, soprattutto nella seconda metà del Trecento, la stessa scrittura corsiva dei notai non aderisca sempre alla tipizzazione cancelleresca caratteristica della (prima) metà del XIV secolo, ma assuma tratti e forme più tondeggianti e generiche, al limite conservando della cancelleresca solo qualche aspetto, come il mancato raddoppiamento e/o la terminazione a punta delle aste discendenti e di *fed s*. Pertanto potrebbe essere della mano di un notaio anche la nota n. 30, relativa all'obito e al lascito di Giovanni, figlio del celebre Gabriele da Cremo-

na, sintetica ma esauriente nei dati (compresa l'esplicita indicazione dell'anno della morte, il 1380), in una corsiva non tipizzata riferibile alla nutrita e variegata categoria delle scritture usuali (fig. 13).

Per alcune di queste il modello cancelleresco è più evidente e la grafia dopo un esordio abbastanza regolare si fa via via più veloce e meno accurata: quella di Comina moglie di Leonardo *Belem* (n. 40), ricca di lettere eseguite in un solo tempo e spesso legate tra loro, il cui modulo aumenta progressivamente di pari passo con l'andamento spiccatamente ascendente della registrazione (conservando comunque un'identica morfologia per gli occhielli delle aste ascendenti: fig. 14), di Domenico calzolaio (n. 41), di Gregorio, Lucia e Giuliano figli di Nicolò da San Lorenzo (n. 56), e, tra quelle di data imprecisata ma verisimilmente trecentesche, quelle di Gerardo (n. 60), di Giovanni fabbro da porta San Lazzaro (n. 61), di Domenica del fu Francesco e Sivelda (n. 63), di Caterina moglie di Minoa (n. 64), di Zani fabbro (n. 67). Alla stessa categoria ricondurrei anche la grafia del gruppo n. 47, ricca di legature che si esplicano anche a livello di ritorni del tratto dopo gli svolazzi sotto il rigo (quello della *M* maiuscola in legatura con la lettera seguente, quello della *n* in legatura col segno di abbreviazione per *-us* o col *titulus* per «bene»: fig. 15) e la registrazione di Giacomo maniscalco (n. 33), databile agli anni '80, tracciata rapidamente e con un'esecuzione in un solo tempo di lettere come *m* e *n* che la rende assai simile a quella della mano che ha completato la registrazione di Nicolò da Magredis e che si ritrova con alcune aggiunte nei quaderni dei camerari relativi all'anno 1365⁸² (fig. 16). Un andamento disomogeneo da una annotazione all'altra ha la grafia delle note del gruppo n. 7: la registrazione di Veneria al 4 maggio e quella di *Bilios* al 17 luglio sembrano essere realizzate nella stessa unità di tempo, come attestato anche, apparentemente, dalla penna e dall'inchiostro impiegati, dall'andamento inclinato verso l'alto, dall'uguale trattamento delle aste ascendenti, artificiosamente munite di occhielli triangolari per *b* e *l* in contrasto con l'occhiello inferiore stretto e allungato della *g*, nonché dall'identica struttura del testo scritto (nome / «obiit in Christo» / «qui/que legavit» / «fraternitati» / entità del lascito); le altre due, e soprattutto quella di Giuliano fabbro dell'8 agosto, unica databile con relativa precisione, dopo un esordio

⁸² ACU, *AOSMM*, 1040, pp. 54-55, 62-63 [= ff. 27v-28r, 31v-32r].

O. Cimina obuit i xpo dimissa d. d. 1545 obit nro for Romani d. d. 1545

Fig. 14.

Proffiter d. d. 1545 i. d. magister d. d. 1545 i. d. magister
obuit in xpo d. d. 1545 i. d. magister d. d. 1545 i. d. magister
p. p. d. d. 1545 i. d. magister d. d. 1545 i. d. magister

Fig. 15.

Yasob p. d. d. 1545 i. d. magister d. d. 1545 i. d. magister
obuit in xpo d. d. 1545 i. d. magister d. d. 1545 i. d. magister
p. p. d. d. 1545 i. d. magister d. d. 1545 i. d. magister

Fig. 16.

Ortlanus filius d. d. 1545 i. d. magister d. d. 1545 i. d. magister
obuit in xpo d. d. 1545 i. d. magister d. d. 1545 i. d. magister
p. p. d. d. 1545 i. d. magister d. d. 1545 i. d. magister

Fig. 17.

Ortlanus filius d. d. 1545 i. d. magister d. d. 1545 i. d. magister
obuit in xpo d. d. 1545 i. d. magister d. d. 1545 i. d. magister
p. p. d. d. 1545 i. d. magister d. d. 1545 i. d. magister

Fig. 18.

Ortlanus filius d. d. 1545 i. d. magister d. d. 1545 i. d. magister
obuit in xpo d. d. 1545 i. d. magister d. d. 1545 i. d. magister
p. p. d. d. 1545 i. d. magister d. d. 1545 i. d. magister

Fig. 19.

Ortlanus filius d. d. 1545 i. d. magister d. d. 1545 i. d. magister
obuit in xpo d. d. 1545 i. d. magister d. d. 1545 i. d. magister
p. p. d. d. 1545 i. d. magister d. d. 1545 i. d. magister

Fig. 20.

tendenzialmente calligrafico (segno di paragrafo, lettere staccate le une dalle altre), muovono il *ductus* verso una maggiore corsività, con *b* e *l* in legatura anteriore e *g* in legatura posteriore e un andamento visibilmente più disimpegnato (fig. 17).

Per altre mani la presenza di stilemi cancellereschi è più occasionale, e l'andamento generale della scrittura ancora più rapido e informale. Per esempio, la scrittura delle registrazioni del gruppo n. 1, non del tutto uniforme da una nota all'altra⁸³ ma in generale ricca di legature quasi esclusivamente interne (*a*, *m*, *n*, *u*, e talora *b* e *l*, in un solo tempo), si rifa alla cancelleresca in qualche svolazzo a proboscide di *h* e *n* e nella forma triangolare degli occhielli di alcune delle aste ascendenti, mentre in altri casi le stesse lettere presentano occhielli lunghi e stretti, esito di una non perfettamente dominata esecuzione in legatura con la lettera anteriore, o piccoli e stonati, per la mancanza di spazio interlineare a disposizione; anche i tratti discendenti sotto il rigo sono più o meno estesi e talora raddoppiati per effetto di un totale o parziale ritorno verso l'alto (fig. 18). Le si può avvicinare la scrittura della registrazione n. 51, parimenti caratterizzata da corpo delle lettere più largo che alto e da legature esterne sia dall'alto che dal basso: il modulo delle lettere richiama quello di scritture coeve di livello più elementare⁸⁴ e scritture con analogo aspetto ricorrono anche in altri *catapan* (fig. 19).

Occhielli più o meno tondeggianti delle aste ascendenti, ma per contro terminazione appuntita di quelle discendenti e occasionali svolazzi sotto il rigo dall'andamento variabile – più o meno allungati, curvi o meno verso destra – si hanno nel gruppo n. 26 (fig. 20) e nella registrazione n. 59, forse già quattrocentesca. Quasi altrettanto rapida è la grafia del gruppo n. 48 (la prima registrazione del quale è stata completata da una mano diversa dai tratti invece spiccatamente

⁸³ La registrazione di Sabata è introdotta da un pie' di mosca e vergata in una grafia ancora più povera di legature esterne ma in compenso identificabile con quella della registrazione di Armanino per l'esecuzione corsiva di *a* e *m*, per la morfologia della *g* e della *v* iniziale di parola, per il marcato tratto di stacco sulla cresta della *r*, per il *titulus* abbreviativo raddoppiato e per la forte compressione dello spazio interlineare; di quella di Fosca, anch'essa introdotta da un pie' di mosca ma sviluppata su un'unica linea con andamento ascendente, si notano la *g* di forma analoga a quella rilevata nelle altre due registrazioni e lo svolazzo a proboscide della *n* finale.

⁸⁴ Vedi oltre, testo corrispondente alle note 107-110.

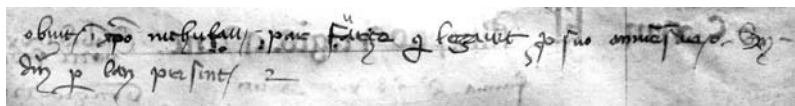


Fig. 21.

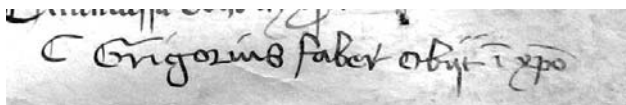


Fig. 22a.

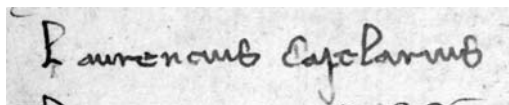


Fig. 22b.

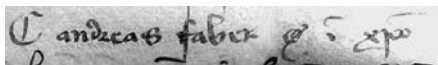


Fig. 23a.

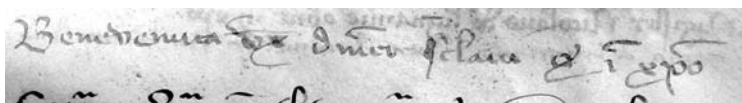


Fig. 23b.

cancellereschi), di cui si notano tuttavia la mancata chiusura di alcuni occhielli delle *d*, sempre tondeggianti e per questo in contrasto con la *b* dall'occhiello triangolare e la *v* iniziale di parola con ampia voluta del primo tratto. Come altro esempio di grafia rapida, disimpegnata e priva di peculiarità stilistiche a parte la terminazione appuntita dei tratti sotto il rigo, segnalerei quella del gruppo n. 52 (fig. 21).

Per un certo numero di mani, invece, le incertezze nel *ductus* e nell'allineamento, le irregolarità morfologiche e nella spaziatura e l'incoerenza stilistica rivelano un'educazione grafica più modesta, a cui non di rado si accompagna, tuttavia, un esplicito tentativo di riprodurre i caratteri di una scrittura, la cancelleresca, o appresa a

un certo livello della formazione ovvero percepita come modello 'nobile' da imitare.

Tra questi esempi di cancelleresca di livello elementare, la grafia delle registrazioni del gruppo n. 9 assomiglia a quella di uno degli scriventi di cui alcune aggiunte nella matricola trecentesca⁸⁵: ciò, oltre a confermare per questo strato di scrittura una datazione piuttosto a ridosso dell'allestimento del manoscritto, suggerirebbe di ritenere lo scrivente un non identificato membro della fraterna, verisimilmente non abituato a un uso professionale della scrittura, come attesterebbero il corpo delle lettere slargato, in percettibile sproporzione con le aste, l'incoerente alternarsi di occhielli triangolari e tondeggianti, e, dopo lettere curve, di *r* diritta (con o senza trattino di stacco dalla cresta) e rotonda (figg. 22a-b). Analoghe osservazioni possono farsi per la grafia del gruppo n. 8, caratterizzata, oltre che da quanto rilevato per quella del gruppo 9, anche da mancato allineamento, tracciato incerto, assenza pressoché totale di legature esterne e andamento incoerente di tratti simili o identici, come per esempio il *titulus* abbreviativo che, anche nella stessa registrazione, è ora orizzontale, ora piegato verso l'alto, ora piegato verso il basso (fig. 23a). Proprio tra le registrazioni di questa mano si notano in modo evidente, oltre a quest'ultimo, altri fatti grafici presenti anche altrove: da un lato, la mancata chiusura o comunque il mancato utilizzo dell'occhiello della *d* per la legatura posteriore; dall'altro, l'uso improprio di forme specifiche di lettera, si tratti, come nel caso della fig. 23b, della *v* acuta all'interno di parola, o della *r* indifferente rotonda o diritta a prescindere dalla struttura della lettera precedente, o di *m* ed *n* munite di svolazzi 'a proboscide' anche all'interno di parola. Sono fatti che in tutti i casi provano tanto la volontà di riprodurre un modello nel cui sistema le lettere hanno determinate morfologie quanto l'inconsapevolezza della funzione – la legatura posteriore nel caso della *d*, la posizione nella parola grafica negli altri – a cui tali morfologie assolvono⁸⁶.

⁸⁵ ACU, *AOSMM*, 1040, pp. 14 [= f. 8v] («Item Nicolaus sartor nepos Marquardi»), 20 [= f. 11v] («Armanus faber de villa Inferiori Utini» e «Nicolusius peliparius de Pilicariis»), 26 [= f. 13v] («Laurencius capelarius» e forse «Agita uxor Muiardi feratoris»).

⁸⁶ Per altro, l'uso di *r* rotonda dopo una curva convessa a destra, è estremamente oscillante anche presso scriventi esperti come i notai fiorentini di XIII-XIV secolo: CECCHERINI, *Tradition cursive st style*, p. 173.

Altre unità paleografiche rivelano attitudini simili nella sproporzione tra corpo e aste delle lettere, nell'utilizzo improprio di alcune loro varianti, nel loro tratteggio, nel mancato allineamento, nell'esecuzione frazionata anziché legata: è il caso della registrazione di Daniele fabbro (n. 28, fig. 24), dove gli occhielli delle aste ascendenti hanno un andamento diseguale e incoerente in termini di tratteggio, morfologia e modulo (stretto occhiello eseguito corsivamente nella prima *l*, terminazione a bandiera nella seconda così come nella *b*, esecuzione frazionata della seconda *d*), così come incoerente è la presenza di svolazzi sotto il rigo per le *n* all'interno di parola e visibilmente incerto il tratteggio della *g*. È il caso, per analoghe ragioni alle quali si sommano evidenti incertezze ortografiche («obovit»), di quella di Biagio banditore (n. 36, fig. 25), del numeroso gruppo n. 29, le cui attestazioni, alcune delle quali verisimilmente effettuate in una stessa unità di tempo (si vedano senz'altro quelle dell'1 e del 3 luglio), sono riconoscibili per la spezzatura della prima curva della *o* di «obiit», per l'esecuzione della *r* diritta in tre tratti (tratto verticale, cresta e frego di stacco dalla cresta, ovvero tratto verticale, cresta e trattino di base: il peso pressoché uniforme dei tre tratti non consente sempre di distinguere la funzione del secondo e del terzo), per la terminazione sotto il rigo del tratto finale di *h* con stretta curva a sinistra (fig. 26). È il caso delle registrazioni di Biasutto coltellinaio (n. 43), ancora con andamento diseguale delle aste ascendenti, con o senza occhiello, e dei tratti discendenti sotto il rigo, e di prete Giovannetto (n. 44), effettuata da una mano assai simile a quella del gruppo n. 29, se non fosse per lo svolazzo sotto il rigo di *n* finale di parola, che ripiega bruscamente a destra risolvendosi in un tratto parallelo al rigo di base. È il caso della registrazione di Nicolò sarto detto *Claudus* (n. 50), della quale si notano la *s* diritta sproporzionatamente allungata sotto il rigo, di quella di Nicolò delle Armi (n. 53), con occhiello aperto di una delle *d* e uso di una *M* di tipo capitale all'interno di parola, e infine di quella di Giovanni q. Manno (n. 70; personaggio ancora vivo nel 1382), assai incerta nell'allineamento, nell'ortografia e nella gestione dei tratti sopra e soprattutto sotto il rigo (figg. 27-29).

Incertezze esecutive meno stridenti si rilevano in altre note, attribuibili comunque, per motivi diversi, a scriventi che sembrano, più che padroneggiare una tipologia grafica, solo riprodurne il modello.

Uno è il caso dell'annotazione sulla dedicazione dell'altare di San Nicolò al I maggio, recante la più risalente indicazione esplicita di

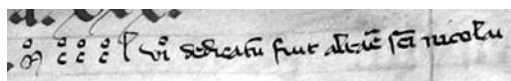


Fig. 30.

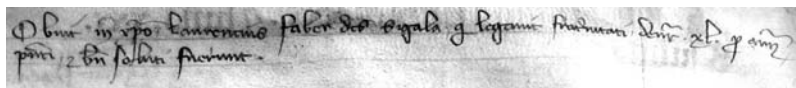


Fig. 31.

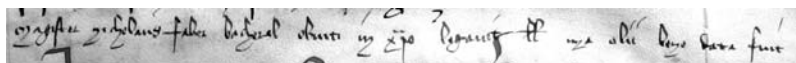


Fig. 32.

anno (1356; n. 3): è vergata in una grafia caratterizzata da corpo delle lettere piuttosto schiacciato, riconducibile alla tipizzazione cancelleresca per la forma triangolare degli occhielli di *d* e di *l*, tali però per effetto di un'esecuzione al tratto consistente nel tracciato dell'asta e in un secondo tempo dell'occhiello⁸⁷ (fig. 30).

Un altro è il caso della registrazione di Percazzino fabbro (n. 13): a dispetto della sostanziale regolarità nel modulo delle lettere e dell'aspetto di primo acchito calligrafico, la scrittura appare mal allineata (non solo al termine della prima riga, in cui la parola «fabrorum», forse scritta su rasura, appare di modulo più grande), e incoerente nell'esecuzione degli elementi strutturali nell'interlinea superiore (occhielli delle aste di forma triangolare, ma di altezza e ampiezza diverse) e inferiore (diversa estensione degli svolazzi a proboscide di *h* e *m* e del secondo tratto di *x*).

Un altro è il caso del gruppo n. 45, comprendente due registrazioni di diversa estensione (sussiste, pertanto, qualche dubbio sull'identità di mano, che sembrerebbe però provata dalla fusione delle curve contrapposte di *p* e *o* nel *nomen sacrum* «Christo» scritto alla greca, dall'ispessimento finale del secondo tratto di *y* – cfr. «Saraphyn» e «Nicolay» –, dalla forma lievemente convessa del tratto verticale di *f*). Qui i caratteri della cancelleresca sono tutti presenti; tuttavia

⁸⁷ In questo come in altri casi (cfr. quello del n. 19), tuttavia, l'analisi della grafia è inficiata dalla brevità del testo.

l'esecuzione staccata delle singole lettere nella catena grafica sembra denotare un'esperienza grafica non matura, confermata da ben due *lapsus calami* nella stessa registrazione.

Un altro ancora è il caso della registrazione di Lorenzo fabbro detto *Sigala* (n. 65), del tutto disallineata a dispetto di una certa coerenza nel trattamento degli occhielli (ma non di questi rispetto ai tratti nell'interlinea inferiore: si veda lo stretto occhiello della *g*) (fig. 31).

Infine, la registrazione del non meglio identificato Nicolò fabbro detto *Bacheral* (n. 66) presenta, oltre a incertezze ortografiche e linguistiche, una evidente sproporzione tra corpo delle lettere da un lato e aste ascendenti e discendenti dall'altro, e questo malgrado una certa regolarità tanto di esecuzione degli occhielli – tali per effetto di un tratteggio in due tempi – quanto dell'andamento degli svolazzi a proboscide, presenti anche per *n* e *m* all'interno di parola (fig. 32).

A quest'ultima rassegna aggiungerei alcuni esempi tutti databili negli ultimi decenni del secolo.

Il più significativo è forse quello dello scrivente delle registrazioni del gruppo n. 34 (due delle quali verisimilmente databili al 1386-1387), alla cui mano si deve l'intero contemporaneo quaderno dei camerari Leonardo da Villalta sarto e Antonio fabbricante di corazze del fu Galvano da Ferrara, scritto in latino. La grafia è caratterizzata da forma rotonda e modulo quadrato del corpo delle lettere, e parti in interlinea superiore e inferiore piuttosto allungate; a quest'ultimo riguardo si noterà comunque che, in assenza di uno schema di rigatura tanto nei quaderni quanto nel *catapan*, lo scrittore in entrambi i contesti a volte comprime la scrittura riducendo l'interlinea e sovrapponendo le aste ascendenti a quelle discendenti della linea superiore, altre volte dà alla propria grafia un andamento più disteso e slargato. Mentre nell'interlinea superiore si notano alcune oscillazioni nella forma degli occhielli – sempre stoncati quelli di *d*, a volte stoncati a volte triangolari quelli di *b*, *h*, *l*, ampia e triangolare la chiusura della *v* di forma acuta –, in quella inferiore l'andamento dei tratti discendenti è del tutto coerente e regolare: terminazione appuntita delle aste di *p* e di *q*, e di *f* ed *s*, terminazione in un'unica curva a sinistra della *i* discendente sotto il rigo di base (la seconda nel gruppo *ii*, l'ultima nei numerali), in questo assai simile alla coda della *g*, identica terminazione – due brevi curve, la prima a sinistra e la seconda a destra, per gli svolazzi a proboscide di *h*, *m*, *n* nonché per i segni abbreviativi di *-b(us)*, *-d(e)*, *-p(ro)*, e per il secondo tratto di *x*

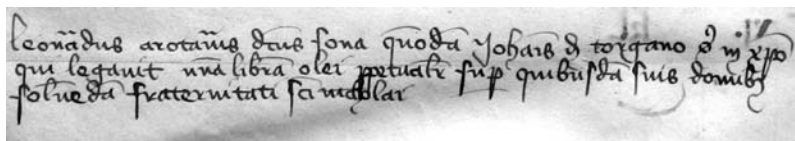


Fig. 33a.

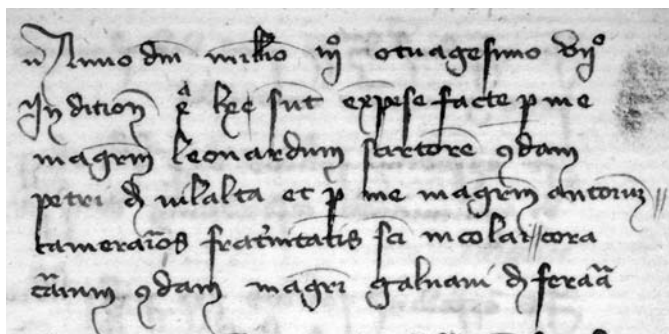


Fig. 33b.

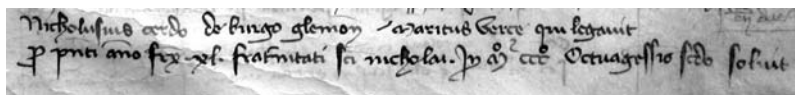


Fig. 34.

(figg. 33a-b). Datata con sicurezza a metà degli anni '80 del Trecento, questa scrittura sembra comunque smorzare i caratteri più specifici della cancelleresca, confermando così una tendenza attestata in altre registrazioni più o meno contemporanee (si vedano per esempio quelle di Nicolusso calzolaio [n. 31, fig. 34], con data esplicita 1382, o del gruppo n. 37, di mano del notaio Francesco di Nicolusso da Udine, il quale altrove [cfr. BCU, *LP*, I, *sub* 1398 maggio 26] esibisce competenze stilistiche più francamente cancelleresche), e anticipando quanto si troverà nelle prime stratificazioni del secolo successivo. Tuttavia, nella sua esecuzione accurata e regolare – verrebbe da dire diligente – ma apparentemente studiata e poco spontanea, invita a interrogarsi sull'identità e la qualifica personale dello scrivente: forse uno dei due camerari a nome dei quali è scritto il quaderno?

Osservazioni analoghe possono farsi per la mano della coeva registrazione di cui al n. 57, che della cancelleresca conserva solo la terminazione appuntita delle aste di *p* e di *q* e dei tratti discendenti

di *f* e *s* e il ripiegamento verso l'interno del primo tratto di *v* acuta all'inizio di parola.

In un arco di tempo piuttosto ampio a cavallo tra Trecento e Quattrocento si colloca un consistente gruppo di registrazioni (n. 58) la cui mano è identificabile nei quaderni dei camerari Nicolò detto Delfino cerdone e Giovanni da Spilimbergo fabbro, del 1391-92⁸⁸. Anche in questo caso i quaderni relativi alla cameraria di due persone risultano compilati da almeno cinque mani diverse: prevalente è quella, disinvolta e disimpegnata, e ancora una volta di tipo cancelleresco, attribuibile proprio a Nicolò detto Delfino in ragione delle numerose volte in cui, sempre in volgare o in friulano, parla in prima persona⁸⁹. In prima persona parla anche un altro scrivente, che introduce il quaderno delle entrate⁹⁰ riempiendo tutto il primo foglio e ritorna in modo meno sistematico nei fogli successivi⁹¹; che possa trattarsi dell'altro camerario in carica, il fabbro Giovanni da Spilimbergo, è suggerito, oltre che, appunto, dall'uso della prima persona («In primis expendidi...»), dalla nota che una delle altre mani intervenute nel quaderno, quella del notaio Ambrogio del fu Alberto di Cucagna, appone in calce proprio al f. 11r per convalidare i conti, facendola precedere da una *manicula*: «Nota quod Iohannes de Speg(nimbergo) expendit residuum dicti anniversarii <Odorici de Savorgnano> ut in eius quaterno continetur».

Le grafie di Nicolò Delfino e di Giovanni da Spilimbergo sono entrambe cancelleresche usuali, dal *ductus* rapido e disimpegnato – si veda la forma semplificata della *e* in due soli tratti – ma apparentemente dominate nella loro struttura ed esecuzione; più verticalizzata è quella di Nicolò (fig. 35a), più spigolosa e irregolare nell'allineamento e nella morfologia delle lettere quella di Giovanni, riconoscibile per

⁸⁸ ACU, *AOSMM*, 1044, ff. 11-14 (uscite), 16-18 (livelli), 31-35, 37, e altre note ai ff. 3r, 28v, 30v,

⁸⁹ Si veda sopra, nota 59.

⁹⁰ ACU, *AOSMM*, 1044, f. 11r: «Millesimo trecentesimo nonaiesimo primo, indictione xiiii^a. Infrascripta sunt expense facte per magistrum Nicolaum dictum Dulfinum cerdonem et magistrum Iohannem de Spegnimbergo fabrum Utini habitantes, camerarii [*sic*] fraternitatis Sancti Nicolay fabrorum de Utino»

⁹¹ Dunque tutto il f. 11r, e interventi ai ff. 11v, 13r-14r, 16v, 17v, 31r, 34v, 35r.

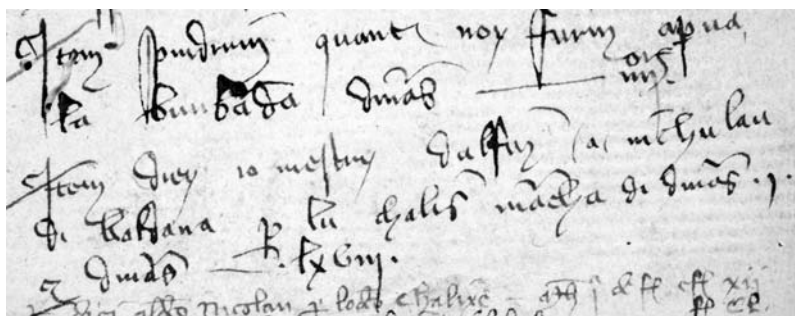


Fig. 35a.

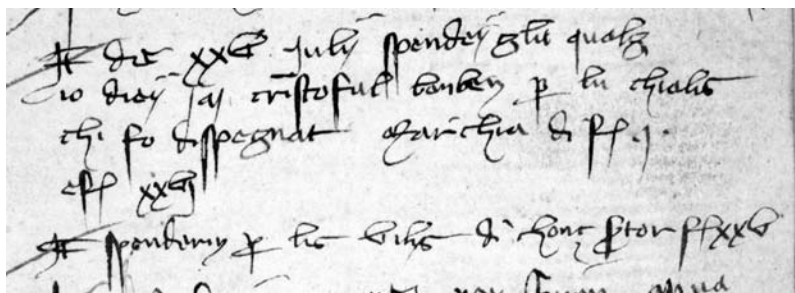


Fig. 35b.

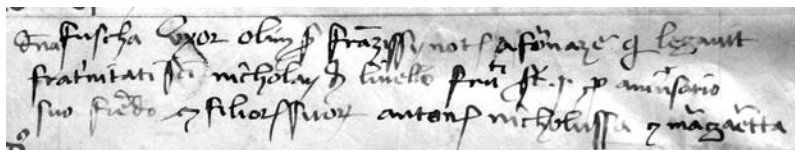


Fig. 35c.

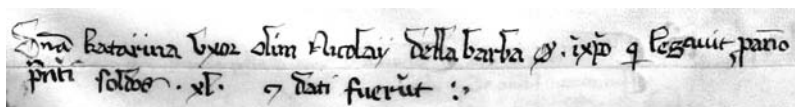


Fig. 35d.

la forma della g , i cui occhielli superiore e inferiore sono come due triangoli sovrapposti, per lo svolazzo del tratto finale e superiore della s a *sigma* in fine di parola e per la semplificazione del tracciato del

gruppo *ch*, in cui il tratto verticale di *h* è soppresso o accorciato in conseguenza della legatura con *c*⁹² (fig. 35b).

Oltre a correggere la nota relativa al lascito di Misindea sarto all'11 luglio⁹³, Giovanni interviene nell'obituario con almeno 18 registrazioni, alcune delle quali con indicazione di anno, relative a personaggi morti tra gli anni '80 del Trecento e il terzo decennio del Quattrocento. La sua scrittura è nella maggior parte dei casi la corsiva di tipo cancelleresco sopra descritta (fig. 35c). In alcune delle sue note, tuttavia, Giovanni si sforza di conferire alla propria grafia un *ductus* più posato, e a certe lettere una morfologia francamente libraria: è il caso delle registrazioni di Agostino coltellinaio (5 gennaio), Caterina vedova di Nicolò della Barba (16 gennaio), Nicolò d'Artegna (6 febbraio), Stefano falegname (3 giugno) e della prima parte di quelle di Giacomo tessitore (2 marzo) e Giacomo sarto (28 agosto)⁹⁴, oltre che della nota «Numerum indulligēcearum dierum quadraenas quinquaintaquinque» al f. IIr. In questi casi la maggior parte delle *a* ha forma carolina e alcune aste ascendenti di *b*, *d*, *l* non presentano occhiellatura; in alternativa, queste ultime lettere sono munite di 'bandiera' o artificialmente occhiellate in un secondo tempo rispetto al tracciato dell'asta; permangono, comunque, lettere dal tracciato corsivo come le *s* a *sigma* in fine di parola, o legature tra lettere consecutive. L'effetto generale è, inevitabilmente, quello di una scrittura innaturale e sgraziata (fig. 35d).

Non è tuttavia l'unico caso in cui le registrazioni nell'obituario sono in una grafia di tipo librario: fin dalle più risalenti stratificazioni, infatti, si osservano alcune mani che o adottano una scrittura in tutto e per tutto testuale o, molto più spesso, con l'impiego di una penna a punta larga, rendono posata l'esecuzione di una scrittura di base

⁹² Questa esecuzione del gruppo *ch* accomuna la scrittura di Nicolò a quella di Giovanni, e non sfuggerà che si tratta di uno dei caratteri tipici della tradizione grafica mercantesca, all'epoca in esame già da tempo funzionalmente distinta, almeno in Toscana che ne fu la culla, dalle scritture notarili. Nicolò, dal canto suo, traccia invece una *g* con occhiello inferiore aperto, in cui la coda forma una curva più o meno ampia a sinistra, che risulta coerente con l'andamento stonato degli occhielli delle aste di *d* e *h* (mentre rimangono generalmente triangolari quelli di *b* e di *l*).

⁹³ Scrive infatti «in burgo Çividati» su rasura.

⁹⁴ In queste ultime due registrazioni lo scrivente, dopo un esordio posato, limitato all'annotazione del nome del defunto, prosegue nella sua abituale corsiva.

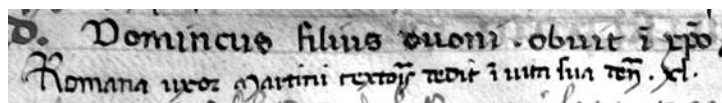


Fig. 36.

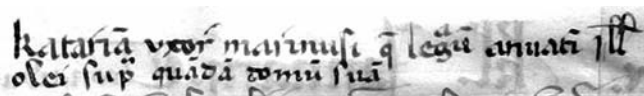


Fig. 37.

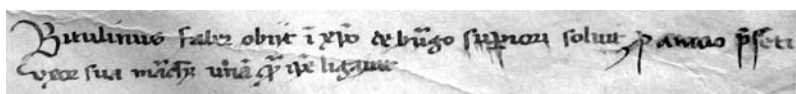


Fig. 38.

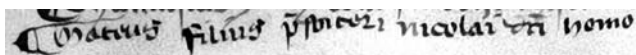


Fig. 39.

corsiva, tracciandone le lettere a stacchi di penna, intervallandole con lettere del sistema librario e ricorrendo solo occasionalmente a legature esterne.

Il primo caso è esemplificato dalla registrazione di Domenico figlio di Duono (n. 39), al 9 agosto (per la datazione della quale mancano dati più precisi di quelli noti sulla biografia del padre), in una grafia che, tracciata a fianco delle note calendariali, sembra voler imitare la *textualis* usata per l'indicazione delle festività, e dalla registrazione, immediatamente sottostante ma forse di mano diversa, di Romana moglie di Martino tessitore, nella quale sono osservate anche alcune delle regole di Meyer: caso abbastanza singolare, quest'ultimo, poiché in generale la grafia di tipo librario impiegata per le note dell'obituario non è organizzata secondo i criteri rigorosi di costruzione e concatenazione delle lettere della *littera textualis* (fig. 36).

Il secondo e più frequente caso, del resto, è attestato dalle registrazioni dei gruppi 42, 46, 55, e da quelle singole di Marco da Sottomonte (n. 2), Bitolino (n. 11), Giacomo coltellinaio (n. 15), Giacomo detto *Maç* (n. 21), Matteo di prete Nicolò detto *Homo* (n. 25), Nicolò dei Frati (n. 35) ma anche, per esempio, nella prima parte della registrazione di Misindea sarto (n. 22): tutti interventi in cui l'intento di conferire un

carattere posato alla scrittura è agevolato dall'impiego di una penna a punta grossa e confermato dalla presenza di *a* di tipo carolino, *d* con asta semplice inclinata a sinistra, *f* e *s* posate sul rigo di base, *v* all'inizio di parola ed *s* tonda in fine, mentre l'influsso del sistema corsivo si manifesta nella (com)presenza, soprattutto nella seconda parte delle registrazioni, di lettere di forma o ascendenza corsiva (le stesse *a* e *d* rispettivamente di forma chiusa e con asta occhiellata, *b* e *l* con asta occhiellata, *f* e *s* discendenti sotto il rigo di base, cresta di *r* munita di trattini complementari di stacco) e nella concatenazione di alcune lettere tramite legature di tipo corsivo eseguite dall'alto verso il basso ovvero in senso destrogiro (*co*, *cu*, *fi*, *ri*, *te*, *to*, *tr*) (figg. 37-39).

Le aggiunte alla matricola trecentesca offrono occasione di riscontro per questa situazione. In un caso, cui si è già accennato, si può rilevare con sicurezza l'identità della grafia in cui è stato inserito «Nicolaus [corretto su Iacobus] faber frater Girardi», penultima della matricola e databile dopo il dicembre 1346⁹⁵, con quella dell'obito di mastro Marco da Sottomonte nel *catapan* al 14 settembre: ne sono prova sufficiente, tra le altre, la forma e l'esecuzione della lettera *g*. Nell'obituario lo scrivente impone alla propria grafia un andamento posato, ricorrendo all'uso della *s* capitale in fine – ma anche, incoerentemente, all'interno – di parola, alla fusione delle curve contrapposte nel gruppo *de*, alla forma libraria di una delle *b*; conserva però la forma corsiva della *a*, l'occhiellatura della seconda *b* – non a caso nella seconda parte della nota –, la *s* desinente sotto il rigo, mentre nella matricola le aste ascendenti sono tutte occhiellate (figg. 40a-b).

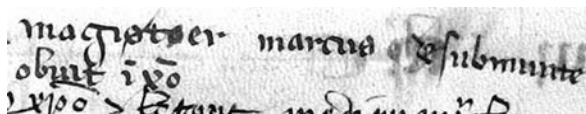


Fig. 40a.

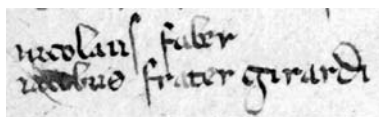


Fig. 40b.

⁹⁵ ACU, *AOSMM*, 1040, p. 26 [= f. 13v]: a metà di questa pagina alla registrazione di «Florissa uxor Nicolay de monachabus Celle» è infatti aggiunta la data del 6 dicembre 1346.

Ma nelle pagine precedenti della matricola si trovano ulteriori esempi di nomi annotati da una stessa mano con una penna a punta grossa, al tratto, ricorrendo a lettere del sistema librario intervallate con lettere di forma corsiva ed evitando le legature esterne con l'eccezione – ma certo non sistematica – di quelle ad angolo retto dall'alto: si vedano, per esempio, diverse aggiunte alle pp. 10, 12-14, 16-17, effettuate in momenti diversi, perlopiù con inchiostri di tonalità chiara con frequenti sbavature, che confermano l'incertezza di esecuzione suggerita dal mancato allineamento, dal modulo irregolare delle lettere, dall'uso non sistematizzato né funzionale di forme diverse per una stessa lettera (si veda la *s* in fine di parola, ora capitale, ora del tipo 'oblungo', ora diritta) (fig. 41).

Si può dunque affermare che la seconda tipologia grafica rappresentata dalle registrazioni trecentesche dell'obituario sia la scrittura semigotica, nell'accezione che in modo convincente definisce questa scrittura non come semplificazione della coeva *littera textualis*/gotica ma come grafia riconducibile al filone della carolina usuale e documentaria a cui va riportata la stessa corsiva notarile (anche negli esiti trecenteschi della cancelleresca e della mercantesca), sia pure con una destinazione e un ambito d'uso più 'dotti', e librari piuttosto che documentari⁹⁶.

Tuttavia l'osservazione degli esempi di semigotica nell'obituario e nei quaderni trecenteschi della fraterna induce, come nel caso della cancelleresca, a ripensare troppo facili abbinamenti tra ambito d'uso della scrittura, lingua, cultura grafica e cultura *tout-court* degli scriventi.

La maggior parte degli interventi in semigotica, nell'obituario come nella matricola, si deve infatti a mani apparentemente inesperte, come provato dalla mancanza di allineamento, dalle irregolarità nel modulo e nella morfologia delle lettere, dalla stessa mancata adesione coerente a un sistema piuttosto che a un altro, da più o meno occasionali incertezze ortografiche nell'uso del latino («obuit», «ligavit», «aniversarium») o dall'uso direttamente del volgare: caratteristiche riscontrabili, tutte o in parte, in ognuna delle unità paleografiche che si sono riferite a questa scrittura.

⁹⁶ SUPINO MARTINI, *Semigotica*, *passim*. Questo saggio di Paola Supino Martini ha per la prima volta fatto luce sull'origine della scrittura semigotica, che la tradizione degli studi paleografici (CENCETTI, *Lineamenti*, pp. 230-235; PETRUCCI, *Breve storia*, pp. 162-166) aveva fino a quel momento considerato come una semplificazione della scrittura gotica in reazione al manierismo raggiunto da questa nel corso del Trecento, individuando in Francesco Petrarca il suo promotore e più illustre utilizzatore.

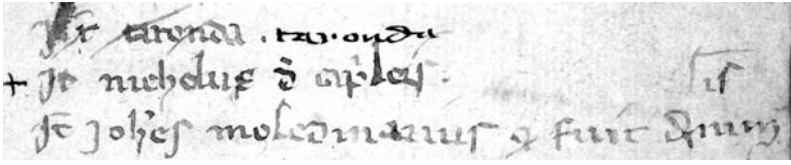


Fig. 41.

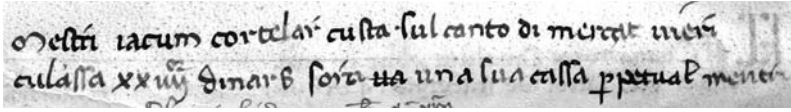


Fig. 42.

Come eccezione va menzionata la registrazione, al 21 luglio, di Giacomo coltellinaio, morto tra il 1355 e il 1363: «Mestri Iacum cortelâr cu sta sul canto di Mercat Vieri, cu lassà xxiii^{or} dinars sora una sua cassa pepetualmentri» (n. 15; fig. 42). La mano, non altrimenti attestata nel resto dell'obituario, a cui si deve questa registrazione – in friulano, si badi bene – pratica una grafia complessivamente regolare – allineamento a parte – e che denota una certa sicurezza di esecuzione (di forma francamente corsiva sono solo una *d*, una *l* con asta occhiellata, e una *s* finale) e una qualche cura anche estetica del prodotto grafico che da tale sicurezza non può che derivare.

L'ultima tipologia grafica attestata per il Trecento nell'obituario è la scrittura mercantesca.

Quattro note – le registrazioni del gruppo n. 18 e la già ricordata aggiunta «A datto Piçolla per l'anima sua per l'ano presente» all'obito di Venuto fabbricante di arche al 5 aprile – sono imputabili alla stessa mano di cui una consistente parte dei quaderni delle entrate e delle uscite degli anni 1361-62 (camerari Francesco da Billerio e Nicolò da Magredis), 1363 (camerari Biasutto fabbro e Giovanni *Bilisìa*), 1364 (camerari Leonardo coltellinaio e Venuto spadaio)⁹⁷; pur mancando dei caratteri più tipici della mercantesca, ossia di quelli che, modificando il rapporto morfologia/*ductus*, rendono questa scrittura anche funzionalmente distinta dalle coeve scritture notarili⁹⁸, la

⁹⁷ ACU, AOSMM, 1040, rispettivamente pp. 31-34 e 80-84, 37-40 e 75-78, 41-45 e 69-72.

⁹⁸ Mi riferisco a *fe s* con attacco dall'alto, alla forma semplificata di *g* ed eventualmente di *h*: cfr. CECCHERINI, *Genesi*, in particolare pp. 136-137; EAD., *Merchants and notaries*, in particolare p. 279; EAD., *Scritture dei notai e dei mercanti*, in particolare p. 65.

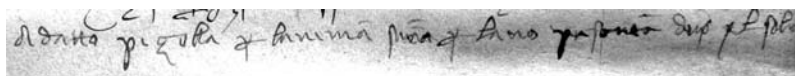


Fig. 43a.



Fig. 43b.

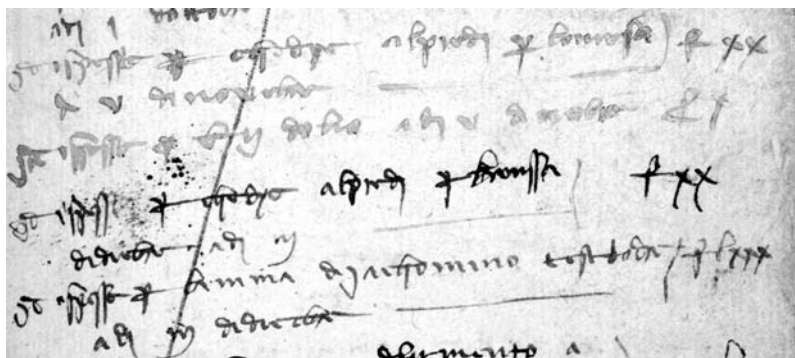


Fig. 43c.

grafia di questo non identificato scrivente rivela, nel prolungamento artificioso dei tratti orizzontali, tipicamente della *e*, all'interno e in fine di parola e di rigo, nell'eguale trattamento dei tratti orizzontali sul rigo superiore della scrittura, nella morfologia semplificata della stessa *e*, nell'uso del gruppo // in cui la prima *l*, occhiellata, contiene la seconda, nella piccola *v* di forma acuta anche all'interno di parola, nella forma tondeggianti e inscrivibile in un quadrato del corpo delle lettere e della maggior parte degli occhielli, nella limitatezza dei trattini di stacco (*virgulae*) al termine di *i*, *m*, *n*, *u*, e *a* e *l*, e infine nell'uso esclusivo del volgare (con l'eccezione della locuzione stereotipata «obit in Christo» dell'obituario)⁹⁹, caratteri non assimilabili a quelli delle coeve scritture di base o aspirazione cancelleresca (figg. 43a-c). L'idea che si tratti comunque di un caso isolato, imputabile alla mano

⁹⁹ A questi caratteri aggiungo la *A* maiuscola in un solo tempo con l'attacco in basso a sinistra che forma un piccolo occhiello col primo tratto verticale ascendente: cfr. CECCHERINI, *Genesi*, p. 135, fig. 57.

di un 'forestiero', tipicamente toscano, che avrebbe ricevuto altrove e anzi in precisi ambienti corporativi la propria educazione grafica è almeno parzialmente smentita da altre quattro note. Una, ancora nei quaderni dei camerari, a pag. 47 [= f. 24r], isolata in mezzo a note in cancelleresca, recita «Item recevei di sar [sic] Filipo des Cramarigis fx. XXII» e presenta lettere ben separate e prive di *virgulae*, nonché una forma semplificata della *g* con ritorno ininterrotto della coda sopra il rigo a legare con la *i*. La seconda è un'aggiunta – in parte in friulano, si noti – a pag. 60 [= f. 30v] e presenta caratteri molto simili, al limite confondibili, a quella descritta per la gran parte dei fogli precedenti (fig. 44)¹⁰⁰. La terza, assai significativa, si trova nell'obituario, ed è relativa all'obito e al lascito di Grazia di borgo Aquileia, al 15 agosto (n. 20). Qui, compatibilmente con la brevità del testo, i caratteri distintivi della mercantesca si trovano tutti: forma estremamente semplificata di *g*, praticamente ad alambicco (si veda «Agolea»), e di *h* nel gruppo *gh*, attacco di *s* dall'alto, prolungamento in orizzontale degli ultimi tratti di *a* e di *e*, corpo e occhietti delle lettere tondeggianti (fig. 45).

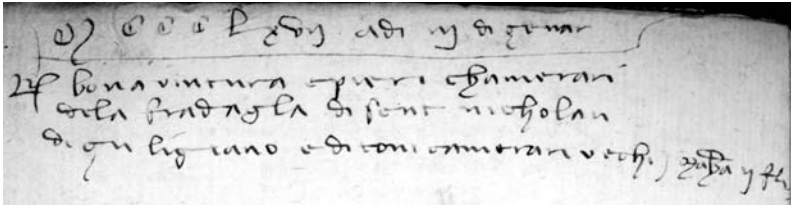


Fig. 44.

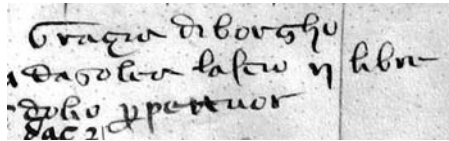


Fig. 45.

Si tratta di esempi che inducono, in un'area geografica finora considerata estranea a questa tradizione grafica o perlomeno mai esplorata sotto tale riguardo, a interrogarsi o sulla presenza, per altro non

¹⁰⁰ «MCCCLXVII adì III di çenâr. R(eceverono) Bonavintura e Pieri chamerari de la fradagla di Sent Nicholau di Çuligiano e di Toni chamerari vecchi marcha ii fix.». Non ci sono altre note di entrate e uscite relative al 1367: verisimilmente proseguirono in un nuovo quaderno ora non conservato.

difficilmente immaginabile, di forestieri in possesso di un'educazione grafica 'naturalmente' mercantesca (e potrebbe essere il caso della registrazione di Grazia di borgo Aquileia), o sull'esistenza di percorsi di educazione grafica basati su modelli di tipo o ispirazione mercantesca.

Se infatti la mercantesca fu una grafia professionale e corporativa, sembra ormai dimostrato che lo fu solo a partire dal secondo quarto del Trecento e dalla Toscana: nei decenni precedenti una stessa matrice stilistica e morfologica, caratterizzata da alcuni dei tratti poi divenuti tipici o esclusivi della mercantesca, fu condivisa dalle scritture mercantili e da certe scritture notarili, così come da alcune scritture in volgare di carattere privato e improntate a «una generale sobrietà esecutiva» dettata dalla scarsa padronanza del mezzo grafico¹⁰¹. In quelli successivi, invece, si diffuse anche come «scrittura dell'uso comune», dunque in una varietà di soluzioni individuali alle quali potevano non essere estranee contaminazioni delle altre scritture corsive¹⁰².

Si può dunque ipotizzare che anche nel Friuli degli anni '60 del Trecento fossero diffuse, contemporaneamente a quelle di matrice francamente cancelleresca o a generiche corsive non tipizzate né stilizzate, scritture caratterizzate da forme tondeggianti, e da alcuni dei caratteri stilistici divenuti/considerati propri della mercantesca? E si può inoltre ipotizzare che si trattasse di una grafia non già corporativa e 'di marcatura'¹⁰³, ma insegnata a determinati livelli di formazione e/o praticata da specifiche categorie di persone, come – e non a caso – gli artigiani?

¹⁰¹ CECCHERINI, *Scritture dei notai e dei mercanti*, pp. 58-59, la citazione a p. 59 in riferimento ai «fatti protomercanteschi» di Petrucci (su cui PETRUCCI, *Fatti protomercanteschi*). Più recentemente Irene Ceccherini è tornata sul Canzoniere Vaticano CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Lat. 3793, da Petrucci considerato prodotto della «cultura grafica dei mercanti fiorentini dell'età di Dante» (*ibid.*, p. 176), ipotizzandone l'origine in un ambiente notarile piuttosto che mercantile, e comunque in un'epoca in cui la distinzione tra scrittura mercantile o notarile «con ogni probabilità, non era ancora presente né nella mente né nella mano di chi scriveva»: CECCHERINI, *Canzoniere Vaticano*, la citazione a p. 274.

¹⁰² PETRUCCI, *Ricordanze*, p. XLVII, da cui anche la citazione.

¹⁰³ Sulla scrittura mercantesca «riconosciuta nei fori speciali dei mercanti» come scrittura tipizzata e dunque atta ad assicurare «la provenienza, la riconoscibilità, la identificabilità d'autore, insomma la validità» del documento, NICOLAJ, *Lezioni*, pp. 221-222.

Più in generale, qual era la scrittura elementare di base, quali modelli erano proposti a un livello successivo dell'educazione grafica e quali competenze grafiche potevano acquisire figure diverse dai notai, come, per restare nell'ambito sociale rappresentato dall'obituario in oggetto, gli artigiani o i sacerdoti?

Si è visto come, nel crogiuolo di scritture e competenze grafiche diverse esibite dall'obituario, la cancelleresca sia per il Trecento la tipologia grafica maggiormente attestata: anche le note che più colpiscono per il basso livello esecutivo comunque denotano lo sforzo di imitarla, spesso innestando gli stilemi tipici di questa scrittura su lettere dal corpo tondeggianti e generalmente non legate tra di loro, ma al più giustapposte.

All'obituario fa in questo senso *pendant* la più antica fonte archivistica della fraterna, ossia il già più volte menzionato manoscritto trecentesco (ACU, *AOSMM*, 1040) con la prima matricola, i primi statuti, e i quaderni dei camerari relativi agli anni '60. Qui disinvolte, rapide e disimpegnate mani in cancelleresca scrivono alcuni dei primi fogli con la ripartizione delle cariche (pp. 1-2 [= f. 2r-v] e quelli con gli statuti (pp. 27-29 [= ff. 14r-15r]) e aggiungono diversi nomi nella matricola, il cui nucleo originario è a sua volta vergato, certo in ragione del suo carattere di ufficialità, in una cancelleresca particolarmente calligrafica. Qui una grafia cancelleresca usuale è esibita anche da quel Nicolusso Bevilacqua che, parlando in prima persona, sembra essere identificabile con una certa sicurezza come lo scrittore delle entrate e delle uscite del 1365, anno in cui fu camerario, rispettivamente alle pp. 47-48, 52-53, 61 [= ff. 24r-v, 26v-27r, 31r], tutte in volgare: una cancelleresca tracciata rapidamente, come ci si aspetta da questo tipo di documento – un quaderno contabile, appunto – ma perfettamente coerente sul piano stilistico, nella gestione dei tratti simili appartenenti a segni diversi, nella ripetizione delle forme della stessa lettera (fig. 46). Qui una cancelleresca ancor più rapida e disimpegnata ma egualmente matura ritorna anche in buona parte delle note, questa volta in latino, relative alle camerarie di Giuliano coltellinaio e Antonio staderaio, degli anni 1365-66, alle pp. 54-57, 62-64 [= ff. 27v-29r, 31v-32v]: vi si alterna a interventi di mani diverse, ancora in cancelleresca; la si ritrova, riconoscibile in particolare per l'esecuzione corsiva di *m* ed *n* – che le fa confondere con *u* – nell'obituario al 24 giugno, dove aggiunge alcune precisazioni sul lascito di Nicolò da Magredis. Ma qui alla cancelleresca si rifà anche lo scrivente che a

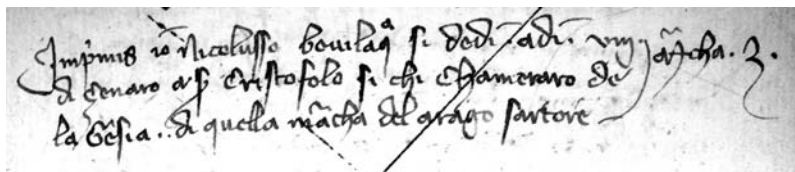


Fig. 46.

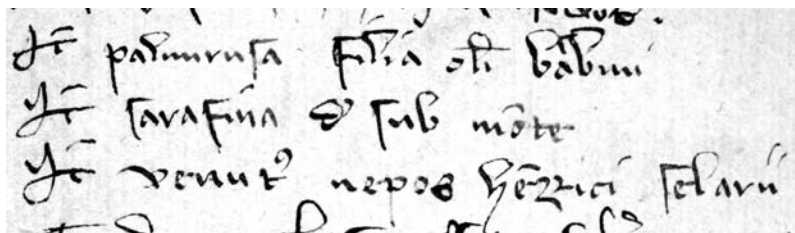


Fig. 47.

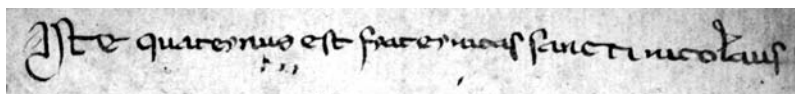


Fig. 48.

p. 3 [= f. 3r] riporta la ripartizione delle cariche per il 1333, alle pp. 18-19, 25 [= ff. 10v-11r, 13r] aggiunge gruppi di nomi nella matricola e a p. 87 [= f. 44r] copia approssimativamente il testamento di Odorlione porcaio: uno scrivente poco esperto, come attestato dagli errori ortografici («Pirulinus tenet aduc pro uno anno v marchas quas ipse abet cum voluntate camerarii et consilierii»¹⁰⁴) e dal fatto che la scrittura si presenti dissociata, quasi del tutto priva di legature esterne¹⁰⁵; ma uno scrivente che replica enfaticamente i caratteri più tipici della cancelleresca: l'andamento verticalizzato, le aste ascendenti munite di occhielli artificialmente triangolari (una sorta di triangolo equilatero col vertice in basso) o con terminazione a bandiera (a cui si accompagna coerentemente la curva superiore di *f* e *s* – in realtà un

¹⁰⁴ ACU, *AOSMM*, 1040, p. 3 [= f. 2r].

¹⁰⁵ Anche perché le lettere, dal corpo tondeggiante inscrivibile in un quadrato, sono prive di trattini di stacco o *virgulae* atte alla legatura dal basso, ciò che potrebbe essere in realtà spia di una formazione grafica di base improntata a modelli diversi.

tratto orizzontale ad angolo retto con l'asta), la terminazione se non appuntita perlomeno non raddoppiata dei tratti discendenti sotto il rigo (fig. 47)¹⁰⁶. Qui, insomma, la cancelleresca sembra il modello al quale si attengono, o al quale aspirano, la maggior parte degli scriventi che a diverso titolo, con diverse qualifiche e con diverse competenze mettono mano al quaderno. Si veda anche, per esempio, la nota al f. 1v (non paginato) «Iste quaternus est fraternitatis Sancti Nicolaus [*sic*]», dove lo scrivente, tra le sue lettere dal corpo tondeggianti e schiacciati, traccia la *l* di «Nicolaus» in un unico tratto, con occhiello artificiosamente triangolare (fig. 48).

Viene da chiedersi se si tratti di maldestre escuzioni di una grafia insegnata a un qualche livello dell'educazione grafica, e a quale livello, o invece di uno spontaneo tentativo di imitazione di una scrittura percepita come di maggiore dignità formale da parte di scriventi con una formazione grafica elementare basata su modelli diversi. A favore della prima ipotesi giocano diversi argomenti, tra cui il riscontro con altre sporadiche ma significative testimonianze, per altro riferite a zone d'Italia affatto diverse¹⁰⁷.

¹⁰⁶ La *g*, incoerentemente rispetto al sistema della cancelleresca ma coerentemente rispetto a quello di una qualsiasi scrittura semplificata, presenta un occhiello inferiore piccolo e tondeggianti. Visibilmente imitativa di questa – basti osservare l'uso di una *r* capitale all'interno di parola – è la grafia di alcune altre aggiunte nella stessa matricola, poche righe più sotto a p. 18 e tra la stessa p. 18 e la seguente p. 19 (ff. 10v-11r). Questa occhiella tuttavia solo poche aste, lasciando in un solo tratto, eventualmente con artificioso attacco a sinistra, le altre (*b*, *d*, *h*, *l*).

¹⁰⁷ L'esempio di cui si è dato conto più recentemente è, a quanto mi consta, quello illustrato da CECCHERINI, *Teaching, passim*. Si tratta di un foglio, rinvenuto all'interno di un registro mercantile fiorentino, sulle due facciate del quale un allievo, verisimilmente membro della famiglia Del Bene all'archivio della cui compagnia apparteneva la documentazione, attorno al terzo quarto del Trecento ha ricopiato più di 20 volte ciascuna due frasi scritte come modello da un maestro. Il contrasto tra il tenore delle due frasi, formule standard dei libri di conto, e la grafia praticata, cancelleresca, ha portato l'Autrice ad affermare giustamente che «during the course of the fourteenth century people received the first step of writing education on the grounds of notarial graphic models, even within a mercantile context» e che «[t]here are good reasons to believe also that in preceding decades people learned to write on the grounds of a notarial script, executed with numerous pen-lifts and with very few ligatures, as in books»: *ibid.*, pp. 184-185.

Non altrettanto strutturato è un altro foglio volante conservato assieme ai documenti di un notaio genovese – segnalato da LUCCHI, *Leggere, scrivere e abaco*, pp. 106-107

Al solito, in assenza di testimonianze classificabili con sicurezza come esercizi di apprendimento della scrittura, l'osservazione va fatta su quelle caratterizzate da più basso livello esecutivo, che proprio per questo si presumono più vicine alla scrittura elementare di base appresa da chi le ha vergate. Il quaderno trecentesco della fraterna, dalla funzione in qualche modo meno ufficiale di quella dell'obituuario, permette di osservarne un certo numero. Esso è aperto dalla già menzionata nota di possesso «Iste quaternus est fraternitatis Sancti Nicolaus [*sic*]» al f. 1v, in una grafia molto simile a quella, tre fogli oltre, della nota «I [*forse un Io principiato?*] ego Ioanes filius Morasi recebi de camerarii», autografa di Giovanni di Morassio al quale si devono forse anche due aggiunte nella matricola¹⁰⁸ (fig. 49). In quest'ultima, ulteriori registrazioni si notano per il loro basso livello esecutivo: sicuramente spiccano, anche per l'impiego di un inchiostro di colore ocre molto chiaro, due registrazioni vergate a p. 18 (= f. 10v) da una mano insicura – cfr. «Item Birtulliina teullag(r)ara», con ripassi e cancellature, e subito sotto «Birtulina qui [*sic*] facit tavalias» – e dal latino zoppicante – ma tale da permetterle di scrivere

(senza fotografie) e, sulla base di questi, da CHERUBINI, *Frammenti di quaderni*, pp. 219-220 (la segnatura attuale risulta ora GENOVA, Archivio di Stato, *Notai antichi*, 154, appendice H) – di cui ho potuto visionare una riproduzione grazie alla generosità dell'amica Francesca Imperiale, direttrice dell'Archivio di Stato di Genova, e della dottoressa Giustina Olgiati, alla quale devo illuminanti informazioni sull'ambiente da cui questa testimonianza proviene. Esso presenta tanto sul *recto* quanto sul *verso* interventi di mani diverse, in parte classificabili come prove di penna, in parte consistenti nella scrittura, in un caso ripetuta, di frasi riferite all'ambiente notarile/mercantile e attribuibili a giovani apprendisti: lo suggeriscono sia il tenore di alcune («Recepimus in Francisco Massela»), sia il tono scanzonato di altre («Se lo me compagno amasse lo vegni de la scola non ge pareva greve lo levà de la matim»; «Pero Pumosso/Pumozo de Zoane a fatto cose in ver lo maistro de le quae e lo se pentira»; «A te quem tedet verbera magistri sub paucum proscetare [*?*] nec facere nula bona res») sia le scarse capacità grafiche esibite, che, al solito, si manifestano in irregolarità nell'allineamento, nel modulo e nella morfologia delle lettere e in evidenti incertezze del *ductus*/tratteggio. La scrittura in ogni caso sembra tracciata a imitazione di un modello condiviso: si vedano per esempio, in tutte le mani, i tratti orizzontali della *l* e della *r* che si estendono sul rigo di base fino a toccare la lettera seguente.

¹⁰⁸ «Taronda» (p. 13 [= f. 8r]); «Auliva» (p. 15 [= f. 9r]). Sulla nota di Giovanni di Morassio si veda sopra, testo tra le note 105 e 106. Morassio fabbro fu consigliere della fraterna nel 1330: cfr. ZIANI, *Confraternita dei Fabbri*, pp. 76 e 78.

«nurus» sopra il «bruda» della precedente registrazione, di altra mano (fig. 50); ci sono poi i già menzionati gruppi di nomi aggiunti da due mani molto simili alle pp. 18-19 e 25, e si possono aggiungere altri interventi alle pp. 25-26 (= f. 13r-v): di una stessa mano tre nomi a p. 25, due dei quali con date 1343-44 (vergata erroneamente – fatto anche questo non privo di significato! – 1363-64)¹⁰⁹, di due mani probabilmente diverse altri due a p. 26 (fig. 51)¹¹⁰. Nella prima pagina del quaderno delle entrate e delle uscite dei camerari Nicolò da Magredis e Francesco da Billerio (anno 1361) alcune note spiccano tra le altre nella già descritta grafia di tipo schiettamente mercantescio o di più esperte mani cancelleresche (fig. 52)¹¹¹. Benché di datazione posteriore, una nota dell'obituario, quella di «domina Cristina uxorre [*sic*] Socii» al 4 agosto (n. 69), può essere avvicinata a tutte queste: vi si osserveranno il tratteggio imperfetto di alcune lettere come la *a*, in tre tempi, o la *e*, simile a una *x*, quello scorretto della *l* di «XL», vergata, a quanto pare, partendo dal basso (fig. 25).

Accomunano tutte queste note il corpo innaturalmente schiacciato e slargato delle lettere, la *s* e la *f* che tendenzialmente poggiano sul rigo di base, la *g* dall'esecuzione incerta ma generalmente costituita da due occhielli sovrapposti. Non sempre le aste ascendenti sono occhiellate: quando lo sono, raramente si tratta di un'esecuzione in un solo tempo e funzionale alla legatura con la lettera anteriore o posteriore; più spesso il tratteggio è in più tempi: tipicamente, prima il tratto verticale, poi l'occhiello, poi eventuali altri tratti (pancia della *b*, coda della *h*). Effettivamente, però, molti di questi scriventi sembrano sforzarsi di imitare il modello della cancelleresca dando agli occhielli delle aste ascendenti forma triangolare (si vedano la *l* di «Nicolaus» nella nota

¹⁰⁹ «Item Cuça de burgo Cividati sub anno Domini M° c°c°c° LXIII; Item Suvrinus de Sancto Suvrino; Item Veneria que fuit de Cividato sub M° c°c°c° LXIII».

¹¹⁰ «Otacius de Varmo faber morante sub Monte»; «Vida uxor Scusati».

¹¹¹ ACU, *AOSMM*, 1040, p. 31 [= f. 16r]: «R(ecepit ?) magister Nicolaus de Magredis pro misa may marcham mediam den(ariorum) et denarios XIII»; «Item r(ecepit) pro anima magistri Iacomini textoris marcham mediam denariorum»; «R(ecepit) pro missa iullii marcham mediam denariorum et denarios VII»; «Item r(ecepit) pro missa septembr<is> marcham dimidiam den(ariorum) et den(arios) III^{or}»; «Item r(ecepit) pro missa octubris marcham mediam minus denariis VI»; *ibid.*, p. 84 [= f. 42v]: «Item expendiderunt pro anima Iacomini textoris marcham mediam denariorum»; «Item dedimus sacerdoti pro missis denarios XX»; «Item dedimus sacerdoti pro misa septembris denarios XX. (...) Item dedimus uni infirmo fraternitatis denarios VIII».

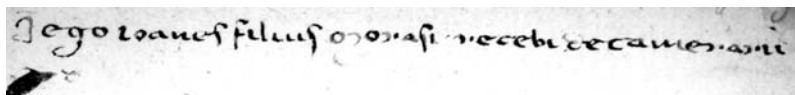


Fig. 49.

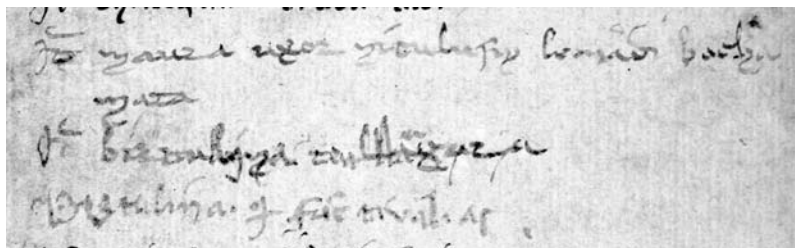


Fig. 50.



Fig. 51.

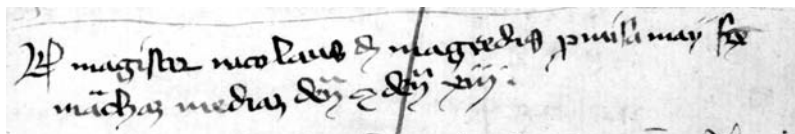


Fig. 52.

di possesso del f. 1v, le *b* di «faber» e «sub» nella nota di p. 26 relativa a Ottacio di Varmo, la forma degli occhielli nelle scritture camerariali alle pp. 31 e 84), in alcuni casi (si vedano le note a inchiostro ocre di p. 18) munendo di enfattizzati svolazzi a proboscide le *m* e le *n* anche all'interno di parola oltre che le *h*, gradualmente spingendo i tratti di *f* ed *s* sotto il rigo di base.

Sulla base delle testimonianze analizzate non è forse imprudente trarre alcune conclusioni sull'educazione grafica in una città – Udine – che nel Trecento era in piena espansione. Si può pensare che essa prevedesse l'apprendimento di una scrittura dissociata, costituita da lettere separate le une dalle altre, generalmente munite di trattini di stacco, dalla morfologia desunta in parte dal sistema corsivo (*a*) in parte da quello librario (*b*, *d* con asta inclinata a sinistra, *f*, *l*, *s* nella

doppia forma diritta o tonda, in alcuni casi – dipendenti forse dalle scelte dei maestri? – *g*)¹¹².

A un gradino successivo, e non troppo, la scrittura era avviata verso forme ed esecuzione corsive (in questo ordine) sul modello delle coeve scritture notarili, la maggior parte delle quali aderivano, come è normale per il Trecento, alla tipizzazione cancelleresca. L'occhiellatura delle aste ascendenti non sembra inizialmente essere stata finalizzata all'esecuzione di legature, anche perché il tratteggio delle singole lettere, libero e pertanto non sempre funzionale né economico, in molti casi non l'avrebbe resa possibile¹¹³. Tra le legature esterne può essere che, a un livello anche molto elementare di insegnamento,

¹¹² A un analogo modello di scrittura sembrerebbe corrispondere la «grafia semigotica di livello elementare» individuata ancora nella seconda metà del Quattrocento come elementare di base da CHERUBINI, *Frammenti di quaderni*, pp. 250-251 (la descrizione del disegno delle lettere alle pp. 243-249), lavoro che – va osservato – ha preceduto di due anni SUPINO MARTINI, *Semigotica*, in cui la semigotica è stata definita compiutamente nella sua origine, struttura, funzione e destinazione.

Così come il medesimo modello parrebbe replicato nel documento citato dallo stesso Cherubini come «foglio appartenuto ad un maestro veneziano di scuola elementare», che «sembra piuttosto un esercizio di 'traduzione' che non di 'scrittura'» (p. 220), e illustrato da M. POZZA, *Un esercizio scolastico duecentesco*, in BELLONI - POZZA, *Sei testi veneti*, pp. 27-44. Si tratta di un frammento di pergamena che l'Autore ed editore data a «un momento assai prossimo alla metà del Duecento, presumibilmente non oltre il sesto decennio del secolo», solo, però, sulla base della stessa scrittura, da lui definita una «minuscola carolina fortemente influenzata però dalla conoscenza della gotica». Dalle immagini allegate al saggio (terza e quarta tavola fuori testo del volume), la grafia di questo esercizio di traduzione sembra assai simile per struttura alla «semigotica» dei quaderni umbri di Cherubini, e tranquillamente postdatabile al Trecento, se non anche al Quattrocento, come mi suggerirebbe la *s* diritta in fine di parola, 'all'antica'. Fermo restando che di traduzioni si tratta, e non di esercizi di scrittura, come osservato dallo stesso Pozza «la pluralità morfologica di determinate lettere [...] e le anomalie del tracciato di altre [...] indurrebbero a qualificare l'amanuense come persona tutt'altro che esperta nella tecnica dello scrivere». In linea con tutto questo è un gruppo di registrazioni dell'obituario riferibili alla seconda metà del Quattrocento: quelle relative ai due fabbri di borgo Poscolle Domenico Morassi, morto entro il 1485-86, e Bertolo (n. 92), sulle quali si veda *infra*, testo corrispondente alla nota 129.

¹¹³ Anche CECCHERINI, *Teaching*, pp. 180-181 osserva come nell'esercizio da lei presentato lo scrivente sembra semplicemente aver copiato il disegno delle lettere, senza tracciarle nel loro corretto *ductus*/tratteggio.

venissero proposte subito, contestualmente alle singole lettere, alcune di quelle ad angolo retto/«*sine virgula et superius*», la cui esecuzione risultava forse più semplice¹¹⁴; le legature dal basso/«*virgulariter et inferius*» sembrano essere state apprese in un momento successivo, forse anticipate da legature eseguite con movimento sinistrogiro ma a partire da lettere terminanti sul rigo superiore di scrittura seguite da lettere con asta occhiellata (*ch, cl, eb, el, gl, th...*).

Altri due esempi, che riferirei appunto a questo successivo livello di educazione grafica, mi sembrano illustrare bene queste affermazioni. Il primo, tratto dalla matricola trecentesca, è quello di due note a p. 24 [= f. 12v], relative all'ingresso nella fraterna di «Ragnerius Tuscus de Florentia nunc Utini de burgo Superiori Utini sub anno Domini millesimo c°c°c° XLIII^{or}, indizione XI^a» e di «Nicolaus faber de Foro veteri in eodem die», di una mano che, pur incerta nell'esecuzione dei tratti stessi – talora dall'andamento tremolante –, nel *ductus* – si vedano la *g* di «Ragnerius», la *s* finale di «Tuscus», la diversa esecuzione delle *b* di «burgo» e di «sub», le *d*, delle quali spesso non si riesce a completare l'esecuzione in un tempo solo –, nell'orientamento dello strumento scrittorio – si vedano ancora le *d*, in particolare quella del primo *d(e)* – appare comunque organizzata come una corsiva di tipo cancelleresco, con aste ormai tutte occhiellate, alcune legature dall'alto (*ci, cu, di, dn, fo, te, ti*), tentativi di altre dal basso (*ni*) e di un nesso di curve contrapposte (*oe*), e una incerta legatura sinistrogira *fl* dal tratto mediano della *f* (fig. 53).

Il secondo corrisponde al gruppo di registrazioni n. 38 dell'obituario, in cui lo scrivente rivela, nella regolarità tanto del modulo delle lettere quanto dell'uso di legature interne ed esterne, un livello di abilità grafica più alto di quello di altre attestazioni, senza caratterizzare in senso stilistico la propria scrittura, per altro già databile all'ultimo decennio del Trecento (fig. 54).

Se dunque le attestazioni di scritture incerte sono da considerarsi testimonianze dei modelli di scrittura alla base dell'educazione grafica, si può concludere che anche nella Udine del Trecento chi imparava a scrivere, superato il livello elementare di base, lo faceva sul modello

¹¹⁴ Così anche nell'esempio umbro tardoquattrocentesco illustrato da CHERUBINI, *Frammenti di quaderni*, p. 244.

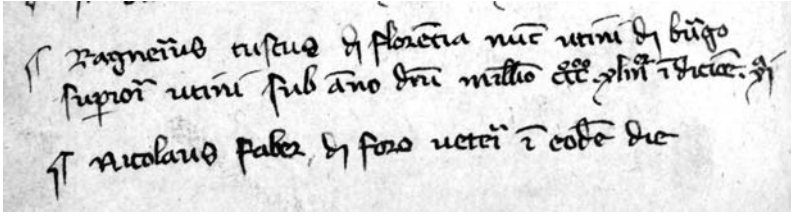


Fig. 53.

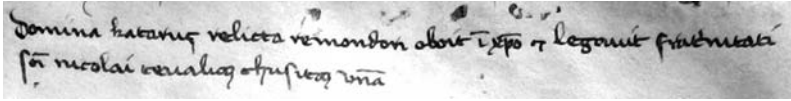


Fig. 54.

delle coeve scritture notarili, anche perché non pochi tra i maestri di scuola erano notai¹¹⁵.

Non si possono comunque escludere modelli alternativi alle scritture notarili, e questo sulla base sia delle testimonianze grafiche in cui si sono rilevati stilemi mercanteschi, sia di quelle, di livello più elementare, caratterizzate da assenza di *virgulae* o da prolungamento dei tratti orizzontali¹¹⁶.

È un fatto che, comunque, nel Trecento la cancelleresca è conosciuta e padroneggiata anche dagli artigiani: come s'è visto Nicolusso Bevilacqua, Nicolò detto Delfino e Giovanni da Spilimbergo vergano i quaderni del loro camerariato in una rapida cancelleresca usuale, e se nulla si è potuto sapere della qualifica professionale di Nicolusso¹¹⁷, gli altri due erano rispettivamente un calzolaio e un fabbro, sia pure muniti della qualifica di capomastro. Né è da escludersi che altri

¹¹⁵ Sulle scuole in Friuli nel basso medioevo è imprescindibile il rimando a SCALON, *Membra disiecta*, pp. 37-53.

¹¹⁶ La biforcazione tra scritture di modello – e fruizione – notarile e grafie di base diversa e ambito d'uso alternativo sarà più evidente a partire dal Quattrocento: si veda *infra*.

¹¹⁷ Nicolusso Bevilacqua compare negli *Annales* del Comune di Udine in una non altrimenti interpretabile delibera del 1359: «Diffinitum fuit et deliberatum per dominum capitaneum et consilium quod Nicolussius Bevilaqua, qui erat confinatus per medium annum, de gratia speciali permittatur venire Utinum et stet in domo et possit exire et ire per rura et redire hora tarda et fiat caute» (BCU, ACA, *Annales*, II, f. 248v [1359 settembre 13]).

degli scriventi dell'obituario e del quaderno trecentesco, anche tra coloro che esibiscono buone competenze grafiche, appartenessero al ceto artigiano.

Questo conferma quanto riscontrato, per altre zone d'Italia e anche per altre epoche, circa la varietà dei sistemi di insegnamento e dei *curricula* scolastici bassomedievali e la loro non riconducibilità a schemi dualistici o comunque rigidi¹¹⁸. Induce inoltre a riflettere, considerati anche i tentativi di praticare scritture di tipo librario rilevati nell'obituario dei Fabbri, oltre che sulle competenze grafiche, più in generale sul livello di alfabetizzazione di ceti sociali che tradizionalmente si pensava avessero solo lambito il mondo della cultura scritta.

2.2.2. *Il Quattrocento*

Il XV secolo segna nell'obituario dei Fabbri una parziale inversione di tendenza rispetto al Trecento sia nel numero delle registrazioni, nettamente inferiore, sia nelle tipologie grafiche attestate e soprattutto nel loro livello di esecuzione. È inoltre meno difficile stabilire una successione cronologica delle note obituarie, poiché un certo numero di esse – e anche questo costituisce una novità rispetto al secolo precedente – riporta un'esplicita indicazione di anno.

Questa la presunta successione cronologica delle registrazioni o dei gruppi di registrazioni quattrocenteschi:

73. Pascolo da borgo Gemona calzolaio (26 giugno); Giovanni Fortunello da Savalons (24 agosto), Nicolò Baldana (26 agosto): il primo era morto agli inizi del Quattrocento, il secondo nel 1405 fece testamento, il terzo era sicuramente morto nel 1408;
74. i figli di Giovanni da Cerneglons Caterina (21 giugno), Driussio (28 giugno), Leonardo (2 luglio), Mattiussa (6 luglio), Giovannina (11 ottobre); Giovanna moglie di Nicolò da Cerneglons (25

¹¹⁸ Anche CHERUBINI, *Frammenti di quaderni*, p. 251, aveva invitato, anticipando in questo le conclusioni di Irene Ceccherini, a non «appiattire in uno schema così rigidamente dualistico <quello delle scritture di tipo umanistico per le scuole di latino e grammatica e della mercantile per le scuole d'abbaco> le grandi e variegate potenzialità d'insegnamento che gli scriventi della prima età moderna ereditavano dal panorama grafico tardo-medievale».

- giugno); Margherita figlia di Nicolò da Cerneglons (21 luglio); Pietro da Grupignano calzolaio (12 ottobre); Caterina moglie di Nicolò maniscalco (19 novembre); di tutte queste persone, solo di Pietro da Grupignano si sa che era già morto ai primi del Quattrocento, quando fu compilata la seconda matricola conservata della fraterna; per tutti gli altri si conosce l'estensore di questo gruppo di note, Nicolò di Giovanni da Cerneglons, ma nessuna data; la registrazione di Caterina segue quella di Giovannutto spadaio (vedi n. 96), quindi fu apposta almeno dopo i primi anni del secolo, e con essa quelle degli altri membri della famiglia, che sembrano essere state fatte in una stessa unità di tempo;
75. Chiara moglie di Tommaso calzolaio da borgo Grazzano (8 giugno), con data esplicita 1415;
 76. Mattea vedova di *Baret* (16 giugno), Pellegrina moglie di Pietro di Dina cerdone (1 ottobre), Giovanni di Giorgio (16 novembre); mentre di quest'ultimo si sa solo che era ancora vivo nel 1382, Pietro Dina morì nel 1419 (cfr. il n. successivo) e si può ipotizzare che la moglie – *uxor*, appunto e non vedova – lo abbia preceduto; quanto a Mattea, la nota relativa alla quale segue quella di Giovanni da Rizzolo (cfr. n. 37), il suo lascito è già documentato nel quaderno delle rendite della fraterna, compilato nei primi anni '30 del Quattrocento;
 77. uno dei gruppi più numerosi di tutto il manoscritto, comprende Antonio calzolaio (14 febbraio), che fece testamento nel 1413; la registrazione del lascito di Agnese vedova di Odorico Savorgnan (16 marzo), con data esplicita 1404; Lucia *cosendaria* (9 aprile), morta nel 1407; Pietro Bertogna (1 maggio), che fece testamento nel 1416; Giacomo di Cocetta notaio (22 maggio), Antonio calzolaio (26 maggio), Nicolò di Domenico Bilissino (13 e 17 agosto), Agnese moglie di Francesco speciale (12 ottobre), tutti nominati nel nucleo originario della matricola quattrocentesca; Nicolò cimatore del fu Sturino (16 luglio), che era ancora vivo nel 1400; Catarussa vedova di Giovannino fabbro (26 luglio); Biagio da Lissone (9 agosto), che fece testamento nel 1408; Valentino muratore (27 agosto), che fece testamento nel 1413 ed è iscritto dopo Nicolò Baldana (vedi n. 73); Leonardo coltellinaio (13 ottobre), che fu camerario nel 1400; Giacomo di Giovanni detto Guercio Marmossi (28 ottobre); Francesca vedova di Martino spadaio (31 ottobre), morta tra gli anni '10 e gli anni '20 del

- Quattrocento; Nicolò tessitore detto *Machalus* (7 novembre), il cui lascito è documentato nel quaderno delle rendite della fraterna, compilato negli anni '30 del Quattrocento; Nicolusso orefice (6 dicembre), che era già morto nel 1414; singolare è invece la presenza in questo gruppo di Leonardo detto *Iut* (12 giugno), forse in realtà solo un omonimo di un membro trecentesco della fraterna;
78. mastro Odorico detto Merlo (27 dicembre), che morì tra il 1425 e il 1427;
 79. Tommaso da borgo Grazzano (10 settembre), con indicazione esplicita dell'anno 1429; forse della stessa mano la nota in friulano del f. I'v;
 80. questo gruppo comprende registrazioni fatte dalla stessa mano ma in momenti, e con grafie, diversi: Antonio dell'Oro (10 gennaio), morto tra il 1416 e il 1420; Tommasino di porta Villalta (5 maggio), che fece testamento nel 1436; Giovanni di Driussio (18 agosto), che era ancora vivo nel 1445; *Iagroni* barbiere e figlie (29 agosto); Berto fornaio (14 ottobre), già morto nel 1436; Urbano Schiavo, pastore (18 novembre), che era ancora vivo nel 1440;
 81. Leonardo Martignacco (2 giugno), il cui lascito è già documentato nel quaderno delle rendite della fraterna, compilato negli anni '30 del Quattrocento, e Missio da Pasiano o Basiliano (16 agosto);
 82. Nicolò del fu Mattione (14 agosto), il cui lascito è pure documentato nel quaderno delle rendite della fraterna, compilato negli anni '30 del Quattrocento;
 83. Portolano barbiere (20 marzo), morto tra il 1434 e il 1438;
 84. Giovanni da Spilimbergo (6 febbraio), sicuramente ancora vivo nel 1428, ma forse già morto nei primi anni '30; Nicolò figlio di Valentino muratore (15 febbraio), che fece testamento nel 1429; Lucia moglie di Gervasio coltellinaio (14 aprile), morta nel corso del 1407; Colussa moglie di Andrea da Buttrio (9 agosto); Maddalena figlia di Nicolò Testolini (4 novembre); Nicolò fornaio (12 dicembre), che era ancora vivo nel 1442;
 85. mastro Vittorio fabbro (27 giugno), ancora vivo nel 1436 ma morto nel 1443; Catarussa vedova di Ambrogio calzolaio (6 agosto), ancora viva nel 1413; Margherita vedova di Beltrame di Iuri (30 novembre), ancora vivo nel 1441;
 86. Stefano e Maddalena della Burgulina (2 novembre), con esplicita indicazione dell'anno 1449;

87. Lorenzo da Buttrio (9 febbraio); Driussio da Paderno (2 aprile); Antonia moglie di Andrea fornaio (16 aprile), quest'ultima con data esplicita 1452; non è certa l'identità di mano di queste tre registrazioni;
88. vista l'ulteriore registrazione di Driussio da Paderno (4 marzo), collocherei a quest'altezza il gruppo comprendente, oltre a questi, anche i non identificati Orsola moglie di Flumignano (6 marzo) e Enrico da Borgo del Fieno, maniscalco (11 aprile);
89. Dorotea moglie di Pietro sarto (11 febbraio), con indicazione esplicita del 1462; Lena moglie di Antonio Mistura (15 marzo), sicuramente ancora viva nel 1413; Domenica figlia di Bertolo del Rosso (10 maggio), con data 1459;
90. Domenico Morassi (19 marzo), che era già morto nel 1485-86; Domenicuccia da Buttrio (24 settembre), con data esplicita 1471; Orsola moglie di Venerio calzolaio (15 dicembre); la mano a cui si devono queste registrazioni ha compilato il rotolo della fraterna relativo agli anni 1472-1473;
91. ser Antonio *de castro Utini* (15 luglio), con esplicita indicazione dell'anno 1478;
92. ancora Domenico Morassi da Poscolle (5 febbraio), già morto nel 1485-86; Bertolo fabbro da Poscolle (28 settembre).
93. Ciano Olivi da porta Ronchi (10 novembre), ancora vivo nel 1472 ma già morto nel 1486.

Dei seguenti personaggi si conosce invece solo l'epoca in cui erano ancora in vita:

94. Nicolò di Roberto/Ropretto da Faedis (11 marzo), ancora vivo nel dicembre del 1400, e Nicolò da borgo Grazzano (31 agosto), vivo nel 1376;
95. Luca bercandaio (23 ottobre), vivo nel 1400;
96. Giovannutto spadaio (21 giugno), vivo agli inizi del Quattrocento; Ailino cappellaio e suo figlio Giovanni (24 giugno), il secondo dei quali era vivo nel 1401;
97. Rita, moglie di Giovannutto macellaio (8 aprile), ancora viva agli inizi del Quattrocento;
98. Domenica, moglie di Antonio da Santo Stefano (8 dicembre), il cui marito era vivo nel 1404;
99. Domenica figlia di Venuto di Pietro banditore da porta Villalta (7 marzo); Margherita moglie di Giovanni Bertossi (8 marzo); Desiderata moglie di Giovanni (28 aprile); Pietro banditore, nonno di Domenica, era vivo agli inizi del Quattrocento;

100. Lucia detta Cinturaia (8 agosto), forse nominata in una fonte del 1425;
 101. Andrea fornaio (15 ottobre), camerario nel 1425;
 102. Stefano barbiere detto *Petenât* (7 giugno), ancora vivo negli anni '30;
 103. Ellero coltellinaio (10 agosto), ancora vivo negli anni '30;
 104. Domenico di Paolina (30 settembre), più volte camerario della fraterna e ancora vivo nel 1446;
 105. Odorico fabbro da borgo Grazzano (1 marzo) e Daniele da borgo Poscolle fabbro (14 ottobre), ancora vivi, rispettivamente, nel 1442 e nel 1486;
 106. Andrea da Zoppola (3 novembre): di costui nulla si sa, ma la sua registrazione sembra essere stata effettuata dopo quella di Maddalena e Stefano della Burgulina (n. 86);
- Verisimilmente quattrocentesche, ma senza dati circa la biografia dei personaggi nominati, sono le seguenti registrazioni o gruppi di registrazioni:
107. Gabriele ruotaio (25 aprile);
 108. Colussa della Burgulina (15 agosto);
 109. Ludovico *Pischopy* (19 agosto);
 110. Nicolò figlio di Giacomo di Odorico (13 novembre).

Il quadro delle scritture usuali e documentarie del Quattrocento è, in linea generale, variegato e apparentemente sfuggente nelle sue componenti e nelle relative denominazioni.

Pesa forse su questa affermazione la prima e più esauriente disamina sulla «Semigotica italiana nell'uso documentario» che si ha, sotto questo titolo, nei *Lineamenti* di Giorgio Cencetti¹¹⁹, più recentemente ripresa nel manuale di Paleografia latina di Paolo Cherubini e Alessandro Pratesi nel capitolo su «Le cosiddette 'semigotiche delle carte'» dedicato, giusta la definizione cencettiana, a «un tipo generale di minuscola documentaria diffusa in tutta Italia nella prima metà del secolo XV»¹²⁰.

¹¹⁹ CENCETTI, *Lineamenti*, pp. 255-257.

¹²⁰ CHERUBINI - PRATESI, *Paleografia latina*, pp. 573-575 (la citazione da CENCETTI, *Lineamenti*, p. 256). Molte delle affermazioni contenute erano state anticipate in un precedente saggio dello stesso Cherubini: CHERUBINI, *Cultura grafica*. Sicché pare di poter dedurre che autore principale del capitolo nel manuale sia lo stesso Cherubini: tale lo si considererà nei riferimenti seguenti.

Cencetti aveva insistito sulla estrema varietà di queste scritture¹²¹ e sulla difficoltà di lettura che esse comportano¹²² (anche in ragione della deformazione dei tratti costitutivi delle lettere a seguito delle numerose legature, a loro volta rese possibili dall'impiego di una penna a punta sottile¹²³); aveva osservato inoltre come nessuno avesse fino a quel momento «tentato di seguire e spiegare l'evoluzione» delle 'semigotiche delle carte', né si era cimentato in tale impresa.

Cherubini, da parte sua, invita a individuare comunque, nel multiforme universo di queste scritture, «quelle 'dominanti formali' che indicano quale sistema grafico è servito da modello per il singolo scribe, l'ambiente o la regione cui la scrittura in esame si riferisce»¹²⁴.

Di fatto, entrambi i paleografi adducono esempi delle quattrocentesche 'semigotiche delle carte' relativi tutti ad ambiti di scrittura ufficiali (cancellerie, segreterie) e dunque alle mani di scriventi professionali (notai, oltre a cancellieri e segretari che spesso erano notai essi stessi). Il fatto che queste grafie, di cui indicano come caratteristiche sostanzialmente le stesse lettere¹²⁵, non esauriscano il quadro delle scritture corsive e documentarie del XV secolo, e l'esistenza di modelli grafici, percorsi d'apprendimento e ambiti d'uso della scrittura alternativi restano impliciti, almeno in quelle pagine dei due manuali.

Entrambi i paleografi osservano inoltre un'ovvia persistenza delle forme notarili e cancelleresche per i primi anni del secolo, fatto confermato dalle stratificazioni paleografiche dell'obituario dei Fabbri.

In esso un consistente numero di registrazioni tutte riferibili ai primi decenni del Quattrocento quando non esplicitamente datate, si colloca infatti dal punto di vista grafico in continuità con il Trecento,

¹²¹ «[L]a ormai infinita e capricciosissima varietà di "mani" individuali»; «varietà anche notevoli, secondo la "mano" e l'arbitrio dei singoli scribi»; «[l]a estrema varietà delle mani dei singoli scribi»: CENCETTI, *Lineamenti*, pp. rispettivamente 255, 256, 257.

¹²² «Moltissimi sono in grado di leggere correntemente e datare quelle scritture, pur talora così difficili»; «[m]a in nessuna scrittura come in questa e in quelle dei due secoli successivi, la lettura è soprattutto questione di pratica e di intuizione»: CENCETTI, *Lineamenti*, pp. 255 e 257.

¹²³ CENCETTI, *Lineamenti*, p. 256. Aspetto tecnico, questo della temperatura sottile della penna, segnalato anche da Cherubini: CHERUBINI - PRATESI, *Paleografia latina*, p. 574.

¹²⁴ *ibidem*.

¹²⁵ Vedi oltre, nota 131 e testo corrispondente.

esibendo grafie corsive perlopiù di tipo cancelleresco, nelle diverse gradazioni di esecuzione.

Lo scrivente del gruppo n. 74 è stato identificato in Nicolò da Cerneglons, personaggio vicino tanto alla fraterna dei Fabbri, di cui era membro agli inizi del Quattrocento, quanto a quella dei Calzolari, per la quale redige uno o meglio due quadernetti di spese relativi agli anni 1379-1384¹²⁶. L'idea iniziale che i suoi interventi nell'obituario fossero più o meno contemporanei a questi ultimi – cosa pur sempre possibile per la registrazione di Pietro da Grupignano calzolaio, ancora vivo nel 1383, ma sicuramente morto ai primi del Quattrocento – è stata smentita dalla posizione di alcuni obiti nei *laterculi* del manoscritto: in particolare quello di Caterina di Giovanni da Cerneglons, verisimilmente sorella del Nostro, segue quello di un personaggio ancora vivo ai primi del XV secolo, inducendo dunque a posticipare almeno le registrazioni che, come sembrano suggerire l'identità di inchiostro e la presenza in giornate ravvicinate, furono plausibilmente effettuate in una stessa unità di tempo. Sia che adoperi il latino come nell'obituario, sia che ricorra al friulano come nei suoi più disordinati libretti di conti, Nicolò da Cerneglons usa una cancelleresca pura, dominata anche a livello stilistico e di carattere francamente trecentesco, riconoscibile per l'ampia coda della *g* che corre parallela al rigo di scrittura, per l'occhiello aperto della *e*, per il raddoppiamento dei tratti discendenti sotto il rigo, per gli occhielli di *b*, *h* e *l* inclinati a destra, per il ripiegamento a destra degli svolazzi di *m* e di *n* sotto il rigo (figg. 55a-b). Purtroppo di questo personaggio, che ci ha permesso di conoscere almeno per nome una sua nutrita parentela, sfugge attualmente la qualifica personale, che sarebbe stato interessante conoscere in rapporto alle sue competenze grafiche, sicuramente di buon livello.

In continuità col secolo precedente sono anche alcune registrazioni o gruppi di registrazioni in una corsiva stilisticamente coerente, ripulita di alcune delle caratteristiche salienti della cancelleresca come la forma triangolare degli occhielli delle aste ascendenti o della coda della *g*, che ora forma una curva tondeggiante, o gli svolazzi a proboscide di *h*, *m* e *n*, i cui tratti finali vengono eventualmente solo prolungati sotto il

¹²⁶ BCU, *FP*, 1348/1bis. Si tratta di un manoscritto composito, formato da due quaderni inseriti l'uno dentro l'altro, di dimensioni diverse: 128 × 105 quello esterno (ff. 1-8, 49-60), 153 × 111 quello interno (ff. 9-48). Cfr. VICARIO, *Rotoli dei Calzolari*, I, p. 8; edizione ID., *Carte friulane antiche*, II, pp. 83-126.

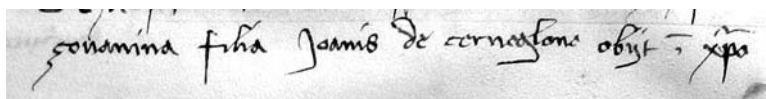


Fig. 55a.

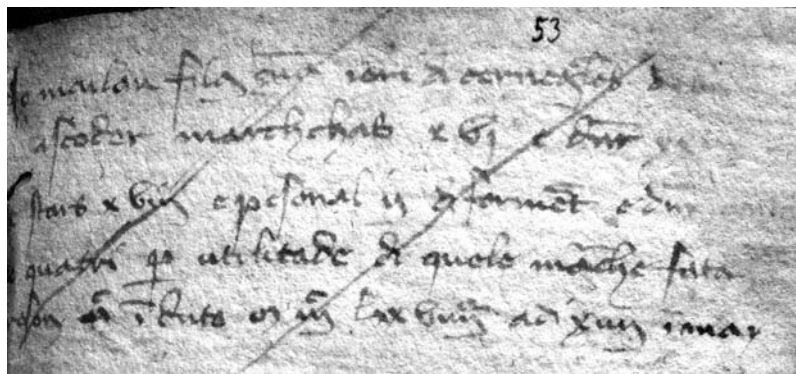


Fig. 55b.

rigo, mentre è conservata invece la terminazione appuntita di *f* ed *s* discendenti sotto il rigo e delle aste di *p* e di *q*¹²⁷: così il gruppo n. 73 (fig. 56), la registrazione n. 75, dal tracciato rapido con occasionale raddoppiamento delle aste discendenti, quella di Andrea fornaio (n. 101), di livello più elementare, la n. 79 del 1429, con aste non più occhiellate, *v* in due tempi e *x* in uno, e soprattutto, a quest'ultima piuttosto simile, la formula di preghiera in friulano aggiunta nell'ultimo foglio di guardia all'epoca in cui verisimilmente il codice fu rilegato (figg. 57a-b).

A essa va riservata una menzione particolare. Il suo interesse risiede, come già anticipato, nel fatto che – caso unico in tutto l'obituario – lo scrivente parla in prima persona: verrebbe naturale pertanto attribuire questo intervento alla mano di uno dei sacerdoti all'epoca legati alla fraterna. Se ne può dedurre, in tal caso, che la cultura gra-

¹²⁷ Vedi sopra, testo dopo le note 80 e 86, e CHERUBINI - PRATESI, *Paleografia latina*, p. 574 a proposito del «sostrato cancelleresco» delle scritture notarili di fine Trecento e primi Quattrocento in cui «già dai primi decenni del secolo XV scompaiono le volute alla terminazione dei tratti ascendenti e discendenti, con la resistenza in *h*, *m*, *n* finali di parola».

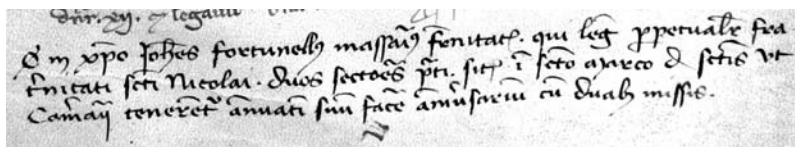


Fig. 56.

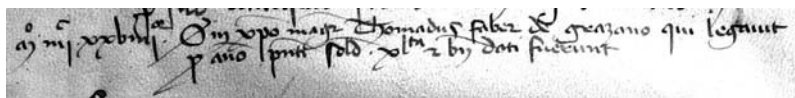


Fig. 57a.

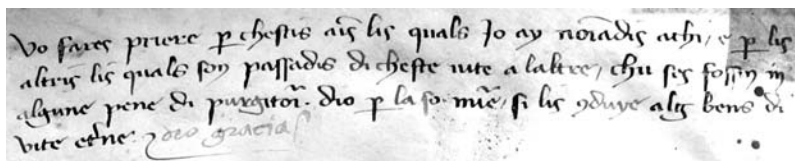


Fig. 57b.

fica dei sacerdoti – o almeno di questo scrivente! – fosse anch'essa basata sulle scritture notarili e improntata a quella cura formale e coerenza stilistica che si sono individuate come proprie di un livello di educazione grafica superiore a quello elementare di base, senza, tuttavia, raggiungere un livello di competenza tale da gestire con piena disinvoltura gli elementi strutturali (oltre alle lettere, le legature stesse) delle scritture corsive¹²⁸.

In linea con questa affermazione può essere vista la registrazione di Colussa della Burgulina (n. 108) che, benché di incerta collocazione cronologica, è da considerarsi anch'essa presumibilmente quattrocentesca come quella di altri due membri della stessa famiglia. Di modulo piccolo, strizzata nello spazio rimasto bianco tra le diverse registrazioni del 15 agosto (nn. 1, 19, 20), è vergata con una penna a punta grossa e in friulano, e si presenta regolare nella morfologia delle lettere (le *b* simili a *v* di forma acuta), con alcune legature esterne e

¹²⁸ Di educazione grafica degli ecclesiastici o meglio in ambiente ecclesiastico si è occupata SIGNORINI, *Apprendimento della scrittura*, in particolare pp. 274-280 per quanto riguarda gli esempi bassomedievali.

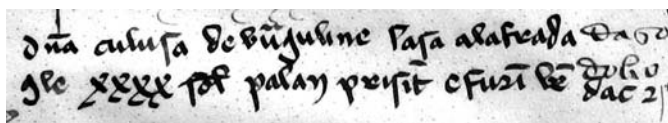


Fig. 58.

coerente nello stile, benché non si riesca a sottrarsi anche in questo caso a un'impressione di scarsa spontaneità, di diligente ripetizione di un modello più che di esecuzione di una scrittura perfettamente dominata (fig. 58).

Alla categoria delle cancelleresche usuali possono essere riportate, del tutto paragonabili a certe osservate per il Trecento, le disordinate grafie del gruppo n. 96 (cronologicamente antecedente, come s'è detto, ad almeno una delle note vergate da Nicolò da Cerneglons), della registrazione di Rita moglie di Giovannutto macellaio (n. 97), e di quella di Ludovico *Pischopy* (n. 109), le ultime due delle quali, in assenza di notizie sui personaggi menzionati, si sono riportate al XV piuttosto che al XIV secolo solo in ragione dell'assenza di occhiellatura di alcune delle aste ascendenti, sintomo, forse, della tendenza alla semplificazione caratteristica delle scritture corsive quattrocentesche¹²⁹. Del resto anche la grafia della registrazione di Odorico sarto detto Merlo (n. 78), databile con sicurezza tra il 1425 e il 1427, pur ancora organizzata dal punto di vista stilistico e morfologico come una cancelleresca, presenta le *v* semplificate, col secondo tratto, più corto, chiuso sul primo, da parte sua privo di occhiellature (fig. 59).

Ancora, un certo numero di registrazioni testimonia, analogamente a quanto riscontrato nel XIV secolo, l'impiego da parte di scriventi esperti di scritture usuali in cui della cancelleresca sono inseriti solo, in modo abbastanza casuale, alcuni elementi alternati a lettere di normale esecuzione corsiva priva di particolarità e non aderente a uno stile: per esempio nei due gruppi n. 76 e 94 e nella registrazione di Luca bercandaio al n. 95, tutte dei primi decenni del secolo (il secondo gruppo forse ancora a cavallo col secolo precedente), accomunati dall'eguale trattamento dei tratti verticali sotto il rigo e dall'occasionale presenza di svolazzi nell'interlinea inferiore (fig. 60).

¹²⁹ CENCETTI, *Lineamenti*, p. 255 e ancora CHERUBINI - PRATESI, *Paleografia latina*, p. 574.

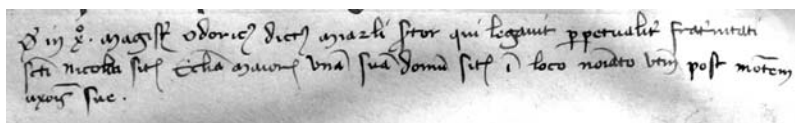


Fig. 59.

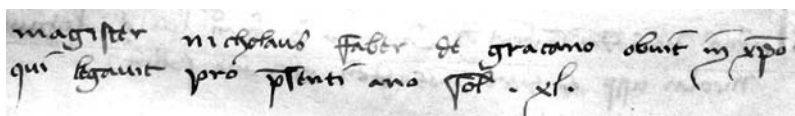


Fig. 60.

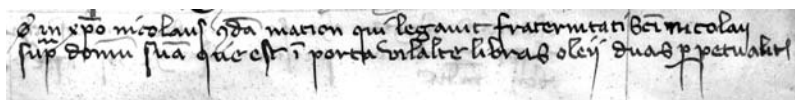


Fig. 61.

Incertezze esecutive si riscontrano invece nella registrazione di Nicolò q. Mattione (n. 82), databile prima o durante la forchetta cronologica 1429-1436 in cui fu compilato il quaderno quattrocentesco della fraterna dove lo stesso lascito è documentato. La mano che l'ha vergata pratica una grafia ancora di tipo cancelleresco, ma il diseguale trattamento dei tratti discendenti sotto il rigo nonché di alcune lettere in fine di parola (si vedano la *s* diritta di «Nicolaus» o la *n* di «Mation» priva di svolazzi) e gli occhielli di numerose aste ascendenti di *b* e *l*, realizzati in un secondo tempo rispetto all'asta, la avvicinano alle cancelleresche elementari (fig. 61).

A queste stratificazioni grafiche, in cui il «sostrato cancelleresco» è ancora presente ed evidente, vanno aggiunti qui i due gruppi di registrazioni nn. 88 e 99, la cui collocazione cronologica è per altro molto incerta. Si tratta in entrambi i casi di scritture del tutto simili alle grafie elementari analizzate per il XIV secolo, caratterizzate dal corpo delle lettere basso e tendenzialmente largo. Dei due scriventi, che usano entrambi il friulano, il secondo appare il meno esperto nel tratteggio, nell'esecuzione di elementi accessori come gli occasionali svolazzi sotto il rigo di *n* finale, nella realizzazione delle poche legature esterne che le sue competenze grafiche gli permettono di eseguire, cioè quelle con *d* occhiellata – quando gli riescono – e con il secondo tratto di *t*, gli occhielli di *b* e di *l* essendo tutti aggiunti in un secondo

tempo rispetto alle aste (fig. 62). Rispetto a questo, lo scrivente del gruppo n. 88 esegue quasi sempre in un solo tempo *b* ed *l* con asta occhiellata, all'occorrenza legandole con la lettera precedente specie se essa termina sul rigo superiore di scrittura (*ch*, *Fl*, *gl*); fa inoltre maggior uso di abbreviazioni, tra cui quella per *p(er)* in due tempi: l'asta con ritorno ininterrotto per eseguire il segno abbreviativo, e l'occhiello (fig. 63). A differenza di quanto riscontrato nel corso del Trecento anche con le scritture di livello elementare, nessuno dei due scriventi si sforza di imitare i modelli cancellereschi, se si eccettuano gli svolazzi sotto il rigo di *n*: del resto è assai probabile che queste due registrazioni vadano datate attorno alla metà del secolo, quando della tipizzazione trecentesca della scrittura corsiva si era ormai probabilmente persa memoria nell'uso e nei modelli.

Se si suppone allora che nel Quattrocento il percorso di apprendimento della scrittura fosse analogo a quello ipotizzato per il Trecento – alfabeto elementare dissociato, successivo avvio all'esecuzione di lettere dalla forma e dal tratteggio corsivo, con progressiva realizzazione di legature esterne – sembrerebbe che a questo secondo livello dell'educazione grafica nel secolo in esame sia mancato un modello stilistico di riferimento 'forte' come era stato quello cancelleresco per l'epoca precedente. Ne consegue la presenza di scritture usuali di discreto livello esecutivo – regolari, cioè, nell'allineamento, nel modulo e nella morfologia – ma non tipizzate: per esempio quelle dei gruppi n. 80 (su cui si dirà anche *infra*) e 84, e nella registrazione 110, distinti nell'uso della lingua – rispettivamente friulano, latino e italiano – ma accomunati da modulo rettangolare delle lettere, da occhielli appena accennati di *b*, *h*, *l* (l'asta della *d* è a occhiello aperto, dunque non funzionale alla

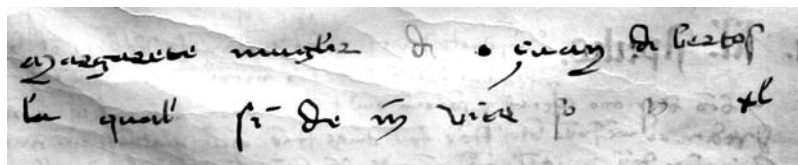


Fig. 62.

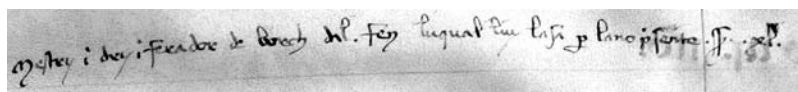


Fig. 63.

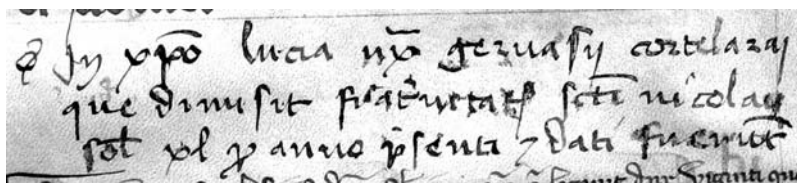


Fig. 64.

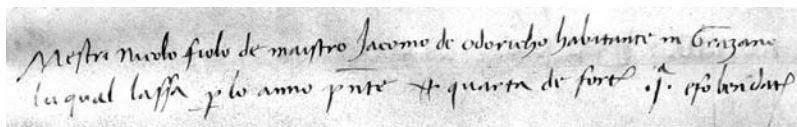


Fig. 65.

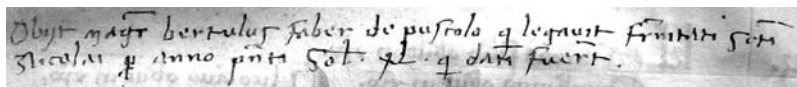


Fig. 66.

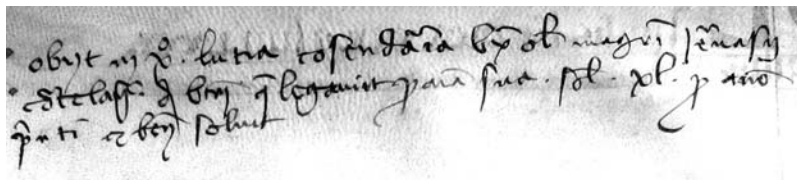


Fig. 67a.

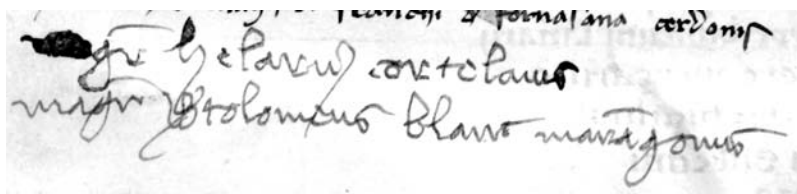


Fig. 67b.

legatura, nel gruppo n. 84, quasi sempre in un solo tratto e inclinata a sinistra nei nn. 80 e 110), sporadiche legature dall'alto e ancor più rare dal basso (figg. 64-65). Oppure quella del gruppo n. 92, con lettere ben staccate – salvo alcune legature dall'alto, spesso solo apparenti – riferibili sia al sistema corsivo (*a*; *f* e *s* discendenti sotto il rigo; *g* con

coda aperta) sia a quello librario (aste ascendenti non raddoppiate, *s* 'oblunga' in fine di parola): i suoi caratteri coincidono dunque nella sostanza con quelli della «semigotica dritta, eseguita con penna a punta rigida e quindi con assenza pressoché totale di chiaroscuro, con aste di *f* ed *s* discendenti sotto il rigo quasi mai raddoppiate, *d* sempre con asta obliqua ma priva ora dell'occhiello superiore, -*s* maiuscola in fine di parola eseguita preferibilmente in legatura e in forma di *sigma*», che «veniva presumibilmente insegnata a livello poco più che elementare»¹³⁰ (fig. 66). A quest'ultima testimonianza affiancherei la registrazione di Ellero coltellinaio (n. 103), in una grafia minuta priva di occhiellatura delle aste ma per contro ricca di legature dal basso.

Altre registrazioni, singole o di gruppi, alcune delle quali databili comunque già dai primi decenni del secolo, rivelano rispetto a quelle appena descritte caratteristiche e competenze diverse, e percorsi di formazione grafica più specifici.

Un sottoinsieme di esse può essere riportato alla categoria delle cencettiane 'semigotiche delle carte', improntate a una semplificazione dei tratti e/o della morfologia di certe lettere e/o a un *ductus* particolarmente corsivo, reso possibile dall'impiego di penne a punta sottile.

Come primo esempio si segnala il consistente gruppo n. 77, di registrazioni tutte relative a personaggi morti nei primi due decenni del XV secolo; diversi di essi risultano tra l'altro registrati nel nucleo originario della matricola quattrocentesca, dove questa stessa mano è intervenuta abbastanza diffusamente con aggiunte¹³¹ (figg. 67a-b). La penna sottile facilita l'esecuzione di un alto numero di legature tanto dall'alto quanto dal basso, alle quali si aggiungono quelle consentite dal ritorno ininterrotto di certi tratti sotto il rigo come la coda della *g* o la seconda *i* del gruppo *ii*; inoltre lo scrivente all'occorrenza lega da e con i segni abbreviativi dell'interlinea superiore. Questo sfruttamento massiccio delle possibilità offerte dal sistema corsivo, assieme all'occasionale presenza di *v* acute in due soli tratti all'inizio di parola sono elementi che, anche in assenza di altre indicazioni, consentirebbero rispettivamente di ipotizzare nello scrivente un professionista della scrittura e di datare quest'ultima al Quattrocento piuttosto che

¹³⁰ CHERUBINI, *Cultura grafica*, p. 170 e tav. xxx.

¹³¹ ACU, *AOSMM*, 1041, pp. 47, 49-53.

al secolo precedente, al quale rimandano le terminazioni a punta sotto il rigo delle aste discendenti e di *f* e *s*, raramente raddoppiate. Rimangono occhiellate le aste ascendenti.

Sicuramente di un notaio è anche la mano di cui il gruppo n. 89, identificata nella parte finale (ff. 44r-60r) del manoscritto ACU, AOSMM, 1028 come quella del notaio Giovanni Antonio da San Daniele. Le stesse date indicate in due delle tre registrazioni, 1459 e 1462, coincidono con quelle del quaderno, comprese tra il dicembre del 1458 e il dicembre 1462. Lo scrivente pratica una 'semigotica delle carte' del tutto aderente alla definizione cencettiana: fortemente corsiva, ricca di legature interne ed esterne le seconde delle quali eseguite sia dall'alto sia dal basso, materializzazione del *ductus* invisibile nel raddoppiamento dei tratti, nel ritorno ininterrotto di quelli sotto il rigo o addirittura nel passaggio da una parola all'altra, semplificazione del tratteggio di lettere come *e* e *o*, nessi *de* e *do*. La *d* presenta asta occhiellata alternata a quella semplice; la *S* iniziale è a forma di 6 ed è eseguita in un unico tempo con movimento destrogiro; la *t* è eseguita in un tempo solo; la *v* iniziale di parola presenta forma acuta con secondo tratto a occhiello eseguito secondo un tratteggio variabile (in due tempi, ovvero in un tempo solo con parziale risalita in senso orario dal rigo di base)¹³² (figg. 68a-b).

Alla stessa tipologia grafica e a un livello analogo di competenza vanno ricondotte altre due registrazioni: la n. 86, con data esplicita 1449, la n. 104 e, prescindendo da un percettibile tremolio nella tenuta della penna, la n. 91, del 1478, della quale si nota la forma della *g* di tipo librario¹³³ (fig. 69). Si tratta di testimonianze scritte accomunate dall'uso del latino.

¹³² Sulle lettere caratteristiche delle 'semigotiche delle carte' si veda CENCETTI, *Lineamenti*, pp. 256-257; CHERUBINI - PRATESI, *Paleografia latina*, pp. 574-575. Oltre alle lettere individuate nella grafia di Giovanni Antonio da San Daniele, Cencetti segnala anche l'esecuzione corsiva del tratto abbreviativo di *p* e *q* nei compendi *p(er)* e *q(ui)*, che li rende simili rispettivamente a *p(ro)* e a una *g*. Cherubini aggiunge il nesso delle curve contrapposte, oltre che di *de*, di *ho*, la *g* con occhiello inferiore spesso chiuso, la *r* tonda di tipo moderno e in CHERUBINI, *Cultura grafica*, p. 164 anche la progressiva sostituzione della nota tironiana 7 per *et* con la parola scritta per esteso.

¹³³ «*g* nella forma tipica della semigotica, con l'occhiello inferiore prevalentemente chiuso»: CHERUBINI-PRATESI, *Paleografia latina*, pp. 574 e 575, fig. *d*.

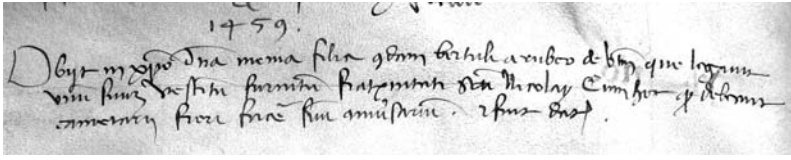


Fig. 68a.

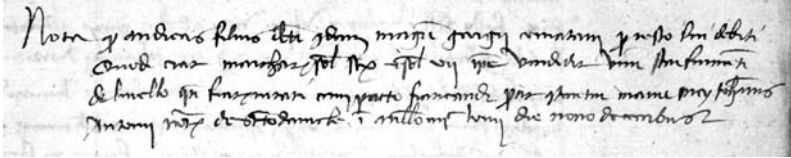


Fig. 68b.

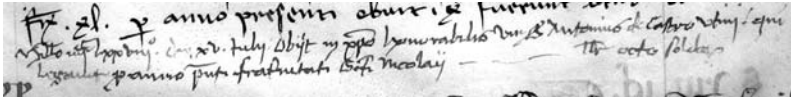


Fig. 69.

Contemporaneamente, e dunque anche in questo caso lungo buona parte del secolo, si incontrano invece grafie apparentemente ispirate a modelli diversi, non interessate dalla semplificazione morfologica di certe lettere, né necessariamente abbinate all'uso del latino, né caratterizzate da una esecuzione corsiva 'spinta' come molti degli esempi appena descritti.

Il gruppo 81, comprendente due registrazioni in friulano e databile con buona approssimazione entro la prima metà degli anni '30, presenta una grafia regolare con occhielli delle aste ascendenti stondati e spesso tracciati in legatura con le lettere precedenti o seguenti (cfr. la *b*); altrove i tratti terminano sul rigo di base senza *virgulae*; per il resto sono conservati, della tradizione grafica del secolo precedente, gli svolazzi a proboscide di *m* e *n*, e la terminazione appuntita dei tratti verticali sotto il rigo (fig. 70).

La registrazione n. 106 è di più incerta collocazione cronologica: l'esecuzione della coda delle *g*, costituita da un tratto più o meno sinuoso da destra a sinistra e nuovamente a destra, che richiama l'andamento degli svolazzi sotto il rigo di *n* e del secondo tratto della *x*, ricorda la grafia di alcune aggiunte nel quaderno dei camerari del

1392¹³⁴, ma di fatto questa nota, in friulano, è più facilmente databile al pieno Quattrocento se, come pare, fu scritta dopo quella di Stefano e Maddalena della Burgulina (n. 86), che ha data 1449. In essa l'occhiellatura delle aste ascendenti solo in pochi casi è finalizzata all'esecuzione delle legature con le lettere precedenti (*l*) o seguenti (*d*): nella maggior parte dei casi, infatti, le lettere terminano verticalmente sul rigo senza trattini di stacco, secondo una matrice stilistica occasionalmente osservata per certe scritture trecentesche così come per la registrazione n. 81 e osservabile anche nella registrazione di Lucia detta Cinturaia (n. 100) (figg. 71-72).

La scrittura del gruppo n. 85, in friulano, facilmente databile agli anni '40 del Quattrocento, è regolare nell'allineamento, nel modulo e nella morfologia delle lettere, nell'esecuzione delle legature: a quelle interne, che vedono realizzate in un solo tempo anche lettere come la *f* o la *p* e l'abbreviazione *p(er)*, si sommano quelle esterne, agevolate dall'esecuzione semplificata della *e* e dalla *r* di forma 'moderna'; tra esse si segnalano *di*, *li* e *ri* con *i* discendente sotto il rigo di base. Semplificata, in due soli tratti, è la *v* all'inizio di parola, anche con valore vocalico (fig. 73). Alcune di queste caratteristiche, come la *p* in un solo tempo, la *r* moderna, l'uso del friulano sono condivise anche dalla registrazione n. 98, di data incerta.

Di datazione più sicura è invece il gruppo n. 90: le tre registrazioni che lo compongono sono tutte della mano di cui il terzo fascicolo (ff. 42-57) del manoscritto composito ACU, *AOSMM*, 1044, relativo ai livelli riscossi dai camerari Domenico tessitore di borgo Pracchiuso e Domenico fabbro di borgo Grazzano negli anni 1472-1473¹³⁵. L'unica data esplicitata nelle tre registrazioni dell'obituario, quella del 1471 relativa all'obito di Domenicuccia da Buttrio al 24 settembre, è dunque perfettamente compatibile con le date in cui la mano è attestata nelle fonti archivistiche. Lo scrivente adopera una scrittura

¹³⁴ ACU, *AOSMM*, 1044, ff. 28v e 33v. Nonché la *g* della registrazione n. 69, indicata tra gli esempi di scrittura elementare (vedi sopra, testo seguente la nota 110).

¹³⁵ ACU, *AOSMM*, 1044, f. 42r: «Rotulo della fradagla de miser Sent Nichulau la qual ven zelebada in la Gesia Mazor de fity e nively che aspetano e pertegnano ala dita fridagla, soto la chameraria di m(astr)o Domeny tesedor di Prachus e di m(astr)o Domenii fary fary [*sic*] di Grezan chommezando in M° III^c LXXII, finindo in M° III^c LXXIII».

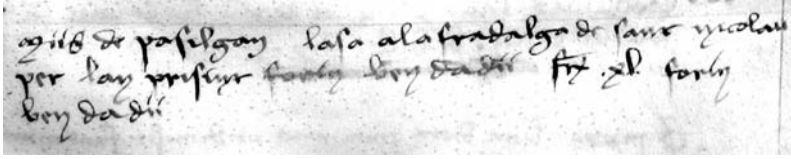


Fig. 70.

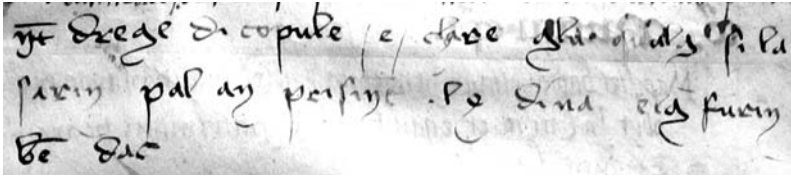


Fig. 71.

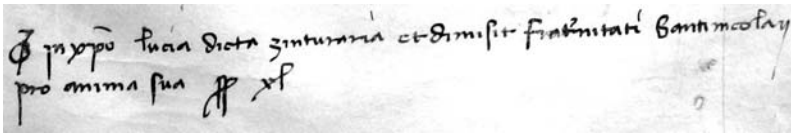


Fig. 72.

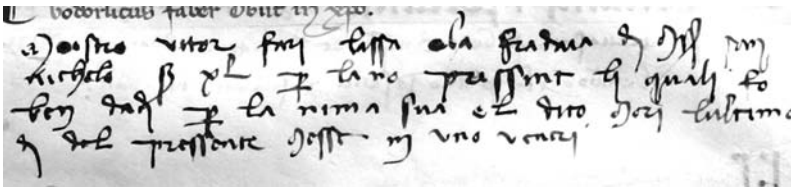
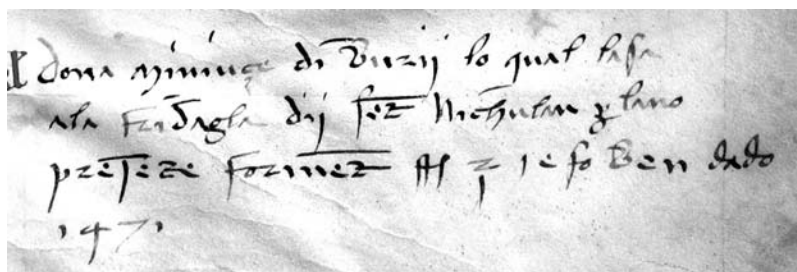


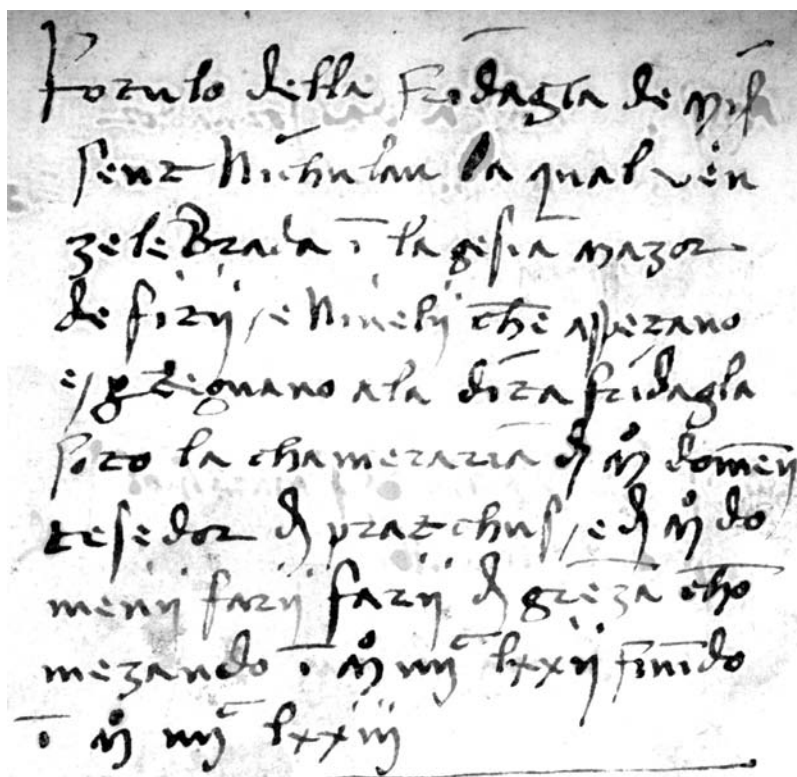
Fig. 73.

all'impressione di disordine della quale contribuiscono le variazioni nell'asse, ora verticale ora inclinato a destra, le varianti per una stessa lettera (cfr. la *d* con asta occhiellata, o semplice, o munita di ampio frego a destra; la *n* ora maiuscola ora minuscola), la morfologia di altre (cfr. la *B* sempre maiuscola, costituita da un primo tratto con ampio attacco a sinistra e dalla doppia pancia; la *t* con analogo attacco a sinistra e tratto orizzontale che a volte incrocia a sinistra l'asta e a volte no), la presenza di *tituli* abbreviativi estesi e in alcuni casi senza significato, la convivenza di lettere munite di *virgulae* di stacco e altre



I dona nyminge di vuzij lo quat l'isa
 ala fada d'ij foz nichulm x l'ano
 pzeze fozmez ff 1 e fo Ben d'ado
 1471

Fig. 74a.



Pozuto l'illa fada d'ij foz
 foz nichulm la quat v'iz
 zeti v'izala t'la g'isa mazon
 de fizij e nichulm che p'ezano
 e p'ezano ala d'iza fada d'ij
 foz la cha mazon d'ij d'omen
 e f'oz d' p'raz chul e d'ij d'omen
 menij fozij fozij d' g'iza oho
 mezanado e m'ij l'xij finido
 e m'ij l'xij

Fig. 74b.

terminanti verticalmente sotto il rigo, le irregolarità nell'allineamento
 e nell'interlinea. Di fatto questa scrittura condivide con la più regolare
 grafia dell'unità paleografica n. 85 alcuni tratti come la legatura di,

una certa forma della *L* di tipo capitale ma con piccolo occhiello alla sommità, l'esecuzione corsiva di *p(er)* per la quale l'asta discendente, nel venire legata al tratto abbreviativo, si trasforma in una sorta di *o* a goccia eseguita con movimento destrogiro (figg. 74a-b).

Si tratta di testimonianze grafiche apparentemente ispirate a modelli di scrittura diversi da quelli che si sono fatti rientrare nella categoria delle semigotiche delle carte. Mentre l'esecuzione di quelle sembra essere attribuibile – e in almeno in parte lo è sicuramente – a notai, gli anonimi scriventi di queste, le cui mani non a caso si ritrovano nei quaderni contabili della fraterna, sono più verisimilmente legati al cetto artigiano. Le caratteristiche grafiche individuate dall'una all'altra di queste o si erano già evidenziate per le scritture trecentesche definite di matrice mercantesca (assenza di *virgulae*, forma tondeggianti del corpo e degli occhielli delle lettere) o coincidono con quelle che, sia pure in altri contesti cronologici e geografici, sono state considerate proprie della scrittura mercantesca: compresenza di varianti di lettera (*e* semplificata o a occhiello chiuso, in due tempi; *r* diritta o tonda di tipo moderno), *f* in un solo tempo – ma a partire dal centro –, *t* con attacco a sinistra, legamenti *di*, *li*¹³⁶. Permane l'impossibilità di definire con sicurezza mercantesca una grafia che della mercantesca non presenta gli elementi più caratteristici (per esempio *f* ed *s* in un solo tempo, eseguite a partire dall'alto, gruppo *ch*, legamenti come *p(er)o* con ritorno dei tratti sotto il rigo) e per contro condivide con le scritture corsive sia del Trecento sia del Quattrocento il tratteggio e la morfologia di molte lettere¹³⁷.

In ogni caso sembra che, a differenza del Trecento, quando le scritture di tipo notarile erano il modello grafico di riferimento per la maggior parte degli scriventi che avessero portato la loro educazione grafica oltre il livello elementare, nel secolo in esame, così come sarà per il Cinquecento, sia più netta la biforcazione tra le classi sociali e i modelli grafici da esse adoperati e che un modello di scrittura di ispirazione o di matrice mercantesca sia stato il «polo di attrazione» per gli scriventi in possesso di un'istruzione di tipo tecnico.

¹³⁶ Cfr. PETRUCCI, *Maddalena pizzicarola*, pp. 169-170; SIGNORINI, *Alfabetizzazione*, pp. 292-293.

¹³⁷ CHERUBINI, *Mercantesca romana*, pp. 338-339.

La mano di cui il gruppo n. 80 compare anche nei registri 1028 e 1041 dell'archivio della fraterna. Nel primo le si devono interamente i ff. 15v-44r, relativi alla sintesi delle entrate e uscite dei diversi camerari degli anni 1440-1457, e alcune aggiunte nei precedenti ff. 5v, 11v, 13v; nel secondo alcune aggiunte alle pp. 9, 12, 14, 16, 18-19, 22, 25, 32-33, 38-39. Le date, esplicite o presunte, degli interventi di questo scrivente nei documenti d'archivio sostanzialmente concordano con quelle ipotizzabili per le sue registrazioni nell'obituario, con l'unica eccezione di quella di Antonio dell'Oro che, se fosse stata effettuata contestualmente alla morte del personaggio, dovrebbe datarsi tra 1416 e 1420, e quindi 15-20 anni prima delle altre testimonianze. In realtà proprio in questa registrazione la grafia di questo scrivente, probabilmente Giovanni Antonio barbiere¹³⁸, ha l'aspetto che assume progressivamente negli anni '50 – come attestato proprio dal manoscritto 1028 in cui la sua mano è presente in modo costante e continuativo – con modulo decisamente più grande e corpo delle lettere idealmente inscrivibile in un rettangolo. Permangono tutte le caratteristiche che rivelano l'identità di mano anche in presenza di livelli d'esecuzione diversi: oltre all'uso costante del friulano e all'identica struttura della nota di lascito («[Nome, eventualmente preceduto

¹³⁸ Tra le righe del manoscritto ACU, *AOSMM*, 1028 molte delle parti scritte in prima persona dalla stessa mano sono evidentemente copiate dai quaderni dei camerari di cui si riportano i dati. Così al f. 15v: «Item ar(ecevei) io mestri Çoor chaliâr de Pusquel de mestri Toni Pulit sora la soa rason marchis de soldi III 1/2 , chom apar in lu quadern de mestr Çor in M° c° c° c° c° XL[V]II adì XXI decembri», ma d'altra parte al f. 28r: «Item si recevey io mestri Domeni <de la Moca> dal sora scrit mestri Margarit marchis de soldi XII e duchati dise d'oro chomo apare su lu quader di mestri Domeni de la Moca in M° c° c° c° c° [sic] XLVIII adì XXII decembri», al f. 33r: «Item ar(ecevei) io mestri Michel <arvedar di Puarte da Ronc> de lis vufertis de questo ano de lis taulinis...», al f. 39r: «Item ar(ecevei) m(estri) Domeni di Moras sora la mia debita (...). Item ar(ecevei) mestri Danel fari di me Chulau di Vitor sora la mia debita...». Tuttavia ai ff. 34r e 40v: «El è de notar chomo lu predet mestri Michel arvedar e 'l so chonpagno àn dado e pagado a Chulau de Vito chamerar chomo apar in lu suo quaderno e de mastro Durli favro chomo apar in lu quaderno de maistro Du<r>li favro e 'l so chonpagno. In M° c° c° c° c° LIII in chumpliment da pagament di cho che lui deberia dà ala fradagla di chel ch'al aveva ministrant de la fradagla, in prisince di mestri [sic] in prisince di Paschut e di Chochul e di me Zuan Toni che scris ed à contetât intiergmementri llr. III, ss. VI»; «In M° III^{or} LVI, adì XXI decembr, in prisince di mestri Nichulau figl di mestri Vitor fari e di mestri Zuan chacilir e di mestri Danel fari e di me Zua<n> Toni barbir».

dal titolo e seguito dal patronimico o più spesso dall'indicazione di provenienza] lu qual si lasà ala fradagla/fradagle di Sent Nichulau [entità del lascito] [eventuali condizioni e durata]»), *A* maiuscola in due soli tratti, con l'attacco del secondo chiuso sul primo, progressivo abbandono dell'occhiellatura dell'asta della *d*, tratto superiore di *f* e *s*, entrambe discendenti sotto il rigo, tendenzialmente appiattito, occhiello appena accennato di *b*, *h* e di *l* in legatura anteriore, *g* con occhiello superiore piccolo e obliquo e coda aperta, *v* iniziale col primo tratto allungato e il secondo chiuso su di esso. In base alle osservazioni fatte per le grafie trecentesche si potrebbe individuare in questo scrivente un livello di educazione grafica successivo a quello elementare di base – come anche la sostanziale regolarità di modulo confermerebbe – caratterizzato da occhiellatura spesso ritoccata delle aste ascendenti e legature dall'alto o, con movimento sinistrogio, solo per gruppi di lettere come *ch* o *gl*¹³⁹ (figg. 75a-c) e comunque avvicinare la sua scrittura a quell'insieme di corsive non tipizzate per le quali sembra mancare un modello stilistico di riferimento.

Va aggiunto che alla mano di Giovanni Antonio barbiere si devono, analogamente a quanto riscontrato per alcune di quelle trecentesche, tre registrazioni in cui lo scrivente si sforza di conferire alla propria grafia un andamento posato, librario, con impiego di una penna a punta più ampia: quelle di Tommasino di porta Villalta al 5 maggio, di *Iagroni* barbiere e figlie al 29 agosto e di Berto fornaio al 14 ottobre. Qui alcune delle *a* di forma libraria, con pancia, convivono con quelle di ascendenza corsiva a occhiello chiuso (comunque la maggior parte); *f* e *s* si arrestano in corrispondenza del rigo di base; le aste di *b*, *d*, *h* ed *l* non presentano, o non vorrebbero presentare, occhiellature; ma qui l'abitudine dello scrivente a una grafia di tipo corsivo appare chiaramente dall'andamento che la scrittura assume soprattutto nella seconda parte delle registrazioni (legatura *gl* con *l* occhiellata in quella di Tommasino e in quella di Berto; due *l*, una *d* e una *b* con aste occhiellate in quella di *Iagroni*; due *b*, una *l* e una *d* in quella di Berto). Andamento del tutto simile a quello della registrazione di Tommasino sull'obituario ha un intervento di questa stessa mano a p. 18 del manoscritto 1041 (al punto da indurre a

¹³⁹ Vedi sopra, testo corrispondente alle note 112-113.

• Gna di dzuif fari di puarte di churiga filasa the deaglo ij
p lan prsint

Fig. 75a.

• nesti antoni dularz che stena acundat luqual filasa ala
fradagla p lan prsint. the mij di ff form bendat

Fig. 75b.

• the app somesti por chular de pusquel de nesti toni pulit
foza la son zaso. arechis de palhi. mij the apaz su luqua
dean de nesti cor. In an ccc xlvij ladi xij dechis

Fig. 75c.

• nesti becto fornado luqual filasa ala fradagla de sent
nichulan p lan prsint ff om form bendat

Fig. 75d.

• Antoni dean de gan de prachus paga de muel ala
fradagla de sant nichula dinars ————— xxiii
foze un amp mitut in lata uele de puarte di acundat
vobo soluit impueinus eius filius dicto denarot

Fig. 75e.

• Porulanus barbitonsor obiit qui legauit fratri suum Sancti Nicholai remedium sine ducati
laurea unum. Et soluit.

Fig. 76.

ipotizzarne la contemporaneità¹⁴⁰), dove lo scrivente usa anche la *s* capitale in fine di parola, rinunciando però progressivamente alla *a* carolina e usando la *m* di tipo cancelleresco, con svolazzo sotto il rigo (fig. 75d-e).

Oltre a queste, anche nel Quattrocento, come nel Trecento ma in misura minore, compaiono nell'obituario alcune note in semigotiche di tipo librario: quella dell'obito di Portolano barbiere (n. 83), con *S* capitale a *sigma* e *d* con asta inclinata a sinistra ma attaccata con frego a destra (fig. 76), quella del gruppo n. 87, o almeno di una delle sue registrazioni¹⁴¹, quella di Stefano detto *Petenât* (n. 102) e infine quella relativa al non altrimenti identificato mastro Gabriele ruotaio (n. 107): per quest'ultima, anzi, è giusto la forma della *M* iniziale e delle *g*, simili a quelle osservabili nel gruppo n. 87 e nella registrazione n. 102¹⁴², a indurre a una collocazione cronologica al XV piuttosto che al XIV secolo (fig. 77). Il carattere librario di queste tre registrazioni è dato dall'uso, almeno in alcuni casi, di una penna a punta grossa, e dal tracciato delle lettere, tendenzialmente staccate le une dalle altre ed eseguite al tratto. Per contro, l'influenza del sistema corsivo si ravvisa oltre che nella forma prevalente della lettera *a*, nella frequente tendenza di *f* e di *s* a scendere sotto il rigo di base (in modo

¹⁴⁰ Fatto del tutto possibile: Tommasino di porta Villalta morì entro il 1436; proprio la registrazione del suo lascito nel 'rotolo' quattrocentesco, fatto da questa stessa mano, permette di datarne gli interventi e di stabilire un termine *ante quem* per la parte originale del manoscritto.

¹⁴¹ Non sono del tutto persuasa che le tre registrazioni di questo gruppo siano della stessa mano, anche a giudicare dalla struttura linguistica dell'obito. La prima, in grafia più contrastata realizzata con penna grossa, condivide con la seconda la forma della *M* iniziale (il primo arco di forma triangolare simile a <, il secondo un arco di cerchio discendente sotto il rigo), il nesso tra le curve di *d* con asta inclinata a sinistra ed *e*, l'uso di una *s* corsiva a *sigma* in fine di parola, la *x* col secondo tratto munito di trattino di attacco e discendente sotto il rigo da destra a sinistra. La seconda per contro, tracciata con una penna a punta sottile, presenta non poche aste ascendenti occhiellate. La terza condivide con quest'ultima, oltre al tratteggio leggero, la singolare forma della *g*, in tre tratti: il primo funge da curva sinistra dell'occhiello e da coda, il secondo chiude l'occhiello a destra, il terzo è quello di stacco; per il resto pare più simile alle 'semigotiche delle carte'.

¹⁴² In realtà la stessa forma di *M*, un primo tratto angoloso simile a < e un più ampio arco di cerchio, si trova anche nella registrazione n. 98, descritta tra le testimonianze di grafie di tipo mercantesco, ciò che apre ulteriori interrogativi sui modelli grafici di riferimento.

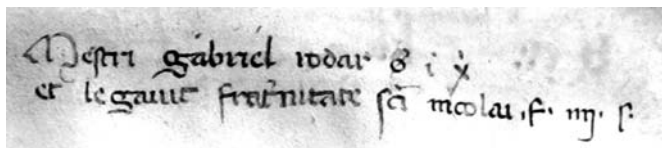


Fig. 77.

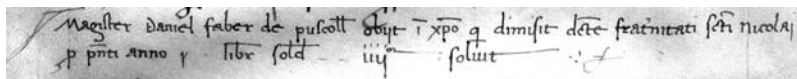


Fig. 78.

molto netto nella registrazione n. 107), nella presenza di lettere di forma corsiva (le *s* finali a forma di 6 o di *sigma* e quella iniziale di «Sancti»; le *b*, *d* e *l* della seconda registrazione del gruppo n. 87; l'esecuzione in un solo tempo di *f* ed *s* diritta nonché dell'abbreviazione per *q(ui)* simile a una *g*¹⁴³ nella n. 102). In generale, come osservato anche per il secolo precedente, si tratta di un'adesione quasi sempre solo parziale al sistema librario, ma dalla quale non si esimono anche scriventi poco esperti, come quello che ha registrato proprio l'obito di Gabriele ruotaio, che esordisce in friulano («Mestri Gabriel rodâr») per proseguire in uno zoppicante latino («obiit in Ch(rist)i et legavit fraternitate Sancti Nicolai...»), con uso vago del sistema abbreviativo («f(rixacenses) IIII, s(olvit)») e vistose irregolarità nell'allineamento.

La tradizione grafica propriamente umanistica è poco rappresentata nell'obituario.

Nelle due registrazioni del gruppo 105, la cui collocazione cronologica è imprecisa (dopo il 1442 la prima, dopo il 1486 la seconda) è attestata una *littera antiqua* dall'andamento piuttosto fluido, di cui si noteranno la *a* che tende a chiudere la curva superiore sull'occhiello in una sorta di doppia pancia e il basso legamento a ponte *ct*, la *M* costituita da quattro tratti obliqui; la terminazione sotto il rigo di *f* ed *s* diritta tradisce un'influenza del sistema corsivo; la *s* tonda in fine di

¹⁴³ Da Cencetti, si ricordi, indicata come tipica delle 'semigotiche delle carte': CENCETTI, *Lineamenti*, p. 257.

parola colloca ragionevolmente questo esempio grafico nella tradizione veneta della *antiqua tonda* della seconda metà del Quattrocento, mentre il prolungamento orizzontale del tratto della *t* nel «solvit» che conclude entrambe le note, o della *r* a forma di 2 in esponente per il numerale «IIII^{or}», o di certi *tituli* abbreviativi evocherebbe tradizioni grafiche di tutt'altra natura¹⁴⁴ (fig. 78).

La registrazione quattrocentesca più tarda tra quelle databili entro un preciso arco di tempo – in questo caso la forchetta 1472-1486 – è la n. 93, vergata invece in una cancelleresca italica con tutte le caratteristiche che questa tipologia grafica assume alla fine del XV secolo: poche legature, lieve inclinazione dell'asse a destra, *i* sormontate da puntini, uso della *s* tonda anche all'interno di parola, attacco delle aste ascendenti con una breve voluta a sinistra, trattini di complemento al termine delle aste discendenti di *p* (la registrazione non comprende delle *q*) e della terminazione – rigorosamente sotto il rigo – di *f*, da parte sua priva di occhielli come la *s* dritta, il falso legamento *ct* e la *C* iniziale sovramodulata e tracciata in un unico tempo, a inglobare la successiva lettera della parola¹⁴⁵ (fig. 79). Si tratta di una annotazione che rivela buona competenza grafica e anticipa lo sparuto nucleo di registrazioni del secolo successivo.

2.2.3. *Il Cinquecento*

Se si eccettuano alcune note avventizie poste sul primo foglio di guardia, l'obito con data esplicita più avanzata è quello di mastro Battista «habitans in hospitali Sanctę Marię Magdalene», dell'11 ottobre 1528. Esso è preceduto ormai solo da 7 registrazioni, quattro delle quali della stessa mano: evidentemente col Cinquecento, analogamente a quanto riscontrato anche per altre realtà friulane, l'obituario cadde presto in disuso.

¹⁴⁴ Sulla *antiqua tonda* rimando a ZAMPONI, *Scrittura umanistica*, pp. 481-484.

¹⁴⁵ Sulla italica si veda ancora una volta a CENCETTI, *Lineamenti*, pp. 257-263, ma in particolare p. 261. Si veda anche, sull'italica in uso nella Roma del Quattrocento e del Cinquecento, PETRUCCI, *Maddalena pizzicarola*, pp. 173-174 e in particolare 173 e SIGNORINI, *Alfabetizzazione*, soprattutto p. 290 circa «le grandi maiuscole inglobanti la lettera che segue».

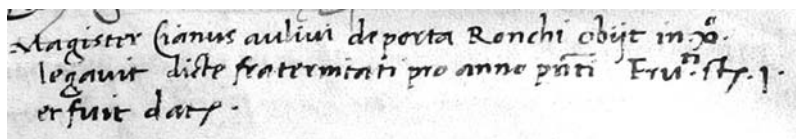


Fig. 79.

111. Registrazioni di Cristoforo di Domenico di porta Ronchi (25 febbraio), Pancrazio sacrestano (2 luglio), donna Domenica da Lavariano (21 settembre), Simone di Ciano Olivi da porta Ronchi (2 dicembre): le registrazioni del primo e della terza potrebbero datarsi anche al secolo precedente (Domenico di porta Ronchi è nominato in un documento del 1479, di Domenica di Lavariano nulla si sa), ma sia Pancrazio che Simone di Ciano erano ancora vivi nel 1504;
112. ancora Pancrazio sacrestano, questa volta al 13 luglio;
113. Francesco di Bonifacio, con data esplicita 16 aprile 1506;
114. mastro Battista abitante dell'ospedale di Santa Maria Maddalena, con data esplicita 1528 (11 ottobre);
115. di datazione incerta, in teoria anche della fine del Quattrocento, la registrazione di Gerardo sacrestano della chiesa maggiore (9 giugno).

Il gruppo n. 111, comprendente registrazioni due delle quali in teoria potrebbero datarsi ancora al secolo precedente, di quest'ultimo continua la tradizione grafica delle 'semigotiche delle carte': inclinazione della scrittura a destra, molte legature esterne e interne tra cui quella tra *d* ed *e* e quelle delle abbreviazioni di *p(er)* e *q(ui)* rispettivamente simili a un *p(ro)* e a una *g*, aste ascendenti generalmente prive di occhiello, estrema semplificazione della *e*, doppio tratteggio della *v* (in due tratti e due tempi o in un tempo solo con chiusura del secondo tratto sul primo). La mano che ha vergato queste registrazioni, due in latino e due in volgare, è quella del notaio udinese Bernardino del Merlo, tra l'altro figlio del notaio Giovanni Antonio da San Daniele già ricordato come uno dei professionisti vicini alla fraterna¹⁴⁶; ritorna in più fascicoli del manoscritto ACU, AOSMM,

¹⁴⁶ Vedi sopra, nota 57. DELLA PORTA, *Index notariorum*, indica come anni dell'attività del padre e sua rispettivamente 1442-1466 e 1453-1523.

1044: nello specifico le si deve l'ossatura di quelli relativi agli anni 1510, 1516, 1522¹⁴⁷, dove emergono, nell'esecuzione estremamente corsiva delle note relative ai livelli dovuti alla fraterna, elementi mutuati da tradizioni grafiche parallele: si veda per esempio al f. 97v il «comperado» in cui sono tracciati senza stacchi di penna *co*, il *titulus* abbreviativo per la *m/n* e la *p* abbreviata per *per* con ritorno sul rigo del segno abbreviativo (figg. 80a-b); si veda anche l'abbreviazione *ch(e)* resa dal gruppo *ch* con *h* priva di tratto di base e coda risalente a formare il titolo abbreviativo (per esempio al f. 110v).

Le rimanenti registrazioni vanno tutte ormai riferite alla tradizione grafica della italica, e tutte attestano un livello di esecuzione alto e buone competenze grafiche. Caratteri condivisi dalle registrazioni nn. 112, 113, 115 sono l'uso della *e* simile a un *epsylon* greco (*ε*) a inizio di parola (nn. 112 e 115) o nel legamento *ε* (n. 113), l'uso della *s* tonda in fine di parola, la presenza di tratti di complemento o ripiegamenti al termine delle aste discendenti, mentre quelle ascendenti sono ancora munite di un più o meno pronunciato attacco a sinistra. Nella registrazione n. 112, caratterizzata da pochi legamenti esterni, si fa uso della *r* di tipo moderno, mentre alla *s* di tipo moderno ricorre lo scrivente della nota n. 115, nella quale si osservano anche le iniziali sovramodulate che inglobano la lettera successiva, il legamento *st*, la *g*

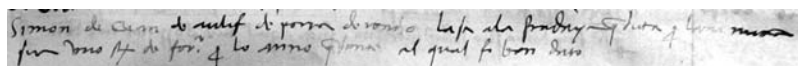


Fig. 80a.

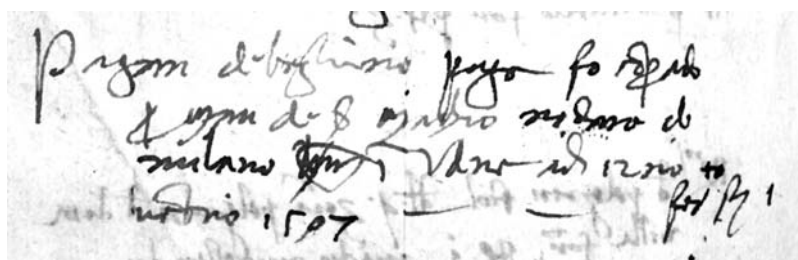


Fig. 80b.

¹⁴⁷ ACU, AOSMM, 1044, rispettivamente ff. 93-106, 108-123, 125-136: si vedano in particolare le pagine di sinistra della prima metà di ciascun fascicolo.

di tipo moderno che lega con la lettera seguente attraverso il ritorno verso l'alto della coda. Della registrazione n. 113, che tra tutte è forse quella di livello più usuale, si osserveranno invece le *a* iniziali di tipo carolino (figg. 81-82).

Una italica pura, aderente a un preciso modello calligrafico, si ha infine nella nota n. 115, datata 1528. La grafia è caratterizzata da lieve inclinazione dell'asse a destra, curva a destra all'attacco delle aste ascendenti, forma moderna della lettera *s*, abbondanza di legature eseguite *sine virgula et superius* (*fr*, *st*, *ta*, *te*, *ti*) ma soprattutto *virgulariter et inferius*, grazie ai tratti di stacco di cui sono munite tutte le lettere terminanti sul rigo di scrittura. L'ampio prolungamento verso l'alto del tratto di chiusura dell'occhiello della *e*, stilisticamente speculare alla 'testa' delle aste ascendenti, la artificiosissima legatura *ct* 'a fiocco', il *titulus* abbreviativo in posizione verticale e ondulato suggeriscono addirittura di individuare il modello di questa scrittura, la cui mano non è identificata, nei trattati di calligrafia di Ludovico degli Arrighi, stampati a Roma pochi anni prima della data espressa in questa nota¹⁴⁸ (fig. 83).

Attestazioni assai simili si trovano per intestazioni e registrazioni nei quaderni dei livelli della fraterna a partire dal 1545¹⁴⁹.

Al solito, non è possibile attribuire con sicurezza l'uso di questa scrittura, che tra la fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento è rappresentativa della cultura umanistica e dalla metà del XVI secolo verrà a costituire il modello unico di scrittura relegando altre tipologie grafiche a spazi e contesti subalterni¹⁵⁰, a una precisa categoria di scriventi. Alcune note aggiunte nei fascicoli dei camerari da mani avventizie suggeriscono tuttavia che la cancelleresca italica doveva essere senz'altro la grafia degli ecclesiastici: prete Gianbartolomeo degli Onesti nel 1524, frate Giovanni Francesco da Udine l'anno

¹⁴⁸ CASAMASSIMA, *Trattati*, pp. 38-45 (e in particolare p. 44 per il legamento *ct*) e tavv. XVII-XXIII. Anche la *M* capitale della nota sembra ispirata a quella dei modelli dell'Arrighi, anche se pare riprodurla specularmente: anziché un primo tratto in forma di *f* allungata sopra e sotto il rigo e un ultimo tratto verticale (cfr. *ibid.*, tav. XIX), un primo tratto verticale, discendente sotto il rigo ma per effetto di un ritocco, e un ultimo tratto a *f* inclinata a sinistra.

¹⁴⁹ ACU, *AOSMM*, 1044, f. 346r e seguenti.

¹⁵⁰ CENCETTI, *Lineamenti*, p. 266; PETRUCCI, *Breve storia*, p. 195.

Obijt i xpo fanchinus monachus Ecclesie maioris vniuersis: Qui
 dedit i sua sua camerario fraternitatis s Nicolai de rantero una puz
 pura: et sold: xx: Ite legauit i suo testamento pdis: fraternitati
 una Calderia ponderis libras. xv: cu mazio: Cu hoc q camerarij
 teneatur facere rogare deu p anima sua r

Fig. 81.

Obijt i xpo panchinus monachus Ecclesie maioris vniuersis: Qui
 dedit i sua sua camerario fraternitatis s Nicolai de rantero una puz
 pura: et sold: xx: Ite legauit i suo testamento pdis: fraternitati
 una Calderia ponderis libras. xv: cu mazio: Cu hoc q camerarij
 teneatur facere rogare deu p anima sua r

Fig. 82.

Magister baptista luitans in hospitali s^{te} marie magdalene
 obiit in Christo, et legauit dictae fraternitati pro annuatu s^o 12
 Et fuere dat.

Fig. 83.

dopo, prete Ermilio Rota nel 1548 si servono tutti di questo stesso tipo di scrittura, con maggiore o minore adesione a un modello¹⁵¹.

Dalle stesse fonti manoscritte riferibili alla fraterna udinese dei Fabbri si può però osservare che nel corso di tutto il XVI secolo, analogamente a quanto riscontrato per altre zone d'Italia, l'italica continuava a convivere con modelli grafici alternativi, il cui apprendimento forse spettava a specifiche categorie sociali come quella

¹⁵¹ «Recevi mi pre' Zuan Bartholomeo de Honestis de m(aistro) Fran(cis)co de Ponton cameraro de San Nico(la)o in domo de Udine li livelli paga ditta fraternita a la camera del capitolo de Udene...» (ACU, AOSMM, 1044, f. 150r); «1525 per el 1524 a adi 8 zenar. Recevi io fra Zuan Francesco de Udene guardiano del convento de S. Francesco dentro da Zuanne de m(aistro) Nicolò Cayner cameraro de la scolla de Santo Nicolò per el suo livello de dicta scolla...» (*ibid.*, f. 170r), «1548 alli 10 novembrio. R(ece)vi io pre' Hermillio Rota capellano in lo Domo de Udene da m(aistr)o Bernardin de la Piva cameraro de la frat(ernita) de Sancto Nicolò de Rausetto lo livello qual paga alla camera de lo reverendo capitolo de Udene contadi lire tre, soldi disenove (...) et questi per li anni 1547 corso» (*ibid.*, f. 532v).

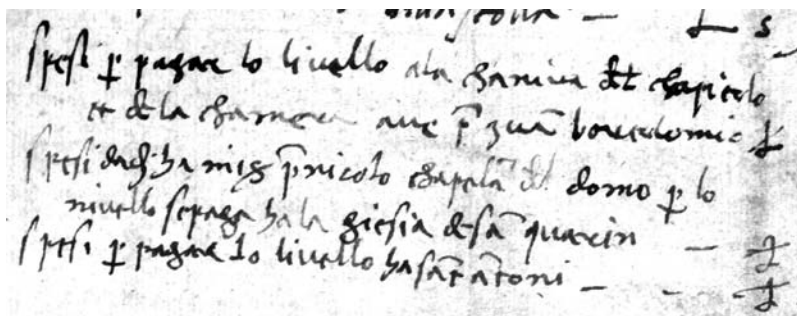


Fig. 84.

degli artigiani. In questo senso il già citato manoscritto 1044 offre numerose testimonianze di convivenza, fianco a fianco se non nella stessa pagina, di scritture appartenenti a tradizioni grafiche opposte – quella ‘umanistica’ dell’italica e la mercantesca – e di altre di livello elementare di base.

Si veda per esempio il «Rodulo de le intrade de la veneranda fraternita de Santo Nicolò de Rauset sotto la cameraria de ma(istro) Zuan de ma(istro) Nicolò Cayner» relativo al 1524-1525¹⁵²: qui una mano che pratica una italica usuale ricca di legature ha intestato il fascicolo e la maggior parte delle pagine e scritto le note delle prime pagine di sinistra. Le fa da controcanto una mano, probabilmente del camerario stesso mastro Giovanni di mastro Nicolò Cainero¹⁵³, la cui chiara formazione grafica mercantesca è testimoniata *in primis* dalle legature *ch* e *di* e dal ritorno ininterrotto dei tratti sotto il rigo (la stessa *h*, la coda della *g* e della *z*) (fig. 84).

Si veda anche il quaderno dei livelli riscossi nel 1547, durante la cameraria di Giuseppe della Zorza¹⁵⁴, intestato da una mano che verga una italica pura non priva di manierismi negli svolazzi ornamentali di certe iniziali, di cui anche una premessa con data e doveri del camerario

¹⁵² ACU, AOSMM, 1044, ff. 158-178.

¹⁵³ Si veda al f. 167r: «Recevi de dona Zuana de Baldana ha nome de m(aistr)o Francesch mio precesor lardo L. 37, lo qual fo speso in la sechonda fava», con riferimento a mastro Francesco ruotaio, cameraro nel precedente anno 1524.

¹⁵⁴ *Ibid.*, ff. 460-507.

nella gestione del quaderno¹⁵⁵, i titoli della maggior parte delle pagine e le note delle prime pagine di sinistra. Le fa da controcanto la mano del camerario stesso, già nota dal fascicolo relativo al 1543¹⁵⁶ dove si accompagnava, secondo un'analoga divisione di compiti, a note in una italica usuale ricca di legature. Giuseppe della Zorza pratica una scrittura inclinata a destra, dissociata, con legature esterne solo occasionali e una quasi sistematica scomposizione delle lettere in almeno due tratti; il corpo delle lettere è schiacciato e, se non fosse per lettere come la *c* più ampia delle altre e in un unico tratto, la *d* con asta non occhiellata, la *g* con occhiello inferiore aperto e ampia coda, la *l* in un unico tratto a partire dall'alto, con ampio attacco e asta convessa a destra, tale grafia potrebbe essere datata addirittura al Trecento. Si tratta di una scrittura di tipo elementare, con pochi elementi della tradizione grafica umanistica (la *C*, la *g*) e un maggior numero di altri, come la soppressione del tratto di base della *h* nel gruppo *ch*, che rimandano al modello della mercantesca (fig. 85).

La commistione di elementi di tradizioni grafiche diverse è confermata, per ritornare e concludere con l'oggetto di questo studio, dalle note apposte sul foglio di guardia dell'obituario, relative a cameraria e priorato di Bernardino Piva e Zelio di Ciano, Alessandro Sala e Giuseppe Mantovani, Giuseppe Mantovani e Bernardino Driossi/Driussi, rispettivamente negli anni 1548, 1550 e 1552, autografe la prima di Bernardino Piva¹⁵⁷, le due seguenti di Alessandro Sala che parla in prima persona. In entrambi i casi si può parlare di scritture 'ibride', che mescolano forme francamente cancelleresche (tra le altre, la *e* a *ε* nella congiunzione *et*, la *r* finale di «prior» con trattino di base prolungato in ampio fiocco sotto il rigo), decisamente prevalenti nella seconda, a forme chiaramente desunte da altri modelli grafici, come

¹⁵⁵ *Ibid.*, f. 462r: «1547. In ciò il cameraro sia advertito per evidente et considerato bene della fraternita, cioè che, quando scoderà li livelli da chadauno, descriva nel recever al incontro della partita di chadauno il giorno, il mese et millesimo et per qual anno scode, nominando il tutto in la partita del tal scoder, et per nome di cui il paga, et se si trova alcun presente quando riceve alcun livello, nominar tal presente; il che lo vogli far lo prego da parte de Idio et del glorioso nostro antistite sancto Nicolò». Questa stessa formula, con minime varianti, si trova nei quaderni dei livelli a partire dal 1545.

¹⁵⁶ *Ibid.*, ff. 325-344.

¹⁵⁷ Cfr. *ibid.*, ff. 509-547, per esempio f. 522v: «1548 adi 28 otubr(e). Recevi mi m(aistr)o Bernardin Piva de Zeclio mio compago...».

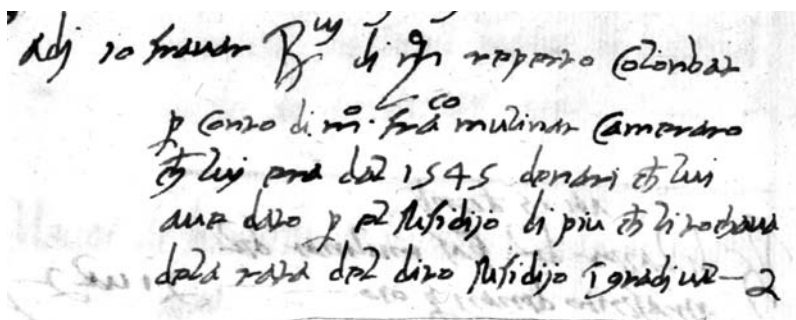


Fig. 85.

la *d* con asta occhiellata, la *e* in due tratti simile a *x*, la *g* con coda rotonda chiusa a risalire sul rigo di base¹⁵⁸.

3. Conclusioni

L'obituariio udinese della fraterna dei Fabbri esibisce un numero piuttosto elevato di scritture di mani diverse, che in queste pagine si è cercato di descrivere nei loro elementi strutturali e stilistici. Uno degli scopi della ricerca era infatti ricavare, da una fonte aperta agli interventi di scriventi di diverse categorie e classi sociali, spunti per una panoramica sulla cultura grafica della Udine bassomedievale.

L'analisi compiuta risente tuttavia di un problema di fondo, che chi scrive non intende eludere né sottovalutare: la maggior parte degli scriventi dell'obituariio dei Fabbri e delle fonti archivistiche a esso coeve e complementari resta inidentificata quanto a nome, estrazione sociale, qualifica professionale. In tal senso può essere solo parziale un allineamento di questa ricerca ad altre analoghe sulla storia dell'alfabetismo e della cultura scritta secondo la tradizione di

¹⁵⁸ Parla di scritture 'ibride', nelle quali si mescolano due o più tradizioni grafiche diverse, SIGNORINI, *Alfabetizzazione*, pp. 287 e 293-294, sulla scorta di PETRUCCI, *Storia e geografia*, p. 1247 a proposito della «perdita del senso (e della cultura) delle singole tipizzazioni scrittorie e dunque un diffuso e disordinato ibridismo grafico che costituiva in qualche misura [...] il parallelo del coevo ibridismo linguistico» (ma la difficoltà di attribuire certe testimonianze scritte all'uno o all'altro modello è implicita anche in PETRUCCI, *Maddalena pizzicarola*).

studi avviata alla fine degli anni '70, uno dei cui obiettivi è quello di «conoscere culturalmente e socialmente gli scriventi [...] di un determinato ambiente e di una determinata epoca, partendo dalle testimonianze grafiche da essi prodotte»¹⁵⁹.

Nondimeno alcune conclusioni, in parte anticipate nelle pagine precedenti, possono essere tratte.

Le tipologie grafiche individuate ed esaminate coprono praticamente tutta la gamma delle scritture corsive in uso tra la seconda metà del Trecento e i primi decenni del Cinquecento: la *littera minuta cursiva* dei notai nella sua tipizzazione cancelleresca per il XIV secolo e parte del successivo (in un progressivo stemperamento dei suoi caratteri più pregnanti), le cencettiane 'semigotiche delle carte' per il XV, la cancelleresca italica tra XV e XVI e, lungo tutto il periodo, la mercantesca.

Quest'ultima, in qualche modo una novità in questa realtà geografica, non va intesa – perché non è usata, almeno nel contesto in esame – come scrittura corporativa né autenticante¹⁶⁰, ma come modello grafico alternativo a quello delle coeve scritture notarili, riconoscibile da fatti stilistici e dalla forma di alcune lettere o gruppi di lettere: tra queste/questi ultime/i, non necessariamente tutte/i quelle/i che si sogliono indicare come connotativi ed esclusivi di questa scrittura rispetto alle coeve grafie corsive dei notai.

È verisimile del resto che a un livello di educazione grafica anche di poco superiore a quello elementare di base fungessero da 'poli di attrazione' le diverse scritture corsive professionali: quelle dei notai e quelle dei mercanti o degli artigiani, in una situazione di multigrafismo relativo che, attestato in diverse zone d'Italia anche distanti dalla Toscana, non si ha motivo di immaginare assente dalla Udine bassomedievale. Nel Trecento polo d'attrazione prevalente sono senz'altro i modelli grafici notarili: essi appaiono pervasivi come del sistema di insegnamento scolastico così – viene da supporre – di altri vari ambiti della comunicazione scritta, essendo imitati a livello di scritture elementari e praticati con una certa competenza da personaggi appartenenti al ceto artigiano.

¹⁵⁹ PETRUCCI, *Per la storia dell'alfabetismo*, p. 452

¹⁶⁰ Tanto meno se ne potranno individuare caratteristiche locali, fatto certo non stupefacente considerate le difficoltà di una simile operazione anche per realtà maggiormente documentate: cfr. CHERUBINI, *Mercantesca romana*, pp. 334-335.

Nel corso del Quattrocento, invece, dopo una fisiologica persistenza delle tendenze grafiche del secolo precedente, è più facile individuare, accanto a scritture non tipizzate di discreto livello esecutivo, una più netta bifocazione: da una parte, le grafie notarili caratterizzate da semplificazione morfologica delle lettere, corsività spinta e uso del latino, dall'altra quelle del ceto artigiano, che conservano alcuni stilemi del secolo precedente o ne adottano altri nettamente distinti da quelli notarili.

Il riferimento all'uno o all'altro polo d'attrazione resta comunque in più di un caso opinabile: vuoi per la difficoltà di individuare, in testi generalmente brevi come le note obituarie, elementi grafici caratterizzanti i due modelli, vuoi per la commistione di questi nella stessa scrittura.

Quest'ultimo fatto conferma la difficoltà di ricondurre a schemi fissi i sistemi di insegnamento e i percorsi scolastici medievali, che, anche in assenza di testimonianze dirette, bisogna immaginare almeno in certi contesti meno strutturati di quanto le categorie contemporanee indurrebbero a credere.

L'evidente sforzo, anche da parte di scriventi inesperti, di imitare scritture di tipo librario induce infine a riflettere sulla forza d'attrazione che, al di là di competenze individuali e ambiti d'uso specifici, era in generale esercitata dalla scrittura, in tutte le sue manifestazioni.

4. Criteri di edizione

Per l'edizione del manoscritto ci si è attenuti ai comuni criteri di trascrizione ed edizione delle fonti medievali e alle consuetudini invalse in questa collana, in particolare per le precedenti edizioni di obituari e *catapan*.

Il testo è corredato da un doppio apparato di note filologiche e storiche, alle quali si rimanda rispettivamente con lettere dell'alfabeto minuscolo e con numerazione progressiva.

La struttura del manoscritto è stata riprodotta nella successione dei mesi e delle giornate. Le note calendariali sono state fatte precedere dal numero del giorno, non presente nel manoscritto, tra parentesi tonde, e, assieme alle rubriche, sono state trascritte in maiuscolo. In maiuscolo sono resi anche tutti i numerali.

Le note obituarie del nucleo originario sono state trascritte in caratteri spaziati. L'alto numero delle altre mani occorrenti nel codice

non ha invece reso possibile adottare caratteri tipografici diversi per ciascuna di esse: una prima distinzione delle unità paleografiche è stata resa andando a capo dall'una all'altra anche nel caso in cui le registrazioni fossero state scritte da mani diverse sulla stessa riga, con l'unica eccezione delle volte in cui le note siano state aggiunte di seguito a quelle del nucleo originario nell'intento di cercare una continuità anche visiva con esso; in questi casi, infatti, la presenza di mani diverse è resa evidente dal diverso carattere tipografico.

In conformità con la ricerca paleografica compiuta, ma diversamente dalle scelte effettuate in altre edizioni¹⁶¹, si è scelto di trascrivere le diverse registrazioni secondo l'ordine in cui presumibilmente furono effettuate, anche se nel manoscritto esse si trovano in una posizione che visivamente precede quella di registrazioni più risalenti: in questi casi, per altro poco numerosi, nell'apparato di note al testo si è indicata l'effettiva ubicazione dell'obito all'interno del *laterculus*.

Il pie' di mosca a inchiostro blu che introduce le note obituarie del nucleo originario del manoscritto è stato reso col simbolo ¶; quello, a penna, preposto a diverse registrazioni di mani successive dal simbolo §.

Circa i criteri di trascrizione, si segnala che il segno *y* con o senza puntini, usato da numerose mani, è stato trascritto con la stessa *y* o con una doppia *i* a seconda, rispettivamente, che la parola prevedesse l'uso di una *i* semplice o doppia. Nei testi in volgare – italiano o friulano – apostrofi e accenti sono stati inseriti secondo gli usi contemporanei¹⁶².

Le parentesi uncinate <> racchiudono parti di parola o di testo omesse dallo scriba per evidente *lapsus*, le parentesi quadre [] sanano eventuali lacune dovute a guasto materiale del supporto o a rifilatura dei margini, quelle tonde () sono state lasciate qualora lo scioglimento di alcune abbreviazioni desse adito a dubbi, caso non infrequente nelle

¹⁶¹ Cfr. per esempio SCALON, *Libri degli anniversari*, I, p. 195: «Per quanto riguarda la successione delle note obituarie, che nel testo originale spesso si accavallano non rispettando una rigida sequenza cronologica, si è preferito adottare un criterio conservativo che segua l'ordine del manoscritto così come si presenta alla vista dello studioso».

¹⁶² In particolare per il friulano ha fatto fede l'opuscolo, edito dalla Società filologica friulana (e scaricabile dal sito www.filologicafriulana.it), *Scrivere in friulano*, in particolare le pp. 2-32 sulle regole ortografiche.

note obituarie in cui parti in latino convivono con parti in volgare.

Le unità di misura e di moneta sono state conservate in forma abbreviata, specialmente nell'apparato di note storiche dove il loro scioglimento, spesso non pacifico dal punto di vista linguistico, avrebbe appesantito inutilmente il testo e la sua lettura.

Nell'apparato di note storiche le citazioni letterali di altre edizioni di fonti improntate a criteri diversi¹⁶³ non sono state per ovvie ragioni adeguate ai criteri di trascrizione adottati per questa edizione e qui sopra indicati.

¹⁶³ Vedi sopra, nota 8.

REFERENZE FOTOGRAFICHE DELLE FIGURE NEL TESTO

Figg. 1a-h: BCU, *Fondo Ospedale*, L, particolari dei ff. 2r, 2v, 9r, 14r, 3r, 8v, 3r, 1r; Fig. 2: *ibid.*, f. 21v; Fig. 3: *ibid.*, f. 15r; Fig. 4: *ibid.*, f. 9r; Fig. 5a: *ibid.*, f. 3v; Fig. 5b: BCU, *LP*, I, *sub* 1371 settembre 22, Udine; Fig. 6: BCU, *Fondo Ospedale*, L, f. 9v; Fig. 7: *ibid.*, f. 14r; Fig. 8: *ibid.*, f. 18v; Fig. 9: *ibid.*, f. 4r; Fig. 10: *ibid.*, f. 14r; Fig. 11: *ibid.*, f. 15r; Fig. 12: *ibid.*, f. 11r; Fig. 13: *ibid.*, f. 16r; Fig. 14: *ibid.*, f. 23r; Fig. 15: *ibid.*, f. 9v; Fig. 16: *ibid.*, f. 17v; Fig. 17: *ibid.*, f. 15r; Figg. 18-19: *ibid.*, f. 13v; Fig. 20: *ibid.*, f. 7v; Fig. 21: *ibid.*, f. 15r; Fig. 22a: *ibid.*, f. 17r; Fig. 22b: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 26 [= f. 13v]; Fig. 23a: BCU, *Fondo Ospedale*, L, f. 23r; Fig. 23b: *ibid.*, f. 18v; Fig. 24: *ibid.*, f. 12r; Fig. 25: *ibid.*, f. 15r; Fig. 26: *ibid.*, f. 13r; Fig. 27: *ibid.*, f. 8r; Fig. 28: *ibid.*, f. 10v; Fig. 29: *ibid.*, f. 15v; Fig. 30: *ibid.*, f. 9r; Figg. 31-32: *ibid.*, f. 13v; Fig. 33a: *ibid.*, f. 24v; Fig. 33b: ACU, *AOSMM*, 1044, f. 4r; Fig. 34: BCU, *Fondo Ospedale*, L, f. 13r; Figg. 35a-b: ACU, *AOSMM*, 1044, f. 13r; Fig. 35c: BCU, *Fondo Ospedale*, L, f. 1r; Fig. 35d: *ibid.*, f. 1v; Fig. 36: *ibid.*, f. 15v; Fig. 37: *ibid.*, f. 23r; Fig. 38: *ibid.*, f. 9r; Figg. 39-40a: *ibid.*, f. 17v; Fig. 40b: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 26 [= f. 13v]; Fig. 41: *ibid.*, p. 13 [= f. 8r]; Fig. 42: BCU, *Fondo Ospedale*, L, f. 14r; Fig. 43a: *ibid.*, f. 7r; Fig. 43b: *ibid.*, f. 17r; Fig. 43c: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 76 [= f. 38r]; Fig. 44: *ibid.*, p. 60 [= f. 30v]; Fig. 45: BCU, *Fondo Ospedale*, L, f. 15v; Fig. 46: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 53 [= f. 27r]; Fig. 47: *ibid.*, p. 18 [= f. 10v]; Fig. 48: *ibid.*, f. 1v; Fig. 49: *ibid.*, p. 5 [= f. 4r]; Fig. 50: *ibid.*, p. 18 [= f. 10v]; Fig. 51: *ibid.*, p. 26 [= f. 13v]; Fig. 52: *ibid.*, p. 31 [= f. 16r]; Fig. 53: *ibid.*, p. 24 [= f. 12v]; Fig. 54: BCU, *Fondo Ospedale*, L, f. 16v; Fig. 55a: BCU, *Fondo Ospedale*, L, f. 19v; Fig. 55b: BCU, *FP*, 1348/1bis, f. 53r; Fig. 56: BCU, *Fondo Ospedale*, L, f. 16r; Fig. 57a: f. 17v; Fig. 57b: *ibid.*, f. 1v; Fig. 58: *ibid.*, f. 15v; Fig. 59: *ibid.*, f. 24v; Fig. 60: *ibid.*, f. 16v; Fig. 61: *ibid.*, f. 15v; Fig. 62: *ibid.*, f. 5r; Figg. 63-64: *ibid.*, f. 7v; Fig. 65: *ibid.*, f. 21v; Fig. 66: *ibid.*, f. 18v; Fig. 67a: *ibid.*, f. 7v; Fig. 67b: ACU, *AOSMM*, 1041, p. 47; Fig. 68a: BCU, *Fondo Ospedale*, L, f. 9v; Fig. 68b: ACU, *AOSMM*, 1028, f. 44r; Fig. 69: BCU, *Fondo Ospedale*, L, f. 13v; Fig. 70: *ibid.*, f. 15v; Fig. 71: *ibid.*, f. 21r; Fig. 72: *ibid.*, f. 15r; Fig. 73: *ibid.*, f. 12v; Fig. 74a: *ibid.*, f. 18r; Fig. 74b: ACU, *AOSMM*, 1044, f. 92r; Fig. 75a: BCU, *Fondo Ospedale*, L, f. 16r; Fig. 75b: *ibid.*, f. 1v; Fig. 75c: ACU, *AOSMM*, 1028, f. 15v; Fig. 75d: BCU, *Fondo Ospedale*, L, f. 19v; Fig. 75e: ACU, *AOSMM*, 1041, p. 18; Fig. 76: BCU, *Fondo Ospedale*, L, f. 6r; Fig. 77: *ibid.*, f. 8v; Fig. 78: *ibid.*, f. 19v; Fig. 79: *ibid.*, f. 21v; Fig. 80a: *ibid.*, f. 23r; Fig. 80b: ACU, *AOSMM*, 1044, f. 97v; Fig. 81: BCU, *Fondo Ospedale*, L, f. 13v; Fig. 82: *ibid.*, f. 11v; Fig. 83: *ibid.*, f. 21v; Fig. 84: ACU, *AOSMM*, 1044, f. 170r; Fig. 85: *ibid.*, f. 474v.

BCU, *FONDO OSPEDALE*, L

Un'edizione del manoscritto è stata realizzata da Silvia Toffolo nella sua tesi di laurea specialistica (TOFFOLO, *Catapan dei Fabbri*, in particolare le pp. 58-103). Essa è stata interamente rivista da Laura Pani, che ha aggiunto l'apparato di note storiche.

[f. Ir]

+ 1548 adì primo zenaro.

Fo cameraro m(astr)o Bernardin Piva q(uo) d(e) a(nte) [?] et priol m(astr)o Zelio de Zian¹.

Laus Deo, 1550.

Ser Alexandro Salla fu cameraro della veneranda fraternita de Santo Nicolò et mi Iosepho Mantoan fui prior de ditta fraternitta.

Laus Deo, 1552.

Mi Iosepho Mantoan sopras(crit)to fui cameraro della deta fraternita et ser Bernardin Driosio fu prior.

[f. Iv]

Numer(r)um indulligeçearum^(a) dierum quadraenas.

[f. IIr]

Numer(r)um indulligençearum dierum quadraenas quinquain-
taquinque.

[f. IIv bianco]

[f. 1r]

KALENDE. IANUARIUS HABET DIES XXXI, LUNA VERO
XXX.

(1) III. A. IANUARIUS. CIRCU(M)CISIO DOMINI.

^(a) *così nel manoscritto.*

¹ Si veda ACU, *AOSMM*, 1044, ff. 509-547: il priore vi è più volte nominato come «Zelio de Simon de Zian» (cfr. per esempio f. 522v), cioè figlio di Si-

mone e nipote di Ciano Olivi da porta Ronchi, ricordati nell'obituario rispettivamente al 2 dicembre e al 10 novembre.

(2) B. IIII NONAS.

¶ Die sero Margarussa obiit in Christo, que dedit libras II olei². ¶ Item uxor Menisi fabri obiit in Christo³.

¶ Magister Petrus obiit in Christo, qui legavit f(raternitati) S(ancti) N(icholai) unam domum cum aliis bonis⁴. ¶ Palma obiit in Christo⁵.

¶ Magister Duonus faber obiit in Christo⁶.

(3) XI. C. III NONAS.

² Nella matricola trecentesca della fraterna sono nominate tre donne con questo nome: «Margirusa pomaria» nel nucleo originario (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 15 [= f. 9r]), «Margarusa filia Henrici pillipari» (*ibid.*, ma aggiunto da mano diversa), «Marghirusa uxor Nicholay calcificis» (*ibid.*, p. 16 [= f. 9v], aggiunto entro il 1338). Del resto, nel nucleo originario di questo obituario compaiono diverse omonime prive di qualifiche, titoli o altri identificativi: oltre a questa, una al 5 marzo e una al 6 ottobre.

³ Nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna è registrato un «magister Menis faber» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 11 [= f. 7r]), ricordato da questo obituario al 19 ottobre; tra il 1344 e il 1346 vi fu aggiunto anche «Gregorius condam Menisi fabri» (*ibid.*, p. 25 [= f. 13bisr]).

⁴ Nel nucleo originario della matricola trecentesca compare tre volte un «magister Petrus faber» (ACU, *AOSMM*, 1040, pp. 9 [= f. 6r], 10 [= f. 6v], 11 [= f. 7r]); a queste voci vanno aggiunte quelle di «magister Petrus aurifex» e «magister Petrus faber et aptat frumentum» (*ibid.*, pp. 11 [= f. 7r] e 13 [= f. 8r]).

⁵ Nel nucleo originario della matricola trecentesca è registrato «Stephanus filius Palme» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 12 [= f. 7v], mentre entro il 1338 vi fu aggiunta una «Palma» (*ibid.*, p. 16 [= f. 9v]).

⁶ «[M]agister Duonus faber» è registrato nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 9 [= f. 6r]; si tratta probabilmente dello stesso «Duonus cortelarius» nominato come procuratore della fraterna nel 1330 e forse compilatore o comunque promotore della matricola: «Item Duonus noster erat procurator et sibi placuit hoc facere» (*ibid.*), «(...) procurator ellectus fuit Duonus cortelarius» (*ibid.*, p. 27 [= f. 14r]). L'obituario fa memoria anche dei figli Domenico (9 agosto) e Zannino pellettieri (14 novembre), e della moglie Lorenza il 25 settembre, mentre le fonti nominano «Iacobus / Iacobus faber, filius Duoni fabri de Utino»: MORO, *Carte*, pp. 134 n. 74 (1331 luglio 8, Udine) e 164 n. 90 (1336 luglio 18, Udine). Era sicuramente morto nel 1358, quando negli *Annales comunali* è nominato «frater Çanini condam Duoni»: BCU, *ACA, Annales*, II, f. 166r (1358 luglio 2).

(4) D. II NONAS.

(5) XIX. E. NONIS.

Agostinus cortelarius obiit in Christo, qui legavit pro presenti
<anno> soldos XL et dati fueru<n>t⁷.

(6) VIII. F. VIII IDUS. EPHYFANIA^(b) DOMINI.

Domina Fuscha uxor olim ser Franzissy notarii a Fornaze,
q(ui) legavit fraternitati Sancti Nicholay de livello frumenti
starium I pro aniversario suo fiendo et filiorum suorum
Anton(ius), Nicholussa et Margareta^{8, (c)}.

(7) G. VII IDUS.

(8) XVI. A. VI IDUS.

¶ Alesius obiit in Christo. ¶ Chuculissa
uxor Mathei obiit in Christo, que dedit
libras olei duas⁹.

¶ Iacuminus filius Raçe obiit in Christo.

^(b) così nel manoscritto. ^(c) a margine, di mano diversa, Nota

⁷ Un «Agustinus faber condam Stephani de Flagonea» abitante a Udine è nominato come camerario della fraterna di San Nicolò assieme a Francesco falegname del fu Zino nel 1393 (BCU, LP, I, sub 1393 <datato 1394> dicembre 29, Udine); un altro Agostino fabbro lo fu nel 1437 assieme a Mattiusso calzolaio: «In mill(esimo) IIII^c xxxvii. Fata rason cum maistro Mathiüs chialiär e maistro Agustin fari camerari della fradagla de miser Sancto Nicholò di Glesia Mazor» (ACU, AOSMM, 1028, f. 10r). In questo caso l'identificazione della mano che ha effettuato la registrazione fa propendere per una più probabile corrispondenza del personaggio qui ricordato col

primo dei due.

⁸ Il 23 febbraio 1415 a Udine «Honesti domina Fusca filia condam Miani de Utino et uxor relictæ nuper condam ser Francissci notarii condam Cancii de la Fornace, alias relictæ condam Iohannis Candidi de Budrio» acquistò due prati poco fuori Udine da Detalmo q. Marquardo Andriotti: ASU, NA, b. 5142, fasc. 4, ff. 24v-25r. DELLA PORTA, *Index notariorum*, circoscrive gli anni dell'attività di Francesco di Canzio della Fornace al 1402-1407 a Udine.

⁹ Un «magister Matheus faber» è nominato nel nucleo originario della matricola trecentesca: ACU, AOSMM, 1040, p. 10 [= f. 6v].

Magister Nicolussius faber de Foroveteri obuit in Christo, qui legavit perpetualiter denarios LX super domibus sitis in dicto Foroveteri¹⁰.

[f. 1v]

(9) B. V IDUS.

(10) C. IIII IDUS.

Mestri Antoni da l'Aur che steva a Cividât, lu qual si lasà ala fradagla per l'an prisint l(i)b(re) III^{ta} di s(oldi); forin ben dâc¹¹.

(11) D. III IDUS.

Girardus ovit ^(d) in Christo, dimisit XII denarios qui dati fuerunt.

(12) E. II IDUS.

(13) F. IDUS.

^(d) così nel manoscritto.

¹⁰ «Nicolussius faber condam Girardi de Mercato Veteri» fece testamento nel 1377, lasciando appunto alla fraterna di San Nicolò dei Fabbri per la celebrazione del proprio anniversario un livello di sessanta denari di moneta aquileiese su una casa già di suo padre sita in Mercato Vecchio e nominando sue eredi le figlie Giuliana e Agostina (BCU, *LP*, I, sub 1377 gennaio 5, Udine, in Mercato Vecchio, in casa del testatore).

¹¹ Antonio dall'Oro, figlio di un Pietro da Vicenza vetraio (GOI - BERGAMINI, *Argentieri e orafi*, p. 64) o fustagnai (MASUTTI, *Zecca*, p. 86), compare nelle fonti a partire dal 1390 e fino al 1416 (*ibid.*, pp. 54-55, 85-87, 166, 196; VICARIO, *Rotoli dei Calzolari*, II, p. 144, a. 1407; III, p. 29, a. 1411). Fu orafo,

esperto di fusioni, saggiatore d'argento, trafficante in denaro vecchio e oggetti preziosi; frequentò cambiavalute e apaltatori di quella zecca al cui ambiente fu molto vicino: MASUTTI, *Zecca*, pp. 85-87. Nel nucleo originario della matricola quattrocentesca della fraterna di San Nicolò è nominato come «Magister Antonius ab Auro» tra i residenti «In Foro Veteri» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 47), mentre altre fonti lo definiscono «de Cramis», cioè residente nella contrada che comunque collegava Mercato Vecchio con Mercato Nuovo (MASUTTI, *Zecca*, p. 87). Ebbe un figlio, Nicolò, anch'egli orafo, il cui nome nel 1420 è accompagnato dal patronimico preceduto dal fatidico quondam (*ibid.* e GOI - BERGAMINI, *Argentieri e orafi*, pp. 256, 258).

(14) G. XIX KALENDAS FEBRUARIJ.

(15) A. XVIII KALENDAS.

¶ Benvenuta uxor condam Gualterii de burgo Superiori obiit in Christo, que dedit denarios viginti¹².

(16) B. XVII KALENDAS.

Domina Katarina uxor olim Nicolay della Barba obiit in Christo, q(ui) legavit pro anno presenti soldos XL et dati fuerunt¹³.

[f. 2r]

(17) C. XVI KALENDAS. SANCTI ANTONII MONACHI.

¶ Margarussa uxor Chucini obiit in Christo et dedit denarios XL¹⁴.

§ Iohannes faber de porta Sancti Laçari obiit in Christo et dimisit pro presenti anno fraternitati Sancti Nicolai frixacenses XX.

(18) D. XV KALENDAS.

(19) E. XIII KALENDAS.

(20) F. XIII KALENDAS.

(21) G. XII KALENDAS. SANCTE AGNETIS VIRGINIS.

(22) A. XI KALENDAS.

¹² Nella matricola trecentesca sono nominate, con questo stesso nome, «Benevenuta de Sancto Daniele» e «Benevenuta fornaria» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 15 [= f. 9r]); vi fu inoltre registrato, entro il 1338, «Iacobus textor olim Walterii de Carnea comorantis Utini» (*ibid.*, p. 21 [= f. 11r]).

¹³ L'obituario ricorda anche il marito Nicolò della Barba il 19 luglio.

¹⁴ «Margirussa uxor Cucini» è registrata nel nucleo originario della matricola trecentesca (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 15 [= f. 9r]). L'obituario fa memoria anche del marito il 24 maggio e del figlio – almeno di quest'ultimo – Antonio il 27 gennaio.

(23) B. X KALENDAS.

¶ Vidussius obiit in Christo et dedit denarios viginti et legavit in perpetuum libras duas olei¹⁵. +^(e)

(24) C. IX KALENDAS.

§ Michael calderarius obiit in Christo et legavit pro anno presenti denarios XL et bene solvit¹⁶.

[f. 2v]

(25) D. VIII KALENDAS. CONVERSIO SANCTI PAULI.

(26) E. VII KALENDAS.

¶ Francischa obiit in Christo, que legavit octo denarios de livello in perpetuum¹⁷.

(27) F. VI KALENDAS.

¶ Udinasia uxor magistri Marchi obiit in Christo¹⁸. ¶ Antonius filius Chucini obiit

^(e) segno di croce aggiunto da mano diversa.

¹⁵ Dovrebbe trattarsi di «Vidussius barberius de Greçano olim Contese de Utino» che fece testamento nel 1326, lasciando appunto alla fraterna 20 denari: BCU, *LP*, I, *sub* 1326 gennaio 22, Udine; vedi anche MORO, *Carte*, pp. 105-106 n. 57.

¹⁶ «Michael chalderarius» è registrato nel nucleo originario della matricola trecentesca: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 11 [= f. 7r].

¹⁷ Nel nucleo originario della matricola trecentesca è registrata una «Francisca que uxor [*sic*] Vançuti» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 15 [= f. 9r]).

¹⁸ In un documento del 1321 una «Ude-

nasia» risulta aver posseduto un orto in borgo Superiore a Udine: MORO, *Carte*, p. 80 n. 43 (1321 giugno 8, Udine). Un «fictum livelli triginta duorum denariorum Aquilegensis monete super orto Udenasie, uxoris condam magistri Marci fabri et filiorum» figura poi tra i beni che si dividono Alberghetto di Enrighetto Vandoli e suo nipote Montino nel 1327: CAMELI, *Meglioranza da Thiene*, pp. 242-243 n. 191 ([1327] agosto 25, Udine); quattro anni dopo Alberghetto Vandoli nel suo testamento lascia alla Chiesa Maggiore di Udine un livello di 32 denari pagati da Ongaro del fu Giacomo Orsoni da borgo Superiore «super duobus

in Christo¹⁹.

(28) G. V KALENDAS.

¶ Bertulinus obiit in Christo et dedit libras duas olei²⁰. ¶ Mussa uxor Pauli obiit in Christo et dedit libram unam olei²¹.

(29) A. IIII KALENDAS.

(30) B. III KALENDAS.

(31) C. II KALENDAS.

¶ Melaretus obiit in Christo et legavit perpetualiter libras olei duas.

ortis sitis prope fossatum de Stupa quos emit ab Udenasia, uxore quondam Marci sartoris de Utino»: *ibid.*, pp. 273-274 n. 213 ([1331] giugno 29, Udine). La discordanza di queste due fonti sulla professione del defunto marito, eventualmente spiegabile come semplice errore, si accentua considerando l'«Udinasia uxor Decani» menzionata nel nucleo originario della matricola trecentesca e depennata (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 16 [= f. 9v]): potrebbe in questo caso trattarsi di una persona diversa, o della stessa donna risposatasi.

¹⁹ «Antonius filius olim Cucini fabri de Utino» nel 1320 vendette a Enrico sellario una casa sita in borgo Inferiore: MORO, *Carte*, pp. 71-73 n. 39 (1320 ottobre 12, Udine). L'obituario fa memoria anche della moglie di Cuccino Marghirussa al 17 gennaio e di Cuccino stesso al 24 maggio.

²⁰ Nella matricola trecentesca della fraterna fu aggiunto, entro il 1338, un «Francischinus apothecarius frater Birtulini» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 21 [= f. 12r]), poi cameraro nel 1363: «R(ecepti) di Fran-

cescho fradi di Bartolino chamberaro de la chessa per le chasse di Aulivfo molinaro adì viii di febrio f. xl» (*ibid.*, p. 38 [= f. 19v]); «Item ispesse per che <dye> a Francescho fradi di Bartolino chamberaro per Taj adì viii di febrio f. lxxiii^{or}. Item ispesse per che dye a Francesco fradi di Bartolino chamberaro per ser pre Giabis adì viii di febrio f. xvi» (*ibid.*, p. 78 [= f. 39v]); «Item Francisco Bertolini, recipienti pro salario conti alameriis quod habet a Comuni...»: GIANESINI, *Camerari*, p. 121 (1349 gennaio 13).

²¹ Nella matricola trecentesca della fraterna fu aggiunta, nel 1341, una «Galicia dicta Mussa condam Vendramini uxor de porta Vilalte» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 23 [= f. 13r]); più rilevante potrebbe essere tuttavia la presenza di «Musius filius Pauli fornatoris» (*ibid.*, p. 14 [= f. 8v]), che verisimilmente portava il nome della madre, fu aggiunto entro il 1338 ed era morto entro il 1341, quando nella stessa matricola fu registrata «Marta uxor olim Mussii filii olim Pauli fornatoris» (*ibid.*, p. 22 [= f. 12v]).

[f. 3r]

KALENDE. FEBRUARIUS HABET DIES XXVIII ET LUNA XXVIII.

(1) D. FEBRUARIUS.

(2) E. IIII NONAS. PURIFICATIO VIRGINIS MARIE.

¶ Flumus obiit in Christo et dedit
denarios XL²².

(3) F. III NONAS. BLASII EPISCOPI.

(4) G. II NONAS.

²² Si tratta con ogni probabilità di Flumo da Fauglis calzolaio, residente in borgo Grazzano («Flumus calcifex»: MORO, *Carte*, p. 155 n. 85 [1334 giugno 5, Udine]; «Presentibus (...) Flumo cerdone et Salvestrio filio Dominici Buzardi de Grezano: *ibid.*, p. 170 n. 94 [1337 luglio 8, Udine]; «Flumus qui fuit de Favuleis, habitans Utini in burgo Grezani» [BCU, *LP*, I, *sub* 1338 settembre 24, Udine]). Si conosce la data precisa del suo ingresso nella fraterna: «Item Flumus de burgo Grezani Utini in m° ccc xxxviii° die xv septembris intravit predictam fraternitatem» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 22 [= f. 12v]). Nel suo testamento, dettato pochi giorni dopo, «pro faciendo suo aniversario perpetuo legavit duo staria frumenti et unum star fabe ad mensuram Utini et denarios vigintiquattuor super braida sua sita in tabella Utini de Postcollem», in modo tale che i camerari dopo la sua morte potessero trattenere 8 denari e comprare fave con gli altri 16, e nominò sua erede la moglie Miniussa (BCU, *LP*, I, *sub* 1338 settembre 24, Udine). Tale lascito non corrisponde dunque a quello indicato nell'obituario, ma è riportato anche nei successivi quaderni dei ca-

merari: «Item expendimus pro aniversario facto olim Flumi et sue uxoris de Favuglis staria frumenti duo cum dimidio et septem pisonales fabe de setembrio» (ACU, *AOSMM*, 1044, f. 9r, a. 1387); «Lottus nepos Mistady de Malisana solvit annuatim de livello in festo nativitatis Domini denarios Aquilegiensis monete xxiiii^{or} super quadam eius braida sita in pertinenciis Utini in tabella porte Poscuol legatos per Flumian de Favuglis» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 23); «In burgo Greçani. Affictus bladi. Franciscus Carnellus, Utini habitans, solvit de livello annuatim in festo nativitatis Domini frumenti staria IIII et staria fabarum II super dome [*sic*] eius solite habitatonis site in burgo Grezany Utini iuxta Iohanem Marchisine, legata per olim Flumum de Fauglis et per domina<m> Miniussam eius uxorem pro aniversario predictorum Flumy et domine Miniusse iugallium honorifice faciendo per camerarios supradictos, retinentes in se denarios xxiiii^{or} quos solvit Lotus de Grezano, denarios VIII pro eorum labore et denarios XVI ex dictis pecuniis ponentes et conpertentes in utilitatem meliori fraternitaty predictæ» (*ibid.*, p. 33).

(5) NONAS. AGATHE VIRGINIS.

Magister Dominicus Morassius faber de Puscolo obiit, qui legavit fraternitati Sancti Nicolai frumenti pisonales III perpetualiter super bonis suis, ut dicta fraternitas fieri faciat suum aniversarium^{23 (a)}.

(6) B.VIII IDUS.

Dominus Nicolaus de Artenea obiit in Christo²⁴.

Magister Iohanes de Spigninbergo, qui dimisit fraternitati Sancti Nicolay sol(idos) xx²⁵.

^(a) *a margine, di mano diversa*, Nota

²³ Domenico Morassi ricoprì incarichi ufficiali nella fraterna dei Fabbri attorno alla metà del Quattrocento. Cfr. ACU, *AOSMM*, 1028, f. 15v, *sub* 1443 dicembre 10: «Item sia dato maestro Toni Pulit a maestro Domeni de Moràs sora la sua debita marcha 1 de soldi chom apar in lu quadern dal det mestri Domeni». Nel 1459 «magister Dominicus faber Morassii de Poscollo Utini, tamquam syndicus et exactor venerabilis fraternitatis Sancti Nicolai fabrorum que fit et celebratur in Ecclesia Maiori de Utino» comprò da Andrea *comatarius* (fabbricante di collari per cavalli) del fu Giorgio *comatarius* da Poscolle un livello di uno staio di frumento relativo ad alcune case del venditore site in Udine in Poscolle «iuxta domum Comelli» (BCU, *LP*, II, *sub* 1459 dicembre 9, Udine). Nel 1467 «magister Dominicus Morassii de Postcollo Utini quondam Iacobi Morassii qui fuit de Pozecho» pagò al camerario della fraterna un livello di settanta denari relativo ad alcune sue case in Poscolle, nonché quello di una quarta di frumento da pagarsi dopo la sua morte, relativo a due campi siti nelle pertinenze della tavella di porta Poscolle (*ibid.*, *sub* 1467 marzo

16, Udine). Era già morto nel 1485-86: «Li heredi de m(astro) Domenigo Moras paga del livello llr. III, ss. X» (ACU, *AOSMM*, 1044, f. 60v). Questo obituario lo menziona anche al 19 marzo.

²⁴ Potrebbe trattarsi di «Nicolaus dictus Bullus de Artenea sartor»/«Nicolaus dictus Bullus de Artenea nunc Utini comoran», nominato come testimone, senza tuttavia il titolo di *dominus*, in due documenti rispettivamente del 1346 e del 1361 (BCU, *LP*, I, *sub* 1346 novembre 30, Udine e *sub* 1361 dicembre 16, Udine), e ripetutamente negli *Annales* del Comune di Udine compresi tra gli stessi anni. Costui era morto nel 1386, quando il figlio Gabriele viene nominato come q. Bullo (poi del Bul): GOI - BERGAMINI, *Argentieri e orafi*, p. 76.

²⁵ Mastro Giovanni da Spilimbergo, fabbro e staderaio, fu camerario della fraterna nel 1391: «Millesimo trecentesimo nonaeximoprimum, indiccione XIII^a. Inscripta sunt expense facte per magistrum Nicolaum dictum Dulfimum cerdonem et magistrum Iohannem de Spegninbergo fabrum Utini habitantes, camerarii [*sic*] fraternitatis Sancti Nicolay fabrorum de Utino» (ACU, *AOSMM*, 1044,

(7) C. VII IDUS.

¶ Filipa obiit in Christo²⁶. Martusia de Caliarecis obiit in Christo, que legavit fraternitati Sancti Nicolay xx denarios et bene solvit.

(8) D. VI IDUS.

Flurida <u>xor Danielis obiit in Christo.

[f. 3v]

(9) E. V IDUS.

Magister Laorentius faber de Budrio obiit in Christo, legavit fraternitati Santi Nicolay pro anno presenti libram unam oley; sol(vit) bene.

(10) F. IIII IDUS.

(11) G. III IDUS.

Obiit in Christo domina Dorathea uxor magistri Petri sartoris, que legavit fraternitati Sancti Nicolay sol(idos) xx^{ti} pro uno <anno> semel, qui dati fuerunt 1462²⁷.

f. 11r). Nell'anno 1400 è regolarmente nominato tra i confratelli (BCU, *LP*, II, *sub* 1400 agosto 1, Udine). Il nucleo originario della matricola quattrocentesca riporta «magister Iohannes staderiarius [*sic*] de Spegnimbergo» tra i residenti «In Foro Veteri» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 47). I rotoli delle rendite quattrocenteschi nominano sua moglie (cfr. *ibid.*, p. 11: «Nunc solvit uxor magister Iohannes faber [*sic*] de Spilinbergo»); non è chiaro se all'epoca (primi anni '30 del Quattrocento) il Nostro fosse ancora vivo, ma sicuramente lo era nel 1428, quando scrisse in questo stesso manoscritto l'obito di Nicolò tessitore, che morì al più presto in quell'anno. Singolarmente, il giorno della morte di questo Giovanni da Spi-

limbergo coincide con quello dell'omonimo umanista, maestro di scuola e perno della vita culturale friulana della prima metà del Quattrocento, nato attorno al 1380 e morto appunto il 6 febbraio del 1455 (sul quale, da ultimo CASARSA, *Giovanni da Spilimbergo*, con ampia bibliografia).

²⁶ Una «Filipa uxor Nasinbene» è registrata nel nucleo originario della matricola trecentesca: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 16 [= f. 9v].

²⁷ Difficilmente si tratta del Pietro sartore di una nota del secolo precedente: cfr. ACU, *AOSMM*, 1044, f. 9r (a. 1387): «Item expendimus libras xvii de carnis porcorum pro v solidis quelibet libra emptis a Petro sartore».

(12) A. II IDUS.

§ Domina Billitta relita condam Zilii de Placentia obuit in Christo, que legavit pro anima sua fraternitati Sancti Nicolai fabrorum de Utino perpetualiter pro suo anniversario fiendo singulis annis per fratres dicte fraternitatis duo staria frumenti, unum silliginis, unum fabarum et denarios^(b) decem, dictum frumentum persolvendum annuatim super quadam brayda sita in tabella superiori Utini de Villalta, quam possidet Nicolussius^(c) condam domini Guillelmi, dictam silliginem et fabas persolvendas super quodam campo sito in dicta^(d) tabella superiori Utini, quem possidet Leonardus filius condam dicte domine Billitte, et dictos decem denarios super bonis dicti Leonardi²⁸.^(e)

(13) B. IDUS.

^(b) *s corretta su -r(um)* ^(c) *su -ssius segno abbreviativo espunto.* ^(d) *segue villa depennato.* ^(e) *a margine, di mano diversa, Nota*

²⁸ Il lascito di Bellezza, il cui marito Zilio era probabilmente cerusico («In Foro Veteri, in camera domorum solite habitationis infrascripti Iohannis <fabri condam Philippi fornatoris de Utino>, que fuerunt filiorum et heredum condam magistri Zilii ciroyci qui Utini habitabat» [BCU, LP, I, *sub* 1383 marzo 30, Udine]), è riportato più volte nei quaderni dei camerari a partire dal 1363: «Recepti da lo Rosso frandi [*sic*] di Çanin di Chumusso per la moglere di Çilii di Pascinza istaro 1 di furmetto, istaro 1 de fava, istaro 1 de segalla, f. x, adi viii de febrio. Recepti di ser Nichulusso di Grusipacho istaro 1 de furmetto per quello di Piascinça, adi viii de febrio» (ACU, AOSMM, 1040, p. 38 [= f. 19v], a. 1363); «Item ispesse per fare la fava di qu<e>llo di Piascença f. xiii» (*ibid.*, p. 70 [= f. 35v], a. 1364); «Item de february expendimus pro aniversario olim domine Bilitte staria frumenti 11 et

½ et pisonales vi fabe et sexdecim libras carniū porcorum pro v solidis quelibet libra» (ACU, AOSMM, 1044, f. 8r, a. 1387); «Item expendidi pro aniversario domine Bilitte et pro aniversario Nicolay feratoris staria frumenti 11» (*ibid.*, f. 13v, a. 1391); «Item stare fabarum 1 et f. x pro domina Bilitta de Plasença» (*ibid.*, f. 34v, a. 1392); «Daniel condam ser Nicolussii de Visinpacho solvit annuatim super particula supradicta braide que fuit olim domine Bilitte de Placentia staria frumenti 1 pro eius aniversario faciendo per camerarios predictos cum duobus stariis frumenti et uno favarum» (ACU, AOSMM, 1041, p. 28); «Modo solvit Stephanus de Sancto Laurentio annuatim in festo sancte Marie augusti staria frumenti 1 ½ super quadam braida que fuit olim domine Bilitte de Placentia pro suo aniversario faciendo per camerarios dicte fraternitatis» (*ibid.*, p. 29).

(14) C. XVI KALENDAS MARCHII.

Obiit in Christo magister Antonius cerdo, filius olim magistri Phipi cerdonis Utini habit(antis), qui legavit pro anima perpetualiter de livello denarios XL super domos olim Leonardi Paches sitas in burgo Superiori, in burgo Feni habit(ans)²⁹.

(15) D. XV KALENDAS.

Obiit in Christo Nicolaus filius condam Valantini muritoris, qui legavit fraternitatis^(f) Sancti Nicolay denarios XXIII super domibus sitis in angulo vie³⁰.

(16) E. XIII KALENDAS.

^(f) così nel manoscritto.

²⁹ Nel nucleo originario della matricola quattrocentesca, tra i residenti «In burgo Feni», è nominata «Marta uxor Philippi», mentre «Antonius eius filius» vi è aggiunto accanto da mano diversa (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 49). Si tratta di «Magister Antonius cerdo condam Philippi cerdonis de Utino», che fece testamento nel 1413 lasciando appunto alla fraterna un livello di quaranta denari di moneta aquileiese pagato annualmente dagli eredi «condam Leonardi Pacosii textoris de Noyareto», relativo a una casa dello stesso Leonardo sita a Udine in borgo Gemonia, nonché, solo dopo che la figlia Giacomina si sarà sposata, un altro livello di una marca pagato da Nicolussoorefice detto *Bochiesente* relativo ad alcune altre case (BCU, *LP*, II, *sub* 1413 gennaio 9, Udine, nella cucina del testatore «ipso penes ignem existente»). I lasciti trovano successivo riscontro nei quaderni del camerari: «Thomasina uxor olim Leonardy Pachos de burgo Superiori Utini solvit de livello denarios XL super domibus sue solitis [*sic*] habitationis, quos XL denarios

(...) legati fuerunt per olim magistrum Anthonium cerdonem filium olim Philippy cerdonis qui Utini in burgo Feny habitabat, prout continetur manu Antonii Delcrune scriptum in m° IIII XIII, inditione sexta de mense februarii. Item legavit unam marcham denariorum pro anima sua prout continetur manu superscripti Antonii notarii super domibus magistri Nicholussii aurificis Bocha Sancta, non solvenda usque dum filia dictis [*sic*] testatoris non maritaretur et nupta dicta eius filia quod dicta marcha perveniat ad dictam fraternitatem» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 5).

³⁰ Nicolò del fu Valentino muratore compare come testimone in una serie di documenti rogati a Udine nel 1414-15 (MASUTTI, *Zecca*, pp. 184 n. 135 [1414 settembre 28], 202 n. 158 [1415 agosto 19], 204 n. 161 [1415 ottobre 10], 207 n. 164 [1415 dicembre 3]), una volta con la qualifica egli stesso di muratore (*ibid.*, p. 198 n. 152 [1415 maggio 17, Udine]: «presentibus (...) Nicolao muratore quondam magistri Valantini muritoris»).

[f. 4r]

(17) F. XIII KALENDAS.

(18) G. XII KALENDAS.

Dominicha mater Viglelmi Furlani dedit fraternitati Sancti Nicholay in vita sua tavaglam sutam unam.

(19) A. XI KALENDAS.

(20) B. X KALENDAS.

¶ Martignacus obiit in Christo³¹.

(21) C. VIII KALENDAS.

¶ Maymumus obiit in Christo et dedit olei libras II.

Sander de Florentia, nepos Boni Tusci, reliquid fraternitati Sancti Nicolay denarios XL pro anno presenti et bene soluti fuerunt³².

«Magister Nicolaus q. magistri Valentini muratoris de Utino» fece poi testamento nel 1429, lasciando alla fraterna dei Fabbri 24 denari «super quadam eiusdem testatoris domo in qua de presenti magister Pascuttus faber, eiusdem testatoris gener, laborari facit artem calderariam, sita Utini in burgo Grazani extrinseco super angulo androne per quam itur de Grazano in broylum» e nominando suo erede universale «Leonardum pupillum eius filium»: ACU, *AOSMM*, 1037, ff. 139r-140r (1429 dicembre 17, Udine). L'obituario il 27 agosto fa memoria anche del padre e di un altro figlio di costui, Antonio.

³¹ Un «Martignacus faber de Utino filius quondam Bocei fabri» è nominato come testimone a un testamento del 1311: MORO, *Carte*, p. 36 n. 19 (1311 marzo 6, Udine).

³² Personaggio sfuggente: potrebbe trattarsi o del «Sander Tuscus condam Petri», presente a un atto del 1347 (ASU, *NA*, b. 5122, fasc. 2, f. 29r, *sub* 1347 febbraio 21, Udine) o di Sandro di Raniero da Firenze, del quale gli *Annales* del Comune di Udine ricordano una controversia col fratello Francesco nel 1345: «Super propositis per Franciscum Raynarii de Utino contra Sandrum fratrem suum conquerendo» (BCU, *ACA*, *Annales*, I, f. 2v [1345 ottobre 3]). Due anni dopo un «Sander Tuscus» (quale dei due?) fu nominato dal Comune di Udine come custode del forno di un certo Gellio: *ibid.*, f. 52v (1347 ottobre 29). Nel 1375 Sandro di Raniero assieme al fratello Francesco, drappiere, accusò di usura Francesco Cavalcanti da Firenze: GIANNI, *Pietro dell'Oca*, pp. 281-283 nn. 192-193 (1375 febbraio

(22) D. VIII KALENDAS. CATHEDRA SANCTI PETRI.

Perchaçinus faber obiit in Christo, qui legavit fraternitati Sancti Nicolai fraborum^(g) perpetualiter super domo in qua habitabat frixacenses decem³³.

^(g) fraboru- scritto su rasura.

7, Udine). Il padre di costui era entrato nella fraterna nel 1343: «Ragnerius Tuscus de Florentia nunc Utini de burgo Superiori Utini, sub anno Domini millesimo c°c°c° XLIII^{or} [sic], indictione xi^r» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 24 [= f. 12v]). Invece «Bono q. Monte da Firenze (...) agiva per gli eredi della famiglia Bardi presenti a Udine»: TILATTI, *Toscani e Udine*, p. 13 nota 54; di questi si ricordano due figli, «Bernardus filius Boni Tusci de Florentia (...) Utini permanens», presente come testimone a un documento del 1332 (MORO, *Carte*, p. 142 n. 79 [1332 giugno 7, Udine]) e «Luca, filius Boni Tusci de Florentia habitans Utini» nominato in un'abbreviatura del 1347 (ASU, *NA*, b. 5122, fasc. 2, f. 30r, sub 1347 febbraio 22). In fonti dei primi del Quattrocento è ancora nominato un Sandro di Raniero drappiere; viene pertanto da chiedersi se si tratti della stessa persona o non, piuttosto, di un omonimo, magari un nipote. In DELLA PORTA - MASUTTI, *Case*, p. 230 n. 691 «Sander Raynerii» risulta infatti aver abitato, nel 1407, in borgo Poscolle presso il monastero di San Nicolò; nel testamento di Biagio da Lissone (sul quale vedi *infra*, nota 202) è nominato tra gli esecutori testamentari «Sander draperius Raynerii (...) Utini habitans»: ASU, *Archivio di Toppo*, Registro 3, n. 35 (1408 marzo 3, Udine).

³³ «Parchacinus faber condam Warnerii de Buy», residente a Udine, fece testamento nel 1355, lasciando appunto

alla fraterna di San Nicolò una rendita annua di dieci denari aquileiesi su una sua casa sita in borgo di porta Cascanan e nominando suoi eredi i figli Domenico, Antonio e Agnesutta (BCU, *LP*, I, sub 1355 febbraio 22, Udine, in borgo di porta Cascanan). Il lascito, pagato dalla moglie o da uno dei figli, è riportato nei quaderni dei camerari degli anni '60 del Trecento: «Item r(ecepti) da la moglie di Preschacino favro adì ii di genaro, f. x» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 32 [= f. 16v], a. 1362; vedi anche *ibid.*, pp. 37 [= f. 19r] e 43 [= f. 22r], a. 1363; p. 63 [= f. 32r], aa. 1365-66; p. 79 [= f. 40r], senza indicazione di data: «Parchacinum qui legavit denarios x super quandam suam domum in porta de Cascanano iusta Pizolum muratorem»). «In burgo Superiori Utinum, affictus denariorum. Primo domina Saraphina relicta Nocolussii [sic] cartarii de burgo Superiori Utini solvit annuatim in festo nativitatis domini nostri Iesu Christi iure census seu livelly perpetualis fraternitati Sancti Nicolai fraborum [sic] Ecclesie Maioris Sancte Marie de Utino denarios Aquilegiensis monete v super quadam domo que fuit olim Parchazini fabri de eodem burgo Superiori»: ACU, *AOSMM*, 1041, p. 3. Nel 1349 aveva lamentato presso il Comune di Udine di essere stato pignorato: «De eo quod proposuit Parchazinus contra capitaneum qui indebite pro lignis acceptis Pasigliani eum pignorari facit, puniatur in denariis xl» (BCU, *ACA, Annales*, I, f. 195r [1349 novembre 6]).

(23) E. VII KALENDAS. VIGILIA.

(24) F. VI KALENDAS. MATHIE APOSTOLI.

[f. 4v]

(25) G. V KALENDAS.

¶ Scutinus obiit in Christo.

Christoforus a Monico de porta Ronchi obiit in Christo, qui legavit dicte fraternitati duo pissonales frumenti et unum fabarum semel tantum³⁴.

(26) A. IIII KALENDAS.

¶ Hermanus faber obiit in Christo.

¶ Iohannes Craçe obiit in Christo.

¶ Henricus obiit in Christo³⁵.

(27) B. III KALENDAS.

¶ Misora obiit in Christo et dedit pro suo universario^(h) denarios XL.

(28) C. II KALENDAS.

^(h) così nel manoscritto.

³⁴ Un «Dominicus olim Pontoni de porta Ronchi ibidem habitans», forse padre del personaggio qui registrato, è nominato come testimone in un documento del 1479: BCU, *LP*, II, *sub* 1479 maggio 21, Udine.

³⁵ Un «Henricus spadarius» è registrato nel nucleo originario della ma-

tricola trecentesca della fraterna (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 12 [= f. 7v]), della quale fu consigliere nel 1333: «Item consiliarii (...) Henricus spadarius» (*ibid.*, p. 3 [= f. 2r]). Difficile affermare se si tratti di questi o dell'Enrico fabbro di cui l'obituario fa memoria, sempre nel suo nucleo originario, al 28 agosto.

[f. 5r]

KALENDE. MARCIUS^(a) HABET DIES XXXI ET LUNA XXX.

(1) D. MARTIUS.

¶ Nicolaus Trombeta obiit in Christo³⁶.Magister Odoricus faber de Graçanono^(b) obiit in Christo, qui legavit f<r>aternitati Sancti Nicolai pro presenti ano soldos XL et cetera; solvit³⁷.

(2) E. VI NONAS.

Iacobus textor obiit in Christo et legavit pro anno presenti frixacenses VIII et solvit³⁸.

^(a) Marcius *aggiunto nel margine superiore su APRILIS depennato*. ^(b) *così nel manoscritto*.

³⁶ Si tratta con ogni probabilità del «Niculo tubitore» aggiunto entro il 1338 nella matricola trecentesca: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 18 [= f. 10v].

³⁷ Si tratta con ogni probabilità di Odorico del fu Giovanni da Pozzecco: «providi magistri Odoricus faber condam Iohannis de Pozecho Utini in burgo Grezani habitans et Dominicus cerdo de la Mozza Utini in burgo Aquilegie exteriori habitans» furono camerari della fraterna nel 1442 (BCU, *LP*, II, *sub* 1442 maggio 13, Udine; si veda anche ACU, *AOSMM*, 1028, f. 19r: «In m° c°c°c°c° XLII, adi x decembri. Rason di mestri Durlì fari che sta in Gracan e di mestri Domeni chialiâr de la Moca che sta in borgo d'Aulege chamberari tuti doy de la fradagla de miser Sant Nicholò de la Glesia Maçor da Udine»; «M° IIII^{or} LIII adì xxviii^{or} decembri. Rason di mestri

Durlì fari de Gracan e di mestri Durlì formâr de Gracan chamberari tuti doy de la fradagla de miser Sant Nichulau che è in la Gleisa Mazor» [*ibid.*, f. 36v]). Un altro Odorico fabbro era già morto negli anni '20 del Quattrocento, quando suo figlio «magister Vidianus faber condam magistri Odorici fabri (...) Utini in burgo Grazani habitans» fu cameraro assieme a Michele sarto del fu Francesco da Campoformido (BCU, *LP*, II, *sub* 142[,] dicembre 21, Udine), mentre un «Durlì favro» (lo stesso?) fu cameraro della fraterna assieme a Nicolò Testa pellettieri anche nel 1435: ACU, *AOSMM*, 1028, f. 7r.

³⁸ Potrebbe trattarsi di «magister Iacobus Blanchus textor, filius Valantini de Safumbergo» nominato come testimone in un documento del 1428 (BCU, *LP*, II, *sub* 1428 novembre 10, Udine).

- (3) F. V NONAS.
Fusca obuit in Christo, que legavit libram oley unam
fraternitati Sancti Nicolay pro anno presenti; solvit.
- (4) G. IIII NONAS.
Mestry Driùs de Padiar fary de Graçan, lu qual luy diè per
l'ano presente l(ibre) de ollio II³⁹.
- (5) A. III NONAS.
¶ Margarussa obiit in Christo⁴⁰.
- (6) B. II NONAS.
Dona Ursula moglîr che fo de Flumignan, la qual glie diè
per la luminargie de Santo Nichulau migero^(c) de ollio I per
lu ano presente.
- (7) C. NONAS.
Domenie figle Vignût Pieri bric di porte di Vilat, la qual
si dè un mantil in vite soe su l'eltar⁴¹.
- (8) D. VIII IDUS.
Margarete muglir di^(d) Çuan di Bertòs, la qual si dè in vita
sô s(oldi) XL.
- [f. 5v]
- (9) E. VII IDUS.

^(c) m scritta su altra lettera principiata. ^(d) segue o depennata.

³⁹ Questo stesso personaggio è ricordato anche al 2 aprile.

⁴⁰ Vedi sopra, nota 2.

⁴¹ Nei rotoli dei Pellicciai di Udine, dei primi del Quattrocento, è nominata una

casa «In porta di Villalte (...) dogna gl-areç di Pieri brich»: VICARIO, *Pellicciai*, pp. 90-91. La Domenica qua nominata potrebbe essere stata dunque una nipote di Pietro.

(10) F. VI IDUS.

¶ Iacobus faber obiit in Christo et dedit
denarios XL⁴².

§ Domina Ayta uxor olim magistri Gervasii pediferatoris
obiit in Christo^(e)⁴³.

(11) G. V IDUS.

Dominus Nicholaus de Ropreti^(f) obiit in Christo⁴⁴.

(12) A. III IDUS.

¶ Susana obiit in Christo.

(13) B. III IDUS.

^(e) uxor... Christo *aggiunto da mano diversa*. ^(f) così nel manoscritto.

⁴² Un «magister Iachobus faber» è registrato nel nucleo originario della matricola trecentesca: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 11 [= f. 7r]. Nel nucleo originario dell'obituario sono tuttavia ricordati altri due fabbri di nome Giacomo, il 22 ottobre (con la qualifica di *magister*) e il 6 novembre.

⁴³ «Agita uxor Muiardi feratoris» fu registrata nella matricola trecentesca della fraterna dopo il 1346: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 26 [= f. 13v]. Il marito era ancora vivo nel 1355, quando Giorgio notaio del fu Francesco professore di grammatica diede a livello «magistro Gervasio dicto Muyardo ferratori condam Bargagnoni de Utino» un appezzamento di terra ortiva sita in Poscolle: BCU, *LP*, I, *sub* 1355 febbraio 28, Udine. Poteva tuttavia essere morto, e di morte violenta, nel 1361: «Super facto proposito domine Agate de marito vulnerato ad mortem, quod fiat iusticie complimentum» (BCU, *ACA*, *An-*

nales, III, f. 107r [1361 dicembre 10]).

⁴⁴ Il nobile Nicolò di Roberto/Ropretto da Faedis compare in alcuni documenti datati precisamente al cambio tra il XIV e il XV secolo. Nel 1399 fu incaricato dal Comune di Udine, assieme al custode della moneta Nicolò Soldonieri, a Nicolò di Candido e a Tristano Savorgnan, di studiare la riforma degli statuti: MASUTTI, *Zecca*, p. 73. Nel 1400 i camerari e i confratelli di San Nicolò «dederunt, locaverunt atque investiverunt nobili ser Nicholao condam nobilis ser Ropretti de Fayedis Utini abitanti (...) quandam aream muratam a parte anteriori, paleiis copertam, cum quodam orto ei postposito et contiguo, sitam Utini in porta del Bon»: BCU, *LP*, II, *sub* 1400 settembre 5, Udine. Esattamente tre mesi più tardi gli fu concessa a livello perpetuo una casa presso la chiesa di San Giovanni Battista: DELLA PORTA - MASUTTI, *Case*, p. 576 n. 1665.

(14) C. II IDUS.

¶ Andreas obiit in Christo⁴⁵.

(15) D. IDUS.

Francuta obiit in Christo, que legavit denarios vi pro anima sua et bene solvit⁴⁶.

Obiit in Christo domina Lena uxor Antonii Misture de Utino, que legavit fraternitati Sancti Nicolay unum ducatum et fuit datum⁴⁷.

(16) E. XVII KALENDAS APRILIS.

M^o IIII^c quarto, indictione XII^a, die xvi martii^(g), domina Gnesa, relicta olim ser Odorici, obiit in Christo et legavit fraternitati Sancti^(h) Nicolai de Utino duo eius bona, videlicet unum situm in Sancto Stephano rectum per Pontonum, eius fratrem Andream, fratres et filii condam⁽ⁱ⁾, pro quo bono solvitur de reditu ad mensuram Utini starios frumenti quinque, starios millei quatuor, starios anone quinque, congia vini quinque, denarios xx, galinas IIII^{or} cum ovis; item unum alium bonum situm in Savolons et rectum per Iohannem Furtunelum de dicta villa, pro quo solvitur de affictu ad uusum^(j) curie starios frumenti quinque, starios anone quinque et starios millei quinque, galinas cum ovis IIII^{or}. Que bona legata fuerunt per dictam dominam causa faciendi suum anniversarium prout continetur in donatione facta per dictam dominam Gnesam,

^(g) die xvi martii *aggiunto nell'interlinea con segni d'inserzione.* ^(h) *la i corretta su o, come pare.* ⁽ⁱ⁾ *così nel manoscritto.* ^(j) *così nel manoscritto, come pare.*

⁴⁵ Potrebbe eventualmente trattarsi dell'«Andreas dictus Pinčan» aggiunto alla matricola trecentesca entro il 1338 (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 14 [= f. 8v]).

⁴⁶ Una «Francuta filia Henrici de Cascha(nan)» fu aggiunta entro il 1338 nella matricola trecentesca: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 16 [= f. 9v].

⁴⁷ Un «Anthonius filius Misture de Coloreto Prati» è menzionato tra i testimoni di un documento del 1413: ASU, *NA*, b. 5142, fasc. 4, f. 2r (1413 luglio 24, Udine). Era già morto nel 1452: « (...) star i chu page glu ret di Toni di Misture » (ACU, *AOSMM*, 1028, f. 35v).

scripta manu Ieronimi notarii filii magistri domini Aurificis in
m° III^c LXXXI^o, indictione xv, die xviii aprilis. Solvit de livello
fratribus Minoribus marcam mediam denariorum^{(k)48}.

^(k) Solvit... denariorum *aggiunto a inchiostro diverso. A margine, di mano diversa*, Nota

⁴⁸ Si tratta di «domina Gnesa de Utino», moglie di Odorico Savorgnan, ricordato da questo obituario il 5 agosto e che la nominò sua erede universale nel testamento del 1 agosto 1382 (BCU, LP, I, sub 1382 agosto 1, Udine) con la clausola che dopo la sua morte ne sarebbero stati eredi i poveri dell'ospedale di Santa Maria dei Battuti. Il documento notarile corrispondente a questa registrazione si trova in BCU, LP, I, sub 1391 aprile 18, Udine, in borgo Grazzano, nel portico della casa della donatrice, dove «honestia domina Gnesa relicta condan ser Odorici Minulini <de Savorgnano> de Utino» dona *pro remedio peccatorum* suoi e del marito ai camerari della fraternità di San Nicolò un bene sito in Santo Stefano e uno in Savalons, con l'obbligo di celebrare messe ogni anno il 19 aprile e distribuire ai poveri «quatuor staria panis tritici et duo staria fabarum coctarum cum carnibus porcinis». Il bene in Santo Stefano era stato da lei acquistato quattro giorni prima (*ibid.*, sub 1391 aprile 14, Udine) da Nicolò del fu Tommaso di Pietro Ianisi, procuratore di Antonio *de Ronchonis* tutore, in base al testamento dell'agosto 1382, del minore Nicolò del fu Corrado *de Ronchonis* perché questi potesse provvedere al pagamento di una certa somma di denaro dovuta alla fabbrica della chiesa di Santa Maria. Il bene in Savalons era stato venduto invece il 17 aprile da Nicolò del fu Federico da Fagagna a ser Nicolò del fu ser Francesco *de Soldoneriis* procu-

ratore di Agnese. In altri due documenti del 1391 (*ibid.*, sub 1391 settembre 10, Santo Stefano e 1395 settembre 28, Savalons) i due beni vengono messi in possesso di Delfino calzolaio, procuratore di Agnese. In ACU, AOSMM, 1041, p. 35, dopo l'elencazione delle rendite del bene di Savalons, si legge: «Qui [*sic*] omnia bona legata fuerunt per olim dominam Gnesam relictam olim ser Odorizi *** de Utino causa faciendy suum aniversarium in die obitus suy cum pane et fabis, vigiliis et missis in ecclesia Sancti Francisci ordinis fratrum Minorum de Utino, prout aparet manu providy ser Geronimi notarii noti ser Dominici Aurificis de *** et de mandato executoris videlicet ser Nicolay de Soldoneriis, omni tempore quo dictis camerariis quibus fraternitat(i) teneatur et debeant facere prout continetur in testamento dicte domine Gnese pro vigiliis b(o)na q(ueque?) panis ut unum calderium vini et star [*sic*] frumenti III^{or} et fabarum duo pro qualibet [*sic*] anno et media [*sic*] marcham pro missis fiendis et camerarii debet [*sic*] habere pro eorum labore denarios XL»; *ibid.*, p. 45: «Item solvit prelibata fraternitas fratribus Sancti Francisci de Utino pro aniversario olim domine Gnese denarios LXXX». Su questo complesso lascio e sulle sue pendenze si veda ZIANI, *Confraternita dei Fabbri*, in particolare le pp. 200-201, 213, 249-250. L'obituario fa memoria, al 24 agosto, anche del massaro Giovanni Fortunello da Savalons (vedi nota 220).

[f. 6r]

(17) F. XVI KALENDAS.

¶ Dominica G. obiit in Christo⁴⁹.

(18) G. XV KALENDAS.

(19) A. XIII KALENDAS.

M(astr)o Domeny fary de Moràs abitant in Pusquel, lo qual lasà ognà ano perpetual de nivel sopra ly soy bony forment st(arios) 1/2, qum questo che ly chamerary che sarà sia atingnudi de far ogny ano lo suo inneversary⁵⁰.⁽¹⁾

(20) B. XIII KALENDAS.

Portulanus barbitonsor obiit, qui legavit fraternitati Sancti Nicholai in remedium anime ducatum aureum unum et solvit⁵¹.

(21) C. XII KALENDAS. BENEDICTI ABBATIS.

(22) D. XI KALENDAS.

¶ Iohannes faber obiit in Christo⁵².

⁽¹⁾ *a margine, di mano diversa*, Nota

⁴⁹ Una «Domenica filia Talie» è registrata nel nucleo originario della matricola trecentesca: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 15 [= f. 9r]. Nel nucleo originario dell'obituario, tuttavia, è ricordata un'altra donna di nome Domenica, al 7 aprile.

⁵⁰ Domenico Morassi da borgo Poscolle è ricordato dall'obituario anche al 5 febbraio: vedi sopra, nota 23.

⁵¹ «Nicolaus lu Portolan» è aggiunto nella matricola quattrocentesca all'elenco dei residenti «In Foro Novo» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 48). «Nicolaus Portolanus barberius Utini habitans» è poi nominato come testimone in un documen-

to del 1434, nel quale risulta anche essere stato camerario della confraternita assieme a Nicolò serraturaio: BCU, *LP*, II, *sub* 1434 dicembre 15, Udine; lo era stato, infatti, l'anno precedente: «In mill(esimo) III^c XXXIII, adì XIII di dezembre. Fata rason cum m(astr)o Nichulau seradurar e m(astr)o Nicholò Portolan barbîr camerari de la fradagla de miser Sancto Nicholò per lo anno pasado» (ACU, *AOSMM*, 1028, f. 4r). Era già morto nel 1438: «Item r(ezeto) uno ducat(o) che lagà lo Portolan» (*ibid.*, f. 12v).

⁵² Nella matricola trecentesca della fraterna sono nominati due fabbri di nome

(23) E. X KALENDAS.

Mathia soror^(m) Amati de Cramariis obiit in Christo, que reliquit supra unam suam domum sitam in Cramariis frixacenses XXII⁽ⁿ⁾ ad faciendum suum anniversarum annuatim⁵³.^(o)

(24) F. IX KALENDAS.

[f. 6v]

(25) G. VIII KALENDAS. ANNUNTIATIO VIRGINIS MARIE.

Presbiter Iohanetus obiit in Christo et legavit fraternitati denarios XL pro anno presenti et fuerunt bene dati⁵⁴.

(26) A. VII KALENDAS.

(27) B. VI KALENDAS.

¶ Pascuta obiit in Christo. ¶ Venutus faber obiit in Christo⁵⁵.

^(m) a- soror scritto su rasura.

⁽ⁿ⁾ segue in l- depennato.

^(o) a margine, di mano

diversa, Nota

Giovanni: «magister Iohannes faber» nel nucleo originario (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 9 [= f. 6r]) e «Iohannes faber filius olim Viveri» aggiunto nel 1344 (*ibid.*, p. 25 [= f. 13r]). Uno «Iohannes faber condam Nicolai de Mortelgiano/Mortegiano» è invece nominato come testimone in documenti del 1338: MORO, *Carte*, pp. 176 n. 98 e 178 n. 99 (1338 ottobre 9). Nel nucleo originario di questo obituario, tuttavia, un altro fabbro di nome Giovanni è ricordato al 20 novembre.

⁵³ «Matia soror condam Amati notarii et dimitit fraternitati denarios XXII de livello super domo sua» si legge nella matricola trecentesca, scritto dalla stessa mano delle due registrazioni immediatamente precedenti, esplicitamente da-

tate al 1344: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 25 [= f. 13bisr]. DELLA PORTA, *Index notariorum* circoscrive gli anni dell'attività di un Amato, unico notaio con questo nome almeno nell'epoca in esame, all'arco 1292-1327: la sorella doveva essere dunque un po' più giovane di lui.

⁵⁴ Potrebbe trattarsi di «dominus Iohannectus», canonico della Chiesa Maggiore di Udine nel 1346 (MORO, *Visitatio*, p. 47), *alias* «dominus presbyter Iohanetus de Conchis canonicus ecclesie maioris Sancte Marie de Utino» (ASU, *NA*, b. 5122bis, *sub* 1372 ottobre 7, Udine).

⁵⁵ Nel nucleo originario della matricola trecentesca sono registrati sia un «magister Venutus faber» sia «Vignudus et Stephanus de Cutelis [*segue, aggiunto da*

(28) C. V KALENDAS.

(29) D. IIII KALENDAS.

(30) E. III KALENDAS.

(31) F. II KALENDAS.

mano apparentemente diversa e nello stesso inchiostro in cui è stato depennato Vi-

gnudus:] Caduvrini»: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 11 [= f. 7r].

[f. 7r]

KALENDE. APRILIS HABET DIES XXX ET LUNA XXX.

(1) G. APRILIS.

Nicolaus Fratuum obiit in Christo, qui ligavit fraternitati Sancti Nicolay perpetualiter marcam unam⁵⁶.

(2) XI. A. IIII NONAS.

Magister Driussius faber qui fuit de Paderno obit in Christo et dimisit fraternitati Santi Nicolay libras oley II; fuerunt bene date⁵⁷.

(3) B. III NONAS.

(4) XIX. C. II NONAS.

(5) VIII. D. NONAS.

Magister Venutus obiit in Christo, qui legavit pro anno presenti denarios XL et bene <solvit>. A datto Piçolla per l'anima sua^(a) per l'ano presente denari XL; solv[it]^(b)⁵⁸.

^(a) *originariamente suu(m), con la seconda u depennata.* ^(b) A datto... solv[it] aggiunto da mano diversa.

⁵⁶ Si tratta di Nicolò dei Frati, vivo nel 1364 e già morto nel 1387: «R(ecevey) de Nichulau del Frari q(uarta) I di fava, istraro I di formetto» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 44 [= f. 22v], a. 1364); «Item dedimus Sancto Petro Martiro III^{or} libras olei pro legato olim Nicolai qui dicebatur delg Fratis, quelibet libra in precio v solidorum. (...) Item expendimus solidos LXVIII pro XVII libris olei, casei pro aniversario olim Nicolai qui dicebatur del Fratis precio III^{or} solidorum quelibet libra»: ACU, *AOSMM*, 1044, f. 5v, a. 1387; «Item recepimus a domina Miniusa uxore olim Nicolai qui dicebatur delg Fratis marchas denariorum II»: *ibid.*, f. 26r. I quaderni dei camerari ne fanno menzione anche negli anni suc-

cessivi: «Item per l. 1 onze 1 di candeloti astandi per far lo eneversario di Nicolau de li Fratti s. XVII (...). Item pro missis et vigiliis pro anima dicti condam Nicolay delg Fratis (...). Item expendidit quos dedit fraternitati Sancte Ursule in ecclesia Sancti Petri Martiris pro anima olim Nicolay a Fratibus pro III^{or} libris olei libras XVI» (*ibid.*, f. 14r, a. 1391); «Item expendidi pro aniversario olim Nicolay delg Fratis in misis et vigiliis denarios LV, pi. VIII»: *ibid.*, f. 17v, a. 1392.

⁵⁷ Questo stesso personaggio è ricordato anche al 4 marzo.

⁵⁸ Si tratta con ogni probabilità di Venuto da Mercato Vecchio, fabbricante di arche, della cui moglie Pizzola l'obituuario fa memoria al 13 maggio.

- (6) XVI. E. VIII IDUS.
 ¶ Masaria mater Tay obiit in Christo et
 dedit olei libras II⁵⁹. ¶ Melda uxor magistri
 Alberti cal(cificis) obiit in Christo.
- (7) V. F. VII IDUS.
 ¶ Domenica^(c) obiit in Christo⁶⁰. ¶ Liutus
 faber obiit in Christo^(d). ¶ Bitussa obiit in
 Christo⁶¹.
- (8) G. VI IDUS^(e).
 Rite molì di Çuanut becâr^(f)62.

^(c) *la i corretta su e* ^(d) *Su Do- e su Christo rispettivamente va- -cat* ^(e) ¶ Dome-
 nica obiit in Christo. ¶ Liutus faber obiit in Christo *originariamente scritti in questa*
giornata, poi erasi. ^(f) *Rite... becâr scritto su rasura.*

⁵⁹ Su Taio fabbro, che ebbe una figlia Massarutta – così chiamata in evidente omaggio alla nonna materna – ed è ricordato dall'obituario al 24 aprile, vedi oltre, nota 79.

⁶⁰ Una «Domenica filia Talie» è registrata nel nucleo originario della matricola trecentesca: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 15 [= f. 9r]. Nel nucleo originario dell'obituario, tuttavia, è ricordata un'altra donna di nome Domenica G., al 17 marzo.

⁶¹ Potrebbe trattarsi della defunta figlia di Simone mugnaio, ricordato da questo obituario al 5 agosto, che nel suo testamento del 1334 istituì sue eredi, tra gli altri, «Nicolottam et Minam filias suas et Nastulinam eius neptem filiam olim Bittusse filie sue»: MORO, *Carte*, p. 155 n. 86 (1334 giugno 5, Udine).

⁶² «Iohanutus becarius», figlio di Nato da borgo Superiore, compare in alcuni atti del 1368: «Statutus fuit terminus ad diem sabati ad petitionem Iohanuti becarii de Utino Iacobo notario Gelli

ad opponendum cuiusdam instrumenti» (ASU, *NA*, b. 5123, fasc. 3, f. 204v [1368 maggio 23, Udine]); «Statutus fuit terminus ad diem sabati ad petitionem Iohannis becarii condam Nati de burgo Superiori Utini Iacobo Gelli ad inteliendum [sic] relationem ser Francisi Miulite de Utino occasione quare et cuius dominus caniparius molestat dictum Iohanutum et ad procedendum ulterius» (*ibid.*, f. 207v [1368 maggio 27, Udine]); «Iohannes Natus becarius obtinuit contra Iacobum notarium quod tenetur ipsum relevare contra dominum caniparium per relacionem Francisci notarii Miulite referentis quod dominus caniparius non vult dividere affectus» (*ibid.*, f. 209v [1368 giugno 3, Udine]). Era morto agli inizi del Quattrocento, quando nei rotoli dei Pellicciai di Udine si menziona un suo legato: «Çuanut spadar o Iachumo so fiolo si paga per lu legato a luy facto per Çuane di Nato becharo in lo suo testamento per uno campo posto in la taviègla de sancto Laçero in lu lù chu

[f. 7v]

(9) [x] III. A. v IDUS.

Obiit in Christo Lutia cosendaria uxor olim magistri Iervasii cortelarii de Utino, que legavit pro anima sua solidos XL pro anno presenti et bene solvit⁶³.

(10) II. B. IIII IDUS.

¶ Margareta obiit in Christo et dedit una <m>tevagliam cusitam⁶⁴.

§ Petrus notarius de Fosdanova obiit in Christo⁶⁵.

(11) C. III IDUS.

Mestry Indrÿ inferadôr de Borch dal Fen, lu qual luy lasà per l'ano presente s(oldo)s XL.

si clama Bruschiaglis in una brayda di tre campi chi forono dallo dicto Çuan di Nat...»: VICARIO, *Pellicciai*, pp. 82-83. Inoltre «La Neptis uxor olim Iohan-nutti bechas» è registrata nel nucleo originario della matricola quattrocentesca tra i residenti «In Foro Novo»: ACU, *AOSMM*, 1041, p. 48.

⁶³ Fonti a cavallo tra Tre- e Quattrocento fanno menzione di una casa di Lucia proprio in Mercato Vecchio, al confine con borgo Gemona: «1394. “D. Lucia Chosendaria rel. olim Gervasutti cortelarii solvit super domus sue habitationis sita iuxta domum ser Nicolai Manini quae habitatur per mag. Iohannem fabrum Cavazut, iuxta domum anguli olim Zoiae et iuxta viam publicam den. XVI”. 1407. “D. Lucia Chosendaria, super domo suae habitationis sita eundo in burgo Glemonae iuxta domum haeredum q. Iohannis fabris Chiavazut et viam publicam”. 1407. “Melchior q. Cavazutti fabri de summitate Fori veteris eundo in burgo Glemone solvit de livello unius suae domus quae fuit olim d. Luciae Chosendariae, iuxta aliam ma-

gnam domum dicti Melchioris et iuxta domum anguli, a parte possident haeredes de Machagnatis, iuxta viam publicam» (DELLA PORTA - MASUTTI, *Casse*, p. 313 n. 885). Stando a questa fonte, dovette dunque morire nel corso del 1407. L'obituario ne fa memoria anche poco più avanti, al 14 aprile; il marito Gervasio coltellinaio è invece ricordato l'8 giugno.

⁶⁴ Una «Margareta» è registrata nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 15 [= f. 9r]. Nel nucleo originario dell'obituario, tuttavia, è ricordata un'altra donna di nome Margherita, al 10 novembre.

⁶⁵ Pietro q. Franceschino da Fosdinovo (Lunigiana) è noto soprattutto come notaio e scriba patriarcale: in numerosi atti scritti da Pietro dell'Oca da Reggio Emilia per i patriarchi Ludovico della Torre (1359-1365) e Marquardo di Randeck (1365-1381) e da Gaudiolo da San Vito per Marquardo compare come testimone con la sola qualifica di notaio (GIANNI, *Pietro dell'Oca*, pp. 45 n. 2 [1360 gen-

(12) x. D. II IDUS.

¶ Gervasius obiit in Christo⁶⁶.

naio 22, Aquileia], 49 n. 5 [1360 luglio 18, Cividale], 120 n. 47 [1372 gennaio 10, Udine], 138 n. 53 [1372 aprile 13, Udine], 144 n. 56 [1372 aprile 26, Udine], 145 n. 57 [1372 maggio 12, Udine] e 58 [1372 maggio 13, Udine], 162 n. 61 [1372 giugno 2, Udine], 261 n. 165 [1374 dicembre 4, Udine], 279 n. 188 e 280 n. 190 [1375 febbraio 10, Udine], 297 n. 211 [1375 marzo 16, Udine], 301 n. 216 [1375 marzo 27, Udine]; cfr. anche GIANNI, *Gaudiolo da San Vito*, p. 247 n. 176 [1370 gennaio 27, Soffumbergo] o anche con quella di «officialis / officialis et scribe patriarchalis curie» (GIANNI, *Pietro dell'Oca*, p. 65 n. 18 [1360 luglio 20, Cividale]; ID., *Gaudiolo da San Vito*, pp. 252 n. 179 e ss., *passim* (fascicolo di atti giudiziari relativi alla contesa tra Pietro Colonna e prete Nicolò detto *Homo* e Giacomo degli Assi, vedi *infra* nota 242 [1371 febbraio 15 - 1372 aprile 29, Udine]) o senza qualifiche (GIANNI, *Pietro dell'Oca*, pp. 124 n. 50 [1372 febbraio 3, Udine], 217 n. 106 [1374 agosto 8, Udine]). Della sua attività di scribe patriarcale restano alcuni atti tra le carte di Gaudiolo da San Vito (GIANNI, *Gaudiolo da San Vito*, pp. 376-382 n. 226 [1372 febbraio 13, Udine], 396-397 n. 237 [1372 aprile 22, Udine]), alcuni frammenti di registro datati tra lo scorcio del 1375 e il gennaio del 1376, conservati assieme alle note di Pietro dell'Oca e fino a pochi anni fa a questi attribuiti (GIANNI, *Pietro dell'Oca*, p. 32 ed edizione alle pp. 323-354) e alcuni documenti redatti per Tagliamento di Pinadello nel

1374, sempre in qualità di «scribe spiritualis curie» o di «notarius et officialis patriarchalis spiritualis curie Aquilegensis» (*ibid.*, pp. 253 n. 154 [1374 ottobre 24, Udine] e 256 n. 157 [1374 settembre 27, Udine]). Nel 1371 «Petrus condam domini Franceschini de Fosdanova, publicus imperiali auctoritate notarius» risulta invece aver redatto alcuni documenti relativi al processo tra Florimondo abate della Beligna e Raimondo da Pona decano di Santa Maria di Udine (GIANNI, *Gaudiolo da San Vito*, pp. 487-488 n. 275 [1371 agosto 16, Udine]); nel 1374 altri relativi alla vertenza tra prete Giovanni e prete Pietro da Vissandone (GIANNI, *Pietro dell'Oca*, pp. 247-248 n. 146 [1374 ottobre 16, Udine]) e tra Federico di Fontanabona e il convento di San Pietro Martire di Udine (*ibid.*, pp. 270 n. 174 [1374 dicembre 13, Udine], 273 n. 179 [1375 gennaio 8, Udine], 280-281 n. 191 [1375 febbraio 6, Udine]); ancora lo stesso anno compare come procuratore del capitolo di Aquileia (*ibid.*, pp. 271 n. 176 [1374 dicembre 13, Udine] e 272 n. 178 [1375 gennaio 8, Udine]). Il 13 maggio 1376 era già morto: in quel giorno, infatti, il vicario patriarcale ordinò pubblicamente che i suoi protocolli fossero consegnati al notaio Gaudiolo da San Vito: ZENAROLA PASTORE, *Atti*, p. 225. DELLA PORTA, *Index notariorum* circoscrive gli anni della sua attività al 1348-1360.

⁶⁶ Un «magister Gervasius faber» è registrato nel nucleo originario della matricola trecentesca: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 10 [= f. 6v].

- (13) E. IDUS.
+ Mathiusa obiit in Christo et legavit denarios LI; solvit bene⁶⁷.
- (14) XVIII. F. XVIII KALENDAS MADIUS.
Obiit in Christo Lucia uxor Gervasii cortelarii, que dimisit fraternitati Sancti Nicolay soldos XL pro anno presenti et dati fuerunt⁶⁸.
- (15) VII. G. XVII KALENDAS.
¶ Maura uxor Nicolusii cerdonis obiit in Christo, que legavit d<e>n<a>r<i>os> viginti quatuor de livello in perpetuum⁶⁹.

⁶⁷ Una «Mathiusa uxor condam Marchistarra de Stupa» fu registrata nella matricola trecentesca della fraterna «die v augusti MCCCXLI, indictione nona»: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 23 [= f. 13r]. Nel registro dei camerari dell'ospedale di Santa Maria della Misericordia di Udine nel 1357 fu invece annotato: «Item recepi per introytu cuiusdam mulieris nomine Mathiussa sororis nostre de Peliparijs dnr. xiiij^{or}» (VICARIO, *Carte friulane antiche*, I, p. 90). Il lascito indicato in questa registrazione dell'obituario coincide con quello della Mattiussa moglie di Valfardo ricordata pochi giorni più avanti, al 22 aprile: dovrebbe dunque trattarsi della stessa persona.

⁶⁸ Lucia è ricordata anche al 9 aprile: vedi sopra, nota 63.

⁶⁹ Si tratta di donna Maddalena detta Maura, figlia di Giovanni di Zoppola e moglie di Nicolusso calzolaio detto Boccamatta. «Maura uxor Niculusiy Leonardii Bochamata» fu aggiunta alla matricola trecentesca entro il 1338: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 18 [= f. 10v]. Nel 1342 «[d]omina Magdalena dicta Mau-

ra condam domini Iohannis de Çopula, uxor Nicolussii cerdonis de Utino» fece testamento, lasciando alla fraterna di San Nicolò un livello di 24 denari di moneta aquileiese su una casa del fu Domenico Messa in borgo Inferiore, e nominando suo erede il marito: BCU, *LP*, I, *sub* 1342 marzo 17, Udine. Oltre che nell'obituario, il lascito è riportato nei quaderni dei camerari degli anni 1363 e 1364: «Recepti da la moglie di Nicholetto nodaro figlio di Messa per dona Maura moglie di Nichulusso Bocha Matta adi III di febrio f. xxiiii^{or}» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 37 [= f. 19r], a. 1363); «Item ispesse per l'anima di dona Maura di di I di stebre [sic] f. xxiiii» (*ibid.*, p. 71 [= f. 36r], a. 1364). Nella stessa fonte sono documentate anche le varie spese sostenute a questo riguardo: «Item ispesse per l'anima di dona Maura adi VIII di febro f. xvi» (*ibid.*, p. 78 [= f. 39v], a. 1363); «Item ispesse per dona Maura moglie di Nichulusso Bochamatta per messe f. xviii» (*ibid.*, p. 77 [= f. 39r], a. 1363, depennato).

Dominus Raymondolus frater domini Iohanoli de Lisono obuit in Christo, qui legavit fraternitati Sancti Nicolay pro anno presenti frixacenses xx; bene solvit⁷⁰.

(16) A. XVI KALENDAS.

Antonia uxor magistri Andree pistoris obiit in Christo in mille cccc° lii°, que legavit pro anima sua fraternitati Sancti Nicolay pro presenti anno libras oley ii^{as} et bene data fuit.

+ 1506, die 16 aprilis obiit in Christo I(ohannes)^(g) Franciscus Bonifacii, qui legavit pro presenti anno i libram olei et data fuit.

^(g) la I corretta su s

⁷⁰ Raimondolo del fu Gracio da Lisone ebbe, assieme al fratello Giovannolo, un ruolo di un certo rilievo all'interno sia del Comune di Udine sia del Patriarcato di Aquileia. Il fratello, verisimilmente più anziano, fu membro della fraterna di San Nicolò: «Item Iohanolus, caniparius domini Bertrandi patriarche Aquilegensis, intravit fraternitatem Sancti Nicolai fabrorum de Utino die v mensis octubris millesimo trecentesimo quadagesimo primo, indictione nona, manu Dominici Çirbini notarii» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 23 [= f. 13r]); nel 1349 divenne funzionario del Comune di Udine: DAVIDE, *Lombardi in Friuli*, p. 122; era già morto nel 1355 («procurator comissarii heredum condan Iohanoli de Lissono»: BCU, *Annales*, II, f. 128r [1355 ottobre 31]). Di Raimondolo, che come consigliere comunale gli subentrò nel 1361, le fonti parlano abbastanza diffusamente tra il 1348 e il 1368: oltre a prestare denaro a interesse al Comune stesso e a privati cittadini, fu procuratore di vari

personaggi per diverse questioni, tutore di minori, mercante attivo soprattutto in quel di Gemona: DAVIDE, *Lombardi in Friuli*, pp. 122, 124-125, 219-224. Rinunciando a delegare lo svolgimento del servizio militare a uno dei propri *familiares*, prestò servizio per il Comune di Udine come cavaliere (*ibid.*, p. 167), come è documentato nei quaderni dei camerari: «Item dicta die <primo mensis iunii> dedit et solvit dictus camerarius Raymondolo de Lissono, habitatori Utini, pro emenda cuiusdam sui equi perdit in servicio Comunis apud Trecentum tempore guerre, ex deliberatione electorum super emendis equorum per Comune marchas denariorum quinque aquilegensium» (GIANESINI, *Camerari*, p. 162 [1348]). Era già morto nel 1372, quando «Antonius de Utino condan ser domini Raymondoli de Lissono olim habitantis Utini» donò alla matrigna Elisabetta del fu Vecilo da Cividale, vedova di Raimondolo, un manso in Fauglis: ASU, *NA*, b. 5122bis, sub 1372 ottobre 7, Udine.

[f. 8r]

(17) XV. B. XV KALENDAS.

Enricus domini Hendriotis obiit in Christo et dedit mediam marcham fraternitati Sancti Nicolay pro anno presenti⁷¹.

(18) IIII. C. XIII KALENDAS.

¶Averardus speronator obiit in Christo⁷².

¶Magister Petrus de archis obiit in Christo⁷³. ¶Dominus presbiter Martinucius obiit in Christo.

⁷¹ Membro della famiglia degli Andriotti, aggregata alla nobiltà udinese nel 1210 e distinta col titolo *de castro Utini* agli inizi del secolo successivo (LAZZARINI, *Famiglia Andriotti*, p. 7), Enrico entrò nella fraterna di San Nicolò nel 1343: «Item m° CCC^o XLIII, indictione xi^a, die vii septembris ad honorem Dei et sancti Nicolai Righus condam domini Andriottis de castro Utini intravit fraternitatem predictam» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 25 [= f. 13bisr]). Era figlio di Federico, come risulta da un documento in cui «Henricus condam domini Federici de Andriottis (...) de Utino» è nominato come testimone (BCU, *LP*, I, *sub* 1356 [...], Udine); le fonti ricordano anche un nipote Daniele (LAZZARINI, *Famiglia Andriotti*, p. 8; BCU, *ACA*, *Annales*, I, f. 336r [1350 settembre 17]: «Deliberatum fuit per totum consilium quod Danieli condam Nicolusci de Andriotis de Utino provideri debet de curatore sine cuius auctoritate vendere bona sua et se obligare et ea alienare non possit, et hoc de Henrico de Andriotis de Utino eius patruo hinc ad proximum festum sancti Michaelis et deinde ad unum annum proxime futurum et infra quem terminum predicta facere non possit...»), del quale nel 1360 fu esecutore testamentario, venendo coinvolto

in una causa usuraria intentata dal notaio Nicolusso del fu Domenico Zerbini: GIANNI, *Pietro dell'Oca*, p. 83 n. 29 (1360 ottobre 25, Udine). «Richus de Andriotis» fu inoltre consigliere del comune di Udine nel 1350: BCU, *ACA*, *Annales*, I, ff. 99r (1350 gennaio 4) e 251v (1350 giugno 8). Vivo nel 1361 (è nominato come testimone in gennaio: «Presentibus (...) Rigone de Andriotis...» [ASU, *NA*, b. 5123, fasc. 3, f. 2v (1361 gennaio 20, Udine)]; e ancora in un documento di dicembre si menzionano immobili in Mercato Vecchio «iuxta dominum Enricum de Andreotis de Utino» [BCU, *LP*, I, *sub* 1361 dicembre 16, Udine]), era già morto nel 1362: «R(ecepti) da l'erede di Rigo di ser Andreotes per l'ano presette [*sic*] adi xv di gugno f. LXXX» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 33 [= f. 17r]).

⁷² «Heverardus sparonarius» è nominato in un documento del 1312 come possessore di terreni in borgo Inferiore di Udine, confinanti con quelli di una casa venduta da Stosio speronaio e sua moglie Margherita a Pellegrino detto *Guastrapilot*: MORO, *Carte*, pp. 39-40 n. 21 (1312 gennaio 17, Udine).

⁷³ «magister Petrus de archis de Utino» era già morto nel 1337: in un documento di quell'anno, infatti, immo-

- (19) D. XIII. KALENDAS.
 ¶ Bottus faber obiit in Christo⁷⁴.
- (20) XII. E. XII KALENDAS.
- (21) I. F. XI KALENDAS.
 Nicholaus sartor dictus Claudus obuit in Christo⁷⁵.
- (22) G. X KALENDAS.
 ¶ Iacobus Carnellus obiit in Christo et dedit libras duas olei⁷⁶. ¶ Armilina obiit in Christo. § Matiussa uxor Valfardi obiit in Christo, legavit camere denarios LI pro anno presenti et bene solvit⁷⁷.
- (23) A. IX KALENDAS.
 ¶ Talia obiit in Christo et legavit olei libras duas in perpetuum⁷⁸. ¶ Suruta obiit in Chr(ist)o.^(h)

^(h) a margine + di mano diversa, erasa, come pare.

bili in Mercato Vecchio risultano essere posseduti dai suoi eredi (MORO, *Carte*, p. 171 n. 94 [1337 luglio 8, Udine]). Si tratta molto facilmente del fabbricante di arche il cui figlio Giovanni entrò nella fraterna nel 1341: «Item Iohannes fabri [*sic*] condam magistri Petri archarii» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 23 [= f. 13r]).

⁷⁴ Botto fabbro era già morto nel 1341, quando il figlio Leonardo *Chizoli* entrò nella fraterna: «Item Leonardus Chizoli condam Botti fabri» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 23 [= f. 13r]). L'obituario fa memoria di un altro suo figlio, Comuzo, al 9 settembre.

⁷⁵ Un Nicolò sarto chiese la custodia di porta Poscolle nel 1359 («Et Nicolaus sartor petit custodiam porte Postcollis») e la ebbe assieme a Giovanni *Scorniza* pellettieri nel 1361: BCU, *ACA*, *Annales*, rispettivamente II, f. 239r (1359 lu-

glio 27) e III, f. 20v (1361 gennaio 18). Si trattava molto probabilmente dello stesso «Nicholaus Claudus sartor», certo il personaggio poi ricordato in questo obituario, che la aveva ancora nel 1362: *ibid.*, III, f. 117v (1362 gennaio 14).

⁷⁶ «Iacobus Carnellus de burgo Inferiori de Utino» è nominato in un documento del 1292 come titolare di un livello di sedici denari gravante su una braida data in locazione da Francesco di Çuriguta di Udine a Stefano sarto di borgo Inferiore: MORO, *Carte*, p. 12 n. 5 (1292 gennaio 31, Udine).

⁷⁷ Il lascito di 51 denari corrisponde a quello della Mattiussa ricordata al 13 aprile. Facilmente si tratta dunque della stessa persona.

⁷⁸ Una «Domenica filia Talie» è registrata nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 15 [= f. 9r].

(24) B. VIII KALENDAS. GEORGII MARTYRIS.

¶ Magister Tayus⁽ⁱ⁾ obiit in Christo,
qui legavit omnia sua bona f(raternitati)
Sancti Nicolay⁷⁹.

[f. 8v]

(25) C. VII KALENDAS. MARCI EVVANGELISTE.

Mestri Gabriel rodar obiit in Christi^(j) et legavit fraternitate^(k)
Sancti Nicolai^(l) frixacenses IIII; solvit.

⁽ⁱ⁾ la T corretta da G ^(j) così nel manoscritto. ^(k) così nel manoscritto. ^(l) Mestri... Nicolai scritto su rasura.

⁷⁹ La più risalente menzione di mastro Nicolò detto Taio, fabbro e coltellinaio, figlio del fu Marquardo da Udine, è in un documento del 1323, in cui compare come testimone: BCU, LP, I, sub 1323 novembre 6, Udine; fu «camerarius seu factor camere (...) fratalie <fabrorum>» nel 1325 (*ibid.*, sub 1325 settembre 13, Udine) e nuovamente nel 1336 (*ibid.*, sub 1336 settembre 8, Udine), quando «magister Thayus et Çanus faber de Utino» acquistarono per conto della fraterna da Bianco fabbro da Paderno un livello di una marca di denari aquileiesi su una sua casa sita in borgo Grazzano, mentre «[m]illesimo CCCXXX, indictione XIII^a, die sexto decembris (...) procurator <fraternitatis Sancti Nicolai> ellectus fuit Tay cortelarius»: ACU, AOSMM, 1040, p. 1 [= f. 1r]. In un documento del 1337 compare come testimone «Nicolaus dictus Taii faber de Utino condam Marquardi Varatte»: MORO, Carte, p. 169 n. 93 (1337 giugno 1, Udine). Nella matricola trecentesca della fraterna «magister Taius faber» è registrato nel nucleo originario; una mano diversa vi ha aggiunto «et mater eius Viniria» (ACU, AOSMM, 1040, p. 10 [= f. 6v]); «Masariutta de Submon-

te [aggiunto da altra mano:] filia Tay» fu aggiunta entro il 1338 (*ibid.*, p. 19 [= f. 11r]), «Tura faber familiaris Tay» tra il 1344 e il 1346 (*ibid.*, p. 25 [= f. 13bis r]). Nel 1344 «[m]agister Nicolaus dictus Tayus condam Merquardi de Utino» fece testamento, erogando lasciti a diverse chiese di Udine nonché a un suo nipote figlio di Rosso e nominando suoi eredi universali i confratelli di San Nicolò: BCU, LP, I, sub 1344 luglio 27, Udine. Nel testamento è menzionata, oltre alla figlia Massarutta, la moglie Agata detta Francesca. Costei è un'altra dei familiari del Nostro a essere registrata nella matricola trecentesca della fraterna, come «Agata uxor condam Tay», tra il 1344 e il 1346, ciò che consente di circoscrivere il lasso di tempo entro il quale egli morì: ACU, AOSMM, 1040, p. 26 [= f. 13bis v]; la registrazione, poco più sotto sullo stesso foglio, di un «Blasuttus faber maritus uxoris condam Tay» indica che Agata dovette consolarsi presto.

I quaderni dei camerari della fraterna menzionano diffusamente le rendite e le spese legate all'eredità di Taio: «Item ispesi per l'anima di Taj adi XVIII di genaro f. cxx» (*ibid.*, p. 82 [= f. 41v], aa.

(26) D. VI KALENDAS.

¶ Magister Petrus faber obiit in Christo
et dedit denarios xx⁸⁰.

(27) E. V KALENDAS.

(28) F. III KALENDAS.

Disidrade muglîr di Çuan more, la qual si dè in vite sò
s(oldi) xx.

(29) G. III KALENDAS.

(30) A. II KALENDAS.

1361-62); «Item r(ecepti) da Pasqulo per Taj adi xviii di genaro mar. I» (*ibid.*, p. 32 [= f. 16v], a. 1362); «Recepti di Pasqulo per Taj favro per fare lo suo neversaro [*sic*] adi v di febrio, mar. I» (*ibid.*, p. 43 [= f. 22r], a. 1363); «Item ispesse per che <dye> a Francescho fradi di Bartolino chameraro per Taj adi viii di febro f. lxiii^{or}» (*ibid.*, p. 78 [= f. 39v], a. 1363); «Item ispesse per fare lo neversaro di Taj favro adi xxiii d'aprelle f. lxxxvi» (*ibid.*, p. 77 [= f. 39r], a. 1363); «Item ispesse dato al chameraro de la chessa per Taj adi vi di febrio, f. lxiii» (*ibid.*, p. 74 [= f. 37v], a. <1363>); «Item expesi per l'anima di Tay f. lxxx» (*ibid.*, p. 71 [= f. 36r], a. 1364); «Item dedimus pro magistro Petro expensori recipienti pro fabrica ecclesie de domo Taii frixacenses lxiii», «Item expendimus

pro Taii frixacenses lx» (*ibid.*, p. 55 [= f. 28r], aa. 1365-66); «Item recepti a Paschulo cerdone super domo olim Taii marcham frixacensium I» (*ibid.*, p. 64 [= f. 32v], aa. 1365-66); «Item expendimus pro aniversario olim Tay solidos xxviii pro vigiliis et pro missis solidos xiiii» (ACU, *AOSMM*, 1044, f. 10r, a. 1387). L'obituario fa memoria anche della madre Massaria al 6 aprile (ciò che fa dedurre che il nome di costei aggiunto nella matricola sia errato) e del genero Benvenuto al 17 novembre.

⁸⁰ Nel nucleo originario della matricola trecentesca compare tre volte un «magister Petrus faber» (ACU, *AOSMM*, 1040, pp. 9 [= f. 6r], 10 [= f. 6v], 11 [= f. 7r]); a queste voci va aggiunta quella di «magister Petrus faber et aptat frumentum» (*ibid.*, p. 13 [= f. 8r]).

[f. 9r]

KALENDE. MAIUS HABET DIES XXXI, LUNA XXX.

(1) B. MAIUS. APOSTOLORUM PHYLIPPI ET IACOBI.

m° c°c°c° lvi° dedicatum fuit altare Sancti Nicolai.

§ Magister Blancus murator obiit in Christo⁸¹.

Obiit in Christo magister Petrus dictus Bertogna, qui leavit^(a)
 fraternitati Sancti Nicolay unum starium furmenti^(b) causa
 faciendi suum aniversarium perpetualiter^{82 (c)}.

^(a) così nel manoscritto.

^(b) così nel manoscritto.

^(c) ai due margini, di mano di-

versa, Nota

⁸¹ «Blancus murator condam magistri Marci de Padua», aggiunto alla matri-cola trecentesca della fraterna entro il 1338 (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 20 [= f. 11v]), compare, con anche la qualifica di *magister*, come testimone in un documento del 1336 (BCU, *LP*, I, sub 1336 settembre 8, Udine). Era già morto nel 1361, forse da un certo tempo: «aserens esse heredem olim Pasamonti condam Bianchi muratoris»: BCU, *ACA*, *Annales*, III, f. 32v (1361 aprile 16). Questo obituario fa memoria anche del figlio Marcolino, prete, al 9 maggio.

⁸² «Magister Petrus cerdo Bertogne» è registrato nel nucleo originario della matri-cola quattrocentesca tra i residenti «In burgo Aquilegie»: ACU, *AOSMM*, 1041, p. 51. Non sorprendentemente, compare anche nei documenti della fraterna dei Calzolari: «In Udene in m° iiij° iiij° (...) Suma amonta in tuto la debita e-l fero sira scripto in tuto marchas viiiij° et sol. lxxiiiij° in prisinça Pieri Bertoga chaliar di borgo d-Aquilegia e Drega di porta da Roncho adì vj fevvar termit adì seri» (VICARIO, *Rotoli dei Calzolari*, II, p. 126). Nel 1415 «magister Petrus cerdo dictus Berthogne, Utini in burgo extrinsecho

Aquillegie habitans, condam Laurentii de dicto Utino» comprò da Guerra macellaio del fu Stefano un livello di uno staio di frumento relativo alle case dello stesso Guerra site nelle pertinenze di Mercato Nuovo: BCU, *LP*, II, sub 1415 febbraio 22, Udine. Nel 1416 «[m]agister Petrus cerdo quondam Laurentii de Utino» fece testamento, lasciando alla fraterna di San Nicolò uno staio di frumento pagatogli annualmente come livello dal suddetto Guerra macellaio sulle case da lui abitate in Mercato Nuovo e nominando suo erede universale mastro Domenico fornaio del fu Cordovado da Udine e usufruttuaria in vita di tutti i beni la moglie Catarussa: BCU, *LP*, II, sub 1416 maggio 4, Udine, in borgo Aquileia esterno, nella camera del testatore. Il lascito è poi registrato anche nei quaderni contabili della fraterna: «In Foro Novo. Guerra becharius solvit de livello super domus [*sic*] sue habitationis staria frumenti i que legavit olim magister Petrus Betogna [*sic*] cerdo causa faciendi suum aniversarium omni ano in die obitus suy prout aparet manu ser Çanitelly notarii de Utino»: ACU, *AOSMM*, 1041, p. 32.

(2) C. VI NONAS.

Dominicha olim Francissi et Sivellda obuerunt in Christo et legaverunt fraterni<tati> Sancti Nicholay pro presenti anno denarios xx et tavaiam, et totum fuit bene datum.

(3) D. V NONAS. INVENTIO SANCTE CRUCIS.

Dominicus cerdo olim magistri Iacobi et Thomas eius filius legaverunt denarios xx pro anno presenti; sol(verunt)⁸³.

Domina Pagana^(d) obiit in Christo, que lagavit fraternitate^(e) Sancti Nicholay soldos^(f) [...] causa quod om[nes] de fraternitate deberen[t] dicere u[num] 'Pater nos[ter]'⁸⁴.^(g)

(4) E. IIII NONAS.

Viniria neptis Martini molendenarii obiit in Christo, que legavit fraterni<ta>ti pro anno presenti frixacenses xx; solvit⁸⁵.

^(d) la seconda a aggiunta nell'interlinea. incomprendibile, erasa o scritta su rasura.

^(e) così nel manoscritto. ^(f) segue cifra

^(g) a margine, di mano diversa, Nota

⁸³ Una «Francisca uxor Dominici cerdo [sic]» fu aggiunta alla matricola trecentesca entro il 1338: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 17 [= f. 10r], mentre i due personaggi di questa nota sono nominati negli *Annales* del Comune di Udine relativi al 1359 e al 1361: «Super facto Thomadi filii Menici cerdonis pro dacio vini difinitum quod sit absolutus licet exportasset vinum postquam soluerat dadium» (BCU, *ACA, Annales*, II, f. 242r [1359 giugno 21]); due anni dopo un «Dominicus cerdo» fu nominato come custode di porta Grazzano assieme a Giacomo calzolaio: BCU, *ACA, Annales*, III, f. 20v [1361 gennaio 18].

⁸⁴ Dovrebbe trattarsi della madre di Agnesina, ricordata in questo obituario al 31 maggio e assieme a costei in una nota erasa al 2 giugno.

⁸⁵ «Veneria neptis Martini mollendinarii» fu registrata nella matricola della fraterna tra il 1344 e il 1346: ACU,

AOSMM, 1040, p. 25 [= f. 13b^{is}r]. Un «Martinus molandinarius de villa Greçani de Utino» compare come testimone a un atto di vendita del 1321: MORO, *Carte*, p. 73 n. 40 (1321 gennaio 8, Udine); nove anni dopo «Martinus molendinarius de Greçano villa Utini, filius olim Iacobi de Lusiryacho» vendette a Enrico sellaio un livello perpetuo di uno staio di frumento su una casa e due cortili siti in borgo Grazzano: *ibid.*, pp. 126-127 n. 68 (1330 febbraio 12, Udine). Negli *Annales* del Comune di Udine relativi all'anno 1355 si legge: «De denariis petitis per filiam Venerie de Postcollem, deliberatum fuit quod adinveniat modus solvendi dicte puelle et quibuscumque habere debentibus in Comuni» (BCU, *ACA, Annales*, II, f. 93v [1355 giugno 3]). Se la Veneria qua nominata fosse la stessa persona, si potrebbe dedurre che alla data degli *Annales* ella fosse già morta.

(5) F. III NONAS.

¶ Maiucius faber obiit in Christo⁸⁶.

¶ Finuttus faber obiit in Christo.

Tomasin de Puarte de via Vilalte^(h), lu qual si lasà ala fradagla de Sent Nichulau une l(ib)r(e) di ueli perpetualmentri sore un canp per l'anime sô e degl sie arec⁸⁷.

(6) G. II NONAS.

¶ Nicolussius spadarius obiit in Christo⁸⁸.

(7) A. NONAS.

Venutus seraturaius de porta Nova obiit in Christo et reliquid denarios octo pro anno presenti et bene recepti fuerunt⁸⁹.

^(h) Vitalte *aggiunto nell'interlinea*.

⁸⁶ Nel nucleo originario della matricola trecentesca è registrato «magister Maiucius faber», mentre entro il 1338 vi fu aggiunto «Stephanus filius Maiucii fab(er)»: ACU, *AOSMM*, 1040, pp. 10 [= f. 6v] e 14 [= f. 8v].

⁸⁷ Il lascito di Tommasino di Odorico Tommasini da porta Villalta è registrato anche nei rotoli quattrocenteschi della fraterna: «In burgo Superiori Utinum, affictus bladi. Leonardus vel frater condan Odoriçi Tomasini de porta Vilalte Utini solvit anuatim in festo sancte Marie de mense augusti afictu [*sic*] starium frumenti i super quadam [*sic*] campo sito in pertinenciis Utinum in tabella porte Vilalte»: ACU, *AOSMM*, 1041, p. 27; «Gl'aredy di Tomasin di Puarte di Vilate si pagin ala fradagla di Sant Nichulau di la Glesia Magò de Udin ala feste de Sant Michel perpetualmentry agni [*sic*] anno libras di uelio 1^a sore un chianp mitut in la tavela di puart di Vilalte, la su la rive

del Chormò, charta p<er m>an di Çuan de Saray figl de mestri lachum di Fagagne m° IIII xxxvi, adi ***; modo solvit Domenie so muglîr»: *ibid.*, p. 38. Nello stesso anno 1436 «domina Dominica, uxor relicta olim Thomasini condan Dorlici Thomasini de Utino» dichiarò di dovere dare ogni anno alla confraternita una libbra d'olio relativa a un campo nelle pertinenze di Udine secondo il lascito fatto dal marito: BCU, *LP*, II, *sub* 1436 novembre 14, Udine in borgo di porta Villalta.

⁸⁸ Un «Nicolusius condan Thomasii spadarii» fu aggiunto alla matricola trecentesca della fraterna entro il 1338: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 19 [= f. 11r].

⁸⁹ Venuto serraturaio fu stipendiato del comune a metà del Trecento: «Item Venuto seradurario pro uno stario et medio, den. xxxvi» (BCU, *FP*, 882/4, f. 15v [1347 ottobre 4]); era sicuramente morto nel 1371: «Cum olim Venut-

(8) B. VIII IDUS.

Uxor Palombi fabri obiit in Christo⁹⁰.

Bitulinus faber obiit in Christo de burgo Superiori, solvit pro annio presenti⁽ⁱ⁾ uxor sua marcham unam quam ipse ligavit.

Item supradictus Bitulinus faber legavit perpetualiter pro suo aniversario fiendo per camerarios Sancti Nicolay starios frumenti IIII, fabe starium I super unam suam domum sitam in burgo Glemone⁹¹.^(j)

⁽ⁱ⁾ pro annio [così nel manoscritto] pres- scritto su rasura. ^(j) ai due margini, di mano diversa, Nota

tus faber de Utino iure legati et institutionis legasset domine Sabidusse eius filie quatuor marchas denariorum Aquilegensis monete ac sibi heredem instituisset Pachayam fabrum de Utino eius filium prout de predictis dicitur contineri quodam publico instrumento scripto et publicato manu Iohannis notarii Lamfranchini de Utino....» (BCU, LP, I, sub 1371 giugno 16, Udine) e forse già nel 1358, se a lui si fa riferimento negli *Annales* del Comune, dove si legge: «Super facto camerariorum Ecclesie Maioris et filie olim Venuti» (BCU, ACA, *Annales*, II, f. 193v [1358 ottobre 19]); «Diffinitum et deliberatum fuit per dominum capitaneum et consilium terre Utini quod camerarii ecclesie maioris Sancte Marie de Utino possint et debeant compromittere cum domina Leonarda herede condam Venuti pro facto hereditatis condam Henrici selarii» (*ibid.*, f. 204r [1358 dicembre 14]). L'obituario fa memoria anche del figlio Domenico detto *Pachaya* al I giugno.

⁹⁰ Una «uxor Palombi», anche in questo caso senza indicazione del nome proprio, è presente nel nucleo originario della matricola trecentesca: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 15 [= f. 9r]. Nel nucleo origi-

nario dell'obituario Palombo è presente al 7 luglio.

⁹¹ «[M]agister Bitulinus faber» è registrato nel nucleo originario della matricola trecentesca, dove è presente anche «Lena socera Bitulini»: ACU, *AOSMM*, 1040, rispettivamente pp. 11 [= f. 7r] e 15 [= f. 9r]. Era già morto nel 1361; a partire da tale data, infatti, il lascito è registrato nei quaderni dei camerari: «Item receptum pro anima Bitulini totum expensum fuit, scilicet staria IIII^{or} frumenti et unum fabarum» (*ibid.*, p. 83 [= f. 42r], sub anno); «Recepti istara IIII de formento, istaro I de fava per fare lo nevesaro di Bitolino adì I d'ottobre» (*ibid.*, p. 40 [= f. 20v], a. 1363); «Item ispesse per fare lo neversaro di Bitolino istara IIII di formento, istaro I di fava adì I d'ottobre» (*ibid.*, p. 76 [= f. 38v], a. 1363); «Item expendidi pro aniversario Bitulini fabris staria furmenti II» (ACU, *AOSMM*, 1044, f. 17r, a. 1392); «Heredes olim Iohannis de Caprileis Utini habitantis solvit anuatim de livello perpetualy staria frumenti II, item quartam favarum I pro aniversario olim Bituliny fabri de Utino», «Iohannes potecharius maritus olim Miniussse delg Fratis solvit de livello anuatim in festo sancte Ma-

[f. 9v]

(9) C. VII IDUS.

Presbiter Marchulinus condam magistri Bianchi muratoris obuit in Christ<o> et legavit fraternitati Sancti Nicolai pro ano^(k) presenti denarios xx, quos bene solvit⁹².

(10) D. VI IDUS.

1459. Obiit in Christo domina Menia filia condam Bertuli a Rubeo de Utino, que legavit unum suum vestitum furnitum fraternitati Sancti Nicolay, cum hoc quod debeant camerarii fieri facere suum aniversarium et fuit datum.

(11) E. V IDUS.

(12) F. IIII IDUS.

(13) G. III IDUS.

Obiit in Christo Piçula relictà olim Venuti archarii de Mercato Veteri de Utino, que Piçula legavit fraternitati Sancti Nicolay unam suam domum sitam Utini sub monte castri cum hac conditione, quod camerarii dicte fraternitatis teneantur facere annuatim eius anniversarium convocatis atinentibus ipsius domine. Item dicta Piçula legavit dicte fraternitati pro presenti anno^(l) denarios XL et fuerunt dati^{93, (m)}.

^(k) così nel manoscritto. ^(l) anno aggiunto nell'interlinea con segno di inserzione.

^(m) a margine, di mano diversa, Nota

rie de mense augusti staria frumenti II, item quartam favarum I de livello super domo dicte olim Miniusse pro anniversario olim Bituliny supradicti honorifice faciendo per camerarios sepedictos cum isto livello et cum alio livello quod solvunt heredes Iohannis de Capri-leis supradicti, in se retinentes denarios VIII pro eorum labore» (ACU, AOSMM, 1041, p. 28).

⁹² Su mastro Bianco muratore, ricordato dall'obituario al I maggio, vedi sopra nota 81.

⁹³ «Domina Pizola relictà condam Venuti archarii de Foro Veteri» fece testamento nel 1365, lasciando appunto quaranta denari per l'anno in corso alla chiesa di Santa Maria, e alla fraterna di San Nicolò «quandam suam domum sitam Utini sub monte» (BCU, LP, I, sub 1365

(14) A. II IDUS.

(15) B. IDUS.

Magister Rechia faber obuit in Christo et legavit fraternitati Sancti Nicholay pro ano presenti denarios XL, quos bene solvit⁹⁴.

(16) C. XVII KALENDAS.

[f. 10r]

(17) D. XVI KALENDAS IUNII.

¶ Glimucius tabernarius obiit in Christo⁹⁵.

(18) E. XV KALENDAS.

Leonardus Belen obiit in Christo⁹⁶.

maggio 17, Udine, in casa della testatrice in Mercato Vecchio). Dovette morire di lì a poco, poiché il suo lascito è ricordato nei quaderni dei camerari proprio nel periodo 1365-66: «Item expendimus in misis pro Pizula marcham denariorum mediam» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 56 [= f. 28v]). È ripreso poi nei rotoli del Quattrocento: «In Foro Veteri Utini habitantis solvit [*sic*] anuatim in festo nativitatis Domini de affictu perpetualy supradicte fraternitatis denariorum Aquilegiensis monete LXXX, quos legavit domina Pizola super quadam domo sita sub monte castrì Utinum. Nunc solvit uxor magister Iohannes faber [*sic*] de Spilinbergo»: ACU, *AOSMM*, 1041, p. 11. L'obituario fa memoria del marito Venuto al 5 aprile.

⁹⁴ Negli *Annales* del Comune di Udine relativi al 20 luglio 1347 e al dicembre 1349 si legge, rispettivamente: «Super eo quod dixit Oriecha de utilitate denariorum domine Dunine uxoris quondam magistri Manini» (BCU, *ACA*, *Annales*,

I, f. 15r) e «De lignis Oreche, que petit sibi» (f. 92r). Due imbreviature di pochi anni successive (1351 e 1354) nominano invece rispettivamente un «Oriella dictus Orechia condam magistri Albertini de Cremona» agente come procuratore della sorella Lucia vedova di Benvenuto notaio di Udine e «Oriolus dictus Orechia condam magistri Albertini de Cremona phisici» come testimone: ASU, *NA*, b. 5122bis, f. 52r (1351 maggio 11, Udine), e b. 5123, fasc. 1, f. 34r (1354 marzo 12 [?], Castro Paganò); «Oriolus dictus Orecha [*sic*]» è anche testimone di un documento di procura del 1361: *ibid.*, b. 5123, fasc. 3, f. 109r ([1361] luglio 30, Udine).

⁹⁵ Nella matricola trecentesca della fraterna furono aggiunti, tutti entro il 1338, «Glimucius lusitor» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 14 [= f. 8v]), «Adam Glimucius» (*ibid.*, p. 18 [= f. 10v]) e «Agnes uxor olim Glimucii de burgo Glemone» (*ibid.*, p. 21 [= f. 12r]).

⁹⁶ «Leonardus filius olim Belem» fu aggiunto nella matricola trecentesca entro

(19) F. XIII KALENDAS.

(20) G. XIII KALENDAS.

(21) A. XII KALENDAS.

(22) B. XI KALENDAS.

¶ Carlucius faber obiit in Christo.

Obiit⁽ⁿ⁾ in Christo ser Iacobus olim Conzet(e) notarii, qui legavit pro anno presenti marcham unam soldorum et bene solvit⁹⁷.

(23) C. X KALENDAS.

⁽ⁿ⁾ la seconda è corretta da y

il 1338 (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 18 [= f. 10v]), mentre il padre, «Belem» appunto, era presente nel nucleo originario (*ibid.*, p. 12 [= f. 7v]). Leonardo era morto, apparentemente di morte violenta, nel 1362: «Bannum datum Iohanni filio Causilini capellarii de Utino. (...) Iacobus Mulla <preco communis> retulit se proclamasse in dictis locis prefatum Iohannem capellarium occasione mortis olim Leonardi Belem de qua fuit acatus quia xv dies sunt elapsi a die proclamationis facte computandi in banno perpetuali terre Utini eiusque districtus et iuxta formam ordinamenti» (BCU, *ACA*, *Annales*, III, f. 163r [1362 maggio 28]). L'obituario fa memoria di Belem il 5 giugno, di sua moglie Adelaide il 3 settembre e della moglie di Leonardo Giacomina il 2 dicembre.

⁹⁷ «Iacobus Coçette» è registrato nel nucleo originario della matricola quattrocentesca tra i residenti «In burgo Aquilegie»: ACU, *AOSMM*, 1041, p. 52. Dovette essere orafo, secondo GOI - BERGAMINI, *Argentieri e orafi*, p. 171, che

circoscrivono gli anni della sua attività al 1388-1393. Il padre Nicolò/Nicolusso detto Cocetta/Cozetta di Enrico Basso da Udine («Presentibus (...) Cuzetta filio Henrici Bassii de Utino»: MORO, *Carte*, p. 181 n. 101 [1338 ottobre 22, Udine]; «Nicolussius dictus Cocetta notarius de Utino»: ASU, *NA*, b. 5123, fasc. 1, f. 46b^{isr} [1358 gennaio 19, Udine]; «Nicolaus notarius dictus Conzeta condam Henrici Bassi de Utino»: BCU, *LP*, I, *sub* 1361 dicembre 16, Udine), notaio attivo secondo DELLA PORTA, *Index notariorum* tra il 1345 e il 1364, ricoprì alla metà del Trecento alcuni incarichi per il Comune di Udine («Item Cunceto recipienti pro se et socio suo, custodibus porte Veneris, simili ex causa m. duas dnr.» [GIANESINI, *Camerari*, p. 55 (1348 luglio 20)]; «Item Cucete et medico qui iverunt Civitatum ad colloquium comitis Goricie, pro nauulo equorum et suis expensis dnr. xxii» [*ibid.*, p. 77 (1348 ottobre 29)]) ed era morto nel 1366, quando Sandro pellettiere fungeva da tutore dei suoi fi-

(24) D. IX KALENDAS.

¶ Cuçinus obiit in Christo⁹⁸. Domina Katarina
obuit in Christo relicta olim Iohanoni⁹⁹.

[f. 10v]

(25) E. VIII KALENDAS.

(26) F. VII KALENDAS.

Nicolaus de lis Armis obuit in Christo¹⁰⁰.

Magister Antonius cerdo obiit in Christo, qui legavit pro
anima sua fraternitati Sancti Nicolay perpetualiter super sua
domo sita Utini in burgo Aquilegie denarios x¹⁰¹.

(27) G. VI KALENDAS^(o).

^(o) segue Magister Dominicus dictus Pachaya filius obiit [i(n) Chr(ist)o], con filius
aggiunto nell'interlinea, eraso (cfr. 1 giugno [f. 13r]).

gli, evidentemente minorenni, tra i quali doveva esserci anche il nostro Giacomo: «Terminus datus die sabati ad octavam in Utino Sandro pell(ipario) tamquam tutori filiorum olim Cuzete ad petitionem Leonardi condam Matiussii de Privano pro secundo termino teretorii et cetera» (ASU, NA, b. 5123, fasc. 3, f. 132v [1366 agosto 18, Udine]). Nel 1383 gli eredi «condam Cocette notarii de Utino» risultano essere confinanti di una braida a sud di Udine, presso la strada per Aquileia: BCU, LP, I, sub 1383 gennaio 20, Udine.

⁹⁸ Cuccino, fabbro, era già morto nel 1320, quando «Antonius filius olim Cuçini fabri de Utino» vendette a Enrico sellaio una casa in borgo Inferiore: MORO, *Carte*, pp. 71-72 n. 39 (1320 ottobre 12, Udine). Antonio è ricordato da questo obituario il 27 gennaio. Una «Margirussa uxor Cucini» è invece re-

gistrata nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna (ACU, AOSMM, 1040, p. 15 [= f. 9r]) e ricordata il 17 gennaio da questo obituario.

⁹⁹ Di Caterina, vedova di Giovannone da Chiavris di cui l'obituario fa memoria al 19 ottobre, i quaderni dei camerari registrano un lascito di fave: «Item r(ecepti) de dona Katarina molgir che fo de Çoan de Chavurigle quarta 1^a de fava» (ACU, AOSMM, 1044, f. 34v, a. 1392).

¹⁰⁰ «Nicolaus de Armis» è nominato negli *Annales* del Comune di Udine in una bozza di delibera del 1365: BCU, ACA, *Annales*, IV, f. 100r (1365 marzo 31) («Super propositis per Nicolaum de Armis contra Parusitum»).

¹⁰¹ Si tratta con ogni probabilità di «Antonius cerdo Iacobe», registrato nel nucleo originario della matricola quattrocentesca della fraterna tra i residenti «In

(28) A. V KALENDAS.

Magister Petrus physicus de Sancto Geminiano obiit in Christo et legavit pro anima sua pro anno presenti marcham mediam frixacensium¹⁰².

burgo Aquilegie», con l'aggiunta, di mano diversa, di «Ursula filia Antonii cerdon Iacobe» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 51). Il lascito, pagato dalla moglie Margherita, è registrato nei rotoli coevi: «Pro aniversario olim Misendee sartoris faciendo per supradictos camerarios cum missis et vigiliis celebrandis in die obitus suy solvit de livello domina Margareta, uxor magistri Antonii cerdonis, super sua domus [sic] sita solite habitacionis sita [sic] Utini in burgo Aquilegie, cuius domus hii sunt confines *** – testamentum scriptum manu ser Francisci notarii Cancii a Fornace – perpetualiter denarios Aquilegensis monete x» (*ibid.*, pp. 21-22). Antonio è nominato anche nei documenti delle fraterne dei Calzolari e dei Pellicciai: «In Udene in m^c iiij^e iij. Item Toni chaliar filg Iacuma apreso Quarin ll. xvij ÷ di sonça per sol. iij ÷ la lira adì v in november» (VICARIO, *Rotoli dei Calzolari*, II, p. 117); «Margirùs mogli chu fo di Pus e Toni chaliar apagin sora una chiassa ponetta in lu det lù <porta san Lazzaro> (...) star di forment j» (Id., *Pellicciai*, pp. 79-80).

¹⁰² Medico salariato del Comune di Udine, Pietro da San Gimignano è nominato frequentemente negli *Annales* negli anni 1347-49: «Super eo quod dixerunt magistri Benvenutus et Petrus phisici de bonis quondam Muntini quod qui sunt positi ad videndum, videant» (per esempio: BCU, *ACA, Annales*, I, f. 27v [1347 agosto 31]); cfr. anche SOMEDA DE MARCO, *Medici*, p. 24. Questo obituariò ricorda

un Pietro medico, probabilmente la stessa persona, anche il 23 giugno. Ancora vivo nel 1359 («Super facto locationis fiende magistro Petro phisico de domo ecclesie pro iii^{or} denariis attando et laborando eam, diffinitum fuit quod dicta domus possit per camerarios ecclesie locari dicto magistro Petro pro dicto pretio usque ad vitam suam iure livelli»: BCU, *ACA, Annales*, II, f. 241r [1359 giugno 7]), era già morto nel 1361: «Super eo quod proponit Iohannes frater olim magistri Petri phisici contra camerarios ecclesie Sancte Marie Maioris de Utino nolentes accipere claves domus quam tenebat dictus olim magister Petrus» (BCU, *ACA, Annales*, III, f. 19r [1361 gennaio 8]). Un altro «magister Petrus physicus» è nominato come testimone laico nel 1375: ASU, *NA*, b. 5124, fasc. 16, f. 28v (1375 marzo 30, Udine). Agli inizi del secolo successivo un Andrea «q. Petri phisici» e, più tardi, il nipote Cristoforo pagavano un affitto su una casa sita dove poi sarebbe sorto il palazzo del Monte di Pietà: «1407, 1418. “Haeredes olim Andree speciarii q. m. Petri phisici de angulo de Cramaris Utini solvere tenentur pro una domo, quae fuit olim ser Ioannis de Aquilegia iuxta confines in rotulo veteri continentur, den. xxvii”. 1429. “Christophorus filius olim Andree speciarii q. m. Petri phisici tenetur solvere super una domo sita angulo Fori novi, quae fuit olim Iohannis de Aquilegia, denarios viginti septem» (DELLA PORTA - MASUTTI, *Case*, p. 256 n. 751).

(29) B. IIII KALENDAS.

Magister Iohannes condam Vizenzy sartor<r>is obiit in Christo, qui legavit pro p<rese>nti anno solidos LXXX et dati fuerunt¹⁰³.

(30) C. III KALENDAS.

¶ Gabrinus obiit in Christo¹⁰⁴.

Catarina uxor Minoe obiit in Christo.

(31) D. II KALENDAS. CANTII, CANTIANI ET CANTIANILLE.

Item vi denarios dimisit domina Agnisina, pro quibus quilibet de fraternitate debet dicere ter 'Pater noster' et ter 'Ave Maria' pro singulo mense¹⁰⁵.^(p)

^(p) a margine, di mano diversa, Nota

¹⁰³ In un documento del 1389 è nominato come testimone un «Iohannes faber condam Vicencii de Utino»: BCU, LP, I, sub 1389 settembre 29, Udine. Nei primi decenni del Quattrocento pagava un livello su una casa in Udine: «In Foro Veteri, affictuo [*sic*] olei. Domina Nicolotta uxor relictæ Sinichi fabri solvit anuatim de livello in Nativitate domini nostri Iesu Christi super eius domo sita Utini ***. Modo solvit magister Iohanes faber filius condam magistri Vicencii sartoris libram oleii r» (ACU, AOSMM, 1041, p. 39).

¹⁰⁴ «Gabrinus» è registrato nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna: ACU, AOSMM, 1040, p. 12 [= f. 7v]. Nel 1350 «[f]ilius condam Gabrini petit fraternitatem Sancti Nicolai compelli ad dandum sibi marcas dena-

riorum xx apud eos positas et sibi pertinentes. Deliberatum fuit quod elligantur duo ad videndum testamentum et ius fraternitatis et pupilli et secundum quod invenietur, ita fiat» (BCU, ACA, Annales, I, f. 349v [1350 novembre 8]); l'anno dopo il Comune di Udine decise che «[d]e denariis filii Gabrini pignoretur fraternitas»: *ibid.*, f. 226r (1351 gennaio 28). Nel 1361 il figlio Odorico, sartor, forse lo stesso degli *Annales*, lasciò alla chiesa di Santa Maria Maggiore un livello annuo di due libbre d'olio relative a una sua casa sita in Udine «super platea comunis»: DELLA PORTA - MASUTTI, *Case*, p. 279 n. 801.

¹⁰⁵ Dovrebbe trattarsi della figlia di Pagana, ricordata da questo obituario al 3 maggio e assieme a costei in una nota erasa al 2 giugno.

[f. 11r]

KALENDE. IUNIUS HABET DIES XXX ET LUNA XXIX.

(1) E. IUNIUS. SANCTI PROCULI MARTYRIS.

§ Fusca obiit in Christo, que legavit libras olei III pro anno presen<ti>¹⁰⁶.

Dominicus dictus Pachaya filius Venuti serradurarii obuit in Christo, qui legavit fraternitati Sancti Nicolai marcham mediam super domum sue habitationis annuatim pro suo aniversario fiendo per camerarios f<r>aternitatis^{107(a)}.

^(a) qui legavit... fraternitatis *scritto da mano diversa; a margine, di mano ancora diversa*, Nota

¹⁰⁶ Nella matricola trecentesca della fraterna sono nominate due donne con questo nome: «Fuscha uxor Sassi» nel nucleo originario e, aggiunta, «Fuscha uxor condam Iacobi frater [sic] Blasoti m° c°c°c° XLIII^{or}» (ACU, *AOSMM*, 1040, pp. 16 [= f. 9v] e 25 [= f. 13bisr]); sulla prima si veda anche ZIANI, *Confraternita dei Fabbri*, p. 98; la seconda, «Fuscha relicta condam Iacobi ferratoris de Utino» aveva fatto testamento nel 1342 (BCU, *LP*, I, *sub* 1342 agosto 14, Udine). Invece una «[d]omina Fuscha relicta olim Gerardi apotecarii» nominò un suo procuratore nel 1361 (ASU, *NA*, b. 5123, fasc. 3, f. 109r [(1361) luglio 30]) e compare negli *Annales* del Comune di Udine l'anno seguente: «Super facto domine Fusche uxoris Girardi stacionarii, quod dominus capitaneus debeat mandare executioni factum dicte domine Fusche» (BCU, *ACA*, *Annales*, III, f. 135v [1362 febbraio 18]).

¹⁰⁷ «Pachaya faber» è nominato in due delibere comunali del 1355 e del 1358; in questa seconda occasione venne designato dal Comune per il controllo del

vino venduto nel quartiere di Mercato Vecchio: BCU, *ACA*, *Annales*, II, ff. 110v (1355 settembre 5) e 168r (1358 luglio 10). «Dominicus faber dictus Pachaya condam Venuti de Foro Veteri Utini» fece testamento nel 1360 nominando sua erede universale la fraterna di San Nicolò, con l'obbligo per i camerari di celebrare il suo anniversario con metà dell'affitto della sua casa in Mercato Vecchio (mentre l'altra metà sarebbe dovuta andare alla confraternita stessa): BCU, *LP*, I, *sub* 1360 febbraio 22, Udine. In questa stessa fonte è nominata la moglie Margherita, di cui questo obituario fa memoria al 5 luglio; il padre era invece il Venuto serraturaio ricordato il 7 maggio (sul quale vedi sopra, nota 89). Stando a una fonte posteriore, *Pachaya* doveva essere ancora vivo nel 1365: «Presentibus Pachaya fabro condam Venuti de Foro Veteri Utini...» (BCU, *LP*, I, *sub* 1365 maggio 17, Udine); «Instrumentum scriptum manu Candidi notari quondam Iohannis beccari de burgo Superiori in terceta continentur quampliter Pachaya vendidit unam

(2) F. IIII NONAS.

Lenart de Martignà lasà ala fradalga de Sant Nicolau per l'an prisint frix(acenses) xx; forin ben dadì^(b)108.

(3) G. III NONAS.

Magister Stephanus marangonus de manganis^(c) obiit in Christo¹⁰⁹.

^(b) Lenart... ben dadì *scritto su* Do(mi)na Pagana obiit in Chr(ist)o p(ro) ipsius [...] dici t(er) 'Pat(er) noster' cu(m) t(er) 'Ave Maria' [...] p(er) la anima filie sue d(omi)ne Ag[ni]s[in]e d(e) sumitate Fori Vet(e)ri, quos denarios debent dici [in] p(er)petuu(m) pro animab(us) illis lis quas (*segue l depennata come pare*) si lasarin [...] p(er) l'an p(ri)sint *eraso*. ^(c) magister *e* de manganis *aggiunti nell'interlinea da due mani diverse; in manganis la seconda a corretta da i, come pare*.

marcham den. super dicta domo in m°iij^c lxxv indictione iij^a die xxiiij^{or} mensis marcij» (VICARIO, *Pellicciai*, p. 155). Il lascito alla fraterna di San Nicolò è registrato nei quaderni trecenteschi e quattrocenteschi dei camerari: «Item expendimus pro aniversario magistri Pachae et domine Perùs mediam marcham soldorum pro vigiliis et missis» (ACU, *AOSMM*, 1044, f. 6v, a. 1387); «Magister Iachobus archarius habitans in Foro Veteri Utini solvit annuatim in festo nativitatìs Domini denarios LXXX de affectu perpetualy pro aniversario olim Pachaie fabri Utini habitantis facièdo per camerarios predictae fraternitatìs cum vigiliis et missis celebrandis pro denariis XL in se retinentes ex dictis pecuniis pro luminaria altaris Sancti Nicholay denarios XL» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 13).

¹⁰⁸ Un Leonardo da Martignacco detto *Churbel* era già morto nei primi decenni del Quattrocento, quando i figli pagavano alla fraterna un censo su una casa in borgo Santa Lucia: «Çuan e Niculau fradis fioly che fo de Lenardo di Marti-

gnà ditto Churbel sora una casa murada et di copi coverta messa in lo borgo de Santa Lucia cum dutis sos arasons et pertinenciis; ad una part possideva Çulian pilizâr in puarte de Chiaschianan e da l'altra part posset Gulot de Cerset et viam qua entre ala dicta ciassa» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 36).

¹⁰⁹ Uno Stefano falegname è nominato sia negli *Annales* del Comune di Udine relativi al 1360 («Super eo quod proposuit Stephanus marangonus contra caniparium domini patriarche volentem domus suas ruinari, quod eligantur aliqui qui norent domino»: BCU, *ACA*, *Annales*, III, f. 12v [1360 novembre 28]), sia in uno dei quaderni dell'ospedale di Santa Maria Maddalena nel 1382 («Item recevey di Stefin marangon sore un camp lu qual è post in borch di Glemone quartis di forment iij»: VICARIO, *S. Maria Maddalena*, p. 89). Potrebbe trattarsi del «magister Stephanus a machinis» i cui possesi in Mercato Vecchio sono nominati in un documento del 1376: BCU, *LP*, I, *sub* 1376 aprile 15 (?), Udine.

Magister Nicolaus sartor dedit manibus suis amore Dei et fraternitatis Sancti Nicolai pro anima sua et suorum defunctorum denarios xxⁱ pro anno presenti¹¹⁰.

(4) A. II NONAS. QUIRINI EPISCOPI.

§ Iohannes Fradulga obiit in Christo, qui dimisit fraternitati frixacenses VIII; solvit¹¹¹.

(5) B. NONAS.

¶ Belem obiit in Christo, qui legavit pro presenti anno denarios decem et soluti fuerunt¹¹².

(6) C. VIII IDUS.

Benevenuta uxor Bunisii fabris obiit in Christo¹¹³.

Dominus Vivianus canonicus Utinensis¹¹⁴ et domina Lucia uxor ser Leonardi de Sancto Daniele obierunt in Christo, qui legaverunt pro presenti anno marchas XIII denariorum pro

¹¹⁰ Diversi sono i sarti di nome Nicolò nominati dalle fonti riguardanti la fraterna. Data la posizione di questa registrazione nell'obituario, potrebbe trattarsi di Nicolò sarto del fu Martino, che compare come testimone in un paio di documenti della fine del Trecento («Nicolaus condam Martini et Iacobus condam Radulphucii ambo sartores de Utino» [BCU, LP, I, sub 1376 aprile 16, Udine]; «Nicolaus sartor condam Martini» [*ibid.*, sub 1382 luglio 8, Udine]), ovvero di «Nicholaus sartor condam Iohannis de Carnea», membro della fraterna all'alba del secolo seguente (BCU, LP, II, sub 1400 settembre 5, Udine).

¹¹¹ Un «Fradugla faber» è nominato negli *Annales* del Comune di Udine come custode «ad furnum uxoris Vuolvue» assieme a un «Deganellus» nel 1347: BCU, ACA, *Annales*, I, f. 52v (1347 ottobre 29).

¹¹² «Belem» è registrato nel nucleo originario della matricola trecentesca (ACU, AOSMM, 1040, p. 12 [= f. 7v]), dove entro il 1338 fu aggiunto anche il figlio Leonardo, ricordato dall'obituario il 18 maggio. Nel nucleo originario di questo manoscritto si fa memoria anche della moglie Adelaide il 3 settembre.

¹¹³ Nel nucleo originario della matricola trecentesca compaiono due donne di nome Benvenuta che, in assenza di ulteriori specificazioni, potrebbero essere identificate con quella di questa registrazione: «Benevenuta de Sancto Daniele» e «Benevenuta fornaria» (ACU, AOSMM, 1040, p. 15 [= f. 9r]). L'obituario fa memoria di un figlio di Bunisio di nome Giacomo al 18 dicembre.

¹¹⁴ Di Viviano da Polcenigo, giurisperito (GIANNI, *Gaudiolo da San Vito*, p. 56 n. 12 [1361 maggio 4, Udine]), vicario del patriarca in *spiritualibus* (*ibid.*, pp.

aniversario suo fiendo et emendo fictum, et quas bene solvit
ser Leonardus de Sancto Daniele¹¹⁵.^(d)

(7) D. VII IDUS.

Meinardus textor obiit in Christo.

Obiit in Christo magister Stephanus dictus Petenat
barbitonsor habitans in burgo Glemone, qui legavit pro anno

^(d) *a margine, di mano diversa, Nota*

184 n. 115 e 186 n. 117 [1363 agosto 14, Cividale], 187 n. 118 e 189 n. 119 [1363 agosto 16, Cividale]), nonché canonico, sacrista e, almeno dal 1346, vicedecano del capitolo della Chiesa Maggiore di Udine, emerge un vivido e poco lusinghiero ritratto dalla *Visitatio Ecclesie capituli Utiensis*, in cui i concanonici lo dipingono concordemente come concubinario e troppo distratto da questioni mondane per poter svolgere in modo adeguato il proprio ruolo: MORO, *Visitatio*, pp. 45-46, 49-50, 84-85, 87, 91-93, 95, 98, 100-101, 105, 118, 126. Dovette morire nella prima metà del 1365: «Item dedimus Nicolusio notario filio Zani qui nobis publicavit testamentum domini presbiteri Viviani frixacenses L» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 55 [= f. 28r], aa. 1365-66); «Super propositis per Leonardum de Sancto Daniele de eo quod facit dominus patriarcha in bonis olim domini Viviani, deliberatum fuit quod cum eo unus sufficiens ambasiator mitatur domino nostro patriarche eidem supplicando ut quod prefati Leonardi iuris est tribuat de redate [sic] domini Viviani et aliis nostris vicinis per eum debenda» (BCU, *ACA, Annales*, IV, f. 121r [1365 giugno]). Sul legame di Viviano con Leonardo di San Daniele si veda anche la nota seguente.

¹¹⁵ Leonardo da San Daniele, che compare negli *Annales* del Comune di Udine a partire dal 1364 («Super facto fossati fiendi (...) electi fuerunt Leonardus de Sancto Daniele et Vincentius vel Victor»: BCU, *ACA, Annales*, IV, f. 5v [1364 maggio 13]) e come testimone in una serie di atti processuali forse del 1374 (GIANNI, *Pietro dell'Oca*, pp. 367-371 nn. 266-269), fu vicemaresciallo della curia patriarcale, come si evince da un altro atto privo di indicazione dell'anno in cui, in tale ruolo, proclamò il bando per alcuni abitanti di Tomba: *ibid.*, pp. 380-382 n. 277. Nel 1391 era uno dei consiglieri comunali di Udine: BCU, *LP*, I, *sub* 1391 marzo 31 e aprile 14, Udine. La casa in Rauscedo, lasciata alla fraterna di San Nicolò da Odorico Savorgnan, confinava anche con suoi immobili: *ibid.*, *sub* 1382 agosto 1, Udine; DELLA PORTA - MASUTTI, *Case*, p. 24 n. 54. Cfr. anche VICARIO, *Pellicciati*, p. 119: «In borgo d-Aguleia dentro. (...) dogna ser Lenart di Sent Denel...»; ID., *S. Maria Maddalena*, p. 120: «Item recevey di Subitin mogli chi fo di Francesch sartor sore une arie frx iiij^{or} la qual è donge une di Lenart di Sant Denel». Lasciti della moglie andarono anche all'ospedale di Santa Maria Maddalena: «Item recevey di ser Lenardo di Sant Danel frx

presenti fraternitati Sancti Nicolai solidos XL et fuerunt bene dati¹¹⁶.

(8) E. VI IDUS.

Gervasius cortelarius^(e) obiit in Christo et legavit fraternitati Sancti Nicholay pro presenti anno denarios XL et fuerunt bene dati¹¹⁷.

M^o III^c XV, die vero secundo mensis iunii obiit in Christo domina Clara uxor magistri^(f) Thomadi cerdonis de Grezano, legavit fraternitati Sancti Nicolai pro anno presenti soldos XL; solvit¹¹⁸.

^(e) cortelarius aggiunto nell'interlinea con segni d'inserzione. ^(f) su m macchia d'inchiostro.

lx per l-an presint glu quagl lasà la moglie Lucie» (*ibid.*, p. 92, a. 1383); cfr. anche *ibid.*, p. 112, a. 1384: «Item recevey di ser Lenardo di Santo Danel sore lis casis chi furin di Gaudiol di livello frx lvi ch-el debeva pagar entel M^o ccc^o lxxxij». Non è chiaro il suo legame con il canonico Viviano (su cui la nota precedente), ma esso è richiamato anche negli *Annales* del Comune di Udine: «Super eo quod proposuit dominus Vivianus contra Leonardum de Sancto Daniele» (BCU, *ACA, Annales*, III, f. 143r [1362 marzo 21]).

¹¹⁶ Un barbiere di nome Stefano compare in alcune fonti degli anni '30 del Quattrocento, anche come membro della fraterna di San Cristoforo: «Item vendey staro j^o di formento che avè maistro Steffano barbier s. lx» (VICARIO, *S. Cristoforo*, p. 94, a. 1434); «In M^oiiiijc xxxvj adi xv di gul fat j consel. (...) mestri Stieffin barbir (...) fradis

duc quanc» (*ibid.*, p. 95).

¹¹⁷ Gervasio coltellinaio era già morto nel 1394, quando la moglie Lucia, ricordata da questo obituario il 9 e il 14 aprile, è menzionata dalle fonti come sua vedova (vedi sopra nota 63).

¹¹⁸ Nei rotoli dei Pellicciai degli inizi del Quattrocento si legge: «Nota como la fradagla di santo Iacomo vende lu sorascritto star di formento di livello a maystro Thomado caligar fiol che fo del sorascritto Benedet per fina ala vita sua e di donna Clara sua muglir, lo qual formento el pagava sopra lu sorascritto campo como la carta dela vendida si conten per man di ser Quirin nodar in mille iiiij^c iii indicione undecima adi xxj di septembri si che lu dito maistro Thomado si è mort e dona Clara sua muglir dona Menia muglir di maistro Lenardo cortelar neça ed erede del deto maistro Thomado si debe pagar lu deto star di formento»: VICARIO, *Pellicciai*, p. 134.

[f. 11v]

(9) F. v IDUS.

Obiit in Christo^(g) Gerardus monachus Ecclesie Maioris Utin(ensis), qui legavit in suo testamento unam calderiam ponderis librarum VIII, cum hoc ut camerarii Sancti Nicolai in dicta ecclesia teneantur facere rogare pro anima sua.

(10) G. IIII IDUS.

¶ Benevenuta uxor Gramule obiit in Christo¹¹⁹. § Obiit in Christo Borsacius faber de burgo Glemona, qui legavit pro presenti anno libram oley r¹²⁰.

(11) A. III IDUS.

(12) B. II IDUS.

Leonardus dictus Iut obiit in Christo, qui legavit fraternitati Sancti Nicolay fabaorum^(h) de Utino pro suo anniversario fiendo starium r^o furmenti et q(ua)r(tam) r^a fabe et libras duas oley super r^a eius domo et unus⁽ⁱ⁾ eius medii campi siti in Pracluso¹²¹ ^(j).

(13) C. IDUS.

^(g) segue Pangratus depennato. ^(h) così nel manoscritto. ⁽ⁱ⁾ così nel manoscritto.

^(j) a margine, di mano diversa, Nota

¹¹⁹ Nel nucleo originario della matricola trecentesca compaiono due donne di nome Benvenuta che, in assenza di ulteriori specificazioni, potrebbero essere identificate con quella di questa registrazione: «Benevenuta de Sancto Daniele» e «Benevenuta fornaria» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 15 [= f. 9r]).

¹²⁰ «Magister Borsacius faber» è registrato nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 10 [= f. 6v]. Potrebbe trattarsi del «Borsacius condan Bolpat-

ti de Utino» testimone a un documento del 1337: MORO, *Carte*, p. 169 n. 93 (1337 giugno 1, Udine). Era già morto nel 1361, quando il genere Nicolò versò ai camerari alcune derrate: «Item r(ecepimus) a Nicolao genere Borsaci staria frumenti duo et unam quartam fabarum» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 32 [= f. 16v], a. 1361).

¹²¹ «Leonardus dictus Iutus, frater Blasi [sic]» fu aggiunto alla matricola trecentesca della fraterna dopo il 1346: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 26 [= f. 13bisv].

(14) D. XVIII KALENDAS.

¶ Fava obiit in Christo¹²².

(15) E. XVII KALENDAS IULII. VITI ET MODESTI.

Magister Nicolaus pediferator obit in Christo, qui legavit quoddam livellum unius starii frumenti perpetualiter persolvendum super quodam campo, cum hoc quod faciat suum aniversarium annuatim^{123 (k)}.

(16) F. XVI KALENDAS.

Iohannes faber de Roçolio obit in Christo, qui legavit pro presenti anno denarios XL et fuerunt bene soluti¹²⁴.

^(k) *a margine, di mano diversa*, Nota

¹²² Questo obituario fa memoria anche del genere di Fava Giacomo al 24 luglio.

¹²³ Tra i numerosi maniscalchi di nome Nicolò nominati dalle fonti trecentesche e quattrocentesche, si tratta, come provato dalla coincidenza del lascito, di Nicolò del fu Mattiusso detto Tion di Beivars. Nel 1380 acquistò da Domenico del fu Nicolò da Cassacco un livello di uno staio di frumento su due campi siti in Laipacco: BCU, *LP*, I, *sub* 1380 maggio 16, Udine. Nel 1382 «Nicolaus pediferator condam Mathiussii dicti Tion de Bayvars habitans Utini» fece testamento lasciando alla fraterna dei Fabbri quello stesso livello, disponendo della dote per le figlie Lucia e Venuta nonché di un lascito in denaro alla moglie Isolda usufruttuaria dei suoi beni e nominando suoi eredi universali i figli Giacomo, Gabriele e Caterina, ancora minorenni: *ibid.*, *sub* 1382 giugno 16. Il lascito, e le relative spese per l'anniversario, sono registrati nei quaderni dei camerari negli anni '90 del Trecento: «Item r(ecevey) di Dumini Manfeo stario di forment i so-ra i canp lu qual lassa Nichulau infera-

dor (...). Item expendidi pro aniversario domine Bilitte et pro aniversario Nicolay feratoris staria frumenti II» (ACU, *AOSMM*, 1044, f. 13v, a. 1391); «Item r(ecepti) a Dominico Manfei de livello unius campi pro legato olim Nicolay pediferatoris frumenti starium I» (*ibid.*, f. 35r, a. 1392).

¹²⁴ Il fabbro Giovanni da Rizzolo, al quale c'è forse un riferimento nei quaderni dei camerari del 1365 («Item recevi di quello di Ruçolo»: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 48 [= f. 24v]), era sicuramente già morto nel 1392, quando i camerari registrarono un'entrata di 8 denari per l'acquisto di due libbre d'olio in suo nome: «Item recepti a presbitero Iohanne Laurinçuti dante pro .. heredibus olim Iohannis fabri de Ruçolio pro duabus libris olei denarios VIII» (ACU, *AOSMM*, 1044, f. 34v). La stessa rendita è registrata poi nei primi decenni del Quattrocento: «In burgo Superiori Utini, affectus olei. Heredes olim Iohannis fabri de Ruçolio Utini habitantis solvit [*sic*] anuatim in festo nativitatís Domini de livello perpetuali eidem fraternita-

§ Matia uxor condam^(l) Baret obit in Christo, q(ui)^(m) legavit fraternitati Sancti Nicolai unam domum que est in burgo Sancte Lucie¹²⁵.

[f. 12r]

(17) G. XV KALENDAS.

¶ Dominicus faber obiit in Christo¹²⁶.

(18) A. XIII KALENDAS.

(19) B. XIII KALENDAS. GERVASII ET PORTASII⁽ⁿ⁾.

Daniel faber legavit per annum presentem denarios xx¹²⁷.

Item Gervasius faber obiit in Christo et^(o) legavit fraternitati Sancti Nicholay denarios xl pro anno presenti et fuerunt bene dati¹²⁸.

^(l) segue segno senza apparente significato.
manoscritto. ^(o) segue d depennata.

^(m) così nel manoscritto.

⁽ⁿ⁾ così nel

ti libras oley ii super quadam [sic] tereno seu domo olim Augusti condam Nicolay de Utino pro luminaria altaris Sancti Nicolay» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 37).

¹²⁵ Questo importante legato da parte di Mattea vedova di Baret è registrato nel quaderno contabile della fraterna relativo alla prima metà del Quattrocento: «Magister Franciscus sartor magistri Çuliany sartoris solvit supra domo sue solite habitationis de livello perpetually in festo natiuitatis Domini nostri marcham i^{am} Aquilegiensis [sic] denariorum, que domus relicta fuit fraternitatis [sic] Sancti Nicholay fabrorum per dominam Matiam relictam olim Bariti, cuius confines sunt hii ***» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 4). Dalla stessa fonte emerge che la fraterna stessa pagava alla chiesa di Santa Maria Nuova un censo di 40 denari relativo alla stessa casa: «Item solvit prelibata fraternitas San-

cti Nicolay camerario ecclesie Sancte Marie Nove denarios xl super quadam domo olim Matie relicte olim Bariti de burgo Superiori quam modo tenet et est Nicolay condam Curbany de Utino» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 44).

¹²⁶ Dovrebbe trattarsi del «Dominicus faber» aggiunto nella matricola trecentesca della fraterna entro il 1338: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 13 [= f. 8r]; nel nucleo originario della matricola è invece registrato un «magister Menis faber» (*ibid.*, p. 11 [= f. 7r]), già morto nel 1344-46, quando vi fu aggiunto «Gregorius condam Menisi fabri» (*ibid.*, p. 25 [= f. 13bisr]).

¹²⁷ Non ci sono elementi per identificare questo fabbro Daniele con i numerosi omonimi menzionati nelle fonti, trecentesche e quattrocentesche.

¹²⁸ Un «magister Gervasius faber» è registrato nel nucleo originario della ma-

(20) C. XII KALENDAS.

(21) D. XI KALENDAS.

Ioanutus spadarius <obiit> in Christo¹²⁹.

Catarina filia Iohannis^(p) de Cerneglono obiit in Christo¹³⁰.

(22) E. X KALENDAS.

¶ Bernarda de Terençano obiit in Christo
et dedit olei libras II.

(23) F. IX KALENDAS. VIGILIA.

§ Obiit in Christo magister Petrus fisicus, qui legavit
fraternitati dimidiam marcham et solvit¹³¹.

(24) G. VIII KALENDAS. NATIVITAS SANCTI IOHANNIS BAPTISTE.

¶ Lena de burgo Superiori obiit in
Christo et dedit denarios XVI¹³².

^(p) Iohannis scritto su rasura.

tricola trecentesca della fraterna: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 10 [= f. 6v]. Nel 1366 «Blancus et Iervasius faber de Palude Utini habit(antes)» furono nominati tutori «*** condam Leonardi condam Nicolay Cuoder de Palude prope Trecesimum»: ASU, *NA*, b. 5123, fasc. 3, f. 156v (1366 ottobre 19, Udine).

¹²⁹ Giovannetto spadaio e suo figlio Giacomo sono nominati nei rotoli della fraterna dei Pellicciai agli inizi del Quattrocento: «In la porta de sancto Laçero. Çuanut spadar o Iachumo so fiolo si paga per lu legato a luy facto per Çuane di Nato becharo in lo suo testamento per uno campo posto in la tavieglia de Sancto Laçero...» (VICARIO, *Pellicciai*, p. 82-83); «dogna uno campo di Iachum

filg di Çuan spadar chu fuo dalla decta brayda...» (*ibid.*, p. 84).

¹³⁰ L'obituario fa memoria di altri figli di Giovanni da Cerneglons: Driussio il 28 giugno, Leonardo il 2 luglio, Matiusa il 6 luglio, Giovannina l'11 ottobre.

¹³¹ Dovrebbe trattarsi, stante anche l'entità del lascito, dello stesso medico Pietro da San Gimignano, ricordato il 28 maggio, sul quale si veda sopra la nota 102.

¹³² Dovrebbe trattarsi di «Mardalena [*sic*] uxor Bartolotti cerdonis de dicto burgo <Superiori Utini>», che fu registrata nella matricola trecentesca della fraterna entro il 1338: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 21 [= f. 12r].

§ Magister Gerardus balisterius obiit in Christo¹³³.

Magister Nicholaus de Magredis obiit in Christo et legavit d(ict)e fraternitati Sancti Nicholay denarios XL de livello et legavit etiam marchas denariorum xxxvi, cum quibus camerarii emere deberent duas marchas de livello pro suo anniversario annuatim per ipsam fraternitatem fiendo^{(q)134}.

^(q) de livello... fiendo *scritto da mano diversa, con* et legavit etiam *scritto su* [...] anno presenti *eraso; a margine, di mano ancora diversa*, Nota

¹³³ Mastro Gerardo fu balestriere stipendiato dal Comune di Udine alla metà del Trecento, come ampiamente attestato sia dagli *Annales*, sia dai quaderni dei camerari: «Super eo quod dixit magister Girardus balisterius, quod expectetur terminum» (BCU, *ACA, Annales*, I, f. 11v [1347 luglio 9]); «Super eo quod dixit magister Girardus balisterius de salario suo, quod fiat sibi secundum quod per alios factum fuit» (*ibid.*, f. 25v [1347 agosto 27]); «Item magistro Girardo fabro super solutione pilotorum balistre magne Comunis, dnr. LX» (GIANESINI, *Camerari*, p. 108 [1348 dicembre 1]); «Item Girardo fabro super solutione pilotorum balistre magne Comunis, dnr. XL» (*ibid.*, p. 131 [1349 febbraio 12]); «In primis Girardo fabro pro clavis magnis et parvis oportunis ad dictum opus <reparationis porte Postcollis>, dnr. LIII ½» (*ibid.*, p. 136 [1349 febbraio 21]); «Item die decimo nono mensis maii dedit et solvit idem camerarius Girardo fabro pro LXXX pillotis necessariis balistris magnis Comunis tempore guerre, in racione duorum pro singulo et ultra hoc denarios viginti, m. unam et dnr. viginti. Item ipsi magistro Girardo pro octuaginta pillotis aliarum balistrarum parvarum, in racione unius denarii pro singulo, necessariis ipsis balistris tempore guer-

re, marcham mediam denariorum. Item ipsi Girardo pro potu, dnr. IIII» (*ibid.*, p. 153); «Item magistro Girardo fabro pro reparatione sereturarum nectuum et catenarum tempore guerre portarum Comunis et clavis et aliis necessariis magisterio, dnr. XLVI aquilegensis» (*ibid.*, p. 154 [1349 maggio 29]); «Item dicta die dedit et solvit dictus camerarius magistro Girardo fabro pro triginta pillotis necessariis balistris Comunis, in racione duorum denariorum pro singulo et ultra hoc denarios sex, dnr. LXVI aquilegensis» (*ibid.*, p. 160 [1349 maggio 29]). Era già morto nel 1358, quando un documento nomina «Paulus balisterius condam Gerardi balisterii de Utino»: ASU, *NA*, b. 5123, fasc. 1, f. 66r (1358 marzo 28, Udine).

¹³⁴ «Magister Nicolaus marango condam Michaelis de Magredis (...) Utini habitans» compare come testimone a un atto del 3 settembre 1360: GIANNI, *Gaudiolo da San Vito*, p. 433 n. 239. Fu camerario della fraterna assieme a Francesco da Billerio nel 1361: «MCCCLXI, ad vii di marzo. R(e)cepti per Francescho di Bilirs e Nicholau di Magredis chamerar di santo Nicholau...» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 31 [= f. 16r]). Nel 1372 un «Nicolaus de Magredis, Utini habitans» compare come testimone di parte nella

Auyilini capelarii^(r) et Ioanes filius eius, qui pro anno prexenti legavit denarios XL¹³⁵.

[f. 12v]

(25) A. VII KALENDAS.

Çuana uxor Nicolai de Cerneglono obiit in Christo¹³⁶.

^(r) *la r corretta su altra lettera principiata.*

contesa tra Pietro Colonna preposito di Santo Stefano di Aquileia, rappresentato dal fratello Oddone, da una parte e il canonico udinese Nicolò detto *Homo* e il sarto Giacomo delle Assi dall'altra: GIANNI, *Gaudiolo da San Vito*, p. 365 n. 217 (1372 gennaio 22, Udine). Era morto nel 1387, come si legge nel quaderno dei camerari di quell'anno: «Item expendimus pro aniversario Nicholai de Magredis placentulas xxiiii que ascendunt ad solidos XLVIII. Item pro eodem aniversario expendimus LX solidos pro vigiliis et missis» (ACU, *AOSMM*, 1044, f. 6v). Le spese per la celebrazione del suo anniversario sono documentate anche nei decenni successivi: «Item spendey per far dir una messa cantanda per Nichulau di Magredis e forin predi xiiii den. xxviii^{or}» (*ibid.*, f. 17r, a. 1392); «Heredes olim magistri Antonii coraçarii Utini in Foro Veteri habitantis solvit [*sic*] anuatim de affictu perpetuali in festo nativitatis Domini eidem fraternitati denarios XL Aquilegensis monete super quadam domo eorum solite habitationis sita Utini in Foro Veteri iuxta heredes olim presbiteri Ihoannis [*sic*], iuxta Victorem berchandarum et iuxta viam publicam. Quos legavit magister Nicolaus de Magredis. Modo solvit Bortolomeus filius magistri Antoni coraçari. Modo solvit Michelis eius filius» (ACU,

AOSMM, 1041, p. 14); «Item spendey formet star i per fà fà lu inneversari di Chulau di Magredis in fugacis» (ACU, *AOSMM*, 1028, f. 32r, a. 1450).

¹³⁵ Giovanni detto *Rusit*, figlio di Aulino da borgo Aquileia, compare in alcune fonti degli ultimi decenni del Trecento e dell'inizio del Quattrocento. Nel libro di spese di Nicolò da Cerneglons, relativo agli anni 1379-1384 «Çuan filg Avilin» o «Çuan Rusit filg Avilin» è nominato in alcune registrazioni del 1382: VICARIO, *Carte friulane antiche*, II, pp. 98, 102. Il padre era sicuramente morto nel 1401: «Item Çuan Rusit filg chi fo Avilin di borgo d-Aquilegia dè dar fa ta roson in dut adì xv in december per imprest e per roba di staçon resta a dar marchas ii di sol.» (ID., *Rotoli dei Calzolari*, II, p. 94, a. 1401).

¹³⁶ «Nicolaus de Cerneglono» è registrato nel nucleo originario della matricola quattrocentesca tra i residenti «In burgo Aquilegie»: ACU, *AOSMM*, 1041, p. 51. La sua presenza è documentata dalle fonti tra la fine degli anni '70 del Trecento e fino al terzo decennio del secolo successivo. È l'estensore del manoscritto BCU, *FP*, 1348bis, quaderno dei conti dei fraterna dei Calzolari di Udine relativo agli anni 1379-1384 – edito in VICARIO, *Carte friulane antiche*, II, pp. 84-126 (cfr. anche ID., *Rotoli dei calzo-*

(26) B. VI KALENDAS. IOHANNIS ET PAULI.

§ Obiit in Christo magister Menis salarius, qui dimisit fraternitati frixacenses xx^(s)137. Obiit in Christo Çorra de Utino¹³⁸.

^(s) dimisit... xx scritto su rasura.

lai, I, p. 8-9) –, dove al f. 53r accompagna al proprio nome il patronimico Giovanni di Giorgio: Id., *Carte friulane antiche*, II, pp. 122 («Io Niculau filg Çuan Iori di Cerneglons...») e 86, 87, 88. Negli stessi anni è vicino anche alla fraterna di San Nicolò: «Item expendimus pro faciendo facere septem cecos altaris Sancti Nicholai qui ponderaverunt libras xxv et pro sex libris olei unam marcham et mediam solidorum quos fecit Nicholaus de Cerneglons et dedit nobis libras core uno solido pauciori (...). Item expendimus solidos xxx pro sex libris olei empti a Nicolao de Cerneglons» (ACU, *AOSMM*, 1044, f. 7v, a. 1387); «Item expendimus solidos LX quibus emimus XII libras olei a Nicolao de Cerneglons pro v solidis libra. (...) Item expendimus solidos xxx pro sex libris olei empti pro v solidis libra a Nicolao de Cerneglons» (*ibid.*, f. 8v). Potrebbe trattarsi dello stesso Nicolò da Cerneglons che nel 1419, assieme a Tommaso Ronconi e Matteo cimatore, favorì l'ingresso in città dei Veneziani guidati da Tristano Savorgnan: Cogo, *Sottomissione*, pp. 107, 136. Negli anni successivi risulta aver posseduto case in borgo Aquileia e in borgo Gemonia: «Utini in burgo Aquilegie extrinseco iuxta Nicolaum de Cerneglono...» (ACU, *AOSMM*, 1037, f. 22v, *sub* 1425 agosto 28, Udine); «1428. "Ser Federi-

cus q. ser Federici de Savognano, Utini in burgo Glemonae interioris habitans, tenetur solvere super una area de muro cuppis cohopena, quam emit a Nicolao de Cerneglono, pro qua olim solvebat mag. Silvester lanarius, cum orto postposito, sita prope Zardinum et viam publicam, libras olei II"» (DELLA PORTA - MASUTTI, *Case*, p. 471 n. 1425).

¹³⁷ «Menis salarius» fu registrato nella matricola trecentesca della fraterna entro il 1338: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 14 [= f. 8v]. Potrebbe trattarsi del «Menis sellarius filius olim Vi[dussii] sartoris de Vençono (...) de Utino» / «Menis sellarius condam Vidussi de Avençono nunc Utini permanens» nominato come testimone a due documenti rispettivamente del 1325 e del 1332: MORO, *Carte*, pp. 104 n. 56 (1325 agosto 16, Udine) e 136 n. 75 (1332 gennaio 1, Udine) e/o del «magister Menis selarius nepos Henrici selarii» nominato tra i testimoni di un atto del 1331: ASU, *NA*, b. 5121, fasc. 4, f. 42v (1331 giugno 3, Udine). Un Domenico sellaio, probabilmente la stessa persona, è ricordato in questo obituario anche il 6 luglio.

¹³⁸ Potrebbe trattarsi di «Maria dicta Zora et comorans in villa Superiori Utini, uxor condam Catelini», registrata nella matricola della fraterna tra il 1344 e il 1346: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 26 [= f. 13bisv].

Pauschulus cerdo de burgo Glemone obiit in Christo, qui legavit fraternitati Sancti Nicolai pro presenti anno solidos XL et solvit¹³⁹.

(27) C. V KALENDAS.

¶ Vodorlicus faber obiit in Christo¹⁴⁰.

Maistro Vitor fari lassà ala fradaia de miser san Nicholò s(oldi) XL per l'ano prissint, li quali fo ben dadi per l'anima sua, e 'l dito morì l'ultimo dì del pressente messe in uno veneri¹⁴¹.

¹³⁹ «Paschulus cerdo filius magistri Iacobi de Tarcento nunc Utini habitans» è nominato per la prima volta come testimone in un documento del 1355: BCU, LP, I, sub 1355 febbraio 22, Udine. Nella matricola della fraterna, tra il 1344 e il 1346, era invece stato aggiunto «Dominicus filius magistri Iachobi de Tricento qui stat in burgo Glemone»: ACU, AOSMM, 1040, p. 26 [= f. 13bisv]. I quaderni dei camerari degli anni '60 del Trecento registrano: «MCCCL<X>III adi viii di febrio. Recepti da Paschul galigaro per Taj fabro marca I» (*ibid.*, p. 38 [= f. 19v]); «Item recevei di Paschu de burgo di Gemona marca I» (*ibid.*, p. 47 [= f. 24r], a. 1365); «Item dedi <io Nicolusso Bevilaqua> a pre Cristofolo de la marcha chi fo di Paschulo di borgo di Glemona fr. LX» (*ibid.*, p. 53 [= f. 27r], a. 1365); «Item recepti a Paschulo cerdone super domo olim Taii marcham frixacensium I» (*ibid.*, p. 64 [= f. 32v], aa. 1365-66). Negli stessi anni «Pasculus cerdo» è testimone a un atto giudiziario del 1366 (ASU, NA, b. 5123, fasc. 3, f. 167v [1366 ottobre 29, Udine]) e nuovamente «Pasculus cerdo condamn Iacobi de Tercento» è testimone in un documento del 1383 (BCU, LP, I, sub 1383 marzo 30, Udine), mentre tre anni dopo sono nominati come came-

rari della confraternita «Paschulus cerdo et Leonardus faber condamn Plitussii fabri ambo de Utino» (*ibid.*, sub 1386 ottobre 20, Udine). L'anno successivo i quaderni dei camerari documentano alcune spese da lui effettuate: «Item expendimus solidos xxx pro vi libris olei emti a Pasculo <de> burgo Glemone» (ACU, AOSMM, 1044, f. 4, a. 1387); «Item expendimus solidos xv pro tribus libris olei empti a Pasculo de burgo Glemone» (*ibid.*, f. 7v). Agli inizi del Quattrocento, quando fu redatto il rotolo dei Pellicciai, era morto: «In borgo di Glemona. <Çuan filg cu fo Micon di Revosa> paga sora la chasa la quale ello habita dogna la casa de Çuan Toni filg che fuo de Paschul caligiar...» (VICARIO, *Pellicciai*, pp. 43-44).

¹⁴⁰ Dovrebbe trattarsi di «magister Vuorlicus faber», registrato nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna: ACU, AOSMM, 1040, p. 9 [= f. 6r]. Questo obituario ricorda una «Morasa uxor Vodorlici» al 5 novembre.

¹⁴¹ Si tratta di mastro Vittore/Vittorio fabbro, camerario della fraterna nel 1432 assieme a mastro Domenico da borgo Aquileia: «In millesimo miii^e xxxii, adi xxviii^{or} di decembre. Fata rason cum m(astr)o Vitor fari e m(astr)o Domeni di Griveli habitant in borgo de Agulea,

- (28) D. IIII KALENDAS.
Driussius filius Iohanis de Cerneglono obiit in Christo¹⁴².
- (29) E. III KALENDAS. APOSTOLORUM PETRI ET PAULI.
- (30) F. II KALENDAS.

camerari della fradagla de miser Sancto Nicholò de tutto quello che 'lli deti abi rezevudo e spexo in lo sora scritto millesimo» (ACU, *AOSMM*, 1028, f. 2r e ss.; vedi anche ZIANI, *Confraternita dei Fabbri*, pp. 82, 87); suo figlio Domenico fu camerario alcuni anni più tardi: «In mill(esimo) IIII^r XXXVI, adi XIII di dezembre. Fata rason cum Zuan Toni barbir e Domeni di Vitor fari camerari della fradagla de miser Sancto Nicholò de Gleisia Mazor» (*ibid.*, f. 8r). Era già morto nel 1443: «Sia manifesto a chascaduna persona come la rason de maistro Mattiùs e dal so chonpagno fo fata e conclusa de tuto lo riceto chi el debese aver aibudo de la fradagla de miser Sant Nicholò, presente ser Nichulau del Poco e de ser Iachum dal Inpintidor e di ser Pauli dal Ceris e de mestri Domeni di Pauline e di mestri Nichulau figl cu fo di mestri Vitor fari e di plusors aitrìs de la dita fradagla (...) M^o CCCC XLIII adi x de decenbri» (*ibid.*, f. 11v). Stando anzi alle informazioni fornite da questo stesso obituuario, dovette morire nel 1441, quando il 30 giugno cadde appunto di venerdì. Suo figlio Nicolò fu camerario nel 1444:

«El è de notar chom lu pradet maistro Nichulau de Bratiul e lu so chonpagno chamerari sopra scriti nel M^o CCCC XLIII adi x d<e>cenbri an dado e pagado a li chamerari sequenti in lu deto milesimo chom apar in li quaderni seq<u>e<n>ti fo tata [*sic*] la rasò in prisince de ser Nichulau dal Poco e de ser Pauli dal Ceris e de ser Iachum dal Inpintidor e de maistro Antoni de la Mamula e in prisince de li chamerari seq<u>enti coè di mestri Domeni de Pauline e de mestri Nichulau figl di mestri Vitoro fari»: *ibid.*, f. 13v); «(...) loco mess. Nicolò q. Vittor fabro pagano L 8 in dipendenza di istr. 1453, maggio 8, atti Giovanni Lovaria, sopra una casa in Poscolle...» (DELLA PORTA - MASUTTI, *Case*, p. 219 n. 639). Cfr anche ACU, *AOSMM*, 1044, f. 46v, aa. 1472-73: «M(astro) Nichulau de Vitor farii page de livello s. LIII^{or}»; *ibid.*, f. 60v, aa. 1485-86: «Li heredi de m(astro) Nicolò de Vitor favro paga de livello llr. II, ss. XIII^{or}».

¹⁴² L'obituuario fa memoria di altri figli di Giovanni da Cerneglons: Caterina il 21 giugno, Leonardo il 2 luglio, Mattiussa il 6 luglio, Giovannina l'11 ottobre.

[f. 13r]

KALENDE. IULIUS HABET DIES XXXI ET LUNA XXX

(1) G. IULIUS.

Pussius^(a) de porta Villate^(b) obiit in Christo et legavit fraternitati Sancti Nicholay denarios XL pro anno presenti¹⁴³.

(2) A. VI NONAS^(c).

Obiit in Christo Petrus fornator, qui dimisit xx d<e>narios pro anno presenti et bene solvit¹⁴⁴.

Leonardus filius Iohannis de Cerneglono obiit in Christo¹⁴⁵.

Pangrasso monago in Gesia Mazor in vita sua dete per l'anima sua ala dicta fradaya soldi xx¹⁴⁶.

(3) B. V NONAS^(d).

Magister Leonardus cortelarius¹⁴⁷ obiit in Christo et legavit fraternitati Sancti Nicholay denarios x pro anno presenti et fuerunt bene dati, et Francessa filia Francissi.

^(a) su P segno a forma di 2 senza apparente significato. ^(b) così nel manoscritto.

^(c) NONAS scritto su IDUS eraso ^(d) NONAS scritto su IDUS eraso

¹⁴³ Un «Pussius» è nominato negli *Annales* del Comune di Udine «ad decaniam porte Vilalte» nel 1353 (BCU, *ACA, Annales*, II, f. 29r [1353 ottobre 4]), e probabilmente, data la sostanziale coincidenza dei toponimi di provenienza, nel 1359: «Super eo quod proposuit Pussius de burgo Superiori de decania sibi accepta noviter per dominum capitaneum» (*ibid.*, f. 234r [1359 giugno 11]), e ancora nel 1361: «Super proposito per Pussium decanum de fossato fiendo...» (BCU, *ACA, Annales*, III, f. 93r [1361 ottobre 25]).

¹⁴⁴ «Petrus fornator de burgo Superiori petivit se reduci in possessionem cuiusdam domus» (BCU, *ACA, Annales*,

II, f. 123v [1355 ottobre 12]); «Item recepti ab uxore Petri fornatoris denarios xx» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 63 [= f. 32r], aa. 1365-66).

¹⁴⁵ L'obituario fa memoria di altri figli di Giovanni da Cerneglons: Caterina il 21 giugno, Driussio il 28 giugno, Matiusa il 6 luglio, Giovannina l'11 ottobre.

¹⁴⁶ «[M]agister Pangracius monachus in dicta Ecclesia Maiori <Utini>» è nominato come testimone in un documento del 1504: BCU, *LP*, II, *sub* 1504 giugno 16, Udine. L'obituario ne fa memoria anche al 13 luglio.

¹⁴⁷ «Leonardus cortelarius gener magistri Melii» fu registrato nella matri-

(4) C. IIII NONAS. WODORLICI EPISCOPI ET CONFESSORIS.

¶ Viola uxor Nigrisini obiit in Christo
et dedit libras IIII^{or} olei et dedit unum mantil^(e)¹⁴⁸.

(5) D. III NONAS.

¶ Magister Vecilus de Vasis obiit in
Christo¹⁴⁹.

^(e) et dedit unum mantil *aggiunto da mano diversa*.

cola della fraterna nel 1341: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 23 [= f. 13r]. Fu camerario della fraterna nel 1350 assieme a Francesco del fu Artuico da Billerio («Franciscus condam Artuyci de Bilirs Utini comorans et Leonardus cortelarius de Utino»: BCU, *LP*, I, *sub* 1350 marzo 18, Udine) e nel 1363 assieme a Venuto spadaio («M° C°C°C° LXIII adì xxiiii^{or} di decembre. R(ecevey) Vignut spadar et Lenart cortelar chameraras di Sant Nichulau marche III ½ di d(i)n(a)r(i) glu chuali dinari furin de li camerari pasati»: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 42 [= f. 21v]; «A datto adì xxiiii di dec<e>bre a Lenardo cholte-laro et maestro Vegnudo ispadaro chameraro marcha III ½, f. x»: *ibid.*, p. 75 [= f. 38r]; «Spese fate per Lenardo cortelar e per Vignut spadar chamerari di Sant Nichulau»: *ibid.*, p. 74 [= f. 37v]). Compare con relativa frequenza in altre fonti degli stessi anni: BCU, *LP*, I, *sub* 1355 dicembre 6, Udine; 1356 [...], Udine («Leonardus cortelarius comorans in Speronariis de U[tino]») e [1372] settembre [...]; «Super eo quod proponit Leonardus cortelarius de facto Tosi et eius heredum, quod comittatur et videatur per electos super pupilis»: BCU, *ACA*, *Annales*, III, f. 4r (1360 settembre 30). Questo obituario al 22 luglio ricor-

da una Caterina e una Mattea, entrambe mogli di un Leonardo coltellinaio.

¹⁴⁸ «[D]omina Viola uxor Nigrisini de burgo Superiori Utini» fu registrata nella matricola della fraterna entro il 1338: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 21 [= f. 12r]. Un Negrisingo, della cui figlia *Bilios* questo obituario fa memoria al 17 luglio, è nominato negli *Annales* del Comune di Udine nel 1354 («Super eo quod Nigrisingus dixit quod efectus est ita senex quod non potest facere amodo schirivagtam, deliberatum fuit quod sit exemptus a faciendo scirivagtas tantum, sed non ab aliis facionibus comunis, sed solummodo a schirivag<t>a» [BCU, *ACA*, *Annales*, II, f. 59v (1354 febbraio 28)]), e ancora nel 1361 («Super eo quod proposuit Nigrisingus contra Favulinum» [BCU, *ACA*, *Annales*, III, f. 40r (1361 maggio 28)]) e nel 1362 («Super facto Nigrisingi contra filias Garsulini que vendiderunt livellum Iohanni Ravani super eorum domos, difinitum fuit quod Iohannes Ravani revendat livellum» (*ibid.*, f. 135r, [1362 febbraio 14])); «Super proposito per Nigrisingum contra filias Grasulini» (*ibid.*, f. 178r, *sub* 1362 luglio 18).

¹⁴⁹ Nel nucleo originario della matricola trecentesca è registrato solo un «Vucilus marangonus»: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 13 [= f. 8r].

Martussa uxor Bertoloti fornatoris dedit pro ano presenti
frixacenses xx¹⁵⁰.

Margareta uxor Pagaye obiit in Christo¹⁵¹.

(6) E. II NONAS.

Danielem^(f) de Cerçeto obuit in Christo et legavit fraternitati
Sancti Nicolay frixacenses xl pro presenti ano, bene.

Magister Dominicus selarius legavit fraternitati Sancti
Nicholai denarios xx^{ti} pro anno presenti et fuerunt bene dati¹⁵².

Matigusa filia Iohannis de Cerneglono obiit in Christo¹⁵³.

(7) F. NONAS.

¶ Palombus obiit in Christo¹⁵⁴.

(8) G. VIII IDUS.

¶ Çuana obiit in Christo¹⁵⁵.

§ Simona uxor Nicolussii, que legavit super altare Sancti
Nicolay cusin(ellum) i et tebaliam i; bene dati.

Nicholusius cerdo de burgo Glemone, maritus Verçe, qui
legavit pro presenti anno frixacenses xl fraternitati Sancti
Nicholai, in m° ccc° octuagessimo secundo; solvit.^(g)

^(f) così nel manoscritto.

^(g) segue registrazione completamente erasa.

¹⁵⁰ Nella matricola trecentesca della fraterna sono registrati «Bertolotus fornator» nel nucleo originario (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 12 [= f. 7v]) e «Martusa uxor Bertoloti», aggiunta entro il 1338 (*ibid.*, p. 17 [= f. 10r]).

¹⁵¹ Su Domenico detto *Pachaya*, fabbro, di cui questo obituario fa memoria al I giugno e nel cui testamento del 1360 è nominata la moglie Margherita, vedi sopra nota 107.

¹⁵² Potrebbe trattarsi dello stesso Domenico/Menis sellaio ricordato al 26 giugno: vedi sopra, nota 137.

¹⁵³ L'obituario fa memoria di altri figli di Giovanni da Cerneglons: Caterina il 21

giugno, Driussio il 28 giugno, Leonardo il 2 luglio, Giovannina l'11 ottobre.

¹⁵⁴ Una «uxor Palombi» è registrata nel nucleo originario della matricola trecentesca (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 15 [= f. 9r]) e ricordata nel nucleo originario di questo obituario l'8 maggio.

¹⁵⁵ Al nucleo originario della matricola della fraterna furono aggiunte, entrambe entro il 1338, «Çuana», probabilmente la persona qui ricordata (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 16 [= f. 9v]) e «Birtulina soror Çuane» (*ibid.*, p. 19 [= f. 11r]); nel 1341-1342 fu invece aggiunta una «Iohanna u<x>or condan Martinucii sartoris»: *ibid.*, p. 23 [= f. 13r].

[f. 13v]

(9) A. VII IDUS.

Obuit in Christo Laurencius faber dictus Sigala, qui legavit fraternitati denarios XL pro anno presenti et bene soluti fuerunt.

(10) B. VI IDUS.

¶ Leonardus Rudigluta obiit in Christo et dedit denarios XX¹⁵⁶.

¶ Martussa mater Covatini obiit in Christo¹⁵⁷.

Armaninus de Cremona obiit in Christo, qui legavit an(tedicte) fratalie Sancti Nicolai libras olei IIII super uno suo campo^(h) posito in Casscanano, cuius hii sunt confines: ab una parte Ugution, ab aliis partibus sunt vie puplice¹⁵⁸.

^(h) *su o segno abbreviativo senza apparente significato.*

¹⁵⁶ Nella matricola della fraterna fu aggiunta, entro il 1338, «Soprana uxor Leonardi Rudiglute»: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 19 [= f. 11r].

¹⁵⁷ Nel nucleo originario della matricola trecentesca sono registrati sia «magister Covatinus faber» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 11 [= f. 7r]) sia, senza specificazioni di parentela, una «Martusa» (*ibid.*, p. 15 [= f. 9r]).

¹⁵⁸ «Armaninus nepos magistri Manini phisici» fu registrato nella matricola della fraterna entro il 1338: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 21 [= f. 12r]. Suo zio (o suo nonno) era un medico cremonese cui nel 1335 il patriarca Bertrando di Saint-Geniès concesse un feudo d'abitanza a Udine: DAVIDE, *Lombardi in Friuli*, pp. 120-121, nota 58. Armanino era già morto nel 1348: «Item die nono ianuarii rece-

pit dictus camerarius de mandato et assensu dominorum capitanei et Consilii in depositum verum et salvamentum atque custodiam a presbitero Philipino de Cremona canonico Utinensi, dante et deponente vice et nomine filiorum et heredum condam Hermanini sui fratris et tutorio nomine pro eisdem...» (GIANNESINI, *Camerari*, p. 23 [1348]); «Item (...) dedit et solvit ipse camerarius domine Bette relicte quondam Armanini pro fictu domus Consilii, de mandato dominorum capitanei et Consilii m. quinque denariorum» (*ibid.*, p. 56 [1349 luglio 20]); «Item debitum heredum Hermanini contractum millesimo CCC XLVIII die nono ianuarii ad beneplacitum Communis pro ut supra in ratione recepti plenarie continetur, carta manu Andree predicti» (*ibid.*, p. 188).

(11) C. v IDUS.

Misindea sartor, qui legavit fraternitati Sancti Nicolay tres fortonos in perpetuum super unam suam domum positam in burgo Çividati⁽ⁱ⁾¹⁵⁹.

Magister Nicholaus faber Bacheral obuiti⁽ⁱ⁾ in Christo, legavit libram una<m> olii; bene data fuit.

⁽ⁱ⁾ Burgo Çividati scritto in parte su rasura da mano diversa. ⁽ⁱ⁾ così nel manoscritto.

¹⁵⁹ «Misindea sartor» fu aggiunto nella matricola della fraterna entro il 1338: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 17 [= f. 10r]. A metà del Trecento ebbe dal Comune di Udine l'incarico di pesatore di carni, come risulta sia dagli *Annales* sia dai quaderni dei camerari: «Super eo quod dixit Misindeya ponderator de facto pecudum, quod videatur si conduxit in falum, quod non offendit» (BCU, *ACA, Annales*, I, f. 12r, [1347 luglio 9]); «Super eo quod dixit Misindeya ponderator de facto sanguinum, deliberatum fuit quod sanguis castrati et moltoni ponatur simul, sanguis porci per se, sanguis bobum et vitulum per se simul et sanguis pecudum et caprarum simul et non simul et qui contrafeceret cadat in penam x soldorum, cuius pene medietas deveniat domino capitaneo et alia medietas Communi» (*ibid.*, ff. 12v-13r [1347 luglio 13]); «Super eo quod dixit Misindeya de staderia filii Gate (?)» (*ibid.*, f. 16r [1347 luglio 23]); «Item die ultimo iulii dedit ipse camerarius Missindee ponderatori pese becarie Mercati novi pro suo salario dnr. CVII» (GIANESINI, *Camerari*, p. 58 [1349]); «Super facto Misindee ponderatoris, qui noluit consentire ut carnes castratine darentur nec venderentur nisi ad quartam et consentivit ut una vacha que erat infirma interficeretur in maçello et venderetur, deliberatum fuit quod mitatur pro ipso et pro bechario qui inter-

fecit vacham et audire eorum defensionem et si ita est punire ipsos secundum formam ordinamenti» (BCU, *ACA, Annales*, II, f. 16r [1353 agosto 2]). Alcuni anni dopo ricompare negli *Annales* del Comune: «Super facto Misindeye qui est electus capud dicenie»: *ibid.*, f. 177v, [1358 agosto 27]. Nel 1365 «Missindea sartor natus condam Hellerussii de Utino» fece testamento, chiedendo di essere sepolto nella chiesa di San Francesco dei frati Minori, «in monimento [!] antiquo pare<n>tum suorum», lasciando alla fraterna di San Nicolò 3 fortoni su alcune sue case in Mercato Vecchio per la celebrazione del proprio anniversario e nominando suo erede universale il figlio Antonio: BCU, *LP*, I, *sub* 1365 luglio 10, Udine. Del suo testamento c'è memoria anche nei quaderni trecenteschi dei camerari della fraterna di San Nicolò: «Item dedimus mediam marcham sacerdoti qua [*sic*] data fuit nobis pro domo olim Misindee ut continetur in testamento» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 54 [= f. 27v], aa. 1365-66); «Item recepti supra domo Missindee mediam marcham denariorum» (*ibid.*, p. 62 [= f. 31v]). Il suo anniversario si celebrava anche nei primi decenni del Quattrocento, come risulta dai quaderni dell'epoca: «Pro aniversario olim Misindee sartoris faciendo per supradictos camerarios cum missis et vigiliis celebrandis in die obi-

(12) D. III IDUS. HERMACORE ET FORTUNATI MARTYRUM.

Gregorius, Lucia, Iulianus obuerunt^(k) in Christo, filii Nicholay fabri de Sancto Laurencio, et lagaverunt fraternitati Sancti Nicholay denarios VIII¹⁶⁰.

(13) E. III IDUS.

Obiit in Christo Panchratius monachus Ecclesie Maioris Utinensis, qui dedit in vita sua camerario fraternitatis Sancti Nicolai de Rausetò unam purpuram et sold(os) xx; item legavit in suo testamento predictae fraternitati unam calderiam ponderis librarum xv cum manicho, cum hoc quod camerarii teneantur facere rogare Deum pro anima sua¹⁶¹.

(14) F. II IDUS.

¶ Bartholomeus notarius condam Guastapilotti obiit in Christo¹⁶².

^(k) e scritta su rasura.

tus suy solvit de livello domina Margareta uxor magistri Antonii cerdonis super sua domus [*sic*] sita solite habitationis sita [*sic*] Utini in burgo Aquilegie, cuius domus hii sunt confines *** – testamentum scriptum manu ser Francisci notarii Cancii a Fornace – perpetualiter denarios Aquilegensis monete x» (ACU, *AOSMM*, 1041, pp. 21-22).

¹⁶⁰ «Magister Nicolaus faber condam Missoni de Sancto Laurentio penes Sedeglanum Utini habitans» è nominato come camerario della fraterna nel 1383 assieme a mastro Nicolò spadaio del fu Venuto spadaio (BCU, *LP*, I, *sub* 1383 gennaio 20, Udine) e nel 1389 assieme a Francesco falegname del fu Zino da Udine (*ibid.*, *sub* 1389 giugno 8, Udine).

¹⁶¹ Di Pancrazio sacrista della Chiesa Maggiore questo obituario fa memoria anche al 2 luglio (vedi sopra, nota 146).

¹⁶² Nella matricola della fraterna, con una discrepanza rispetto a questo obituario nell'indicazione della parentela, fu aggiunto entro il 1338 «Bartholomeus notarius nepos condam Guastapillotti»: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 21 [= f. 12r]. Dagli *Annales* del Comune di Udine risulta essere già morto al più tardi nel 1349: «De eo quod proposuit uxor domini Agustini pro filia olim Bartolomei Vuastapilot contra Maiucium eius tutorem, deliberatum fuit quod Maiucius tutor compellatur ad faciendum rationem suam de tutela dicte pupille et quod removeatur a tutela cum sit suspectus et male gesserit et administraverit et dentur boni tutores de novo» (BCU, *ACA*, *Annales*, I, f. 175v [1349 luglio 13]); «Filia condam Bartholamei notarii petit quod sibi fiat ius a Maiutio eius tutore, qui bona sua vendidit et debita ipsius non

(15) G. IDUS.

Ser Nicolùs de Pita, qui legavit fraternitati Santi Nicholay frixacenses XL per⁽¹⁾ anno presenti, obuit in Christo; fuerunt ben dati¹⁶³.

Millesimo IIII^c LXXVIII^o, die xv iulii obiit in Christo honorabilis vir ser Antonius de castro Utini, qui legavit pro anno presenti fraternitati Sancti Nicolay libras octo soldorum¹⁶⁴.

(16) A. XVII KALENDAS.

Çanis faber, qui legavit fraternitati Sancti Nicholay i libbram de olio pro anno presenti, obuit in Christo.

Obit in Christo Nicolaus cimador olim Sturini de Utino, qui legavit fraternitati Sancti Nicolay de Utino site in Ecclesia Maiori de Utino pro anno presenti solidos LXXX¹⁶⁵.

⁽¹⁾ così nel manoscritto.

solvit que solvere debebat. Electi ad videndum ius ipsius dominus Henricus et Dominicus Zerbini» (*ibid.*, f. 335r [1350 settembre 17]). Questo obituario fa memoria anche di Pellegrino detto *Guasta-pilot* all'8 ottobre.

¹⁶³ Di Nicolussio *de Pita* c'è menzione in una fonte dei primi decenni del Quattrocento, dalla quale risulterebbe essere morto da tempo: «Denel fiol che fo de Antoni de Palazul paga per uno teren posto in Planchata lo qual tigneva Linz che fo de Nicolùs de Pita formen-to stars v vino orne iiij^{or} galine ij» (VICARIO, *Rotoli dei Calzolari*, IV, p. 20, a. 1433). Del resto potrebbe bene trattarsi del personaggio nominato negli *Annales* del Comune di Udine nel 1362: «Super facto Brusce contra Nicolussium Pite qui non solvit pecuniam olim Vignudisse neptis, quod videat Cuceta alioquin compellatur cum bonis suis ad solvendum» (BCU, *ACA, Annales*, III, f. 120v [1362 gennaio 21]); «Super facto Iaco-

bi Gelli et Leonardi filii condam Brede contra Nicolussium Pite de XIII^{or} marchis olim domine Vignudisie, quod nisi probetur expresse pactum quod dicta quantitas pecunie sequi debebat fructus de utilitate, teneatur ad id faciendum ipse Nicolussius Pite, alioquin teneatur tantum ad capitale» (*ibid.*, f. 122v [1362 gennaio 24]).

¹⁶⁴ «[S]er Antonius de castro» è nominato come membro della fraterna di San Nicolò in un documento del 1465: BCU, *LP*, II, *sub* 1465 novembre 17, Udine.

¹⁶⁵ Figlio di Sturino da Udine,orefice, Nicolò cimatore è presente nelle fonti dal 1390: GOI - BERGAMINI, *Argentieri e orafi*, p. 322. Nell'anno 1400 «Nicholaus cimador condam Sturini de Utino» fu camerario della fraterna assieme a mastro Leonardo coltellinaio figlio di Domenico da Alnicco: BCU, *LP*, II, *sub* 1400 agosto 1, Udine e 1400 settembre 5, Udine («Nicholaus zimador condam Sturini»).

[f. 14r]

(17) B. XVI KALENDAS.

Bilios filia Nigrisini de burgo Glemone obiit in Christo, que legavit fraternitati mantile I textum¹⁶⁶.

Maister Iohannes siridurarius filius Bertuli legavit pro anno presenti frixacenses XL et dati fuerunt¹⁶⁷.

(18) C. XV KALENDAS.

(19) D. XIII KALENDAS. MARGARETE VIRGINIS.

¶ Veneria lavandaria obiit in Christo¹⁶⁸.

Nicolaus de la Barba, qui obit in Christo, legavit fraternitati denarios XL pro anno presenti et fuerunt bene dati¹⁶⁹.

(20) E. XIII KALENDAS.

§ Obiit in Christo Fazinus de Padua, qui legavit fraternitati marcham unam et mediam pro anno presenti et bene soluta fuit.

(21) F. XII KALENDAS.

Mestri Iacum cortelâr, cu sta sul canto di Mercat Vieri, cu lassà XXIII^{or} dinars sora^(m) una sua cassa perpetualmentri¹⁷⁰.

^(m) segue ua *depennato*.

¹⁶⁶ Fonti di metà Trecento menzionano donne con questo nome: una «domina Biliossa» nel 1350 diede alla fraterna otto denari come contributo alle spese per la decorazione della cappella di San Nicolò: COLETTI, *Maestro dei Padiglionni*, p. 227. Pochi anni dopo negli *Annales* si parla «[d]e denariis domine Biliose uxoris condam Bayarçii et uxoris condam Cani et filie domine Pome et domine Vinirie concubine condam Thomasii Tusci» (BCU, *ACA, Annales*, II, f. 141r [1356 gennaio 29]). Nel nucleo originario di questo obituario, al 4 luglio, è ricordata la moglie di Negrisino Viola.

¹⁶⁷ «[M]agister Iohannes seradurari-

us de Choxa Utini in Foro Veteri habitans» fu camerario della fraterna nel 1430: BCU, *LP*, II, *sub* 1430 marzo 23, Udine; «m(astr)o Zuan seradurar»/«mestri Çuan siridurâr», facilmente la stessa persona, lo fu nel 1440 assieme a Beltrame pellettieri: ACU, *AOSMM*, 1028, ff. 15r, 16r.

¹⁶⁸ «Viniria lavandaria» è registrata nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 15 [= f. 9r].

¹⁶⁹ Questo obituario fa memoria, al 16 gennaio, anche della moglie di Nicolò, Caterina.

¹⁷⁰ Nella matricola trecentesca della fraterna uno «Iacobus cortelar<ius>» fu re-

Margareta filia Nicolai de Cerneglono obiit in Christo¹⁷¹.

(22) G. XI KALENDAS. MARIE MAGDALENE.

§ Obiit in Christo Katharina uxor Leonardi cortelarii¹⁷².

§ Obiit in Christo Georius de Modot, qui dimisit fraternitati dimidiam <marcham> pro anno presenti¹⁷³.

Mathia uxor Leonardi cortelarii⁽ⁿ⁾ obiit in Christo¹⁷⁴.

(23) A. X KALENDAS.

(24) B. IX KALENDAS.

¶ Iacobus gener Fabe obiit in Christo¹⁷⁵.

¶ Articonus faber obiit in Christo.

⁽ⁿ⁾ *originariamente cortelii con -lii depennato.*

gistrato entro il 1338 (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 14 [= f. 8v]), mentre uno «Iacobus cortelarius filius condam magist<r>i Andree» fu aggiunto tra il 1338 e il 1341 (*ibid.*, p. 22 [= f. 12v]). Nel 1355 «Iacobus cortelarius de Mercato Veteri de Utino» era camerario della fraterna assieme a «Strozius sartor Utini habitans in contrata ecclesie maioris Sancte Marie»: BCU, *LP*, I, *sub* 1355 dicembre 6, Udine. Il suo lascito alla fraterna registrato nell'obituario è ampiamente documentato anche nei quaderni dei camerari dal 1363: «Recepti de li redi di Iachum cortelâr f. xxiiii» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 42 [= f. 21v], a. 1363); «Expesi per lu niversario di Iachum cortelâr f. xxiiii » (*ibid.*, p. 74 [= f. 37v], a. 1363); «Item recevei di la rede di magisto [*sic*] Iachomo cortellaro di Merchato Vegio frx. xxiiii » (*ibid.*, p. 47 [= f. 24r], a. 1365); «Item recepti super domo Iacobi cortelarii frixacenses xxiiii» (*ibid.*, p. 63 [= f. 32r], aa. 1365-66); «Leonardi cerdonis heredes solvunt annuatim in festo nativitatís Domini de livello

perpetuali denarios xxiiii^{or} Aquilignensis [*sic*] monete super eorum domo sita Utini in capite Fori Veteris legatos per olim magistrum Iachobum cortellarium pro luminaria altaris sancti Nicolai» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 14).

¹⁷¹ Su Nicolò da Cerneglons, di cui questo obituario ricorda anche la moglie Giovanna al 25 giugno, vedi sopra nota 136.

¹⁷² Su Leonardo coltellinaio vedi sopra, nota 147. In questo obituario, in questo stesso giorno, si fa memoria anche di una Mattea, (seconda?) moglie di Leonardo coltellinaio.

¹⁷³ «Iorii filius Henrici de Modot» fu registrato nella matricola della fraterna entro il 1338: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 18 [= f. 10v].

¹⁷⁴ Su Leonardo coltellinaio vedi sopra, nota 147. In questo obituario, in questo stesso giorno, si fa memoria anche di una Caterina, (prima?) moglie di Leonardo coltellinaio.

¹⁷⁵ Questo obituario fa memoria anche di Fava al 14 giugno.

[f. 14v]

(25) C. VIII KALENDAS. IACOBI APOSTOLI.

¶ Vilga obiit in Christo. Nicholaus molendenarius^(o) quondam Odorici Çamarot de Grandens obiit in Christo, qui legavit fraternitati Sancti Nicolai super quibusdam suis domibus unam libram olei perpetualiter solvendam¹⁷⁶.

(26) D. VII KALENDAS.

§ Obiit in Christo magister D(omi)natus sartor¹⁷⁷.

Obiit in Christo Caterussa relicta olim Iohanini Tardivi de Predem(ano), que legavit fraternitati Sancti Nicolay soldos XL^{ta}; fuerunt bene soluti pro anno presenti.

(27) E. VI KALENDAS.

Maister Chonçius sartor obiit in Christo, qui legavit fraternitati Sancti Nicholay marchas denariorum viginti cum chamerarii tunc temporis teneatur^(p) emere marcham unam de

^(o) segue filius depennato.

^(p) così nel manoscritto.

¹⁷⁶ Proprio il 25 luglio 1387 «Nicholaus mol<en>dinarius condan Odorici Zamarot de Grandens Utini habitans in porta Chusignaci» fece testamento, lasciando appunto perpetualmente alla fraterna di San Nicolò una libbra d'olio e nominando sua erede universale la figlia Orsola Agata, minorenni, o, nel caso ella morisse senza eredi, suo fratello *Menisius*: BCU, *LP*, I, *sub* 1387 luglio 25, Udine, in porta Cussignacco, in casa del testatore. Il lascito è documentato anche nei quaderni contabili quattrocenteschi della fraterna: «Heredes olim Nicolay molendinarii solvit [*sic*] anuatim de livello perpetualy in festo nativitatit Domini supradicte fraternitati libram olley i super quadam domo ipsorum olim Nico-

lay sita Utini in burgo Cusignazy iuxta Venutum de Gris, iuxta Nardonum de Cusignacho, iusta Covassium et viam publicam» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 42).

¹⁷⁷ Un «D(omi)natus sartor» fu aggiunto nella matricola trecentesca entro il 1338: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 14 [= 8v]. Alcuni anni dopo un *Dominatus* da Zugliano è nominato negli *Annales* del Comune: «Super proposito per Dominacium de Claudio qui accepit muli<e>res de stuppa» (BCU, *ACA*, *Annales*, III, f. 167v [1362 giugno 18]); «Super solutione Dominatii de Zuglano petentis sibi satisfieri de eo quod cum machino nostro servivit penes Trussium» (*ibid.*, IV, f. 71v [1364 dicembre 9]; cfr. anche *ibid.*, f. 75r).

livello et Nicholaus faber de Sancto Laurençio et Nicholaus spadarius olim Benevenuti spadarii camerarii dicte fraternitatis emerunt dictum livellum super furno sito in Foro Vetery Utini et date fuerunt^(q)178.

(28) F. V KALENDAS.

Venutus spadarius obit in Christo, qui legavit fraternitati Sancti Nicholay de Utino denarios quatranta pro suo aniversario fiendo pro anno presenti^(r)179.

(29) G. IIII KALENDAS.

¶ Quana uxor Cavalutti obiit in Christo.

^(q) et date fuerunt *aggiunto a margine; seguono, ancora a margine, altre parole erase.*

^(r) de Utino... presenti *scritto su rasura.*

¹⁷⁸ Un «Concius Theotonichus de Austria» compare come testimone in un documento incompleto del 1354: ASU, NA, b. 5123, fasc. 1, f. 7v (1354 gennaio 10, Udine). Mastro «Concius Teotonichus sartor condam Concii de Bayvera», nominato come testimone in un documento del giugno 1382 (BCU, LP, I, sub 1382 giugno 16, Udine), fece testamento pochi giorni più tardi, lasciando alla fraterna di San Nicolò 20 marche di denari con le quali comprare un livello di una marca – come riportato anche nell'obituuario – e celebrare una messa tutti i mesi, e nominando sua erede la moglie Cesira, dopo la morte della quale alla fraterna sarebbero dovuti andare un'aia murata e un orto siti in Udine in porta del Bon: *ibid.*, sub 1382 luglio 8, Udine, in borgo Cividale, in casa del testatore. Era già morto nel marzo 1383, quando in un documento è nominato come testimone «Iohannes sartor condam Concii»: *ibid.*, sub 1383 marzo 30, Udine. Del resto proprio nel 1383 furono camerari della fraterna i personaggi nominati in questa

nota: ZIANI, *Confraternita dei Fabbri*, p. 85. Del testamento di Conzio si fa menzione anche tre anni dopo in un contesto diverso: «Item espendej per dispegnà un testament lu qual fes Chonç sartor di XX^{ti} marchis lis qualis el lasà agl povers a comperà un fit per l'amine so frx XLIII» (VICARIO, *S. Maria Maddalena*, p. 76, sub 1385, marzo). Del suo lascito alla fraterna dei Fabbri resta traccia nei quaderni dei camerari della fine del Trecento: «Item expendimus solidos XIII pro missa onnis [*sic*] mensis secundum continetur in testamento olim Concii Teutonici pauperibus» (ACU, *AOSMM*, 1044, f. 6v, a. 1387); «Item expendimus solidos xxx pro vigiliis olim Concii sartoris Teutonici» (*ibid.*, f. 8v); «Item spenderin per lis vilis di Chonç sartor f. xxv» (*ibid.*, f. 13r, a. 1391); «Item r(ecevey) dal aret di Chonç sartor dinars lxxx sopra la so casa» (*ibid.*, f. 32r, a. 1392).

¹⁷⁹ Venuto spadaio fu cameraro della fraterna nel 1363 assieme a Leonardo coltellinaio (sul quale vedi sopra, nota 147): «M^oC^oC^oC^oLXIII, adi xxiiii^{or} di de-

Uliana uxor Iacobi de stadergis, que dimisit denarios x, et Catarusa eius filia¹⁸⁰.

(30) A. III KALENDAS.

¶ Paulus ssartor obiit in Christo et dedit duas libras olei¹⁸¹.

(31) B. II KALENDAS.

cembre. Recepti Vignut spadâr et Lenart cortelâr chameras di Sant Nichulau marche III ½ di d(i)n(a)r(i) glu chuali dinari furin de li camerari pasati» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 42 [= f. 21v]); «A datto adi xxiiii di dec<e>bri a Lenardo choltelaro et maestro Vegnudo ispada-ro chamerar marchia III ½, f. x» (*ibid.*, p. 75 [= f. 38r]); «Spese fate per Lenardo cortelâr e per Vignut spadâr chamerari di Sant Nichulau» (*ibid.*, p. 74 [= f. 37v]). Il figlio Nicolò, pure spadaio, fu camerario della fraterna nel 1383: nell'occasione accanto al nome del padre c'è la fatidica indicazione di «olim» (vedi infra, nota 232).

¹⁸⁰ Il marito di Giuliana era salariato del Comune di Udine tra la metà degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 del Tre-

cento: «De magistro Iacobo staterarum petente dacium suum, deliberatum fuit quod sibi solvatur cum comoditas affuerit camerario» (BCU, *ACA, Annales*, II, f. 118v [1355 settembre 28]); «De facto magistri Iacobi staterarii petens suum selarium» (*ibid.*, f. 119v [1355 ottobre 2]); «Magister Iacobus staterarius petivit suum selarium» (*ibid.*, f. 120v [1355 ottobre 5]); «Super eo quod proponit magister Iacobus stederarius petens salarium suum, deliberatum fuit quod videatur si est selariatum» (BCU, *ACA, Annales*, III, f. 26r [1361 febbraio 26]).

¹⁸¹ Uno «Iohannes sartor filius magistri Pauli sartoris» è nominato come testimone in due documenti del 1332: MORO, *Carte*, pp. 137 n. 76 e 140 n. 78 (1332 febbraio 21, Udine).

[f. 15r]

KALENDE. AUGUSTUS HABET DIES XXXI ET LUNA XXIX.

(1) VIII. C. AUGUSTUS. A VINCULA SANCTI PETRI^(a) APOSTOLI.

Aleta mater magistri Machoris muritoris obiit in Christo, que legavit fraternitati Sancti Nicolay tevaliam unam chusitam et bene data fuit¹⁸².

Obiit in Christo domina K(a)ta(r)i(n)a^(b) relicta olim Martiny de la Burgulina, qui^(c) legavit fraternitati Sancti Nicholay taway<am> sutam unam^(d)¹⁸³.

(2) XVI. D. IIII NONAS.

¶ Birtulusius obiit in Christo¹⁸⁴.

¶ Bertholottus obiit in Christo¹⁸⁵.

^(a) originariamente PETETRI con -TE- espunto. ^(b) K(a)ta(r)i(n)a scritto su rasura.

^(c) così nel manoscritto. ^(d) fraternitati... unam scritto su rasura.

¹⁸² Nel registro dei camerari dell'ospedale udinese di Santa Maria della Misericordia relativo agli anni 1356-57 si legge: «Item pagay per legnis per l'inaversario di dona Daleta dnr. vj» (VICARIO, *Carte friulane antiche*, I, p. 95); «Item spendidi per aniversario domine Dalete star fabe j octava die septembri <1357>» (*ibid.*, p. 97). Ermacora muratore è nominato negli *Annales* del Comune di Udine nel 1364: «Super propositis <per> Macoram muratorem de mensuratione muri, et quod sibi satisfiat de eo quod habere debet» (BCU, *ACA, Annales*, IV, f. 67r [1364 novembre 22]).

¹⁸³ Si tratta della madre dell'orefice Stefano della Burgulina, del quale l'obituario fa memoria il 2 novembre (vedi *infra*, nota 299). Quando costui fu bandito dalla città a seguito della ribellione dell'11 settembre 1419, l'espulsione riguardò anche la madre Caterina, la moglie Maddalena e le figlie: COGO, *Sotto-*

missione, p. 108, con nota 2; MASUTTI, *Zecca*, p. 27.

¹⁸⁴ Potrebbe eventualmente trattarsi di un Bertoluccio toscano, già proprietario di alcune case in Mercato Vecchio come risulta da una nota del 1396: «Magister Iohannes Grecus de Candia, filius condam Antonii Çuparii, tenetur solvere anuatim in festo nativitatis Domini vel octo dies post marcha denariorum Aquilegiensium media [*sic*] super domo sua sita in Foro Veteri, quia Moises solvebat dictum livellum super domibus olim Birtulucii Tuschi, quia fraternitas fecit permutationem cum eodem Nicolao et ipse met Nicolaus tenetur solvere et non alter et hec in M^oCCC^o LXXXVI, indictione IIII» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 14).

¹⁸⁵ Un «Bertholottus cerdo filius condam Odorici de Nimis (...) de Utino» compare come testimone a un documento del 1330: MORO, *Carte*, p. 130 n. 70 (1330 agosto 17, Udine). Nella ma-

¶ Iohannes speronarius obiit in Christo¹⁸⁶.

¶ Odorlionus porcarius obiit in Christo, qui legavit fraternitati marcham mediam de livello¹⁸⁷.

tricola trecentesca della fraterna di San Nicolò fu aggiunta entro il 1338 una «Mardalena uxor Bartolotti cerdonis de dicto burgo <Superiori Utini>» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 21 [= f. 11r]), forse ricordata da questo obituario al 24 giugno.

¹⁸⁶ Nella matricola trecentesca della fraterna di San Nicolò fu aggiunto entro il 1338 un «magister Iohannus [*sic*] mere-schalcus»: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 17 [= f. 10r].

¹⁸⁷ «Adurlionus porcarius de Utino filius Antonii de Cerçavint de Carnea», residente a Udine in borgo Grazzano, già nominato come testimone in un documento del 1336 (BCU, *LP*, I, *sub* 1336 settembre 8, Udine): «Odorlionus porcarius», nel 1339 comprò da Filippo del fu Giacomo Bianconi da Rizzolo un livello di 15 lire di denari aquileiesi su alcune case site in borgo Superiore: *ibid.*, *sub* 1339 settembre 21, Udine); nel 1341, invece, da Nicolò di Giacomo da Santa Margherita un livello di mezza marca su una casa in borgo Superiore degli eredi di Orlandino da Mantova, entrando in possesso il 16 dicembre: *ibid.*, *sub* 1341 ottobre 14 e dicembre 16, Udine. Nel 1342 fece testamento, scegliendo di essere sepolto nella chiesa di San Francesco, lasciando alla fraterna dei Fabbri una marca e 20 denari aquileiesi per la celebrazione del proprio anniversario, e parte dei livelli da lui acquistati negli anni precedenti, e nominando suoi eredi universali i figli Nicolò, Giacomo e Pietro: *ibid.*, *sub* 1342 luglio 28, Udine, in borgo Grazzano, in casa del testatore. Alcuni anni dopo la fraterna permutò il

suo lascito: *ibid.*, *sub* 1355 dicembre 6, Udine. Nel più antico quaderno del sodalizio è riportato, all'ultimo foglio, un suo (primo?) testamento risalente, come pare, al 1334: «M° c°c°c° xxxiiii^{or}, die xiiii^{or} intrante februario. Hoc est testamentum [*sic*] Adurlioni porcharii. In primis dimisit camerariis et procuratorem [*sic*] xii denarios id est pro [?] quilibet iii^{or} denarios pro suo labore et hoc dimisit super domum suam in qua ipse Adurlionus habitat, sita in burgo Grecani: ab una parte posidet Blanchus faber, ab alia Nicolus filius presbiteri de Lavargano et post est murum chastelatum Utini et ante est via plubicha [*sic*]; aduc dimisit super dicta domo fraternitate [*sic*] Sancti Nicolai fabrorum ii libras olei. Item dimisit super dicta domo fraternitate predicta unam marcham denariorum Aquilegensium de quibus denariis debere debeant camerarii et procuratorem xii supradictos et debeant emere ii staria frumenti et unum fabe si aliquit deveniret de ipso et facere aniversarium suum et pro patre et matre et missas de illo quod avancaret» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 87 [= f. 44r]). Rendite e spese connesse ai lasciti testamentari di Odorlione ricorrono con una certa frequenza nei quaderni trecenteschi dei camerari della fraterna: «Item r(ecepti) da Peterli per Duorlione porcharo adi xviii di genaro f. lxxx. Item r(ecepti) da la femina dall'orto (?) per Durlione adi xviii de genaro f. lxxx» (*ibid.*, p. 32 [= f. 16v], a. 1362); «Recepti di Peterli per Dorlione porcharo adi iii di febro f. lxxx. Recepti da Betoluço Toschano per la maglie-

§ Domenia uxor Pinçani sartoris dedit denarios x per^(e) anima sua¹⁸⁸.

§ Domenicus dictus Clericus de Argis pater b(a)r(bi)-t(onsoris) Danielis obuit in Christo¹⁸⁹.

^(e) così nel manoscritto.

re che per Dorli<o>ne porcharo adì m di febro, f. lxxx» (*ibid.*, p. 37 [= f. 19r], a. 1363); «Recepti di Pantaleone aurefiçe per Durlione purcharo adì xvi di magio s. xxviii» (*ibid.*, p. 39 [= f. 20r], a. 1363); «Recepti per Durlion marcha i, f. xl» (*ibid.*, p. 43 [= f. 22r], a. 1363); «Item ispesi per l'anima di Dorlione adì xviii di genaro f. cxxii» (*ibid.*, p. 82 [= f. 41v], aa. 1361-62); «Item ispesse per l'anima di Dorlione porcharo adì v d'agosto» (*ibid.*, p. 77 [= f. 39r], a. 1363); «Expendey per lu niversario di Durlion marcha i, f. xl» (*ibid.*, p. 74 [= f. 37v], a. 1363); «Item per lu niversario di Durlione porcharo secondo chi diso lu so testamento marcha i f. l» (*ibid.*, p. 53 [= f. 27r], a. 1365); «Item expendimus pro misis celebratis pro Durlione porcaro marcham frixacensium mediam»; «Item expendimus adhuc pro misis celebratis pro anima Durlioni porcarii marcham frixacensium mediam» (*ibid.*, p. 55 [= f. 28r], aa. 1365-66). Odorlione era già morto nel 1347-48, quando gli *Annales* del Comune di Udine riportano alcune note relative a interventi della sua vedova e di suo figlio: «Super eo quod dixit uxor olim Odorlioni porcarii de excossa dacia sui» (BCU, *ACA, Annales*, I, f. 37r [1347 settembre 24]); «Super eo quod dixit uxor condam Odorlioni de excossa sua» (*ibid.*, f. 145r [1348 marzo 24]);

«Super eo quod dixit filius Odorlioni condam porcarii de excossa dacia quam habere debet a Nicolussio de Percoto» (*ibid.*, f. 155v [1348 aprile 26]). Nel nucleo originario dell'obituario si fa memoria anche del figlio Nicolusso il 3 agosto.¹⁸⁸ Il marito potrebbe essere l'«Andreas dictus Pinçan» aggiunto alla matricola trecentesca entro il 1338: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 14 [= f. 8v].

¹⁸⁹ «Dominicus clericus» fu aggiunto entro il 1338 nella matricola trecentesca della fraterna: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 17 [= f. 10r]. Era ancora vivo nel 1347: «Presentibus (...) Dominico dicto Clerico...» (ASU, *NA*, b. 5122, fasc. 2, f. 30r [1347]). Quanto al figlio menzionato in questa nota dell'obituario, un «Daniel barberius» è nominato negli *Annales* del Comune di Udine, nel 1347 e assieme a «Zaninus frater Cumussii», come custode del «furnum Deuludie» (BCU, *ACA, Annales*, I, f. 52v [1347 ottobre 29]) e nel 1353 (BCU, *ACA, Annales*, II, f. 6v [1353 giugno 28]); in un documento del 1355 è nominato come testimone un «Petrus barberius gener magistri Danielis barberii de (...) burgo <Superiori>» (BCU, *LP*, I, *sub* 1355 febbraio 22, Udine), mentre pochi mesi più tardi un «Diniluttus barberius» è nominato come membro della fraterna (*ibid.*, *sub* 1355 dicembre 6, Udine).

§ Magister Iacominus textor obiit in Christo, qui legavit mediam marcham denariorum pro anima sua de livello¹⁹⁰.

(3) E. III NONAS.

¶ Nicolussius condam Odorlioni porcarius obiit in Christo, dedit mediam marcham denariorum¹⁹¹.

Iohannes Billisie obiit in Christo, legavit fraternitati Sancti Nicholay pro anno presenti f(rixacenses) XL et dati fuerunt¹⁹².

(4) F. II NONAS.

Blasius preco obovit^(f) in Christo et legavit XL denarios pro anno presenti^(g) pro anima sua¹⁹³.

Obiit domina Cristina uxor^(h) Socii, que legavit in vita sua sol(idos) XL.

^(f) così nel manoscritto.

^(g) su -en- titulus abbreviativo privo di significato

^(h) così nel manoscritto.

¹⁹⁰ Mastro Giacomino tessitore era già morto agli inizi degli anni '60 del Trecento, come risulta dalle note nei quaderni dei camerari: «Item r(ecepimus) pro anima magistri Iacomini textoris marcham mediam den(ariorum)» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 31 [= f. 16r], a. 1361); «Item expendiderunt pro anima Iacomini textoris mediam denariorum» (*ibid.*, p. 84 [= f. 42v], a. 1361); «Item ispesse per l'anima di Iachomino tesoradore adì III di dicebre f. LXXX» (*ibid.*, p. 76 [= f. 38v], a. 1363); «Item expesi per l'anima di Iachumin tesor f. LXXX» (*ibid.*, p. 71 [= f. 36r], a. 1364); «Item per messe e per distribuire per l'anima di Iacomino tesorador secondo chi dise lo so testamento dispensato è marcha ½» (*ibid.*, p. 52 [= f. 26v], a. 1365).

¹⁹¹ Sul facoltoso porcaio Odorlione, molto presente nei documenti trecenteschi della fraterna e ricordato da questo obi-

tuario al 2 agosto, vedi sopra nota 187.

¹⁹² Giovanni *Bilisia* fu cameraro della fraterna nel 1363 assieme a Biasutto fabbro: «MCCCLXIII, adì II in zenar. R(ecevey) Blasut favri e Zuan Bilisia chamberari di Sant Nichulau di mestri Francesch di Bilirs e di mestri Nichulau di Magredis...» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 37 [= f. 18r]); «Iohannes dictus Bilisia» è nominato come membro della fraterna in un documento forse del 1372: BCU, *LP*, I, *sub* [1372] settembre [...], Udine.

¹⁹³ Il banditore Biagio/Biasutto, sovente nominato negli anni '60 come «Blasutus nuncius curie patriarchalis» (cfr. per esempio ASU, *NA*, b. 5123, fasc. 3, f. 199r [1368 febbraio 9, Udine]), era verisimilmente già morto nel 1387: «Item expendimus solidos x quos dedimus uxori Blasuti preconis amore Dei cum voluntate fratrum» (ACU, *AOSMM*, 1044, f. 5r, a. 1387).

(5) XIII. G. NONAS.

¶ Simon molendinarius obiit in Christo et dedit denarios XII¹⁹⁴.

M^o III^c LXXXII^o, indictione quinta. Obiit in Christo Odoricus condam domini Ottaboni de Savorgnano Utini habitans, qui legavit quandam suam domum sitam Utini in Rausceto iuxta domum Boni de Merlana et murum castelanum eidem fraternitati, cum hoc quod fraternitas Sancti Nicolai teneatur annuatim suum facere aniversarium, solvendo [...] ⁽ⁱ⁾195.

(6) II. A. VIII IDUS.

Saraphyn faber obiit in Christo¹⁹⁶.

⁽ⁱ⁾ segue rasura della lunghezza di circa una riga; a margine, di mano diversa, Nota

¹⁹⁴ «Simon molendinarius condam Radii de Buya qui moratur in villa (...) de Greçano», già nominato in un atto del 1328 (MORO, *Carte*, p. 117 n. 63 [1328 febbraio 17, Udine]), fece testamento il 5 giugno 1334 (*ibid.*, pp. 153-155 n. 85), istituendo sue eredi le figlie e una nipote (vedi anche sopra, nota 61). Forse lo stesso anno, e comunque entro il 1338, era stato aggiunto alla matricola trecentesca della fraterna di San Nicolò: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 14 [= f. 8v] («Simon molendinarius»).

¹⁹⁵ «Providus vir ser Odoricus condam nobillis viri domini Ottaboni de Savorgnano Utini habitans» fece testamento il 1 agosto 1382, lasciando appunto alla fraterna di San Nicolò «quamdam suam domum de muro, tegulis coperta (...) sitam in Utini in Rauseto» e nominando sua erede universale la moglie Agnese: BCU, *LP*, I, *sub* 1382 agosto 1, Udine, in Grazzano, nella sala della casa del testatore. La vedova, ricordata da questo obituario al 16 marzo, sarebbe morta nel

1404 (cfr. nota 48). I quaderni trecenteschi dei camerari della fraterna registrano una spesa per l'anniversario di Odorico relativa all'anno 1391: «Item expendidi pro III^{or} pesonal frumenti pro aniversario Odorici de Savognano f. XXXII» (ACU, *AOSMM*, 1044, f. 11r). Sui possedimenti della famiglia Savorgnan nella città di Udine nel Trecento si veda CARGNELUTTI, *Savorgnan*, in particolare alle pp. 59-61.

¹⁹⁶ «Saraphynus faber condam magistri Leonardi fabri», testimone a un testamento del 1333 (MORO, *Carte*, p. 148 n. 82 [1333 ottobre 17, Udine]), era già registrato nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 13 [= f. 8r] («Saraphynus faber»). Nel 1348 risulta aver compiuto alcuni lavori per il Comune: «Item eodem die Seraphino fabro pro tribus lumeriis de ferro necessariis Comuni, in ratione denariorum XII pro singulo, dnr. XXXVI» (GIANESINI, *Camerari*, p. 101 [1348 dicembre 1]).

Chatarùs molgîr che fo di maistro Anbròs chialiâr di Pusquel lassà per l'ano prisint marche 11 di sol(di) e forin ben dadis¹⁹⁷.

(7) B. VII IDUS.

Obuit in Christo Nichulau Par Fuarça^(j), qui legavit pro suo aniversaryo VIII din(ars) per l'an prisint¹⁹⁸.

(8) X. C. VI IDUS.

§ Ulianus faber obiit in Christo et legavit fraternitati Sancti Nicolaii III staria frumenti et 1^(k) fabe super^(l) unam braydam sitam in portam^(m) Civitatis¹⁹⁹.

^(j) *la u sovrascritta.* ^(k) *segue b depennata.* ^(l) *segue 1 campum depennato.*

^(m) *così nel manoscritto.*

¹⁹⁷ Mentre di Catarussa non si sono rinvenute notizie, il marito doveva essere «Ambrosius cerdo condam Mathie de Brissia» nominato come testimone in un documento del 1389 (BCU, LP, I, sub 1389 giugno 8, Udine) e ancora nel 1413 (ASU, NA, b. 5142, fasc. 4, f. 2r [1413 luglio 24, Udine, «in burgo Postcoli»]). Cfr. anche VICARIO, *Pellicciai*, p. 142: «In via di Viola in Pusquel (...) una parte posset Çuan Chiarnel e ll'altra posset Ambròs caliar».

¹⁹⁸ In un documento del 1360 è nominato come testimone «Nicolaus dictus Forza condam Stephani de Artenea»: BCU, LP, I, sub 1360 agosto 10, Udine. Si ritrova poi negli *Annales* del Comune di Udine a partire dagli inizi del 1365: «Super propositis per filium Uliani fabri contra Nicolaum Per Fuarça, quod expectentur illi qui sunt ad pupillorum defensionem» (BCU, ACA, *Annales*, IV, f. 88r [1365 febbraio 21]). «Nicolaus dictus Perforça condam Stephani de Artenea nunc Utini in burgo Superiori comoran» compare poi come testimone al testamento di

Pizzola (vedi nota 93): BCU, LP, I, sub 1365 maggio 17, Udine.

¹⁹⁹ Si tratta di «Ulianus de Agra filius olim Dominici», registrato nella matricola della fraterna nel 1344 (ACU, AOSMM, 1040, p. 25 [= f. 13bisr]) e nominato tra i confratelli nel 1355 (BCU, LP, I, sub 1355 dicembre 6, Udine: «Ulianus faber»). Nel 1349 aveva svolto alcuni incarichi per conto del Comune di Udine: «Item Uliano fabro pro VIII ½ centum pilotorum emptis ab eo pro Comuni in racione XXII denariorum pro centenario, m. I dnr. XVIII» (GIANESINI, *Camerari*, p. 115 [1349 gennaio 9]). «Ulianus faber olim Dominici de Agra Utini habitans in burgo Glemone superiori Utini», ancora vivo nel 1359 («Super eo quod proposuit Ulianus faber...»: BCU, ACA, *Annales*, II, ff. 217v [1359 marzo 2] e 237r [giugno 19]) fece poi testamento nel 1360, lasciando appunto una rendita di tre stia di frumento e tre quarti di fave su una braida sita in Pracchiuso «ad portam per quam itur Cividatum» alla fra-

Obiit in Christo Lucia dicta Zinturaria et dimisit fraternitati
Santi Nicolay pro anima sua s(olido)s XL²⁰⁰.

[f. 15v]

(9) D. v IDUS.

Domin<i>cus filius Duoni obuit in Christo²⁰¹.

Romana uxor Martini textoris dedit in vita sua denarios XL.

terna per la celebrazione dell'anniversario proprio e della moglie Francesca, e nominando suo erede universale il figlio Domenico detto *Mini*, ancora minorenni; nel testamento sono nominati anche il fratello Giovannino fabbro, l'altro figlio Gallo chierico e le figlie Sabata e Caterina: BCU, *LP*, I, *sub* 1360 agosto 10, Udine, in borgo Gemonia superiore, in casa del testatore. Era morto nel dicembre dello stesso anno: «Super eo quod <proponit> uxor olim Uliani fabri occasione certorum depitorum entium in Goritia et Cormono, quod fiat literam capitaneo Guricie» (BCU, *ACA*, *Annales*, III, f. 13v [1360 dicembre 11]). «Item ispesse per lo testamento di Uliano favro adì VI d'ottobre f. XI» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 70 [= f. 35v], a. 1364). Proprio la figlia Sabata, subentrata come erede a Domenico dopo la morte di costui, nel 1386, vedendo che le volontà del padre non erano rispettate relativamente al lascito fatto alla fraterna, cedette ai camerari ogni suo diritto relativo alla rendita di tre staia di frumento e tre quarte di fave: BCU, *LP*, I, *sub* 1386 ottobre 20, Udine; la questione tuttavia non si esaurì perché è richiamata in un documento dell'anno successivo: *ibid.*, *sub* 1387 luglio 26, Udine. Spese relative al lascito furono allora

immediatamente registrate dai camerari: «Item expendimus de augusto pro faciendo facere aniversarium olim Uliani fabri duo staria cum dimidio frumenti et VII pisonales fabe et XX libras carnum porcorum pro V solidis quelibet libra...» (ACU, *AOSMM*, 1044, f. 8r, a. 1387); «Item die XXIII^a mensis novembris expendimus pro aniversario olim Uliani fabri duo staria cum dimidio frumenti et VIII pisonales fabe et XX libras carnum porcorum emptorum a Leonardo Carnelo pro V solidis libra» (*ibid.*, f. 9v, a. 1387); «Item spendey io mestry Nichulau per I char di legny dinars XII per lu anniversari di Uliani fary» (*ibid.*, f. 11v, a. 1391); «Item spendey per lu aniversari di Uliani fari quartis dy forment III. Item spendey per lu aniversary di Uliani star di fava I» (*ibid.*, f. 12v, a. 1391). Cfr. anche *ibid.*, f. 37r: «Item r(ecevey) di Tomasin di Nicolete per glu haret di Nichulus di Tomasin star(s) di forment III sora la braida che fo di Uliani fary».

²⁰⁰ Cfr. VICARIO, *Rotoli dei Calzolari*, IV, p. 87: «(...) in m^c iiij^e xxv in Sent Çorço in prisinça Culau Cristinan Ropret Madus Culau de Cinturarga di borgo d-Aquilegia».

²⁰¹ Su Duono fabbro, di cui questo obituuario fa memoria il 2 gennaio, vedi sopra, nota 6.

Obuit in Christo ser Blasius de Lisono, qui legavit pro anno presenti 1^a marcham soldorum et bene solvit pro anima sua²⁰².

Obiit in Christo Culussa uxor magistri Andree de Budrio, que dimisit fraternitati Sancti Nicolay unum⁽ⁿ⁾ mantile de avibus pro anima sua et datum fuit.^(o)

⁽ⁿ⁾ sulla u iniziale macchia di inchiostro.

^(o) questa registrazione è scritta sul margine superiore del foglio.

²⁰² Tra gli anni '70 e gli anni '90 del Trecento Biagio da Lissone, figlio di Giovannolo (sul quale vedi sopra, nota 70) ebbe un ruolo di un certo rilievo nelle vicende del Comune di Udine, del quale fu camerario nel 1377, consigliere e uomo di fiducia negli anni successivi (ancorché non senza incrinature per presunte appropriazioni indebite che gli valsero pignoramenti seguiti da ripetute richieste di risarcimento), esecutore nel 1390: DAVIDE, *Lombardi in Friuli*, pp. 152 nota 10, 155, 157-159, 264. Ancor più rilevante fu il suo ruolo di ambasciatore, sempre per conto del Comune: nei primi mesi del 1385 per trattare con Venezia assieme ad altri cittadini lombardi tra cui Moschino della Torre (*ibid.*, pp. 130, 169, 180); assieme allo stesso Moschino nel 1388 a Brno dal neo eletto patriarca Giovanni Sobieslav (*ibid.*, pp. 130, 182). Biagio da Lissone fu membro della fraterna di San Nicolò: nel nucleo originario della matricola quattrocentesca «ser Blasius» compare infatti tra i residenti «In ruga ser Tristanni»: ACU, *AOSMM*, 1041, p. 52. Le fonti sono del resto abbastanza generose nel fornire informazioni sia sulle case da lui abitate sia sui suoi beni di fortuna. Fin dal 1384 risulta aver abitato in contrada del Pozzo di San Giovanni in un edificio costituito da due case distinte affacciate verso l'attuale via Savorgnana, una delle qua-

li gli venne poi data in affitto nel 1402 dalla fraterna di Santa Maria dei Battuti, dall'ospedale di Santa Maria Maddalena e dal convento di San Francesco: DELLA PORTA - MASUTTI, *Case*, I, pp. 148 n. 417 e 153 n. 427; BARTOLINI - BERGAMINI - SERENI, *Raccontare Udine*, p. 128. A Udine possedeva due mulini insieme ad altre persone (DAVIDE, *Lombardi in Friuli*, p. 263) e un orto in borgo Poscolle (*ibid.*, p. 273; cfr. VICARIO, *Pellicciai*, p. 142: «In via di Viola in Pusquel. Fraduns habitant in via di Viola paga sora uno campo posto in la tavella di Pusquel dogna ser Blas di Lison e dogna Francescho di Parcut e dogna Toni Pasut e la via plovvia star di forment ij»); fuori Udine, altri due mulini nel territorio di Palazzolo, un manso nella villa di Clauiano e altri beni che affittò a un tale di Campoformido (DAVIDE, *Lombardi in Friuli*, pp. 264, 268). «Nobilis et circumspetus vir ser Blasius condan ser Iohannoli de Lissono, honorabilis civis terre Utini» fece testamento il 3 marzo 1408, chiedendo di essere seppellito nella Chiesa Maggiore di Udine «in sepultura quondam parentum suorum que est in capella Sancti Nicolai» e nominando suoi eredi universali Folchero, Giovannolo e Antonio figli del fu Odorico Savorgnan e di Antonia sorella del testatore: ASU, *Archivio di Toppo*, Registro 3, n. 35 (1408 marzo 3, Udine, in *contrata*

(10) E. IIII IDUS. LAURENTII MARTYRIS.

§ Vignuda famula domini presbiteri Nicole obiit in Christo, qui^(p) legavit fraternitati pro anno presenti dimidiam marcham et solvit²⁰³.

Magister Helerus cortelarius olim Utini in Foro Veteri habitans obiit in^(q) Christo, qui legavit fraternitati Sancti Nicolay pro anno presenti sol(i)dos x et solvit²⁰⁴.

(11) F. III IDUS.

¶ Iacumina de Carnea obiit in Christo.

Ioanes condam^(r) Mani obiit in Christo, qui legavit frate<r>natis^(s) Sancti Nicolay denarios xl pro anno presenti; fuerunt bene soluti²⁰⁵.

^(p) così nel manoscritto.

^(q) segue xu depennato.

^(r) condam aggiunto nell'interlinea.

^(s) così nel manoscritto.

putei Sancti Iohannis, in stupa solite habitationis infrascripti testatoris), segnalato da DELLA PORTA - MASUTTI, *Case*, pp. 148 n. 417, CARGNELUTTI, *Savorgnan*, p. 61 (secondo la quale la casa del testatore sarebbe così diventata, inglobando le proprietà confinanti, residenza fino al Settecento dei Savorgnan del ramo della Bandiera). Fonti del 1382 nominano anche una zia di Biagio di nome Lenardina: DAVIDE, *Lombardi in Friuli*, p. 315.

²⁰³ Il prete nominato in questa registrazione potrebbe essere Nicolò detto *Homo*, di cui l'obituario ricorda i genitori Guarnerio detto Decanello e Maria al 15 novembre, e il figlio Matteo al 9 settembre (vedi *infra*, note 305 e 242).

²⁰⁴ «Magister Helerus cortelaius» è aggiunto al nucleo originario della matricola quattrocentesca tra i residenti «In Foro Veteri»: ACU, *AOSMM*, 1041, p.

47. Agli inizi del Quattrocento abitava infatti una casa murata in cima a Mercato Vecchio, al confine con porta Nuova, pagando un livello alla fraterna dei Calzolari (DELLA PORTA - MASUTTI, *Case*, p. 547 n. 1623) e uno a quella di San Nicolò: «Leonardi cerdonis heredes solvunt annuatim in festo nativitatis Domini de livello perpetuali denarios xxiiii^{or} Aquilensis [*sic*] monete super eorum domo sita Utini in capite Fori Veteris legatos per olim magistrum Iachobum cortelarium pro luminaria altaris Sancti Nicolai. Modo solvit Helarus cortelarius» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 14).

²⁰⁵ Si tratta di «Iohannes cerdo condam Manni/Mani de Utino» nominato in un documento assai guasto, forse del 1372 (BCU, *LP*, I, *sub* [1372] settembre [...]), e sicuramente in altri due del 1382 (*ibid.*, *sub* 1382 giugno 16, Udine).

(12) G. II IDUS.

¶ Marquardus Gatta obiit in Christo²⁰⁶.
 ¶ Uricius faber obiit in Christo et legavit
 duas libras olei in perpetuum²⁰⁷.

(13) A. IDUS.

¶ Tomasina obiit in Christo²⁰⁸.
 Obuit in <Christo> Nicolaus filius Dominici Bilissini,
 qui legavit pro anno presenti libras^(t) oley duas pro anima et
 fuerunt^(u) ben date²⁰⁹.

(14) XIX. B. KALENDAS SEPTENBRIS.

¶ Hendriina uxor Micoli dedit duas
 libras olei.

Obiit in Christo Nicolaus condam Mation, qui legavit
 fraternitati Sancti Nicolay supra domum suam que est in porta
 Vilalte libras oley duas perpetualiter²¹⁰.

^(t) *seguono lettere erase.* ^(u) *segue d depennata.*

²⁰⁶ Un «magister Marquardus faber» compare nel nucleo originario della matricola trecentesca (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 10 [= f. 6v]), nella quale entro il 1338 fu poi aggiunto «Nicolaus sartor nepos Marquardi» (*ibid.*, p. 14 [= f. 8v]).

²⁰⁷ «[M]agister Uricius faber» è registrato nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna di San Nicolò: ACU, *AOSMM*, b. 1040, p. 9 [= f. 6r].

²⁰⁸ Una «Tomasina uxor Pauli Vidoni» fu aggiunta entro il 1338 nella matricola della fraterna di San Nicolò: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 19 [= f. 11r].

²⁰⁹ Un «[f]ilius Dominici Bilissini» è registrato nel nucleo originario della matri-

cola quattrocentesca della fraterna di San Nicolò tra i residenti «In burgo Greçani»: ACU, *AOSMM*, 1041, p. 53. Di Nicolò questo obituario fa memoria anche al 17 agosto.

²¹⁰ Questo lascito è riportato nei quaderni contabili quattrocenteschi della fraterna di San Nicolò: «Nicholaus condam Mationy de porta Vilalte solvit de livello supra domibus sue habitationis, qui dictus Nicolaus legavit libras olei ii, cuius domus hii sunt confines: ab una parte iuxta Danielelem de Martignacho, iuxta Iohanem Paganum de Martignacho, iuxta viam publicam» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 38).

- (15) C. XVIII KALENDAS. ASSUMPTIO VIRGINIS MARIE.
 § Sabida uxor magistri Petri fabri Piçolati²¹¹.
 Fumia obiit in Christo uxor Dorlici.
 Graçia di borgho d'Agolea lasciò 11 libre d'olio perpetuor²¹².
 Domina Culusa de Burguline lasà ala fradagle xxxx soldi
 pa l'an prisint e furin ben dâc²¹³.

- (16) D. XVII KALENDAS.
 Miis de Pasilgan lasà ala fradalga de Sant Nicolau per l'an
 prisint^(v) frixacenses XL; forin ben dadii.

[f. 16r]

- (17) E. XVI KALENDAS.
 Obiit in Christo Nicolaus filius Dominici Bilussini, qui
 legavit pro ano presenti s(olidos) x [et] fuerunt bene soluti²¹⁴.

- (18) F. XV KALENDAS.
 Çuan di Driùs fari di puarte di Chusig(n)à si lasà libra de
 oglo i per l'an pris<i>nt²¹⁵.

^(v) *segue* forin ben dadii *eraso*.

²¹¹ «Petrus faber filius olim Piçulotti» fu registrato entro il 1338 nella matricola della fraterna di San Nicolò: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 14 [= f. 8v]. Sabata era forse ancora viva nel 1354: «De facto Sabide relicte condam Sclavucii et Petri Piçul notarii [*sic*] de pecunia ne distribuatur»: BCU, *ACA, Annales*, II, f. 56r (1354 gennaio 27).

²¹² Una «Gracia» è presente nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna di San Nicolò: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 15 [= f. 9r]. Nei quaderni dei camerari, relativamente all'anno 1363, si legge tra l'altro: «R(ecepti) per la casa di Gracia lbr. viii d'olio»

(*ibid.*, p. 43 [= f. 22r]).

²¹³ Su altri membri della famiglia della Burgulina, vedi note 183 e 299.

²¹⁴ Su questo personaggio, di cui l'obituuario fa memoria anche al 13 agosto, vedi sopra nota 209.

²¹⁵ Giovanni di Driussio fabbro da porta Cussignacco fu camerario della fraterna nel 1445 assieme a Enrico barbiere: «Item m°c°c°c°c°XLV adi ***. Rasò di mestri Dri barbir e di mestri Çuan fari che sta in Puarte di Chusignà chamberari tuti doy de la fradagla de miser Sant Nicholò de la Glesia Maçor» (ACU, *AOSMM*, 1028, f. 22r).

- (19) G. XIII KALENDAS.
Lodovichus Pischopy^(w).
- (20) A. XIII KALENDAS.
¶ Martinus sartor obiit in Christo²¹⁶.
- (21) B. XII KALENDAS.
- (22) C. XI KALENDAS.
¶ Leonardus^(x) dictus Calderinus obiit in
Christo et dedit denarios xx²¹⁷.
- (23) D. X KALENDAS.
Dominus Iohannes domini Gabrielis de Cremona obiit

^(w) *la y su rasura.* ^(x) *originariamente Leonardinus con -in- depennato.*

²¹⁶ Un «Martinus sartor» è registrato nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 12 [= f. 7v]. Dovrebbe trattarsi di «Martinus sartor, filius condam magistris Iacobi fabri de Utino», che fece testamento il 17 agosto 1330, nominando suoi eredi i figli Francesco, Venuto e Giacomo, oltre che un nascituro se di sesso maschile: MORO, *Carte*, pp. 129-130 n. 70. Nel 1341 nella matricola della confraternita fu aggiunto proprio «Venutus sartor condam magistris Martini sartoris de Utino»: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 23 [= f. 13r] (la registrazione è stata poi depennata), mentre tra il 1341 e il 1342 una «Iohanna u<x>or condam Martinucci sartoris»: *ibidem*. Lo stesso «Venutus condam Martini sartoris» è nominato come testimone a un atto del 1342: BCU, *LP*, I, *sub* 1342 marzo 17, Udine.

²¹⁷ «[M]agister Calderinus faber» è presente nel nucleo originario della matri-

cola trecentesca della fraterna di San Nicolò (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 10 [= f. 6v]), di cui fu consigliere nel 1330 e nel 1331: «Anio [*sic*] Domini millesimo ccc xxx, indictione xiii. Ellectis camerariis camere fraternitatis Sancti Nicolai scilicet Gambero et Pantaleone, eorum procurator ellectus fuit Duonus cortelarius, conselariiue eorum Blancus faber, Morasius faber, Petrus Bertuli et Leonardus dictus Caldirus» (*ibid.*, p. 27 [= f. 14r]); «Millesimo ccc xxxi, indictione xiiii^a (...). Item consilarii magister Petrus faber de burgo Aquilegie. Item Caldirus...» (*ibid.*, p. 2 [= f. 1v]). Era già morto nel 1347, quando negli *Annales* del Comune di Udine è nominata, il 9 luglio, la sua vedova: «Super facto quod dixit uxor condam Calderini de eo quod filius sibi faciebat, quod capiat et tunc mittatur ad confinia et faciat securitatem» (BCU, *ACA*, *Annales*, I, f. 11v [1347 luglio 9]).

m° III^c LXXX, qui legavit fraternitati Sancti Nicolai usque ad decem annos denarios XL in anno; solvit²¹⁸.

(24) E. IX KALENDAS. BARTHOLOMEI APOSTOLI.

¶ Dominica de burgo Civitatensi obiit in Christo, <dedit> denarios XII et legavit unam libram olei in perpetuum²¹⁹. +^(y)

Obiit in Christo Iohannes Fortunellus massarius fraternitatis, qui legavit perpetualiter fraternitati Sancti Nicolai duos sectores prati sitos in Sancto Marco de Sanctis, ut camerarii tenerentur annuatim suum facere anniversarium cum duabus missis²²⁰. (z)

^(y) segno di croce aggiunto a margine da mano diversa. ^(z) a margine, di mano diversa, Nota

²¹⁸ Si tratta di uno degli almeno cinque figli maschi di Gabriele di Enrigino da Cremona (1280/1290-1362), notaio della curia patriarcale di Aquileia sotto Pagano della Torre (1319-1332), sul quale TILATTI, *Gabriele da Cremona, passim* e BACCIGA, *Gabriele da Cremona*. Nell'obituario dei frati Minori di Udine Giovanni è ricordato il 23 agosto dell'anno 1381 (TILATTI, *Gabriele da Cremona*, p. 24, nota 11), così come nel libro degli anniversari del capitolo di Cividale, dove si precisa che «sepultus fuit in Utino» (SCALON, *Libri degli anniversari*, I, p. 406); nel libro degli anniversari dei Minori di Cividale assieme al figlio Luigi lo stesso giorno, ma del 1382 (*ibid.*, II, p. 818).

²¹⁹ Si tratta di Domenica figlia del fu Giacomo da Segnacco, come risulta dalla corrispondenza del lascito qui registrato con quello indicato nel suo testamento del 1338: «legavit pro presenti anno duodecim denarios Aquilegenses fraternitati fabrorum Sancti Nicolay super una do-

mus [sic] sita in burgo Civitatensi (...). Item legavit predictae fraternitati fabrorum Sancti Nicolay perpetualiter solvendo super uno orto sito in porta de Ronquins (...) unam libram olei»; nello stesso testamento nominò suo erede il figlio Nicolò (BCU, LP, I, sub 1338 maggio 15, Udine).

²²⁰ Nella donazione fatta da Agnese vedova di Odorico Savorgnan (BCU, LP, I, sub 1391 aprile 18, Udine; ma vedi sopra, nota 48) «Iohannes Fortunellus de <Savolono>» reggeva il bene in Savalons donato alla fraterna di San Nicolò. Ciò è attestato da numerose annotazioni nei quaderni dei camerari della fraterna relativi a quegli anni: «Item diey a Çuan Fortunel di Sovolons quant el adus lu fiti piçul XVI» (ACU, AOSMM, 1044, f. 13v, a. 1391); «Item adi xv de çugno de voluntate et consensu totius fraternitatis concessi Iohanni Fortunel de Savolons masario dicte fraternitatis marcham denariorum I^{am} et f. XXXIII, terminum ad sanctum Michaellem» (*ibid.*, f. 16v, a.

[f. 16v]

(25) F. VIII KALENDAS.

¶ Laçirus faber obiit in Christo²²¹.¶ Nasimbene obiit in Christo²²².

Domina Kataruç relicta Remondori oboit in Christo et legavit fraternitati Sancti Nicolai tevaliam chusitam unam.

(26) G. VII KALENDAS.

¶ Silvester gener Barbini obiit in Christo²²³.¶ Agnesa obiit in Christo²²⁴.§ Dominicus Zirbini obiit in Christo et dimisit pro anno presenti fraternitati frixacenses xx²²⁵.

1392); «Item r(ecepti) a Iohanne Furtunello de Plasença massario fraternitatis de eo quod sibi fuit mutuatum per fraternitatem marcham denariorum I et denarios xxxiii» (*ibid.*, f. 34v, a. 1392); «Item recevey io mestri Dulfìn di Çuan Fortunel di Sovolons star(s) di forment II...» (*ibid.*, f. 35r); «Item Iohannes Furtunellus de Savolons solvit anuatim de renditu pro manso rectu [*sic*] per eum sito in dicta villa de Savolons frumenty starios II, avena starios III, miley starios II, galinis cum ovis I. Item dictus Iohannes Fortunellus de Savolons solvit annuatim de renditu [*sic*] frumenti starios III, avena starios II, milei III, galinis cum ovis III. Venditum fuit» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 34). «Iohannes quondam Furtunelli de Savolono» fece testamento nel 1405, lasciando alla fraterna «unum pratum duorum sectorum iure proprii situm in pratis de Zuchunicho» e nominando suoi eredi vari nipoti: BCU, *LP*, II, *sub* 1405 agosto 13, Savalons, in casa del testatore.

²²¹ Un «Laçerus faber filius Piligrini de Utino» è nominato come testimone a un atto del 1338: BCU, *LP*, I, *sub* 1338

maggio 15, Udine.

²²² Nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna di San Nicolò è registrata una «Filipa uxor Nasimbene»: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 16 [= f. 9v].

²²³ Un «Barbinus sellarius» compare come testimone a un documento del 1317: MORO, *Carte*, p. 60 n. 32 (1317 marzo 24, Udine). Era già morto il 20 febbraio 1323: *ibid.*, p. 91 n. 48 («Actum Utini, iuxta domum communis ante domum olim Barbini sellarii»). Nella matricola trecentesca della fraterna di San Nicolò fu aggiunta entro il 1338 una «Palmirusa filia olim Barbini»: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 18 [= f. 10v].

²²⁴ Nella matricola trecentesca della fraterna furono aggiunte, entro il 1338, sia una «Agnes» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 16 [= f. 9v]) sia una «Agnes uxor olim Glimucii de burgo Glemone» (*ibid.*, p. 21 [= f. 11r]).

²²⁵ L'attività del notaio Domenico di Zerbino sarto di borgo Inferiore, circoscritta da DELLA PORTA, *Index notariorum* al solo 1341, è in realtà documentata anche per anni successivi dello stes-

Obiit in Christo ser Nicolaus Baldane, qui legavit fraternitati Sancti Nicolai pro anno presenti marcham soldorum I et bene data est²²⁶.

so decennio. Nel 1341, effettivamente, «Dominicus filius magistri Çerbini sartoris de burgo Inferiori Utini» redasse gli statuti del capitolo di Udine: MORO, *Visitatio*, p. 109. Nello stesso anno appare particolarmente vicino alla fraterna di San Nicolò: la registrazione di Giovannolo (da Lissone; vedi sopra, nota 70) nella matricola trecentesca è effettuata dichiaratamente «manu Dominici Çirbini notarii» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 23 [= f. 13r]), e della sua mano sono anche altre annotazioni nella stessa pagina e in quella seguente. Nel 1344 risulta aver redatto un documento per il Comune di Udine: «Item debitum repentitarum ad beneplacitum Comunis datum in millesimo CCCXLIII die III novembris sub ipso Iohanne quibus de utilitate fuit provisum per dictum Manfeum. Carta manu Dominici Zerbini» (GIANNESINI, *Camerari*, p. 177); del Comune di Udine risulta essere stato creditore nel 1348 («Item die XIII^o dicti mensis <decembris> dedit Dominico Zerbino pro una quarta frumenti veteris imprestantie dnr. XII»: *ibid.*, p. 104) e consigliere nel 1349 («Sub antedictis millesimo trecentesimo quadragesimo nono, indictione sexta, die vero quinto mensis iunii, super sala domus Consilii assuete. Coram nobilibus et potentibus viris dominis (...) Domenico Zerbini et aliis quampluribus de Consilio...»: *ibid.*, p. 164) e nel 1353 («Die XVIII iunii. Electi in consilio de novo (...) Dominicus Çirbini»: BCU, *ACA, Annales*, II, f. 2r). Nel 1354 è nominato arbitro della vertenza tra Maria di Roberto da Faedis e Busolino da Buttrio: ASU, *NA*, b. 5123, fasc. 1, f. 17r (1354 febbraio 8, Cividada-

le). Era già morto nel 1358, quando negli *Annales* del Comune di Udine si legge: «Super facto domini Facine contra heredes condam Dominici Zerbini diffinitum fuit quod imponatur concordium» (BCU, *ACA, Annales*, II, f. 196r [1358 ottobre 29]). Il figlio Nicolusso fu suo erede nella professione: «Nicolussius notarius condam Dominici notarii Cirbini de Utino»: GIANNI, *Pietro dell'Oca*, p. 83 n. 29 [1360 ottobre 25, Udine]; cfr. anche *ibid.*, pp. 91 n. 35 [1361 aprile 11, Udine], 94 n. 38 [1361 luglio 21, Udine]). Del lascito registrato nell'obituario resta parziale traccia nei quaderni dei camerari della fraterna: «Item recepti a Nicolusio notario Zirbini frixacenses II ½» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 63 [= f. 32r], aa. 1365-66). Questo obituario ricorda anche il padre, il I dicembre.

²²⁶ Nicolò Baldana era nipote di Giovanni Baldana da Parma, arrivato a Udine come chirurgo agli inizi del Trecento: ZANUTTO, *Baldana*, p. 10. Dei quattro figli maschi di costui, Nicolusso e Francesco, padre del Nostro, esercitarono la professione di speziale, che fu ereditata anche da Nicolò: *ibid.*, pp. 11-12. A quanto pare, nel 1382 divideva la bottega con un Giacomo q. Ugolino da Padova: «Iacobus ypotecharius, habitans cum Nicolao Baldane, condam Ugolini de Padua» (BCU, *LP*, I, *sub* 1382 settembre 7, Udine). Oltre a ciò, partecipò molto attivamente alla vita civile di Udine, diventando uno dei notabili della città: ZANUTTO, *Baldana*, pp. 12-21. Nel 1391 è nominato tra i «consiliarii dicte terre <Fori Iulii>» (BCU, *LP*, I, *sub* 1391 aprile 14, Udine). La sua vicinanza alla fraterna di San Nicolò è attestata da una

(27) A. VI KALENDAS.

Magister Valentinus murator obiit in Christo, qui legavit pro anima sua perpetualiter super una sua domo denarios Aquilegensis monete xx^{ti} causa faciendi suum anniversarium et Antonii sui filii²²⁷ (aa)

(aa) *a margine, di mano diversa, Nota*

serie di menzioni nei quaderni trecenteschi dei camerari: «Item expendimus solidos l. pro x libris olei empti a Nicholao de Baldana» (ACU, *AOSMM*, 1044, f. 7r, a. 1387); «Item diei io mestry Doulfen a Nichulau di Baldana per lu chalis marcha di dinars i et dinars LXVIII. Item diei al dicto Nicolau per lo dicto chalice e marcha 1^a de f. e f. XII. Item diei al dicto Nicolau per copliment del chalice f. CL» (*ibid.*, f. 13r, a. 1391). Inoltre, nel nucleo originario della matricola quattrocentesca è registrata, tra i residenti «In Utino», «Domina Benevenuta uxor ser Nicolai Baldane» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 49). Doveva possedere beni in Villafredda e in borgo del Fieno: «1424. Inventario dell'eredità de q. Giovanni q. Enrico di Montegnacco: "Domus cum curia, area et orto postpositis, sita in Villa Freda Utini iuxta Petrum nominatum Mazol, iuxta heredes olim providi ser Nicolai Baldane, iuxta ecclesiam S. Antonii et viam publicam» (DELLA PORTA - MASUTTI, *Case*, p. 618 n. 1799); «In lu borgo dal Fen (...) dogna Niculau di Baldana» (VICARIO, *Pellicciati*, p. 154-155). Era morto nel 1408 quando negli *Annales* del Comune di Udine è nominata una sua (seconda?) moglie: «Super propositis per Iohannem stazonarium de Verona contra dominam Zuaninam uxorem olim Nicolai de Baldana tanquam tutricem pupillorum suorum recusantem facere sibi claritatem de pecunia per eum

sibi datam pro integro capitali suo societatis drapparie que inita fuerat inter eos et ser Nicolaum Candidi ex tercia parte...» (BCU, *ACA, Annales*, XVII, f. 13r [1408 marzo 30]). Invece nel 1413, come testimone a un atto rogato a Udine il 12 maggio, è nominato «Antonius quondam ser Nicolai Baldane» (MASUTTI, *Zecca*, p. 176 n. 125). I suoi figli Antonio e Bartolomeo Baldana rivestirono cariche pubbliche di un certo riguardo nello stato della Chiesa durante il pontificato di Eugenio IV: ZANUTTO, *Baldana*, pp. 21-25; SCALON, *Produzione e fruizione*, p. 516, nota 301. Ebbe anche un figlio Francesco che ne ereditò la professione e nel 1417 costituì una società con Maria vedova di Andrea Monticoli (ASU, *NA*, b. 5127, fasc. 15, ff. 111r-114r [1417 dicembre 27, Udine]: «Franciscus speciaris condan ser Nicolai speciaris Baldane de Utino»; cfr. anche MASUTTI, *Zecca*, p. 187 n. 138 [1414 dicembre 5, Udine]: «presentibus (...) Francischo quondam ser Nicolai Baldane»).

²²⁷ «Valentinus murator» è registrato nel nucleo originario della matricola quattrocentesca della fraterna di San Nicolò tra i residenti «In burgo Greçani»: ACU, *AOSMM*, 1041, p. 53. «Providus vir magister Valentinus murator olim Vuirussii de Zuglano habitans Utini in burgo Grazani» fece testamento nel 1413, lasciando appunto perpetualmente al sodalizio un livello di 20 denari di moneta

- (28) B. V KALENDAS. DANIELIS PROPHETE.
 ¶ Henricus faber obiit in Christo²²⁸.
 § Iachobus sartor de Burgo Aquilegie obiit in Christo²²⁹.
- (29) C. IIII KALENDAS. DECOLLATIO SANCTI IOHANNIS BAPTISTE.
 ¶ Domina Benevenuta uxor Nicholay
 obiit in Christo et dedit soldos xxxii²³⁰.
 Mestri Iagroni barbîr e di Iachuze e di Chatarine so figle,
 lu qual si lasà ala fradagle de Sent Nichulau libre une di ueli
 pe l'an prisin<t>; fo be<n> dade.
- (30) D. III KALENDAS.
- (31) E. II KALENDAS.
 Magister Nicholaus faber de Gracano obuit in Christo, qui
 legavit pro presenti ano soldos xl²³¹.

aquileiese relativo a una casa sita in borgo Grazzano esterno e nominando suoi eredi universali i figli Nicolò e Candido: BCU, *LP*, II, *sub* 1413 agosto 4, Udine in borgo Grazzano esterno, in casa del testatore, «in camera in qua iacebat»). Il primo è ricordato in questo obituario al 15 febbraio, mentre nel 1451 «magister Candidus murator condan Valantini muratoris de burgo Grezani Utini» vendette ai camerari della fraterna, agenti in nome della fraterna stessa, un livello di uno staio di frumento relativo alla sua casa sita in borgo Grazzano esterno «in androna per quam ibatur ad monasterium fratrum ordinis Sancti Francisci observantie»: *ibid.*, *sub* 1451 settembre 30, Udine.

²²⁸ Nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna di San Nicolò è ricordato solo un «Henricus spadarius», che fu anche consigliere del sodalizio nei

primi anni '30: ACU, *AOSMM*, 1040, pp. 12 [= f. 7v] e 3 [= f. 3r]. Il nucleo originario di questo obituario ricorda un altro Enrico, senza qualifiche professionali, al 26 febbraio (vedi nota 35).

²²⁹ Un «magister Iacobus sartor de Utino» è nominato, assieme a Nicolusso Baldana, come procuratore di Pietro Colonna preposito di Santo Stefano nel 1374: GIANNI, *Pietro dell'Oca*, pp. 192 n. 81 e 262 n. 166 (giugno 6 e dicembre 4, Udine).

²³⁰ Potrebbe trattarsi di «Benevenuta relicta olim Nicolai ferratoris», registrata nella matricola della fraterna di San Nicolò entro il 1338: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 19 [= f. 11r].

²³¹ «[M]agister Nicolaus faber de Gracano» fu camerario della fraterna di San Nicolò nel 1376 assieme a Enrico orefice di Nicolò da Udine: BCU, *LP*, I, *sub* 1376 aprile 15, Udine.

[f. 17r]

KALENDE. SEPTEMBER HABET DIES XXX, LUNA XXX.

(1) XVI. F. SEPTEMBER.

Ursulla uxor Nicholay spatary obiit in Christo²³².

(2) V. G. IIII NONAS.

Aniversarium Pascute uxor^(a) Rubei, que dimisit denarios XII; bene s(olvit).

(3) A. III NONAS.

¶ Magister Albertus obiit in Christo.
¶ Adeleyta uxor Belem obiit in Christo²³³.

^(a) così nel manoscritto.

²³² Mastro Nicolò spadaio, del fu Venu-
to anch'egli spadaio da Udine, compare
con una certa frequenza nelle fonti tra il
1382 e il 1429: come testimone ad at-
ti del 1382 (BCU, LP, I, sub 1382 set-
tembre 7, Udine), del 1387 (*ibid.*, sub
1387 febbraio 15, Udine), del 1391
(*ibid.*, sub 1391 settembre 10, Santo
Stefano) e del 1429 (BCU, LP, II, sub
1429 giugno 8, Udine); come camera-
rio della fraterna di San Nicolò nel 1383
assieme a Nicolò fabbro del fu Misso-
ne da San Lorenzo di Sedegliano (BCU,
LP, I, sub 1383 gennaio 20, Udine) e
nel 1391-92 assieme a Pietro fabbrica-
nte di corazze q. *Balaminuti* (*ibid.*, sub
1391 aprile 18, Udine; cfr. anche ACU,
AOSMM, 1044, f. 33r, a. 1392: «Item
re(evey) di Nichulau spadar et di Pie-

ry choraçar di nivel dinars xxxi sora r^a
chassa di Çuan di Chastiel dando pro
ipso Iohanne»). Nel 1395 risulta esse-
re stato designato per mettere in pos-
sesso il procuratore di Agnese, vedova
di Odorico Savorgnan (sulla quale *su-
pra*, nota 48) del bene in Savalons da
costei acquistato, ma aver mandato al
suo posto Pietro fabbricante di corazze
q. Nicolò: BCU, LP, I, sub 1395 set-
tembre 28, Savalons. In un documen-
to del 1429 si parla di una casa sita in
Udine «in burgo vocato Utinum» con-
finante tra l'altro con «magister Nico-
laus spadarius de Utino»: BCU, LP, II,
sub 1429 giugno 8, Udine.

²³³ Questo obituariio fa memoria di Be-
lem il 5 giugno e del figlio di questi Leo-
nardo al 18 maggio.

- (4) XIII. B. II NONAS.
 ¶ Stolcius speronarius obiit in Christo²³⁴.
 § Magister Iacominus inferator obiit in Christo²³⁵.
 Armano tesedore di borgo di Gelmona obiit in Christo,
 legavis^(b) denarios x[...]; solvit.
- (5) II. C. NONAS.
 ¶ Laurentius obiit in Christo²³⁶.
 ¶ Thomasius spadarius obiit in Christo²³⁷.
- (6) D. VIII IDUS.
 ¶ Maria et Agnesa filie Reynardi fabri^(c)
 obiit^(d) in Christo et legaverunt viii
 denarios super domum suam post mortem
 sororis sue²³⁸.
- (7) x. E. VII IDUS.
 ¶ Granipa faber obiit in Christo.
 ¶ Ariintussa obiit in Christo.

^(b) così nel manoscritto.

^(c) fabri aggiunto nell'interlinea.

^(d) così nel manoscritto.

²³⁴ «[M]agister Stolcius faber» è registrato nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 9 [= f. 6r]. «Stolçus faber» è poi nominato come testimone a un testamento del 1338: MORO, *Carte*, pp. 176 n. 98 e 178 n. 99 (1338 ottobre 9, Udine). Era già morto quando, tra il 1338 e il 1341, nella matricola fu aggiunto «Vicencius condam Stolci speron(arii)»: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 22 [= f. 12v].

²³⁵ Uno «Iacominus merescalchus gener olim Nicolay feratoris» fu aggiunto nella matricola trecentesca della fraterna di San Nicolò entro il 1338: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 19 [= f. 11r].

²³⁶ Nella matricola trecentesca della fraterna fu aggiunta, entro il 1338, «Subeta uxor condam Laurenci» o, forse la stessa persona, «Subeta uxor Laurencius [*sic*] de seraturis»: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 16 [= f. 9v].

²³⁷ «Tomasius spadarius» è registrato nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna dove, entro il 1338, fu poi aggiunto «Nicolusius condam Thomasii spadarii»: ACU, *AOSMM*, 1040, rispettivamente pp. 12 [= f. 7v] e 19 [= f. 11r].

²³⁸ Nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna è registrata una «Maria Gnesa»: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 15 [= f. 9r]. Questa registra-

¶ Magister Stefanus^(e) obiit in Christo²³⁹.
 § Grigorius faber obiit in Christo²⁴⁰.

(8) F. VI IDUS. NATIVITAS SANCTE MARIE VIRGINIS.

[f. 17v]

(9) XVIII. G. V^(f) IDUS.

¶ Leonardus Bella Testa obiit in Christo.
 ¶ Marchisina uxor B. fa(bri) obiit in Christo.
 ¶ Chumusius condam Botti fabri obiit in Christo²⁴¹.
 § Mateus filius presbiteri Nicolai dicti Homo²⁴².

^(e) Stefanus scritto su rasura. ^(f) originariamente VIII con -III depennato.

zione nell'obituario potrebbe pertanto riguardare un'unica persona, il cui nome sarebbe stato erroneamente interpretato come quello di due persone distinte.

²³⁹ Nella matricola trecentesca della fraterna compaiono almeno tre personaggi con questo nome, benché nessuno di loro porti il titolo di *magister*: «Vignudus et Stephanus de Cutelis» nel nucleo originario (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 11 [= f. 7r]; segue, aggiunto da mano apparentemente diversa, e nello stesso inchiostro con cui è stato depennato «Vignudus», «Caduvrini»); «Stephanus filius Palme» ancora nel nucleo originario (*ibid.*, p. 12 [= f. 7v]); «Stephanus filius quondam Domini<ci> faber» aggiunto entro il 1338 (*ibid.*, p. 17 [= f. 10r]). Un altro Stefano, privo di titolo o qualifica professionale, è registrato più sotto in questo stesso obituario al 20 settembre.

²⁴⁰ Nella matricola trecentesca fu registrato, tra il 1344 e il 1346, un «Gre-

gorius condam Menisi fabri»: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 25 [= f. 13bisr]. Potrebbe in questo caso trattarsi del figlio di Domenico/*Menis* del quale questo obituario fa memoria al 19 ottobre, dopo averne ricordato anche la moglie al 2 gennaio. Un «Nicolaus magistri Gregorii» è nominato negli *Annales* del Comune di Udine alla fine del 1360: BCU, *ACA, Annales*, III, f. 15v (1360 dicembre 18).

²⁴¹ Nella matricola trecentesca è presente solo, aggiunto nel 1341, un «Leonardus Chizoli condam Botti fabri»: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 23 [= f. 13r]. Di Botto questo obituario fa memoria al 19 aprile.

²⁴² «[P]resbiter Nicolaus Homo de Clodio, Utini habitans» (cfr. GIANNI, *Pietro dell'Oca*, p. 103 n. 41 [1363 gennaio 25, Cividale]) compare con una certa frequenza nelle fonti dagli anni '40 del Trecento. Tra il 1343 e il 1348 commissionò un messale al copista prete France-

(10) VII. A. IIII^(g) idus.

Obiit in Christo magister Petrus Dine, qui legavit fraternitati Sancti Nicholay marchas soldorum quinque ut emeretur unum

^(g) IIII scritto nell'interlinea su VII depennato.

sco del fu Pietro Zoppelari da Treviso: SCALON, *Produzione e fruizione*, pp. 171-172 n. 69 (Udine). Nel 1346 era cappellano della chiesa maggiore di Santa Maria di Udine all'altare di San Giovanni Battista e, stanti le dichiarazioni rilasciate da almeno un canonico, poco partecipe delle celebrazioni liturgiche comunitarie, secondo una prassi non inconsueta, come egli stesso ebbe a testimoniare riguardo ai colleghi: MORO, *Visitatio*, pp. 90, 92. Negli anni '60 è frequentemente nominato sia come canonico della Chiesa Maggiore di Udine (nonché come cappellano del patriarca Marquardo di Randeck: GIANNI, *Gaudiolo da San Vito*, pp. 229-230 n. 162 [1367 giugno 26, Udine], 481 n. 267 [1371 agosto 12, Udine]), sia come procuratore di personaggi diversi: GIANNI, *Pietro dell'Oca*, pp. 43 n. 1 (1360 gennaio 20, Aquileia), 64 n. 17 (1360 giugno 17, Cividale), 95 n. 39 (1364 ottobre 25, Udine), 103 n. 41 (1363 gennaio 25, Cividale), 104-109 n. 42-43 (1363 gennaio 25, Cividale e 1363 gennaio 28, Udine). Agli inizi del decennio successivo è ampiamente documentata la vertenza giudiziaria che lo vide, assieme al sarto Giacomo degli Assi da Udine, parte in causa contro il preposito di Santo Stefano di Aquileia Pietro Colonna rappresentato dal fratello Oddone: GIANNI, *Gaudiolo da San Vito*, pp. 38-39 e 250-440 nn. 178-240 (1371 febbraio 13 – 1372 aprile 29, Udine). Alla stessa epoca risulta essere stato anche canonico di Cividale: GIANNI, *Pietro dell'Oca*, pp. 170-

175 n. 64-65 (1372 settembre 9, rispettivamente Cividale e Udine). Poco prima della morte ebbe degli screzi anche con il concanonico udinese Giovanni della Torre: *ibid.*, pp. 194-195 n. 83-84 (1374 giugno 10 e 12, Udine). Fece testamento il 7 agosto 1374: cfr. SCALON, *Produzione e fruizione*, pp. 212-213 n. 118. Era morto al 23 agosto, quando il vicario patriarcale Giorgio Torti diede mandato che venisse pubblicato l'inventario dei suoi beni, da affiggersi sulle porte della Chiesa Maggiore, nella porta della sala dell'udienza del vicario e sulla porta di casa sua (GIANNI, *Pietro dell'Oca*, p. 228 n. 120), cosa che fu fatta due giorni dopo (*ibid.*, p. 229 n. 121 [1374 agosto 25, Udine]); suoi eredi, cui fu dato mandato da parte del vicario patriarcale di saldare un debito con lo speciale Antonio da Venezia, furono Nicolino pievano di Cavazzo, Giacomo del fu Tura da Cividale, Carlevario del fu Uccello e Nicolò del fu Gregorio da Udine (*ibid.*, pp. 234-235 n. 129 [1374 settembre 15, Udine]); cfr. anche *ibid.*, pp. 236-237 n. 132 [1374 settembre 20, Udine]). Al momento della morte deteneva anche alcuni libri di diritto canonico lasciati in pegno da Giovanni, abate di Rosazzo (*ibid.*, p. 278 n. 187 [1375 febbraio 6, Udine]); sulle pendenze della sua eredità si veda anche *ibid.*, pp. 288-290 n. 201-202 [1375 febbraio 10, Udine] e 302-303 n. 219 [1375 aprile 10, Udine]). Oltre che in questa registrazione, nell'obituario della fraterna di San Nicolò il nome di Nicolò detto *Homo* com-

livellum xl denariorum pro suo aniversario fiendo, m° iii^c
decimo nono²⁴³.^(h)

m° iii^c xxviii^{or} obiit in Christo magister Thomadus faber
de Grazano, qui legavit pro anno presenti soldos xl^{ta} et bene
dati fuerunt²⁴⁴.

^(h) a margine, di mano diversa, Nota

pare anche al 15 novembre, quando si fa memoria dei suoi genitori per i quali egli aveva ottenuto presso la curia papale una lettera di indulgenza. Il figlio Matteo qui ricordato, forse menzionato negli *Annales* del Comune di Udine tra il 1358 e il 1359 («Super facto .. filii presbiteri Homo diffinitum fuit quod si non est culpabilis absolvetur» [BCU, *ACA, Annales*, II, f. 168v (1358 luglio 16)]; «Super facto presbiteri Nicolai Homo diffinitum fuit quod solvat omnino impositionem fossati impositam filio» [*ibid.*, f. 210r (1359 marzo 8)]), era già morto nel 1371, quando, nella contesa con Pietro Colonna, prete Nicolò è citato in diversi documenti come «pretendens se heredem cuiusdam Mathei filii sui» (GIANNI, *Gaudiolo da San Vito*, p. 301 n. 194 e ss. [1371 aprile 30, Udine] e *passim*).

²⁴³ Pietro di Dina, calzolaio di borgo Aquileia, compare nelle fonti la prima volta nel 1381: «Item Gnesa mugli chofo Lenart di Lauçac marcha j per imprest per apagar j vacha Eler e Martin di Lauçac son pagadors in oblegant la vacha e j boy e tuti li beni Martin e Eler in prisinça Niculau tesedor e Pieri caliar filg Dina di borc d-Aulega e Beltram di Lauçac nevot Martin m°iij^clxxxj adì xiiij in aprilis...» (VICARIO, *Carte friulane antiche*, II [Libro di spese di ser Niculau di Çuan di Cerneglons aa. 1379-1384], p. 90 e *passim*; cfr. anche p. 103, *sub* 1382:

«Item Pieri di Dina di borc d-Auleg[a] sol. xxiii^{or} per imprest quando el asoterà la surela»). «Petrus Dine cerdo» è poi registrato nel nucleo originario della matricola quattrocentesca della fraterna di San Nicolò, appunto tra i residenti «In burgo Aquilegie»: ACU, *AOSMM*, 1041, p. 51 (una mano diversa ha poi aggiunto accanto «Antonius Dine cerdo»). La sua presenza nella fraterna è confermata da un documento del 1407 in cui «magister Petrus Dine cerdo» è nominato come testimone e poi scelto per mettere il camerario in possesso della casa venduta: BCU, *LP*, II, *sub* 1407 ottobre 16, Udine. Nel 1418, anno antecedente la sua morte, fu camerario assieme a Federico da Vipulzano: «Suma livellorum denariorum m(arche) xviii et denarii xxxvi in millesimo iii xviii, indictione sexta, die viii mensis decembris sub camerarii [*sic*] nobilis ser Fredricho de Vipulzano et magistri Petri cerdonis Dine Utini habitantis in burgo Aquilegie» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 26). Risulta aver avuto un figlio di nome Simone: «presentibus (...) Simone filio magistri Petri Dine de Utino» (MASUTTI, *Zecca*, p. 163 n. 100 [1410 ottobre 8, Udine]). Questo obituario fa memoria anche della moglie Pellegrina al I ottobre.

²⁴⁴ Mastro Tommaso fabbro da borgo Grazzano, del fu Giovanni da Pozzecco, fu camerario della fraterna di San Nicolò almeno nel 1405 e nel 1425, in entram-

(11) B. III⁽ⁱ⁾ IDUS.

Ser Thomas a Focho merschalchus obiit in Christo et dedit uxor eius unum mantile consutum super altare et cusignellos duos et unam curtinam ante altare.

(12) xv. C^(j). II IDUS.

Domina Maria uxor magistri Iohannis Rubei obiit in Christo, que legavit XL denarios pro anno presenti et fuerunt bene soluti²⁴⁵.

(13) III. D^(k). IDUS.

⁽ⁱ⁾ III scritto nell'interlinea su VI depennato.

^(j) segue v depennato.

^(k) segue IIII depennato.

bi i casi assieme ad Andrea fornaio da borgo Aquileia: «Millesimo quatorzesimo quinto, in die sancti Gregorii affectatum fuit furnum Christoforo filio Philippi de Ronchis, presentibus magistro Andrea marangono, magistro Antonio fornatore, magistro Paulo et alliis cum voluntate dicti patris suy solvendo anuatim de fictu dicti furny aptandum dictum furnum omnibus suis expensis marchas solidorum quinque per camerarios fraternitatis Sancti Nicolay fraborum [*sic*] de Utino magistrum Thomadum fabrum condam Iohannis <de> Pozecho Utini habitantem in Grezano et magistrum Andream fornatorem condam Iacobi de Çuchunicho nunc Utini habitantem in burgo Aquilegie» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 6); «camerarii ipsius fraternitatis Sancti Nicolai (...) videlicet magister Andrea fornator de burgo Aquilegie et magister Thomadus faber de burgo Grazani» (ACU, *AOSMM*, 1037, f. 22v [1425 agosto 28, Udine]); «Millesimo quatuorcentesimo viginti-quinque, die septima octubris, livellatio et affitatio mansi de Savolono. An-

tonius, filius Nicolay Dominizi de Sancto Vito nunc in Savolono habitantis, cum consensu et voluntate fratrum fraternitatis Sancti Nicolay que celebratur in eglesia Sancte Marie Maioris de Utino accepit mansum de Savolono a camerar(r)iis dicte fraternitatis, a magistro Tomado fabro et a magistro Andrea fornatore, presentibus magistro Odoricho sartor [*sic*], magistro Andrea carpentario, magistro Antonio fabro filio Augustino [*sic*] de Sancto Laurentio et Iacobus carpentarius dictus Caprileis testibus et alliis...» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 33); «Item dictus Antonius tenetur dicta [*sic*] fraternitati pro una equa pily rubey empta pro camerariis dicte fraternitatis magister Tomas faber de Grezano et magister Andreas fornator ducatos aurei quatuor et solidos xxviii» (*ibid.*, p. 34).

²⁴⁵ «Domina Maria uxor olim magistri Zanni Rubei de civitate Belluni archarii nunc Utini comor(antis)» fu registrata nella matricola della fraterna di San Nicolò nel 1341: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 23 [= f. 13r].

- (14) E. XVIII KALENDAS^(l). EXALTATIO SANCTE CRUCIS.
 Magister^(m) Marcus de Sub Munte obuit in Christo.
 Iachobus pedifferator obuit⁽ⁿ⁾ in Christo et legavit mediam
 marcham perpetuum^(o) supra unam braidam pro anima sua²⁴⁶.
 Martusia uxor Strabonis de porta Cascanani^(p) obiit in
 Christo, que legavit pro presenti anno fraternitati denarios vi²⁴⁷.
- (15) XII. F. XVII KALENDAS^(q).
- (16) I. G. XVI^(r) KALENDAS.
 ¶ Magister Franciscus obiit in Christo²⁴⁸.

^(l) XVIII scritto su rasura; KALENDAS scritto nell'interlinea su IDUS depennato.
^(m) originariamente magistro con o depennata. ⁽ⁿ⁾ Iachobus pedifferator o- scritto su rasura. ^(o) così nel manoscritto. ^(p) de porta Cascanani aggiunto nella riga sottostante con segni d'inserzione. ^(q) XVII scritto su rasura; KALENDAS scritto nell'interlinea su IDUS depennato. ^(r) XVI scritto nell'interlinea su IDUS depennato.

²⁴⁶ «Magister Iacobus pedifferator Utini habitans condam Gueçigli de Çumpicha» fece testamento nel 1382, lasciando alla fraterna di San Nicolò un livello perpetuale di mezza marca su una braida sita nelle pertinenze di borgo Aquileia e retta da Domenico del fu Gregorio da Udine, e nominando suo erede universale il nipote Giovanni, figlio del fu Nicolò da Campoformido: BCU, LP, I, sub 1382 settembre 7, Udine, in borgo del Fieno nella camera del testatore. Tutto ciò trova riscontro anche nei quaderni trecenteschi e quattrocenteschi dei camerari della fraterna: «Item expendimus pro vigiliis olim Iacobi pediferatoris solidos xxxiiii» (ACU, AOSMM, 1044, f. 9r, a. 1387); «Item die vi^a decembris expendi pro aniversario olim Iacobi pedifferatoris pro vigiliis et missis denarios xxxviii^{or}» (*ibid.*, f. 14r, a. 1391); «Dominicus Gregorius solvit annuatim in festo nativitatís Domini de livello perpetuali eidem fraternitati denarios Aquile-

legenses cxxx super quadam eius braida sita in pertinenciis Utinum in tabella porte Aquilegie, legatis de dictis denariis per olim Iacobum pediferatorem Utini habitantem denarios lxxx pro suo aniversario fiendo, aliis vero quinquaginta denariorum emptis a supradicto Dominico Gregorio per Nicolaum fabrum et Nicolaum spatarium quondam Benevenuti spadarii camerarios predicte fraternitatis. Carta manu Nicolussii notarii condam Candidi» (ACU, AOSMM, 1041, p. 17).

²⁴⁷ Una «Martusa» è registrata nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna di San Nicolò: ACU, AOSMM, 1040, p. 15 [= f. 9r]. Questo obituario tuttavia fa memoria di almeno un'altra donna con questo nome: Martussa madre di Covattino, registrata al 10 luglio.

²⁴⁸ Potrebbe trattarsi di «magister Franciscus Chagnasius faber», presente nel nucleo originario della matricola trecen-

[f. 18r]

(17) A. XV KALENDAS.

¶ Nicholaus ferator obiit in Christo²⁴⁹.

(18) B. XIII KALENDAS.

(19) C. XIII KALENDAS.

¶ Nicholaus ferator obiit in Christo, qui legavit fraternitati Sancti Nicolai livellum denariorum quadraginta octo in perpetuum ad faciendum suum aniversarium^{250 (s)}.

(20) D. XII KALENDAS.

¶ Marcus faber obiit in Christo²⁵¹.^(s) *a margine, di mano diversa*, Notatesca della fraterna di San Nicolò: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 10 [= f. 6v].²⁴⁹ Vedi la nota successiva.²⁵⁰ «[M]agister Nicolaus ferator» è il secondo iscritto nel nucleo originario della matricola trecentesca: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 9 [= f. 6r]. «[Nicolaus in]ferator de Utino olim Arnolfi de [...]», originario di Tricesimo, fece testamento nel 1333, lasciando appunto alla fraterna di San Nicolò un livello perpetuale di 48 denari «super domo sua de porta Nova de Utino (...) ad faciendum suum [aniversarium]» e nominando suo erede il figlio Tommasino, notaio (e rogatario, per esempio, del documento BCU, *LP*, I, *sub* 1342 agosto 14, Udine, dove si sottoscrive come «condam magistri Nicolai ferratoris»): *ibid.*, *sub* 1333 agosto 30, Udine. Al testamento di Nicolò si fa riferimento ancora nei quaderni quattrocenteschi dei camerari della fra-terna: «Heredes olim Nicolussii notarrii Tomassini de Utino solvunt annuatim in festo nativitatis Domini iure affectus perpetuallis supradicte fraternitati denarios XLVIII Aquilegensis monete super quadam domo que fuit olim Nicolai pediferatoris de Tricesimo Utini habitantis sita Utini in porta Nova iuxta ***», quod livellum predictus olim Nicolaus pediferator legavit eidem fraternitati. Carta manu Osvaldi dicti Pitte notarrii de Utino in millesimo tricentessimo trigessimio tercio, indicione prima, die penultimo augusti» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 2; cfr. anche *ibid.*, p. 12).²⁵¹ Data l'assenza di titoli di questo Marco, il «magister Marchus faber» registrato nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 10 [= f. 6v]) è più facilmente l'omonimo ricordato da questo obituario al 22 settembre.

¶Stephanus obiit in Christo²⁵². ¶Nicolaus
obiit in Christo²⁵³.

(21) E. XI KALENDAS. MATHEI APOSTOLI.

¶Franciscus vidulator obiit in Christo²⁵⁴.

¶Magister Nicolaus de lignamine obiit
in Christo²⁵⁵.

Domina Menia de Lavariano in vita donavit ipsi fraternitati
unum mantile de lino scletto.

²⁵² Nella matricola trecentesca della fraterna compaiono almeno tre personaggi con questo nome: «Vignudus et Stephanus de Cutelis» nel nucleo originario (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 11 [= f. 7r]; segue, aggiunto da mano apparentemente diversa, e nello stesso inchiostro con cui è stato depennato «Vignudus», «Caduvrini»); «Stephanus filius Palme» ancora nel nucleo originario (*ibid.*, p. 12 [= f. 7v]); «S<te>phanus filius quondam Domini<ci> faber» aggiunto entro il 1338 (*ibid.*, p. 17 [= f. 10r]). Un altro Stefano, privo di qualifica professionale ma col titolo di *magister*, è registrato poco sopra in questo stesso obituario al 7 settembre.

²⁵³ Nella matricola trecentesca della fraterna compaiono almeno due personaggi con questo nome, sia pure accompagnati rispettivamente dal titolo di *magister* e dalla qualifica professionale di fabbro, e non identificabili univocamente con altri omonimi ricordati in questo obituario: «magister Nicholaus faber» nel nucleo originario (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 11 [= f. 7r]) e «Nicolaus faber de Foro Veteri in eodem die» aggiunto nel 1344 (*ibid.*, p. 24 [= f. 13v]).

²⁵⁴ «Franciscus vidulator» fu aggiunto nella matricola trecentesca della fra-

terna nel 1338: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 18 [= f. 10v]. Non altrettanto pacifico è determinare la sua professione: *vidula* potrebbe riferirsi tanto, come variante ortografica di *vitula*, a uno strumento musicale, quanto, e più probabilmente, a uno strumento di ferro usato in agricoltura per estirpare le erbacce (cfr. DU CANGE, *Glossarium*, VIII, coll. 324c e 361a) o ancora, altrettanto probabilmente, a uno strumento sempre di ferro usato in falegnameria (altrove chiamato *guvia*: cfr. DU CANGE, *Glossarium*, IV, col. 144a).

²⁵⁵ Potrebbe trattarsi di «Nicolaus magister lignorum de Glemona, Utini comorans», debitore di mezza marca nei confronti di Neri da Firenze nel 1323 (CAMELI, *Meglioranza da Thiene*, p. 439 n. 1.67 [1323 giugno 13, Udine]) ovvero di «Nicolaus de lignamine de Utino» possessore di terreni in prossimità della chiesa di Santa Maria Maggiore secondo quanto risulta da un documento del 1336 (MORO, *Carte*, p. 164 n. 90 [1336 luglio 18, Udine]). Nella matricola della fraterna tra il 1342 e il 1344 fu aggiunto un «magister Iacobus de lignamine filius Petri de Florentia nunc Utini comor(antis)»: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 24 [= f. 13v].

(22) F. X KALENDAS.

¶ Magister Petrus artifex obiit in Christo. ¶ Magister Marchus faber obiit in Christo²⁵⁶.

¶ Bialtris obiit in Christo. § Çanfurninus obiit in Christo²⁵⁷.

(23) G. IX KALENDAS.

¶ Vidalus faber obiit in Christo. ¶ Subetta obiit in Christo²⁵⁸.

(24) A. VIII KALENDAS.

Dona Miniuçe di Bury, lo qual lasà ala fradagla dy Sent Nichulau per l'ano presente forment starios 1 1/2 e fo ben dado, 1471.

[f. 18v]

(25) B. VII KALENDAS.

¶ Laurença uxor magistri Duoni fabri obiit in Christo²⁵⁹.

²⁵⁶ Nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna è registrato un «magister Marchus faber» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 10 [= f. 6v]), mentre nel 1342 vi fu aggiunta «Lucia uxor magistri Marchi fabri» (*ibid.*, p. 24 [= f. 13v]). Un Marco fabbro senza ulteriori titoli è ricordato da questo obituario al 20 settembre.

²⁵⁷ Si tratta con ogni probabilità di «Nasinguera dictus Şçanfurninus de Urino», aggiunto nella matricola della fraterna entro il 1338: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 21 [= f. 12r]. Un «Antonius filius Çanfurnini de Man(ia)co» compare invece come testimone in un documento del 1354: ASU, *NA*, b. 5123,

fasc. 1, f. 7v (1354 gennaio 10, Udine).

²⁵⁸ Nella matricola trecentesca della fraterna ci sono almeno tre donne con questo nome: «Subeta uxor condam Laurenci [*sic*]» o «Subeta uxor Laurencius [*sic*] de seraturis», aggiunte entro il 1338 (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 16 [= f. 9v]) e «Subetta uxor condam Piligitte barberii», registrata tra il 1338 e il 1341 (*ibid.*, p. 22 [= f. 12v]). Nel nucleo originario di questo obituario un'altra *Subetta*, anch'essa priva di qualifiche e identificativi, è ricordata al 15 ottobre.

²⁵⁹ Su Duono fabbro, di cui il nucleo originario di questo obituario fa memoria al 2 gennaio, vedi sopra nota 6.

(26) C. VI KALENDAS.

Magister Bunissius faber obuit in Christo, qui legavit fraternitati Sancti N(icholai) pro faciundo suum aniversarium denarios LX perpetualiter persolvendos super domibus suis²⁶⁰.^(t)

^(t) a margine, di mano diversa, Nota

²⁶⁰ Un Bunisio fabbro fu camerario della fraterna nel 1333 (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 3 [= f. 3r]: «Millesimo c°c°c° xxxiii. In primis sub eodem millesimo electi [sic] fuerunt camerarii Bunissius faber et Petrus Bertuli») ed è presente nel nucleo originario della matricola trecentesca (*ibid.*, p. 10 [= f. 6v]: «magister Bunissius faber»). Poiché tuttavia in quest'ultima fu aggiunto, entro il 1338, uno «Iacobus olim Bunisii» (*ibid.*, p. 20 [= f. 11v]), il personaggio qui nominato è un omonimo: precisamente, il «Bunissius faber»/«Bunissius faber de Utino»/«Bunissius faber de burgo Postcollis Utini» nominato nel 1353 negli *Annales* del Comune di Udine (BCU, *ACA, Annales*, II, f. 16v [1353 agosto 9]) e nel 1355 come possessore di immobili in Poscolle (BCU, *LP*, I, sub 1355 febbraio 28, Udine) e come membro della fraterna di San Nicolò (*ibid.*, sub 1355 dicembre 6, Udine), e forse il Bunisio menzionato negli *Annales* del Comune di Udine nel 1347 e sicuramente nel 1358: «De eo quod dixit Bunissius de illis qui de rotulo ire Maranum noluerunt, quod compellantur satisfacere Bunissio de eo quod dedit et solvit de suo» (BCU, *ACA, Annales*, I, f. 56v [1347 novembre 16]); «Diffinitum et deliberatum fuit quod omnino compellatur Bunissius faber ad satisfaciendum Filippo notario condam domini Albergeti pro medietae eius quod habere debet pro eius via et ambaxiata facta Strasoldum pro rotu-

lo ad eos tangente» (BCU, *ACA, Annales*, II, f. 197r [1358 novembre 2]). Da un documento del 1356 in cui compare tra i testimoni e dal suo testamento del 1360 si apprende che era figlio di un Domenico da Morteglano (BCU, *LP*, I, sub 1356 [...], Udine: «magister Bunissius faber condam Dominici»; *ibid.*, sub [1360 ottobre 3] [cfr. ACU, *AOSMM*, 1039, f. 5v: «Magister Bunissius faber Utini habitans condam Dominici de M[orte]glano»]). Nelle sue ultime volontà lasciò alla fraterna una rendita perpetuale di sessanta denari sulla sua casa in borgo Poscolle e nominò suoi eredi i figli Nicolusso e Daniele e tutori i camerari della fraterna stessa: *ibidem*. Era morto nel 1361, quando in un atto agisce «Dominicus nepos olim Bunissii fabri Utini habitantis»: ASU, *NA*, b. 5123, fasc. 3, f. 113v ([1361] giugno 30, Udine). Il lascito trova ampio riscontro, oltre che nella registrazione dell'obituario, nei quaderni trecenteschi e quattrocenteschi dei camerari: «R(ecepti) di Domeni favro nevotte di Bonis adi i di setebre f. x» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 44 [= f. 22v], a. 1364); «Item recevei di Domeni nevoto di Bonisso, fr. L» (*ibid.*, p. 47 [= f. 24r], a. 1365); «Item recev<e>i del nevoto di Bonisso fabro fr. LX» (*ibid.*, p. 48 [= f. 24v], a. 1365); «Item per lu nuniversario di magist<r>o Bunisso fabro secondo chi dise lo so testamento fr. LX» (*ibid.*, p. 52 [= f. 26v], a. 1365); «Item per lu neversario di Bunisso fabro

(27) D. V KALENDAS.

(28) E. IIII KALENDAS.

Obiit magister Bertulus faber de Puscolo, qui legavit fraternitati Sancti Nicolai pro anno presenti sol(dos) XL, qui dati fuerunt²⁶¹.

(29) F. III KALENDAS. MICHAELIS ARCHANGELI.

Benevenuta uxor Dominici Sclavi obiit in Christo.

Catarina uxor G(n)acili cotearii obiit in Christo et lagavit^(u) solidos XX <pro> anno presenti²⁶².

(30) G. II KALENDAS.

Iohannes condam Iachobi del Verç legavit, qui obiit in Christo, pro presenti anno libram oley I.

Obiit in Christo Dominicus Pauline, qui legavit fratern<i>tati Sancti Nicolai Ecclesie Maioris de Utino sol(dos) XL^{ta} pro anno presenti et bene dati fuerunt²⁶³.

^(u) *così nel manoscritto.*

de l'ano passato fr. L» (*ibid.*, p. 53 [= f. 27r], a. 1365); «In Foro Novo Utinum, affictus denariorum. Tibaldus et Petrus fratres hospites, filii quondam Rodulphi Fuçussi de Utino, solvit [*sic*] annuatim de affictu perpetualy in festo nativitatís Domini denarios Aquilegiensis monete x super quadam area olim Bunissii fabri sita Utini in burgo Puschol» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 16); «Prandussius de Bressa solvit anuatim in festo nativitatís Domini de livello perpetualy denarios Aquilegiensis monete LX super quadam eius domo sita Utini <in burgo Feni> cuius hii sunt confines: iuxta heredes

olim Udinassii cerdonis, iuxta heredes olim Françutty de Utino et iuxta viam publicam, pro aniversario olim Bunussii fabri» (*ibid.*, p. 25).

²⁶¹ Considerata anche l'identità della mano che ne ha registrato l'obito, potrebbe trattarsi del padre di Domenico Morassi fabbro, registrato al 5 febbraio (vedi sopra, nota 23).

²⁶² Dovrebbe trattarsi di «Chatarina uxor Ianzini cotearii», aggiunta alla matricola trecentesca della fraterna dopo il 1346: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 26 [= f. 13bisv].

²⁶³ «Dominicus Pauline»/«Dominicus Pauline de burgo Aquilegie» fu camerario

della fraterna nel 1431 («Et primo consegna m(astr)o Domenego de Paulin(a) e m(astr)o Vuan cortelar camerari passadi zoè de mill(esimo) III^c XXXI forment star 1» [ACU, *AOSMM*, 1028, f. 2r]) e nuovamente nel 1444 («El è de notar chom lu pradet maistro Nichulau de Bratiul e lu so chonpagno chamerari sopra scriti nel M^o CCCC XLIII adì x d<e>cenbri àndado e pagado a li chamerari sequenti in lu deto milesimo chom apar in li quaderni seq<u>e<n>ti fo tata [*sic*] la rasò in prisince de ser Nichulau dal Poco e de ser Pauli dalg Ceris e de ser Iachum dal Inpintidor e de maistro Antoni de

la Mamula e in prisince de li chamerari seq<u>enti coè di mestri Domeni de Pauline e de mestri Nichulau figl di mestri Vitorio fari» (*ibid.*, f. 13v)); «M^o C^oC^oC^oC^o XLIII adì x decembri. Rason di mestri Domeny di Pauline e di Chulau figl di mestri Vitor fari chamerari tuti doy de la fradagla de miser sant Nicholò de la Glesia Macor» (*ibid.*, f. 20r); è poi nominato come membro della fraterna di San Nicolò, oltre che nel 1442 e nel 1443, nel 1446 (BCU, *LP*, II, *sub* 1442 maggio 13, Udine e 1446 dicembre 21, Udine; ACU, *AOSMM*, 1028, f. 15v).

[f. 19r]

KALENDE. OCTUBER HABET DIES XXXI, LUNA XXIX.

(1) XVI. A. OCTUBER.

Obitus domine Pelegrine uxoris Petri Dine cerdonis de Utino, que legavit^(a) fraternitati Sancti Nicolay pro anno presenti denarios XL et dati fuerunt²⁶⁴.

(2) v. B. VI NONAS.

(3) XIII. C. V NONAS.

¶ Vodorlicus^(b) obiit in Christo²⁶⁵. § Magister Iacobus dictus Moç obiit in Christo et legavit fraternitati Sancti Nicolai libram I oley²⁶⁶.

(4) II. D. IIII NONAS. NATIVITAS SANCTI FRANCISCI CONFESSORIS.

§ Brunetta uxor Morassii obiit in Christo²⁶⁷.^(c)

(5) E. III NONAS.

¶ Petrus de Riva obiit in Christo.
¶ Miranda obiit in Christo.

^(a) nel manoscritto legaviti
zione erasa.

^(b) -do- aggiunto nell'interlinea.

^(c) segue una registra-

²⁶⁴ Su Pietro di Dina, calzolaio di borgo Aquileia, di cui questo obituario fa memoria al 10 settembre, vedi sopra, nota 243.

²⁶⁵ Nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna è registrato un «Vodorlicus», anche in questo caso senza ulteriori titoli o qualifiche o altri identificativi: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 12 [= f. 7v].

²⁶⁶ Potrebbe trattarsi del Moçius padre di Giuliano coltellinaio ricordato da questo

obituario al 29 dicembre (vedi *infra*, nota 339); in questo caso era già morto nel 1365-66, quando il figlio, «condam Moçii» appunto, fu camerario.

²⁶⁷ Il marito Morassio potrebbe essere il «magister Morasius faber» consigliere della fraterna nel 1330 (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 27 [= f. 14r]) e presente nel nucleo originario della matricola trecentesca (*ibid.*, p. 11 [= f. 7r]), in cui è per altro registrato anche un «Morasius Tiochie» (*ibid.*, p. 13 [= f. 8r]).

- (6) X. F. II NONAS.
 ¶ Margirusa obiit in Christo²⁶⁸.
- (7) G. NONAS.
 § Paulus mensurator obiit in Christo et dedit denarios
 IIII^{or269}.
 Obiit in Christo domina Amita, qui^(d) legavit unum
 mantile²⁷⁰.
- (8) XVIII. A. VIII IDUS.
 ¶ Pelegrinus dictus Vastapilot obiit in
 Christo²⁷¹.
 ¶ Marchus notarius obiit in Christo, qui
 dedit denarios XXXII.

^(d) *così nel manoscritto.*

²⁶⁸ Nella matricola trecentesca della fraterna sono nominate tre donne con questo nome: «Margirusa pomaria» nel nucleo originario (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 15 [= f. 9r]), «Margarusa filia Henrici pillipari» (*ibid.*, ma aggiunto da mano diversa), «Marghirusa uxor Nicholay calcificis», aggiunta entro il 1338 (*ibid.*, p. 16 [= f. 9v]). Anche nel nucleo originario di questo obituario compaiono diverse omonime prive di qualifiche, titoli o altri identificativi: oltre a questa, una al 2 gennaio e una al 5 marzo.

²⁶⁹ «Paulus mensurator» fu aggiunto nella matricola trecentesca entro il 1338: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 17 [= f. 10r]. È nominato sia negli *Annales* che nei quaderni dei camerari del Comune di Udine negli anni 1347-48: «Super eo quod dixit Paulus mensurator de facto mensurarum» (BCU, *ACA, Annales*, I, f. 23v [1347 agosto 17]); «Recepi a Pau-

lo et Iohanne Gianotto mensuratoribus communis Utini pro datio mensurarum eis vendito tempore camerarie mei Brunacii» (BCU, *FP*, 882/4, f. 7r [1348 marzo]).

²⁷⁰ Potrebbe trattarsi della «domina Menia Amita Iacobi Brusche, petens mone-tam suam quam habet in Comuni» menzionata nel 1355: BCU, *ACA, Annales*, II, f. 119v (1355 ottobre 2).

²⁷¹ «Pelegrinus dictus Vastapilot faber de burgo inferiori Utini» acquistò nel 1312 da Stosio da Udine e da sua moglie Margherita un livello su una casa sita a Udine in borgo Inferiore: MORO, *Carte*, pp. 39-40 n. 21 (1312 gennaio 17, Udine). «Guastapilatus de Utino» è poi nominato come testimone a un atto del 1322: CAMELI, *Meglioranza da Thiene*, p. 346 n. 265 ([1322] agosto 28, Udine). Nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna è registrata «Suphia

[f. 19v]

(9) VII. B. VII. IDUS.

¶ Leonardus faber obiit in Christo et dedit denarios XII²⁷².

¶ Varnerius ferator obiit in Christo et dedit denarios XL²⁷³.

(10) C. VI IDUS.

¶ Vigelma obiit in Christo et dedit olei duas libras²⁷⁴.

(11) [x]v. D. v IDUS.

§ Maestro Armano ispadar obiit in Christo²⁷⁵.

Çovanina filia Ioanis de Cerneglono obiit in Christo²⁷⁶.

uxor Vastapilot» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 16 [= f. 9v]), mentre questo obituario fa memoria di un figlio Bartolomeo al 14 luglio (identificato come nipote nella matricola: vedi sopra, nota 162).

²⁷² Un «Leonardus faber de Utino» è nominato come testimone in un documento del 1338: MORO, *Carte*, p. 180 n. 100 (1338 ottobre 15, Udine).

²⁷³ «[M]agister Warnerus ferrator» è nominato come testimone a due documenti del 1323 (MORO, *Carte*, pp. 91 n. 49 e 93 n. 50 [1323 marzo [...] e marzo 19, Udine]) ed è presente nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna; qui una mano diversa ha aggiunto accanto «magister Iohanninus eius filius in eius loco»: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 9 [= f. 6r].

²⁷⁴ «Vigelma» è presente nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 15 [= f. 9r].

²⁷⁵ Nella matricola trecentesca della fraterna fu registrato, tra il 1344 e il 1346,

«Hermannus cerdo gener magistri Hermannii spadarii» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 25 [= f. 13bisr]). Ermanno spadaio era salariato dal Comune di Udine, come risulta dalle numerose menzioni negli *Annales* e nei quaderni dei camerari del Comune attorno alla metà del Trecento: «Super eo quod dixit magister Hermannus spadarius de facto sallarii sui, quod sibi solvatur» (BCU, *ACA*, *Annales*, I, f. 20r [1347 agosto 6]); «Item die XXV iunii dedit magistro Hermannu spatario, de mandato dominorum capitanei et Consilii, pro suo salario marcham unam dnr.» (GIANESINI, *Camerari*, p. 48 [1348 giugno 25]); «Magister Hermannus spadarius petit salarium suum» (BCU, *ACA*, *Annales*, I, f. 326v [1350 agosto 25]); «Magister Hermannus spadarius petit salarium suum; detur sibi» (*ibid.*, f. 327v [1350 agosto 27]).

²⁷⁶ L'obituario fa memoria di altri figli di Giovanni da Cerneglons: Caterina il 21 giugno, Driussio il 28 giugno, Leonardo il 2 luglio, Mattiussa il 6 luglio.

(12) III. E. III IDUS.

Magister Petrus cerdo de Grupignano obiit in Christo, qui dimisit denarios XL pro presenti ano^(e) et dati fuerunt²⁷⁷.

Obiit in Christo Agnis uxor Francisci spityarii, legavit pro anno presenti fraternitati Sancti Nicola*<i>* soldos xx; solvit²⁷⁸.

(13) F. III IDUS.

Obiit in Christo magister Leonardus cortelarius qui fuit de Alnico, qui legavit pro anima sua pro anno presenti tantum fraternitati Sancti Nicolay starium unum furmenti et fuit bene datum²⁷⁹.

(14) XII. G. II IDUS.

Mestri Berto fornadô, lu qual si lasà ala fradagla de Sent Nichulau per l'an prisint s. VIII; forin ben dati²⁸⁰.

^(e) così nel manoscritto.

²⁷⁷ Pietro da Grupignano, residente in borgo Aquileia, è nominato in una fonte del 1383: «Çuan lu Degan è siuritat in prisinca di Pieri di Grupignan e Çuanin di Predeman e la mugli di Stiefin di Lovarga tuti habitan[t] in borc d-Aquilegia adi vj in vendemis termit a sent Michel» (VICARIO, *Carte friulane antiche*, II [Libro di spese di ser Niculau di Çuan di Cerneglons aa. 1379-1384], p. 111). Era già morto agli inizi del Quattrocento, quando nel nucleo originario della matricola della fraterna fu registrata, appunto tra i residenti di borgo Aquileia, «[d]omina Iohannina uxor relicta magistri Petri de Grupignano»: ACU, *AOSMM*, 1041, p. 51.

²⁷⁸ «Agnis uxor Francisci speciarii» è registrata nel nucleo originario della matricola quattrocentesca della fraterna tra i residenti «In burgo Greçani»: ACU, *AOSMM*, 1041, p. 53. Quanto al marito,

nei primi decenni del Quattrocento due sono gli speciali di nome Francesco che compaiono nelle fonti: uno è il «Franciscus spetiarius filius Candidi Tomasini de Utino» nominato come testimone in un documento del 1400 (BCU, *LP*, II, *sub* 1400 marzo 15, Udine) e già morto nel 1416 («ser Thomasius heres olim bone memorie honorabilis viri ser Francisci Candidi» (*ibid.*, *sub* 1416 gennaio 9, Udine); l'altro era figlio di Nicolò Baldana (sul quale vedi sopra, nota 226).

²⁷⁹ «[M]agister Leonardus cortelarius filius Dominici de Alnich Utini habitantis» fu camerario della fraterna di San Nicolò nel 1400 assieme a Nicolò cimatore del fu Sturino da Udine: BCU, *LP*, II, *sub* 1400 agosto 1, Udine e *sub* 1400 settembre 5, Udine); cfr. anche ACU, *AOSMM*, 1041, p. 18.

²⁸⁰ Nel 1436 la madre di Berto fornaiò donò 8 soldi alla fraterna: «Item

Magister Daniel faber de Puscoll(e) obiit in Christo, qui dimisit dicte fraternitati Sancti Nicolai pro presenti anno^(f) libras soldorum IIII^{or}; solvit²⁸¹.

(15) I. A. IDUS.

¶ Subetta obiit in Christo²⁸².

Obiit in Christo magister Andreas fornator, qui legavit fraternitati Sancti Nicolai pro anno presenti solidos xx et bene solvit²⁸³.

^(f) segue p principia.

r(ezevudi) de deti camerari della mari di Berto fornador che lla dona alla dita fradagla s(soldi) VIII» (ACU, *AOSMM*, 1028, f. 8v)

²⁸¹ In un documento del 1454, rogato in borgo Poscolle, sono nominati come testimoni sia un «magister Daniel faber filius Leonardi de Prato Cluso» sia un «Daniel faber filius Petri Valentini de Bressa» entrambi «in dicto burgo de Postcollem habitante»: BCU, *LP*, II, sub 1454 gennaio 29, Udine, in borgo Poscolle esterno). Un altro «magister Daniel faber olim magistri Bertholi fabri de Postcolle Utini ibidem habitant», forse corrispondente al personaggio registrato in questo obituario, è nominato come camerario della fraterna di San Nicolò nel 1479 (*ibid.*, sub 1479 maggio 21, Udine), nel 1482 («Per 1482 ho ricevù da m(astr)o Daniel favro camerar de la scola de Sanicolò de Chiesa Mazor devea pagar m(astr)o Nicolò tentur mi fra Paulo de Calabria vicario del convento de San Francesco ho avuto L. 4 s. 13»: ACU, *AOSMM*, 1044, f. 63r) e nel 1486 («Rotulo de denari, olio e zera se paga a la fradaglia de miser

San Nicolò ditta de Rauset che se celebra in la giesia de madona Sancta Maria Mazore de Udene sotto la camera-ria de m(aistr)o Daniel favro de Puscol cameraro cum maistro Beltrame sartor de Tarviso priol in lo m° IIII^c LXXXV e finisse in lo mill(esimo) IIII^c LXXXVI: *ibid.*, f. 59r). Suo padre, «magister Bertulus faber de Postcollem»/«magister Bertulus faber condan Piligrini» fu membro della fraterna e camerario nel 1459-60: cfr. ACU, *AOSMM*, 1028, ff. 47r, 51r, 52r.

²⁸² Nella matricola trecentesca della fraterna ci sono almeno tre donne con questo nome: «Subeta uxor condan Laurenci [*sic*]» o «Subeta uxor Laurencius [*sic*] de seraturis», aggiunte entro il 1338 (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 16 [= f. 9v]) e «Subetta uxor condan Piligitte barberii», registrata tra il 1338 e il 1341 (*ibid.*, p. 22 [= f. 12v]). Nel nucleo originario di questo obituario un'altra Subetta/Elisabetta, anch'essa priva di qualifiche e identificativi, è ricordata al 23 settembre.

²⁸³ «Andreas fornator» è registrato nel nucleo originario della matricola quattrocentesca della fraterna tra i residenti

(16) B. XVII KALENDAS.

Blasutus cortelarius obiit in Christo, qui legavit fraternitati denarios XL pro anno presenti et solvit bene²⁸⁴.

[f. 20r]

(17) IX. C. XVI KALENDAS NOVENBRIS.

§ Vignudissa uxor Iacomini textoris obiit in Christo²⁸⁵.

(18) D. XV KALENDAS. LUCE EVVANGELISTE.

«In burgo Aquilegie»: ACU, *AOSMM*, 1041, p. 52. Fu cameraro della fraterna nel 1405 e nel 1425, in entrambi i casi assieme a Tommaso fabbro da borgo Grazzano, ricordato da questo obituario al 10 settembre: si veda pertanto sopra, nota 244.

²⁸⁴ «Blasuttus cortelarius» è menzionato negli *Annales* del Comune di Udine nel 1347, come custode, assieme a «Missius frater Simonis Carnelli», del forno «filii condam domini Leonarducii» (BCU, *ACA*, *Annales*, I, f. 71r [1347 dicembre 24]).

²⁸⁵ Vedova di Giacomino tessitore, ricordato da questo obituario al 2 agosto (vedi sopra, nota 190), *Vignudissa* era forse ancora viva nel 1358 («Super facto Vignudisse pro testamento Argumenti diffinitum et deliberatum per consilium fuit quod Candidus notarius deberet apponere confines unius orti super testamento olim Argumenti in favorem dicte Vignudisse»: BCU, *ACA*, *Annales*, II, f. 197v [1358 novembre 5]), ma, al pari del marito, già morta nel 1361: «Cum olim domina Vignudissia, uxor condam Iacomini textoris de Utino, in suo ultimo testamento in remedio anime sue legasset fraternitati Sancti Nicolay fabrorum de Utino in ecclesia Sancte Marie Maioris de Uti-

no perpetuo, ut asserebatur per infra-scriptas partes, unam marcham de livello denariorum Aquilegensis monete persolvendam annuatim in festo Nativitatis domini nostri Iesu Christi (...) ad faciendum suum anniversarium (...), nunc vero Odorlicus draperius condam Francisci Guidesti de Utino, tamquam heres olim Nicolay pelliparii de Utino eius fratris tamquam heredis olim dicte domine Vignudissie de Utino (...)» cedette ai camerari «quamdam responsionem livelli unius marche denariorum Aquilegensis monete super quibusdam domo et forno scitis Utini in Foro Veteri» (BCU, *LP*, I, *sub* 1361 dicembre 16, Udine). Di altre pendenze della sua eredità si fa menzione nei quaderni contabili quattrocenteschi: «Magister Iacobus cerdo dal Suelg de eodem burgo Superiori solvit annuatim in festo Sancte Marie augusti de livello perpetualy eidem fraternitati staria frumenti i super quodam campo sito in dicta tabella porte Vilalte recto olim per Petrum dictum Millon pro aniversario olim domine Vignudisse uxoris olim Iacomucii tectoris faciendo per camerarios supradictos cum supradictis tribus stariis frumenti cum vigiliis et missis in die obitus suy in retinentes pro eorum labore denarios XVI» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 27).

(19) XVII. E. XIII KALENDAS.

¶ Palmuça obiit in Christo²⁸⁶. ¶ Menis
faber obiit in Christo et dedit denarios
XX²⁸⁷.

Dominus Ioanonus oboit in Christo²⁸⁸.

(20) VI. F. XIII KALENDAS.

(21) G. XII KALENDAS. UNDECIM MILLIA VIRGINUM.

(22) XIII. A. XI KALENDAS.

¶ Margirussa Iohannis fabris^(g) obiit in
Christo²⁸⁹.

¶ Magister Iacobus faber obiit in
Christo^{(h)290}.

Nicolaus dictus Fort obiit in Christo et dedit frate<r>nitati
Sancti Nicolai denarios XL²⁹¹.

^(g) così nel manoscritto.

^(h) segue et dedit eraso.

²⁸⁶ Una «Palmuça lavandaria» è presente nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 15 [= f. 9r].

²⁸⁷ Si tratta con ogni probabilità del «magister Menis faber» registrato nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 11 [= f. 7r]. Il nucleo originario di questo obituuario fa memoria della moglie al 2 gennaio. Era già morto nel 1344-46, quando nella matricola fu aggiunto «Gregorius condan Menisi fabri» (*ibid.*, p. 25 [= f. 13bisr]).

²⁸⁸ Dovrebbe trattarsi di Giovanni/Giovannone da Chiavris la cui vedova Caterina, ricordata da questo obituuario al 24 maggio, lasciò alla fraterna una quarta di fave: vedi sopra, nota 99.

²⁸⁹ Nella matricola trecentesca della fraterna sono nominate tre donne con questo nome: «Margirusa pomaria» nel nucleo originario (ACU, *AOSMM*, 1040,

p. 15 [= f. 9r]), «Margarusa filia Henrici pillipari» (*ibid.*, ma aggiunto da mano diversa), «Marghirusa uxor Nicholay calcificis», aggiunta entro il 1338 (*ibid.*, p. 16 [= f. 9v]). Ammettendo che «Iohannis fabri» sia un patronimico, la seconda di queste è da escludere; se si trattasse invece del nome del marito sarebbe da escludere una coincidenza con la terza. Nel nucleo originario di questo obituuario, per altro, compaiono diverse omonime prive di qualifiche, titoli o altri identificativi: una al 2 gennaio, una al 5 marzo, una al 6 ottobre.

²⁹⁰ Un «magister Iachobus faber» è registrato nel nucleo originario della matricola trecentesca: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 11 [= f. 7r]. Nel nucleo originario dell'obituuario sono tuttavia ricordati altri due fabbri di nome Giacomo, il 10 marzo e il 6 novembre.

²⁹¹ Potrebbe trattarsi dello stesso Nicolò Per Forza su cui la nota 198.

(23) III. B. X KALENDAS.

Dominica uxor olim Blasuti obiit in Christo et dedit libras v olei²⁹².

Venutus seraturarius obiit in Christo et dedit denarios decem²⁹³.

Luchas⁽ⁱ⁾ berchandarius obiit in Christo et lega(vi)t fraternitati Sancti Nicolai pro presenti anno soldos XL²⁹⁴.

(24) C. IX KALENDAS.

¶ Iacumina obiit in Christo²⁹⁵.

[f. 20v]

(25) D. VIII KALENDAS.

(26) E. VII KALENDAS.

(27) F. VI KALENDAS.

(28) G. V. KALENDAS. SANCTORUM APOSTOLORUM SIMONIS ET IUDE.

Obiit in Christo Iacobus filius Iohannis dicti Guertii Marmossii de burgo Superiori Utini Sancti⁽ⁱ⁾ Lazeri; super domibus sue habitationis sitis in dicto burgo^(k) iuxta Henricum Marmossii, a secunda iuxta presbiterum Iohannem^(l) et viam

⁽ⁱ⁾ *su* Luchas *macchia d'inchiostro*. ^(j) *segue ba- eraso*. ^(k) *su* bur- *macchia d'inchiostro*. ^(l) *la h corretta su altra lettera*.

²⁹² «Dominica uxor Blasutti» fu registrata entro il 1338 nella matricola della fraterna: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 17 [= f. 10r].

²⁹³ Forse si tratta, anche se il lascito non corrisponde perfettamente, dello stesso Venuto serraturaio ricordato al 7 maggio (vedi sopra, nota 89).

²⁹⁴ Un «Luca bercandarius condam Petri Ferer de Venet[iis]» è nominato tra i membri della fraterna di San Nicolò nel

1400: BCU, *LP*, II, *sub* 1400 settembre 5, Udine.

²⁹⁵ Nella matricola trecentesca della fraterna sono registrate tre donne con questo nome: «Cumina fili<a> Cagnassi» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 16 [= f. 9v]), «Cumina uxor Leonardi Betacii» (*ibidem*), e, aggiunta entro il 1338, «Iacumina uxor condam Vili textoris» (*ibid.*, p. 19 [= f. 11r]).

publicam, <legavit> libras oley^(m) duas perpetualiter pro anima sua et Iohannis²⁹⁶.

(29) A. IIII KALENDAS.

(30) B. III KALENDAS.

Obiit in Christo Subetta uxor magistri Bertolamey scarpary q(ui) s(upra); ambo iugallium legaverunt fraternitati Sancti Nicholay frumenti starium I pro eorum aniversario fiendo, M^o IIII^c XX^o IIII^{or}297. ⁽ⁿ⁾

^(m) su oley segno abbreviativo senza apparente significato. ⁽ⁿ⁾ a margine, di mano diversa, Nota

²⁹⁶ Le fonti, se non forniscono notizie sul personaggio al quale è dedicata questa registrazione dell'obituario, permettono di collocare cronologicamente almeno i congiunti che vi sono nominati. Il padre Giovanni è nominato negli *Annales* del Comune di Udine nel 1355: «Electi ad macellum burgi Glemone: Iohannes Cumusii; Iohannes Wercii» (BCU, *ACA, Annales*, II, f. 104v [1355 agosto 11]) e potrebbe essere nominato nel registro dei camerari dell'ospedale di Santa Maria della Misericordia, relativo agli anni 1356-57: «Item li quali fo dadi al Guerço di porta di Chascanan per pera menada ala detta ovra dnr. lxiii^{or}» (VICARIO, *Carte friulane antiche*, I, p. 98); era già morto nel 1361: «Super eo quod proponit quidam de Pasons masarius olim Ambroxii contra heredes olim Iohannis Vertii...» (BCU, *ACA, Annales*, III, f. 18r [1361 gennaio 4]). In un documento del 1360 «Marmossius olim Henrici Blasoni de Utino» (forse a sua volta padre dell'Enrico qui menzionato) è nominato erede universale da Augusto del fu Nicolò da Udine: BCU, *LP*,

I, *sub* 1360 febbraio 21, Udine. Nei rotoli della fraterna dei Pellicciai dei primi del Quattrocento è menzionata una casa «[i]n la porta di Sent Laçer (...) dogna Indrì Marmòs», e subito di seguito si dice che «Indrì Marmòs payga sora uno suo campo posto in lu det lù <porta San Lazzaro>» (VICARIO, *Pellicciai*, pp. 84-85). Nei primi decenni del Quattrocento i quaderni dei camerari registrano una rendita corrispondente a quella registrata nell'obituario, versata da un altro membro della famiglia, forse fratello o padre di Giacomo: «Iohannes filius Tomat det Verçi Marmosi legavit super domibus sue habitationis site in porta Sancti Lazari perpetualy livello olley libras II» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 38).

²⁹⁷ La «[u]xor magistri Bartholomei cerdonis» è registrata nel nucleo originario della matricola quattrocentesca tra i residenti «In burgo Aquilegie» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 52). Numerose sono le fonti datate tra la fine del Trecento e i primi decenni del Quattrocento, *in primis* i quaderni dei camerari della fraterna di San Nicolò, che menzionano Bar-

(31) C. II KALENDAS.

Obuit^(o) in Christo domina Francischa relictā olim Martini spatarii, que legavit fraternitati Sancti Nicolay unum starium furmenti perpetualiter causa faciendi suum anniversarium super domibus sue habitationis et unum mantile cum capitibus avium^{298 (p)}.

^(o) *su obuit altro obuit eraso.* ^(p) *a margine, di mano diversa, Nota*

tolomeo calzolaio come residente in borgo Aquileia: «Item r(ecevey) dal arede di Pauli balestir sora uno par di chase che sta Bartolomeo galigaro che fio di Tando che sta là da porta di Santa Maria olei libras II in olio posite in li cesendeli» (ACU, *AOSMM*, 1044, f. 34r, a. 1392); «[In burgo Aquilegie, affictus oley]. Heredes olim Pauly balisterii solvit anuatim in festo sancti Laurentii de livello libras oley II super domo sua sita Utini in dicto burgo Aquilegie legatas per Sedeglanam [*sic*] speronarium pro luminaria altaris Sancti Nicolay. Modo debetolvere magister Bortolomeus scarparius qui emit dictam domum» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 40); «Item mestri Bartolomeu scarpar di borgo d-Aquilegia chi sta apreso Lenart di Vilalta dè dar fata roson in dut adì xx in seseledor per sonça e per sef e per olio e per mançini v concadi per sol lij l-uno resta a dar lu det Bertolomeu a mi Niculau marchas ij di sol.» (VICARIO, *Rotoli dei Calzolari*, II, p. 132, a. 1405); «In borgo d-Aguleia dentro. (...) dogna Bertolomeio scarpar» (VICARIO, *Pellicciati*, pp. 117-118). Bartolomeo ed Elisabetta ebbero una figlia, «honesta et sapiens domina Benevenuta, filia discreti viri Bertolomei scarparii condan Venerii de Pasigliano Prati», che fece testamento il 28 agosto 1413, lasciando «honeste domine

Subete matri sue unam suam clamidem de blavo scuro»: ASU, *NA*, b. 5142, fasc. 4, ff. 3b1r-v (1413 agosto 28, Udine, «in burgo intrinseco porte Aquilegie»); cfr. MASUTTI, *Zecca*, p. 92.

²⁹⁸ Il nome di Francesca, vedova di Martino spadaio, è legato nelle fonti documentarie al possesso di case in Udine, verisimilmente le stesse menzionate in questa registrazione. Nei quaderni quattrocenteschi dei camerari della fraterna di San Nicolò si legge: «Helena uxor Rigi speciarrii solvit de livello fraternitati Sancti Nicolay de Utino site in ecclesia Sancte Marie Maiori staria frumenti I [*sic*] perpetualy super domibus olim domine Francisce uxor olim Martiny speciarrii site Utini in confines platee, cuius domorum hii sunt confines: iuxta heredes olim Manfredy berchandarii et iuxta magistrum Odoricum cerdon dictum de Perusio et iuxta viam publicam; legatum per dictam dominam prout paret manu providis [*sic*] ser Ieronimy notarii condam ser Candi di notarii de Utino» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 31). Tra il 1408 e il 1418 risulta aver pagato un livello a favore della fabbrica del Duomo su una casa affacciata tanto su via Rialto quanto su via Cavour: DELLA PORTA - MASUTTI, *Case*, pp. 274-275 n. 791, con nota 1.

[f. 21r]

KALENDE. NOVENBER HABET DIES XXX ET LUNA XXX.

(1) D. NOVENBER. FESTIVITAS OMNIUM SANCTORUM.

(2) XIII. E. IIII NONAS. COMMEMORATIO DEFU<N>CTORUM. IUSTI MARTYRIS.

Providus ser Stephanus de la Burgulina obiit in Christo die primo nove<n>bris millesimo IIII^c XLVIII^(a) et domina Magdalena eius uxor dedit dicte fraternitati ducatum unum pro eorum aniversario. Domina Madalena de la Burgulina dedit fraternitati Sancti Nicolai^(b) in Ecclesia Maiori^(c) duos cusinellos cum cechis^(d) de^(e) porpura cum nectaribus deauratis pro anniversario suo²⁹⁹.

^(a) originariamente XLVIII ^(b) Sancti Nicolai scritto su rasura. ^(c) Maiori scritto su rasura. ^(d) cum cechis aggiunto con segno d'inserzione nel margine interno. ^(e) segue seda depennato.

²⁹⁹ L'orefice Stefano del fu Martino della Burgulina aveva bottega in Mercato Vecchio: MASUTTI, *Orefici*, p. 23, 26-27; GOI - BERGAMINI, *Argentieri e orafi*, pp. 318-320. Le fonti dei primi decenni del Quattrocento forniscono numerose testimonianze sulle sue relazioni sia con altri orafi, sia con personaggi vicini all'ambiente della zecca – come il collega nonché incisore Domenico Brunacci, che nel testamento gli lasciò i suoi punzoni –, sia con altri notabili della città: MASUTTI, *Orefici*, p. 26; EAD., *Zecca*, pp. 80-81, 181 n. 131 (1414 aprile 19, Udine), 209 n. 167 (1416 aprile 27, Udine). Nel 1409 aveva sposato la veneziana Maddalena, figlia di Francesco degli Scudi: *ibid.*, p. 81. L'11 settembre 1419 prese parte alla ribellione con-

tro la città, venendo per questo bandito per tradimento assieme alla madre Caterina, ricordata da questo obituario il 1 agosto, alla moglie e alle figlie, mentre il figlio Giovanni Antonio fu catturato dai Veneziani: COGO, *Sottomissione*, p. 108 con nota 2; MASUTTI, *Zecca*, p. 27. Nel 1447 «honesta domina Magdalena uxor ser Stephani de la Burgulina» acquistò da Domenico del fu Simone da Martignacco un livello perpetuo di uno staio di frumento relativo ad alcune case con baiarzo site in Martignacco e alcuni campi nelle vicinanze: BCU, *LP*, II, sub 1447 maggio 13, Udine. Era morta nel 1458: GOI - BERGAMINI, *Argentieri e orafi*, p. 320. Questo obituario ricorda anche una Colussa della Burgulina al 15 agosto.

- (3) II. F. III NONAS.
N(o)t(a) Drege di Copule e Clare glu qualg si lasarin pa
l'an prisint LX dinà; elg furin ben dâc.
- (4) G. II NONAS.
Obiit in Christo Madalena^(f) filia magistri Nicolay Tistulini,
que dimisit fraternitati Sancti Nicolay unum mantile super
altare et datum fuit.
- (5) X. A. NONAS.
¶ Morasa uxor Vodorlici obiit in Christo
et dedit denarios XLII.
- (6) B. VIII IDUS.
¶ Iacobus faber obiit in Christo³⁰⁰.
¶ Viçardus faber obiit in Christo.
- (7) XVIII. C. VII IDUS.
Obit in Christo Nicolaus textor dictus Machalùs qui fuit de
Vierito, habitans in burgo Vilalte, qui legavit fraternitati Sancti
Nicolay^(g) pro anno presenti VIII sol(idos) et fuerunt dati. Item
legavit uxor^(h) eius perpetualiter unam libram oley super una⁽ⁱ⁾
eius domum sitam in dicto burgo iuxta ser Nicolussum de
Castelerio et iuxta Birtinum cerdonem³⁰¹.

^(f) segue l senza apparente significato.
deppennato.

^(g) Nicolay scritto nell'interlinea su Iohannis
^(h) uxor scritto su rasura.

⁽ⁱ⁾ così nel manoscritto.

³⁰⁰ Un «magister Iachobus faber» è registrato nel nucleo originario della matricola trecentesca: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 11 [= f. 7r]. Nel nucleo originario dell'obituario sono tuttavia ricordati altri due fabbri di nome Giacomo, il 10 marzo e il 22 ottobre.

³⁰¹ Potrebbe trattarsi del Nicolò tessitore nominato la prima volta negli *Annales* del Comune di Udine nel 1362: «Su-

per facto filiarum Grasulini contra Dolcebonum et daciarios vini diffinitum fuit quod Nicolaus textor sit affidatus per VIII^o dies» (BCU, *ACA, Annales*, III, f. 168r [1362 giugno 18]); «Super facto Nicolaii textoris qui petit gratiam de condempnatione» (*ibid.*, f. 170r [1362 giugno 20]). Del suo lascito resta traccia nei quaderni quattrocenteschi dei camerari della fraterna di San Nicolò: «Heredes

(8) VII. D. VI IDUS.

¶ Nicolaus filius Moçee obiit in Christo.

[f. 21v]

(9) E. V IDUS.

¶ Magister Laçirus obiit in Christo.

¶ Magister Iohannes archarius obiit in Christo et dedit grossos xxx.

(10) XVI. F. III IDUS.

¶ Margareta obiit in Christo³⁰².

Magister Cianus Aulivi de porta Ronchi obiit in Christo, legavit dicte fraternitati pro anno presenti frumenti starium i et fuit datum³⁰³.

olim Nicolay testars de burgo Superiori Utini solvit anuatim oley libras i super domibus habitationis dicti olim Nicolay, iuxta domum ser Nicolussii de Castello [*sic*], iuxta heredes B(er)tiny cerdonem [*sic*], iuxta viam publicam et a parte posteriory iuxta fosatum Comunis» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 37). Nicolusso da Castellerio è nominato dalle fonti proprio tra il 1362 («Domina Gislà, uxor Nicolussii filii domini Federici de Castilerio...»: ASU, *NA*, b. 5123, fasc. 3, f. 105v [1362 febbraio 4, Udine]; «Presentibus providis viris (...) Nicolusso de Castilerio (...) Leonardo de Sancto Daniele...»: ASU, *NA*, b. 5124, fasc. 16, f. 20r [1375 marzo 13, Udine]; «Item recevey di ser Nichulùs di Castilir sore une casa la qual el sta in lu borch di Santa Lucia frx xxiiij<j>»: VICARIO, *S. Maria Maddalena*, p. 106, a. 1384; «Item recevey di ser Nichulùs di Chastilir sore une so chasa la qual el sta frx xxij»: *ibid.*, p. 119, a. 1385) e il 1410, quando fu camerario della fraterna di San Cristoforo (VICARIO, *S. Cristoforo*, p. 211). Birtino cerdone era invece già morto nel

1382, quando in un documento è nominata «Alicucia relicta quondam Birtini cerdonis Utini habitantis»: BCU, *LP*, I, *sub* 1382 luglio 9, Udine.

³⁰² Una «Margareta» è registrata nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 15 [= f. 9r]. Nel nucleo originario dell'obituario, tuttavia, è ricordata un'altra donna di nome Margherita, al 10 aprile.

³⁰³ Ciano Olivi da porta Ronchi sembra comparire per la prima volta in una fonte quattrocentesca: «Item Benat mio masar di Persergan dè dar per resto di fiti e per la erba di pradi defalchat congi vj di vino per sol. xl lu congi fata roson in dut in prisinça Griveli so barba e-l consuvrin Francesc Piligrin di porta da Roncho e Çian di porta da Roncho resta a dar lu det Benat a mi Niculau marchas ij ÷ e sol. x» (VICARIO, *Rotoli dei Calzolari*, II, p. 20, a. 1407). È nominato tra i membri dell'fraterna nel dicembre del 1460: ACU, *AOSMM*, 1028, f. 52v. Era ancora vivo nel 1472-73, quando pagava un livello alla fraterna di San Nicolò («Zian d'Aulif page de nivelo den. xx»:

- (11) III. G. III IDUS. MARTINI EPISCOPI.
1528. Magister Baptista habitans in hospitali Sanctę Marię Magdalenę obiit in Christo et legavit dicte fraternitati pro anno presenti solidos LVI [?] et fuere dati.
- (12) A. II IDUS.
Leita uxor condam Traiani obiit in Christo, qui⁽ⁱ⁾ legavit fraterni<ta>ti Sancti Nicolay I quartam frume<n>ti pro presenti anno et data fuit.
- (13) XII. B. IDUS.
Mestri Nicolò fiolo de maistro Iacomo de Odoricho habitante in Grazano, lu qual lassà per lo anno presente^(k) quarta de for(men)t(o) r^a e fo ben data.
- (14) I. C. XVIII KALENDAS DECEMBER.
Çaninus peliparius olim Duoni obiit in Christo³⁰⁴.

⁽ⁱ⁾ così nel manoscritto. ^(k) segue v depennato.

ACU, *AOSMM*, 1044, f. 44v, aa. 1472-73), ma già morto nel decennio seguente, quando lo stesso livello era pagato dai suoi eredi («Li heredi de Zian d'Aulif paga de livello sopra una casa posta in Grezan in l'androna de la barcha den. xx^{ti}»: ACU, *AOSMM*, 1044, f. 60r, aa. 1485-86). Cfr. anche DELLA PORTA - MASUTTI, *Case*, p. 709 n. 2043: «1492 marzo 15, Udine. "Allivellatio facta nobilibus iuvenibus ser Hermagore et ser Hieronimo fratribus filiis ser Rizzardi de Sbroiavacca (...) de una domo murata, solerata et cuppis cooperta, sita Utini in burgo Aquilegie exteriori (...) a secunda [parte] iuxta heredes q. Ciani Aulini [sic]...». Questo obituario fa memoria anche del figlio Simone, al 2 dicembre.

³⁰⁴ Il padre Duono, membro storico della fraterna, è ricordato da questo obituario il 2 gennaio (vedi sopra, nota 6). Non è chiaro se Zannino fosse ancora vivo nel 1358, quando negli *Annales* del Comune di Udine si legge: «Super propositione facta per fratrem Çanini condam Duoni diffinitum fuit quod fiat iuxta sententiam latam per iuratos»: BCU, *ACA*, *Annales*, II, f. 166r (*sub* 1358 luglio 4); sicuramente era però morto nel 1361: «Super eo quod proponit . . . uxor olim Zanni Duoni, quod provideatur filiam de tutore occasione bonorum dictorum, deliberatum fuit quod dominus capitaneus et illi qui sunt super pupilli [sic] constringere debent proximioribus dicte eius filie ad recipiendum tutelam» (BCU, *ACA*, *Annales*, III, f. 22v [1361 gennaio 29]);

(15) D. XVII KALENDAS.

Magister Varneius dictus Decanellus, pater presbiteri Nicolay dicti Homo, obiit in Christo et Maria uxor eius, pro quorum animabus dictus presbiter Nicolaus impetrari fecit in curia Romana unum privilegium indulgentie dicte fraternitati concesse per duodecim episcopos omnibus suis expensis^(l)305.

(16) IX. E. XVI KALENDAS.

Iohannes Iori obiit in Christo, qui legavit fraternitati Sancti Nicolai marcham soldorum I pro anno presenti; solvit^(m)306.

[f. 22r]

(17) F. XV KALENDAS.

¶ Benevenutus gener Tay⁽ⁿ⁾ fabris^(o) obiit in Christo³⁰⁷.

^(l) pro quorum... expensis scritto da mano diversa. ^(m) solvit scritto da mano diversa. ⁽ⁿ⁾ la T corretta da G ^(o) così nel manoscritto.

«Super eo quod proponit uxor olim Zanini pelliparii condam Duoni occasione tutele filie ipsorum, deliberatum fuit quod illi qui sunt super pupillis cum domino capitaneo constringere debeant proximioribus ipsius olim dicti Zanini» (*ibid.*, f. 23r [1361 febbraio 26]).

³⁰⁵ Su prete Nicolò detto *Homo*, di cui questo obituario ricorda anche il figlio Matteo al 9 settembre, vedi *supra*, nota 242. Il padre Guarnerio potrebbe eventualmente essere un vasaio entrato nella fraterna di San Nicolò nel 1343: «Item die vii mensis septembris magister Vernerius vaselarius in Forum Veteri [*sic*] sub millesimo CCC XLIII, indictione xi^a» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 25 [= f. 13bi-

sr]). Un «Deganellus» è nominato negli *Annales* del Comune di Udine nel 1347 come custode, assieme a «Fradugla faber» (vedi nota 111), del forno «uxoris Vuolvue»: BCU, *ACA*, *Annales*, I, f. 52v (1347 ottobre 29).

³⁰⁶ Giovanni di Giorgio da borgo Aquileia versava nel 1382 all'ospedale di Santa Maria Maddalena un censo di due libbre d'olio su un'aia: «Item recevey di Çuan Yori di borgo d-Aulea sora una aria la qual è - in borg d-Aulea livris di olio ij» (VICARIO, *S. Maria Maddalena*, p. 79, a. 1382).

³⁰⁷ Su Taio fabbro, ricordato da questo obituario al 24 aprile, vedi sopra, nota 79.

(18) XVII. G. XIII KALENDAS.

Urban Sclaf pastôr di Bor d'Aulege lu qua lu qual^(p) lasà^(q) ala fradagla di Sent Nichulau forment stâ III perpetualmentri, chun chest cu glu chamers de det fradagla sein atignût di fâ celebrâ v mesis per l'anime sô e del sie pasad ogni an^(r)308.

(19) VII. A. XIII KALENDAS.

Chatarina uxor Nicolay pediferatoris que dimis<i>t unam tevglam cusitam pro anima sua altari Sancti Nicholai et bene fuit data^(s)309.

(20) B. XII KALENDAS.

¶ Piçulottus faber obiit in Christo³¹⁰.
¶ Iohannes faber obiit in Christo³¹¹.

(21) C. XI KALENDAS. MAURI MARTYRIS.

¶ Nicolaus dictus Pauperyathus obiit in Christo.

^(p) così nel manoscritto. ^(q) segue lettera principiata. ^(r) ogni an scritto da mano diversa ^(s) altari... data scritto da mano diversa

³⁰⁸ Si tratta con ogni probabilità di «Urban armentar», menzionato in una fonte del 1430: «Item Lenart det Branchaleon di Clauglan dè dar duchati ij per imprest di Cecha termit adì xx in prisinça Denel Francesc Botaç e Urban armentar adì xvij in aprile» (VICARIO, *Rotoli dei Calzolari*, IV, p. 132, a. 1430); cfr. anche ACU, *AOSMM*, 1028, f. 16v, a. 1440: «Item trovase aver riceto di Urban Sclaf che sta in la chasa de la fradagla duchati d'oro v e lr. di s. III e s. XIII».

³⁰⁹ Le fonti trecentesche e quattrocentesche menzionano numerosi maniscalchi di nome Nicolò, uno dei quali ricordato anche da questo obituario al 15 giugno. In nessuna di esse, tuttavia, c'è la possibilità di identificarne la moglie.

³¹⁰ Nella matricola trecentesca della fra-

terna di San Nicolò fu aggiunto, entro il 1338, «Petrus faber filius olim Piçulotti»: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 14 [= f. 8v]. Di costui questo obituario ricorda la moglie Sabata al 15 agosto.

³¹¹ Nella matricola trecentesca della fraterna sono nominati due fabbri di nome Giovanni: «magister Iohannes faber» nel nucleo originario (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 9 [= f. 6r]) e «Iohannes faber filius olim Viveri» aggiunto nel 1344 (*ibid.*, p. 25 [= f. 13bisr]). Uno «Iohannes faber condan Nicolai de Mortelgiano» è invece nominato come testimone in documenti del 1338: MORO, *Carte*, pp. 176 n. 98 e 178 n. 99 (1338 ottobre 9, Udine). Nel nucleo originario di questo obituario, tuttavia, un altro fabbro di nome Giovanni è ricordato al 22 marzo.

- (22) D. x KALENDAS. CECILIE VIRGINIS.

¶ Agnesa uxor magistri Iohannis obiit
in Christo et dedit denarios viii.

- (23) E. ix KALENDAS. CLEMENTIS EPISCOPI.

Iacumina Cucuș uxor^(t) magistri dicti Cur di Leon, que
legavit fraterni<ta>ti Sancti Nicolay denarios xxiiii^{or} et bene
dati fuerunt.

- (24) F. viii KALENDAS.

¶ Venutus cerdo obiit in Christo.

Lucia uxor condam Petri de Percuto obiit in Christo et
legavit fraternitati Sancti Nicolai perpetualiter libram olei
unam supra quadam sua domo sita in Rauseto iuxta domum
ser Nicolai condam ser Tristanni de Savorgnano³¹².

[f. 22v]

- (25) G. vii KALENDAS. KATERINE VIRGINIS.

¶ Micholotta obiit in Christo³¹³.

¶ Donatus preco obiit in Christo^(u).

¶ Magister Dominicus cerdo obiit in
Christo et dedit libram unam cere.

^(t) u- aggiunta nell'interlinea. ^(u) preco... Christo scritto su rasura.

³¹² Alla fine del 1393 «domina Lucia relicta olim Petri de Percoto Utini habitans», col consenso del figlio Vidussio fabbro, donò «ad remissionem peccatorum suorum» ai camerari della fraterna di San Nicolò una rendita livellare di una libbra d'olio relativa a una sua casa in contrada Santo Stefano (BCU, LP, I, sub 1393 <datato 1394> dicembre 29, Udine, «in burgo Sancti Stephani ecclesie domino- rum de Savorgnano»). I Savorgnan nominati in questa nota, Nicolò e suo pa-

dre Tristano, sono della linea dello Scaglione; Tristano era nato nel 1334, mentre l'attività politica e militare di Nicolò, che fu zio del Tristano più celebre (su cui CASELLA, *Tristano Savorgnan*) è documentata tra il 1389 e il 1410: SAVORGNAN, *Genealogia*, pp. 22 e 49.

³¹³ Nella matricola trecentesca della fraterna di San Nicolò furono registrate, entro il 1338, sia una «Micholota» sia una «Micholata [*sic*] uxor Toschani»: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 17 [= f. 10r].

(26) A. VI KALENDAS.

(27) B. V KALENDAS.

¶ Piligita obiit in Christo³¹⁴.

(28) C. IIII KALENDAS.

(29) D. III KALENDAS.

(30) E. II KALENDAS. ANDREE APOSTOLI.

Margiarete moglîr che fo dy Beltram di Iury di Facidis lasà marche II di soldi, li quali fo ben dady con questo, che li camerary dovesse conperar una quarta di formento per fâ lo so aneverssari ogni anno^(v) 315.

^(v) ogni anno *aggiunto da mano diversa. A margine, di mano ancora diversa*, Nota

³¹⁴ «Piligita barberius» è nominato come testimone a un testamento del 1326: MORO, *Carte*, p. 106 n. 57 (1326 gennaio 22, Grazzano). Era già morto tra il 1338 e il 1341 quando, nella matricola della fraterna di San Nicolò, fu registrata «Subetta uxor condam Piligitte barberii»: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 22 [= f. 12v].

³¹⁵ Di un Beltrame di Giorgio/Iuri è nominata una casa in borgo Gemona «donga Beltram filg cu fo di Zorç de deta porta» nel rotolo dei Pellicciai di Udine, degli inizi del Quattrocento: VICARIO, *Pel-*

licciai, p. 56. Si tratta con ogni probabilità del Beltrame pellettieri che fu cameraro della fraterna di San Nicolò nel 1440: «In m° c°c°c°c° xli, adì xviii^{or} decenbri. Fata rason mestri Beltram pilicar e mestri Çuan siridurar chamerari de la fradagla di miser Sant Nicholò de la Glesia Maçor» (ACU, *AOSMM*, 1028, f. 16r); «El è di notar chomo lu pradet maisttro Beltram sorascrit chamerar nel m° c°c°c°c° xli à dado e pagado a maistro Michel e l'chonpagno chamerarii di la dita fradagla in lu deto m° chomo apar in li quaderni di li predeti chamerari...» (*ibid.*, f. 17r).

[f. 23r]

KALENDE. DECEMBER HABET DIES XXXI ET LUNA XXVIII.

(1) F. DECEMBER.

¶ Militana uxor Martini notarii obiit
in Christo³¹⁶.§ Zirbinus sartor obiit in Christo et legavit fraternitati
denarios XII³¹⁷.

(2) XIII. G. IIII NONAS.

Cumina obuit in Christo, dimisit v libras oley uxor
Leunardi Belen³¹⁸.Simon de Cian de Aulif de porta de Roncho lasà ala fradaya
predicta per l'animuta sua uno star de formento per lo anno
presenti el qual fo ben dato³¹⁹.

³¹⁶ Le fonti e l'*Index notariorum* del della Porta menzionano per il Trecento diversi notai di nome di Martino. In questo caso potrebbe trattarsi di Martino di Giacomo detto Scapino da Spilimbergo, attivo a Udine tra il 1328 e il 1350 secondo lo stesso della Porta, e presente in fonti riferibili direttamente alla fraterna di San Nicolò: «presentibus (...) magistrò Iohanne dicto Çavagna çirogo, filio Martini notarii dicti Scapini de Utino» (BCU, LP, I, sub 1342 luglio 28, Udine); «presentibus (...) Martino Scapini notario» (*ibid.*, sub 1342 settembre 30, Udine). Nei quaderni trecenteschi dei camerari della fraterna un altro (o lo stesso?) notaio Martino è menzionato negli anni '60 del Trecento: «Item ispesse per datto a Martino nodaro qu di di f. 11» (ACU, AOSMM, 1040, p. 71 [= f. 36r], sub 1364); «In primis dedimus Martino notario frixacenses VIII» (*ibid.*, p. 54 [= f. 27v], sub 1365-66).

³¹⁷ «Çirbinus sartor» è registrato nel nucleo originario della matricola trecente-

sca della fraterna di San Nicolò: ACU, AOSMM, 1040, p. 12 [= f. 7v]. Nel 1325 risulta aver pagato metà di un livello del quale la testatrice, Marchisina, lasciò 10 denari alla fraterna: «medietatem cuius livelli solvit Çerbinus sartor et aliam medietatem Cunisius cerdo super quodam tereno [se]u argis sitis Utini post ecclesiam Sancte Marie Magdalene hospitalis Utini» (BCU, LP, I, sub 1325 settembre 13, Udine); da un documento del 1337 risulta essere stato nominato erede, assieme ad altri, di una Benvenuta da Udine moglie di Nicolò mugnaio: MORO, Carte, p. 170 n. 94 (1337 luglio 8, Udine). Il figlio Domenico, notaio, anch'egli vicino alla fraterna, è ricordato in questo obituario al 26 agosto (vedi sopra, nota 225).

³¹⁸ Su Leonardo figlio di Belem, ricordato da questo obituario al 18 maggio, vedi sopra nota 96.

³¹⁹ Figlio di Ciano Olivi da porta Ronchi, ricordato da questo obituario al 10 novembre (vedi sopra, nota 303), «Si-

(3) II. A. III NONAS.

¶ Marchisana uxor Andree fabri obiit in Christo et legavit denarios decem in perpetuum³²⁰.

(4) B. II NONAS.

¶ Blasottus ferator obiit in Christo, dedit denarios xx³²¹.

(5) X. C. NONAS.

¶ Militana uxor Piçoli obiit in Christo et dedit denarios viii³²².

mon Ciani de porta Ronchi» fu nel 1504, assieme a mastro Giovanni di Michele, cameraro della fraterna di San Nicolò: BCU, *LP*, II, *sub* 1504 marzo 12, Udine); in un documento di pochi mesi più tardi gli viene attribuita la qualifica di priore: *ibid.*, *sub* 1504 giugno 16, Udine). Nel 1542 «Franciscus Simonis Ciani de porta Roncorum Utini» fu invece cameraro della fraterna di San Francesco: *ibid.*, *sub* 1542 settembre 4, Udine.

³²⁰ «Marchisina condam Melici fabri, uxor Andree [*sic*] fabri de Utino» fece testamento nel 1325, lasciando appunto alla fraterna di San Nicolò un livello di dieci denari: BCU, *LP*, I, *sub* 1325 settembre 13, Udine. Del lascito resta traccia nei quaderni trecenteschi e quattrocenteschi dei camerari della fraterna: «Marchisine uxor Andree fabri denarios x super quodam terrenum seu argis post ecclesiam Sancte Marie Madalene» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 79 [= f. 40r], senza indicazione di anno); «(...) quod livellum x denariorum persolvendum per predictos presbiterum Nicolaum <Chay>, ser Franciscum Archolon(ianum) et Artichum de Manzignello super introitu, curia et domo suprascriptis donavit olim domina Marchisina filia condam Melici

fabri et uxor Andree fabri de Utino eadem fraternitati. Carta manu Francisci notarii de Utino gramatice professoris in millesimo III^e vigesimo primo, indicione quarta, die terciodecimo intrante mense septembris» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 1; cfr. anche *ibid.*, p. 21). Questo obituario fa memoria di due fabbri di nome Andrea, rispettivamente il 5 (nucleo originario) e il 6 di dicembre.

³²¹ «In primis magister Blasotus ferator» apre l'elenco degli iscritti nella matricola trecentesca della fraterna di San Nicolò: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 9 [= f. 6r].

³²² Un «magister Piçulus murator de Utino» è nominato come testimone in un documento del 1323: BCU, *LP*, I, *sub* 1323 novembre 6, Udine. La sua casa presso porta Cascanan è menzionata poi sia in un documento del 1355 (*ibid.*, *sub* 1355 febbraio 22, Udine: «in (...) villa porte Caschanani (...) iuxta Pizolum muratorem») sia nei quaderni trecenteschi dei camerari della fraterna: «Parchacinum qui legavit denarios x super quandam suam domum in porta de Cascanano iuxta Pizolum muratorem» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 79 [= f. 40r], senza indicazione di data). Nel nucleo originario della matricola trecentesca è regi-

¶ Andreas faber obiit in Christo ³²³.
 ¶ Milinus mollendinarius obiit in Christo ³²⁴.

(6) D. VIII IDUS. NICHOLAY EPISCOPI.

Katarina uxor Marinusi, que legavit anuatim 1 libram olei supra quandam domum suam. +^(a)

¶ Luciana uxor condam magistri Mathei de vasis obiit in Christo et legavit unam libram olei in perpetuum. +^(b)

§ Andreas faber obiit in Christo.

Obiit< > in Christo Nicolussius aurifex, qui legavit pro anno presenti solidos L³²⁵.

(7) XVIII. E. VII IDUS.

^(a) segno di croce aggiunto a margine da mano diversa.

^(b) segno di croce aggiunto a margine da mano diversa.

strato un «Nicholaus Piçolus» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 12 [= f. 7v]).

³²³ In questo obituario è ricordata, al 3 dicembre, Marchesana, moglie di un Andrea fabbro. Un omonimo è stato poi registrato al 6 dicembre.

³²⁴ «Milinus molandinarius» fu aggiunto nella matricola trecentesca della fraterna di San Nicolò tra il 1338 e il 1341: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 22 [= f. 12v].

³²⁵ Si tratta con ogni probabilità dell'orefice Nicoluccio di Gioioso (cfr. MASUTTI, *Zecca*, pp. 40-41) detto Boccasanta, noto dalle fonti a cavallo tra Tre e Quattrocento: GOI - BERGAMINI, *Argentieri e orafi*, pp. 258-259. Abitava tra la contrada Pellicerie e la contrada detta *Cramis*, dove nel '600 sarebbe sorto il palazzo del Monte di Pietà, secondo DELLA PORTA - MASUTTI, *Case*, p. 256 n. 751; nei quaderni contabili quattrocenteschi si menziona tuttavia una sua casa in contrada Udine: «Dominus Ma-

teus notarius filius condam magistri Iachobi pilicari in festo nativitatis so<l>vit anuatim super domo sue habitacionis que fuit olim magistri Nicolusi aurifici dicti Boca Senta, que domus est in contrata que dicitur Utinum apud stationem Francis de Baldana marcham denariorum r¹, que legata fuit per magistrum Antonium çerdonem filium Petri scarparii qui morabatur in borgo Feni» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 10; cfr. BCU, *LP*, II, *sub* 1413 gennaio 9, Udine: Antonio calzolaio figlio di Filippo calzolaio nel suo testamento lascia alla fraterna di San Nicolò un livello di una marca di denari aquileiesi «quod dixit et asseruit sibi annuatim solvi debere per Nicolum aurificem dictum Bochiesente de Utino super domibus sue proprie habitationis»). Era morto nel 1414, quando il nome del figlio Daniele è precenduto dal «quondam»: GOI - BERGAMINI, *Argentieri e orafi*, p. 259.

(8) VII. F. VI IDUS.

¶ Coradinus obiit in Christo et dedit libram unam olei.

Menie muglîr di Toni di Sent Stiefin pagà XL s(oldi) ala fradagle di Sent Niculau per lu an prisint per so inaversario^(c) e pal so filg Culau³²⁶.

[f. 23v]

(9) XV. G. V.

(10) III. A. III.

Margirussa filia condam Iacobi de porta Aquilegie obuit in Christo, que legavit fraternitati Sancti Nicolai perpetualiter super domo sue solite habitationis sita in porta Aquilegie iuxta Toppum, iuxta domum heredum olim Tingi, denarios XL³²⁷.

^(c) così nel manoscritto

³²⁶ Antonio da Santo Stefano è nominato in una fonte del 1404: «Item sol. xlvij per bocis xl di vino dat in Cerneglons mandat per Toni di Sent Stiefin adì xxvij in avost» (VICARIO, *Rotoli dei Calzolari*, I, p. 87, a. 1404).

³²⁷ Negli *Annales* del Comune di Udine relativi all'agosto del 1358 si legge: «Super facto et propositione Margirusse et Cesche de burgo Aquilegie difinitum quod dominus capitaneus more solito faciat diffinire»: BCU, *ACA, Annales*, II, f. 176r (1358 agosto 20). «Honestà domina Margirussa quondam Iacobi de Carnea et relicta olim Nicolai de Carnea, Utini habitans» fece testamento nel 1377, lasciando appunto alla fraterna di San Nicolò una rendita di quaranta denari relativa alla propria casa e nominando suoi eredi nonché esecutori testamen-

tari prete Odorico *de Augusto* pievano di Cormons e Gervasio pellettieri: ACU, *AOSMM*, 1037, ff. 29v-32r (1377 dicembre 10, Udine, in borgo Aquileia, in casa della testatrice); nei primi decenni del Quattrocento tale rendita è registrata nei quaderni contabili della fraterna: «Presbiter Iacobi [*sic*] et Iohannes fratres filii magistri Gervassii pelliparius [*sic*] de burgo Aquilegie Utini solvit annuatim de affictu perpetuali in festo nativitatis Domini supradicte fraternitati super eius domo sita Utini in burgo Aquilegie pro aniversario olim domine Margirusse relicte olim Nicolai de Carnea denarios Aquiligiensis monete XL, cum hoc quod camerarii supradicti teneantur et debeant facere predictae domine Margirusse anno singulo vigilias celebrari cum denariis xx predictae pecunie, in

(11) B. III.

¶ Sabida obiit in Christo et dedit denarios VIII.

(12) XII. C. II.

¶ Alesius de Sub Monte obiit in Christo.

Obiit in Christo magister Nicolaus fornesarius de burgo Aquilegie, qui legavit fraternitati Sancti Nicolay sol(idos) XL pro anno presenti et dati fuerunt³²⁸.

(13) I. D. IDUS. LUCIE VIRGINIS.

¶ Margirusia uxor condam Venerii dicti Petenat de porta Sancti Laçari obiit in Christo et legavit fraternitati Sancti Nicolai pro anno presenti libram olei I et so<l>vit³²⁹.

(14) E. XIX KALENDAS IANUARI.

¶ Leonardus dictus Pocha Lana obiit in Christo³³⁰.

se retinentes ex dictis pecuniis denarios xx pro luminaria altaris Sancti Nicolay» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 19). Il Tingo menzionato nella registrazione così come nel testamento è Tingo Belmonte da Siena, già morto nel 1374 quando si celebrò un processo relativo a un mulino indebitamente tenuto prima da lui e poi dai suoi eredi, ancora minorenni (GIANINI, *Pietro dell'Oca*, pp. 204-206 n. 93 e 219-220 n. 110; un editto dello stesso anno sancì la restituzione di somme da lui già percepite a titolo usurario: ZENAROLA PASTORE, *Atti*, p. 224 e MASUTTI, *Zecca*, p. 69); le fonti ricordano una sua figlia Caterina, andata nel 1351 in sposa a Nicoluccio, figlio di Bellonussio de Bellonis da Udine (ZENAROLA PASTORE, *Atti*, p. 178), un figlio Giovanni («Cum presbiter Nicolaus Chay canonicus dicte ecclesie maioris Sancte Marie de Utino emisset certo precio a Iohanne filio condam ser Tingi de Senis de Utino quan-

dam domum (...) sitam Utini in burgo Aquilegie...»: BCU, *LP*, I, *sub* 1387 novembre 26, Udine) e un altro figlio Nicolò, agli inizi del Quattrocento custode della moneta (MASUTTI, *Zecca*, p. 69). La casa di borgo Aquileia interno fu per secoli la residenza dei Tinghi: *ibid.*, p. 70; DELLA PORTA - MASUTTI, *Case*, p. 653 n. 1849.

³²⁸ «[M]agister Nicolaus fornesarius de burgo Aquilegie» è nominato tra i membri della fraterna nel 1442: BCU, *LP*, II, *sub* 1442 maggio 13, Udine.

³²⁹ «[G]l-areç dal Petenat» sono menzionati agli inizi del Quattrocento nel rotolo dei Pellicciai di Udine, in riferimento a un censo relativo a una casa sita, appunto, «in porta de sancto Laçero»: VICARIO, *Pellicciai*, p. 75.

³³⁰ «Leonardus Pauca Lana» fu aggiunto nella matricola trecentesca della fraterna di San Nicolò entro il 1338: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 17 [= f. 10r].

(15) F. XVIII KALENDAS.

Dona Ursula mugîr che^(d) fo di m(aistro) Vinîr chialiâr di borgo d'Agolea lo qual^(e) lasà al fridagla di Sent Nichulau uno mantil d'uzely e fo ben dado³³¹.

(16) G. XVII KALENDAS.

[f. 24r]

(17) XVII. A. XVI KALENDAS.

¶ Magister Arnoldus barberius obiit in Christo et dedit duas libras olei.

¶ Giugla uxor predicti Arnoldi obiit in Christo et dedit duas libras olei³³².

(18) VI. B. XV KALENDAS.

¶ Iacobus condam Bunissii obiit in Christo³³³.

^(d) *su* che *segno* abbreviativo di nasale senza apparente significato. ^(e) *segue* si *eraso*.

³³¹ Il marito potrebbe essere il «Vinerius filius Stefani de Pavia» nominato tra i testimoni in un documento rogato nel 1416 in borgo Aquileia esterno: BCU, *LP*, II, *sub* 1416 maggio 4, Udine.

³³² Nel nucleo originario della matricola trecentesca della fraterna di San Nicolò è registrato «Arnoldus barberus» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 12 [= f. 7v]), mentre entro il 1338 vi fu aggiunta «Auliva uxor olim magistri Arnoldi barberii de burgo Glemone» (*ibid.*, p. 22 [= f. 12v]). La discrepanza nel nome della moglie potrebbe spiegarsi o col fatto che Arnolddo si sposò due volte, o con un'errata interpretazione da parte del compilatore

dell'obituario.

³³³ «Iacobus olim Bunisii» fu aggiunto nella matricola trecentesca della fraterna entro il 1338: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 20 [= f. 11v]. Era sicuramente morto nel 1351, quando nel Comune di Udine «Franciscus Zignitta petit provideri de indempnitate filii condam Iacobi Bunisii»: BCU, *ACA*, *Annales*, I, f. 239v [1351 marzo 18]). Uno di questi figli fu poi notaio: «Procuratorium in M^o CCC^o LXVI^o, indictione III^a, die XI^a octubris, manu Leonardi condam Iacobi Bunissii de Utino habitantis in Strasoldo» (ASU, *NA*, b. 5123, fasc. 3, f. 149r [1366 ottobre 13, Udine]).

(19) C. XIII KALENDAS.

§ Domina Andreota uxor condam magistri Ricardi staderarii obiit in Christo³³⁴.

(20) XIII. D. XIII KALENDAS.

¶ Aulivus molendinarius obiit in Christo et dedit denarios XL et legavit perpetualiter dicte fraternitati denarios quadraginta³³⁵.

³³⁴ Mastro Riccardo staderaio attorno alla metà del Trecento era salariato dal Comune di Udine: «Super eo quod dixit magister Rizardus staderarius de salario suo, quod sibi solvatur» (BCU, *ACA, Annales*, I, f. 12r [1347 luglio 9]); «Super eo quod dixit magister Rizardus staderarius [sic], quod sibi solvatur, si reperitur sicut dicit debere habere, mediam marcham» (*ibid.*, f. 15r [1347 luglio 20]); «Super eo quod dixit magister Rizardus staderarius, quod pactum habitum inter consilium et ipsum teneatur, videlicet quod habeat mediam marcham ultra salarium suum pro tenendo staderias in conzo» (*ibid.*, f. 16v [1347 luglio 23]); «Item magistro Rizardo staderario pro suo salario, de mandato dominorum capitanei et Consilii m. unam dnr» (GIANESINI, *Camerari*, p. 49 [1348 giugno 27]); «Item dedit Rizardo staderario pro ponderibus panis per iuratos factis fieri dnr. XL» (*ibid.*, p. 63 [1348 agosto 25]).

³³⁵ «Aulivus molendinarius» fu aggiunto nella matricola trecentesca della fraterna di San Nicolò entro il 1338: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 14 [= f. 8v]. «Aulivus molendinarius de villa Utini de Greçano» fece testamento nel 1342, lasciando alla fraterna di San Nicolò appunto 40 denari aquieleiesi come rendita di sue case in borgo Grazzano, e nominando suoi esecutori testamentari i co-

gnati prete Nicolò da Udine e Leonardo calzolaio da borgo Grazzano, e Olivo orefice; suo erede universale fu il figlio Andrea: BCU, *LP*, I, *sub* 1342 dicembre 14, Udine, in borgo Grazzano nella casa del testatore. Era morto nel 1344, quando prete Nicolò detto *Gambis* da Udine nel suo testamento «legavit et ordinavit pro anima unicuique ex nepotibus suis filiabus condam Aulivi molendinarii unum ex suis vestitis de colore» e «dixit et confessus fuit se dare debere pupillis et heredibus condam Aulivi tres marchas denariorum Aquilegensis monete»: *ibid.*, *sub* 1344 febbraio 15, Udine. Rendite e spese relative al lascito di Olivo sono documentate nei quaderni trecenteschi e quattrocenteschi dei camerari della fraterna: «R(ecevey) da Francescho chameraro de la Chesa Maggiore per le chasse da Ulivo mulinaro adì vii d'agosto f. XL» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 33 [= f. 17r], a. 1362); «R(ecevey) di Francescho fradi di Bartolino chamero de la chessa per le chasse di Aulivfo [sic] molinaro adì viii di febrio f. XL» (*ibid.*, p. 38 [= f. 19v], a. 1363); «Expendey <per> lu niversario d'Aulivo (?), f. XL» (*ibid.*, p. 74 [= f. 37v], a. 1363 [?]); «Item per lu niversario di Aulini [sic] mulinar secondo chi dise lu testamento per messe e vichillii fr. XL» (*ibid.*, p. 52 [= f. 26v], a. 1365); «Item r(ecepti) a Mistado de Malisana frixacenses XL pro domo

(21) III. E. XII KALENDAS. THOME APOSTOLI.

(22) F. XI KALENDAS.

(23) XI. G. X KALENDAS.

(24) XIX. A. IX KALENDAS. VIGILIA NATIVITATIS.

Iustus fornator obiit in Christo³³⁶.

§ Georius Theo<to>nicus obiit in Christo, qui legavit fraternitati Sancti Nicolay frixacenses XXIII; bene solvit pro anno presenti.

[f. 24v]

(25) B. VIII KALENDAS. NATIVITAS DOMINI NOSTRI IESU CHRISTI.

(26) C. VII KALENDAS. STEPHANI MARTYRIS.

¶ Iacuma dicta Pasarina obiit in Christo et dedit denarios xx.

(27) D. VI KALENDAS. IOHANNIS APOSTOLI ET EVVANGELISTE.

Obiit in Christo magister Odoricus dictus Miarli sartor, qui legavit perpetualiter fraternitati Sancti Nicolai site <in> Ecclesia Maiori unam suam domum sitam in loco nominato Utin(o) post mortem uxoris sue³³⁷.

Olivusii molendenarii» (*ibid.*, p. 62 [= f. 31v], aa. 1365-66); «Pro aniversario olim Aulini molendinarii Utinum habitans faciendo per camerarios eiusdem fraternitatis cum pane et vino et missis, retinentes in se de dictis denariis denarios quatuor pro eorum labore» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 23).

³³⁶ «Iustus fornator filius Douludey de burgo Glemone Utini» fu aggiunto nella matricola trecentesca della fraterna di San Nicolò entro il 1338: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 22 [= f. 12v]. Il suo nome ricorre anche negli *Annales* del Comune di Udine nel 1347 («Ad furnum Iusti»:

BCU, *ACA, Annales*, I, f. 52v (1347 ottobre 29)) e forse nel 1351: «Iustus petiit septem congregari super facto ronzone sue mortue; septem cum domino capitaneo videant, puniant et absolvant secundum inventum» (*ibid.*, f. 372v [1351 maggio 23]).

³³⁷ Mastro Odorico sarto era vivo nel 1425, quando è nominato come testimone di un affitto: «Millesimo quatuorcentesimo vigintiqui<n>que, die septima octubris, livellatio et affitatio mansi de Savolono (...) presentibus magistro Odoricho sartor [*sic*], magistro Andrea carpentario, magistro Antonio fabro fi-

(28) E. v KALENDAS. SANCTORUM INNOCENTIIUM.

¶ Sabida obiit in Christo.

Çora^(f) di Burgo^(g) Glemone obiit in Christo^(h), que legavit fraternitati Sancti Nicholay unum mantile et sol(idos) xvi pro ano presenti³³⁸.

(29) F. IIII KALENDAS. THOME EPISCOPI ET MARTYRIS.

Çulianus cortelarius obiit⁽ⁱ⁾ in Christo, qui legavit fraternitati Sancti Nicolay pro anno presenti^(j) duas libras oley et solvit³³⁹.

^(f) la a corretta su altra lettera. ^(g) la r corretta su altra lettera. ^(h) obiit in Christo aggiunto nell'interlinea con segni d'inserzione. ⁽ⁱ⁾ nel manoscritto ox^o ^(j) segue duo eraso.

lio Augustino de Sancto Laurentio et Iacobo carpentarius dictus Caprileis testibus et alliis...» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 33). Era tuttavia morto due anni più tardi, quando nei quaderni dei camerari è registrato il suo lascito: «In contrata que vocatur Utinum. Legatum magistri Odorici sartoris de Utino, legavit fraternitatis [*sic*] Sancti Nicholay fabrorum de Utino quadam [*sic*] suam domum sitam Utini in chontrata apella<ta> Udin statim post mortem Miniusse uxoris olim dicti magistri Dorizi [*aggiunto dalla stessa mano*]: qui s(olvit) m^o cccc^c xxvii. Item in m^o cccc^c xxix, die xx^a aprilis emtum fuit per magistros Nicholaum della Mamolla et Nicolaum siridurarium chamberarios eo tempore fraternitatis Sancti Nicholay que celebratur in eglessia Sancte Marie Maioris de Utino quendam responsionem livelly de solidis lxxxix, quos denarios solebant et teneantur solvy supra dictis domibus legatis per dictum magistrum Odoricum. Modo solvit domina Minius relicta olim suprascripti magistri Odorizi sartoris» (*ibid.*, p. 9). In un documento del 1429 si parla di una casa sita in Udine «in burgo vocato Utinum»

confinante tra l'altro con la casa «domine Miniusse uxoris relicte olim magistri Odorici Mierli sartoris» (BCU, *LP*, II, sub 1429 giugno 8, Udine). Cfr. anche ACU, *AOSMM*, 1028, f. 14r (1438-39): «Et per la chasa che fo de m(aistr)o Durli Miarli del fitto libr(e) de s(oldi) xx». La vedova, «domina Miniussa uxor magistri Odorici Merlici sartoris», fece testamento nel 1438, disponendo tra l'altro di essere sepolta «in Ecclesia Maiori, ubi sepultus fuit maritus suus»: *ibid.*, sub 1438 ottobre 17, Udine. Un «Dominicus sartor del Miarli Utini habitans» è poi nominato come testimone in un documento del 1451: *ibid.*, sub 1451 settembre 30, Udine.

³³⁸ Potrebbe trattarsi di «Maria dicta Zora et comorans in villa Superiori Utini, uxor condam Catelini», registrata nella matricola della fraterna tra il 1344 e il 1346 (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 26 [= f. 13bisv]), la stessa ricordata nel nucleo originario di questo obituario al 26 giugno.

³³⁹ Giuliano coltellinaio del fu Moçius fu camerario della fraterna di San Nicolò assieme a mastro Antonio staderaio tra

(30) G. III KALENDAS.

Leonardus arotarius dictus Sona quondam Iohannis de Torgano obiit in Christo, qui legavit unam libram olei perpetualiter super quibusdam suis domibus solvendam fraternitati Sancti Nicholai³⁴⁰. +^(k)

^(k) *segno di croce aggiunto a margine da mano diversa.*

il 1365 e il 1366: «Infrascripte sunt expense facte per Iulianum cortelarium et magistrum Anthonium stedergarium camerarios fraternitatis Sancti Nicolai in m^o CCC^c LXV partim et LXVI partim» (ACU, *AOSMM*, 1040, p. 54 [= f. 27v]); «Millesimo III^c LXV, indictione III^a partim et LXVI partim, indictione III^a. In Christi nomine, amen. Infrascripta sunt in millesimo III^c LXV, indictione tercia, recepta per Zulianum condam Moçii et Tonium staderiarium [sic] camerarios fraternitatis Sancti Nicolai de Utino» (*ibid.*, p. 62 [= f. 31v]).

³⁴⁰ Nella matricola della confraternita fu aggiunto, entro il 1338, un «Leonardus de scutis et de rudelis»: ACU, *AOSMM*, 1040, p. 14 [= f. 8v]. In un documento del 1360 sono nominati come testimoni «Sona olim Iohannis de Utino, Iohannes eius filius»; nello stesso documento si parla di una casa «in villa Superiori in porta Sancti Lacery (...) iusta Sonam olim Iohannis de Torgiano»: BCU, *LP*, I, sub 1360 febbraio 21, Udine. Si tratta probabilmente della stessa casa nominata in un'altra fonte di anni successivi: «In la porta di Villalte. Timpurin paga sora la chasa la quale ello comperà dalg areç di Birtin lu qual Birtin lassà lu midiesim lassà ponet in l-androna di Sonna...» (VICARIO, *Pellicciai*, p. 90). Doveva tuttavia possedere anche una casa in Mercato Vecchio: «Item recevey di Sone rodar di borch di Glemone sore une so

casa la qual è in merchat veri frx xxiiij» (VICARIO, *S. Maria Maddalena*, p. 91, a. 1383). Il figlio, «Iohannes filius magistri Leonardi dicti Sone de Utino», fu nottaio (cfr. BCU, *LP*, I, sub 1371 giugno 16, Udine) nonché «scriba et cancellarius (...) domini capitanei et Communis Utini» (*ibid.*, sub 1372 ottobre 20, novembre 18, dicembre 17, Udine). Il padre gli sopravvisse: «magister Leonardus rottarius dictus Sona condam Iohannis de Torgano Utini habitans in (...) burgo Superiori» fece infatti testamento nel 1386, lasciando alla fraterna di San Nicolò una libbra d'olio su una sua casa murata coperta di coppi in borgo Superiore e nominando suo erede universale «Machorem eius nepotem et filium Iohannis notarii olim filii dicti testatoris»: *ibid.*, sub 1386 <datato 1387> dicembre 30, Udine. Il suo lascito è ampiamente documentato nei quaderni dei camerari della fraterna: «Item expendimus solidos xxxiii pro traendo testamentum olim Sone arotarii qui legavit fraternitati Sancti Nicholai unam libram olei supra unam suam domum sitam in burgo Glemone perpetualiter sicut continetur in dicto testamento» (ACU, *AOSMM*, 1044, f. 7r, a. 1387); «Item r(ecevey) dal haret di Sone dinars III^{or} per 1^a libra del oleo sora 1^a cassa» (*ibid.*, f. 31v, a. 1392); «Heredes olim Sone rotarii de burgo Superiori Utini solvit anuatim in festo Nativitatis Domini de livello perpetualy ei-

(31) A. II KALENDAS.

[f. I^r bianco]

[f. I^v]

Vo farès priere per chestis animis lis quals jo ay nominadis achì e per lis altris lis quals son passadis di cheste vite a l'altre, chu ses fossin in algune pene di purgitori, Dio per la sò misericordie si lis conduye alg bens di vite eterne. Deo gracias⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Deo gracias scritto da altra mano.

dem fraternitati libras oley I super quadam domo ipsius olim Sone murata et cupis coperta sita Utini in burgo Superiori post domos solite habitationis anedicti olim Sone iuxta predictos heredes, iuxta Matiam neptem olim Sone et

viam publicam» (ACU, *AOSMM*, 1041, p. 37). Ancora agli inizi del Quattrocento «gl-areç di Sona rodar» sono nominati come confinanti di un campo «in porta de Sancto Laçero»: VICARIO, *Pellicciai*, p. 85.

VITTORIA MASUTTI

L'OBITUARIO UDINESE
DEGLI ALEMANNI

1. Il contesto storico

Nel patriarcato d'Aquileia il travaso degli abitanti fra i territori a nord e quelli a sud delle Alpi Carniche e Giulie dovette costituire un fatto normale¹. Nel Trecento Udine, benché priva dell'alone culturale della tradizione aquileiese e cividalese, era diventata definitivamente centro politico e amministrativo del Patriarcato, polo economico capace, pur nelle piccole dimensioni, di richiamare armigeri e maestranze artigianali da varie direzioni, come dimostra la documentazione dell'epoca². Non si trattò in realtà di cifre molto alte, anche perché la città non era particolarmente viva nella produzione artigianale e nel commercio.

Anche lungo tutto il Quattrocento è certo che soldati, preti e frati, artigiani e piccoli commercianti di lingua germanica vissero a Udine. Non si possiedono però elementi concreti per individuare i motivi per i quali solo nel 1449 si formò una scuola di Alemanni. A tale proposito resta fondamentale lo studio del Loschi³, che per primo, pubblicandone lo statuto, richiamò l'attenzione degli studiosi sulla presenza di un certo numero di Tedeschi in questa città. La particolarità del testo udinese⁴, redatto in duplice versione latina e teu-

¹ HÄRTEL, *Friuli come ponte*, pp. 495-518.

² ZENAROLA PASTORE, *Atti*; BRUNETTIN, *Gubertino*.

³ LOSCHI, *Statuto*. Dopo di lui: FABRIS, *Statuti*; *Tesori*, p. 37; DE BIASIO, *Slavi e Tedeschi*, pp. 383-393; NAVARRINI, *Archivio*; CARGNELUTTI, *Confraternite di forestieri*, pp. 100-116.

⁴ A quel tempo il testo era citato secondo la numerazione dell'Archivio dell'Ospedale civile con il numero CII; oggi in ACU ha ricevuto una nuova segnatura e viene citato ACU, *AOSMM*, 7.

tonica, gliene richiamò immediatamente uno analogo conosciuto a Treviso per una simile fraterna, probabilmente di poco precedente⁵.

L'ultimo patriarca e signore, rappresentante l'impero germanico, Ludovico di Teck, vinto dalla Repubblica Veneta, era morto a Basilea nel 1439⁶ e con lui per gli Alemanni era finita anche un'epoca nella quale forse il territorio friulano era sembrato più aperto e raggiungibile. Il nuovo patriarca Ludovico Trevisan⁷ gestiva soltanto poteri spirituali, tranne le note eccezioni, in un territorio i cui abitanti da vassalli di un principe vescovo erano divenuti cittadini della Repubblica, un'epoca nella quale forse il territorio friulano era sembrato più aperto e raggiungibile. Si può immaginare che un diffuso clima d'incertezza abbia investito la regione e creato qualche timore nei forestieri di varia provenienza. Del resto in quel periodo fiorirono associazioni di tipo etnico non solo in Friuli, ma anche a Treviso e Venezia, e, al di fuori del Veneto, pure a Roma⁸.

I personaggi udinesi impegnati nelle operazioni di fondazione, indicati come "provveditori", erano di modesta estrazione sociale: mastro Lorenzo, mastro Michele e mastro Giorgio calzolari, mastro Leonardo pellicciaio e mastro Martino di attività non precisata. Nessuno di costoro è chiaramente riconoscibile nei nomi trasmessi dall'obituario.

Pochissime sono le date, che oscillano fra il 9 gennaio 1459 e il 26 agosto 1477, apposte ai nomi dei defunti ricordati. Al momento della stesura dello statuto la fraterna udinese contava sessantasei soci (capitolo XXVII). Nel 1601 sarebbero stati soltanto dieci⁹.

Non è facile capire quanta parte della popolazione allogena la fraterna includesse. È però certo che vi si iscrissero anche Tedeschi operanti in Friuli in ospedali di cavalieri teutonici o in osterie dislocate lungo direttrici di transito, come quella del guado di Biauzzo e Rosa sul Tagliamento¹⁰.

⁵ SIMONSFELD, *Deutsche Colonie zu Treviso*.

⁶ GIRGENSHON, *Ludovico di Teck*, p. 820.

⁷ MANFREDI, *Ludovico Trevisan*, pp. 2507-2515.

⁸ Per Venezia: SIMONSFELD, *Fondaco dei Tedeschi in Venedig*. A Roma la *Venerabilis societas confratellorum Slavorum burghi Sancti Petri* sorta all'inizio del XV secolo: BOGDAN, *Schiavoni di San Gerolamo*, p. 5.

⁹ ACU, *ACM*, 830/39, f. 7r.

¹⁰ Sui porti e gli scali nel medioevo: DEGRASSI, *Economia del tardo medioevo*, pp. 323-325. Sul reticolo di albergatori dislocati lungo le vie di transito: MAINONI, *Nazione che non c'è*, pp. 214-217; BORTOLAMI, *Nationes universitarie*, p. 45. Il

Pure il termine Alemanni pone alcuni problemi. Indubbiamente la lingua che li accomunava era il tedesco, come denunciano sia lo statuto, sia alcune carte di amministrazione degli anni Ottanta del Quattrocento. Nell'obituario, per indicare la nazionalità dei defunti con aggettivi sostantivati o con attributi, si rilevano indifferentemente tre forme: *todeschi* nelle registrazioni in volgare¹¹, *theotonici*¹², alemanni altrove¹³.

Accanto alle registrazioni della fraterna si possono considerare le testimonianze del notaio udinese Bartolomeo Mastino che si dichiara alemanno e che con lo stesso appellativo (dal 1490 al 1509 talvolta accompagnato dal nome della città di origine) indica gli immigrati dal nord; allo stesso modo si comporta il suo collega Antonio Belloini (in rogiti fra il 1504 e il 1507), il quale citando la fraterna la definisce sempre *Alemannorum*; altri notai, anche più vicini al momento della fondazione della scuola, come Simone Lovaria, in atti dal 1455 al 1465, usano lo stesso termine, mentre Raffaele Torelli nel 1465 si esprime con *Theotonicus*; Bartolomeo Cumini dal 1471 al 1476 preferisce citare soltanto la città (esempio Basilea) o la regione di provenienza (Baviera); Nicolò dalla Fornace nel 1484 si serve della parola *teutonico*; allo stesso modo si comportano Roberto da Latisana dal 1490 al 1505 e Matteo Scala nel 1504; Alessandro Vari cita addirittura l'*Alemannia Alta* (25 gennaio 1491) oppure genericamente l'*Alemannia* con il nome di città (Villaco, Basilea); in Giovanni Erasmi nel 1503 compare un *Alemanno de Staier*. In conclusione nei documenti udinesi, relativamente alla scelta lessicale, non si registrano distinzioni rilevate altrove fra Alpigiani e Danubiani; né risultano echi

notaio udinese Bartolomeo Mastino (ASU, NA, b. 5310, fasc. 10, ff. 80v-83v) per esempio ricorda Francesco di Rigo da Norimberga attivo a Marano Lagunare. Per gl'insediamenti dei cavalieri teutonici nel territorio: ALTAN, *Precenico*, pp. 67-69; BRUNETTIN, *Bertrando di Saint-Geniès*, p. 641; CIERZNIAKOWSKI, *Cavalieri teutonici nella Marca Trevigiana*, pp. 53-55.

¹¹ febbraio 4, 19, 21, 28; marzo 5, 7; agosto 16, 20; ottobre 16.

¹² gennaio 3, 7, 9, 10, 25; febbraio 26; marzo 10, 22, 20; aprile 13, 15; maggio 15; agosto 4, 7, 11, 13, 14, 22, 23; settembre 16; ottobre 5; novembre 4, 8, 19; dicembre 18, 19, 20, 25, 29.

¹³ gennaio 25; febbraio 6, 8, 11; marzo 25; aprile 1, 23, 26, 28; maggio 3, 20; agosto 3; settembre 1; novembre 5.

di conflitto fra Augusta (e tanto meno Ratisbona) e Norimberga¹⁴. Per combinazione nell'obituario si ricordano due donne che appaiono inoffensive rispetto alla lotta economica e ai problemi di predominio allora in atto in Germania: Caterina da Augusta (29 dicembre) e Cunegonda da Norimberga (8 febbraio).

In ogni modo i *forenses* non erano tutti di lingua germanica, come chiaramente si desume dalla indicazione di luoghi di provenienza di regioni orientali e sudorientali di alcuni confratelli.

Nei registri sopravvissuti manca una matricola o per lo meno quella rimasta è troppo esigua e troppo frammentaria per consentire un'operazione quale Simonsfeld poté completare per Treviso, dove per il periodo 1447-1680 riuscì a elencare 456 persone¹⁵. A Udine inoltre si sono smarriti gli atti ufficiali del comune relativi al tempo della fondazione: negli *Annales civitatis Utini* manca la registrazione del verbale di richiesta di un altare per la costituenda fraterna. Per fortuna, annessa ai manoscritti dell'Archivio di Santa Maria della Misericordia (necessariamente gli incartamenti della scuola alemanna vi confluirono dopo l'annessione alla confraternita sostenitrice dell'ospedale stesso), ci soccorre copia coeva del documento, relativo alla seduta del consiglio udinese in data 26 settembre 1449, dove si espone che «per certos artifices et populares terre Utini ac nonnullos forenses familiares plurimorum civium» si avanzava rispettosa domanda per ottenere un altare nella chiesa di Santa Maria maggiore. Costoro dicevano chiaramente di voler fondare una fraterna: «intendunt facere unam fraternitatem pro forensibus habitantibus in terra Utini celebrandam in collegiata ecclesia Sancte Marie de Utino et propterea supplicaverunt comunitati ut dignaretur eis concedere capellam sitam in dicta ecclesia a parte setentrionali penes hostium de medio dicte ecclesie et iuxta capellam ser Thome Candi di de Utino» per la celebrazione dei loro riti¹⁶. Il cancelliere Nicolò di Odorico, mentre si preoccupò di trascrivere i nomi delle personalità presenti, a cominciare dal vicecapitano Benvenuto, omise purtroppo quelli dei richiedenti.

¹⁴ Sul conflitto di egemonia fra le città germaniche: BRAUNSTEIN, *Ospiti del Fondaco*, pp. 63-64, 66.

¹⁵ SIMONSFELD, *Deutsche Colonie zu Treviso*, pp. 618-631.

¹⁶ ACU, *AOSMM*, 719/73. La seduta fu tenuta alla periferia della città in località Basaldella.

La fraterna, movendosi tra difficoltà burocratiche nei rapporti con la Repubblica Veneta, che intendeva controllare tutte le scuole pie a cominciare da quelle della stessa Venezia¹⁷ e quindi dimostrava prudenza nell'approvazione della fondazione di un'associazione dichiaratamente di stranieri Alemanni nel cuore di un territorio conquistato solo da una trentina d'anni e forse possibile cellula di sobillazione infiltrata da parte dell'Impero germanico o di signori limitrofi, dovette attendere un anno prima che giungesse l'approvazione del doge Francesco Foscari¹⁸.

Lo statuto udinese, rispetto a quello trevigiano, aggiunge alcuni elementi locali, ossia al capitolo V il nome dei primi provveditori e di quattro artigiani delle pelli (tre calzolai e un pellicciaio) che dimostrano come la scuola nascesse in un ambito sociale modesto. Il capitolo XXVII, poi, aggiunto a Udine rispetto a quello di Treviso¹⁹ e relativo alla eventuale dilazione nel versamento settimanale della quota individuale (un soldo), riporta una serie di nomi di confratelli impegnati in attività tipiche di un ceto popolare: due osti, uno stufario, un fabbro, un tessitore, due merciai ambulanti, due *familiares*, uno del luogotenente e uno di personaggio non indicato. L'adattamento del testo alla situazione udinese con le precisazioni del capitolo V e l'aggiunta integrale del XXVII, redatto soltanto in lingua teutonica, implicherebbe una alfabetizzazione di partenza non locale: alcune persone avevano frequentato scuole nella località di origine ed erano in grado non solo di scrivere, ma anche di reggere l'amministrazione richiesta dalle cariche. I camerari della scuola, maestri di bottega, bene o male sapevano muoversi con l'aritmetica. C'erano di mezzo, tra le uscite, le spese per l'ospedale²⁰ che la fraterna aveva ritenuto opportuno fondare. Al riguardo risultano interessanti le note in tedesco studiate dalla Corsi Mercatanti²¹ che rivelano il ricorso a uno speciale, oltre a qualche voce di spesa, come l'acquisto di legna. Ma quand'anche i *magistri* fossero stati analfabeti, c'erano pur sempre tra loro preti alemanni, i quali, per ottenere il permesso di officiare in duomo a Udine, come tutti i sacerdoti che aspiravano a farsi

¹⁷ SBRIZIOLO, *Per la storia*, pp. 715-763.

¹⁸ LOSCHI, *Statuto*, p. 17.

¹⁹ *Ibid.*, pp. 86-87.

²⁰ Per l'ospedale della fraterna: CARACCI, *Ospedali*, p. 27.

²¹ CORSI MERCATANTI, *Documenti tedeschi*, pp. 102-103.

approvare dal capitolo, dovevano dimostrare di possedere una buona cultura e di conoscere la musica²².

La struttura della fraterna è indicata dallo statuto nei capitoli V e VI. Il priore è coadiuvato da quattro provveditori (*provisores*), i quali «tenentur redere fidelissimam rationem». I primi ricordati, secondo il testo teutonico, sono Lorenzo, Michele e Jorig calzolari, nonché il pellicciaio Leonardo. I priori dovevano convocare l'assemblea quattro volte all'anno (*quattuor tempora*) nel luogo stabilito, pena per gli assenti di una libbra di cera a vantaggio della scuola. Dovevano inoltre attivarsi per eleggere in loro sostituzione i nuovi provveditori, conservandone obbligatoriamente uno della vecchia tornata. Si aggiunga l'elezione di un confratello «qui diligenter et perfecte omnes fratres cognoscat [...] ad colligendum iura [...] fraternitatis» insieme con quella di un suo aiutante di uguali poteri, perché i due «sibi invicem obedian» e siano tenuti a portare il *vexillum* della scuola nelle processioni e a trasportare nel corteo funebre i confratelli defunti (pena due libbre di cera). La durata del mandato era quadrimestrale. Come registra il capitolo XXVII, in principio assumeva speciale importanza il camerario, coadiuvato dai provveditori, all'epoca gli osti Martino e Pietro, lo stufario Leonardo e il fabbro Martino. Per combinazione da fonte diversa si sa che l'oste Martino dettò testamento nel 1473, quindi morì dopo quella data²³. Ciò consentirebbe, tra l'altro, di collocare in un tempo precedente l'aggiunta friulana allo statuto. L'appellativo di vicecamerario attribuito a Bernardo di Nicolò da Villaco, ma non più registrato per altri confratelli oggi noti, suggerirebbe l'ipotesi che i compiti richiesti all'amministratore fossero abbastanza complessi da richiedere un appoggio, oppure che la vicecameraria precedesse il ruolo di cameraria vera e propria.

Accanto a tali figure autorevoli, nell'obituario ne emergono altre due del tutto diverse, ossia il *pater fraternitatis* (Enrico il 22 settembre) e Cristiano (7 maggio), cui simmetricamente corrisponde una *mater fraternitatis* (Caterina moglie di Enrico il 7 aprile). Potrebbe

²² Significativo a riguardo l'atto del 12 febbraio 1447, con il quale furono accolti dal capitolo i cappellani Giacomo Dal Dies e il veneto Andrea «attentis dictorum Iacobi et Andree virtutibus tam in litteratura quam in cantu»: ACU, *Acta*, 4, ff. 81v-82r. Andrea è uno dei preti ricordati nell'Obituario (22 agosto).

²³ ACU, *AOSMM*, 719 [Antonio Belloni], n. 71.

trattarsi di riconoscimento di particolari capacità sociali di aggregazione o di generosa assistenza prodigata agli ammalati dell'ospedale²⁴.

Più tardi, nel 1504, i provveditori sarebbero stati due²⁵ e nel 1508 altrettanti i contraddicenti, come del resto nella confraternita di Santa Maria della Misericordia. Alla fine, al momento della cessione dell'ospedale, il personaggio più importante era il gastaldo, affiancato da un vicegastaldo. Probabilmente i confratelli si erano adeguati alla nomenclatura veneziana²⁶.

I *forenses* si erano appena riuniti ufficialmente in fraterna, quando cominciarono i dissidi interni. Il documento che ne ricorda le conseguenze indica i *cerdones* come i responsabili della questione che essi sollevarono il 13 luglio 1451 nel consiglio comunale, come riporta il cancelliere Nicolò di Odorico, redattore del verbale della seduta, dal quale emerge che da una parte erano schierati i conciapelli e dall'altra Teutonici *forenses*, nonché altri non qualificati. Ne sortì una lite, che finì sotto la giurisdizione del luogotenente della Patria²⁷, a causa di certa immagine impressa sui ceri della fraterna riproducete i simboli dell'arte *cerdonie*, fatti cancellare dal camerario teutonico Corrado. I conciapelli slavi volevano che si ordinasse di ridipingergli, mentre gli altri sostenevano che la fraterna non raccoglieva soltanto lavoratori di quella categoria. Fu convenuto alla fine che caso mai si sarebbero dovute riprodurre le immagini della Trinità e della Madonna, cui la scuola era intitolata, nonché l'arma della città. La decisione del tribunale, dando ragione agli Alemanni, non accettata dagli Slavi, produsse la secessione in massa di costoro, anche se alcuni rimasero con gli Alemanni, come dimostra per esempio la presenza del fornaio Marco da Lubiana nell'obituario pochi anni dopo (9 gennaio 1459).

²⁴ Negli statuti della confraternita padovana di S. Antonio del secolo XV (DE SANDRE GASPARINI, *Statuti*, p. 108) la guardiana delle donne doveva essere «la più singulare, honesta, caritativa et prudente». Negli statuti della scuola patavina dei Ss. Rocco e Lucia, pubblicati nello stesso studio (p. 85), si appone al guardiano il nome di 'padre'. Nella fraterna udinese dei battuti di S. Maria della Misericordia nel Quattrocento si eleggeva una *priorissa* che sembra aver ricoperto ruoli di tipo organizzativo: ACU, *AOSMM*, 2, f. 24v.

²⁵ ACU, *AOSMM*, 719/1; CARGNELUTTI, *Evoluzione istituzionale*, p. 91.

²⁶ SBRIZIOLO, *Per la storia*, p. 718, nota 3. Per la nomenclatura: FERRO, *Dizionario*.

²⁷ DE BIASIO, *Slavi e Tedeschi*, p. 384.

Tra gli scarsi documenti della fraterna degli Alemanni finora non studiati è pervenuto un obituario, compilato da più mani nella seconda metà del Quattrocento²⁸.

È risaputo che proprio verso la metà del secolo nella Francia centrale qualche scriba si specializzò nella preparazione di questo tipo di registri, sulla base del calendario liturgico, con i laterculi relativi geometricamente tracciati²⁹. Anche a Udine un *magister* pergamenaio predispose lo schema della fraterna degli Alemanni. Esso rispecchia quello più articolato e più ricco di voci di monasteri, conventi, capitoli, parrocchie e fraterne già studiati nel territorio³⁰, anche se, a differenza di altri obituari, in questo non vengono segnalate ricorrenze religiose, all'infuori di san Martino, neppure quelle della Trinità e della Madonna. L'unica traccia formale di un'impronta cristiana è data dalla nota formula «Obiit in Christo», rispettosamente ripetuta per tutti i defunti alemanni di ogni periodo, per altro non usata né per Rosazzo, né per Aquileia né per Cividale, ma ricorrente in scuole minori extraurbane e in quella udinese di San Nicolò dei fabbri.

Il manoscritto è mutilo, mancando il doppio foglio centrale corrispondente alle registrazioni di giugno e di luglio. Negli altri dieci mesi si contano ottantaquattro segnalazioni di obiti, dei quali soltanto nove trasmettono l'anno del decesso fra gli estremi del 1455 e del 1491. Delle date intermedie, sei si riferiscono a morti degli anni Settanta con note tutte redatte in latino. Lo scriba degli anni Novanta o non aveva tanta familiarità con questa lingua o riteneva che i confratelli allogliotti non l'avrebbero capita (come del resto dimostrerebbero il bilinguismo dello statuto e le note di amministrazione cui si è accennato). Si ignorano le ragioni per le quali l'obituario

²⁸ ACU, *AOSMM*, 835.

²⁹ LEMAITRE, *Libri dei vivi e libri dei morti*, p. 658.

³⁰ Per un discorso introduttivo su tale tipo di documenti nella regione: TILATTI, *Chiatte pan*, pp. 113-130; ID., *Chest è il libri*, pp. 631-645. Testi di necrologi e anniversari editi: *Necrologium monasterii Rosacensis*, pp. 1-23; SCALON, *Necrologium Aquileiense*; ZENAROLA PASTORE, *Catapan di Fagagna*; CAPITANIO, *Catapan di San Lorenzo*; RIBIS, *Catapan di Rizzolo*; BELTRAMINI, *Obituario di Tricesimo*, oltre a quelli più recenti, citati alla nota 1 dell'Introduzione di Laura Pani all'edizione dell'obituario dei Fabbri nel presente volume. Per l'Istituto Pio Paschini inoltre Enrica Capitanio ha condotto una ricerca e compilato una schedatura di tutti i necrologi esistenti nella diocesi di Udine e di Concordia – Pordenone (135 e notizia di una decina scomparsi).

a un certo punto fu trascurato. Che poi questo dovesse solo richiamare l'attenzione su anniversari di soci che avevano contribuito economicamente o continuavano a finanziare la scuola, è evidente per il fatto che, oltre il nome del personaggio e sporadicamente la sua qualifica, mancano quasi sempre le date di fondazione del lascito. Dato il numero sostanzialmente esiguo dei defunti desiderosi di lasciare il loro ricordo ai confratelli, o in ogni modo di chiederne preghiera di suffragio, molti *laterculi* sono rimasti vuoti.

Il lascito consisteva spesso in denaro, quasi sempre espresso in ducati; per diciassette casi comprendeva tutti i beni del legatario. La mancanza di documentazione amministrativa parallela impedisce di risalire all'entità, al tipo, alla qualità e alla località di tali beni. L'eredità sarebbe potuta consistere anche solo in una serie di masserizie. Più chiare sono le indicazioni riferibili all'ospedale³¹ e all'altare in duomo con cortine dipinte, arredi sacri e paramenti per l'officiante; in cambio delle donazioni si richiedeva quasi sempre la celebrazione di messe³².

Dell'aspetto di tale altare è rimasta una tarda descrizione in occasione della visita pastorale del patriarca Francesco Barbaro nel 1601, nella quale colpisce soprattutto la parte relativa alla pala lignea. Purtroppo non si sa finora come e quando ne sia cominciata la storia. Il cancelliere descrive diligentemente: «Habet iconam ligneam auratam et scultis imaginibus more Germanico, in cuius summitate est imago Ss. Trinitatis cum duabus imaginibus Sanctorum hinc et inde in quibusdam tabernaculis ligneis. In medio eiusdem iconę est simili modo insculpta beata Virgo ad cęlos assumpta, a Patre, Filio et Spiritu Sancto incoronata. Sub qua in quibusdam loculis non satis decenter craticula ferrea coopertis sunt tres imagines dimidiatę, in medio beatissimę Virginis quę tenet Puerum. A parte dextera sanctę Barbarę et a sinistra sanctę Catharinę»³³. Una pala lignea con la Trinità e l'As-

³¹ Letti da d. Fiore (9 gennaio), dal prete Michele Schiavetto (19 febbraio), e da d. Barbara (25 ottobre); lenzuola da Margherita cramaria (16 agosto); vesti da Caterina da Cuntinveld (27 marzo), Nicolò cramaro (26 aprile) e dal fabbro Biagio (20 dicembre).

³² Marco da Lubiana (9 gennaio), d. Caterina (5 febbraio), d. Serafina moglie del pittore Giorgio (4 agosto), Michele lanaiolo (19 agosto). La richiesta di messe era comune a tutte le fraterne: CHIFFOLEAU, *Usage obsessionnel*, pp. 235-256.

³³ ACU, ACM, 830, pp. 7-8.

sunzione doveva essere costata parecchio ai poveri Alemanni, a meno che uno di loro stessi non avesse potuto realizzarla. A Udine nel Quattrocento lavorava infatti Leonardo dalla Baviera³⁴ e nel Cinquecento il confratello mastro Adamo da Salisburgo³⁵. Una commissione del genere tuttavia sarebbe stata più difficile da realizzare nel secolo XVI, dati i problemi economici che indussero la scuola alla radicale trasformazione del 1562.

Le donne nell'obituario sono spesso ricordate come mogli o vedove o figlie di confratelli. I maschi sono generalmente indicati come lavoratori abbastanza qualificati nel loro mestiere, con precisazioni che non si riscontrano quasi mai per le donne, com'è del resto noto³⁶. Va tuttavia sottolineato che tra le Alemanne c'è tale Margherita definita *cramaria*, se dobbiamo credere che si tratti di appellativo di attività quale venditrice ambulante (dal teutonico *Kramer* come si preciserà oltre) o non piuttosto di quello di figlia o moglie di *cramarius*.

Era naturale che i matrimoni dei confratelli avvenissero dapprima con maggior facilità tra Tedeschi, mentre con il trascorrere del tempo le nuove generazioni dettero qualche segno d'integrazione con la popolazione del luogo dove esse si erano sistemate per il loro lavoro. Così m. Martino di Corrado cinturaio da Basilea, abitante a Udine almeno dal 1474³⁷, maritò la figlia a tale Radio, che non sembra teutonico, e per la liquidazione della dote cedette al genero un livello di un ducato all'anno su una casa in borgo Gemona abitata da Bortolo teutonico³⁸.

Gli uomini nelle pause di lavoro potevano riunirsi nelle osterie, dove trovavano osti tedeschi³⁹ e dove convenivano notai di origine

³⁴ JOPPI, *Contributo*, p. 94.

³⁵ ACU, *AOSMM*, 719/1, f. 35r. Per l'intagliatore: JOPPI, *Contributo*, p. 102. Adamo fu lo scultore dei primi mori di legno dell'orologio della piazza centrale udinese: BATTISTELLA, *Udine nel secolo XVI*, pp. 243-244.

³⁶ SANDRI, *Stranieri nella Firenze del Quattrocento*, pp. 152-153.

³⁷ ASU, *NA*, b. 5286 (Pietro Vari), *Testamenti*, f. 4r (1474, marzo 16, Udine): nell'occasione m. Martino era stato chiamato come testimonia al testamento di d. Caterina vedova di Giusto di Bertrando.

³⁸ ASU, *NA*, b. 5310 (Bartolomeo Mastino), fasc. 10, ff. 11v-12r (1493, dicembre 7, Udine).

³⁹ Sul ruolo degli osti che accoglievano i Tedeschi e potevano anche fruire di una percentuale sugli affari conclusi nel loro ambiente: MAINONI, *Nazione che non c'è*, pp. 214-218.

germanica, come il Belloni o il Mastino, che frequentavano gli stessi ambienti. Nel 1504 nella locanda dell'Angelo, ad un atto rogato appunto da Antonio Belloni per il saldo di un debito contratto con la fraterna dai fratelli Tristano e Nicolò di Andrea da Fontana da Sappada, è segnalata la presenza del teutonico rettore di scuola Giovanni⁴⁰. Quale speranza di ingaggio ufficiale potesse nutrire un insegnante alemanno a Udine in quel periodo è un po' difficile immaginare. Erano i tempi nei quali nella Patria del Friuli caso mai venivano chiamati raffinati umanisti⁴¹ il cui insegnamento avrebbe permesso ad alcuni alunni di approdare all'Ateneo pavatino.

Più facile fu senz'altro l'inserimento di artisti, che con la loro perizia si facevano apprezzare da un pubblico più largo. Tra gli artigiani, già nella loro patria gli orafi godevano di particolare considerazione, non ultimo per la preziosità dei metalli che essi utilizzavano e l'abilità tecnica che i procedimenti di trasformazione richiedevano⁴², tanto che ci si domanda come qualche alemanno venisse a cercare fortuna in Italia. È il caso del pittore e incisore Giorgio di Odorico da Salisburgo e dell'orefice Tebaldo. Il primo, camerario della fraterna di San Cristoforo⁴³, richiama tale Giorgio da Perschon (Salisburgo) autore dell'ancona di Nimis del 1457. Non si è per altro autorizzati a dedurre che si tratti dello stesso "Georius pictor" che si firmava con data 1493 negli affreschi della chiesetta di Sant'Antonio Abate a Bergagnacco-Merso Superiore⁴⁴. Dell'orefice Tebaldo e della sua famiglia celebra la memoria l'obituario l'11 febbraio. Da altre fonti si sa che l'arco delle notizie relative al personaggio si estende dal 1473 al 1478 trasmettendo il nome del padre (Leonardo). Vi si accenna inoltre a traversie economiche dovute alle incursioni dei Turchi, ma non si ricordano opere eseguite dall'artigiano⁴⁵.

⁴⁰ ACU, *AOSMM*, 719/7 e LOSCHI, *Statuto*, p. 21. Sappada è notoriamente un'isola linguistica in territorio italiano: *Timau, Sauris, Sappada; Sappadal/Plodn*.

⁴¹ GRIGGIO, *Civiltà letteraria del Friuli*, pp. 89-150.

⁴² KELLENBENZ, *Élites*, p. 298. Circa la produzione artigianale del tardo medioevo in Friuli: DEGRASSI, *Economia del tardo medioevo*, pp. 389-417.

⁴³ Per la fraterna udinese di San Cristoforo: RADASSAO, *Confraternita di San Cristoforo*, p. 123; per il pittore: JOPPI, *Contributo*, p. 14.

⁴⁴ PETRICIG, *Valli del Natisone*, p. 118.

⁴⁵ GOI - BERGAMINI, *Argentieri e orafi*, p. 327.

Senz'altro famosi per le loro abilità tecniche, oltre che per la crisi determinata dalla politica corporativa restrittiva delle città tedesche di origine e dalle conseguenti difficoltà a farsi riconoscere in patria uno status adeguato alla perizia raggiunta, erano i maestri ferrai⁴⁶. Già dal Trecento esisteva a Udine una fraterna fondata dai fabbri sotto il titolo di San Nicolò. Ma per quanto sotto certi aspetti l'iscrizione alla stessa potesse apparire rassicurante per i suoi adepti, essa non apparve tale agli occhi degli Alemanni, nessuno dei quali rientra nell'obituario di detta scuola, che almeno dal 1320 comprendeva tecnici specializzati in diversi rami della lavorazione dei metalli: fabbri genericamente definiti, spadai, serraturai, calderai, fabbricanti di balestre, corazzai, fabbricanti di scudi, speronai, morsari, fabbricanti di ruote, maniscalchi, orefici, monetarii ecc.⁴⁷. Nell'obituario degli Alemanni compaiono il fabbro Mattia da Coreba (13 agosto) e il suo socio Mito, che sembrano piuttosto isolati nel contesto artigianale del tempo.

In Friuli non doveva essere difficile procacciarsi la materia prima, data la presenza di miniere (piccole in verità) delle quali gl'interessati potevano avere notizia anche nei paesi tedeschi. C'erano nella Patria investitori alemanni, come il fonditore Roberto (Ropretto) di Enrico Huolfeder da Salisburgo, che il 19 gennaio 1463 cedette un quarto dei minerali *cuiuscumque metalli* della fossa di Santa Maria sul monte Avanza (Forni Avoltri, Carnia)⁴⁸. Roberto (Repretto) di Giacomo proveniente da *Olumburgo* nel gennaio del 1455 per 80 ducati vendeva a Udine 40.000 libbre di ferro a ser Nicolino di ser Giacomo di Donna Onesta⁴⁹. La transazione permette di confermare l'esistenza di un'attività commerciale relativa a un metallo che gli artigiani immigrati, come quell'Alberto corazzaio ricordato nell'obituario attraverso la vedova Fiore (9 gennaio), o Pietro di Antonio dall'Alemagna Bassa, detto Zentil, fabbricante di falci⁵⁰, lavoravano con apprezzata abilità.

⁴⁶ SCHULZ, *Artigiani tedeschi*, pp. 208-211.

⁴⁷ Sulla fraterna di San Nicolò e sul suo obituario si veda il contributo di Laura Pani nella prima parte di questo volume.

⁴⁸ ASU, NA, b. 5310 (Bartolomeo Mastino), fasc. 13, ff. 134v-135r. Per il monte Avanza: FRANGIPANI, *Mineralizzazione*.

⁴⁹ ASU, NA, b. 5252 (Simone Lovaria), fasc. 1, ff. 29r-30r.

⁵⁰ ASU, NA, b. 5286 (Pietro Vari), *Testamenti*, f. 12r-v (1475 ottobre 4, Udine).

Anche a livello popolare le notizie correvano da settentrione a mezzogiorno e viceversa per mezzo di un esercito di merciai ambulanti, che pure involontariamente potevano diffondere prodotti o nomi di artigiani famosi. In Friuli essi furono a lungo indicati con il termine tedesco, latinizzato dai notai e ampiamente usato dal Trecento in poi, *cramarius*, *gramarius*. Il piccolo commercio fu dai cramari gestito, oltre che in Carnia⁵¹, anche nella pianura. Un paio di essi emerge nell'aggiunta udinese allo Statuto, Alberto *gramarius* e *Perenhardus Paulus cramarius*⁵², ai quali si aggiunge Margherita *cramaria* del 14 settembre. L'obituario non presenta elementi atti a individuare un *Gewandert*, l'itinerante per le fiere⁵³, anche se è credibile che questo tipo di mercante praticasse piazze sia tedesche sia italiane. Nella letteratura antropologica degli ultimi anni i cramari sono circondati da un'aura leggendaria. In questo contesto si tratta di Alemanni dei quali a volte si cita anche la provenienza, come per Giacomo da Lonzio (Linz) «qui legavit fraternitati omnia bona sua» e per Corrado detto Puccio (*Puz*) di Corrado da *Miltipurch*, o *Miltimburga*, camerario della fraterna nel 1504⁵⁴.

Non ricordati come cramari, ma ugualmente attivi nel commercio si movevano pure Giovanni da Villaco (10 marzo) e Paolo da Zagabria (27 agosto), che morì nella locanda udinese di San Giorgio. I termini generici di *merçar* per il primo e di *mercator* per il secondo potrebbero riferirsi a qualsiasi attività di scambio; è interessante rilevare che, uno teutonico e l'altro slavo, pure erano inseriti entrambi nella fraterna alemanna. Senz'altro i cramari si spostavano più facilmente dei semplici merciai, che potevano essere *manentes*, mentre per i primi vallate, passi, ponti, dogane, ospizi e alberghi del territorio e delle regioni contermini erano certamente familiari⁵⁵.

⁵¹ *Cramars, passim*. A Udine esisteva *ab antiquo* una strada detta *Cramariis*: DELLA PORTA, *Toponomastica*, p. 197.

⁵² LOSCHI, *Statuto*, aggiunta p. 87.

⁵³ SCHULZ, *Artigiani tedeschi*, p. 227.

⁵⁴ ASU, NA, b. 5448 (Antonio Belloni), *Istr.* 1502-1506, f. 17r-v (1504, febbraio 12).

⁵⁵ Sugli spostamenti fra il centro dell'Europa e l'Italia: RIEDMANN, *Vie di comunicazione*, pp. 109-134.

Dislocati lungo le più importanti vie di traffico nei centri abitati, presso i guadi, per i viandanti che cercavano un luogo protetto, i locandieri che li accoglievano appaiono elementi importanti negli anelli della catena che attraversava le Alpi. Basta scorrere pochi rotoli notarili dell'epoca per imbattersi nel ricordato Giorgio da Salisburgo, attivo presso il guado di Biauzzo (1497) e poi nel suo figlio Giovanni, gestore della locanda udinese di San Giorgio, reperibile nell'*entourage* del notaio Belloni, abitante a pochi passi da lui, pronto a prestare la sua opera agli Alemanni⁵⁶. Proprio a Biauzzo risiedeva l'oste tedesco Giacomo, che il 25 aprile 1460, attraverso la moglie Margherita sua erede universale, lasciò alla fraterna 10 ducati⁵⁷. Avventori di passaggio si fermavano volentieri in alberghi dove potevano discorrere nella propria lingua e dove gli osti, oltre che interpreti, potevano diventare mediatori di affari⁵⁸. A Udine la stessa posizione delle locande, come quella ricordata di San Giorgio, accogliente ospiti più o meno occasionali già in pieno Trecento⁵⁹, o quella dell'Angelo in borgo del Fieno⁶⁰, o quella della Spada in borgo d'Isola⁶¹, favoriva l'incontro tra gli Alemanni di passaggio e quelli già immigrati e attivi in città o nel territorio friulano. Notai (molto spesso il Belloni e il Mastino), convocati per l'occasione, trovavano pronti testimoni per procedere alla scrittura. Nei mesi invernali il locale riscaldato, la *stupha*, diventava luogo adatto di convegno per trattare affari, e qualche volta lo erano le stesse abitazioni di tali professionisti, situate nella zona di borgo del Fieno⁶². Il mestiere di locan-

⁵⁶ ASU, NA, b. 5432 (Antonio Belloni), *Testamenti*, 1509-1533, f. 28r (1508, aprile, 11, Udine).

⁵⁷ ACU, AOSMM, 719/13, f. 22.

⁵⁸ La rigida struttura degli atti notarili non permette di documentare in Udine una funzione del genere, ma non si può dimenticare VON STROMER, *Compagnie commerciali*, pp. 229-268.

⁵⁹ DELLA PORTA, *Toponomastica*, p. 259.

⁶⁰ ASU, NA, b. 5448 (Antonio Belloni), *Istr.* 1502-1506, f. 17r-v.

⁶¹ ASU, NA, b. 5512 (Giovanni Erasmi), *Vacch. istr.* 1502-1503, f. 69v (1503, maggio 1). La locanda era allora gestita da certo Tristano. In tale occasione comparve anche la figura di un interprete, «cum iuramento», tale Marco Antonio Spaiari da Peschiera. Sulle locande cinquecentesche udinesi: BATTISTELLA, *Udine nel secolo XVI*, pp. 79-81.

⁶² ASU, NA, b. 5448 (Antonio Belloni), *Vacch.* 1510-1511, ff. 48v-49r. In quel periodo vi risiedeva abitualmente l'albergatore Pietro Cane. Nel 1504 l'oste era Vito

diere, trasmesso da padre in figlio, permetteva spostamenti nel territorio, come per il ricordato Giovanni di Giorgio da Salisburgo, oste in Biauzzo, segnalato a Udine nel 1508⁶³. All'oste Puccio capitò pure di sostenere il ruolo di testimone in uno di quei famosi testamenti dettati al Belloni dalla finestra sulla pubblica via nell'infuriare della peste nell'agosto 1511⁶⁴.

Per le loro cavalcature gli Alemanni di passaggio nello stesso anno potevano servirsi del maniscalco connazionale Stefano⁶⁵.

Talvolta nei documenti s'incontrano personaggi gestori di ambienti equivoci. Si tratta degli *stuphari*, termine che in città assunse il valore di addetti alle stufe, ossia ai bagni pubblici, mentre in montagna indicava quegli stigmatissimi regolatori del transito del legname sui fiumi verso la pianura⁶⁶.

Diversamente dai tipi di artigiani dei quali si è fatto cenno, una categoria di essi in particolare avvertì la necessità di trovare appoggio sociale nella fraterna dei cimatori di panni, fondata nel 1453, la quale sopravvisse fino alla generale soppressione napoleonica del 1797⁶⁷. Vi appartennero fin da principio Angelino di Nicolò del Zardin dall'Alemagna e Giovanni da *Lochspurch*, che evidentemente preferirono iscriversi a una scuola di mestiere, piuttosto che a una di tipo etnico. In nessuna delle due confraterne è registrato il cappellaio Mattia *Theutonicus Utini habitans*, il cui nome rimane vivo presso i posterì solo per causa di un rogitto nel quale egli si dichiara debitore nei confronti di Domenico Rizio dal quale acquistò della lana bianca⁶⁸. Invece Leonardo dello stesso mestiere si fece ricordare nell'obi-

Sbolti da Ratisbona ed erano presenti m. Leonardo mugnaio di Corrado da Spira, m. Andrea stufario di ser Bernardo da Ingolstadt, m. Sebastiano di Giovanni il Boemo, m. Mattia di Gaspare fabbricante di briglie e il ricordato Giovanni da Strasburgo maestro di scuola. Circa il ruolo degli osti quali mallevadori locali: STROMER, *Compagnie commerciales*, pp. 236-237. Per la casa degli Alemanni in Udine: DELLA PORTA - MASUTTI, *Case*, pp. 170-171, n. 461.

⁶³ ASU, NA, b. 5459 (Antonio Belloni), *Testamenti* 1505-1533, f. 28r (1508 aprile 11, Udine).

⁶⁴ *Ibid.*, f. 65r.

⁶⁵ *Ibid.*, f. 54r-v (1511 agosto 2).

⁶⁶ Per gli stufari montani: SCREM, *Legno protagonista*, pp. 79-88. Per Udine: DELLA PORTA, *Toponomastica*, pp. 277-278; DELLA PORTA - MASUTTI, *Case*, p. XXII.

⁶⁷ DI PRAMPERO, *Statuto dei cimatori*.

⁶⁸ ASU, NA, b. 5373 (Francesco Barbato), fasc. 9, *Vacch. istr.* 1498, f. 3v.

tuario (5 ottobre) versando l'obolo per una messa. A Udine in quel tempo lavorava un altro cappellaio forestiero, tale Giacomo Clabuch, per quanto ci è dato conoscere non legato ad alcuna associazione⁶⁹.

Certo il numero complessivo di questi artigiani era esiguo rispetto a quello di altre categorie, come quella dei sarti, che allora assomavano a circa centotrenta, in gran parte provenienti da vari paesi del Friuli, ma anche da Trieste, Venezia, Padova, Verona, Brescia, Piacenza, Bergamo e Milano; molti di essi avevano mutato mestiere rispetto a quello del padre. Tre sarti alemanni sono ricordati nell'obituario: Stefano da Oberburg (8 aprile), Michele (3 maggio) e Gregorio (13 ottobre). In altro contesto nel 1536 era citato come defunto il sarto Bartolomeo da Colonia⁷⁰, che tuttavia non sembra legato alla fraterna. Dal 1443 la categoria era governata da statuto aggiornato nel 1468⁷¹ con aggiunte le quali precisavano che nessun artigiano avrebbe potuto lavorare in città, se non avesse ottenuto la vicinanza⁷². La presenza di tanti forestieri almeno fino al 1511 indicherebbe una spinta all'urbanesimo.

Tra i confratelli associati alla scuola di Udine, ma abitanti in altri centri, un cenno particolare merita il medico fisico Nicolò di Vincenzo *de Glesia de Alemania*, abitante in San Vito al Tagliamento (*Concordiensis diocesis*), il quale dettò testamento il 24 febbraio 1489 (l'obituario lo ricorda il 22 marzo) esprimendo il desiderio di essere sepolto nel cimitero della chiesa di Santa Maria⁷³.

Categoria particolarmente vicina ai medici (e ai chirurghi) fu sempre quella degli speciali⁷⁴, che a Udine per gli Alemanni fu adeguatamente rappresentata da Rinaldo, definito confratello in un documen-

⁶⁹ ASU, NA, b. 5450 (Antonio Belloni), *Istr.* 1519-1520, ff. 10r-11r (1519 ottobre 23).

⁷⁰ ASU, NA, b. 5459 (Antonio Belloni), *Testamenti* 1505-1533, f. 254 (1536, dicembre 30).

⁷¹ MANTICA, *Statuto dei sartori*.

⁷² La norma dello statuto è illustrata dalla DEGRASSI, *Economia del tardo medioevo*, pp. 398-400, 406.

⁷³ Lo statuto in tedesco indica la provenienza con il nome Neukirchen; Glesia è il termine usato nel registro di amministrazione: ACU, AOSMM, 719/62, dove tuttavia il personaggio è definito chirurgo.

⁷⁴ Per la figura dello speciale nel contesto urbano del tempo: MASUTTI, *In Cortina*, pp. 31-71.

to del 1483⁷⁵. Figura di un certo rilievo, che rappresenta un positivo elemento d'integrazione degli Alemanni in città, teneva in Cortina un'apoteca, dove convenivano personalità della politica e della cultura. Socievole e intraprendente, fu tra i promotori della corporazione degli aromatarì e mercanti sotto il titolo di San Marco, della quale fu priore nel 1509⁷⁶.

Anche questa scuola, come quella alla quale lo speziale si era precedentemente iscritto, aveva sede in Santa Maria Maggiore, il cui capitolo stava gradatamente assumendo un ruolo più rilevante di quello aquileiese. Nonostante i mutamenti politici successivi all'avvento della Repubblica Veneta, arcidiaconati, pievi, prepositure, monasteri e abbazie condividevano ancora la responsabilità del culto, il quale nella liturgia richiedeva come altrove l'uso della lingua latina e della musica sacra, che l'antica Chiesa matrice aveva largamente diffuso, come si deduce anche dalla presenza di manoscritti liturgici negli episcopati ad essa legati⁷⁷. Ciò permetteva sicuramente la mobilità del clero e in particolare poteva attirare quello di territori settentrionali verso il centro d'irradiazione.

Ai cappellani degli altari del duomo udinese soprintendeva il capitolo della cattedrale stessa, che con le dovute cautele sceglieva gli officianti. Data la mancanza di una continuità nella documentazione della fraterna, da essa si possono soltanto accogliere voci affioranti sporadicamente aggiunte a quelle di archivi ecclesiastici. Inoltre, mentre per Treviso esiste un ampio studio relativo al clero nel cuore del Quattrocento, in Friuli non è stata ancora pubblicata un'analisi siffatta⁷⁸. È tuttavia possibile fissare i nominativi dei preti che in qualche modo ebbero contatti con la scuola degli Alemanni, a partire da quelli ricordati negli atti del capitolo, nello statuto e nell'obituario. L'11 luglio 1448 si cita Michele di Martino da Norimberga⁷⁹. Da Loch veniva Giovanni Guerz (9 agosto), da Greinburg Giovanni Lurçer (29 settembre); forestieri, ma non teutonici, furono i fratelli

⁷⁵ ACU, *AOSMM*, 719 (Bartolomeo Mastino), n. 63.

⁷⁶ MASUTTI, *In Cortina*, pp. 43-44, 55. Per la corporazione degli aromatarì: BATTISTELLA, *Speziali e spezierie*, pp. 94-99; ID., *Udine nel secolo XVI*, p. 126.

⁷⁷ PERESSOTTI, *Missale*.

⁷⁸ PESCE, *Ludovico Barbo*. Per il Friuli si attinge allo schedario manoscritto di G. BIASUTTI in BAU.

⁷⁹ ACU, *Acta*, 4, f. 86r.

sacerdoti Giacomo e Giovanni da Ripa di Lodi, citati nello stesso laterculo in data 25 gennaio 1467, ugualmente Andrea da Venezia (22 agosto). Il prete Michele, che nell'obituario ebbe l'onore di una duplice registrazione a distanza di due giorni (19 e 21 febbraio), forse può essere identificato con quel Michele Periger *de Austria* segnalato in un atto notarile il 9 dicembre 1490⁸⁰, quando veniva nominato procuratore del prete Matteo da Windischgraz. Andrea da Venezia dagli *Acta capituli Utinensis* sembrerebbe individuabile come mansionario insieme con prete Ventura⁸¹, entrambi allora agli inizi del loro servizio nel duomo udinese. I due fratelli Giacomo e Giovanni da Ripa di Lodi, benché non alemanni, sono ricordati forse per il lascito oppure soltanto perché officianti nella cappella della Trinità. Dal 16 maggio 1457 era comparso in cattedrale per primo Giacomo *cantor*⁸². Accanto a questi sacerdoti si sarebbe potuto trovare anche quel prete Osvaldo Spelter, cappellano di Villaco, cui il cancelliere patriarcale Paolo Santonino il 22 agosto 1491 concesse fideiussione perché il capitolo gli permettesse di trasportare da Aquileia a Udine «omnes libros ordinis missalis pro corrigenda una minuta missalis secundum ordinem sancte Aquileiensis Ecclesie, qui presbiter preparare intendit et vult imprimere plura messalia secundum dictum ordinem»⁸³.

Non si è ancora trovata traccia dell'anonomo copista del trattato grammaticale e lessico latino-teutonico, il *Vocabolarius ex quo*, di tipo scolastico, molto diffuso in terre di lingua tedesca fra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento. La presenza di un esemplare dell'opera tra i manoscritti del capitolo di Udine appoggia ulteriormente l'ipotesi che in questa città circolassero laici tedeschi non del tutto illetterati e in ogni modo desiderosi di capire testi latini⁸⁴. Si ignora, infine, il nome di quel prete teutonico che nel 1471 risiedeva nell'ospedale di Santa Maria della Misericordia, non molto

⁸⁰ ASU, NA, b. 5310 (Bartolomeo Mastino), fasc. 9, f. 136v-137r.

⁸¹ Il termine «mansionario» è espunto nel documento: 1453, ottobre 5, ACU, *Acta*, 4, f. 112r.

⁸² ACU, *Acta*, 4, f. 115r.

⁸³ ACU, *ACAQ*, 5, f. 6r. Ne scrissero VALE, *Itinerario di Paolo Santonino*, p. 96, e JOPPI, *Libri liturgici*, pp. 225-273. Per il Santonino: CAVAZZA, *Paolo Santonino*, pp. 2227-2230.

⁸⁴ ACU, *ACUD*, 58. D'ARONCO, *Manoscritto 58*, pp. 153-158; DEL BASSO, *Manoscritti datati*, pp. 73-74.

ben visto dai confratelli («non celebrat nisi ad beneplacitum [...] tenet concubinam»⁸⁵).

Il 23 ottobre 1562, riuniti nella cappella situata alla base del campanile della cattedrale, una quarantina di confratelli della scuola, nessuno dei quali più alemanno, decise di unirsi alla confraternita dei battuti di Santa Maria della Misericordia di Udine: «che la nostra veneranda confraternita della santa et individua Trinità sia et s'intenda unita insieme con li beni, cose et intrate di essa confraternita et hospitale della generosa advocata, per protectrice nostra S. Maria della Misericordia», con una dichiarazione puntuale dei diritti e dei doveri reciproci e con la preoccupazione del mantenimento di oneri e onori, nonché del controllo sulla parte amministrativa afferita all'altra scuola⁸⁶. Si raccomandava che il cappellano della fraterna «messer pre Daniel Seraphino» fosse mantenuto e compensato vita natural durante.

La composizione dell'assemblea può indicare il mutamento sociale ed economico avvenuto rispetto al momento della fondazione: tranne tre laici e un paio di preti, dei quali uno era il don Serafino sopra ricordato, gli altri appartenevano alla borghesia urbana o all'artigianato locale⁸⁷. Gli Alemanni sembravano scomparsi. Il Loschi ipotizza che la causa della contrazione degli elementi forestieri e stranieri nella fraterna con la decisione di convogliare le residue risorse nel sodalizio dei battuti fosse dovuta alle conseguenze del conflitto veneto-absburgico. È in ogni modo certo che nella riunione congiunta del 16 maggio 1563 i consiglieri delle fraterne riunite constatavano le difficoltà notevoli di procurare il pane per tutti i poveri, tenendo conto della moltitudine «famelitorum et mendicorum qui conveniunt in hanc civitatem ad querendum victum»⁸⁸. Certo nel 1564 l'ospedale di Santa Maria della Misericordia era considerato il *maius xenodochium Utinense* e ciò è comprensibile se si considera che esso aveva un'entrata annua di 10.000 ducati contro gli 8.000 dell'intera città⁸⁹.

⁸⁵ ACU, AOSMM, 2, f. 56r.

⁸⁶ ACU, AOSMM, 6, ff. 41v-45r.

⁸⁷ Eccetto un *dominus*, tutti erano *ser* con qualche precisazione sul tipo di attività.

⁸⁸ ACU, AOSMM, 6, f. 54r.

⁸⁹ CARGNELUTTI, *Evoluzione istituzionale*, p. 95. Che l'ospedale di Santa Maria della Misericordia ormai accettasse gli ospiti alemanni è convalidato da una notizia del 12 giugno 1558: «Utini in stupha hospitalis Beatę Marię a Misericordia. Acceptetur Maria Theutonica» (ACU, AOSMM, 5, f. 251r).

Nelle riunioni delle due fraterne associate il numero degli Alemanni, che pure continuavano a eleggere i loro priori e camerari, gradatamente si assottigliò fino a scomparire. L'ultimo priore, eletto il 4 luglio 1617, non venne più ricordato nell'assemblea del 1618⁹⁰.

2. *Il manoscritto*

L'obituario degli Alemanni si trova in quella parte dell'antico Archivio dell'ospedale udinese di Santa Maria della Misericordia, oggi depositato presso l'Archivio capitolare di Udine, dove nella nuova numerazione è schedato ACU, *AOSMM*, 835.

Inserito in un rotolo di atti cartacei disparati di varia età, in un complesso di 342 fogli, oltre i due finali bianchi, esso è incluso anche nella numerazione, compilata al momento del riordino cominciato nel 1803 da Prospero Verzeznassi e Carlo Iacotti e concluso entro il 1807 da Giuseppe Leonarduzzi e Fabio Roldo, come si segnala nella premessa dattiloscritta di Liliana Cargnelutti, incaricata di eseguire l'inventario definitivo dalla Soprintendenza regionale del Friuli Venezia Giulia. Nella sistemazione ottocentesca il registro portava il n° 221 del settore *Manoscritti miscellanei*.

L'obituario è composto da sei bifogli membranacei, che occupano i ff. 252r-263v, ben cuciti all'interno del registro con spago robusto. Il primo (ff. I e II nell'attuale edizione) costituisce la coperta; gli altri cinque (ff. 1-10 nell'edizione) contengono il testo, mutilo del bifoglio originale interno, corrispondente alle note dei mesi di giugno e luglio. Già nella ricognizione ottocentesca evidentemente questo era scomparso, dato che la numerazione allora effettuata, a penna sul margine del singolo foglio del *recto* a destra, è continua dal f. 252 al f. 263.

La parte superiore del manoscritto è devastata da una macchia che si estende dall'orlo superiore per alcuni centimetri in modo irregolare. La zona interessata si presenta arricciata e sulla coperta in particolare la macchia copre parti della scrittura.

I fogli I e II, *membra disiecta* di un responsoriale relativo alla festa di sant'Andrea apostolo, misurano rispettivamente 332 × 219 e 330

⁹⁰ ACU, *AOSMM*, 8, f. 114v.

× 210 mm. Essi riportano sette righe di notazione quadrata su tetragramma, intervallate da testo che si rifà ad alcune parti della messa del santo, notoriamente incluso nella prima settimana dell'anno liturgico: f. Ir, *incipit*: Ego si patibulum crucis expavescerem crucis gratiam non predicarem; *explicit*: Nimis honorati sunt; f. Iv *incipit*: Expandi manus meas tota die ad populum non credentem sed contradicentem mihi; *explicit*: Salve crux que in corpore; f. IIr, *incipit*: Duo piscatores et vocavit eos dicens 'Venite' Mox ut vocem Domini; *explicit*: Quumque carnifices ducerent eum ut crucifigeretur; f. IIv, *incipit*: Petrus et Andreas relictis retibus secuti Redemptorem; *explicit*: Cumque carnifices ducerent eum ut crucifigerent⁹¹.

L'obituario vero e proprio occupa i fogli interni, uno per ciascun mese:

- f. 1 (ex 253): gennaio;
- f. 2 (ex 254): febbraio;
- f. 3 (ex 255): marzo;
- f. 4 (ex 256): aprile;
- f. 5 (ex 257): maggio;
- f. 6 (ex 258): agosto;
- f. 7 (ex 259): settembre;
- f. 8 (ex 260): ottobre;
- f. 9 (ex 261): novembre;
- f. 10 (ex 262): dicembre.

Dato che la compilazione si protrasse per oltre quarant'anni nella seconda metà del Quattrocento e che non si conosce neppure la modalità seguita per la scelta dello scriba (oltre che il suo nome), risulta particolarmente complicato individuare le varie mani.

⁹¹ Sono grata allo studioso Giuseppe Peressotti che mi ha indicato l'origine del testo nel *Brev. Trid.* II, 1102 e in particolare quella del versetto «Mox ut vocem Domini» in PERESSOTTI, *Breviario di San Daniele*, p. 71. Incipit: Mox ut vocem Domini, 185rb

ACU, *AOSMM*, 835, ff. 1r-10v (= 252r-263v)

[f. 1r]

IANUARIUS

- (1) KALENDE. A.
- (2) B.
- (3) C. Obiit Petrus de Crassin, qui legavit fraternitati Theutonico-
rum unum ducatum¹.
- (4) D.
- (5) E. Obiit Rigo de Strasoldo².
- (6) F.
- (7) G. Obiit Nicolaus de Çagra, qui legavit fraternitati Theotoni-
corum duas marchas cum dimidia soldorum 8³.
- (8) A. Obiit domina Flor uxor olim Alberti coraçarii, que legavit
fraternitati Theotonicorum^(a) ducatos duos et unum lectum⁴.

^(a) *espunto* unum

¹ Oltre a questo Pietro, un secondo personaggio, tale Tommaso, ricordato il 18 dicembre, ugualmente privo di apposizione che ne indichi qualsiasi attività, proveniva dalla stessa località: Cres-sino, ossia Campodenno in provincia di Trento? O Cras, antico nome di Dren-chia nel Cividalese?

² Rigo da Strassoldo.

³ La presenza del fornaio Nicolò da Zagabria conferma il fatto che nella scuola degli Alemanni, nonostante la secessio-ne, permasero elementi slavi.

⁴ Fiore, vedova del fabbricante di cor-razze Alberto, la prima donna ricorda-ta nell'Obituariò, oltre all'obolo in de-naro, con senso pratico lasciava un let-to, evidentemente per l'ospedale. Quel-la del corazzaio è l'unica citazione, ben-ché indiretta di una così speciale attività artigianale. A Cividale, dove Scalón per tre obituari e un tempo molto più lun-go, ne cita quattro, però di uno solo è data la provenienza (Parma), in un anno anteriore di circa un secolo (1386): SCA-LON, *Libri degli anniversari*, II, p. 1005.

- (9) B. Obiit in Christo magister Marcus fornator de Glubiglana⁵ in M° CCCC° LIX, pro cuius anima uxor eius dedit unum mantile cum capitibus ab apibus et duabus tabaleis similiter cum capitibus de siricho⁶ et dedit pro anima filiabus suis predictae uxoris quod fratres teneantur facere eius aniversarium ut mos est.
- (10) C. Obiit Iohannes fornator Theotonicus⁷.
- (11) D.
- (12) E.
- (13) F.
- (14) G.
- (15) A.
- (16) B.
- (17) C.
- (18) D.

⁵ Per il fornaio Marco da Lubiana si registra una delle pochissime date di morte dell'Obituario (1459). Non è questo l'unico fornaio della fraterna: il giorno successivo è ricordato infatti Giovanni *fornator* teutonico; nel 1466 il m. Giovanni di Pietro da Graz legava alla scuola 60 staia di frumento, 50 ducati d'oro e 50 lire di soldi esigibili su alcuni crediti (LOSCHI, *Statuto*, p. 19); altri quattro fornai, m. Indrigo di Giovanni Hulm e Giovanni di Nicolò da S. Andrat erano segnalati il 29 settembre 1473 (*ibid.*, p. 20), poi m. Leonardo di Corrado da Spi-

ra e Sebastiano di Giovanni (*ibid.*, p. 21).

⁶ Il 19 maggio 1450 gli Alemanni avevano ottenuto l'uso di una cappella nel duomo di Udine e la possibilità d'inumarvi i loro defunti; il lascito delle tovaglie giungeva probabilmente opportuno. Circa le decorazioni cui accenna il documento: ARGENTIERI ZANETTI, *Stoffe di seta*, pp. 112-138.

⁷ La fortuna dei fornai tedeschi in Italia nel Quattrocento è sottolineata in particolare per Roma, dove già nel 1421 essi si riunivano in una fraterna: SCHULZ, *Artigiani tedeschi*, p. 203.

[f.1v]

(19) E. Obiit in Christo Lucia, que divisit duc(atos) *** denariorum semel, tamen hac condicione, quod camerarii faciant suum anniversarium cum missa una.

(20) F.

(21) G.

(22) A.

(23) B.

(24) C.

(25) D. MCCCCLXVII^o obiit in Cristo venerabilis dominus presbiter Iacobus de Ripa de Leodio, qui fraternitati Theutonicorum legavit ducatos quatuor pro anno presenti tantum.

Obiit in Christo venerabilis vir presbiter Iohannes frater predicti Iacobi presbiteri⁸, qui legavit fraternitati Alamano-
rum unam domum et omnia bona sua.

⁸ Due fratelli sacerdoti provenienti da Ripa de Leodio (Lodi) mansionari del duomo (1467). BORTOLAMI (*Nationes universitarie*, pp. 44-45) li avrebbe

considerati componenti della "pattuglia di preti altaristi" al seguito degli Alemanni immigrati nel Quattrocento veneto.

(26) E.

(27) F.

(28) G.

(29) A.

(30) B.

(31) C.

[f. 2r]

FEBRUARIUS

- (1) KALENDE.D .
- (2) E.
- (3) F.
- (4) G. Obiit in Christo Benedicto becaro de Gretz fui fameio de Zanzel, qui legavit fraternitati Teodischi, dadi per dire le mese d'octavo e trisesimo, libre 4 soldi 6. 1455⁹.
- (5) A.
- (6) B. Obiit in Christo domina Maria uxor magistri Nicolai textoris, qui legavit fraternitati Alamannorum Utini omnia sua bona.
- (7) C.
- (8) D. Obiit domina Chunigundis de Nuremberg, que legavit fraternitati Alamanorum omnia sua bona.
- (9) E.
- (10) F.

⁹ La data riportata (4 febbraio 1455) dall'Obituariò è la più vicina a quella di fondazione. Non si sa se l'appartenenza a questa fraterna escludesse la possibilità di appartenere ad altre di mestiere. A Udine esisteva una fraterna dei macellai almeno dal 1411 (JOPPI, *Udine*

prima del 1425, p. XII e DELLA PORTA - MASUTTI, *Case*, pp. 176-187 nn. 471e 472) alla quale Benedetto da Graz si sarebbe potuto iscrivere. È comunque certo che abbastanza presto egli avvertì la necessità di iscriversi a quella degli Alemanni.

- (11) G. Obiit in Christo magister Tibaldus aurifaber una cum uxore et filio. Qui legavit fraternitati Alamanorum omnia sua bona¹⁰.
- (12) A.
- (13) B.
- (14) C.
- (15) D.
- [f. 2v]
- (16) E.
- (17) F.
- (18) G.
- (19) A. Obiit in Christo presbiter Michael Schiavo, el qual lasò ala fraternita de Todeschi uno leto per l'anima sua¹¹.
- (20) B.
- (21) C. Obit in Christo presbiter Michael, el qual lasò ala fraterna de Todeschi li sui beni tuti per l'anima sua.

¹⁰ Tebaldo, definito *aurifaber*, noto nella storia dell'oreficeria come figlio di Leonardo, era al momento uno dei personaggi alemanni della sua arte più noto nell'ambito udinese (GOI - BERGAMINI, *Argentieri e orafi*, p. 327). Essendo egli ancora vivo il 3 marzo 1478, la nota che qui lo riguarda è posteriore. Il nostro manoscritto alla sua biografia aggiunge che aveva moglie e un figlio. Il fatto che egli lasciasse ogni suo avere alla fraterna potrebbe significare che egli non avesse più eredi tra i familiari.

¹¹ Due annotazioni quasi identiche della stessa mano relative rispettivamente al 19 e al 21 febbraio, delle quali la prima aggiunge al nome del prete l'appellativo di Schiavo. Non si è finora trovato negli elenchi della metropolitana udinese un nome del genere, anche se da parte del notaio Bartolomeo Mastino in un atto del 9 dicembre 1490 rogato a Udine (ASU, ANA, b. 5310, fasc. 9, ff. 136v-137r) si ricorda il prete Michele Periger dall'Austria, abitante a Udine.

- (22) D.
- (23) E.
- (24) F.
- (25) G.
- (26) A. Anniversarium Georgii de Aternch, qui legavit fraternitati Thewtonicorum ducatos^(a) xxxv.
- (27) B.
- (28) C. Obit in Christo Lenart capelar, el qual lasò ala fraternita de Todeschi tuti li sui beni per l'anima sua¹².

^(a) *testo abraso per mm 2.*

¹² Un omonimo si registra anche il 5 ottobre. Coincidono nome e mestiere; tuttavia questo è in volgare e quel-

lo in latino, con l'aggiunta dell'entità del lascito e del tipo di officatura richiesta.

[f. 3r]

MARTIUS

- (1) KALENDE.D .
- (2) E.
- (3) F.
- (4) G.
- (5) A. Rende l'anima a Christo madona Chaterina mogler de maestro Leonardo thodescho, la quale per la anima sua lassa a la fraternitade de li Thodeschi ducati in oro septe, videlicet vii fo dati et etiamdio lassa un calise de argento indorado de peso di onze xxi e dado ogni cosa per man del soprascritto maestro Leonardo so marido a zò fossi fato ogni anno el suo anniversario¹³.
- (6) B.
- (7) C. Obiit in Cristo frater Ioannes, el qual lasò ala fraternita di Todeschi leto 1 per l'anima sua¹⁴.
- (8) D.
- (9) E.

¹³ Madonna Caterina moglie di un non meglio identificato maestro Leonardo tedesco, trasmise alla fraterna insieme con una discreta somma un importante vaso sacro, ossia un calice d'argento di once 21, puntualmente consegnato dal mari-

to. Si può pensare che i confratelli stessero ancora arredando in forma decente la loro cappella.

¹⁴ L'appellativo *frater* compare soltanto in questo caso in tutto l'Obituuario.

- (10) F. Obiit in Christo Iohannes de Vilaco merçar, qui legavit fraternitati Theotonicorum ducatum unum et bene fuit datum pro presenti anno¹⁵.
- (11) G.
- (12) A.
- (13) B. Obiit maistro Tristan fornator, che lagò ducati 3¹⁶.
- (14) C.
- (15) D.
- (16) E.
- [f. 3v]
- (17) F.
- (18) G.
- (19) A.
- (20) B. Obiit Conradus de Blautio 1478 in Christo, qui legavit fraternitati Theutonicorum libras soldorum tres semel tantum et fuerunt solute¹⁷.

¹⁵ Allo scrivano non soccorre il termine adatto per indicare in latino il nome dell'attività di Giovanni da Villaco. Peccato che non abbia tramandato anche la data dell'annotazione.

¹⁶ Probabilmente si tratta dello stesso Tristano tedesco che il 14 aprile 1481 legava alla fraterna una casa in borgo Aquileia (LOSCHI, *Statuto*, p. 20). Non era in ogni modo l'unico del suo mestiere che arricchiva la matricola della scuola:

la: cfr. Marco da Lubiana ricordato il 9 gennaio.

¹⁷ A Biauzzo, vicino a Codroipo, sorgeva una fortificazione, forse a custodia del vicino guado del Tagliamento, la cui piena la distrusse nel 1692 (MIOTTI, *Gastaldie*, p. 57). Facilmente Corrado al momento vi abitava. Il lascito modesto di L. 3 di soldi non desta meraviglia se si collega al fatto che in quello stesso anno (1478) la confraternita udinese di S.

- (21) C. Obiit Erasma uxor Nicolai borsarii de Cormono Utini habitans.
- (22) D. 1489. Obiit in Christo magister Nicolaus Thetonicus phisicus, qui alias fuerat salariatus in Sancto Vito et legavit ducatos xx semel tantum, cum hoc quod camerarius pro tempore existens quater in anno videlicet in quatuor temporibus totius anni faciat celebrare missas quatuor¹⁸.
- (23) E.
- (24) F.
- (25) G. Obiit in Christo Ianzilinus de Prauna¹⁹, qui legavit fraternitati Alamanorum ducatos septem et omnia sua bona.
- (26) A.
- (27) B. Obiit in Christo Katerina de Chnutinvel, que legavit fraternitati unam vestem.
- (28) C.
- (29) D.
- (30) E.
- (31) F.

Maria della Misericordia dei Battuti lamentava che i suoi introiti erano di molto ridotti, se non scomparsi, perché diverse località erano state «combusta per Turchos» (ACU, *AOSMM*, *Squadri di Consiglio*, 2, f. 135r [1478 febbraio 16])

¹⁸ Che San Vito al Tagliamento, come allora molte comunità della Patria del Friuli, potesse ingaggiare un medico è facilmente spiegabile, anche perché

dal 1360 vi era attivo l'ospedale fondato dalla locale confraternita di Santa Maria dei Battuti. Se nel 1489 il testamento (ACU, *AOSMM*, 6, perg. 62, Codroipo) dice che «alias fuerat salariatus in Sancto Vito» può significare che al momento il personaggio visse in Udine. Il documento precisa che era figlio di Vincenzo da Glesia di Alemannia.

¹⁹ Prauna: Braunau am Inn?

[f. 4r]

APRILIS

- (1) KALENDE. G. Obiit Katherina uxor Iacobi Christofori hospitis in Aquilegia^(a), que legavit omnia bona sua fraternitati Alamanorum²⁰.
- (2) A. Obiit in Christo Culusa uxor Alberti cramarigi²¹.
- (3) B.
- (4) C.
- (5) D.
- (6) E.
- (7) F. Aniversarium domine Katherine uxor magistri Henrizi, qui fuit mater fraternitatis²² et dimisit omnia sua bona.
- (8) G. Obiit in Christo Stephanus sartor de Oberburg²³, qui legavit omnia bona sua fraternitati Sancte Trinitatis.

^(a) *correzione incerta su Aquilegia; segue de espunto.*

²⁰ Se *hospes* va inteso nell'accezione di locandiere, si ricorda che Aquileia, nonostante le spoliazioni e le devastazioni, rimaneva pur sempre un centro abbastanza grosso: VALE, *Contributo per la toponografia*; FRAU, *Toponomastica di Aquileia*, p. 149.

²¹ Di solito il termine usato in latino è *cramarius*: SELLA, *Glossario*, p. 186 e PICCINI, *Lessico*, p. 188 e più in generale NIERMEYER, *Lexicon*, p. 279. Sull'attività dei cramari (merciai ambulanti) è stato ampiamente discusso il fenomeno in sede locale: *Cramars, passim*.

²² L'appellativo di *mater fraternitatis* suggerisce la funzione di persona che

raccoglie la stima all'interno della fraterna come punto di riferimento. Nella documentazione disponibile non si sono finora trovati altri esempi. Parallelo risulta il *pater fraternitatis* per due volte invece ricordato nell'Obituario: il primo Cristiano pellicciaio di borgo Aquileia, ricordato il 7 maggio, l'altro maestro Enrico il 22 settembre.

²³ Oberburg: Oberdrauburg austriaca? Stefano, essendo sarto, sarebbe potuto essere iscritto anche alla specifica società di mestiere, di cui si ha conoscenza almeno dal 9 luglio 1477 (ASU, ANA, b. 5310, fasc. 2 [Bartolomeo Mastino], f. 63r).

- (9) A.
- (10) B. Obiit Zuan Grandi hospes sot Spelavilan²⁴ de Villaco.
- (11) C.
- (12) D.
- (13) E. Obiit in Christo Iacobus hospes de Blaucio²⁵, qui legavit fraternitati Theutonicorum ducatos x semel tantum.
- (14) F.
- (15) G. Obiit in Christo Andreas in Prisinicho²⁶, qui legavit fraternitati Theutonicorum omnia bona sua.

[f. 4v]

- (16) A.
- (17) B.
- (18) C.
- (19) D.
- (20) E.

²⁴ Per questo borgo udinese, corrispondente all'attuale via Paolo Canciani: DELLA PORTA, *Toponomastica*, p. 79.

²⁵ Gli antichi abitanti di Biauzzo nel 1557 ottennero dal doge il permesso di erigere altrove le case del loro abitato, del quale non esiste più traccia dopo la disastrosa inondazione del 12 maggio 1835. Probabilmente a custodia del guado ivi esistente c'era una guarnigione. Ciò spiegherebbe le lunghe contese sortite per i diritti feudali che videro implicati i con-

ti di Gorizia, l'abate di Moggio, proprietario di alcuni mansi in zona, e naturalmente il patriarca di Aquileia. È quindi logico che gli Alemanni vi avessero qualcuno cui fare riferimento, un *hospes*, probabilmente gestore di locanda all'interno o presso la fortificazione ricordata da MIOTTI, *Gastaldie*, p. 57.

²⁶ Precenico, presso Latisana sul fiume Stella, ospitava una commenda di cavalieri teutonici (PASCHINI, *Vie commerciali*, p. 130; ALTAN, *Precenico*).

- (21) F.
- (22) G. Obiit in Christo Regulius de Glubiglana et legavit ducatos II. Dati.
- (23) A. Obiit in Christo Georgius quondam Nicolai de Villacho dictus Zotisch familiaris Zorzi de prope Villacum, qui legavit fraternitati Alamanorum Sancte Trinitatis ducatos quinque et soldos XL et exbursati fuerunt per Petrum Grinta hospitem²⁷ Utini eiusdem Georgi defuncti mandato.
- (24) B.
- (25) C.
- (26) D. Obiit Caterina ancilla Nicolaii cramarii, que legavit fraternitati Alamanorum unam suam vestem blancam²⁸.
- (27) E.
- (28) F. Obiit in Christo Iohanes Magnus dictus Francho stuvarius^{(b)29}, qui legavit fraternitati Alamanorum pro presenti anno M° CCCC° LXXVII ducatos II et sunt dati.
- (29) G.
- (30) A.

^(b) stuvarius *aggiunto sopra*.

²⁷ Pietro Grinta, pure da Villaco, dettò testamento il 16 marzo 1476 (ASU, ANA, b. 5886 [Pietro Vari], *Testamenti*, f. 4r).

²⁸ Evidentemente per un ospite dell'ospedale.

²⁹ Il duplice significato del termine *stuvarius* (SELLA, *Glossario*, 559; PICCINI,

Lessico, pp. 459-460) non permetterebbe una sicura identificazione del tipo di attività svolto da questo personaggio: potrebbe trattarsi di un gestore di stufe, attività largamente attestata negli emigranti teutonici, o di addetto alla e chiuse dei corsi d'acqua per la fluitazione del legname (SCREM, *Legno protagonista*).

[f. 5r]

MAIUS

- (1) KALENDE. B.
- (2) C.
- (3) D. Obiit in Christo magister Michael sartor et uxor eius. Qui legavit fraternitati Alamanorum omnia sua bona.
- (4) E. Obiit in Christo magister Henricus pistor, qui legavit fraternitati 1477 L. 4.
- (5) F.
- (6) G.
- (7) A. Obiit in Christo maistro Cristan pelizer che fu patre de la nostra fraternita³⁰, che ha lasato ducato uno perpetualmente sopra una casa in borgo Aquileia^(a).
- (8) B.
- (9) C.
- (10) D.
- (11) E.

^(a) sopra una casa in borgo Aquileia *aggiunto da mano diversa*.

³⁰ Si tratta di un semplice pellicciaio. A Udine esistevano altri Tedeschi che esercitavano la stessa attività, come Nicolò, segnalato nel 1471 nella fraterna di San-

ta Maria della Misericordia (ACU, *AOSMM*, Rotolo livelli e affitti 1480-1489, f. 149r) e nel 1468 Leonardo detto Paura (ASU, *ANA*, b. 5252 [Simone Lovaria], fasc. 3, f. 27r-v).

- (12) F.
- (13) G.
- (14) A.
- (15) B. Obiit in Christo Bernardus de Carentano de loco dicto Olie(n)bruch³¹ habitans in angulo versus messer de Baldana³², qui legavit fraternitati Theothonicorum pro anno presenti pro suo anniversario fiendo ducatos quatuor.
- (16) C.
- [f. 5v]
- (17) D. Obiit Margareta [...] Christofori sartoris, que legavit fraternitati Theutonicorum unum par lintheaminum.
- (18) E.
- (19) F.
- (20) G. Obiit Gnesa Sclava, que legavit frateritati Alemanorum omnia eius bona.
- (21) A.
- (22) B. Obiit in Christo Nicolaus borsarius de Stayr³³, qui legavit fraternitati ducatos xv et dati fuerunt ut faciant suum anniversarium^(b).

^(b) missa 1 aggiunto nel margine sinistro da mano diversa.

³¹ Località non ancora identificata.

³² I Baldana avevano spezieria nella contrada Udin (DELLA PORTA - MASUTTI, *Case*, pp. 275-276, n. 792; DELLA PORTA, *Toponomastica*, p. 260).

³³ La particolare specializzazione dell'artigiano spiega il fatto che nell'elenco delle attività praticate dagli Alemanni della fraterna egli sia l'unico del genere. Scalon a Cividale ne segnala

- (23) C.
- (24) D. Obiit in Christo Petrus habitans in Prixinco³⁴, qui legavit fraternitati omnia sua bona.
- (25) E.
- (26) F.
- (27) G.
- (28) A.
- (29) B.
- (30) C.
- (31) D.

complessivamente tre: SCALON, *Libri degli anniversari*, II, p. 996. Dalla stessa zona proveniva anche quel Giovanni Enzimperger oste in Udine, segnalato il 1 maggio 1503 (ASU, *ANA*, b. 5512

[G. Erasmi], *Vacch. istr.* 1503, f. 69v).

³⁴ Il personaggio abitante a Precenico, benché segnalato senza data, conferma la presenza degli Alemanni sul luogo (cfr. nota 26).

[f. 6r]

AUGUSTUS

- (1) KALENDE.C .
- (2) D.
- (3) E. Obiit in Christo magister Georgius pictor et incissor de Alamania Utini habitans³⁵, qui legavit fraternitati Theutonicorum marchas solidorum septem cum hac conditione, quod dicta fraternitas teneatur pro dictis pecuniis emere unum starium frumenti perpetualiter et facere fieri suum anniversarium annuatim.
- (4) F. Item Seraphina eius uxor ex voluntate sua propria pro anima dicti sui mariti dedit eidem fraternitati Theutonicorum unum apparamentum cum omni fulcimento ad dictam pertinentem, videlicet palio, alba stola, manipulo, cingulo³⁶ et aliis in remedium anime sui mariti.
- (5) G.
- (6) A. Obyt in Cristo domina Lucia uxor olim magistri Marcii for-
natoris, que legavit fraternitati frumenti starium unum perpetualiter pro anima sua.
- (7) B. Obyt in Christo Mathiussa relictā quondam Tristandi, que legavit dicte fraternitati Theutonicorum starium 1 frumenti perpetualiter.

³⁵ Maestro Giorgio di Odorico da Perschon, detto anche da Salisburgo, ricordato anche nella fraterna di San Cristoforo nel 1447 (RADASSAO, *Confraternita di S. Cristoforo*, p. 123), morì a Udine nel 1458 (MARINI, *Scuola di Tolmezzo*,

p. 123). Nella fraterna udinese dei Calzolari è ricordato come «mistro Zorzi depentor de borgo Gemonā» (ASU, *Calzolari*, XXXV, f. 20r).

³⁶ Paramenti sacri evidentemente per l'altare della fraterna.

- (8) C.
- (9) D. Obiit Iorius Theutonicus familiaris magistri Antonii de la Mamula, qui legavit dicte fraternitati ducatos IIII. Obiit in Christo presbiter Iohannis Guerz de Loch³⁷, qui dimisit fraternitati Theutonicorum omnia sua bona.
- (10) E. Obiit in Christo domina Margareta uxor magistri Petri for-natoris de Numaqua, que legavit pro anno presenti L. x, sol-dos xxx.
- (11) F. Obiit in Christo magister Tristanus cimator, qui legavit fra-ternitati Theutonicorum soldos XL semel tantum et dati fue-runt 1462.
- (12) G. Aniversarium Iacopi Porcari³⁸, qui dimisit fraternitati om-nia sua bona.
- (13) A. Obyt Mathia de Coreba³⁹, qui legavit fraternitati pisona-lia duo frumenti fraternitati Theutonicorum^(a). Obyt in Chri-sto Mithus sotius suprascripti Mathie faber⁴⁰, pro cuius ani-ma uxor sua dedit fraternitati Theutonicorum ducatos xv cum hoc, quod camerarii qui pro tempore fuerint faciant suum et suorum anniversarium singulis annis cum missis tribus e pi-sonali duo de formento perpetualiter^(b).
- (14) B.

^(a) *nel margine sinistro*: I missa ^(b) e pisonali duo de formento perpetualiter *ag-giunto da altra mano*.

³⁷ Loch: Skofja Loka.

³⁸ Forse si tratta di un rappresentante della famiglia Porcari, giunta a Udine in pieno Trecento attraverso l'attività commerciale svolta dai burgravi (cfr. MASUTTI, *Giacomo Porgari*, pp. 696-697).

³⁹ Probabilmente l'attività di Mattia

era analoga a quella del socio Mito, ci-tato in seguito tramite la vedova.

⁴⁰ Altro fabbro alemanno era maestro Giovanni di Giorgio (Iurii), segnalato in borgo del Fieno dal notaio Antonio Belloni il 14 maggio 1509: ASU, *ANA*, b. 5448, Prot. 1509, f. 151v.

(15) C.

(16) D.

[f. 6v]

(17) E. Obiit in Christo Georgius pistor de Glubilana, qui legavit pro anima eius pro se soldos xxxx pro presenti anno.

(18) F.

(19) G. Obiit in Christo magister Michael lanarius de Sub Monte⁴¹, qui pro anima eius fieri fecit unam curtinam pictam que ponatur ante altare.

(20) A. Item inoval⁴² de Caterina che fu moier de maistro Andrea stvar⁴³ todesco, la qual lasa per l'anima sua ung ducato presenti.

(21) B.

(22) C. Obiit in Christo venerabilis presbiter Andreas de Venetiis⁴⁴ mansionarius ac scolasticus istius Maioris Ecclesie, qui legavit fraternitati Theotonicorum pro suo aniversario fiendo ducatum auri i pro presenti anno.

⁴¹ Per la zona udinese di Sottomonte: DELLA PORTA, *Toponomastica*, p. 296.

⁴² Voce friulana: anniversario.

⁴³ *stuar*: vedasi supra nota 29. Andrea era ricordato in vita in un rogito di Bartolomeo Mastino il 15 febbraio 1483 (ASU, ANA, b. 5310, fasc. 5, ff. 11v-13v) e da Antonio Belloni il 7 luglio 1509 (ASU, ANA, b. 5484, Test. 1505-1533, f. 36r-v).

⁴⁴ Non è detto che Andrea di Giovanni da Venezia, mansionario e scolastico nel duomo di Udine, sia un confratello.

Il 16 febbraio 1447 i canonici del capitolo «attentis [...] virtutibus» del prete veneziano e di Giacomo Dal Dies «tam in litteratura quam in cantu quibus ornari perspiciebantur [...] diaconos in capellanos dicte ecclesie [...] receperunt» (ACU, 4, ff. 81v-82r). Il 3 marzo 1449 il capitolo definì il prete veneziano «iuvenem honorabili cantu et litteratura optime insignitum ut alii excitarentur exemplo» e lo investì «per fimbriam superpellicii» come mansionario. Di lui si sono trovate notizie fino al 2 settembre 1456 (ACU, f. 125r).

- (23) D. Obiit Chaterina de Rostat, que legavit fraternitati Theotonicorum omnia sua masaricia pro anima sua.
- (24) E.
- (25) F.
- (26) G. Obiit Iorius familiaris Staynari de Vaysilburc, qui legavit dicte fraternitati ducatum unum pro anno presenti.
- (27) A. Obiit in Christo ser Paulus de Sagabrya merchator, qui obiit in hospicio Sancti Georgii⁴⁵ in domo Martini hospitis, 1477, qui legavit pro anima sua fraternitati ducatos x.
- (28) B.
- (29) C.
- (30) D.
- (31) E. Obiit in Christo Volrech de Rosstot⁴⁶, legavit ducatos vii. Dati fuerunt.

⁴⁵ L'ospitalità della locanda di San Giorgio per i Teutonici è attestata a lungo. Così per esempio il 20 settembre 1509 per Urbano da Klagenfurt, presente a Udine per questioni legali e qui soccorso da interpreti (ASU, ANA, b.

5310 [Bartolomeo Mastino], fasc. 14, ff. 123v-124v).

⁴⁶ Radsstadt sull'Enns, a sudest di Salisburgo. Sembra la stessa località di Caterina ricordata il 23 dello stesso mese.

[f. 7r]

SEPTEMBER

(1) KALENDE.F .

(2) G.

(3) A.

(4) B.

(5) C.

(6) D.

(7) E.

(8) F.

(9) G.

(10) A.

(11) B. Obiit in Christo Vitus dictus Danus familiaris illorum de ser Frescho qui fuit interfectus⁴⁷, cuius fratres dederunt pro anima sua libras septem cum dimidia fraternitati Alamanorum.

(12) C.

(13) D.

(14) E.

(15) F.

⁴⁷ L'unico assassinato dei defunti ricordati dall'Obituario.

[f. 7v]

- (16) G. Obiit in Christo Margarita cramaria⁴⁸, que legavit fraternitati Theotonichorum unum par lintimyanum.
- (17) A.
- (18) B.
- (19) C.
- (20) D. Obiit in Christo magister Iohannes pistor, qui legavit fraternitati Sancte Trinitatis frumenti staria duo pro anno presenti.
- (21) E.
- (22) F. Aniversarium magistri Henrizi qui fuit pater fraternitatis⁴⁹, dimisit omnia sua bona.
- (23) G.
- (24) A.
- (25) B. Obiit in Christo Iohan<n>es familiaris magistri Iohannis Scavi, qui dimisit fraternitati Sancte Trinitatis ducatos auri quinque et omnia bona sua ob ***
- (26) C.
- (27) D. Obiit Simon caligarius de Carantano, qui legavit fraternitati ducatum unum semel.
- (28) E.

⁴⁸ Attività piuttosto dura per una donna. Potrebbe tuttavia trattarsi di appellativo derivato dal mestiere del marito. Il lascito di lenzuola era certa-

mente per l'ospizio e indica in lei qualità pratiche indubbiamente femminili.

⁴⁹ Cfr. nota 30.

- (29) F. Obiit in Christo venerabilis dominus presbiter Iohannes Lurçer de Cramburga⁵⁰, qui legavit fraternitati Theutonicorum omnia sua bona.
- (30) G.

⁵⁰ Cramburga, ossia Greinburg (Grein im Strudengau).

[f. 8r]

OCTOBER

- (1) KALENDE. A.
- (2) B.
- (3) C.
- (4) D.
- (5) E. Obiit Leonardus chabelarius Theotonichus, legavit omnia sua bona cum condicioni quod tenetur celebrare unam missam^{(a)51}.
- (6) F.
- (7) G.
- (8) A.
- (9) B.
- (10) C.
- (11) D.
- (12) E.
- (13) F.
- (14) G.

^(a) missa [sic] aggiunto nel magine sinistro.

⁵¹ Cfr. 28 febbraio, nota 12.

- (15) A.
- (16) B. Maistro Grivor sartor lasa per l'anima sua ala prefata fraternita delli Todeschi uno stario de formento da esser pagato perpetualmente per li soi heredi sopra una sua casa posta in Speronariis⁵², cum pacto che la dicta fradaia et li faza dir missa una^(b).
- [f. 8v]
- (17) C.
- (18) D.
- (19) E.
- (20) F.
- (21) G.
- (22) A.
- (23) B.
- (24) C.
- (25) D. Obiit in Christo Erasmus filius Iachopi Porcharii de borgo Glemone. Obiit in Christo Iohannes Batista filius Iachopi Porcharii⁵³. Obiit in Christo Philippus filius dicti Iacobi Porcharii. Obierunt in Christo Barbora, Clara, Madalena figlie di

^(b) missa una *scritto nel margine sinistro*.

⁵² Speronariis corrispondeva all'attuale via Rialto (DELLA PORTA, *Toponomastica*, pp. 258-262), dove si trovava anche la locanda di San Giorgio.

⁵³ Figlio di quel Giacomo di cui alla nota 38. Nel 1550 in borgo Gemonia viveva ancora tale Fantino fu Pollone Porcario orefice (DELLA PORTA - MASUTTI, *Casa*, p. 424, n. 1298).

Iachop sopra scritto. Qui dictus Iacob dedit pro anima suorum
filiorum suprascriptorum unum lectum.

(26) E.

(27) F.

(28) G. Obiit in Christo Georius filius Oizinger de Solburg, qui
dedit^(c) ducatum unum semel tantum.

(29) A.

(30) B.

(31) C.

^(c) dedit *corretto nell'interlineo superiore*.

[f. 9r]

NOVEMBER

- (1) KALENDE.D .
- (2) E.
- (3) F.
- (4) G. Obiit in Christo Iacobus cramarius de Lonzio⁵⁴, qui legavit fraternitati Theotonicorum omnia bona sua.
- (5) A. Obiit in Christo Leonardo a Sale Theoticus de Merchà Novo de Alemania⁵⁵, qui legavit fraternitati Theotonicorum pro anima sua et suorum perpetualiter duo staria frumenti que solvuntur per *** de Prisinico hac condicione, quod camerarii omni anno in die sui obitus faciant suum aniversarium cum missis duodecim et vigiliis. 1476.
- (6) B.
- (7) C.
- (8) D. Obiit in Christo magister Rigo Mastin⁵⁶, qui legavit fraternitati Theotunichorum perpetualiter super omnia bona sua libras olei duas pro suo aniversario fiendo et specialiter super domibus sue habitationis.
- (9) E.

⁵⁴ Lontium: Linz.

⁵⁵ Neumarkt. Si sottolinea la presenza di una data, tanto rara nel documento.

⁵⁶ Si è tentati di collegarlo alla famiglia del contemporaneo notaio Bartolomeo Mastino, il quale teneva molto alla sua origine teutonica, da Valsa, in Sve-

via. Aveva sicuramente un fratello, Pietro, speciale a Treviso, che gli premorì. Lo stesso notaio ricorda un Rigo da Alemania, ex-scalco del doge di Venezia, al momento abitante nell'udinese borgo del Fieno, quindi non lontano da lui (MASUTTI, *In Cortina*, p. 58).

- (10) F.
- (11) G. SANCTI MARTINI EPISCOPI ET CONFESSORIS⁵⁷.
- (12) A.
- (13) B. Obiit in Christo providus vir Michiel Mierian de Bitunsveld⁵⁸.
- (14) C.
- (15) D.
- (16) E.
- [f. 9v]
- (17) F.
- (18) G.
- (19) A. MCCCCCLXVI^o⁵⁹ obiit in Christo magister Iohannes pistor de civitate Graz, qui legavit fraternitati Theutonicorum staria frumenti Theutonicorum fraternitati sexaginta et certas pecunias ut in suo testamento latius continetur.
- (20) B.
- (21) C.
- (22) D.
- (23) E.
- (24) F.

⁵⁷ Unica ricorrenza del calendario religioso segnalata nell'Obituario.

⁵⁸ Località non ancora identificata.

⁵⁹ Preziosa questa data, la più alta tra quelle poche registrate nell'Obituario.

(25) G.

(26) A.

(27) B.

(28) C.

(29) D.

(30) E.

[f. 10r]

DECEMBER

- (1) KALENDE.F .
- (2) G.
- (3) A.
- (4) B.
- (5) C.
- (6) D.
- (7) E.
- (8) F.
- (9) G.
- (10) A.
- (11) B.
- (12) C. M° CCCC° LXXXXI⁶⁰ obiit donna Chaterina de Tetendarf che
fo muliger de Chlaiser hostier suto i portegi, che lasa tutti i soi
beni per l'anima sua.
- (13) D.
- (14) E.
- (15) F.

⁶⁰ Tra quelle riportate dal manoscritto
la data è la più bassa.

(16) G.

[f. 10v]

(17) A. Obiit in Christo de Groysin, qui legavit fraternitati[.....] semel tantum marcas soldorum 9 et que date fuerunt^(a).

(18) B. Obiit in Christo Thomas de Cressin, qui legavit fraternitati Tothonicorum ducatos IIII et dati fuerunt.

(19) C. Obiit in Christo Stephanus de Crovatia, qui legavit fraternitati Tothonicorum frumenti staria XI et siliginis staria VIII.

(20) D Obiit in Christo Blauç⁶¹ faber de Cragno⁶², qui legavit fraternitati Tothonicorum par unum caligarum de blavo⁶³ et clamidem unam de blavo^(b) pro anima sua.

(21) E.

(22) F.

(23) G.

(24) A.

(25) B. MCCCCLVI obiit in Christo Anzelus Theutonicus.

(26) C.

(27) D.

(28) E.

^(a) 9 et que *aggiunto da mano diversa*.

^(b) par unum caligarum de blavo *depennato*.

⁶¹ Ipocoristico friulano di Biagio.

⁶² Cragno: Carniola ossia Carinzia.

⁶³ *blavus*: azzurro (DU CANGE, *Glossarium*, VI; SELLA, *Glossario*, p. 71).

- (29) F. m^o III^c LXXII obiit in Christo Chatarina de Auspurch, qui
legavit fraternitati Teo<to>nicorum omnia sua bona.
- (30) G.
- (31) A.

INDICI DEI NOMI DI PERSONA

I presenti indici riguardano solo il testo dei due obituari e non comprendono né l'introduzione né gli altri nomi citati nell'apparato di note storiche. Le sigle A e F si riferiscono a personaggi ricordati rispettivamente nell'obituario degli Alemanini e in quello dei Fabbri. La data è in corsivo nel caso di persone nominate solo in quanto parenti del defunto ricordato.

Sono state usate le seguenti abbreviazioni: d. = *dominal/dominus*; dt. = detto; fa. = figlia; fo. = figlio; fr. = fratello; m. = madre; ma. = marito; mag. = *magister*/mastro; mo. = moglie; n. = nipote; p. = padre; q. = *quondam*; s. = ser; so. = sorella; v. = vedi; ved. = vedova

Per la normalizzazione e l'italianizzazione dei nomi si è fatto riferimento agli indici di SCALON, *Libri degli anniversari*, II, p. 857 ss.

- | | |
|---|---|
| *** da Groysin, A 17/12 | Alberto, corazzaio, ma. di Fiore A 8/1 |
| *** da Precenico A 5/11 | Alberto, cramaro, ma. di Colussa A 2/4 |
| ***, mo. di Michele sarto A 3/5 | Alberto, mag. F 3/9 |
| ***, mo. di Palombo F 8/5 | Alberto, mag., calzolaio, ma. di Mel- |
| Adelaide (<i>Aleta</i>), m. di Ermacora mu- | da F 6/4 |
| ratore F 1/8 | Alessandro Sala, cameraro, f. 1r |
| Adelaide, mo. di Belem F 3/9 | Alessio F 8/1 |
| Adelaide, ved. di Traiano F 12/11 | Alessio da Sottomonte F 12/12 |
| Agata, d., ved. di Gervasio dt. Muiardo | <i>Aleta</i> , v. Adelaide |
| maniscalco F 10/3 | Amato <i>de Cramariis</i> , notaio, fr. di Mat- |
| Agnese F 26/8 | tea F 23/3 |
| Agnese da Udine, d., ved. di Odorico | Ambrogio da Poscolle, mag., calzolaio, |
| <Savorgnan> F 16/3 († 1404) | fo. q. Matteo da Bressa, ma. di Ca- |
| Agnese, fa. di Rinaldo fabbro, so. di Ma- | tarussa F 6/8 |
| ria F 6/9 | Amita, d., fa. di Giacomo Brusca (?) |
| Agnese, mo. di Francesco speciale F | F 7/10 |
| 12/10 | Andrea F 14/3 |
| Agnese, mo. di Giovanni F 22/11 | Andrea da Buttrio, mag., ma. di Co- |
| Agnese, slava A 20/5 | lussa F 9/8 |
| Agnestina, d., fa. di Pagana F 4/5, F 31/5 | Andrea da Precenico A 15/4 |
| Agostino, coltellinaio, fo. q. Stefano da | Andrea da Venezia, prete, mansiona- |
| Flagogna F 5/1 | rio e scolastico della Chiesa Mag- |
| Ailino da borgo Aquileia, cappellaio, pa- | giore A 22/8 |
| di Giovanni dt. <i>Rusit</i> F 24/6 | |

- Andrea da Zoppola, ma. (?) di Chiara F 3/11
 Andrea, fabbro F 5/12
 Andrea, fabbro F 6/12
 Andrea, fabbro, ma. di Marchesana F 3/12
 Andrea, fr. di Pontone F 16/3
 Andrea, mag., fornaio F 15/10
 Andrea, mag., fornaio, ma. di Antonia F 16/4
 Andrea, tedesco, mag., *stuvarius*, ma. di Caterina A 20/8
 Andrea, *v. anche* Driussio
 Andreotta, mo. di Riccardo staderaio F 19/12
 Andriotti, *v.* Enrico
 Angelo, tedesco A 25/12 († 1456)
 Angelo/*Gnacilo*, coltellinaio, ma. di Caterina F 29/9
 Antonia, mo. di Andrea fornaio F 16/4 († 1452)
 Antonio da Santo Stefano, ma. di Domenica F 8/12
 Antonio da Udine, s. F 15/7 († 1478)
 Antonio dall'Oro, mag., fo. di Pietro da Vicenza, orafo F 10/1
 Antonio della Mammola, mag. A 9/8
 Antonio Mistura da Udine, fo. di Mistura da Colloredo di Prato, ma. di Lena F 15/3
 Antonio, fo. di Cuccino fabbro F 27/1
 Antonio, fo. di Fosca q. Miano da Udine F 6/1
 Antonio, fo. di Valentino muratore F 27/8
 Antonio, mag., calzolaio fo. (?) di Giacomina F 26/5
 Antonio, mag., calzolaio, fo. q. Filippo calzolaio F 14/2
 Ariintussa F 7/9
 Armanino da Cremona, n. di Manino medico F 10/7
 Armellina F 22/4
 Armi, delle, *v.* Nicolò
 Arnoldo, mag., barbiere, ma. di Giulia F 17/12
 Articone, fabbro F 24/7
 B., fabbro, ma. di Marchesina F 9/9
 Bacheral, *v.* Nicolò
 Baldana A 15/5, *v. anche* Nicolò
 Barba, della, *v.* Caterina, Nicolò
 Barbara, fa. di Giacomo Porcari A 25/10
 Barbino, sellaio, suocero di Silvestro F 26/8
 Baret, ma. di Mattea F 16/6
 Bartolomeo da borgo Aquileia, mag., calzolaio, fo. q. Venerio da Pasian di Prato, ma. di Elisabetta F 30/10
 Bartolomeo, fo. q. *Guastapilot*, notaio F 14/7
 Battista, mag. F 11/11
 Belem, ma. di Adelaide, p. di Leonardo F 18/5, 5/6, 3/9
 Belem, *v.* Leonardo
 Bella Testa, *v.* Leonardo
 Bellezza, d., ved. di Zilio da Piacenza, m. di Leonardo F 12/2
 Belmonte, *v.* Tingo
 Beltrame di Iuri da Faedis, pellettieri, ma. di Margherita F 30/11
 Benedetto da Graz, macellaio, *familiaris* di *Zanpel* A 4/2 († 1455)
 Benvenuta, d., mo. di Nicolò maniscalco (?) F 29/8
 Benvenuta, mo. di Bunisio fabbro F 6/6
 Benvenuta, mo. di Domenico Schiavo F 29/9
 Benvenuta, mo. di Gramola F 10/6
 Benvenuta, ved. di Gualtiero da borgo Superiore F 15/1
 Benvenuta/o, *v. anche* Venuta/o, Vignudissa, Vignuda
 Benvenuto, genero di Taio fabbro F 17/11
 Benvenuto/Venuto, spadaio, pa. di Nicolò spadaio 27/7, 28/7
 Bernarda da Terenzano F 22/6
 Bernardino Dreossi, s., priore F f. Ir
 Bernardino Piva, cameraro F f. Ir
 Bernardo da *Olienbourg* in Carantania A 15/5
 Bertino, calzolaio F 7/11
 Berto, mag., fornaio F 14/10
 Bertogna, *v.* Pietro dt. Bertogna
 Bertolino F 28/1
 Bertolo da Poscolle, mag., fabbro, pa. di Domenico Morassi F 28/9
 Bertolo Rosso da Udine, p. di Domenica F 10/5

- Bertolo, pa. di Giovanni serraturaio F 17/7
 Bertolotto da borgo Superiore, calzolaio, fo. q. Odorico da Nimis (?) F 2/8
 Bertolotto, fornaio, ma. di Martussa F 5/7
 Bertolusso F 2/8
 Bertossi, *v.* Giovanni
 Biagio da Lissone, s., fo. di Giovannello F 9/8
 Biagio, *v. anche* Biasutto, Biauzzo
 Biagio/Biasutto, banditore F 4/8
 Biagiotto, mag., maniscalco F 4/12
 Bialtris F 22/9
 Bianco, mag., muratore, fo. q. Marco da Padova, pa. di Marcolino prete F 1/5, F 9/5
 Biasutto, coltellinaio F 16/10
 Biasutto, ma. di Domenica F 23/10
 Biauzzo dalla Carinzia, fabbro A 20/12
Bilios, fa. di Negrisingo da borgo Gemona F 17/7
Bilisìa, *v.* Giovanni
 Bilissino/Bilussino, *v.* Domenico
 Bitolino da borgo Superiore, mag., fabbro F 8/5
 Bitussa F 7/4
 Boccamatta, *v.* Nicolusso
 Bonifaci, *v.* Giovanni Francesco
 Bono da Merlana F 5/8
 Bono toscano, nonno o zio di Sandro da Firenze F 21/2
 Borsaccio da borgo Gemonia, mag., fabbro F 10/6
 Botto, fabbro, pa. di Comuzzo F 19/4, 9/9
 Brunetta, mo. di Morassio F 4/10
 Bunisio da borgo Poscolle, mag., fabbro F 26/9
 Bunisio, fabbro, ma. di Benvenuta, pa. di Giacomo F 6/6, 18/12
 Burgulina, della, *v.* Caterina, Colussa, Maddalena, Martino, Stefano
 Calderino, *v.* Leonardo
Caliarecis, de, *v.* Martussa
 Carluccio, fabbro F 22/5
 Carnello, *v.* Giacomo
 Catarussa, d., ved. di Remondoro F 25/8
 Catarussa, fa. di Giuliana F 29/7
 Catarussa, ved. di Ambrogio da Poscolle calzolaio F 6/8
 Catarussa, ved. di Giovannino Tardivo da Pradamano F 26/7
 Caterina da Augusta A 29/12 († 1472)
 Caterina da *Chnutinveld* A 27/3
 Caterina da Radstadt A 23/8
 Caterina da Tetendorf, d., mo. di Chlaisel oste A 12/12 († 1491)
 Caterina, ancella di Nicolò cramaro A 26/4
 Caterina, d., *mater fraternitatis*, mo. di Enrico A 7/4
 Caterina, d., mo. di Leonardo tedesco A 5/3
 Caterina, d., ved. di Giovannone da Chiavris F 24/5
 Caterina, d., ved. di Martino della Burgulina F 1/8
 Caterina, d., ved. di Nicolò della Barba F 16/1
 Caterina, fa. di Giovanni da Cerneglons, so. di Driussio, Giovannina, Leonardo, Mattiussa F 21/6
 Caterina, fa. di *Iagrone* barbiere F 29/8
 Caterina, mo. di Andrea tedesco *stuvarius* A 20/8
 Caterina, mo. di Angelo/*Gnacilo* coltellinaio F 29/9
 Caterina, mo. di Giacomo Cristoforo oste da Aquileia A 1/4
 Caterina, mo. di Leonardo coltellinaio F 22/7
 Caterina, mo. di Marinusso F 6/12
 Caterina, mo. di Minoa F 30/5
 Caterina, mo. di Nicolò maniscalco F 19/11
 Caterina, *v. anche* Catarussa
 Cavallutto, ma. di Giovanna, F 29/7
 Chiara, d., mo. di Tommaso da borgo Grazzano calzolaio F 8/6 († 1415)
 Chiara, fa. di Giacomo Porcari A 25/10
 Chiara, mo. (?) di Andrea da Zoppola F 3/11
 Chierico, *v.* Domenico
 Chlaisel, oste, ma. di Caterina da Tetendorf A 12/12
 Ciano Olivi da porta Ronchi, mag., pa. di Simone F 10/11

- Cinturaia, *v.* Lucia
 Clara, *v.* Chiara
 Claudus, *v.* Nicolò
 Cocetta, s., notaio, fo. di Enrico Basso da Udine, pa. di Giacomo F 22/5
 Colussa della Burgulina, d., F 15/8
 Colussa, mo. di Alberto cramaro A 2/4
 Colussa, mo. di Andrea da Buttrio F 9/8
 Comina, mo. di Leonardo Belen F 2/12
 Comuzzo, fo. q. Botto fabbro F 9/9
 Conzio dall'Austria, mag., sarto, fo. q. Conzio dalla Baviera F 27/7
 Corradino F 8/12
 Corrado da Biauzzo A 20/3 († 1478)
 Covattino, fabbro, fo. di Martussa F 10/7
 Craçe, *v.* Giovanni
 Cramariis, de, *v.* Amato
 Cristiano, mag., pellicciaio, *pater fraternitatis* A 7/5
 Cristina, d., mo. di Socio F 4/8
 Cristoforo, fo. di Domenico (*a Monico*) da porta Ronchi F 25/2
 Cristoforo, sarto, *** di Margherita A 17/5
 Cuccino, fabbro, ma. di Marghirussa, p. di Antonio F 17/1, 27/1, 24/5
 Cucuç, *v.* Giacomina
 Cuculissa, mo. di Matteo F 8/1
 Cunigonda da Norimberga, d. A 8/2
 Cuor di Leone, mag., ma. di Giacomina *Cucuç* F 23/11
 dall'Oro (*da l'Aur*), *v.* Antonio
 Daniele da Ceresetto F 6/7
 Daniele da Poscolle, mag., fabbro, fo di Bertolo fabbro (?) F 14/10
 Daniele, barbiere, fo. di Domenico dt. Chierico da Ariis F 2/8
 Daniele, fabbro F 19/6
 Daniele, ma. di Florida F 8/2
 Dano, *v.* Vito dt. Dano
 Decanello, *v.* Guarnerio dt. Decanello della Barba, *v.* Nicolò
 Desiderata, mo. di Giovanni F 28/4
 Dina, di, *v.* Pietro
 Domenica F 7/4
 Domenica da borgo Cividale, fa. q. Giacomo da Segnacco F 24/8
 Domenica da Lavariano, d. F 21/9
 Domenica G. F 17/3
 Domenica, d., fa. q. Bertolo Rosso da Udine F 10/5
 Domenica, fa. di Venuto di Pietro da porta Villalta F 7/3
 Domenica, fa. q. Francesco F 2/5
 Domenica, m. di Guglielmo Furlani F 18/2
 Domenica, mo. di Antonio da Santo Stefano, ma. di Nicolò F 8/12
 Domenica, mo. di Pinzano sarto F 2/8
 Domenica, ved. di Biasutto F 23/10
 Domenico Bilissino/Bilussino, p. di Nicolò F 13/8, 17/8
 Domenico da porta Ronchi, fo. q. Pontone, p. di Cristoforo F 25/2
 Domenico di Paolina da borgo Aquileia F 30/9
 Domenico dt. Chierico da Ariis, pa. di Daniele barbiere F 2/8
 Domenico dt. *Pachaya*, fo. di Venuto da Mercato Vecchio serraturai, ma. di Margherita F 1/6, 5/7
 Domenico Morassi da borgo Poscolle, mag., fabbro, fo. q. Giacomo da Pozzecco F 5/2, 19/3
 Domenico Schiavo, ma. di Benvenuta F 29/9
 Domenico Zerbini, notaio, fo di Zerbino da borgo Inferiore sarto F 26/8
 Domenico, calzolaio, fo. q. Giacomo, pa. di Tommaso F 3/5
 Domenico, fabbro F 17/6
 Domenico, fo. di Duono fabbro F 9/8
 Domenico, mag., calzolaio F 25/11
 Domenico, mag., sellaio F 6/7
 Domenico, *v.* anche Menis
 Domenicuccia da Buttrio, d. F 24/9 († 1471)
 Dominazio, mag., sarto F 26/7
 Donato, banditore F 25/11
 Dorotea, d., mo. di Pietro sarto F 11/2 († 1462)
 Dreossi, *v.* Bernardino
 Driussio da Paderno, mag., fabbro da borgo Grazzano F 4/3, 2/4
 Driussio da porta Cussignacco, fabbro, pa. di Giovanni F 18/8
 Driussio, fo. di Giovanni da Cerneglons F 28/6

- Duono, mag., fabbro, p. di Domenico e Zannino, ma. di Lorenza F 2/1, 9/8, 25/9, 14/11
 Elena, *v. anche* Lena
 Elisabetta F 23/9
 Elisabetta F 15/10
 Elisabetta, mo. di Bartolomeo calzolaio da borgo Aquileia F 30/10 († 1424)
 Elisabetta, *v. anche* Bitussa
 Ellero da Mercato Vecchio, mag., coltellinaio F 10/8
 Enrichina, mo. di Micolo F 14/8
 Enrico Andriotti, fo. di Federico F 17/4
 Enrico da borgo del Fieno, mag., maniscalco F 11/4
 Enrico da Strassoldo A 5/1
 Enrico Marmossi F 28/10
 Enrico Mastino, mag. A 8/11
 Enrico, fabbro F 28/8
 Enrico, mag., fornaio A 4/5 († 1477)
 Enrico, mag., ma. di Caterina A 7/4
 Enrico, mag., *pater fraternitatis* A 22/9
 Enrico, spadaio (?) F 26/2
 Enrico, *v. anche* Driussio
 Erasma, mo. di Nicolò da Cormons A 21/3
 Erasmo, fo. di Giacomo Porcari da borgo Gemona A 25/10
 Ermacora, mag., muratore, fo. di Adelaide F 1/8
 Ermanno da borgo Gemona, tessitore F 4/9
 Ermanno, fabbro F 26/2
 Ermanno, mag., spadaio F 11/10
 Everardo, speronaio F 18/4
 Fava, suocero di Giacomo F 14/6, 24/7
 Fazzino da Padova F 20/7
 Filippa F 7/2
 Filippo, calzolaio, p. di Antonio F 14/2
 Filippo, fo. di Giacomo Porcari A 25/10
 Finutto, fabbro F 5/5
 Fiore, d., ved. di Alberto corazzaio A 8/1
 Florida, mo. di Daniele F 8/2
 Flumignano, ma. di Orsola F 6/3
 Flumo da Fauglis, calzolaio F 2/2
 Fort, *v. Nicolò* dt. Fort
 Fortunello, *v. Giovanni* Fortunello
 Fosca F 1/6
 Fosca F 3/3
 Fosca, d., fa. q. Miano da Udine, ved. di Francesco della Fornace notaio, m. di Antonio, Nicolussa, Margherita F 6/1
 Fradulga, *v. Giovanni*
 Francesca F 26/1
 Francesca, fa. di Francesco F 3/7
 Francesca, ved. di Martino spadaio F 31/10
 Francesco della Fornace, s., notaio, ma. di Fosca F 6/1
 Francesco, mag. F 16/9
 Francesco, p. di Domenica F 2/5
 Francesco, pa. di Francesca F 3/7
 Francesco, speciale, ma. di Agnese F 12/10
 Francesco, *vidulator* F 21/9
 Francone, *v. Giovanni* Magno
 Francutta, fa. di Enrico da borgo Cascanan (?) F 15/3
 Frati, dei, *v. Nicolò*
 Frescone, s. A 11/9
 Fumia, mo. di Odorico F 15/8
 Fuoco, del, *v. Tommaso*
 Furlani, *v. Guglielmo*
 Gabriele da Cremona, d., p. di Giovanni F 23/8
 Gabriele, mag., ruotaio F 25/4
 Gabrino F 30/5
 Gatta, *v. Marquardo*
 Gerardo F 11/1
 Gerardo, mag., balestriere F 24/6
 Gerardo, sacrista della Chiesa Maggiore F 9/6
 Gervasio da Udine, mag., coltellinaio, ma. di Lucia *cosendaria* F 9/4, 14/4, 8/6
 Gervasio dt. Muiardo, mag., maniscalco, fo. q. Bargagnone da Udine, ma. di Agata F 10/3
 Gervasio, fabbro (?) F 12/4
 Gervasio, mag., fabbro F 19/6
 Giacoma dt. Passerina F 26/12
 Giacomina F 24/10
 Giacomina *Cucuç*, mo. di Cuor di Leone F 23/11
 Giacomina dalla Carnia F 11/8
 Giacomina, *v. anche* Comina, Comuzza
 Giacomino, fo. di Razza F 8/1
 Giacomino, mag., maniscalco F 4/9

- Giacomino, mag., tessitore, ma. di Vinudissa F 2/8, 17/10
 Giacomo Carnello F 22/4
 Giacomo Cristoforo da Aquileia, oste, ma. di Caterina A 1/4
 Giacomo d'Odorico, mag., pa. di Nicolò F 13/11
 Giacomo da Biauzzo, oste A 13/4
 Giacomo da borgo Aquileia, sarto F 28/8
 Giacomo da Linz, cramario A 4/11
 Giacomo da Mercato Vecchio, mag., coltellinaio F 21/7
 Giacomo da porta Aquileia, p. di Marghirussa F 10/12
 Giacomo da Ripa da Lodi, prete, mansionario del Duomo, fr. di Giovanni A 25/1 († 1467)
 Giacomo da San Lazzaro, fo. di Giovanni dt. Guercio Marmossi da borgo Superiore F 28/10
 Giacomo del Guercio, p. di Giovanni F 30/9
 Giacomo dt. *Moç*, mag., pa. di Giuliano coltellinaio (?) F 3/10
 Giacomo Porcari, pa. di Barbara, Chiara, Erasmo Filippo, Giovanni Battista, Maddalena A 12/8, 25/10
 Giacomo, fabbro F 10/3
 Giacomo, fabbro F 6/11
 Giacomo, fo. q. Bunisio F 18/12
 Giacomo, genere di Fava F 24/7
 Giacomo, mag., fabbro F 22/10
 Giacomo, mag., pa. di Domenico calzolaio F 3/5
 Giacomo, mag., maniscalco, fo. q. Gucilo da Zompitta F 14/9
 Giacomo, s., fo. q. Cocetta notaio F 22/5
 Giacomo, staderaio, ma. di Giuliana F 29/7
 Giacomo, tessitore F 2/3
 Giacomo, v. anche Comuzzo
 Giorgio da Aternch A 26/2
 Giorgio da Lubiana, fornaio, A 17/8
 Giorgio da Modotto F 22/7
 Giorgio da Perschon/Salisburgo, mag., pittore e incisore, fo. di Odorico A 3/8
 Giorgio da Villaco A 23/4
 Giorgio dt. *Zotisch*, f. q. Nicolò da Villaco, *familiaris* di Giorgio da Villaco A 23/4
 Giorgio, *familiaris* di Stainero da Vaysilburc A 26/8
 Giorgio, fo. di Oizinger da Solburg A 28/10
 Giorgio, tedesco F 24/12
 Giorgio, tedesco, *familiaris* di Antonio della Mammola A 9/8
 Giovanna F 8/7
 Giovanna, mo. di Cavalutto F 29/7
 Giovanna, mo. di Nicolò da Cerneglons F 25/6
 Giovannetto, prete F 25/3
 Giovanni Battista, fo. di Giacomo Porcari A 25/10
 Giovanni Bertossi, ma. di Margherita F 8/3
 Giovanni *Bilisla* F 3/8
 Giovanni *Craçe* F 26/2
 Giovanni da Cerneglons, fo. di Giorgio, pa. di Caterina, Driussio, Giovannina, Leonardo, Mattiussa, Nicolò F 21/6, 28/6, 2/7, 6/7, 11/10
 Giovanni da Cosa, mag., serraturaio, fo. di Bertolo F 17/7
 Giovanni da Graz, mag., fornaio A 19/11 († 1466)
 Giovanni da porta San Lazzaro, fabbro F 17/1
 Giovanni da Rizzolo, fabbro F 16/6
 Giovanni da Spilimbergo, mag., fabbro e staderaio F 6/2
 Giovanni da Torreano (?), pa. di Leonardo dt. Sona F 30/12
 Giovanni da Villaco, merciaio A 10/3
 Giovanni di Giorgio da borgo Aquileia F 16/11
 Giovanni dt. Guercio Marmossi da borgo Superiore, pa. di Giacomo F 28/10
 Giovanni dt. *Rusit*, fo. di Ailino cappellaio F 24/6
 Giovanni Fortunello da Savalons, masaro della fraterna di San Nicolò F 16/3, 24/8
 Giovanni *Fradulga*, fabbro F 4/6

- Giovanni Francesco Bonifaci F 16/4
(† 1506)
- Giovanni Grandi da Villaco, oste A 10/4
- Giovanni *Guerz* da Loch, prete A 9/8
- Giovanni *Lurçer* da Kranj/Greinburg,
prete A 29/9
- Giovanni Magno dt. Francone, *stuvarius*
A 28/4 († 1487)
- Giovanni Rosso da Belluno, mag., fab-
bricante di arche, ma. di Maria F
12/9
- Giovanni Schiavo, mag. A 25/9
- Giovanni, d., fo. di Gabriele da Cremona
F 23/8 († 1380)
- Giovanni, fabbro F 22/3
- Giovanni, fabbro F 20/11
- Giovanni, fabbro, p. (?) di Marghirusa
F 22/10
- Giovanni, *familiaris* di Giovanni Schiavo
A 25/9
- Giovanni, fo. di Driussio fabbro da porta
Cussignacco F 18/8
- Giovanni, fo. q. Giacomo del Guercio
F 30/9
- Giovanni, fo. q. Manno, calzolaio F 11/8
- Giovanni, frate A 7/3
- Giovanni, ma. di Desiderata F 28/4
- Giovanni, mag., fabbricante di arche
F 9/11
- Giovanni, mag., fo. q. Vincenzo sartò
F 29/5
- Giovanni, mag., fornaio A 20/9
- Giovanni, mag., ma. di Agnese F 22/11
- Giovanni, prete F 28/10
- Giovanni, prete, fr. di Giacomo da Ripa
da Lodi A 25/1
- Giovanni, speronaio F 2/8
- Giovanni, tedesco, fornaio A 10/1
- Giovanni, *v. anche* Zani
- Giovannina, fa. di Giovanni da Cerneglons
F 11/10
- Giovannino Tardivo da Pradamano, ma.
di Catarussa F 26/7
- Giovannolo da Lissone, d., fr. di Raimondolo
F 15/4
- Giovannone da Chiavris, ma. di Caterina
F 24/5, 19/10
- Giovannutto, macellaio, fo. di Nato da
borgo Superiore, ma. di Rita F 8/4
- Giovannutto, spadaio, pa. di Giacomo
F 21/6
- Girolamo, notaio, fo. di Orefice F 16/3
- Giulia, mo. di Arnolfo barbiere F 17/12
- Giuliana, mo. di Giacomo staderaio, m.
di Catatarussa F 29/7
- Giuliano da Agra, fabbro, fo. q. Domenico
F 8/8
- Giuliano, coltellinaio, fo. q. *Moçius* F
29/12
- Giuliano, fo. di Nicolò q. Missone da
San Lorenzo fabbro F 12/7
- Giuseppe Mantoan, priore, cameraro
F f. Ir
- Giusto, fornaio, fo. di *Douludey* da borgo
Gemona F 24/12
- Glimuccio, taverniere F 17/5
- Gnacilo*, *v.* Angelo
- Gramola, ma. di Benvenuta F 10/6
- Grandi, *v.* Giovanni Grandi da Villaco
- Granipa, fabbro F 7/9
- Grazia da borgo Aquileia F 15/8
- Gregorio, fabbro, fo. q. Menis F 7/9
- Gregorio, fo. di Nicolò q. Missone da
San Lorenzo fabbro F 12/7
- Grinta, *v.* Pietro
- Grivor, mag., sarto A 16/10
- Gualtiero da borgo Superiore, ma. di
Benvenuta F 15/1
- Guarnerio dt. Decanello, pa. di Nicolò
dt. *Homo* prete, ma. di Maria F
15/11
- Guarnerio, mag. maniscalco F 9/10
- Guastapilot*, pa. di Bartolomeo notaio F
14/7, *v. anche* Pellegrino
- Guecilo *de Vasis*, mag. F 5/7
- Guercia, mo. di Nicolusso da borgo Gemona
F 8/7
- Guercio, del, *v.* Giacomo
- Guercio, *v.* Giovanni dt. Guercio Marmossi
- Guerz*, *v.* Giovanni
- Guglielma F 10/10
- Guglielmo Furlani, fo. di Domenica
F 18/2
- Guido, *v.* Vidussio
- Guizzardo, fabbro F 6/11
- Homo*, *v.* Nicolò dt. *Homo*
- Iacuzza, fa. di *Iagrani* barbiere F 29/8

- Iagroni*, mag., barbiere, pa. di Iacuzza e di Caterina F 29/8
 Ianzilino da Branau (?) A 25/3
 Iuri, di, *v.* Beltrame, Giovanni
Iut, *v.* Leonardo
 Lazzaro, fabbro, fo. di Pellegrino da Udine F 25/8
 Lazzaro, mag. F 9/11
 Leita, *v.* Adelaide
 Lena da borgo Superiore, *v.* Maddalena
 Lena, d., mo. di Antonio Mistura da Udine F 15/3
 Leonardo *Belem*, fo. q. Belem, ma. di Comina F 18/5, 2/12
 Leonardo Bella Testa F 9/9
 Leonardo da Alnicco, mag., coltellinaio, fo. di Domenico, ma. di Caterina, Mattea F 3/7, 22/7, 13/10
 Leonardo da Martignacco dt. *Churbel* F 2/6
 Leonardo da San Daniele, s., vicemaresciallo della curia patriarcale, ma. di Lucia F 6/6
 Leonardo del Sale da Neumarkt, tedesco A 5/11
 Leonardo dt. Calderino F 22/8
 Leonardo dt. *Iut* F 12/6
 Leonardo dt. Poca Lana F 14/12
 Leonardo dt. *Sona*, fo. q. Giovanni da Torreano (?), ruotaio (?) F 30/12
 Leonardo *Paches* F 14/2
 Leonardo *Rudigluta* F 10/7
 Leonardo, cappellaio A 28/2
 Leonardo, fabbro F 9/10
 Leonardo, fo. di Bellezza, 12/2
 Leonardo, fo. di Giovanni da Cerneglons F 2/7
 Leonardo, mag., tedesco, ma di Caterina, A 5/3
 Leonardo, tedesco, cappellaio A 5/10
lignamine, *de*, *v.* Nicolò
 Liuto, fabbro F 7/4
 Lorenza, mo. di Duono fabbro F 25/9
 Lorenzo F 5/9
 Lorenzo da Buttrio, mag., fabbro F 9/2
 Lorenzo dt. *Sigala*, fabbro F 9/7
 Luca, bercandaio, fo. q. Pietro Ferrer da Venezia F 23/10
 Lucia A 19/1
 Lucia dt. Cinturaia 8/8
 Lucia, *cosendaria*, ved. di Gervasio coltellinaio da Udine F 9/4, F 14/4
 Lucia, d., mo. di Leonardo da San Daniele F 6/6
 Lucia, d., ved. di Marco fornaio A 6/8
 Lucia, fa. di Nicolò q. Missone da San Lorenzo fabbro F 12/7
 Lucia, mo. di Pietro da Percoto F 24/11
 Luciana, ved. di Matteo *de vasis* F 6/12
 Ludovico *Pischopy* F 19/8
Lurçer, *v.* Giovanni
Machalus, *v.* Nicolò dt. *Machalus*
 Maddalena da borgo Superiore, mo. di Bertolotto calzolaio F 24/5
 Maddalena della Burgulina, d., fa. di Francesco degli Scudi, mo. di Stefano F 2/11
 Maddalena dt. Maura, d., fa. di Giovanni di Zoppola, mo. di Niculoso dt. Boccamatta calzolaio F 15/4
 Maddalena, fa. di Giacomo Porcari A 25/10
 Maddalena, fa. di Nicolò Testolino F 4/11
 Maddalena, *v.* anche Lena
 Magno, *v.* Giovanni
 Maimonide (*Maymomus*) F 21/2
 Mainardo, tessitore F 7/6
 Maiuccio, mag., fabbro F 5/5
 Mammola, della, *v.* Antonio
 Manno, p. di Giovanni F 11/8
 Mantoan, *v.* Giuseppe
 Marchesana/Marchesina, fa. q. Melico fabbro, mo. di Andrea fabbro F 3/12
 Marchesina, mo. di B. fabbro F 9/9
 Marco da Lubiana, mag., fornaio A 9/1 († 1459)
 Marco da Sottomonte, mag. F 14/9
 Marco, fabbro F 20/9
 Marco, mag., fabbro F 22/9
 Marco, mag., fornaio, ma. di Lucia A 6/8
 Marco, mag., ma. di Udinasia F 27/1
 Marco, notaio F 8/10
 Marcolino, prete, fo. q. Bianco muratore F 9/5
 Margarussa, *v.* Marghirussa
 Margherita F 10/4
 Margherita F 10/11

- Margherita, *** di Cristoforo sarto A 17/5
 Margherita, cramaria A 16/9
 Margherita, d., mo. di Pietro da Numa-
 ga fornaio A 10/8
 Margherita, fa. di Fosca q. Miano da
 Udine F 6/1
 Margherita, fa. di Nicolò da Cerneglons
 F 21/7
 Margherita, mo. di <Domenico detto>
Pachaya F 5/7
 Margherita, mo. di Giovanni Bertos-
 si F 8/3
 Margherita, v. *anche* Marghirussa
 Margherita, ved. di Beltrame di Iuri da
 Faedis (?) F 30/11
 Marghirussa F 2/1
 Marghirussa F 5/3
 Marghirussa F 6/10
 Marghirussa, fa. (?) di Giovanni fab-
 bro F 22/10
 Marghirussa, fa. q. Giacomo da porta
 Aquileia F 10/12
 Marghirussa, mo. di Cuccino fabbro
 F 17/1
 Marghirussa, ved. di Venerio dt. *Petenât*
 da porta San Lazzaro F 13/12
 Maria dt. Zora da borgo Superiore, ved.
 di Catelino F 26/6, 28/12
 Maria, d., mo. di Giovanni Rosso F 12/9
 Maria, d., mo. di Nicolò tessitore A 6/2
 Maria, fa. di Rinaldo fabbro, so. di
 Agnese F 6/9
 Maria, mo. di Guarnerio dt. Decanel-
 lo F 15/11
 Marinusso, ma. di Caterina, 6/12
 Marmossi, v. Enrico, Giovanni dt. Guer-
 cio
 Marquardo Gatta F 12/8
 Martignacco F 20/2
 Martino da borgo Grazzano, mugnaio,
 fo. q. Giacomo da Luseriaccio, non-
 no/zio di Veneria F 4/5
 Martino della Burgulina, ma. di Cate-
 rina F 1/8
 Martino, notaio, ma. di Militana, 1/12
 Martino, oste A 27/8
 Martino, sarto, fo. q. Giacomo fabbro
 da Udine (?) F 20/8
 Martino, spadaio, ma. di Francesca F
 31/10
 Martino, tessitore, ma. di Romana F 9/8
 Martinuccio, d., prete F 18/4
 Martussa *de Caliarecis* F 7/2
 Martussa, m. di Covattino fabbro F 10/7
 Martussa, mo. di Bertolotto fornaio F
 5/7
 Martussa, mo. di Strabone da porta Ca-
 scanan F 14/9
 Massaria, m. di Taio fabbro F 6/4
 Mastino, v. Enrico
 Mattea, mo. di Leonardo coltellinaio
 F 22/7
 Mattea, so. di Amato *de Cramariis* no-
 taio F 23/3
 Mattea, v. *anche* Mattiussa
 Mattea, ved. di *Baret* da borgo Supe-
 riore F 16/6
 Matteo *de vasis*, ma. di Luciana F 6/12
 Matteo, fo. di Nicolò dt. *Homo* prete
 F 9/9
 Matteo, ma. di Cuculissa F 8/1
 Mattia da *Coreba* A 13/8
 Mattione da porta Villalta, p. di Nico-
 lò F 14/8
 Mattiussa, fa. di Giovanni da Cerne-
 glons F 6/7
 Mattiussa, mo di Valfardo F 13/4, 22/4
 Mattiussa, ved. di Tristano A 7/8
 Maura, v. Maddalena dt. Maura
 Melareto F 31/1
 Melda, mo. di Alberto calzolaio F 6/4
 Menia, v. Domenica
 Menis, fabbro, ma. di *** F 2/1, 19/10
 Menis, mag., sellaio, fo. q. Vidussio da
 Venzone F 26/6
 Merlo, v. Odorico dt. Merlo
 Michele da Sottomonte, mag., lanaio-
 lo A 19/8
 Michele *Mierian* da *Bitunsveld* A 13/11
 Michele Schiavo, prete A 19/2
 Michele, calderaio F 24/1
 Michele, mag., sarto, ma. di *** A 3/5
 Michele, prete A 21/2
 Micolo, ma. di Enrichina F 14/8
 Micolotta F 25/11
 Mierian, v. Michele
 Milino, mugnaio F 5/12

- Militana, mo. di Martino notaio F 1/12
 Militana, mo. di Pizzolo F 5/12
 Minoa, ma. di Caterina F 30/5
 Miranda F 5/10
 Misindea, sarto, fo. di Ellerusso da Udine F 11/7
 Missio da Pasiano o Basiliano F 16/8
 Missora F 27/2
 Mistura, *v.* Antonio
 Mito, fabbro, socio di Mattia da *Coreba* A 13/8
 Moç, *v.* Giacomo dt. Moç
 Moçea, pa. di Nicolò F 8/11
 Morassa, mo. di Odorico F 5/11
 Morassi, *v.* Domenico
 Morassio, ma. di Brunetta F 4/10
 Muiardo, *v.* Gervasio
 Mussa, mo. di Paolo F 28/1
 Nascimbene F 25/8
 Nascinguerra dt. Zanzfurnino da Maniago (?) F 22/9
 Negrino da borgo Gemoni, pa. di Bilios F 17/7
 Negrino da borgo Superiore, ma. di Viola F 4/7
 Nicola, prete F 10/8
 Nicolò F 20/9
 Nicolò *Bacheral*, mag., fabbro F 11/7
 Nicolò Baldana, s., speciale, fo di Francesco F 26/8
 Nicolò da Artegna dt. Bullo, d., sarto F 6/2
 Nicolò da borgo Aquileia, mag., fornaciaio F 12/12
 Nicolò da borgo Grazzano, mag., fabbro F 31/8
 Nicolò da Cerneglons, ma. di Giovanna, pa. di Margherita F 25/6, F 21/7
 Nicolò da Cormons, borsaio, ma. di Erasma, A 21/3
 Nicolò da Magredis, mag., falegname, fo. q. Michele F 24/6
 Nicolò da porta Cussignacco, mugnaio, fo. q. Odorico *Zamarot* da Grandens F 25/7
 Nicolò da San Lorenzo, fabbro, camerario, fo. q. Missone pa. di Gregorio, Lucia, Giuliano F 12/7, 27/7
 Nicolò da Steyr, borsaio A 22/5
 Nicolò da Tricesimo, mag., maniscalco, fo. q. Arnolfo, pa. di Tommasino notaio F 17/9, 19/9
 Nicolò da Villaco, p. di Giorgio dt. *Zotisch* A 23/4
 Nicolò da Zagabria, fornai A 7/1
 Nicolò *de lignamine* F 21/9
 Nicolò dei Frati F 1/4
 Nicolò della Barba, ma. di Caterina F 16/1, 19/7
 Nicolò delle Armi F 26/5
 Nicolò dt. *Claudius*, sarto F 21/4
 Nicolò dt. *Fort*/Per Forza da borgo Superiore, fo. q. Stefano da Artegna F 7/8, 22/10
 Nicolò dt. *Homo* da Clodig (?), prete, fo. di Guarnerio dt. Decanello, p. di Matteo F 9/9, 15/11
 Nicolò dt. *Machalus* da Aperto, tessitore F 7/11
 Nicolò dt. Pauperiato F 21/11
 Nicolò dt. Taio, mag., fabbro e coltellinaio, fo. q. Marquardo da Udine, ma. di Massaria, suocero di Benvenuto F 6/4, 24/4, 17/11
 Nicolò Portolano, barbiere F 20/3
 Nicolò Savorgnan, s., fo. q. Tristano F 24/11
 Nicolò Testolino, mag., pa. di Maddalena F 4/11
 Nicolò Trombetta, suonatore di tromba F 1/3
 Nicolò, cramaro, padrone di Caterina A 26/4
 Nicolò, d., fo. di Roberto da Faedis F 11/3
 Nicolò, fo. di Domenica F 8/12
 Nicolò, fo. di Domenico Bilissino/Bilussino F 13/8, 17/8
 Nicolò, fo. di Giacomo d'Odorico F 13/11
 Nicolò, fo. di *Moçea* F 8/11
 Nicolò, fo. q. Mattione da porta Viltalta F 14/8
 Nicolò, fo. q. Sturino da Udine, cimate F 16/7
 Nicolò, fo. q. Valentino muratore F 15/2
 Nicolò, mag., maniscalco, fo. q. Mattiusso dt. Tion da Beivars F 15/6

- Nicolò, mag., sarto F 3/6
 Nicolò, mag., spadaio, camerario, fo. q. Benvenuto spadaio, ma. di Orsola F 27/7, 1/9
 Nicolò, mag., tessitore, mo. di Maria A 6/2
 Nicolò, maniscalco (?), ma. di Benvenuta F 29/8
 Nicolò, maniscalco, ma. di Caterina F 19/11
 Nicolò, s., fo. q. Tristano Savorgnan F 24/11
 Nicolò, tedesco, mag., medico, fo. di Vincenzo da *Glesia* A 22/3 († 1489)
 Nicolussa, fa. di Fosca q. Miano da Udine F 6/1
 Nicolussa, *v. anche* Colussa
 Nicolusso da borgo Gemona, calzolaio, ma. di Guercia F 8/7 († 1382)
 Nicolusso da Castellerio, s. F 7/11
 Nicolusso da Mercato Vecchio, mag., fo. q. Gerardo, fabbro F 8/1
 Nicolusso *de Pita*, s. F 15/7
 Nicolusso dt. Boccamatta, calzolaio, ma. di Maddalena dt. Maura F 15/4
 Nicolusso dt. Boccasanta, orefice, fo. q. Gioioso F 6/12
 Nicolusso, fo. q. Guglielmo F 12/2
 Nicolusso, ma. di Simona F 8/7
 Nicolusso, porcaio, fo. q. Odorlione da borgo Grazzano porcaio F 3/8
 Nicolusso, spadaio, fo. q. Tommaso F 6/5
 Odorico F 3/10
 Odorico (*Volrech*) da Radstadt A 31/8
 Odorico da borgo Grazzano, mag., fabbro, fo. q. Giovanni da Pozzecco F 1/3
 Odorico dt. Merlo, mag., sarto F 27/12
 Odorico Savorgnan, s., fo. q. Ottobono, ma. di Agnese F 16/3, 5/8 († 1382)
 Odorico *Zamarot* da Grandens, pa. di Nicolò mugnaio F 25/7
 Odorico, d', *v. Giacomo*
 Odorico, fabbro F 27/6
 Odorico, ma. di Fumia F 15/8
 Odorlione da borgo Grazzano, porcaio, fo. q. Antonio da Cercivento, pa. di Nicolusso F 2/8, 3/8
 Olivi, *v. Ciano*
 Olivo, mugnaio F 20/12
 Orecchia, mag., fabbro, fo. q. Albertino da Cremona F 15/5
 Orefice, d., mag. pa. di Girolamo notaio F 16/3
 Orsola, d., ved. di Flumignano F 6/3
 Orsola, d., ved. di Venerio da borgo Aquileia calzolaio F 15/12
 Orsola, mo. di Nicolò spadaio F 1/9
 Ottobono Savorgnan, d., pa. di Odorico F 5/8
Pachayal/Pagaya, v. Domenico
Paches, v. Leonardo
 Pagana, d., ma. di Agnesina F 4/5
 Palma F 2/1
 Palmuzza, lavandaia (?) F 19/10
 Palombo, fabbro, ma. di *** F 8/5, 7/7
 Pancrazio, sacrista della Chiesa Maggiore F 2/7, 13/7
 Paolina, di, *v. Domenico*
 Paolo da Zagabria, s., mercante A 27/8 († 1477)
 Paolo, ma. di Mussa F 28/1
 Paolo, misuratore F 7/10
 Paolo, sarto F 30/7
 Pascolo da borgo Gemona, calzolaio, fo. di Giacomo da Tarcento F 26/6
 Pascutta F 27/3
 Pascutta, mo. di Rosso F 2/9
 Passerina, *v. Giacoma*
 Pauperiato, *v. Nicolò* dt. Pauperiato
 Pellegrina, d., mo. di Pietro di Dina da borgo Aquileia, calzolaio F 1/10
 Pellegrino dt. *Guastapilot* F 8/10
 Per Forza, *v. Nicolò*
 Percazzino, fabbro, fo. q. Guarnerio da Buia F 22/2
Petenât, v. Stefano, Venerio
 Pietro da borgo Superiore, fornaio F 2/7
 Pietro da Cressino (?) A 3/1
 Pietro da Fosdinovo, notaio, fo. q. Franceschino F 10/4
 Pietro da Grupignano, mag., calzolaio F 12/10
 Pietro da Numaga, mag., fornaio, ma. di Margherita A 10/8
 Pietro da Percoto, ma. di Lucia F 24/11
 Pietro da Riva F 5/10

- Pietro da San Gimignano, mag., medico F 28/5, 23/6
 Pietro di Dina da borgo Aquileia, mag., calzolaio, ma. di Pellegrina F 10/9 († 1419), 1/10
 Pietro dt. Bertogna da borgo Aquileia, mag., calzolaio F 1/5
 Pietro Grinta, oste A 23/4
 Pietro Pizzolati, mag., fabbro, ma. di Sabata F 15/8
 Pietro, abitante di Precenico A 24/5
 Pietro, mag., artigiano F 22/9
 Pietro, mag., fabbricante di arche F 18/4
 Pietro, mag., fabbro F 26/4
 Pietro, mag., fabbro (?) F 2/1
 Pietro, mag., sarto, ma. di Dorotea F 11/2
 Piligita, barbiere F 27/11
 Pinzano, sarto, ma. di Domenica F 2/8
Pischopy, v. Ludovico
Pita, *de*, v. Nicolusso
 Piva, v. Bernardino
 Pizzola, ved. di Venuto da Mercato Vecchio fabbro e fabbricante di arche F 5/4, 13/5
 Pizzolati, v. Pietro
 Pizzolo, ma. di Militana F 5/12
 Pizzolotto, fabbro F 20/11
 Poca Lana, v. Leonardo dt. Poca Lana
 Pontone, fr. di Andrea F 16/3
 Porcari, v. Barbara, Chiara, Erasmo Filippo, Giacomo, Giovanni Battista, Maddalena
 Portolano, v. Nicolò Portolano
 Puccio da porta Villalta F 1/7
 Raimondolo da Lissone, d., fo. q. Gracchio, fr. di Giovannolo F 15/4
 Razza (*Raça*), p. di Giacomino F 8/1
 Recchia, v. Orecchia
 Regulio da Lubiana, A 22/4
 Remondoro, ma. di Catarussa F 25/8
 Riccardo/Rizzardo, mag., staderaio, ma. di Andreotta F 19/12
 Rigo, v. Enrico
 Rinaldo, fabbro, p. di Agnese e Maria F 6/9
 Rita, mo. di Giovannutto macellaio F 8/4
 Riva, da, v. Pietro
 Roberto/Ropretto da Faedis, p. di Nicolò F 11/3
 Romana, mo. di Martino tessitore F 9/8
 Rosso, ma. di Pascutta F 2/9
 Rosso, v. Bertolo, Giovanni
Rudigluta, v. Leonardo
 Sabata F 11/12
 Sabata F 28/12
 Sabata, mo. di Pietro Pizzolati fabbro F 15/8
 Sala, v. Alessandro
 Sale, del, v. Leonardo
 Sandro da Firenze, fo. q. Pietro o Ranniero, n. di Bono toscano F 21/2
 Savorgnan, v. Nicolò, Odorico, Ottobono, Tristano
 Schiavo, v. Domenico, Giovanni, Michele, Urbano
 Scutino F 25/2
 Serafina, mo. di Giorgio da Perschon/Salisburgo A 4/8
 Serafino, fabbro, fo. q. Leonardo fabbro F 6/8
Sigala, v. Lorenzo
 Silvestro, genere di Barbino sellaio F 26/8
 Simona, mo. di Nicolusso F 8/7
 Simone da borgo Grazzano, mugnaio, fo. q. Radivo da Buia F 5/8
 Simone dalla Carantania, calzolaio A 27/9
 Simone, fo. di Ciano Olivi da porta Ronchi F 2/12
 Sivelda F 2/5
 Socio, ma. di Cristina F 4/8
Sona, v. Leonardo dt. *Sona*
 Stainero da *Vaysilburc* A 26/8
 Stefano F 20/9
 Stefano da Oberdrauburg (?), sarto A 8/4
 Stefano dalla Croazia A 19/11
 Stefano *de manganis*, mag., falegname F 3/6
 Stefano della Burgulina, s., orefice, fo. di Martino, ma. di Maddalena F 2/11 († 1449)
 Stefano dt. *Petenât*, mag., barbiere da borgo Gemona F 7/6
 Stefano, mag. F 7/9
 Stolcio, speronaio, fabbro F 4/9

- Strabone da porta Cascanan, ma. di Martussa F 14/9
 Strassoldo, *v.* Enrico
 Sturino da Udine, orefice, pa. di Nicolò F 16/7
 Subetta, *v.* Elisabetta
 Surutta F 23/4
 Susanna F 12/3
 Taio, *v.* Nicolò dt. Taio
 Talia F 23/4
 Tardivo, *v.* Giovannino
 Tebaldo, mag., orefice, fo. di Leonardo A 11/2
 Testolino, *v.* Nicolò
 Tingo Belmonte da Siena F 10/12
 Tommasina, mo di Paolo Vidoni (?) F 13/8
 Tommasino da porta Villalta, fo. di Odorico Tommasini F 5/5
 Tommaso da borgo Grazzano, mag., calzolaio, ma. di Chiara F 8/6
 Tommaso da borgo Grazzano, mag., fabbro, fo. q. Giovanni da Pozzeco F 10/9 († 1429)
 Tommaso da Cressino A 18/12
 Tommaso del Fuoco, maniscalco F 11/9
 Tommaso, fo. di Domenico calzolaio F 3/5
 Tommaso, spadaio F 5/9
 Toppo F 10/12
 Traiano, ma. di Adelaide F 12/11
 Tristano Savorgnan, s., pa. di Nicolò F 24/11
 Tristano, mag., cimatore, A 11/8 († 1462)
 Tristano, tedesco (?), mag., fornaio A 13/3
 Trombetta, *v.* Nicolò
 Udinasia, mo. di Marco F 27/1
 Ugucione F 10/7
 Urbano Schiavo da borgo Aquileia, pastore F 18/11
 Uricio, fabbro F 12/8
 Valentino da borgo Grazzano, mag., muratore, fo. di Virusso da Zugliano, pa. di Antonio, Nicolò F 15/2, 27/8
 Valfardo, ma. di Mattiussa F 22/4
 Vasis, de, *v.* Guencilo, Matteo
 Veneria, lavandaia F 19/7
 Veneria, n. di Martino mugnaio da borgo Grazzano F 4/5
 Venerio da borgo Aquileia, mag., calzolaio, fo. di Stefano da Pavia (?) ma. di Orsola F 15/12
 Venerio dt. *Petenât* da porta San Lazzaro, ma. di Marghirussa F 13/12
 Venuta, *v.* anche Vignuda, Vignudissa
 Venuto da Mercato Vecchio, mag., fabbro e fabbricante di arche, ma di Pizzola F 5/4, 13/5
 Venuto da porta Nuova, serraturaio e fabbro, pa. di Domenico dt. Pachaya F 7/5, 1/6
 Venuto da porta Villalta, fo. di Pietro banditore, p. di Domenica F 7/3
 Venuto, calzolaio F 24/11
 Venuto, fabbro F 27/3
 Venuto, serraturaio F 23/10
 Venuto, *v.* anche Benvenuto
 Vidussio da borgo Grazzano, barbiere, fo. q. Contessa da Udine (?) F 23/1
 Vignuda, serva di Nicola prete F 10/8
 Vignudissa, d., mo. di Giacomino tessitore F 17/10
 Vilga F 25/7
 Viola, d., mo. di Negrino da borgo Superiore F 4/7
 Vitale, fabbro F 23/9
 Vito dt. Dano, *familiaris* della cerchia di Frescone A 11/9
 Vittorio, mag., fabbro F 27/6
 Viviano da Polcenigo, d., canonico di Udine F 6/6
 Volrech, *v.* Odorico
 Zamarot, *v.* Odorico
 Zanfurngino, *v.* Nascinguerra
 Zani, fabbro F 16/7
 Zannino, fo. q. Duono, pellettieri F 14/11
 Zampel A 4/2
 Zelio, f. di Simone di Ciano Olivi da porta Ronchi, priore F f. Ir
 Zerbini, *v.* Domenico Zerbini
 Zerbino da borgo Inferiore, sarto, pa. di Domenico F 26/8, 1/12
 Zilio da Piacenza, cerusico, ma. di Bellezza F 12/2
 Zora, *v.* Maria dt. Zora
 Zotisch, *v.* Giorgio

INDICE DEI MESTIERI E DELLE PROFESSIONI

Sono scritti in corsivo i nomi dei personaggi nominati solo in quanto parenti del defunto.

ARCHARIUS, v. FABBRICANTE DI ARCHE

ARTIGIANO (*ARTIFEX*)

Pietro (F)

BALESTRIERE

Gerardo (F)

BANDITORE (*PRECO; BRIC*)

Biagio (F)

Donato (F)

Venuto di Pietro (F)

BARBIERE

Arnoldo (F)

Daniele (F)

Iagroni (F)

Nicolò Portolano (F)

Piligita (F)

Stefano dt. *Petenat* (F)

Vidussio da borgo Grazzano (?) (F)

BERCANDAIO

Luca (F)

BORSAIO

Nicolò da Cormons (A)

Nicolò da Steyr (A)

CALDERAIO

Michele (F)

CALZOLAIO/CERDONE

Alberto (F)

Ambrogio (F)

Antonio (F)

Antonio da borgo Aquileia (F)

Bartolomeo da borgo Aquileia (F)

Bertino (F)

Bertolotto da borgo Superiore (?) (F)

Domenico (F)

Domenico (F)

Filippo (F)

Flumo da Fauglis (F)

Giovanni q. Manno (F)

Nicolusso (F)

Nicolusso da borgo Gemona (F)

Nicolusso dt. Boccamatta (F)

Pascolo da borgo Gemona (F)

Pietro da Grupignano (F)

Pietro di Dina (F)

Simone dalla Carantania (A)

Tommaso da borgo Grazzano (F)

Venerio (F)

Venuto (F)

CAMERARO

Alessandro Sala (F)

Bernardino Piva (F)

Giuseppe Mantoan (F)

CANONICO

Viviano (F)

CAPPELLAIO

Ailino da borgo Aquileia (F)
Leonardo (A)
Leonardo tedesco (A)

CERDONE, *v.* CALZOLAIO

CERUSICO

Zilio da Piacenza (F)

CIMATORE

Nicolò q. Sturino da Udine (F)
Tristano (A)

COLTELLINAIO

Agostino (F)
Angelo (*Gnacilus*) (F)
Biasutto (F)
Ellero (F)
Gervasio (F)
Giacomo (F)
Giuliano (F)
Leonardo (F)
Leonardo da Alnicco (F)
Nicolò detto Taio (F)

CORAZZAIO

Alberto (A)

FABBRICANTE DI ARCHE (*ARCHARIUS*)

Giovanni (F)
Giovanni Rosso da Belluno (F)
Pietro (F)
Venuto (F)

FABBRO

Andrea (F)
Andrea (F)
Articone (F)
B. (F)
Bertolo da borgo Poscolle (F)
Biauzzo dalla Carinzia (A)
Bitulino (F)
Borsaccio (F)
Botto (F)
Bunisia (F)
Bunisia da borgo Poscolle (F)
Carluccio (F)
Covattino (F)

Cuccino (F)

Daniele (F)
Daniele da borgo Poscolle (F)
Domenico (F)
Domenico Morassi (F)
Driussio da Paderno (F)
Duono (F)
Enrico (F)
Finutto (F)
Gervasio (F)
Gervasio (?) (F)
Giacomo (F)
Giacomo (F)
Giacomo (F)
Giovanni (F)
Giovanni (F)
Giovanni (F)
Giovanni da porta San Lazzaro (F)
Giovanni da Rizzolo (F)
Giovanni da Spilimbergo (F)
Giovanni di Driussio (F)
Giovanni *Fradulglia* (F)
Giuliano da Agra (F)
Granipa (F)
Gregorio (F)
Guizzardo (F)
Lazzaro (F)
Leonardo (F)
Liuto (F)
Lorenzo da Buttrio (F)
Lorenzo dt. *Sigala* (F)
Maiuccio (F)
Marco (F)
Marco (F)
Menis (F)
Menis (F)
Mito (A)
Nicolò *Bacherai* (F)
Nicolò da borgo Grazzano (F)
Nicolò da Mercato Vecchio (F)
Nicolò da San Lorenzo (F)
Nicolò dt. Taio (F)
Odorico (F)
Odorico da borgo Grazzano (F)
Orecchia (F)
Palombo (F)
Percazzino (F)
Pietro (F)
Pietro (?) (F)

Pietro Pizzolati (F)
 Pizzolotto (F)
Rinaldo (F)
 Serafino (F)
 Stolcio (F)
 Tommaso da borgo Grazzano (F)
 Uricio (F)
 Venuto (F)
 Vitale (F)
 Vittorio (F)
 Zani (F)

FALEGNAME (*MARANGONUS*)
 Nicolò da Magredis (F)
 Stefano (F)

FAMILIARIS (FAMEIO)
 Benedetto da Graz (A)
 Giorgio (A)
 Giorgio dt. *Zotisch* (A)
 Giovanni (A)
 Vito dt. Zano (A)

FORNACIAIO (*FORNESARIUS*)
 Nicolò da borgo Aquileia (F)

FORNAIO (*FORNATOR; PISTOR*)
Andrea (F)
 Andrea (F)
 Berto (F)
Bertolotto (F)
 Enrico (A)
 Giorgio da Lubiana (A)
 Giovanni (A)
 Giovanni da Graz (A)
 Giovanni tedesco (A)
 Giusto (F)
 Marco (A)
 Marco da Lubiana (A)
 Pietro da borgo Superiore (F)
 Pietro da *Numaqua* (A)
 Tristano (A)

FRATE
 Giovanni (A)

INCISORE
 Giorgio di Odorico da Perschon/Saliburgo (A)

LANAIOLO
 Michele da Sottomonte (A)

LAVANDAIA
 Palmuzza (?) (F)
 Veneria (F)

MACELLAIO (*BECAR*)
 Benedetto da Graz (A)
Giovannutto (F)

MAESTRO DI SCUOLA (*SCHOLASTICUS*)
 Andrea da Venezia (A)

MANISCALCO
 Biagiotto (F)
 Enrico da borgo del Fieno (F)
Gervasio dt. Muiardo (F)
 Giacomino (F)
 Giacomo (F)
 Guarnerio (F)
 Nicolò (F)
 Nicolò (F)
 Nicolò da Tricesimo (F)
Nicolò (F)
 Tommaso del Fuoco (F)

MANSIONARIO
 Andrea da Venezia (A)

MASSARO
 Giovanni Fortunello (F)

MATER/PATER FRATERNITATIS
 Caterina (A)

MEDICO (*PHYSICUS*)
 Nicolò tedesco (A)
 Pietro (?) (F)
 Pietro da San Gimignano (F)

MERCANTE
 Paolo da Zagabria (A)

MERCIAIO
 Giovanni da Villaco (A)

MISURATORE/CUSTODE DELLA MISURA
 Paolo (F)

MUGNAIO

Martino (F)
 Milino (F)
 Nicolò (F)
 Olivo (F)
 Simone da borgo Grazzano (F)

MURATORE

Bianco (F)
Ermacora (F)
 Valentino da borgo Grazzano (F)

NOTAIO

Amato (F)
 Bartolomeo q. *Guastapilot* (F)
Cocetta (F)
Francesco della Fornace (F)
Girolamo di Orefice (F)
 Marco (F)
Martino (F)
 Pietro da Fosdinovo (F)

OREFICE

Antonio dall'Oro (F)
 Nicolusso (F)
 Stefano della Burgulina (F)
 Tebaldo (A)

OSTE

Chlaiserl (A)
 Giacomo da Biauzzo (A)
Giacomo di Cristoforo (A)
 Giovanni Grandi (A)
Martino (A)
Pietro Grinta (A)

PASTORE

Urbano Schiavo da borgo Aquileia (F)

PELLETTIERE/PELLICCIAIO

Beltrame di Iuri da Faedis (F)
 Cristiano (A)
 Zannino (F)

PITTORE

Giorgio di Odorico da Perschon/Saliburgo (A)

PORCAIO

Nicolusso di Odorlione (F)
 Odorlione da borgo Grazzano (F)

PRETE

Andrea da Venezia (A)
 Giacomo da Ripa da Lodi (A)
 Giovannetto (F)
 Giovanni (A)
Giovanni (F)
 Giovanni *Guerz* da Loch (A)
 Giovanni *Lurçer* da Kranj (A)
 Marcolino (F)
 Martinuccio (F)
 Michele (A)
 Michele Schiavo (A)
 Nicola (F)
Nicolò dt. Homo (F)

PRIORE

Bernardino Dreossi (F)
 Giuseppe Mantoan (F)
 Zelio di Ciano Olivi da porta Ronchi (F)

RUOTAIO

Gabriele (F)
 Leonardo dt. Sona (F)

SACRISTA (*MONACUS*)

Gerardo (F)
 Pancrazio (F)

SARTO

Conzio (F)
Cristoforo (A)
 Dominazio (F)
 Giacomo da borgo Aquileia (F)
 Grivor (A)
 Martino (F)
 Michele (A)
 Misindea (F)
 Nicolò (F)
 Nicolò da Artegna dt. Bullo (F)
 Nicolò dt. *Claudus* (F)
 Odorico dt. Merlo (F)
 Paolo (F)
Pietro (F)
Pinzano (F)
 Stefano da Oberdrauburg (?)
Vincenzo (F)
 Zerbino (F)

SELLAIO (*SALARIUS*)

Barbino (F)
Domenico (F)
Menis (F)

SERRATURAIO

Giovanni di Bertolo (F)
Venuto (F)
Venuto da porta Nuova (F)

SERVA (*ANCILLA; FAMULA*)

Caterina (A)
Vignuda (F)

SPADAIO

Enrico (?) (F)
Ermanno (F)
Giovannutto (F)
Martino (F)
Nicolò (F)
Nicolò di Benvenuto (F)
Nicolusso (F)
Tommaso (F)
Venuto (F)

SPERONAIO

Everardo (F)
Giovanni (F)
Stolcio (F)

SPEZIALE

Nicolò Baldana (F)
Francesco (F)

STADERAIO

Giacomo (F)
Giovanni da Spilimbergo (F)
Riccardo (F)

STUVARIUS

Andrea (A)
Giovanni Magno detto Francone (A)

SUONATORE DI TROMBA

Nicolò Trombetta (F)

TAVERNIERE

Glimuccio (F)

TESSITORE

Ermanno da borgo Gemona (F)
Giacomino (F)
Giacomo (F)
Martino (F)
Meinardo (F)
Nicolò (A)
Nicolò dt. *Machalus* (F)

VENDITORE/TRICE AMBULANTE (*CRAMARIA/US; CRAMARIGUS*)

Alberto (A)
Giacomo da Linz (A)
Margherita (A)
Nicolò (A)

VIDULATOR

Francesco (F)

EDIZIONI DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIOEVO
Fonti per la storia della Chiesa in Friuli dell'Istituto Pio Paschini.

Serie medievale

1. A. Tilatti, *I protocolli di Gabriele da Cremona. Notaio della curia patriarcale di Aquileia (1324-1336, 1344, 1350)*, 2006.
2. L.G ianni, *Le note di Pietro dell'Oca da Reggio Emilia (1360-1375)*, 2006.
3. A.T ilatti, *I catapan di Trivignano Udinese (secoli XIV-XVI)*, 2006.
4. F. De Vitt, *I registri del Notaio Maffeo d'Aquileia (1321-1332)*, 2007.
- 5-6. C. Scalon, *I libri degli anniversari di Cividale del Friuli*, I-II, 2008.
7. E. Colombi (a cura di), *Le passioni dei martiri aquileiesi e istriani*, parte I, 2008.
8. M. Cameli, *Registri e imbreviature di Meglioranza da Thiene notaio dei patriarchi di Aquileia (1304-1313, 1321?-1323, 1324?-1334)*, 2009.
9. L. Pani, *I quaderni di Gualtiero da Cividale (1274-75, 1291-94)*, 2009.
10. L. Gianni, *Fragmenta disiecta di Gaudiolo da San Vito al Tagliamento scriba patriarcale (1360-1378)*, 2010.
11. P. Sist, *I Catapan di San Giovanni di Casarsa (secoli XIV-XVIII)*, 2010.
12. E. Pellin, *I Necrologi del Capitolo di San Pietro in Carnia (1287-1789)*, 2012.
13. M. Beltramini – F. De Vitt, *I Catapan di Pagnacco (1318-1589)*, 2012.
14. E. Colombi (a cura di), *Le passioni dei martiri aquileiesi e istriani*, parte II, 2013.
15. S. Blancato, *Le note di Giovanni da Lupico notaio patriarcale (1265, 1267-1271, 1273, 1277-1279, 1283-1285, 1288, 1294-1298)*, 2013.
16. M. Beltramini – F. De Vitt, *I Catapan di Santa Margherita del Gruagno (1398-1582)*, 2014.

EDIZIONI DELL'ISTITUTO PIO PASCHINI
PER LA STORIA DELLA CHIESA IN FRIULI

Fonti

1. C.S calon, *Necrologium Aquileiense*, 1982.
2. C.M oro, *Visitatio ecclesie Capituli Utinensis (1346)*, 1994.
3. V. Masutti, *La Zecca dei Patriarchi di Aquileia. Uomini ed eventi dell'ultimo ventennio (1400-1420)*, 2000.
4. G. Brunettin, *I Protocolli della Cancelleria Patriarcale dal 1341 e del 1343 di Gubertino da Novate*, 2001.
5. L.G ianni, *Le note di Guglielmo da Cividale (1314-1323)*, 2001.
6. G.R ibis, *Il Catapan di Rizzolo in Friuli (1307-1610)*, 2002.
7. M.B eltramini, *L'obituario di Tricesimo*, 2004.

8. V. Cunha, *Lettere di Carlo Michele d'Attems a Franz Xaver Taufferer (1764-1773)*, 2003.
9. E. Maffei, *Le carte del monastero femminile di S. Maria in Valle di Cividale (secoli XI-XIII)*, 2006 (in coedizione con l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo).
10. M. Beltramini, *Il catapan di Codroipo*, 2007.

Ricerche per la storia della Chiesa in Friuli

1. S. Tavano, *I monumenti fra Aquileia e Gorizia. 1856-1918: la cultura, gli studi e la fototeca del Seminario teologico centrale*, 1988 (in coedizione con l'Istituto di Storia sociale e religiosa di Gorizia).
2. R. Bratož, *Il Cristianesimo aquileiese prima di Costantino fra Aquileia e Poetovio*, 1999 (in coedizione con l'Istituto di Storia sociale e religiosa di Gorizia).
3. C. Scalón (a cura di), *Il monachesimo benedettino in Friuli in età patriarcale* (Atti del convegno internazionali di studio, Udine – Rosazzo, 18-20 novembre 1999), 2002.

Pubblicazioni in friulano

1. *La Bibie*, Bologna 1997 (1. ed.), Bologna 1999 (2. ed.). Traduzion di Antoni Bellina.
2. *Lezionari furlan pes domenîs e pes fiestis tal Timp ordenari*; Vol. I, *Avent-Nadâl-Coresime-Pasche*, vol. II: *Timp vie pal an*.
3. Enrica Capitanio, *Prediche in friulano. Fondo Costantini*, I, *Inventario*, 2003.
4. Gabriele Zanello, *Prediche in friulano, Fondo Costantini*, II, *Don Giuseppe Tirelli (1803-1875) e due predicatori non identificabili*, 2004.
5. Gabriele Zanello, *Prediche in friulano, Fondo Costantini*, III. *Don Ludovico Marpillero (1840-1883), Dalla prima domenica di Avvento alla quinta domenica dopo l'Epifania*, 2007.

Varie

1. A. Cedarmas, *Per la cruna del mondo. Carlo Camucio e Moisé Vita Cafsuto, due pellegrini nella Terra Santa del Settecento*, 2006 (in coedizione con Franco Angeli).
2. G. Peressotti (a cura di), *Missale Aquileiensis Ecclesie (1517). Edizione anastatica, introduzione e appendice*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2007.
3. A. Del Col, *L'Inquisizione del Patriarcato di Aquileia e della diocesi di Concordia. Gli atti processuali, 1557-1823*, 2009 (in coedizioni con Edizioni Università di Trieste).
4. A. Cedarmas, *La morte non è uguale per tutti*, 2010.
5. E. D'Antonio, *La società udinese e gli ebrei fra la restaurazione e l'età unitaria*, 2012.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2015
Lithostampa - Pasian di Prato (Udine)

